

UNIV. OF  
TORONTO  
LIBRARY











Digitized by the Internet Archive  
in 2009 with funding from  
University of Toronto



FL. Hist.  
A

# ARCHIVIO STORICO

PER

## LE MARCHE E PER L' UMBRIA

DIRETTO DA

M. FALOCI PULIGNANI,  
G. MAZZATINTI, M. SANTONI

VOLUME TERZO

244807  
20/6/30.

FOLIGNO

PRESSO LA DIREZIONE

1886.

1/1

ARCHIVIO STORICO

LE MARCHE E PER L'UMBRIA

Il presente volume  
contiene le  
carte e documenti  
relativi alla  
storia della  
regione delle  
Marche e della  
provincia di  
Perugia.

50/2/20



1

# DOCUMENTI

## PER LA STORIA DELLE ARTI

### A GUBBIO

Questa raccolta di documenti per la storia delle arti a Gubbio doveva, come fu annunciato nel presente *Archivio* e, contemporaneamente, nella *Nuova Antologia*, esser pubblicata da Luigi Bonfatti e da me. Ma nell'ottobre dell'84 (era nato nel settembre del 1809) l'amico Bonfatti morì, dopo aver deliberato che i suoi manoscritti su la storia eugubina, a utilità della quale spese il più bel tempo della vita sua, dovessero collocarsi nella Sperelliana, affinchè qualche studioso potesse efficacemente giovarsene. Era nei suoi desiderî che io esaminassi le sue carte e ne traessi, per publicarla, quella parte che alla storia umbra e di Gubbio sarebbe stata di notevole interesse. Così più volte, quasi presentendo non lontana la morte, mi disse nell'autunno dell'anno scorso. Ora, intraprendendo da solo la pubblicazione di questi documenti (in seguito mi occuperò di quelli relativi alla storia delle arti nei secoli XVI, XVII e XVIII), come per debito di giustizia dichiaro che mi sono largamente giovato della raccolta de' suoi manoscritti, così pel medesimo debito dichiaro d'essermene servito soltanto per le indicazioni dei documenti, se-

guendo le quali ne ho dagli originali, che conservansi negli archivî eugubini, ricavato le copie. Quelle eseguite dal Bonfatti non corrispondono sempre per le correzioni e le alterazioni grafiche, da lui arbitrariamente introdottevi, agli originali; nè sono sempre complete. Aggiungasi inoltre che molti sfuggirono alle indagini sue, credo per una certa leggerezza che gli era propria nell' istituire codeste ricerche; così spiego tal fatto, non volendo nè pur pensare che quei documenti omessi gli siano realmente capitati sott' occhio e che per non averne conosciuto il valore non siasi curato di farne le copie. Di questa imperfezione della sua raccolta di documenti su le arti a Gubbio s' era anche avveduto l' egregio amico Oderisi Lucarelli che di lui dicendo poche ma affettuose parole (*Archivio* ecc., Vol. I, fasc. IV, pag. 747), nelle quali ritrasse l' uomo efficacemente operoso e costantemente studioso, espresse il desiderio che qualche amico suo « si assumesse l' incarico di sceverare dai suoi numerosi mss. quanto alla medesima [ storia dell' arte ] si riferisce e con qualche indispensabile ritocco ne curasse la stampa ». Sul modo col quale l' ho eseguita una sola cosa ho da notare; ed è che quando i documenti non hanno in sè alcun valore, ma servono soltanto a indicarci una data per la biografia dell' artista, io non li ho riportati per intero; ma mi sono semplicemente limitato a citarne la data e il luogo dove trovansi. Credo, con ciò, di non aver trasgredito ad alcun dovere di editore.

GIUSEPPE MAZZATINTI

## DOCUMENTI

## PER LA STORIA DELLE ARTI A GUBBIO

*Angelo di Pietro scultore.*

1315, 1 ottobre. Nel catalogo dei Ghibellini esiliati da Gubbio nel 1315 ed « approbati per nobiles et prudentes viros dominum Cantem de Gabrielibus et dominum Petrum domini Corradi de la Brancha » è registrato « Magister Angelus Petri Q. S. P. » ( Arch. com. di Gubbio, pergam. n. 9. Cfr. *Storia del Duomo d' Orvieto dedicata a . . . . Papa Pio sesto* ; Roma, Lazzarini, 1791, pag. 382 all' anno 1330, pag. 109 e 275, docum. 32 ).

*Gallo di maestro Andrea di Giovanni, pittore.*

s. d. « Magister Gallus magistri Andree Iohannis » è registrato, fra i cittadini del quartiere di S. Martino, nel « Libro delle donazioni ed enfiteusi » ( Arch. com. di Gubbio ).

1326, 20 agosto. Fra gli « electi in examinatores et rationat. Tolj camerarij olim Comunis-[ Eugubij ] » è « Gallus Mag. Andree » ( Riforme, Tom. dal 1326 al 1327, fol. 44<sup>b</sup> ).

1327, 22 dicembre. Fra gli « electi... per consiliarios... consilij comunis » è « Gallus Magistri Andree » ( ivi, fol. 141<sup>b</sup> ).

1327, 27 novembre. « M. Gallus Mag. Andree » è eletto gonfaloniere di giustizia ( Rif., Tom. dal 1337 al 1338, fol. 148 ).

1378, 25 novembre. Francesco del fu Cecco di Maestro Gallo di Andrea fa quietanza a Giacomo di Giacomello di fiorini 25 e mezzo d'oro ( Arch. notar., Rogiti di Francesco di Marco dal 1378 al 1379, fol. 50 ).

1389. « Filio magistri Galli pintori pro pintura duorum pennonum flor. 20 » ( Lib. Camerl., a. 1389, fol. 20<sup>b</sup> ).

La casa di Maestro Gallo era posta nel Q. S. M. ( V. Arch. not., Rogiti di Corrado di Gilberto dal 1334 al 1438, fol. 6<sup>b</sup> ).

### *Giovanni « Magistri Donti » « magister lapidum ».*

1326, 14 novembre. Fra i cittadini « electi ad palluctas per consiliarios veteres... de q. Sancti Andree » è « Magistrum Iohannem Magistri Donti » ( Riforme, Tom. I ( a. 1325 - 1327 ) fol. 113<sup>b</sup> ).

1327, 22 febbraio. Fra gli eletti « in consules populi ciuitatis Eug. » del quartiere Santo Andrea è « Magister Iohannes Magistri Donti » ( ivi, fol. 190 ).

1337. « M.<sup>r</sup> Iohannes Donti Q. S. A. » è membro della fraternita di S. Maria dei Bianchi ( Arch. della Cattedrale, Catalogo dei fratelli della stessa compagnia, all' a. 1337 ).

1338. « Admirabilis pulchritudinis imago beate Marie semper virginis matris omnipotentis Domini nostri Iesu christi oblata et locata fuit in domo fraternitatis ipsius Sancte Marie laicorum de Eugubio per magistros artis lapidum ciuitatis eiusdem una cum filio suo in brachio et duobus angelis ligneis eisdem matri et filio assistentibus et decore tabernaculo ligneo sub anno domini 1338 die XIV mensis augusti tempore priorati nobilis et magnifici militis domini Petri domini Gaddi de Accorimbonis, Angeli Bonaiuti, Bartolini Iacomelli et Lelli Iacomelli Solemnizantibus in domo predicta

multis religiosis et honestis fratribus heremitis ordinis s. Augustini et astante cum gaudio magno et ingenti applauso incredibili multitudine utriusque sexus populi eugubini. Erat autem tunc tempore capitaneus ante dicte artis cementariorum discretus vir magister Puccius Pucchelli de Q. S. P. Sapientes vero siue discreti artis prefate quibus uidelicet est commissum per ipsam artem antedictae imaginis opus expediendum magister Iohannes Donti, Magister Mattiolus Nelli, Magister Bartolus Cristopheri, Ceccolus Mafutj » ( Da una copia di L. Bonfatti, esistente nella Sperelliana di Gubbio, e da lui eseguita sopra un Codice, ora irreperibile, della Fraternita dei Bianchi ).

---

*Guiduccio di Palmeruccio pittore.*

1342, a di ultimo di gennaio. « Item facto inter eos [ Consiliarios ] et misso partito ut supra et obtento per xxij ex eis qui eorum palloctas miserunt in bussolam rubeam affirmative non obstantibus IIIJ ex eis qui eorum palloctas miserunt in bussolam albam negative prouiderunt et ordinauerunt quod Guidutius palmerutij olim habitator in ciuitate Eugubij et quarterio Sancti Petri condempnatus et in banno comunis Eugubij positus tempore domini pannaohie de Vulterris olim potestatis dicte ciuitatis Eugubij in Trecentis libr. den. R. occasione insultus et percussarum factarum per dictum Guidutium in personam Butij Ceccholi de quarterio Sancti Iuliani dicte ciuitatis Eugubij uidelicet occasione cuiusdam percussio- nis per dictum Guidutium facte in facie dicti Butij cum sanguinis effusione et etiam aliarum percussio- num per dictum Guidutium factarum in personam dicti Butij cum lapidibus v[idelicet] in genu et in tibia ipsius butij. Si dictus Guidutius seu alter pro eo soluerit infra. XV. dies mensis february prox. venturi dicto depositario decem florenos de auro et pacem habeat ab offenso vel eius heredibus vel proximioribus consanguineis dicti offensi prestatim facta dicta solutione per



dictum Guidutium seu alterum pro eo et habita pace ut supra dicitur ipse Guidutius eximatur de banno et pro rebannito dicte ciuitatis et comitatus Eugubij habeatur et quod dicta condempnatio de eo facta cassetur et cancelletur de libris condempnatorum comunis Eugubij per notarium domini potestatis vel notarium domini Capitanei seu alterum eorum qui primo fuerit requisitus. Non obstante aliquo statuto Reformationum vel ordinamento que vel quod in contrarium loqueretur. Cui vel quibus in quantum reperirentur huic contraria intelligatur esse et sit per presens ordinamentum specialiter derogatum. Ita tamen quod dictus Guidutius satisfaciat de operibus picturalibus manu sua in opere palatij populi de ciuitate Eugubij vel alibi prout et sicut videbitur dominis Gonfalonerijs Iustitie et consulibus mensis february prox. vent. » (Riforme, Tom. III (a. 1341 - 1342), fol. 182<sup>b</sup>).

1342, 13 febbraio. « Promissio facta per Guidutium palmerutij.

In caminata palatij populi supradicta constitutus coram dominis Gonfalonerio et consulibus supradictis Guiducius palmerucii de quarterio Santi Petri sequens formam cuiusdam ordinamenti facti supra rebannitione ipsius scripti manu Ser cristofori Simonucij coadiutoris mei Amadei notarij reformationum sponte promisit predictis dominis Gonfalonerio et consulibus stipulantibus pro dicto Comuni Eugubij facere vel fieri facere illas picturas in palatio habitationis ipsorum domino-rum Gonfal. et consulum vel alibi ubi sicut et quando per dominos Gonfalonerium et consules predictos fuerit declaratum suis sumptibus omnibus et expensis pena centum libr. solempni stipulatione premissa Et pro hijs obseruandis obligauit predictis dominis Gonfal. et consulibus pro dicto comuni stipulantibus se et omnia sua bona R. except. etc. Et pro ipso Guiducio et eius precibus et mandato pro predictis omnibus et singulis plenarie obseruandis Meglorucius pascucij de quarterio sancti Petri extitit fideiussor et pro hijs adimplendis et obseruandis plenarie obligauit se et omnia sua bona R. except. de fid. et mandato et omnibus alijs etc. » (Riforme, tom. cit., fol. 198).



1342, a di ultimo di febraio. « Declaratio picture fiende per Guiducium Palmerucij.

Conuenientes in palatio populi supradicto in camera dominorum Gonfalonerie Justitie et consulum populi ciuitatis Eugubij Ipsi domini Gonfalonerie et consules domin. otto viso quodam ordinamento condito per dom. Gonfalon. et consules et quosdam prudentes de mense Januarij preteriti manus cristofori Simonucij notarij coadiutoris mei Amedei notarij reformationum dicti Comunis vigore reform. consilij populi scripte manu mei Amadei not. reform. dicti comunis die [xvi] mense Jan. predicti supra rebannitione Guiducij palmerucij de quarterio sancti petri ac visa promissione facta per ipsum Guiducium die xij mensis presentis manu mei Amadei not. Reform. predicti de faciendis picturis in palatio populi et alibi secundum quod declarabitur per ipsos dominos Gonfal. et consules Stantiauerunt et stantiando declarauerunt facto inter eos partito per me Amadeum not. reform. dicti comunis ad bussulam et palloctas de voluntate et mandato ipsorum dominorum Gonfal. et Consulum et obtento concorditer per omnes viij Quod prefatus Guiducius suis labore coloribus et sumptibus omnibus teneatur et debeat pingere in sala superiori palatij populi in muro vel pariete dicte sale in quo est designata adnumptiatio Beate Marie virginis ipsam adnumptiationem et ymagines virginis predictae et angeli que sunt ibidem pingere colorare et ornare picturis licteris et alijs ornamentis congruentibus ad predictam per totum parietem predictum qui est ante scalas per quas itur ad hostium camere balistarum dicti comunis usque ad pedem ipsarum scararum cum comparibus ornamentis figuris florituris et alijs decentibus ad opus predictum Teneatur etiam ipse Guiducius pingere in armarijs camere comunis videlicet in hoscio cuiuslibet cassule dictorum armariorum arma siue insignia potestatum Capitan. et aliorum officialium quorum acta sunt in dictis cassulis et hoc fiat sicut placebit Camerario dicti Comunis Et predicta teneatur et debeat pinxisse et perfecisse sufficienter per totum mensem Maij prox. vent. et ita quod domini Gonfalon. et consules qui erunt de dicto mense Maij de ipsis picturis et operibus sint

contenti » ( Riforme, Tom. cit., fol. 206 : Cfr. *Giornale di erudizione artistica*, Vol. II, pag. 187 e segg. ).

1349, 18 febbraio. Obbligo fatto da Guiduccio di Maestro Palmeruccio di maestro Guido a Giovanni di Bino Gabrielli di rilevare indenne Andrea di Pietro di Benvenuto da certo obbligo fatto dal detto Andrea ad Andreuccio di Rustichello ( Arch. notarile, Rogiti di Vanne di Ser Cecco di Ubaldo, Protocollo dal 1340 al 1388, fol 147 ).

Nel Catalogo dei fratelli della Compagnia dei Bianchi dal 1333 al 1570 occorre il nome del padre di Guiduccio ; « Mastro Palmerino di mastro Guido Q. S. Giuliano » ( Arch. della Cattedrale di Gubbio ).

*Puccio, Bartolo di Cristoforo di Francesco e Neri  
di Mattiolo « magistri lapidum ».*

1337, 14 novembre. Fra i membri che « electi uocati et nominati fuerunt ..... per consiliarios populi presentes pro sex mensibus uenturis in Kalendis mensis decembris » del quartiere di S. Pietro, è « M. putium pichelli » ( Riforme, Tom. II, fol. 143 ).

1347, 5 aprile. Puccio e Bartolo di Cristoforo di Francesco « magistri lapidum » dichiaransi debitori verso Andreolo di Filippo di lire rav. 24 ( Arch. della famiglia dei Conti Beni di Gubbio, pergam. 208 ).

1347, 5 maggio, Bartolo di Cristoforo di Francesco, Puccio e Nerio di Mattiolo dichiaransi debitori verso il medesimo di lire rav. cento ( ivi, pergam. 209 ).

1347, 13 giugno. Neri di Mattiolo e Puccio « magistri lapidum » dichiaransi debitori verso il medesimo di fiorini 20 d'oro ( ivi, pergam. 210 ).

1347, 26 luglio. Lucia, moglie di Puccio, dichiarasi debitrice verso Angioello di Andreolo di lire rav. cento ( ivi, pag. 228 ).

1347, 30 luglio. Bartolo di Cristoforo di Francesco e Puccio dichiaransi debitori verso Andreolo di Filippo di fiorini otto d'oro (ivi, pergam. 211).

? Nel catalogo dei fratelli della Compagnia dei Bianchi è « M. Putius Picchielli Q. S. P. » (Arch. della Cattedrale).  
V. Giovanni « Magistri Donti », a. 1338.

---

*Matteo di Giovannello di Maffeo, detto Gattapone,  
architetto.*

1348, 10 ottobre. Quietanza fatta da Cencio di Baldello di Giovagnolo a Matteo di Giovannello di Maffeo di qualunque somma, dovuta dal detto quondam Giovannello a Petruccio di Bonagora di Suppolino (Arch. notarile, Protocollo di Ser Vanne di Cecco di Ubaldo, a. 1348, fol. 101).

1348, 26 novembre. Quietanza fatta da Matteo del quondam Puccio di Ventura a Matteo del quondam Giovannello di Maffeo di soldi dodici (Arch. notarile, Protocollo di Vanne di Ser Cecco, a. 1348, fol. 94).

1349, 19 maggio. Matteo misura le mura del palazzo pretorio di Gubbio (Riforme, Tom. IV, fol. 73: V. questa « Mensura murorum » in *Arch. stor. per le Marche e l'Umbria*, Vol. I, fasc. III, pag. 661).

1349, 11 febbraio. Quietanza di Giacomo di Baldello a Matteo di Giovannello di Maffeo di fiorini dieci di oro (Archivio not., Prot. di Ser Vanne di Ser Cecco, a. 1349, fol. 144).

1349, 19 aprile. Matteo di Giovannello di Maffeo cambia un terreno proprio con un terreno del monastero di S. Sperandia di Gubbio (Riforme, Tom. IV, fol. 39<sup>b</sup>).

1350, 13 gennaio. « Mensura et ratio operis nouorum palatiorum comunis Eugubij mensurati per Matheum Gattaponis de Q. S. P. » (Riforme, Tom. IV, fol. 342<sup>b</sup>: V. *Archivio cit.*, pag. 661 e seg. - Cfr. Riforme, Tom. cit. fol. 269; e *Arch. cit.*, pag. 662).

1350, 6 novembre. « It. dieie a Mateio de guataponi per la messurazione de la vignia che fone de la Marinella de Nicholuccio de paluga per la parte nostra s. X, d. VI » ( Archivio Congreg. di Carità, fraternita dei Bianchi, Vol. I, fol. 117<sup>b</sup> ).

1357, 27 novembre. Mattia di Vanne di Baldello di Angelo vende a Matteo di Giovannello di Maffeo una casa, posta nel Q. S. P., pel prezzo di lire 550 ( Arch. not., Rogiti di Ser Vanne di Ser Cecco di Ubaldo, a. 1357, fol. 56. ).

1358, 12 novembre. Locazione fatta da Berto di Pietro di Corrado della Branca a Matteo di Giovannello di Maffeo di alcune terre per anni tredici al prezzo di fiorini 971 d'oro da pagarsi ai creditori di detto Berto ( ivi, fol. 109 ).

1358, 21 novembre. Ser Matteo di Vanne vende a Matteo un terreno posto nella villa di S. Silvestro della Branca pel prezzo di fiorini 20 d'oro ( ivi, fol. 124 ).

1359, 27 agosto. Matteo di Giovannello e Giacomo di Conventuccio di Puccio depongono fiorini mille d'oro presso Porcello di Rigo di Porco e Petruccio di Armanno ( ivi, fol. 142 ).

1359, 27 agosto. Matteo, e Giacomo di Conventuccio « arbitri et arbitratores electi et assumpti ad decidendum therminandum et diffiniendam litem et questionem » fra Porcello di Rigo di Porco e Petruccio di Armanno « de Gue-lfonibus » ( ivi, fol. 141 ).

1359, 12 dicembre. Procura fatta dal monastero di S. Maria d'Alfiolo in persona di Ser Pietro di Ceccolo di Federico e di Ser Giovanni di Petruccolo di Morico per dichiarare il debito di fiorini 1200 d'oro a favore di Matteo di Giovannello e di Agnoello di Filippuccio ( ivi, fol. 156 ).

1361, 28 settembre. Cessione fatta da Benincasa di Ceccolo a Matteo di Giovannello di tutte le ragioni a lui competenti sopra un terreno in vocabolo Vittorina ( ivi, fol. 66 ).

1364, 25 ottobre. « Nicolaus Agnelelli mercator de Spoleto » dichiara di aver ricevuto fiorini 50 da « Mateo Gataponi de Vgubio solvente pro Comune Eug. per impositam siue talliam pro stipendiatis ad custodiam prouincie Spole-

tani Ducatus per menses Iunij et Julij » (Arch. Com., Pergam. a. 1364 ).

1368, 3 novembre. « Venerabilis vir d. Matheus de Ciuitate Castelli Thesaurarius Spoletani ducati etc. fuit confessus habuisse et recepisce a Mattheo Gattaponi et Jacobo Baldelli de Eugubio soluentibus pro Luca Portoli Camerario Communis Eugubij pro subsidio obtento in generali consilio die ultima mensis augusti proximi preteriti duc. 1200. Actum Spoleti etc. Rog. Francisci Jannelli de Ancona » (Archivio Com., Perg. segn. 1).

1369, 13 febbraio. Ser Bartolo di Bartolo dona a Matteo di Giovannello tutte le sue ragioni per causa dell'amministrazione dei beni del Monastero di S. Andrea dell'Isola (Archivio notar., Rogiti di Ser Vanne di Ser Cecco, fol. 45 ).

1370, 20 febbraio. Matteo di Giovannello fa quietanza a Giovanni di Andreolo di Paoluccio di lire 800, dote di donna Baldina, figlia di detto Giovanni e moglie dello stesso Matteo ( ivi, loc. cit. ).

1370, 28 novembre. Ghino di Masciolo di Puccio vende a Matteo di Giovannello un credito di fiorini 500 verso gli eredi di Cantuccio di Bino Gabrielli ( ivi, fol. 150 ).

1372, 30 ottobre. Matteo di Giovannello fa quietanza ad Agostino di Ser Matteo di lire 120 ( Arch. not., Protoc. di Francesco di Marco dal 1363 al 1390, fol. 25 ).

1374, 25 aprile. « Consilio videtur et placet prouidere ordinare et reformare super literis Matthey Gattaponis de Eugubio generalis officialis operum cictadelle perusij presentatis externa die continentibus quod sub pena C. fl. infra tres dies post presentationem ipsarum literarum mictantur per ipsum comune ad dictam operam XX somarij cum X conductoribus et XX boni et apti manuales versaturi ad dicta opera duobus mensibus utilibus quorum seruitia excomputari faciet ipse Matheus de summa operum debitorum per dictum comune in dictis laborerij ad rationem duorum operum pro quolibet foculari quolibet anno etc. » ( Arch. Com. di Assisi, Riforme, dall' a. 1374 al 1390, fol. 21<sup>b</sup> ).

1376, 11 settembre. Matteo di Giovannello vende a



Ser Giacomo di Sabatino di Marco un tenimento di terra con case, posto a Colbassano, per fiorini 200 d'oro (Rogiti di Francesco di Marco cit., fol. 44).

[Relativamente a Giovannello di Maffeo, padre di Matteo, Vedi Riforme, a. 1337-38, fol. 143, 169<sup>b</sup>; a. 1341-32, fol. 135: Arch. notar., Rogiti di Ser Vanne di Cecco di Ubaldo, a. 1348, fol. 47 e a. 1358 fol. 116; a. 1344, fol. 112.<sup>b</sup> Relativamente a Giovanni, figlio di Matteo di Giovannello di Maffeo, Vedi Riforme, a. 1374-76, fol. 30; a. 1380-83, fol. 114; a. 1383-84, fol. 22: a. 1385-88, fol. 18,<sup>b</sup> 20,<sup>b</sup> 29, 42; a. 1388-93, fol. 83: Arch. Beni, perg. 371, a. 1380; Arch. notar., Rogiti di Ser Vanni di Cecco di Ubaldo (a. 1340-1388) fol. 58, 124, 86: Rogiti di Francesco di Marco, a. 1385, fol. 63].

---

### *Angelo di Massolo pittore.*

1351, 15 agosto. « Item diei 15 de mese de agosto a Maestro Angniolo pintore per raconciare la nostra donna s. X » (Arch. Congreg. di Carità, Fraternita dei Bianchi, Vol. I, fol. 121).

1384, 25 aprile. « Magistro Angelo pictori de Eugubio pro pictura penonum tubarum comunis flor. duos auri » (Riforme, Tom. X (a. 1383-1384) fol. 141<sup>b</sup>).

1384, 7 giugno. Fra i creditori del comune è registrato « M. Angelo pictori » per due fiorini (ivi, fol. 157<sup>b</sup>).

1391, 30 marzo. Fra gli eletti « in priores consulum » è « M.<sup>r</sup> Angelus Massoli Q. S. M. » (ivi, Tom. XIV (a. 1388-1393) fol. 114<sup>b</sup>).

« Angelus Massoli pictor Eugubinus » possedette un terreno nella villa di S. Angelo della Costa, confinante coi beni di Oddalinda di Giacomo (Arch. della famiglia dei Conti Beni di Gubbio, perg. n. 382).

---



*Donato di maestro Andrea di Giovanni, pittore.*

1340, 13. decembre. Fra i « Consiliarij Consilij generalis comunis et populi ciuitatis Eugubij . . . incipiendo in Kalendis Januarij è « Donatus M[agistri] Andree » Q. S. M. ( Riforme, Tom. III, fol. 137<sup>b</sup> ).

1382, 30 decembre. « Donato pictori pro corona facta super armis domini Karoli regis Jerusalem et Sicilie in muro palatij dominorum consulum duos flor. auri » ( Riforme, Tom. IX, fol. 152 ).

1384, a di ultimo di gennaio. « Donato pictori pro pictura armorum comunis positorum in gabano famuli Buldrini bon. tres ». ( Riforme, Tom. X, fol. 114 ).

1384, a di ultimo di maggio. « Vico et Donato pintori per pemtura de la bandiera dal guasto anc. seie » ( ivi, fol. 151 ).

? Nel « Libro delle donazioni ed enfiteusi » del Com. di Gubbio è registrato, fra gli abitanti del quartiere S. Martino, « Magister Donatus Magistri Andree Joannis » ( Arch. Com. di Gubbio ).

V. *Petruccio di Luca*, a. 1380 a di ultimo di novembre.

*Luccolo di Giovannello di Andreuccolo*

« vasarius ».

1348, 20 novembre. « Item supradicto modo facto et misso inter eos solenni partito ad bussulas et paloctas et obtento per vij ex eis qui eorum paloctas miserunt in bussulam rubeam affirmatiuam de sic non obstante uno ipsorum contrario qui eius paloctam misit in bussulam albam negatiuam de non uigore ipsorum officij et baylie et omni modo et iure quibus melius potuerunt prouiderunt deliberauerunt ordinauerunt et firmauerunt Quod Lucolus Johannelli Andrucioli de Eugubio Q. S. Andree Vasarius uasorum pictorum et quilibet alius uasarius uel qui scit facere uasa possit et sibi

liceat facere et fieri facere in ciuitate et comunitate Eugubij uasa terre uitreata bona et acta ad ponendum ad ignem et coquendum coquinam et calefaciendum aquam sicut fiunt perusij et in pluribus alijs ciuitatibus atque terris sine marmore cum alijs tamen misturis ad hoc ut terra de qua fiunt uitrium capiatur sine aliqua pena uel banno non obstantibus aliquibus ordinamentis prouisionibus seu capitulis artis uasariorum dicte ciuitatis uel alijs quibuscumque loquentibus in contrarium predictorum quibus in quantum essent predictis contraria sit per predicta specialiter derogatum » ( Riforme, Tom. IV, fol. 284 ).

1348. I consiglieri del Comune di Gubbio « dederunt et concesserunt licentiam Lucolo Iohannelli Andruccioli de Eugubio Q. S. Andree vasario coquendi uasa et ignem accendendi in dicta fornace non obstante ordine predicto .... » ( ivi, fol. 284<sup>b</sup>; Cfr. *Giorn. di erudiz. artistica*, I, 213 e seg.).

1327, 7 novembre. Luccolo e Gilio di Giovannello di Andreuccolo confermano la vendita di un pezzo di terra, posta nella villa d' Alfiole, fatta da donna Fioruccia, loro madre, a Bartolello di Angioluccio di Petruccolo ( Arch. notabile, Rogiti di Simone di Giacomo dal 1314 al 1331, fol. 118).

*Lello de Baldello di Bonrocco « magister  
lapidum ».*

1378. « Magistro Iohanni de Imola et fredò de florentia magistris lignaminum pro eorum labore et pro taglis pro portando lapidem in quo sculta est arma comunis in turre porte sancti augustini flor. tres auri.

Ser Lello Bonrocchi de Eugubio magistro lapidum pro concimine dicti lapidis et scultura arme predicte pro suo labore anc. decem octo » ( Riforme, Vol. VIII. (a. 1377-1379), fol. 149<sup>b</sup> ).

1380, 27 decembre. « Ser Lello Baldelli Bonrocchi pro scoltura lilij et rastelli in quodam lapide pro porta burgi flor.

unum auri » ( Lib. del Camerlengato, a. 1377 - 1380, fol. 87 ).

1381, 30 gennaio. « Lello Bonrocchi pro uno lapide empto ab ipso pro muricio turris porte burgi ubi sunt sculta arma comunis anc. decem » ( ivi, fol. 93 ).

---

*Maestro Antonio di Petruccio « aurifex ».*

1377, 24 agosto. ( Arch. com. di Gubbio, Lib. del Camerlengato 1377 - 1380, fol. 3 ).

1377, 18 ottobre ( ivi, fol. 9<sup>b</sup> ).

1377, 30 ottobre ( ivi, fol. 12 ; cfr. Riforme, Tom. VIII, fol. 42 ).

1379, 27 febbraio ( Lib. del Camerl. cit., f. 53<sup>b</sup> ).

1379, 29 marzo ( ivi, fol. 55<sup>b</sup> ).

1379, 27 novembre ( ivi, fol. 84<sup>b</sup> ).

1380, 28 ottobre ( Riforme, Vol. IX, fol. 30<sup>b</sup> ).

1381, 26 febbraio ( ivi, fol. 69 ).

1381, 27 febbraio ( ivi, fol. 69<sup>b</sup> ).

1381, a di ultimo d'ottobre ( ivi, fol. 118 ).

1382, a di ultimo di maggio ( ivi, fol. 162<sup>b</sup> ).

1382, a di ultimo di agosto ( ivi, fol. 175 ).

1382, a di 30 settembre ( ivi, fol. 183<sup>b</sup> ).

1383, a di ultimo di settembre ( Riforme, Tom. X ( 1383 - 84 ) fol. 54 ).

1383, 31 dicembre : « Magistro Antonio aurifici pro medallis comunis factis per eum pro notario custodie anc. undecim s. duo et d. octo » ( ivi, fol. 98<sup>b</sup> ).

1384, a di ultimo di gennaio ( ivi, fol. 113 ).

1384, a di ultimo di maggio ( ivi, fol. 152<sup>b</sup> ).

1390 ( Lib. Camerl., a. 1390, fol. 29 ).

1410, 3 maggio ( Lib. Camerl., a. 1410, fol. 32<sup>b</sup> ).

---

*Accorsuccio « maestro de legname ».*

1377, 31 novembre ( Lib. del Camerlengato, a. 1377-80, fol. 15, 26<sup>b</sup> ).

1383, a di ultimo di decembre ( Riforme, Tom. X ( a. 1383-1384 ), fol. 96<sup>b</sup> ).

1384, 27 agosto ( Riforme, Tom. XI ( 1384-85 ), fol. 33<sup>b</sup> )

*Stefano di Manciarelllo e Andrea di Paolo*

« magistri lapidum ».

1377, 23 agosto ( Arch. com. di Gubbio, Lib. del Camerlengato, a. 1377-1380, fol. 3, 7<sup>b</sup>, 10<sup>b</sup>, 14<sup>b</sup>, 16<sup>b</sup> ).

1377, 30 agosto ( ivi, Lib. cit., fol. 5 ).

1378, 18 febraio ( ivi, Lib. cit. fol. 23 ).

1383, 31 decembre. « Stefano Manciarelli . . . et Andree Pauli magistris qui steterunt ad smurandum murum qui erat inter palatia domini potestatis pro via reficienda que solebat esse . . . . anc. triginta quinque » ( ivi, Lib. cit., fol. 97<sup>b</sup> ).

*Daniele di Vanne e Giovanni di Mascio*

« magistri lapidum ».

1377, 1 decembre ( Arch. com. di Gubbio, Lib. del Camerlengato, a. 1377-1380, fol. 16<sup>b</sup> ).

1378, 18 febraio ( ivi, Tom. cit., fol. 23<sup>b</sup> )

1378, 30 novembre ( Riforme, Tom. VIII. (a. 1377-1379), fol. 324<sup>b</sup>: cfr. Lib. del Camerlengato cit., fol. 44<sup>b</sup>; e fol. 56, 1379 29 marzo ).

1382, 31 gennaio ( Riforme, Tom. cit., fol. 138<sup>b</sup> ).

1383, 31 decembre ( ivi, Tom. X ( a. 1383-34 ), fol. 99 ).

- 1384, 30 maggio (ivi, Tom. cit., fol. 150<sup>b</sup> e fol. 152).  
 1384, 30 giugno (ivi, Tom. cit., fol. 169<sup>b</sup>, 170, 171).  
 1390 (Lib. del Camerlengato, a. 1390, fol. 23<sup>b</sup> e 28<sup>b</sup>).

*Vanne « de la Macchaiana » e Pace di Arcolano*  
 « magistri lignaminis ».

1377, 21 ottobre (Lib. del Camerlengato, in Arch. com. di Gubbio, a. 1378 - 1380, fol. 10<sup>b</sup>; cfr. fol. 23).

1378, 25 aprile (Lib. del Camerlengato cit., fol. 29<sup>b</sup>; Riforme, Tom. VIII (a. 1376 - 1379), fol. 132<sup>b</sup>).

1381, 26 febbraio (Riforme, Tom. IX (a. 1380 - 1383), fol. 61).

1382, a di ultimo d'ottobre (Riforme, Tom. cit. fol. 189).

1382, 19 dicembre. « Vanni de Machaiana magistro lignaminis pro suo salario unius diei quo stetit ad aptandum leticas scanna et certa alia edificia in palatio barigelli bon. quinque » (Riforme, Tom. cit., fol. 200).

1883, a di ultimo di luglio (Riforme, Tom. X. (a. 1383 - 1384) fol. 29).

1383, a di ultimo di novembre (ivi, Tom. cit., fol. 86<sup>b</sup>).

1383, a di ultimo di dicembre (ivi, Tom. cit., fol. 87).

*Giovanni [Pintali?] pittore.*

13.....? « Hospitalis Juncte contractus cum Joanne [Pintali?] lib. 2, pag. 58 » (Arch. notarile, Tavole dei Rogiti di Ser Guerriero).

*Niccolò di Angelo di Massolo pittore.*

Nel catalogo dei membri della Fraternita dei Bianchi è registrato « Magister Nicolaus magistri angeli pictor Q. S. Juliani (Arch. della cattedrale di Gubbio, Catalogo cit.).

*Petruccio di Luca pittore.*

1378, 28 maggio. « Angello Abbatis de Eugubio pro nouem brachiis sindonis emptis ab ipso pro pendonibus tubarum comunis Eugubij et pro francia et çugolis sete pro dictis pendonibus flor. quinque auri anc. nouem. — Petrucio luce pictori pro pictura dictorum pendonum flor. tres auri » (Riforme, Tom. VIII, fol. 149<sup>b</sup>).

1379, 29 marzo. « Petrucio pictori pro pictura pendonis tube comunis quam tenet franciscus Turchi tubator comunis anc. quindecim » (Lib. Camerl., a. 1377-1380, fol. 55<sup>b</sup>).

1379, 29 marzo. « Petrucio pictori pro pictura pendonis tube comunis quam tenet Balducius Barciglie anc. quindecim » (ivi, fol. 56).

1380, 20 agosto. « Item Johanni patregniani.... farsectario pro sex brachijs et uno quarto panni lini pro una banderia ad guastum anc. sex. — Item petrutio luce de fabr. pictori pro pictura facta in dicta banderia pro suo magisterio et coloribus anc. decem. — Item Nicoletto Busse sartori pro sutura dicte banderie anc. unum » (ivi, Tom. IX, fol. 4).

1380, a dì ultimo di novembre. « Petrutio luce et Donato de Eugubio pictoribus pro pictura armorum domini nostri Karoli pictorum in palatio dominorum consulum et portaburgi et alijs locis pro parte ipsorum solarij octo flor. auri » (ivi, fol. 40).

1380, stessa data. « Petrutio pictori pro tribus penonibus ad arma domini nostri Karoli pro castellanis chassari et rocharum [flor.] nouem anc. decem et d. unum » (ivi).

1381, 28 marzo. « Benedicto Luce de Eugubio pro VIIJ br. panni scarlacti pro induendo Johannem de Bulseno numptium qui apportauit palmam et licteras lige facte cum Com. perusij octo flor. auri. — Petrutio pictori pro tribus scudectis pictis per ipsum ad arma comunis Eugubij et positis in dicto indumento sex bon. » (ivi, fol. 15<sup>b</sup>).

---



*Oddone orefice.*

1379, a di ultimo di decembre (Lib. del Camerlengato, Vol. dal 1377 al 1380, fol. 48).

1384, a di ultimo di maggio ( Riforme, Tom. X ( 1383-84 ), fol. 151<sup>b</sup> ).

---

*Jacopo di Selano pittore.*

1381, 27 febraio. « Jacobo Selani pictori pro pictura penonis tube Baldutij Barciglie duos flor. auri et anc. tres » ( Riforme, Tom. IX ( a. 1380-1383 ) fol. 69<sup>b</sup> ).

---

*Vico orologiaio.*

1398. ( Lib. del Camerlengato, a. cit., fol. 10 ).

---

*Ottaviano di Martino di Nello pittore.*

• 1400, aprile. « Octauianus Martini pictor » console pel quartiere di S. Andrea nei mesi di maggio e giugno ( Riforme, *ad annum* ).

1400, 25 ottobre. « Instrumentum coptumi picture armorum domini nostri Ducis » Gian Galeazzo Visconti, fatto tra i Priori delle arti di Perugia, Cristoforo di Nicoluccio di Porta S. Pietro, Ottaviano di Martino di Nello e Francesco di Antonio da Porta Sole.

« Em prima promettono de pegnere l' arme a quartiere del nostro Illustrissimo Signore Meser lo Duca de Milano e la sua arme stesa ciò è 'l biscione ello Palazzo dei Signori Priori ciò è sopra la porta d' esso palazzo fra una grilanda et l' altra giognendo a la grilanda de sopra et uno pieie sopra la grilanda sopradicta.

Anco promecteno de fare et pegnere ell' altro palazzo ciò è del Capitano sopra la porta d' esso palazzo cio è dua piacerà a Meser lo Luocotenente la dicta arme ciò è el biscione de grandezza che è l' altro pento ello palazzo del Podestà o più, de quilla forma et de quillo colore o meglio, metcendo l' oro fino dua besogna.

Anco promecteno la dicta arme che pegneronno sopra la porta del palazzo dei Signore Priore pegnerla biene et derticamente et mette dua farà de besongno ad azuro fino de Lamagna de pregio de quatro fiorini la livera vel circa, metcendo l' oro fino dua besogna, ciò è a tucte ei gilglie et al biscione dua farà besogno et etiam diu em altre luoche è besognevole.

Anco dua entra el campo bianco de tucte ei biscione metcano et mettere deggano staino bianco, le quale arme deggano essere congiunte ensieme et emmezzo fra le dicte arme se faccia uno fregio cum bellissimo fogliame e cosi faccia atorno atorno.

Anco promecteno de pegnere uno biscione sopra de l' uscio de la audientia denante a la capella dei signore de misura et grandezza de quatro pieie o più, metcendo azurro et oro fino dua farà besogno de quella qualità che mecteronno en quillo che pegneronno ello palazzo.

Et tucte le decte cose sopra et infrascripte sieno tenute e deggano ei dicte maestre fare bene et lialmente ad uso de buone et sufficiente maestre lavorando da mo ennante omne dì che se porrà lavorare et che durante el dicto lavorio non possano nè deggano fare altro lavorio podendo lavorare a scoperto.

Et dicte maestre deggano havere et a loro sia prestato per lo dicto comune de Peroscia ciò è deglie offitiaglie de la massarie d' esso comune de fare el dicto lavorio, tucte cose abesognevole per glie ponte per cagione d' esse penture, ciò è scale fune et legname etc. Et esse maestre e pentore da mo ennante promecteno le dicte cose che haveranno en prestantia dei dicte offit. de la massarie, fornito el dicto lavorio de le dicte penture, renderle et aresegnarle enteramente.

Et anco ei dicte maestre pentore sieno tenuti et degano havere et recevere per prezo de tucte ei dicte lavorie de penture da la camera dei Conservadore del comuno de Peroscia et da esse Conservadori fiorini octanta quactro et l'altra mità hagianò et havere degiano al mectere de l'oro et de l'azuro nel dicte lavorie.

Anco promecteno ei dicte maestre che fornite ei dicte lavorie se none stessero biene ad uso de bone sufficiente maestre et coll'oro e azzurro promesso de sopra de refarglie a tucte loro spese » (Da una copia di L. Bonfatti, esistente nella Sperelliana, fatta su gli Annali Decemvirali di Perugia, a. 1400, fol. 150<sup>b</sup>).

1401, 7 ottobre. « Ordenamentum pictorum pro armis pingendis domini nostri » di pagare ai suddetti pittori la somma di fiorini 25, secondo il precedente contratto (Annali Decemvirali, a. 1401, fol. 137).

1403. Ottaviano eseguisce l'affresco in S. Maria Nuova di Gubbio (Cfr. BONFATTI, *Elogi e documenti risguardanti Ottaviano di Martino*, Foligno, Sgariglia, 1873, pag. 21 e seg.).

1403. È Console del Q. S. A. nei mesi di settembre e d'ottobre (Riforme, Vol. *ad annum*, fol. 18).

1405. « M.<sup>ro</sup> Tauiano pentore de darmi per una mina de grano quale li prestatì a di VIJ de agosto anc. (?) » (Archivio Congreg. di Carità, Ricordi d'instrumenti di Francesco di Agnoletto de' Carnevali, dal 1300 al 1421, Vol. segn. G, fol. 36).

1410. È console del Q. S. P. nei mesi di settembre ed ottobre (Riforme, Vol. 1406-1411, fol. 18).

? « Hospitalis noui fraternitatis Disciplinatorum vocati S. Augustini quidam contractus cum Magistro Taviano Lib. D, c. 6 » (Arch. notar., Tavole dei rogiti di Ser Guerriero: Cfr. BONFATTI, *op. cit.*, pag. 22).

1411, 8 maggio. « Magistro Tauiano pictori pro drappo et francijs et pictura penonum tubarum et sutura ipsorum flor. duodecim auri, anc. decem et septem et med. » (Libro del carmerlengato, a. 1411 B, fol. 40).

1412, 22 ottobre. « Magistro Tauiano Martini pictori de

Eugubio pro pingendis armis sancte Matris ecclesie domini nostri pape domini imperatoris et domini nostri comitis Guidantonij cum cimerio armorum dicti domini de bonis coloribus ad quinque portas ciuitatis Eugubij flor. viginti duos cum dimidio auri » (ivi, a. 1412 A, fol. 40).

1415. È console del Q. S. P. nei mesi di marzo ed aprile (Riforme, *ad annum*).

1420. « Magistrum Octavianum Martini pictorem habitantem nunc in ciuitate Urbini » è dichiarato procuratore di Francesco di Bartolo da Gubbio (Atti di Antonio notaro eugubino registrati il 20 ottobre 1420 da Ser Giovanni di Cecco in Urbino).

1422, 26 ottobre. Il Crowe e il Cavalcaselle ed Ernesto Förster attribuiscono ad Ottaviano gli affreschi dell'ospizio di S. Giacomo e Antonio in Assisi, nei quali leggesi quella data e il nome « Martinellus » (Cfr. BONFATTI, *op. cit.*, pag. 23).

1424, 25 febbraio. Compie gli affreschi nella cappella del palazzo Trinci in Foligno (Cfr. BONFATTI, *op. cit.*, pag. 23; FALOCI PULIGNANI, *Le arti e le lettere alla corte dei Trinci*, in *Giorn. stor. della letterat. ital.* Vol. I, pag. 201 e seg.: l'iscrizione che vi si leggeva è riportata a pag. 202).

1427. « Tauiano di Martino » vende ad Antonio di Paolo di Angeluccio una casa nel castello di Costacciaro per fiorini 21 d'oro (Arch. notar., Rogiti di Giovanni di Ser Vanne, a. 1427, fol. 89).

1428 - 1432. Nel libro della Fraternita (1424 - 1433) di S. Croce di Urbino sono notati i pagamenti fatti ad Ottaviano di Martino per gli affreschi eseguiti nella stessa Chiesa (Cfr. BONFATTI, *op. cit.*, pag. 24).

1432, 14 giugno. « Maestro Ottaviano di Martino pittore » fa cauzione alle monache di S. Lucia per fiorini 40 per Daria di Bartolello di Ceccolo (Archivio dei Conti Beni, Rogiti di Corrado di Gilberto, Vol. 1430 - 1434., fol. 75<sup>b</sup>).

1433, 11 maggio. È console del Q. S. P. (Riforme Tom. dal 1420 al 1435, fol. 92<sup>b</sup>).

1434. Scrive una lettera alla contessa Caterina, moglie di Guido Antonio di Montefeltro:

« Inlustris et excelsa domina domina mea singularissima debita recomandatione etc. Receui la vostra benigna letera per la quale me recordate le figure le quali io promissi de fare alla Signoria uostra. Quando Pietro uostro fameglo me trouò io era a cavallo che andaua per certa mia faccenda; non gli podetti dire a pino tucte le miey cagione; dicole a la Signoria uostra. Quando la Signoria uostra se partito da Ugubio como sapete io auea da fornire el palio. Poy chio laui fornito io andai fuor dugubio a fare uno poco de lauuro lo quale auea promesso piu duno anno e coloro non uoleno aspettar piu e si me lo perdea sio non gia farlo. Or i me pensay che la benignita dela Signoria uostra mauesse scusato perche a la tornata de la Signoria uostra ad gubio io me pensaua dauere facto lo lauorio uostro e quello de uostro figlolo e mi Signorie. Ma perche uostra deuotione sia adempita io me mouo caldo e ferbente a farlo prestamente si che uostra intentione sia satisfacta. A sancto erasimo non ci sta persona. El me conuene farci portar calcina e rena fare etridare e anco legname per fare armadura. Si la Signoria uostra scriuesse ali frati de sancto Ambrogio che maparechiasse quiste cose o ueramente el fator uostro e se non io faro a meglo chio porro perciche non fo may seruo de sua singular Madonna che seruissee piu uolontiere quanto io la Signoria uostra e così me potete tenere per fedel seruitore ista la mi possa. De lo lauorio che uolete a Santo Rasimo me pare essere informato del uostro figlolo e mio Signore genuflesso nanti a Santo Rasimo col fameglo e col cauallo. E così o a memoria alcuna altra cosa che uole la Signoria uostra e Dio me dia gratia chio lo possa fare. A onne piacere de la Signoria uostra paratissimo

1434 die ultima Iunij

Vester fidelissimus  
Octauianus Pictor Eugubinus

Inlustris et excelsae Domine  
domine Katarine Comitisse  
Montisferetri etc. Domine mee



singularissime. Dat. Vrbini etc.».

( Archivio Centrale di Stato in Firenze, Classe I, Divisione G, Filza CIV, Inserto 2, pag. 6 ).

1434. « Magistro Octauiano Martini pictori per picturam penonum tubarum florenum unum » ( Lib. del Camerlengato, a. 1434, fol. 33<sup>b</sup> ).

1435, 14 maggio. « Octauiano Martini pictori restat habere de sexdecim banderijs per eum pictis libras tredecim sol. unum denarios sex ut patet in bullettino suprascripto manu Ser Guidonis canc. videlicet libr. XIIJ, s. 1, den VJ » ( Lib. del Camerlengato, a. 1435, fol. 24 ).

1437, 1 aprile. « Item magistro Octauiano pictori de Eugubio pro sua mercede picture scutorum affixorum in baldachino in aduentu domini cardinalis de columpna bon. sexdecim » ( ivi, a. 1437, fol. 19<sup>b</sup> ).

1438, 23 giugno. « Magister Tauianus Martini Nelli pictor de Eugubio Q. Sancti Andree . . , filium adoptiuum petiit sibi dari et concedi Marthem » ( Arch. Com. di Gubbio, Arch. dei Monaci Olivetani, Scansia I, fasc. 1 ).

1438, 28 agosto. È console del Q. S. A. ( Riforme, Tom. XXII, fol. 87 ).

1438, 8 novembre. « Tauiano de Martino di Nello di Pietro » riceve in deposito da Caterina del quondam Mariozzo, moglie di Ser Giovanni di Ser Matteo di Puchello, fiorini 12 d' oro ( Arch. notar., Rogiti di Giovanni di Ser Vanne bastardello, Vol. 18, fol. 29 ).

1438, 28 dicembre. « Andrucciolo camerlengho dio et pago a M. Tauiano de Martino pentore per la pegnetura de la cappella de angnolo de carnouali ella chiesa del monasterio de sancto petro de somma de quaranta fiorini che tocchano a pagare per la pegnetura de la sopra dicta capella alo spedale predicto et a quello de Gionta cio e vinti fiorini dore per ciaschuno dei dicti doie spedali. Et dicto Andrucciolo pagho fiorini vinti a ratione de bolonini quaranta quattro per fiorino — fiorini vinti vagliono anc. quaterocento quaranta.

Item dio et pago el dicto Andrucciolo al dicto M. Tauiano per la dicta cagione de pentura per la parte che toccha



a pagare a lo spedale de Gionta cio e la somma dei venti fiorini de la somma dei quaranta fiorini perche lo spedale del merchato e deuetore de lo spedale de Gionta en XIJ fiorini. per che lo spedale de Gionta pago XXIIIJ fiorini per lo mortorio de angnolo de francescho che ne pago ei XIJ per lui et XIJ per lo spedale del merchato si che Andrucciolo pago per lo spedale de Gionta dei dicti dodece. fiorini cinque a XLIIIJ bonon. el fiorino — fiorini cinque vagliono anc. 110.

El dicto M. Tauiano fio el queto al dicto Andrucciolo per lo spedale del mercato de fiorini vinti et per lo spedale de Gionta de fiorini cinque d' oro. Fone rogato ser Adamo not. da Vgubio » ( Arch. Congreg. di Carità di Gubbio, Fraternita dei Bianchi, Vol. VIII, fol. 60<sup>b</sup> ).

1439, 13 agosto. « Item dio et pagho a Mastro Tauiano pentore per la pentura chesso fio ella faccia della casa nuoua del dicto hospedale cio e lame (*sic*) del nostro comuno de Vgubbio, de ser Balduccio e del collegio (?) dei notarij bon. diece — anc. 5 » ( ivi, fol. 65<sup>b</sup> ).

1439, 13 agosto. « Tauiano di Martino di Nello » vende a Lodovico Meo di Vannello un pezzo di terra posseduto tra loro indiviso nella villa di Bagelata in contrada S. Giorgio, per fiorini 44 d' oro ( Rogiti di Giovanni di Ser Vanne bastardello, Vol. 18, fol. 97 ).

1439, 21 settembre. È consigliere ( Riforme, Tom. XXII, fol. 114<sup>b</sup> ).

1440, 17 settembre. Fa una procura *ad lites* ( Rogiti di Giovanni di Ser Vanne, Vol. 18, fol. 105 ).

1440, 16 settembre. Dà licenza ad Antonio di Bartolomeo di fabricare un balcone attiguo alla propria casa ( ivi, fol. 113 ).

1440, 22 settembre. Vende a Lodovico di Meo di Vannello un pezzo di terra con casa nella villa di Bagelata per fior. 107 ( ivi, fol. 117 ).

1441, novembre. È eletto proveditore e revisore dello spedale ( Riforme, Tom. XXIII, fol. 157 ).

1441, 22 dicembre. Prende in suo discepolo Domenico di Cecco di Ubaldo.

« Die XXIJ mensis decembris 1441.

Magister Tauianus Martini Nelli pictor de Q. S. A. civitatis Eugubij conduxit in suum discipulum in arte pictoria Dominicum Cecchi Baldi de dicta ciuitate et quarterio ibidem presentem et acceptantem pro tempore sex annorum prox. ventur. Incipiendo iij Kal. Januarij proximi futuri 1442 et finiendo ut sequitur Promittens dictus M. Tauianus dicto Dominico presenti et acceptanti ipsum Dominicum docere et ostendere omne id et totum quod decet et contentus est et erit in dicta arte pictoria secundum posse ipsius Magistri Tauiani et ipsum Dominicum gubernare alimentare calciare et uestire omnium indumentorum et alimentationum durante dicto tempore omnibus et singulis expensis ipsius magistri Tauiani et eum continuo retinere in domo sua et ubi ipse M. Tauianus accesserit extra ciuitatem Eugubij et hoc fecit dictus Magister Tauianus quod sibi sic libere placuit facere et per pactum solemne scripto vallatum inter eos. Et maxime quod dictus Dominicus promisit dicto Tauiano presenti acceptanti stipulanti stare prantiare et continuam moram trahere ad aprehendendam dictam artem picture et ipsum Magistrum Tauianum seruire et hobedire omnibus mandatis et seruitijs Magistri Tauiani pro toto dicto tempore sex annorum in rebus licitis et honestis.

Actum Eugub. in domo mei notarij infrascripti presentibus Acorombono Angeli pauli et Johanne Santis Saluoli de Eug. testibus ad hoc habitis et uocatis » ( Arch. notarile, Rogiti di Giovanni di Ser Vanne, Protocollo 19, fol. 209 ).

1442, 28 aprile. ( Riforme, Tom. XXXIII, fol. 11 ).

1444, 11 aprile. Da a cottimo a Lazzaro di Ubaldo di Cecco un tenimento di terra nella Villa nuova del piano per mine otto di grano ( Rogiti di Giovanni di Ser Vanne, Protocollo 20, fol. 213 ).

1444, 24 giugno. Consigliere del Q. S. A. nei mesi di luglio ed agosto ( Riforme, Vol. XXIII, fol. 86 ).

S. d. « Magister Tauianus Martini laudum pag. 10 D ». — « Tauianus Martini quietatio pag. 12 D » ( Arch. notar., Tavole dei rogiti di Ser Guerriero ).

S. d. Testamento di Ottaviano di Martino di Nello.

« In nomine Domini Amen. Anno domini etc. presentibus testibus etc.

Magister Tauianus Martini pictor de Eugubio q.<sup>o</sup> Sancti Andree sanus mente corpore et intellectu ne de suis bonis post eius mortem aliqua discordia possit oriri suum ultimum testamentum nuncupatur quod dicitur sine scriptis in hunc modum facere procurauit et fecit videlicet Imprimis reliquit pro suo iudicio generali secundum consuetudinem ciuitatis Eugubij sold. quinque R. Item reliquit pro male ablatis incertis soldos quinque R. In omnibus alijs suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus ubicumque inueniuntur et inueniri poterunt suam heredem uniuersalem et interam fecit et instituit dominam Baldam uxorem legitimam et naturalem ipsius testatoris. Et hec est sua ultima uoluntas et ultimum testamentum quam et quod valore uoluit iure testamenti et si iure testamenti non valeret uoluit saltem ualere iure codicillorum uel iure cuiuscumque alterius ultime uoluntatis ualere possit cassans irritans et adnullans omne aliud testamentum et ultimam uoluntatem per ipsum testatorem uetusque factum iubens mandans hanc suam ultimam uoluntatem et testamentum pro alijs oninibus preualere saluo et reseruato iure comunis Eugubij etc ». (Arch. Com. di Gubbio, Arch. dei monaci Olivetani, Scansia I, fasc. 1).

1458, 2<sup>o</sup> maggio. Il Priore e i frati Olivetani di Gubbio « dederunt tradiderunt cesserunt et concesserunt transtulerunt et mandauerunt Marti omnia et singula iura et actiones ... que et quas fratres capitulum et conuentus habent ... in bonis quondam domine Balde ... quondam Magistri 'Tauiani Martini olim de Eugubio ... »; i quali beni la medesima Ubalda aveva conceduto « in piam causam fratribus capitulo et conuentui et monasterio predicto » (Arch. Com. di Gubbio, Arch. degli Oliuetani, Scansia I, fasc. I, pergam. 12).

1472, 6 maggio. « Mariotto de benedeto da uggubbio » dichiarasi « vero debitore de Marthi de mastro Tauiano da uggubbio de fiorini quaratta e uno a bolonnini quaratta per fiorino de monetta noua » (ivi).

1476, 22 ottobre. « Martes Magistri Ottauiani cap. artis lane » (Riforme, Tom. XXIX, fol. 65 ).

S. d. Madonna Balda, moglie di Ottaviano di Martino ed « heredes instituta a marito » dichiara che « mortuo magistro Octauiano et condito per eum testamento .... nulla facta mentione de marte » suo figlio adottivo, questi non deve essere considerato come tale per varie ragioni, e perchè, quando da Ottaviano fu adottato per figlio, « erat infans nec poterat se obligare et statuta ciuitatis urgent quod nullus minor XXV annis possit se obligare sine consensu dominorum prossimiorum consanguineorum » : quindi la sua « pre-tensa adoptio nullius est effectus » ( Archivio degli Olivetani, Scansia I, fasc. 1 ).

---

### *Giorgio di Giovanni « de Duracchio » pittore.*

1403, 4 luglio. « Exemptio Giorgij Iohannis de Duracchio.

Actum in ciuitate Eugubij in sala palatij populi presentibus Angelo pauli et hondedeo Bucari de Eug. testibus ad hoc vocatis habitis et rogatis. Existentibus in simul congregatis dominis Gonf. Iustitie et consulibus populi ciuitatis Eug. in sala magna inferiori palatij populi dicte ciuitatis comparuit coram eis Giorgius Iohannis de duracchio pictor et produxit supplicationem infrascripti tenoris et continentie signatam per magnificum et excelsum dominum Comitem Anthonium Montisferetri etc. ac etiam subscriptam manu Ser Thomasis de Urbino Cam. domini Comitatis prelibati et sigillatam sigillo seu bulectino prefati domini Cuius quidem supplicationis tenor et forma talis est v[idelicet].

M. et excelse D. V. Humile supplicatum pro parte Georgij Iohannis pictoris de duracchio quod cum ipse venerit ad ciuitatem Eugubij iam est annus et ultra et placeat sibi conuersatio ciuium dicte ciuitatis et desideret in dicta ciuitate et sub dominio M. do. vestre suos finire dies Quod eidem concedatur exemptio prout fit alijs forensibus habitare volentibus in dicta ciuitate non obstante quod ipse steterit et habitauerit

in dicta vestra ciuitate per tempus unius anni et ultra. Et prefatus seruulus vester sibi fieri postulat de gratia speciali.

Fiat ut petitur computato tamen ei tempore sue habitationis preterite.

Datum Eugubij die XXVIIJ junij MCCCCIJ Thomasius Cancellarius subscripsit.

Dicens et exponens dictus Georgius se velle stare et familiariter habitare deinceps in dicta ciuitate Eugubij et ibidem artem suam pictorie exerceri in quantum per dictos dominos sibi concedatur exemptio prout conceditur alijs forensibus venientibus ad standum et habitandum in ciuitate predicta vel eius comunitate et pro predictis eisdem dominis humiliter supplicauit et iurauit ad sancta dei euangelia corporaliter manu mei not. et Canc. infrascr. quod ipse stare et familiariter habitare intendit et vult deinceps in dicta ciuitate Eugubij et dictam eius artem pictorie exercere Qui dom. Gonf. et consules supradicti audita et intelligenter intellecta petitione dicti Georgij et viso iuramento per eum supra prestito et visa supplicatione supradicta signata per prefatum Mag.<sup>cum</sup> et excelsum dominum Comitem Anthonium Montisferetri etc. omni modo via iure et forma quibus melius potuerunt unanimiter et concorditer receperunt dictum Georgium iuxta dictam eius petitionem et concesserunt eidem Georgio ibidem presenti petenti et recipienti per se et omnibus de ipsius familia beneficium exemptionis et immunitatis ab omnibus et singulis oneribus realibus et personalibus comunis predicti pro tempore et termino nouem annorum prox. fut. hodie incoando et ut sequitur finiendo Mandantes prefati domini gonf. et consules dictum Georgium uel aliquem de ipsius familia deinceps non grauari nec cogi debere uel posse per aliquem officium dicti comunis ad subeundum honera antedicta durante tempore superius declarato » ( Riforme , Tom. XVI ( a. 1398 - 1404 ), fol. 145<sup>b</sup> ).

---



*Vico di Pietro pittore.*

1369, 30 gennaio. « Johanni Jacobi mercatori de Eugubio pro octo brachijs panni scarlactini pro indumento facto nuntio comunis perusij aportanti litteras cum palma de pace facta inter romanam ecclesiam et comunem perusij flor. septem auri e sol. viginti R. — Magistro Vico pictori pro sex scudectis depictis ad arma comunis perusij et Eugubij positis in dicto vestimento anc. tres » ( Lib. del Camerlengato, a. 1377 - 1380, fol. 49 ).

1386, « Vicus Ser Petri pictor » è fra i debitori del Comune ( Riforme Tom. dal 1385 al 1388, fol. 11<sup>b</sup> ).

1406. « Vico di mastro pietro » è notato fra coloro che « deggono venire a loffitio del sabato » nella fraternita dei Bianchi ( Arch. Congreg. di Carità, Fraternita dei Bianchi, Vol. 3, segn. G, fol. 1<sup>b</sup> ).

1422, 25 maggio. « Comina Margarita filia quandam Nuti et uxor Vici ser Petri pictoris... » ( Arch. notarile, Rogiti di Ser Vanne, Protocollo dal 1414 al 1425, Vol. 13, fol. 114 ).

1428. ( Arch. Congreg. di Carità, fraternita dei Bianchi, Vol. 7, fol. 5<sup>b</sup> e 6<sup>b</sup> ).

V. *Donato di maestro Andrea di Giovanni*, 1384 a di ultimo di maggio.

*Sabatino di Cecco « magister lapidum ».*

1405, 12 ottobre. Il Comune di Gubbio alloga a Sabatino di Cecco « magistro lapidum » i ponti su la strada che dalla porta della città, detta di Scotone, conduce alla Serra dell' Orzo, e gli promette quattro fiorini per ciascuna canna di muro ( Riforme, Vol. dall' a. 1404 al 1405, fol. 57 ).

1507, 1 gennaio. « Sabatinum Cecchi Qr. S. M. » è fra gli eletti « in approbatores salis » con « Rentium petrutij Qr. S. P. » ( Rif. dall' a. 1406 al 1411, fol. 26<sup>b</sup> ).

1407, 17 aprile. « Magister Sabbatinus Cecchi capitaneus petraiolorum » con « Magister Petrutius Mathei » ( ivi, fol. 42 ).



*M.<sup>o</sup> Paolo orafo.*

1406, ( Arch. Congreg. di Catità, fraternita dei Bianchi, Vol. 3 ( seg. G ), fol. 1,<sup>b</sup> 8, 15, 36, 42, 44, 44,<sup>b</sup> 45,<sup>b</sup> 99<sup>b</sup> ).

1421, 23 febbraio. È eletto consigliere ( Riforme, Tom. XX, fol. 29<sup>b</sup> ).

1429 - 1439 ( Arch. Congreg. di Carità, Fraternita dei Bianchi, Vol. 7, fol. 33, 59,<sup>b</sup> 72, 76,<sup>b</sup> 100 ).

---

*Antonio di Pietro da Como « magister lapidum ».*

1407, 16 gennaio. « Magistri Antonij de Como exemptio » ( Riforme, Tom. XVIII ( a. 1406 - 1411 ) fol. 28 ).

1407, 16 gennaio. « Ciuilitas supradicti Magistri Antho-nij » ( ivi ).

1417, 30 agosto ( Lib. del Camerlengato, 1417 B, fol. 30<sup>b</sup> ).

---

*Tommaso di Martino di Nello pittore.*

1410 - 1434. È consigliere del Q. S. Martino ( Riforme agli anni 1410, 1415, 1331, 1433, 1434. Una tavola a lui attribuita e già spettante all' altare di Giovannuccolo di Giovanni di Cristoforo nella chiesa di S. Domenico di Gubbio, è ora nella Pinacoteca comunale della stessa città. Tre altre tavole, a lui attribuite conservavansi nella Galleria del marchese F. Brancaleoni - Ranghiasi. V. *Catalogue du Musée... du feu F. m. Ranghiasi - Brancaleoni*, Perugia, Boncompagni, 1882 ).

---

*Marchese, Luchino, Angelo, Andrea e Giorgio di Manfredi « magistri lapidum » da Como.*

1410, 12 aprile ( Lib. del Camerlengato, a. 1410, fol. 32<sup>b</sup> ).

1411, 21 agosto ( ivi, 1411 A, fol. 29 ).

1411, 30 giugno (ivi, 1411 B, fol. 42; a. 1416, 24 dicembre, fol. 25).

1416, 30 dicembre (ivi, fol. 25).

1416, 31 dicembre (ivi, fol. 33).

---

*Giovanni da Venezia* « magister lignaminum ».

1416, 17 novembre (Lib. del Camerlengato, a. 1416, fol. 25).

---

*Domenico di Cecco* pittore.

1448, 19 luglio. « Più auemo spesso per le figure facte ella dita fraternita ço e el crucifisso e santo antonio e santo lionardo a mastro Domenicho pentore ff. 1. » (Arch. Congreg. di Carità, fraternita dei Bianchi, Tom. 20, fol. 22). — « Piu auemo spesso per le fegure che femo fare per lo uoto de francisco de catarello ff. 1. » (ivi, fol. 23<sup>b</sup>).

1450, 23 gennaio. « Domenicho di ceccho dipintore de dare bol. quaranta ebbe da fra Zanobi per parte di pagamento della tauola. E de dare a di 6 agosto f. uno doro ebbe da fra pagolo » (Arch. del Comune di Gubbio, Arch. di S. Secondo, Vol. 20 degli entroit ed esiti (1445 - 1466) fol. 28<sup>b</sup>) — « Domenicho di Cecho dipintore de auere f. 7 a 40 per una tauola daltare a tolta ad pignere dannoi pella chiesa di sancto Rasmò cioè f. uno al presente el quale e scritto di rimpetto e tanto grano . . . f. 7 e bol. 20 » (ivi, fol. 29).

1455, 25 marzo. « Emptio magistri dominici Cecchi pictoris. Antonius Guidutij de ugubio . . . dedit vendidit tradidit cessit et concessit Magistro dominico Cecchi Q. S. A. pictori stipulanti ementi et recipienti per se et suis heredibus et successoribus spatium siue terrenum dicti comunis situm in ciuitate predicta Eugubij in Q.<sup>rio</sup> S. Andree intus et prope portam Sancti Augustini » (Riforme, Tom. XXV (a. 1453-1456) fol. 77<sup>b</sup> e seg.).

1456, 25 giugno. « Mag. domini Gonfalonarius Justitie et consules populi ciuitatis Eugubij . . . licentiam dederunt Magistro Domenico Cecchi pictori de dicta ciuitate et Q. S. Andree destruendi quamdam alam muri sitam in orto heredum ysaie in ciuitate Eugubij in Q. S. Andree » (ivi, fol. 123 ).

1461, 14 aprile. Contratto per la pittura del pallio della Fraternita dei Bianchi ( Arch. not., Rogiti di Ser Celle di Ser Baldo, Vol. 3 ( a. 1459 - 1466 ), fol. 40<sup>b</sup>: è pubblicato da L. BONFATTI in *Giorn. di erud. artistica*, Vol. III, fasc. X, ottobre 1874, pag. 290 e seg. ).

1462. 18 ottobre. È consigliere del Q. S. A. ( Riforme, Tom. a. 1457 - 1463, fol. 251 ).

1469, 18 giugno. È consigliere del Q. S. A. ( ivi, Tom. XXVIII. a. 1468 - 1473, fol. 26 ).

1470, 21 gennaio. È consigliere ( ivi, fol. 44 ).

1473, 20 dicembre. È eletto consigliere ( ivi, fol. 135 ).

1475, 21 dicembre. È consigliere del Q. S. A. ( Riforme, Tom. XXIX ( 1473 - 77 ) fol. 66<sup>b</sup>: cfr. fol. 67. ).

1485, 20 febbraio. È consigliere del Q. S. A. ( Riforme, Tom. XXXI ( a. 1480 - 87 ) fol. 128 ).

? « Dominicus pictor contra Monacos et capitulum santi Petri Lib. C. pag. 102. — Ecclesia Santi Petri contra Dominicum pictorem Lib. C. — Dominicus pictor de dote Andree sue uxoris Lib. F. pag. 65 » ( Arch. notarile, Tavole dei rogiti di Ser Guerriero ).

1488, 7 agosto. « Item iussit corpus suum sepeliri in Ecclesia Cathedrali Eugubij apud quam elegit suum sepulcrum. Item reliquit iure legati Bernardino Nanni Eugenie omnes et singulas maseritias spectantes et pertinentes ad artem pictoriam existentes in domo ipsius testatoris » ( Dal testamento: Arch. notar., Rogiti di Francesco Carucci, protocollo dal 1487 al 1489, fol. 156 ).

V. Ottaviano di Martino di Nello, a. 1441.

*Giacomo di Bedo di Benedetto pittore.*

1432, 2 gennaio. Pietro, Stefano e Giacomo di Bedo di Benedetto ricevono quietanza dal monastero di S. Donato di fiorini 31 d'oro, pagati alla loro sorella Daria, monaca professa nel detto monastero ( Arch. della famiglia dei Conti Beni, Protocollo di Corrado di Gilberto, a. 1430 - 1434, fol. 53 ).

1452, 16 aprile. È consigliere del Quartiere di S. Giuliano ( Riforme, Tom. XXIV ( a. 1449 - 1453 ) fol. 108 ).

1463, dicembre. È consigliere del Quartiere di S. Giuliano ( ivi, Tom. XXV ( a. 1457 - 1463 ) fol. 307<sup>b</sup> ).

1464, 3 aprile. È membro del « Consilium pro conducta medici phisici » ( ivi, Tom. XXVII ( a. 1464 - 1468 ) fol. 9 ).

1475, 19 febbraio. È consigliere del Quartiere di S. Giuliano ( ivi, Tom. XXX. ( a. 1477 - 1480 ) fol. 11 ).

V. in *Memorie originali italiane risguardanti le belle arti* edite a cura di M. GUALANDI, Serie IV, 1843, pag. 51 e seg. un istromento fra « Samuele Consilij Ebrei de Eugubio » e « Jacobus Bedi de Eugubio pictor », pubblicato da L. BONFATTI; 26 febbraio 1471, dai Rogiti di Antonio di Niccolò, Protocollo dall'a. 1467 al 71, fol. 156, in Arch. Notar. di Gubbio ).

---

*Ubaldo di Matteo pittore.*

1442, 29 ottobre. « M<sup>r</sup> Baldus Matei pictor Q. S. M. » è eletto consigliere per i mesi di novembre e dicembre ( Riforme, Tom. XXIII ( a. 1442 - 48 ) fol. 22.<sup>b</sup> ).

---

*Corrado di Battista orefice-zecchiere.*

1458, 29 ottobre. Stefano di Giovanni e Corrado di Battista domandano al comune di Gubbio licenza di coniar moneta. « In prima li dicti Stephano et Corado promectono et obliganse solennemente fare li piccioli in la ceta de Ugubio bem forniti et choniati del chonio usato cioe da uno lato Santo Baldo et da laltro la targa de larme del nostro I. S. con lectere commo appare in la batuta de li altri piccioli facti in la dicta ceta de Ugubio.

Item che li predicti faranno li dicti piccioli de condecete legha secondo che per lo passato e stato consueto cioe che in ciascuna libra de i dicti piccioli seranno ottaue tre de argento fino et el restu che e oncie undeci et ottaue cinque sera ramo.

Item che li dicti faranno li dicti piccioli de peso usato cioe de cinquantadoi fine in cinquantasei per ciaschuna oncia.

Item che li predicti prometono de fare la dicta Zeccha de piccioli con li pacti condectione predicti per tempo de doi ani o piu secondo piacera a le vostre S.

Item che de la bonta de la dicta moneta et de tenuta et peso et che stea bene formati et choniati se offeriscono a stare a la proua et giudicio de quelli che per le Vostre S. et vostri successori seranno electi et posti sopra de cio.

Item che li sopradicti Stephano et Corado promectono et cosi vogliono essere obligati et tenuti de non podere togliere a lo exercitio de la dicta zeccha niuno gharzone senza licentia del Gon. et consoli che per lo tempo seranno.

Item che li dicti debbano battere la dicta zeccha in la piazza publica cioe da la fonte de Santo Giuliano per fine al palazzo del podesta et non altroue. — Qui magnifici domini vista petitione dictorum Stephani et Coradi existentes in simul congregati in dicta audientia visa necessitate dicte monete parue concesserunt dicto Stephano et Corado licentiam improntandi et battendi dictam monetam cum pactis capitulis conditionibus et modis supra declaratis si et in quantum sit de bona voluntate et consensu Illu. domini nostri et non



aliter tempore annorum duorum hodie inchoandorum » ( Riforme, Tom. XXVI ( a. 1457 - 1463 ), fol. 86 ).

1469, 4 decembre. « Petitio Magistri Coradi faciendi picciolos. Actum in audientia superioris Palatij comunis solite residentie magnificorum dominorum Gonfalonerie et consulum populi ciuitatis Eugubij presentibus M. Bernabey de Cantiano et Stefano de Albania habitatoribus dicte ciuitatis test. etc.

Comparuit coram prefatis dominis Gonfalonerie et consulis existentibus in supradicta audientia sufficienti numero more solito congregatis Coradus Batiste aurifex de Eugubio Et coram eis dixit et exposuit quod ad notitiam ipsius peruenerat quod ad presens in hac ciuitate erat parua quantitas den. parulorum siue picciolorum Qua propter petijt a prefatis dominis Gonf. et Cons. eidem concedi licentiam faciendi cudendi et fabricandi et fieri et fabricari faciendi dictos dn. parulos siue picciolos prout consuetum fuit temporibus elapsis cum pactis capitulis et conuentionibus inscriptis v[ide-licet].

Et prima adomanda dicto maestro Corado posere battere cento libre de dicta moneta de piccioli per spatio de quattro mesi proximi dauenire Et che nel dicto tempo de dicti quattro mesi non ne possa battere ne fare ne far fare piu che dicte c.<sup>o</sup> libre. Et dicta licentia per dicto tempo non li se possa retorre et ad altri concedare obseruando lui quello per lui se promette.

Item offerisse de battere cum omne impruncta et lectere che parera a li prefati M.<sup>cl</sup> Gonf. et consoli cum omne meglio modo che parera le dicte impronete fare Et che la dicta moneta non se possa per nisciuno modo refudare.

Item promecte dicto M.<sup>ro</sup> Corado mectare per omne librata de ramo doy octaue et mezo de riento fino et che dicti piccioli seranno ben facti formati et conati et rischiarati como e suto usanza et consueto per li tempi paxati.

Item promecte che de dicti piccioli ne giranno cinquantaquattro in sin quintantasey per oncia luno per laltro pesando como e suto usanza per laltre volte che sonno suti facti et non piu.



Item adimanda dicto Maestro Corado li sieno dati doy mercatanti de Vg.<sup>o</sup> boni et idonei per reuedetori et asaggiatori de dicti piccioli che sieno boni et giusti come per lui se promecte fare.

Item adimanda dicta moneta possere far fare a lauoranti tanti quanti li parera che meglio lo seruano et sieno de la terra.

Item promecte battere dicti piccioli in botiga de la strada publica cio e da la fonte de sancto Giuliano in fino al palazzo del podesta.

— Concessio facta magistro Corado fabricandi picciulos pro quatuor mensibus.

Qui domini Gonfal. et Consules visa comparatione dicti Magistri Coradi Et eius pectitione intellecta nec non visa productione supradictorum capitulorum habito colloquio repetitis vicibus cum aliquibus Sp. viris ad consilium I. d. n. deputatis ac etiam cum quam pluribus alijs ciuibus dicte ciuitatis cum licentia consensu ac voluntate M.<sup>ci</sup> Locumtenentis dederunt et concesserunt eidem magistro Corado presenti et petenti licentiam et liberam potestatem faciendi cudendi et fabricandi et cudi et fabricari faciendi picciulos solummodo pro dicto tempore quatuor mensium et predictis c.<sup>m</sup> libr. tamen cum hoc quod ex uno latere cuiuslibet piccioli imprunctetur et celetur Arma Ill. domini nostri v[idelicet] targhetta a tribus cantonis cum parua aquila cum litteris nominis I. d. n. Et ex alio latere facies Sancti Vbaldi ad eius honorem et reuerentiam cum litteris nominis ipsius Sancti Vbaldi Omni modo via iure et forma quibus magis ac melius facere poterunt cum pactis modis capitulis et conuentionibus superius declaratis. Que omnia et singula suprascripta dictus M.<sup>r</sup> Coradus attendere obseruare et adimplere promisit prefatis dominis Gonf. et Consulibus et mihi p.<sup>o</sup> Camerario et notario tamquam p.<sup>o</sup> persone presentibus stipulantibus et recipientibus vice et nomine Comunis Eugubij sub pena quinquaginta florenos Et ita iurauit obseruare cum obligatione omnium suorum bonorum » ( Riforme, Tom. XXVIII ( a. 1468 - 1473 ), fol. 37 ).

*Martinozzo di Marino pittore.*

1461, 14 aprile. Nel contratto della pittura del palio per la Fraternita dei Bianchi, eseguito da Domenico di Cecco ( V. *Giorn. di erudizione artistica*, Vol. III, fasc. X, pag. 290 e seg. ), è dichiarato che « Magister Dominicus Cecchi pictor eugubinus » avrebbe dovuto dipingere il palio « cum illis figuris prout delineatum fuerit per Ser Martinotium Marini de Eugubio » ( Arch. notar., Rogiti di Ser Celle di Ser Baldo, Vol. 3.<sup>o</sup>, fol. 46.<sup>b</sup> )

---

*Bernardino di Nanni dell' Eugenia pittore.*

1480, 18 giugno. « Berardinus Nannus Eugenie pictor » è fra gli eletti del Q. S. A. « ad officium consulatus » nei mesi di luglio e agosto ( Riforme, Tom. XXX (a. 1477-1480), fol. 61.<sup>b</sup> ).

1488, 7 agosto. V. testamento di *Domenico di Cecco* pittore.

1489, 10 febbraio. È consigliere del Comune ( Riforme, Tom. XXXII (a. 1488-1493 ), fol. 30 ).

1495, 18 marzo. « Conditio M.<sup>ri</sup> Berardini alias pecto ad pingendum supra portam palatij » ( Riforme, Tom. XXXIII (a. 1493-1496 ), fol. 68.<sup>b</sup> : è pubblicato da L. BONFATTI in *Memorie riguardanti le belle arti* a cura di M. GUALANDI, Serie 4.<sup>a</sup>, a. 1843, pag. 53 e seg. ).

? « Lib. T. Bernardini pictoris de matrimonio et dote c. 320. — Lib. P. Bernardini pictoris condutio operis pro cura d. Ducis. — Lib. P. Domini Federici Ducis locatio operis Bernardino pictori pag. 183 » ( Arch. notar., Tavole dei rogiti di Ser Guerriero ).

? « Bernardino di Nanni dell' Eugenia pentore Q. S. A. » è fratello della compagnia dei Bianchi ( Catalogo dei membri della fraternita, in Archivio della cattedrale di Gubbio ).

*Matteo di Corrado di Battista zecchiere.*

1480, 6 decembre. « Pacta magistri della çeccha. In nomine Domini Amen. Denante Mag.<sup>ci</sup> Gon. et Consoli comparisce M.<sup>ro</sup> Mateo de M.<sup>ro</sup> Corrado orfo de la cita de Vg.<sup>o</sup> perchè sentimo che ce e mancamento de moneta di piccioli offerendo a Vostre S. infrascripti pacti et capituli.

Et prima domando posser.bacter dicti piccioli per uno anno proximo da venire et in dicto anno bacteri L. 200 de dicti piccioli cum questo che se per me se obseruera quello che per me se permetterà non se possano concedere ad niuno altro per lo dicto tempo et ancora che de quanto ho dicto voglo essere obligato.

Et promecto ad vostre S.<sup>rie</sup> de bacteri cum impronte et letere usate cio e cum quelle fuoro facte nelli ultimi piccioli foron bacteri.

Et più adimando che dicti piccioli non se possano rifiutare nella cita et conta de Vg.<sup>o</sup>

Et più prometto metterce per ogni liuera de Rame octave 2  $\frac{1}{2}$  de argento fino et che dicti piccioli siano ben facti et formati et conati et reschiarati a usança et consuetudine de li tempi passati.

Et più promecto che ne andaranno 40 fino in 42 per oncia luno per laltro pesandoli insieme como e usato per li tempi passati.

Et più adimando che ne siano dati dei Reveditori Mercatanto boni et sufficienti cittadini de Vg.<sup>o</sup> per assagiare dicti piccioli a vedere che siano boni justi come per me se promecte fare. E più prometto bacteri dicti piccioli in una botigha nella strada dela piazza cio e da la fonte de San Giuliano in fino al palaço del podesta. Et più adimando che per alcun caso interuenisse o de moria o de guerra che dio diesse o per alcuna altra licita cagione che non possesse lauorare non voglio essere obligato et voglio me sia remesso el tempo.

Que omnia seruare promissit dictus M.<sup>r</sup> Mateus prefatis M.<sup>ci</sup> dominis Gon.<sup>o</sup> et Consulibus et mihi Jacobo canc.<sup>o</sup> in-

frascripto tamquam publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine Ill.<sup>mi</sup> et Ex.<sup>mi</sup> D. N. et dicti comunis Eugubij attendere obseruare facere et adimplere sub pena dupli valoris dictarum docentarum librarum applicanda ipso facto per dictam Cameram Ill. D. N. et per alia dicta Montis pietatis dicte ciuitatis Eugubij sponte et ex certa sua sollempni stipulatione interueniente per que M.<sup>ro</sup> Mateo et eius presentibus et mandatis.

Franciscus quondam Mariecti de Marionibus de Eug.<sup>o</sup> Q.<sup>o</sup> S. J. sollempniter fideiuxit etc. Dictis M.<sup>o</sup> Indict. pontificatu die loco et testibus.

M.<sup>r</sup> Mateus predictus sollempni stipulatione interveniente promisit et conuenit dicto Franc.<sup>o</sup> Mariecti presenti stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus dictum franciscum indempnem sine danno conseruare ab obligatione et fideiuxione per eum facta sibi M.<sup>ro</sup> Mateo ut supra. Qui Mag.<sup>ci</sup> domini Gonf. et consules visis premissis et oblati dicti M.<sup>ri</sup> Matei concesserunt sibi licentiam plenariam bactendi siue bactere faciendi ducentas libras paruorum predictorum in loco predicto in dicta ciuitate Eugubij . . . et elegerunt et deputauerunt Reuisores dicte cecche Pierangelum Angeli Andreoli et Federicum Antonij Nicolai de biscaçantibus mercatores de Eug. » (Riforme, Tom. XXXI, fol. 4 ).

1498, 2 agosto. « Capitula Mathei coradi pro picciolis cudendis.

Eodem mill.<sup>o</sup> Indictione tempore et pontificatu die et loco. Comparuit coram Mag.<sup>cis</sup> Gonfalon. et consulibus ut supra existentibus congregatis Matheus Coradi de Eug.<sup>o</sup> et exhibuit et produxit infrascripta capitula videlicet.

In nomine domini Amen. Questi sono li capitoli fatti per me Matheo de Corado per battere li piccioli et prima promecto bactere nela botiga mia cio e nella strada da S.<sup>o</sup> Giuliano fine al palazzo.

Item che sia tenuta battere dicti piccioli et che ne andranno trentaotto per oncia et habbia ad essere benè coniatì e bianchi de la stampa infrascripta cioe S.<sup>to</sup> Vbaldo da uno lato et da laltro larme del comune et habbia ad essere magiuri de la usata stampa.

Item che io non sia obligato a mecterce la lega come era usato.

Item che dicti piccioli non li possa spendere senza licentia de Federico biscaçanti et Piermatheo de p.<sup>o</sup> Reuedetari posti sopra cio et fin tanto per loro non seranno reueduti che siano sufficienti et ben facti non ne possa spendere alcuno.

Item che possa baptere in termene de uno anno liuere doicento et non possa baptere più quantita senza licentia loro.

Item che si de li dicti piccioli pesandoli luno per laltro che quando un poco più et uno poco meno pesasseno sia remesso uno per laltro.

Qui M.<sup>ci</sup> Gonfalon. et consules visis dictis capitulis et oblatione dicti Mathei licentiam dederunt et concesserunt dicto Matheo presenti et acceptanti cudendi picciolos prout et sicut in ipsis capitulis continetur et uigore litterarum et licentie ei concesse ab. Ill.<sup>o</sup> Domino » ( Riforme, Tom. XXXIV, fol. 27 ).

---

### *Frate Filippo da Firenze*

amanuense miniatore e rilegatore del monastero  
di S. Benedetto di Gubbio.

1494, 16 settembre. « It. [ pagati ] a frate filippo per verde azuro per miniare bl. dui » ( Arch. Com. di Gubbio, Archivio del Monastero di S. Benedetto di Gubbio, Vol. d' uscita dal 1494 al 1513, fol. 5 ).

1495, 9 ottobre. « It. per 4 corege per lo antifonario de coro che a ligato frate filippo e per piombo per li chiodi de dicto libro bl. octo » ( ivi, fol. 17 ).

1495, 17 ottobre. « It. per lactone per fare pene et altri instrumenti per frate filippo per lo misterio da scriuere bl. tredexe » ( ivi, fol. 17<sup>b</sup> ).

1495 17 ottobre « It. per colori e taule e una pelle e broche e inchiostro de fabriano per lo antifonario che a miniato frate filipo bl. trentadui » ( ivi ).



1495, 17 ottobre. « It. per uno quinterno de carta imperiale porto frate filippo a gubio bl. 5 » ( ivi ).

1495, 18 novembre. « It. pagato a baldo cartolayo per carte e certi fornimenti de libri dati per lo antifonario de gesia et altri libri a ligati fra filipo bl. 51 » ( ivi, fol. 19 ).

1495, 22 dicembre. « It. bl. diecedocto per comprare azuro a perosa per miniare li nostri antifonari » ( ivi, fol. 20 ).

1496, 23 gennaio. « It. spisi a perosa per 187 capreti da scriuere per lo antifonaro che scriue fra filipo f. 15 a bl. 4 et s. 7 luna » ( ivi, fol. 21 ).

1498, 20 aprile. Sono ducati diece, carl. quattro, s. septe e questo per lo ben seruito del psalmista che scriue frate philippo da Firenze per questo monastero » ( Arch. cit., « Liber debitorum et creditorum » dal 1497 al 1512, fol. 27<sup>b</sup> ).

1499, 15 gennaio. « It. de hauere duc. trenta uno e carlini cinque e mezo li quali a signato el priore abbate generale auere dati a frate filippo da fiorenza e a mi cellerario per pagare carte e miniatori per lo psalmista e antifonarij per questo monastero como apare per uno conto mandato al priore nostro in più partite » ( ivi, fol. 28 ).

1499, 15 gennaio. It. de dare duc. uno e mezo che a signo frate filipo da fiorenza auere speso per monte Oliueto in tanti colori per lo chiostro » ( ivi, fol. 63<sup>b</sup> ).

1499, 15 gennaio. It. de hauere due duc. de oro li quali asigno el priore abbate aue redati a frate filipo da fiorenza per comprare carte per lo nostro psalmista che lui scriue per questo monastero » ( ivi, fol. 64 ).

1499. « It. per altrettanto ha pagata el priore abate generale per nui a frate filippo e nui per pagare certe miniatori per li libri che a scripto dicto frate filipo f. sexanta et bl. vinte » ( Vol. cit. dal 1494 a 1513, fol 73<sup>b</sup> ).

1499. « It. laxato al priore de prato duc. uno doro per spendere per fare conzare uno bancho da scrivere a frate filipo e per altro bexogno per larte del scriuere el nostro psalterio sono f. dui » ( ivi, fol. 69 ).

1499. « It. donato al dito frate filipo grossi 4 a cio lui facesse lopera piu voluntera sono bl. sedexe » ( ivi ).



1500. « It. a signo a frate felipo spese a perosa per colori da miniare f. 1, bl. 12 » (ivi, fol. 87<sup>b</sup>).

1501. « It. a segno al patre priore predito per lui frate costancio auere speso f. doi e bl. sei per carte de capreti e per vernice per lo saltero che scriue frate filipo per lo zorno » (ivi, fol. 97<sup>b</sup>).

1502, 2 marzo. « It. asigno a frate filipo per carte per lo saltero comperato a perosa e per la raditura e incolatura f. 1, bl. 30 » (fol. 98).

---

### *Frate Francesco da Firenze miniatore.*

1497, 1 aprile. « It. asigno pagato a uno miniatore fiorentino sta a Perosa per certi minij facti in li nostri antifonarij f. uno e bl. sedici » (Arch. Com. di Gubbio, Arch. del Monastero di S. Benedetto, Vol. d' esito dal 1494 al 1513, fol. 38<sup>b</sup>).

1497, 15 settembre. « It. pagato franc.<sup>o</sup> miniatore a perosa per parte de miniare uno antifonario nostro f. uno » (ivi, fol. 48).

1498, 11 marzo. « Pagato a Perosa f. 11, bl. 10 a franc.<sup>o</sup> fiorentino miniatore per parte de minij de nostri libri » (ivi, fol. 51).

1498, 23 aprile. « It. laxai f. sei e bl. vintiquattro a frate placido da fiorenza per pagare franc.<sup>o</sup> miniatore fiorentino per resto e compito pagamento de nostri minij de penello che lui affatto al nostro antifonario de la natiuitate » (ivi, fol. 52<sup>b</sup>).

---

### *Sinibaldo da Gubbio miniatore.*

1497, 1 aprile. « It. a segno pagato a Sinibaldo miniatore da Gubbio per certi principi miniati a penello de li nostri

antifonarij dato a lui in dui volta f. octo » ( Arch. com. di Gubbio, Arch. del monastero di S. Benedetto di Gubbio Vol. d' esito dal 20 maggio 1494 al 23 luglio 1513, fol. 38<sup>b</sup>).

---

*? priore di Fabriano* miniatore del monastero  
di S. Benedetto di Gubbio.

1496, 30 gennaio. « Asigno dato al priore de Fabriano bl. vinte per miniare parte de uno nostro antifonario de coro » ( Arch. Com. di Gubbio, Arch. del Monastero di S. Benedetto, Vol. di esito dal 1494 al 1513, fol. 22 ).

1496, 8 febbraio. « It. pagato bl. sedici per uno payo de pianele per lo priore de fabriano per parte de sua mercede de miniare lo nostro antifonario » ( ivi, fol. 22<sup>b</sup> ).

---

*Frate Giovanni da Montepulciano* miniatore.

1498, 23 aprile. « It. per colori a frate Joanne di Montepolzano per miniare nostri libri da gesia comprati da li frati Jesuati f. 1. bl. 12 » ( Arch. Com. di Gubbio, Arch. del Monastero di S. Benedetto, Vol. d' esito dal 1494 al 1513, fol. 56<sup>b</sup> ).

1498, 22 aprile. « Item per una onza e mezo de azuro per miniare a frate Johanne. It. per venti pezi de oro e doe lime e penelli e gesso e altre zachare per larte del miniare f. 2, bl. 22 » ( ivi, fol. 58 ).

---

*Bocardino (?) da Firenze* miniatore.

1499. « It. asigno per litera de frate lione e frate filipo auere pagato a bocardino (?) miniatore in fiorenza f. diece e

bl. sedece per miniatura de certi nostri libri » ( Arch. Com. di Gubbio, Arch. del monastero di S. Benedetto, Vol. d' esito dal 1494 al 1513, fol. 64<sup>b</sup> ).

---

### *Maestro Litti miniatore.*

1499 « It. ducati tre doro a frate honorato cellerario de sena per mano del vicario nostro per pagare mastro Litto miniatore per certi nostri minij in sena » ( Arch. Com. di Gubbio, Arch. del monastero di S. Benedetto, Libro d' esito dal 1494 al 1513, fol. 67 ).

1499, 10 giugno. « It. pagato a Litti miniatore a Siena per suo resto f. 17, s. 7 » ( ivi, fol. 68<sup>b</sup> ).

1502, 24 novembre. « Dati a mestro litti f. dui per suo conto de miniare » ( ivi, fol. 106<sup>b</sup> ).

1502, 12 dicembre. « Pagato a mestro litti per so conto bl. 12 » ( ivi, fol. 107<sup>b</sup> ).

1502, 16 dicembre. « Pagati a mestro litti bl. trentasei a so conto » ( ivi, fol. 108 ).

1503, 22 gennaio. « Pagato a mestro litti f. uno » ( ivi, fol. 108<sup>b</sup>; cfr. fol 109 ).

1503, 2 aprile. « Pagati al dito Benedito f. dui et bl. dui per conto de mestro litti » ( ivi, fol. 110<sup>b</sup> ).

1503, 26 maggio. « Pagati a mestro litti miniatore per suo resto del miniare el salmista nostro del Zorno f. 23 e bl. 10 » ( ivi, fol. 113 ).

1503. « Asegno a matheo de la bilia per le spese fatte a compagnare mestro litti a fiorentia f. 2, bl. 27 » ( ivi, fol. 113 ).

---

### *Frate Giovanni Francesco miniatore.*

1500, 26 novembre. « It. pagato Jo. Franc. miniatore de penello per suo resto de tuta lopera che a fatto in lo nostro

psaltero f. octo, bol. vinte » ( Arch. Com. di Gubbio, Arch. del monastero di S. Benedetto, Vol. d' esito dal 1494 al 1513, fol. 86 ).

---

*Don Agostino miniatore.*

1500, 30 giugno. « It. pagati contanti a don Agostino per parte de la litera piccola de penna per lo psalmista ducati tri doro » ( Arch. Com. di Gubbio, Arch. del monastero di S. Benedetto, Vol. d' esito dal 1494 al 1513, fol. 82<sup>b</sup> ).

1500, 3 dicembre. « It. pagato al dito don agostino per resto de tuto quello che lui a fatto de penna f. 1, bl. vinte » ivi, fol. 86 ).

---

*Frate Felice miniatore.*

1500, 30 giugno. « It. pagato a felice miniatore de penna per parte grosòni 5 cioe bl. 24 » ( Arch. Com. di Gubbio, Arch. del Monastero di S. Benedetto, Vol. d' esito dal 1494 al 1513, fol. 82<sup>b</sup> ).

1500, 3 dicembre. « It. restituij a frate placido f. tri e bl. vintisei li quali lui asigno pagare a felice miniatore de penna per nui » ( ivi, fol. 85<sup>b</sup> ).

1500, 3 dicembre « Pagati al dito felice f. noue e bl. 14 per resto e compito pagamento de tuta lopera che lui a facta per lo miniare de penna al nostro psalterio » ( ivi ).

---

*Frate Giovanni Maria miniatore.*

1503. « It. per azuro de due sorta e cinabro e pegola per miniare per frate Joane Maria bl. trentacinque » ( Arch. Com.

di Gubbio, Arch. del Monastero di S. Benedetto, Vol. d' esito dal 1494 al 1515, fol. 108<sup>b</sup> ).

1503, 5 giugno. « Dato a Frate Io. Maria per le spese de andare a Venexia e beneseruito de miniare certi antifonari duc. 2, carl. 3 » ( ivi, fol. 113 ) (1).

---

### *Frate Tommaso miniatore.*

1504, 16 aprile. « Asigno il priore pagati a perosa a to-masso miniatore per compito pagamento de quello che lui a miniato certi antifonarj nostri duc. 4  $\frac{3}{4}$  che sono f. 9, bl. 20 » ( Arch. Com. di Gubbio, Arch. del Monastero di S. Benedetto, Vol. d' esito dal 1494 al 1513, fol. 122<sup>b</sup> ).

---

(1) Questo Giovanni Maria, monaco olivetano, crede il ch. M. CAFFI sia quel medesimo frate Giovanni Maria da Camerino che miniò ( com' egli mi scrisse nell' aprile scorso ) « superbi libri da coro pel convento olivetano di S. Bartolemeo in Rovigo, commessigli dal P. Abbate Venezze. Abolito quel monastero nel 1810, i libri corali furono venduti, e nel 1851 passarono in proprietà di certo ebreo Ricchetti di Venezia, incettatore di robe antiche, il quale non so a chi li avrà rivenduti ».

# IL GIORNALE

DI

## FRANCESCO PACIOTTI

DA URBINO

---

Parlando il Vernaccia di Francesco Paciotti , scrive: « Francesco Pacciotti 1° Conte del Castello di Montefabbri (1), per la sua rara e singolare ec- cellenza nell' architettura militare e civile , non « meno illustrò per queste discipline Urbino, che la « rendessero rinomata Raffaello Sanzio per la pittu- ra, Federico Comandino per le matematiche e Bra- mante Asdrovaldino per l' architettura civile (2). »

---

(1) *Memorie del Conte Francesco Paciotti* edita dal Colucci nel vol. XXVI delle *Antichità picene*. Fermo 1796.

(2) Piccolo, ma ameno castello del contado di Urbino, da cui dista 8 miglia, con territorio in colle e fabbricati cinti di mura.

Il C. Paciotti l' ebbe in feudo, insieme alle sue attinenze, dal duca Francesco Maria II il 5 maggio 1578. Per averne il possesso il Conte sborsò 6000 scudi, prestò giuramento di fedeltà, coll' obbligo di pagare ogni anno, la Vigilia di Natale, 2 paia di pernici in ricognizione di padronanza ed ebbe a sostenere una lite, che gli diè noie non poche. Il palazzo di residenza dei c. Paciotti, se fosse compito, sarebbe assai vago. Del-



« Un Italiano, aggiunge il Grossi (<sup>1</sup>), che nato in  
 « una piccola città posta alle pendici dell' Appennino  
 « viene in pochissimo tempo per la fama del suo in-  
 « gegno celebrato in tutta Europa, e da' primi potentati  
 « e signorie più cospicue è ricercato a gara per gio-  
 « varsi dell' opera sua; un artefice che ovunque ne-  
 « gli onori, nei premi, nei privilegi raccoglie largo  
 « frutto di sue fatiche e in tanti luoghi lascia mo-  
 « numenti perenni del valor suo, questo, come agli  
 « estranei è un obbietto di ammirazione e di sti-  
 « ma, così ai cittadini esser debbe di compiacimento  
 « e di gloria. »

Nacque il Paciotti d' antica e nobil famiglia, le-  
 gata in parentela con quella del Divin Raffaello (<sup>2</sup>)  
 nel 1521: morì nel 1591.

Nel Tomo IV della *Miscellanea di Storia Italia-  
 na*, edita in Torino nel 1863, leggesi una bella *Vita  
 del Paciotti*, scritta dall' illustre Carlo Promis. Ne  
 leviamo due brani che fanno al nostro proposito. —  
 « Fra i tanti illustri per ingegno e per valore usciti  
 « nel secolo XVI dalla nativa Urbino a portare in  
 « tutta Europa gl' insegnamenti e la pratica della  
 « nuova architettura militare, nessuno è che di tanta  
 « luce risplenda quanto Francesco Paciotto. Molti

---

l' altro poi ch' essi avevano eretto sontuosamente con logge a 2 ordini,  
 mezzo miglio lontano, a lato della strada che conduce in Urbino, non ri-  
 mane alcun vestigio, avendolo i comunisti diroccato nel secolo decorso.

(1) *Comentario degli uomini illustri di Urbino*. Urbino. Rondini 1856.

(2) *A. Ronchini - Francesco Paciotti*. Modena. Vincenzi 1866. E-  
 stratto dal V. III degli *Atti e Memorie delle RR. Dep. di storia patria per  
 le Provincie Modenese e Parmense*.

« furono gli operosi ingegneri, di mente e d'animo  
« valentissimi, ma sventurati a segno da poter dirsi  
« lor vita bersaglio perpetuo di avversa sorte: infe-  
« licissimi fra i loro coetanei Girolamo Maggi e Mu-  
« zio Oddi. A questi in singolar modo puossi con-  
« traporre il Paciotto lieto di tutte quelle venture  
« che meglio bramar si possono da uomo della sua  
« professione: lunga vita e bene spesa, onori, lucri,  
« quali a nessuno ingegnere erano ancor toccati ed  
« a nessuno forse toccarono poscia: bramato e ri-  
« chiesto da quasi tutti i principi di que' tempi, e-  
« dificatore di moltissime fortezze, sua bella fortuna  
« accompagnollo dopo morto, come lo accompagna  
« tuttora, cosicchè mentre le opere dei suoi contem-  
« poranei spregiansi in oggi, come frutti di scienza  
« nell'infanzia, vive il suo nome in quello della cit-  
« tadella d'Anversa, la quale tra le fortezze fu sola a  
« levar grido di sé nelle guerre di questo secolo.

« A meglio imprimere nella mente de' lettori  
« quanta si fosse l'operosità di quest'uomo ne' tanti  
« suoi viaggi, ne sia dato qui tessere un riepilogo.  
« Quale ingegnere militare egli è dapprima al soldo  
« di Giulio III, de' Farnesi, de' Gonzaghi, de' Cor-  
« reggeschi: va in Fiandra all'esercito spagnuolo,  
« poi a Milano, poi a Parigi, quindi in Piemonte  
« ingegnere di molte fortezze: serve Filippo II in  
« Lombardia e gli dà pareri in Madrid, di dove per  
« Catalogna e Rossiglione, che visita, torna in Italia  
« e va in Regno di Napoli; non vi si trattiene a  
« lungo e per Urbino si restituisce in Piemonte  
« d'onde scorre a Nizza, in Savoia, nella Bressa. Di

« nuovo l'Alba vuole il Paciotto in Fiandra: egli va,  
« ordina la cittadella d'Anversa, poi rivede Piemon-  
« te, Urbino, Toscana ed ancora a Torino, poi an-  
« cora in patria presso la famiglia. Vorrebbe riposo,  
« ma 3 volte invitato in Toscana, 3 volte vi si por-  
« ta, una in Regno di Napoli, altra a Mantova: a  
« Roma, a Ferrara, a Ravenna frequentemente. L' e-  
« strema volta rimpatriato affranto dagli anni, dalle  
« fatiche, dall' operosità di animo e di corpo, muore  
« desiderato da figli, amici, principi e concittadini. »

« Trovandosi il Paciotti in patria presso al ter-  
« mine di sua vita, e volendo lasciare ai figli un vi-  
« vo ricordo della operosità e de' lavori suoi, come  
« pure de' doni e delle ricompense avute in Francia,  
« Spagna, Fiandra, Italia, notò di propria mano in  
« un giornale le principali fortezze da sé innalzate  
« coll' epoca di lor edificazione, nonchè le chiamate,  
« lettere patenti, onorificenze, provvisioni, regali, dei  
« quali avevalo onorato ed arricchito l' affettuosa gra-  
« titudine de' Principi da lui serviti. Di questi fogli  
« or ben si può dire che siano , *se non perduti, al*  
« *certo smarriti*: il Vernàccia però, nel libro a penna  
« intitolato *Catalogo di varie memorie e scritture*  
« *spettanti agli uomini illustri d' Urbino* , ne distese  
« un sunto , » che il Promis riprodusse fedelmente  
in fine della vita dell' Illustre Urbinato.

Però questo giornale che si credeva da tutti irremisibilmente perduto e di cui si lamentava di non averne almeno una copia, fu alcuni anni or sono ritrovato nei pressi di Urbino, dall' egregio D. Asclepiade Zangolini, allora medico condotto a Gaifa, fra-

zione del nostro Comune, andando verso Fossombro-  
ne, il quale, appassionato cultore delle storiche me-  
morie, nelle ore di riposo che gli sopravvanzano alle  
non lievi fatiche dell' arte sua, si occupa indefessa-  
mente di simili studi, lo acquistava tosto, e con gen-  
tile pensiero nel Settembre del 1876 ne faceva dono  
al Comune di Urbino, nell' archivio storico del quale  
trovasi oggi segnato col N. 329/4.

Si compone detto giornale di 3 quaderni di carta  
di filo consistentissima: in esso il Paciotti ha scritto  
in due colonne le sue preziose note e nel frontespizio  
vi ha riportato un' impresa speciale col motto *Pul-  
sus non tractus*.

Noi l' abbiamo letto attentamente; l' abbiamo con  
ogni diligenza confrontato col breve estratto del Ver-  
naccia riportato dal Promis, e ci siamo convinti che  
pur troppo i nostri vecchi ben di sovente si crede-  
vano lecito metter mano nei documenti storici e va-  
riarne la dettatura a lor libito; cosa da non potersi  
ammettere, se non rispetto all' ortografia.

Infatti così il Vernaccia ha osato fare. Laonde  
noi stimiamo ben fatto riportare *con le parole precise  
del Paciotti* anche quelle parti del giornale che toc-  
cano la vita dell' esimio Architetto e che sono già  
note per le stampe.

FEDERICO MADIAI

# IL GIORNALE DI FRANCESCO PACIOTTI

DA URBINO

---

1550. — A dì primo genaio — in questo libro sarà notato molte cose da farne memoria — da me Francesco Paciotto da Urbino et da chi nirà <sup>(1)</sup> dopo me — cominciando il soprascritto anno mese et giorno — seguitando poi — per l'avenire di mano — in mano — et ciò sia con il nome di Dio benedetto — et della gloriosa sua — madre santa — amen. ✕

1550

Fu fatto Papa Giulio terzo per la morte di papa Paolo terzo prima chiamato Gio. maria di Monte car.

Carlo V. imperadore prese Africa — fu di set.

Sua Santità aperse la porta santa per l'anno del Giubileo con gran numero di persone.

Sua Santità restituì Parma al S. Duca Ottavio Farnese la quale era governata dal S. Camillo Orsino.

I Napolitani si sollevarono contra Don Pietro di Toledo lor vicerè.

Il Principe di Salerno si accomodò con il Re di Francia.

1551

Papa Giulio iij et Carlo V imperadore mossero guerra a Parma et alla Mirandola del mese di maggio.

---

(1) *nirà* per *verrà* S' usa nel dialetto Urbinate.



Il Paciotto che scrive queste memorie andò a servire il Sig. Duca di Parma partendosi dal servitio del Papa con il quale s'era aconcio alla sua creatione che fu d' il mese d' Aprile.

Il Sig. Duca di Parma perse Colorni fortezza nel Parmigiano sotto il governo d' Almerico Antinoro fiorentino il quale lo diede a imperiali vigliaccamente.

Il Paciotto fece il disegno d' il palazzo del sole ch' il Gobbo dell' Anguillara descrive giusto come stava il disegno nell' Ovidio ch' egli ha fatto volgare.

Il Sig. Duca Ottavio Farnese fu ricevuto in protezione di Henryco Re di Francia a mantenerlo nello stato.

Il re di Francia venne in piemonte a ricognoscere le terre di Siantiar.

Il prencipe di Spagna passò di Fiandra in Spagna e passò per Italia.

Massimiliano primo genito di Ferdinando Re de Romani sposò Margarita sua cugina figlia di Carlo V.

Parma fu asediata dalle genti dell' Imperatore cap. gen. don Ferante Gonzaga il qual fu dal papa fatto Gon. della Chiesa.

La Mirandola asediata dalle genti del Papa Gioncar. Marchese di Marignano Gener.

## 1552

Giomb. di Monte nepote di Giulio terzo fu amazzato alla Mirandola in una scaramuccia.

Sanesi si miseno con l' aiuto del Re di Francia in libertà la quale era in mano de Spagnuoli.

I Francesi introrono in Alba per tradimento e amazzorono il presidio spagnuolo.

L' Imperadore condannò il principe di Salerno e gli tolse il principato.

Rivoluzione di Sanesi discacciando il presidio spagnuolo.

Il Re di Francia spogliò Luigi Marchese di Saluzzo per esser lui Imperiale.



1553

L'armata Francese et Turchesca espugnò l'isola di Corsica de Genovesi.

Morì il Re d'Inghilterra giovane di 16 anni si chiamava Oduardo.

Morì Don Piedro di Toledo vice Re di Napoli in Fiorenza.

Morì il Sig. Duca Oratio Farnese in Edino d'una moschettata.

Morì la felice memoria di m. Iac. Paciotto da Urbino padre del c. Paciotto che scrive queste memorie — fu di Settembre il primo.

Nacque la mia figlia Ottavia naturale in Parma — fu del mese di Settembre.

Francesi con fraude occuparono la rocca di Bonifazio in Sardegna con l'aiuto dell'Armata Turchesca che quivi era per suo aiuto.

Pietro Strozzi rotto a Lusigniano.

Morì il prior di Capua fratello del Sig. Pietro Strozza d'una Archibusata a Scarlino.

Fu fatto il fatto d'arme in Toscana — fu d'Agosto — fra fiorentini e forusciti.

Fu coronata Maria reggina d'Inghilterra — fu d'ottobre.

1554

Morì m. Andrea Vesallio Fiamingo gran notomista et mio amico grande.

Morì una mia figliuola naturale alli 23 de luglio in Parma e si chiamava Ottavia di età di deci mesi.

Nacque Ottavio mio figliolo naturale in Parma del mese di Dicembre adì 7.

Il Duca di Fiorenza institui l'ordine di cavalieri di S. Stefano in memoria della vittoria ch'ebbe con Pietro Strozzo.

Il Re di Francia pigliò per forza Jurca battuta con l'artiglieria.

Nacque Sebastiano Re di Portugallo in Lisbona figlio di Giovanni et di Giovanna fu del mese di Genaro alli 20.

Nacque la Sig. donna Isabella figliuola dell' Illustris. et Eccellentis. Sig. Guidobaldo 2.<sup>o</sup> duca V. d' Urbino — fu d' Agosto.

Il Principe di Spagna don Filippo sposò Maria Reggina d' Inghilterra.

Morì il Duca Carlo di Savoia — lasciò un suo figliuolo chiamato Emanuello Filiberto.

## 1555

Morì papa Giulio terzo del mese di . . . . .

Fu creato Papa Marcello prima Marcello Cervino Cardinale di santa ✕ quale in minoribus fu amico e compagno del c. Paciotto, in grandezza grandissimo suo Signore visse 22 giorni.

Fu creato Papa Paulo 4.<sup>o</sup> prima Giompietro Caraffa Cardinale di Napoli.

Fu preso Casal di Monferrato da Francesi.

Il Sig. Duca di Fiorenza prese la Città di Siena prima asediata.

La Regina Maria prese il regno d' Inghilterra per la morte del Re Odoardo. Fu d' ottobre.

L' Imperator Carlo V. se ritirò dalle cure del mondo a vita solitaria e tranquilla rinonziando il regnio al figliuolo e andò abitare a Giste monastero presso Placenza in Castiglia.

Fu preso Ulpiano da Francesi prima in poter di Spagnuoli.

La regina buona di polonia venne a Venezia.

Il Sig. Aless. S. Fiore repigliò da Francesi la Galea già di suo fratello in Civita Vecchia.

Fu messo prigioniero il Card. S. Fiore in Castel S. Angelo.

## 1556

Il papa confiscò lo Stato del Sig. Marcantonio Colonna

e lo diede al conte di Montorio suo nepote con tittolo di Duca di Paliano.

Il Duca Ottavio Farnese ritornò in grazia del Rè Filippo gli fu restituito la città di Piacenza con grand' allegrezza di quel popolo il castello rimase in mano del re di spagna.

Il Duca d'Alva andò in danno della chiesa da Napoli con grosso esercito.

## 1557

Il Sig. Duca di Parma mosse guerra al Sig. Duca di Ferrara per ordine del Re di Spagna.

Il Sig. Duca di Parma pigliò Montecchio castello del Sig. Duca di Ferrara.

Il Sig. Duca di Parma pigliò Scandiano terra del suddetto Sig. Duca.

Il conte Paciotto fece un forte a Montecchio per ordine del Sig. Duca di Parma

Il detto conte Paciotto fortificò Scandiano per ordine del suddetto Sig. Duca di Parma.

Morì il Sig. Pier Strozzi d'una moschettata sotto Teonvilla nello stato di luemburgo.

Ostia fu presa da Colonesi con l'aiuto del Duca d'Alva.

Il Duca di Guisa venne in Italia con l'esercito Francese generale in servizio del papa.

Il Duca di Ferrara asediò Coreggio e non fece nulla per il soccorso del Duca di Parma che vi arivò.

Il conte Paciotto fortificò Coreggio per ordine del Sig. Girolamo padrone della Terra.

Il conte Paciotto fortificò Guastalla per ordine del Marchese di Pescara.

Francesi pigliarono Valfenera per ordine di monsig. di Brisacco.

Il Duca di Ferrara pigliò San Martino.

Fu preso e saccheggiato S. Quintino dal campo del Re di Spagna et rotto il campo Francese con gran numero di morti e pregoni. fu d'agosto.

Il Tevere inondò Roma con gran lucto.

I Francesi vennero in Italia sott' il generalato d' il Duca di Ferrara per pigliar il Regno di Napoli e 'l stato di Milano.

1558

Il Sig. Duca di Ferrara rubò Guardasone castello del Sig. Duca di Parma.

Il Sig. Duca di Parma espugnò Guardasone et riebbelo.

Il Sig. Duca di Parma fu chiamato in Fiandra dal Re Filippo.

Il conte Paciotto fu chiamato in Fiandra dal sudetto Re.

Il Sig. Duca di Parma andò in Fiandra e menò seco il conte Paciotto del mese di luglio.

Il Re Philippo prese alli suoi servitii il conte Paciotto del mese di luglio.

Il Sig. Duca di Parma andò con il Re di Spagna alla guerra in Picardia.

B (1) Il Re fermò il suo campo sotto Dorlano in Picardia.

Il Re detto mandò il conte Paciotto a cognoscere il Sig. Duca di Savoia Generale dell' esercito che fu a Mabuosi.

Al ritorno che fece il conte Paciotto a Bruselles dove il Re era S. M. gli donò due mila scudi.

Il Re mandò il conte Paciotto a riveder le fortezze di Fiandra.

Il campo francese sotto il governo di monsig. di Termese passò in Fiandra et abrugiò Doncherchene terra in Fiandra.

Fu rotto li francesi dalli spagnoli e tedeschi al ritorno che fecero di Doncherchene et preso prigione monsig. di Termes.

Il Re fece ingegnier generale di tutta la Fiandra il conte Paciotto et gli donò quattro mila scudi.

A (1) Il conte Paciotto andò a ricognoscere Dorlano et un

---

(1) Le maiuscole credo che stiano a significare che le notizie debbono essere scambiate fra loro di luogo.

pezzo d'artiglieria gl' amazzò il cavallo sotto et un servitore ch' egli aveva in groppa.

Il Re donò al conte Paciotto una colana d'oro di mille scudi et armollo cavalliero.

Morse la Reggina Maria d'Inghilterra moglie del Re di Spagna.

Morì Carlo V Imperadore padre del Re di Spagna.

Naque la signora donna Lavinia figliuola dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Sig. Duca Guidobaldo 2.<sup>o</sup> d' Urbino, fu di genaro la vigilia di S. Antonio.

Naque la Signora Costanza Sforza figliuola del conte di S. Fiore fu del mese di settembre.

Venne l'Armata Turchesca al n.<sup>o</sup> di 200 vele.

Francesi pigliarono et saccheggiarono Calesse prima di Inglesi.

## 1559

Fu fatto la pace fra il Re catollico et il Re cristianissimo.

Il Re di Spagna pigliò nova moglie che fu Isabella figliola prima del Re Enrico cristianissimo.

Il Sig. Duca di Savoia pigliò moglie Madama Margherita sorella unica del Re Enrico ditto.

Il Sig. Duca d'Alva andò a sposare in nome del Re catollico la Reggina Isabella a Parigi.

Il Sig. Duca di Savoia andò a Parigi a sposare sua moglie con 100 gentil'huomini vestiti tutti d'una ricca livrea et vi fu fra essi il conte Paciotto et al banchetto regio il Duca di Savoia volse ch'il Paciotto mangiasse a quella tavola de principi dove erano gl'altri della livrea.

Il conte Paciotto fu asaltato in Parigi alle nozze sopradette da due marioli per torli una catena d'oro di mille scudi ch'egli portava al collo et il conte Paciotto n'amazzò uno l'altro ferì e salvò la catena datagli il giorno inante dal Re Enrico.

Il Sig. Duca d'Alva per la prova che fece il conte Paciotto con li marioli li donò la bella e ricca veste che S. E. Illustrissima aveva sposato la Reggina.



La Signora Madama di Savoia donò al sudetto Conte per la medesima prova un bellissimo bacile et un bocale e una tazza d'argento dorati tutte et di bellissima fatura.

Morì papa Paulo quarto in Roma fu d'agosto alli 18.

Fu creato Papa Pio 4. prima car. Medechino milanese.

Morse il re Enricò in Parigi d'una lanciata giostrando con mons. Montgomery suo cavallerizzo che fu in un occhio.

Partì il Sig. Duca di Savoia p. Fiandra dopo la morte del Re da Parigi et il c. Paciotto andò seco.

Il Re catolico tenne l'ordine del Tosone in Gante fu d'Agosto.

Il Re catolico partì di Fiandra p. Spagna.

Venne al governo di Fiandra Madama Margarita d'Austria duchessa di Parma et Piacenza.

Fu creato Re di Francia Franc. primogenito del Re morto quale era Dalfino di Francia.

Fu incoronato il sudetto Re a Renso città di Francia et c. Paciotto vidde tutte quelle cerimonie.

Il Sig. Duca di Savoia dopo la incoronatione del re di Francia quale venne apostata di Fiandra si parti p. Italia con la sua consorte.

Il suddetto Sig. Duca pigliò il possesso di Nizza di Provenza dove egli era stato alevato da fanciullo.

Morì il Duca Ercole 2 duca di Ferrara.

Fu creato Duca Alfonso 2. suo figliuolo.

Fu rotto l'armata cat. da quella del Turco sotto il governo d' il Duca di Medina celi.

Morì Franc. ij Re di Francia fu di Xbre.

Il Sig. Cosmo de Medici Duca di Fiorenza andò a Roma con tutta la sua brigata a baciare il piede al papa.

Fu fatto card il Sig. Girolamo di Coreggio mio grandissimo Sig. e buono amico.

Fu serrato il concilio di Trento.

1560

Morì il Sig. Andrea d'Oria celebratiss. soldato di mare.



Il c. Paciotto pegliò moglie in Nizza di Provenza una figliuola di Monsignore di Rocca Mora chiamata Ant. che fu d' Aprile alli 7.

I Sig. Genovesi chiámorono a riveder le lor fortezze il c. Paciotto che fu di maggio et tornò con gran presenti.

I Sig. Luchesi chiamorono il sudetto c. Paciotto per fortificare la città di Lucca et ne riportò gran presenti.

Il c. Paciotto diede principio alla fortezza di Savigliano in Piemonte p. il Sig. Duca di Savoia poco prima restituì tagli da Francesi.

Il Re di Spagna Don Filippo sposò la moglie che l'anno in ante haveva preso et fu in Spagna in Guadalacar, a di 2 di febraro.

Il Sig. Duca di Sessa passò per Nizza dove era il c. Paciotto sposo et havendo inteso ch'egli haveva preso moglie senza dote doppo fattogli un gran robuffo gli donò mille scudi d'oro per la buona e fedel servitù fattogli in Milano.

Le galee Turchesce con una imboscata presso Villa Franca di Nizza di Provenza ebbero a pigliar prigionie il Duca di Savoia e in quest'istante furono presi molti de' suoi principali genitiluomini e a pena lui ne scapò.

Il Po nel Ferarese inondò et estinse da 500 persone.

## 1561

Naque in Vercelli al c. Paciotto il suo primo figliuolo fu batisato dallo sereniss. Sig. Duca di Savoia da Madama sua consorte et mons. della Trinita gli fu posto nome Em. Filiberto, che fu alli 23 Agosto a hore 13 di sabbato che fu la vigilia di s. Bart.

Il c. diede principio alla fortezza di Vercelli in Piemonte per il serenissimo sig. Duca di Savoia.

Il Re di Spagna mandò per il c. Paciotto perchè rivedesse le fortezze di quei regni et farli il disegno della chiesa e monastero dello Scoriale. Che fu poi messo in opera.

Il c. Paciotto fece il disegno della Goletta qual fu poi

alterato da don Alonso Piemontello che Dio voglia che sia cosa buona.

S'abrugìò l' Arsanale di Vinetia con grandiss. rovina fu alli 13 di 7bre.

Il c. Paciotto fece in Spagna a Madrid la chiesa delle monache dette le discalze ad istanza della principessa di Portugallo.

La principessa di portugallo donò al Paciotto al suo partir di Spagna mille scudi dopo l' esser doventata sua comare fu di magg.

La Regina Isabella di Spagna per esser doventata comare del Paciotto donò per la creatura seicento scudi fu di giugno et un diamante.

La Duchessa d' Alva donò al Paciotto al suo partir di Spagna un corno d' oro e d' ambra pieno di diamanti di valuta di seicento scudi fu di giugno.

Fu strangolato il card. Caraffa in castel s. Ang. et decapitato in ponte il Duca di paliano su fratello: et il conte di Alife fratello della moglie del sudetto Duca.

## 1562

Naque il primo figliuolo al Sig. Duca di Savoia principe di Piemonte si chiamò Carlo Emanuele.

Li francesi restituirono al Sig. Duca di Savoia Turino Città in Piemonte e Villa nova d' Asti et il Sig. Duca li diede Savigliano poco prima fortificato dal c. Paciotto per sua Altezza.

Il c. Paciotto tornò di Spagna contentiss. di quel Re et con buoni presenti.

Il c. Paciotto andò a Milano a disegnare la fortezza, cioè il castello.

Morse Filiberto Paciotto primo figliuolo del c. Paciotto in Urbino di età d' un anno del mese d' agosto.

Nel piacentino fu un secco inaudito che non vi piovve dal mese di febraio per sino a mezzo Ottobre.

1564

Il c. Paciotto principiò la cittadella di Turino alli 6 di giugno.

Nacque in Turino al c. Paciotto Emanuel filiberto 2. fu batezzato dal Sig. Duca e duchessa di Savoia et da il Sig. Giovanni Coraro Ambassator Veneto, presso sua Altezza che fu . . . .

Fu espugnato il Pignone sott' il Governo di Don Garzia di Toledo.

1565

Morì Papa Pio 4. in Roma del mese di . . . .

Fu creato papa Pio 5 prima fra Michele Ghisellieri card. Alessandrino dal Bosco de l' ordine di S. Domenico.

Nacque in Turino Carlo Emanuello Paciotto figliuolo del conte Paciotto del mese d' Agosto fu batisato dal Sig. principe di Savoia et dal Sig. Negron del Negro Genovese che fu alli 18 d' Agosto a hore 12 menuti 15.

Fu asediato Malta dall' armata Turchesca la quale fu ributata da Cristiani con gran mortalità di quei cani.

Francesco Gran Duca di Toscana sposò Giovanna sorella dell' Imperatore Masemiliano.

1566

Fu incoronato in Roma con gran solennità papa Pio V. Zighetto fu occupato da Turchi, fortezza in Transilvania.

Morì il Gran Turco Sultan Suliman alla presa di Zighetto però di sua morte.

A dì 3 di ottobre a hore 3 dopo mezzo giorno, cioè hore 21 e mezza nacque Francesco Maria Paciotto figliuolo del conte Paciotto in Turino del mese di ottobre al batesimo si chiamò Guidobaldo. fu batisato a Urbino.

Morì in Roma il cav. Annibal Caro cariss. amico del conte Paciotto rariss. nella natia lingua del mese di Novembre.

Morse il Sig. Ranuccio Farnese cardinal di San. Angelo.

Il Sig. Alessandro farnese principe di Parma et Piacenza sposò la Sig. donna Maria figliuola dil Sig. Don Oduardo di Braganza fratello del Re di Portugallo don Emanuello. che fu di luglio alli 8.

1567

Fu trovato a Civita Vecchia in una muraglia parecchie centinaia di medaglie d'oro con l'impronta di Onorio et Archadio Imperadori.

Il conte Paciotto diede principio alla cittadella d'Anversa del mese di febraio. in Barbantia.

Naque la Signora Margarita Farnese figliuola del Sig. Alessandro Farnese principe di Parma che fu di novembre alli 7.

In Olanda presso al vilaggio d'Haia mezza lega in un monasterio di monache di San Bernardo ho letto un'epitaffio d'una contessa che partori in un portato 364 figliuoli fra maschi e femme e tutti ebbero l'anima.

Il Sig. Duca d'Alva diede al conte Paciotto per mancia quando andò la prima volta a veder la cittadella d'Anversa che si faceva per ordine del conte Paciotto due mila scudi.

Il Gran Priore figliuolo del sudetto Duca d'Alva chiamato donno Ernando donò al sudetto conte Paciotto due belle tazze d'Argento dorato di bella fattura.

Fu fatto prigionie il conte d'Agamonte et il conte d'Orno dal Sig. Duca d'Alva per ordine del Re di Spagna. fu in consiglio et il conte Paciotto vi fu presente.

Fu coronato in Roma Gran Duca di Toscana Cosmo de Medici da Papa Pio V.

Fu preso Nicosia da Turchi prima di Veneziani con tutta l'Isola di Ciprj.

1568

Fu decapitato il conte d'Agamonte fiamingo ed il conte d'Orno pur fiamingo per i tumulti di Fiandra sott' il governo del Duca d'Alva.

Naque in Turino Guidobaldo Paciotto figliuolo del conte Paciotto del mese di Marzo. al batesimo si chiamò Francesco Maria. fu batezato a Urbino.

Morì Carlo Principe di Spagna figliuolo del Re Filippo fu di luglio alli 25.

1569

Il conte Paciotto diede principio alla fortezza della Nunziata in Savoia.

Il conte Paciotto diede principio alla cittadella di Borgo in Bressa.

Naque Federigo Paciotto figliuolo del conte Paciotto in Urbino del mese di luglio alli 21.

Naque il Sig. Ranuccio Farnese figliuolo del principe Alessandro di Parma et Piacenza et della Signora donna Maria di Portugallo. fu di marzo adì 29 in Parma.

Fu sposato la Signora donna Virginia figliuola del Signor Duca d' Urbino e della Duchessa Giulia Varana al Sig. Duca di Gravina fu d' Aprile.

1570

Cominciò li taramoti di Ferrara.

Naque la Signora Lavinia Farnese figliuola naturale del Sig. Duca di Parma fu di marzo.

1571

Naque Giulio Paciotto figliuolo del conte Paciotto del mese di luglio in Urbino.

Il conte Paciotto andò a riverire Papa Pio V. et diede principio alla fortezza d' Ancona.

Fu rotta l' Armata Turchesca dall' Armata Cristiana sott' il Generalato di don Giovanni d' Austria dalla lega del papa Re di Spagna et Venetiani. alli 7 d' ottobre.

Il Principe d' Urbino Francesco Maria sposò Madama Lucretia da Este sorella del Duca di Ferrara.

Morse Giulio Paciotto figliuolo del conte Paciotto in Ancona di età di 4 mesi di novembre.



## 1572

Morse Papa Pio V. in Roma.

Fu creato Papa Gregorio xiiij prima Ugo Buoncompagni Cardinale San Sisto bolognese.

Papa Gregorio rechiamò ai suoi servitii il conte Paciotto che per la morte di papa Pio V. era partito et lo fece generale delle fortezze della chiesa.

Morì E. Filiberto Paciotto figliuol maggiore del conte Paciotto in Ancona di età di otto anni del mese di . . . .

Sua Santità mandò a riveder le fortezze della chiesa al conte Paciotto.

Morì di Dicembre alli 7-la cavalliera Paciotta moglie carissima d' il conte Paciotto di età di 27 anni la quale dopo esser stata sua moglie undici anni et partoritogli undici figli maschi in Ancona passò di questa vita che Dio habbi misericordia alla sua anima. lasciò vivi 4 figliuoli

Il conte Paciotto mise la prima pietra nella fortezza nova d' Ancona fu di Dicembre il dì di Santa Lucia.

Il conte Paciotto mise la prima pietra nel lazzeretto di Ancona disegnato da lui. fu di marzo alli 15.

Fu comprato il poder di Santa Maria nella corte di Colbordelo per scudi duemila duecento fu di luglio.

## 1573

Alli 20 d' Aprile venne in Urbino una grossissima neve.

Naque il Sig. Don Oduardo Farnese figliuolo del Sig. Alessandro Farnese principe di Parma che fu di Novembre alli 7.

## 1574

Morse il Sig. Adriano Baglione Perugino in Roma luogotenente del Sig. Iacomo Buoncompagno Governator Generale di Santa Chiesa mio grandissimo Signore del mese di marzo.

Morse del mese di Aprile il gran duca di Toscana Co-



smo de Medici Duca 2.<sup>o</sup> in Fiorenza: granduca primo di Toscana.

Fu creato Francesco suo figliuolo Gran Duca.

Morse il Cardinale Monte Pulciano in Roma de Maggio quale fu mio gran Signore.

D' il mese d' Agosto passò per Italia il Re di Francia Enrico iij venendo di Polonia per la morte del Re suo Fratello.

Si perse la Goletta in Barbaria del mese d' Agosto fu presa da Ochiali basà per il gran Turco.

Del mese di Settembre il medesimo Ochiali basà pigliò il forte di Tunisi con il Sig. Gabrio Sorbellone dentro che fatto l' haveva e Dio sa come.

Morse il Sig. Duca d' Urbino : fu del mese di Settembre. « con non poca allegrezza di quello stato per suoi molti mali giontamenti » (1).

Fu creato Duca d' Urbino Francesco Maria secondo Duca vj per la morte di suo padre et ciò fu con infinita allegrezza del suo stato per le sue rare e buone qualità che Dio le dia vita lunga con sanità fu di ottobre.

B (2) Il Re di Francia Enrico iij chiamò a suoi servitii il conte Paciotto il quale per servir Sua Santità ricusò la condotta del mese di settembre.

Morse Madama Margarita Duchessa di Savoia figliuola del Re Francesco primo Re di Francia sorella del Re Enrico ij moglie di Emanuel Filiberto Duca di Savoia fu del mese di settembre in Turino.

C (2) Fu comprato il cavallierato di Guidobaldo Paciotto dal Giglio del mese di dicembre.

A (2) Fu comprato il cavallierato di Carlo pur dal Giglio del mese di Maggio.

B (2) Fu comprato il cavallierato dal Giglio di France-

---

(1) Le parole virgolate sono cancellate nel manoscritto.

(2) Le maiuscole credo che stiano a significare che le notizie debbono essere scambiate fra loro di luogo.

sco Maria mio figliuolo di Giugno; et quello di Federico.

Morse il Cardinal Crivelli milanese molto Sig. del conte Paciotto di dicembre.

La Santità di Nostro Signore aperse la porta santa che fu alli 24 di dicembre di Venere.

Morse il Gran Turco Selim Sultan alli 14 di Dicembre in Costantinopoli.

Fu fatto il novo Signore de Turchi per la morte di suo padre. Amoratto si chiama che fu alli 21 di dicembre.

In la Città di Spoleto una fanciulla diventò maschio et gli naque il membro con il restante come a maschio et era femina con la natura come l'altre femine di veduta.

Morse alli 30 di maggio il Re Carlo 9.<sup>o</sup> di Francia di veleno doppo un gran flusso di sangue da più bande.

A (1) Fu fatto Re di Francia Enrico terzo fratello del suddetto Re morto.

## 1575

Morse in Roma il Card. Chiesa Milanese quale era de la casa Paciotta fu di Giugno.

In cielo aparve una cometa verso occidente fu di Genajo.

Morì in Roma il principe di Cleves di varoli di età di 20 anni fu soterato in Santa Maria dell' Anime con grandissima pompa fu di Febraio.

Il conte Paciotto andò a ristaurare la Fortezza di Civita Vecchia fu di febraio.

Il popul Genovese si sollevò contra la Nobiltà et di-scacciolla.

Il Sig. Duca di Savoia riebbe Aste Santo Jà Pinarola e Savigliano.

Nostra Santità Gregorio xij aperse et serò la porta santa et fu il più bel anno santo che sia mai stato et più durato.

---

(1) Le maiuscole credo che stiano a significare che le notizie debbono essere scambiate fra loro di luo.<sup>o</sup>.

M. Felice Paciotto mio fratello andò a servir l'Illustrissimo Sig. Duca di Parma et Piacenza il Sig. Ottavio Farnese.

Morì Messer Federico Comandino da Urbino celeberrimo matematico fu di settembre alli 15.

Naque discordia fra gentil' homini Genovesi per la diversità de pareri del governar la republica.

1576

L' Illustrissimo sig. Iacopo Buoncompagno figliuol naturale di Papa Gregorio xij pigliò per moglie la figliuola del conte di S. Fiore bellissima e onestissima giovane fu di febraio che fu la Signora Costanza Sforza.

Venne la peste a Vinetia con gran paura de circonvicini.

Venne la peste a Mantova con mortalità della maggior parte di quella Città.

Comprai dalli eredi de messer Domenico Pasioneo il poder di Monte fabrij di sopra per cinque milia due cento ottanta scudi lo pagai contanti in tanti testoni papali che fu di Giugno alli 19 se ne arogò per Marino Palazzo.

Il sopra detto giorno comprai là vigna di sotto dil poder di S. Antonio per scudi . . . . . arogatone il medesimo ser Marino.

A di detto comprai il forno sotto l' orto con le due cassette di sotto il forno per scudi . . . . . arogatone il medesimo ser Marino.

A di pur sopra detto comprai la bottega et casa delle beccarie per scudi cinque cento arogatone il sudetto ser Marino et tutte queste cose dalli sudetti Eredi Passionei che ciò sia in buon'hora et buon punto.

Vinne la peste a Milano con grand empito e mortalità fu del mese d' Agosto.

Morì Masemiliano . . . . . Imperadore del mese di Novembre qual fu mio discepolo nelle fortiff.

Fu fatto Imperadore Rodulfo figliuolo del sudetto Masemiliano.

Morì Madama Faustina madre del conte Paciotto che scrive queste memorie qual fu figliuola d' un fratello bastardo d' il sig. Duca Francesco Maria d' Urbino chiamato Leonardo della Rovere visse 76 anni morì del mese d' Agosto alli 30.

Del mese di Dicembre fu fatto Vescovo di Piacenza Monsig. Thomasso dal Giglio già Vescovo di Sora mio grandissimo amico e signore.

## 1577

Morì la signora donna Maria di Portugallo moglie del principe di Parma et Piacenza del mese di luglio lasciò tre figliuoli due maschi e una femina.

Il Re di Francia si pacificò con i suoi popoli con magno acordo per sua Maestà fu d' ottobre.

La Fiandra si ribellò al Re Filippo fu d' ottobre.

Aparve una gran cometa in cielo volto la coda a ponente fu di Novembre.

Il Papa mandò il conte Paciotto a Ferrara per acordar la differenza che S. A. haveva con li Signori Bolognesi: fu di Settembre <sup>(1)</sup>.

## 1578

Venne la neve a Urbino alli X di Aprile.

Papa Gregorio xiiij mandò la sua lettiga per il conte Paciotto a Urbino perchè andasse a Roma fu alli 29 Aprile.

Morì il card. di Trento in Tivoli fu di . . . . . qual fu molto mio signore.

Morì il card. d' Urbino in Urbino fu del mese di Settembre di casa della Rovere figlio del Duca Francesco Maria primo Duca d' Urbino.

(1) A questo punto havvi la seguente notizia scritta d' altro pugno.

« (Copia) ricuperamento dello stato del Duca F. M. et Guido suo Zio.

1503

« Correvano gl' anni della nostra salute 1503 quando nel mese d' Agosto passò all' altra vita Alessandro sesto Sommo Pontefice et nel medesimo mese senz' arme pacificamente tornò Guido nello stato suo con notabile letitia dei Popoli et mandò Ottaviano Fregoso ».

Mori monsig. dal Giglio vescovo di Piacenza in Piacenza.

Fu amazzato il Re di Portugallo all'impresa del regno di Fezza dove hebbe una grandissima rotta fu di agosto alli 5.

Morse messer Luca Bartoli mio cognato di ottobre alli 15.

Fu fatto Arcivescovo d'Urbino monsig. Antonio Giannotti con poca soddisfazione di quella città.

B (1) Io conte Paciotti pegliai il posesso del Castello di Monte Fabri che 'l sig. Duca Illustrissimo d'Urbino me n' ha fatto gratia che fu alli 23 d'ottobre.

Morse in Fiandra il sig. don Giovanni d'Austria fratello bastardo d' il Re Don Filippo di Spagna quale era generale di S. M. in Fiandra fu d' il mese di . . . . .

N. S. ha dato principio alla bonificazione delle valli di Ravenna secondo il mio disegno et messer Oratio mio fratello n' ha la cura fu d' il mese di . . . . .

A (1) Il sig. Duca d'Urbino andò a Firenze a visitare il Gran Duca di Toscana fu d'ottobre alli 3.

1579

Il sig. Alessandro Farnese principe di Parma prese Masticche che teneva occupato Ugonotti al Re di Spagna fu di . . . . .

Fu sposata la signora Ersilia Farnese figliuola naturale del Sig. Duca di Parma, dal Sig. Renato Borromeo Milanese con 50000 scudi di dota fu di settembre in Piacenza.

Il conte Paciotto fu invitato dal Sig. Duca di Parma a quelle nozze.

1580

Passò per Pesaro Madama d'Austria duchessa di Parma che andava al governo della Fiandra fu del mese di marzo.

---

(1) Le maiuscole credo che stiano a significare che le notizie debbono essere scambiate fra loro di luogo.



Il Sig. Duca d' Urbino vendette il Stato di Sora al Signor Iacobo Buoncompagno figliuolo di papa Gregorio xij 120000 scudi fu del mese di Marzo.

Morì Emanuel Filiberto Duca di Savoia fu del mese di Agosto Successe al Ducato Carlo Emanuello suo unico figlio.

## 1581

La Signora Margherita Farnese figliuola del principe di Parma fu maritata al principe di Mantova con dote di 300000 scudi fu del mese di Genaro.

La sopra detta signora andò a marito l' ultimo di d' aprile dove vi fu il card. Farnese il card. Gambaro et il card. Gonzaga il Sig. Duca di Parma quel di Ferrara la Duchessa di Ferrara con molti altri signori et signore.

Murì il card. Sforza ne la legazione della Marca de l' Umbria e di Romagna a Macerata della Marca fu del mese di Maggio.

Naque un figliuol maschio al sig. Principe di Bisignano marito della signora Isabella della Rovere fu di Maggio.

## 1582

Passò l' Imperatrice moglie dell' Imperatore Masemiliano a Milano venendo d' Alemagna per andare al governo del Regno di Portugallo poco pria aquistato dal Re Filippo suo fratello fu del mese di . . . . .

Papa Gregorio xij confermò il tittolo d' Altezza al Sig. Duca d' Urbino già havuto i suoi antecessori da altri ponteffici. fu del mese di Marzo.

Morì il principe di Fiorenza di età di cinque anni in circa che fu con grandissimo dispiacere di quella Città fu del mese di Marzo.

L' Arciduca Ferdinando sposò la figliuola del Sig. Duca di Mantova chiamata . . . . . fu di Aprile.

Il Sig. Alfonso Piccolomini con cento cinquanta banditi ruppe le gente del papa che passavano mille cinquecento cavalli sotto Gradara fu di Maggio alli 16.



Aparve una cometa in cielo fra ponente e maestro volto la coda a sirocco fu di Maggio.

Morì Ottavio Paciotto figliuolo del conte che scrive queste memorie fu di Settembre a 21

Fu preso da Francesi il Marchese di Pescara col Duca di Terra nova in galea, e furno deccapitati i loro compagni.

## 1583

Si pubblicò il parentado della Illustrissima Signora Donna Lavinia sorella del serenissimo sig. Duca d' Urbino con il sig. Marchese del Guasto fu di Maggio alli 14.

Federico Paciotto figliuolo del conte Paciotto che scrive queste memorie andò a servir la sudetta donna Lavinia fu di Giugno.

## 1584

Il Sig. Duca di Sora mandò per il conte Paciotto la lettiga a Urbino per servirse di lui fu di Giugno.

Il sud. sig. Duca Illmo fece venire a Roma due figliuoli del conte Paciotto et sue spese di vivere e vestire gli mantenne allo studio.

Il sig. Duca d' Urbino per suo capriccio fece dare sicurtà al conte Paciotto de' beni vivendo et di comparire totiens totiens per esser egli venuto a star a Roma si crede per tenerlo in quei paesi. fu di Novembre.

Il Re Catollico restituì la cittadella o castello che dir vogliamo di Piacenza al Sig. Duca di Parma fu di Novembre.

Il principe di Mantua dopo l' essersi trovata impedita la sua prima moglie di Parma sposò la figliuola del gran Duca di Toscana e l' altra si fece monaca in Parma e chiamasi donna Maura Sidonia.

Il Sig. Duca di Savoia Carlo Emanuello concluse il parentado con l' infante donna Caterina figliuola del Re Filippo di Spagna.

Morse in Milano il cardinale Buonromeo huomo di santa vita.

Il principe di Parma pigliò Gante città principalissima.

Morì il S. Marcantonio Colonna Duca di Tagliacozzo andando in Spagna et il Re ha confermato al suo Erede tutti i carichi e provisione che haveva S. E. Illustr. ch'importa dicisettemila scudi.

Il c. Paciotto vendette il poder di santa Maria qual fu comprato del 72 per 2200 scudi e venduto 2300.

## 1585

Fece l'intrata in Roma gli nipoti del Re del Giopan che furono quattro hebbero l'udienza e concistoro publico nella sala de' Re alli 23 di marzo.

Morì Papa Gregorio xiiij alli 12 d'Aprile.

Fu fatto papa Sisto V prima Cardinal Montalto frate di San Francesco di povero lignaggio fu alli 26 d'Aprile.

Fu messo prigione il conte Paciotto che scrive queste memorie per false calunnie dategli da suoi nemici favoriti del papa.

Fu strozzato il conte Giovanni de Pepoli in Bologna d'ordine del papa dal legato Salviati.

Fu messo prigione in castello Sant' Angelo il Duca Altemps per haver rubato una damigella del Frangipane cittadino Romano.

Il principe di Parma ha preso Anversa.

Il papa ha dichiarati eretici il Re di Navarra et il principe di Condè privatigli de titoli in pieno concistoro come aparisce per la bolla.

Papa Sisto V. fece levare il Drago di pietra dorato ch'era sopra la fabrica del palazzo di Monte Cavallo fatta da Papa Gregorio xiiij de suoi proprii danari che fu con grandissimo dispiacere di tutta Roma fu di settembre a l'ultimo giorno.

Fu comprato dieci monti giulii per i figliuoli del conte Paciotto quali costarono di prima compra scudi mille duecento venti.

Fu comprato doi altri monti detti di sopra per i detti figli.

1586

Morse la contessa Livia Paciotta de Benedetti mia carissima sorella fu del mese di maggio.

Fu trasportato la guglia di San Pietro su la piazza fu di settembre.

Morse l' Illustr. et Eccell. sig. Duca di Parma Ottavio Farnese fu d' il mese di settembre a di . . . in Parma qual fu singolarissimo mio sig. e padrone dal quale n' ho sempre ricevuto onori favori e utili.

1587

Fu fatto cardinale il sig. Gir. della Rovere Arcivescovo di Turino fu di Marzo.

Morse il Sig. Orazio Paciotto mio fratello carnale nel stato di Sora a servitii di quel Duca fu del mese di febraio alli 25.

Morse il Sig. Guglielmo Gonzaga duca di Mantova fu di Agosto.

Il Sig. Vincenzo Gonzaga figlio del sudetto Duca di Mantovà pigliò lo stato di Mantova fu d' Agosto.

Morse Francesco de Medici gran Duca di Toscana di ottobre fu alli 19 a 5 ore di notte.

Pigliò lo stato di Fiorenza et di tutto il restante dello stato Ferdinando cardinale de Medici fratello del sudetto duca.

Morse la Gran Duchessa di Toscana la medesima notte che morse il gran Duca a ore 10 chiamata Bianca Veneziana.

1588

Il Conte Paciotto si mise alli servizii del Granduca di Toscana fu di Genaio il primo di . . . .

Il conte Paciotto andò a riveder le fortezze del Granduca di Toscana nel canal di Piombino tornando dall' Elba con due suoi figli hebbe la caccia da 3 Galeotte e due Bergantinj: fu di Aprile.

Naque il primo figliuol maschio al Marchese del Vasto in Casalmaggiore fu di settembre alli 9.

Fu fatto card. il sig. Gianfrancesco Morosino Vescovo di Brescia grandissimo amico del c. Paciotto che scrive queste memorie fu di luglio.

Fu rotto l'armata del Re di Spagna da quella della Reggina d'Inghilterra fu d'Agosto.

Il Duca di Savoia pigliò Carmagnola del Marchese di Saluzzo fu d'ottobre.

Il card. Ferdinando granduca di Toscana rinunziò il cardinalato di novembre.

Abruscìo l'armaria del Duca di Mantova con grandissima perdita fu di Xbre alli 13.

Il Gran Duca di Toscana pigliò moglie Crestina di Lorena fu d'Aprile.

1589

Il Re di Francia fece amazzare il Duca di Guisa fu di gennaio.

Il sudetto Re fece morire il cardinale di Guisa fu di genaio.

Il sudetto Re fece prigionie il Vescovo di Lione fu genaio.

Parigi et altre terre di Francia si ribelarono al Re di Francia chiamando per Re monsig. D'Omale. furono cinque città fu di Gennaio.

Morì la Reggina di Francia Catterina di Medici fu di genaio.

Morì Alessandro Card. Farnese qual fu mio padrone e magnanimo sig. fu di Marzo.

Fu ammazzato Enrico II Re di Francia da un frate di san Domenico fu di Agosto.

Il Duca di Mantova mandò per il c. Paciotto per riveder le sue fortezze e riportonne un buon presente fu di Giugno.

Chrebbe Arno e alagò Firenze dove morse persone e bestie et io per salvar la vita al mio muletto pagai cento

giulli a certi che notando lo cavarono della stalla dove erano molti cavalli anegati per non essere stati soccorsi, fu l'ultimo di ottobre la notte venendo verso il giorno (1).

Il Tevere inondò Roma con grandissimo danno fu di ottobre e fu due volte alla fila.

1590

Il Gran Duca di Toscana diede principio al fortino di Livorno. fu di Genaio secondo il disegno del c. Paciotto.

Naque il primo figliuolo al Gran Duca di Firenze fu di Maggio.

Morì il Marchese di Pescara di età di 3 anni in Casalmaggiore fu di Agosto.

Morì Papa Sisto V. con molta alegrezza de popoli per suoi mali portamenti fu di Agosto alli 27 vacò la sedia giorni 19.

Fu fatto Papa Urbano vij prima Giomb. Castagna Card. Romano fu di settembre alli 15 a ore 18.

Morì il sopranominato Papa Urbano vij a dì 27 d' il mese che fu creato visse 13 giorni senz' essere coronato qual dispiacque a tutta la Cristianità per il gran principio buono e santo che diede.

Fu fatto Papa Gregorio xiiij prima chiamato Nicolò Sfordrato milanese cardinale di Bremona.

1591

Il conte Carlo Paciotto mio figlio sposò la sig. Luchrezia Buonaventura figliuola del sig. Benedetto et della sig. Cassandra da Tienj fu alli 2 di Maggio con grandissima allegrezza de tuttadue le casate e parenti.

---

(1) Di contro a questa notizia havvi là seguente nota : L' Historia di questa Muletta la raccontò in Fiorenza a me Guid. Ubaldo Paciotti Nipote del C. Paciotti il Sig. Priore Gian Cosmo Aio del Sig. Prencipe dell' anno 1647

disse che era una muletta bianca che il C. Paciotto teneva nelle stalle del Gran Duca alli Uffiti mentre egli stava al servitio di quell' Altezza per rivedere et restaurare le fortezze de suoi stati.



*( Segue l' altro carattere, cioè del conte Carlo Paciotti ,  
figlio del conte Francesco )*

Morì il conte Paciotto che principiò queste memorie sin al sopra scritto recordo et fu con dolore di tutta la Città et tutto il Stato d' Urbino con dispiacere di S. A. S. et di tutta la Corte et di tutti li principi di Cristianità et morì cristianissimamente come s' aspettava per l' onorata et cristianissima vita che ha tenuto sempre fu di luglio alli 14 et ore 17 e due terzi in circa.

A dì 25 di luglio il conte Carlo Paciotto andò a pigliar il posesso del Castel di Monti fabro con grandissima alegrezza di tutta quella comunità.

Morì Papa Gregorio XIII con sodisfazione de' populi per la poca cura del governo fu d' ottobre durò la sede vacante 13 giorni.

Fu fatto Papa Innocenzio 9. Prima si domandava Gio Antonio Fachinetti Bolognese Card. S. Pietro.

Nacque il primo figlio al c. Carlo Paciotto fu di Novembre et visse un' hora fu batizzato et postoli il nome del suo avolo cioè il conte Francesco Paciotto, naq. di 6 mesi et quindici giorni.

Naq. dopo il suddetto figlio cinque giorni un altro figlio che fu una di dui mesi, cosa stravagante da sentire.

Morì Papa Innocenzo 9. con infinito dolore della Cristianità per esser in gran aspettazione morì di dicembre.

1592

Fu fatto papa Clemente XIII che si chiamava Hipolito card. Aldubrandino fiorentino fu di Genaro a di 30.

1597

Nacque in Urbino un figlio maschio al conte Carlo Paciotto che non se ritrovato qui fu batizzato per mano del sig. Gironimo Benedetti Proposto d' Urbino , lo tenne al sacro fonte il sig. Marchese della Rovere e tenne in suo nome il sig. Federico B. Ventura. Li fu posto nome Nicola Francesco che si fece poi chiamar Francesco da tutti per proprio nome fu di giugno alli 26 a ore tre di notte.



( *Segue d'altro carattere cioè del Conte Guid Ubaldo  
figlio del conte Carlo* )

1629

Morì il conte Carlo Paciotti che ha scritto sin quì queste memorie et fu alli 10 agosto 1629 alle 19 hore e mezzo in circa nella Città di Senigaglia dove era Governatore dell'armi di quella Città sin sotto agosto 1626. Morse santamente: volse essere sepolito nella chiesa delle Gratie fuori della Città nella sepoltura de frati nel lor habito che il sig. l'abbia in gloria. Di lui ne restarono alla sua morte dieci figli vivi, et tutti in casa eccettuatene due che erano monache, il maggiore di tutti era il conte Guid' Ubaldo che scrive queste memorie per seguitare quanto era stato principiato da suoi maggiori il quale era addottorato in Urbino alli. . . . 1628, et questo sia al nome di Dio.

A di 8 ottobre 1629 il conte Guid' Ubaldo andò a pigliar il posesso di Montefabbri il quale seguì con grand'algrezza di quella Comunità et di tutti, et gli donarono una sottocoppa d'argento di prezzo di cento scudi in circa.

1630

A di 16 febraro fui fatto Giudice subrogato nel Collegio di Urbino, et questo fu da Monsig. Campeggi Governatore dello Stato d'Urbino.

1631

Adì 28 aprile Arivò la nova in Urbino della morte del serenissimo Francesco Maria Duca sesto et ultimo d'Urbino, dove che subito da Monsignor Illustriss. Campeggi Governatore fu per publico bando publicato con revocatione in quello di tutti gl'offitiali et poi confirmatione di quelli. La sera istessa nel salone di Corte fece publicare un breve Pontificio amplissimo con autorità supreme, et questo alla presenza del Magistrato accompagnato da gran Nobiltà di questa Città della quale n'era Gonfaloniere il Dottor Giulian Palazzi.

# FORTEZZE

## MARCHIGIANE E UMBRE

NEL SECOLO XV.

---

Il padre Alberto Guglielmotti nella *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana*, Roma tip. Monaldi, 1880, ci fornì un ottimo studio su la storia delle munizioni, dell'architettura e delle guarnigioni delle rocche, castelli e fortezze del litorale dell'Italia media; che sarà sempre consultato con molta utilità dai cultori della storia italiana.

Ma il suo lavoro comincia soltanto coll'anno 1458; e si limita alle fortezze del litorale mediterraneo, e anzi nemmeno le esamina tutte, con quella diligenza e dottrina che largamente consacra alla Rocca di Ostia, al Castel Santangelo, al forte di Civitacastellana, di Nettuno, Civitavecchia e alle mura di Borgo. Quell'egregio scrittore si contenta di pigliar le mosse dopo il disastro patito dall'armata cristiana alle Gerbe sul finire del maggio 1460, quando, come attesta Muratori, i corsari africani e i turchi minacciavano da ogni parte le coste d'Italia;

sicchè Pio IV volle si provvedesse a meglio sistemare e guernire le rocche marittime e fluviali, specialmente di Civitavecchia e di Ancona (1). Delle fortezze dell' Adriatico poco o nulla si occupa il Guglielmotti, perchè più che dalla squadra romana eran guardate dalla armata veneta (2). Quindi parmi necessario che qualche po' di luce si faccia su le fortezze marchigiane e umbre, le quali pur tanta gloria e potenza seppero conquistare.

Della fortezza di Ancona il Guglielmotti indica solo i due rivellini edificativi nel 1480 da Pietro Amoroso, architetto marchigiano, a difesa della testa e della coda del porto: « rivellini di nuova forma, di pianta triangolare, coi saglienti verso la bocca e con le facce verso gli scali; precisamente nel sito ove poi si sono veduti i baluardi di San Primiano e di Sant'Agostino, i quali ne mostrerebbero tuttavia la struttura così sul terreno, come ce la mostrano su le piante della città, se il genio della distruzione non fosse divenuto ora prepotente » (3).

Altrove poi Guglielmotti scrive: di Ancona, anoverata tra le piazze principali d' Italia, per la importanza delle fortificazioni, e per le prove in ogni tempo sostenute, vorrebbe larghezza d' illustrazione per lo amoroso studio di qualche egregio cittadino,

---

(1) MURATORI, *Annali*, 1561.

(2) GUGLIELMOTTI: *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana*, pag. 508.

(3) GUGLIELMOTTI: *Storia delle fortificazioni della spiaggia romana*; Roma, Monaldi 1880; pag. 35 e 36; *Storia della marina pontificia: Medio Evo*, vol. 2, pag. 430 e 482.

più valente e più perito di ogni altro estraneo. Da parte mia non ho mancato di indicare ai ricercatori i due rivellini di Pietro Amoroso, che sono l' unica opera, per quanto io mi sappia, di originalità primitiva. I contemporanei ne scrissero maraviglie: donde possiamo arguire la novità della forma a cantoni, sopra base triangolare, e simile al puntone precedente di Sarzanello; ed ai puntoncini di Nola. Il sistema difensivo dell'Amoroso portava alla testa ed alla coda del porto due rivellini ad angolo acuto verso mare per battere al largo: e le facce verso le sponde per iscopare gli approcci ed incrociare i fuochi. Un rivellino tra la chiesa di San Primiano e il molo, appuntato col sagliente alla bocca del porto (<sup>1</sup>). Esso per quattro secoli è rimasto visibile: ed unito alla cinta fu chiamato bastione di San Primiano. Nome abusivo di bastione; perchè non ebbe mai fianchi. Ma in quella vece, fino a quest' ultimo lustro, ha sempre mantenuta la primitiva forma di rivellino a puntone (<sup>2</sup>). Del resto il discorso oggi è finito. Dopo la recente distruzione del medesimo, non restano che le piante dove possa essere sempre riconosciuto (<sup>3</sup>). L' altro rivellino dell' Amoroso stende-

---

(1) BERNABEI, *Cronaca*, ediz. Ciavarini, pag. 195, 172, 137: « Uno al porto presso la torre di Fano. »

(2) CARLO RINALDINI: *Osservazioni sugli ingegneri della Marca*, in 22, Ancona, presso Salusti, 1865, pag. 7. « Rivellino presso la chiesa di san Primiano al Porto ».

(3) *Piante* di Ancona già citate dal Guglielmotti; più le recentissime del Bevilacqua, e del Censo. E soprattutto la *Pianta* del secolo XVI illustrata da Enea d'Anchise, pseudonimo del mio amico avv. Enea Costantini, pubblicata in elegante volume dal Morelli in Ancona con disegni e incisioni nel 1884.

vasi sotto le ripe a San Marco, già porto di mare, nell' identico sito preciso, dove adesso vediamo il baluardo di sant' Agostino. (1). Le dette due opere al dir del Vernaccia, non sono che una sola: cioè il rivellino dell' Amorofo, convertito in baluardo del Paciotto (2). Tanto bene il nostro Amorofo nei primordi dell' arte nuova, cioè nel mese di Settembre del 1480, avea saputo scegliere il sito ed appuntare i suoi cantoni, che a tutti gli ingegneri più illustri del tempo seguente tolse l'ardimento di uscire dalle sue tracce.

« Le altre fortificazioni, segue Guglielmotti, quantunque degnissime, non possono pretendere al primato della originalità. Esse vengono troppo tardi, perchè altri debba adesso occuparsene a preferenza. Tutte le opere bastionate fanno seguito all' edificio della Fortezza; e questa ebbe principio nel 1532 col disegno di Antonio il Gio: da Sangallo. Nell' acconciare le sue linee alle rupi dell' Astagno, confermò Antonio la riputazione di valentissimo, com' egli era, intorno allo studio del terreno. Gli schizzi di sua mano, ammirati da tutti nella gallerie di Firenze, esprimono la diligenza sua nella ricerca dei punti più acconci al sistema della difesa e nella conservazione delle degne opere preesistenti. Imperciocchè nel foglio, tratteggiato a penna e a lapis rosso, che

---

(1) BERNABEI I. C. « Sotto le ripe di s. Marco alla porta di mare »

(2) VERNACCIA, *Memorie del Paciotto*, nella collezione. COLUCCI: *Antichità Picene*, vol. XXVI, pag. 39.



qui cito per esempio, si distinguono a sufficienza ambedue i rivellini dell' Amorosio, come duravano a suo tempo, prima che l' uno andasse trasformato e poi l' altro distrutto. Vi si aggiungono le seguenti scritture :

« Passi anchonitani 32, quali sono piedi 6 antichi l' uno ; che sono palmi 8.

« Canne 25, palmi 6.

« San Ciriaco 10.

« Canne 20, e palmi 8.

« T. 10 porto di Pesaro.

« Fiumesino, T. O.

« Montemarciano, C. 15 ; 610.

« M. Buccalone. — Valle.

« Monte Santo, vicino.

« Montagnola, 310. — Valle.

« Capo di Monte T. 15.

« Canne 16. — Passo — Canne 78 » (¹).

« Compiuta la fortezza ed entrato il decennio, Pio IV, a maggior tutela della grande città e delle vicine provincie, fece svolgere intorno alla piazza la magnifica cinta bastionata che ancora si ammira (²). Prima il Laparelli, poi il Serbellone, appresso venne il Paciotto, e insieme agli altri quel cavalier Giacompo

(1) Antonio il Gio : da Sangallo, *Autografi schizzi di Ancona* alla Galleria di Firenze, vol. VIII, cart. 108, verso, num. 272.

Citato nel Vasari dal Le Monnier, *Comment.* X. 53.

Facsimile presso il Guglielmotti, *Atlante*, p. 109.

(2) Pio pp. IV. Constitut. pro reparatione portus et munitione civitatis Anconae, 9 giugno 1561. — Apud DE VECCHI *de Bono regimine*, Roma 1732, pag. 292.



Fontana di Ancona, capo de' bombardieri con Marcantonio a Lepanto, architetto idraulico di molto valore, nel cui manoscritto, (dedicato a Sisto V e custodito alla Vaticana) si trovano notizie importantissime sulla costruzione dei porti, sul moto delle onde, sui massi artificiali, e sopra molte altre teorie di meccanica e di idraulica, più antiche che altri non pensi (¹).

Fin qui il Guglielmotti (¹).

Su la costiera dell' Adriatico meno soggetta alle scorrerie dei barbareschi, prevaleva sul mare la guardia dei Veneziani; e in terra prodi e forti uomini, raccolti in lunga serie di terre murate, facevano da se. « Gli Estensi, scrive Guglielmotti, avevano munito Ferrara, i passi del Po, le lagune di Comacchio, gli sbocchi del mare. I Riminesi seguivano le tradizioni della casa Malatesta nella fortificazione della città, del porto e del lido. I Feltreschi avevano cresciute le difese a Pesaro, a Fano, a Sinigaglia; rocche, fortezze e torri per tutti quei monti, e per tutte quelle marine, dove più di ogni altro alla nuova maniera di fortire erasi adoperato il duca Francesco Maria della Rovere, spesse volte da noi ricordato, come mecenate della scuola mista e mastro di guerra valentissimo del terzo periodo. Lo stesso è a dire

---

(1) GIACOPO FONTANA, *Ristauri del porto e fortezza di Ancona, dedicati a papa Sisto V.* MS. Vaticano in fol. fig. n. 5463.

Fortificazioni di Ancona in tempo di Clemente VIII. - MS. Casanat. XX, V, 46. —

(2) — l. c. pag. 512. —

delle città e provincie di Ascoli, di Fermo, e di Ravenna, dove baroni e comuni a volta a volta eransi adoperati del loro meglio a guardar le marine. Non v' erano tra le molte torri di quelle parti, più che quattro alle spese della Camera: la Nuova di Montesanto, le due del Cónaro, e quella di Porto nuovo presso Ancona » (¹). —

In somma nella riviera dell' Adriatico troviamo cinque fortezze principali: Ancona, Fano, Pesaro, Comacchio e Ferrara, accerchiate da una quarantina di torri littoranee, così per ordine, cominciando dalla foce del Tronto. Prima la torre di Ascoli, poi di S. Benedetto, di Grottammare, di S. Andrea, di Massignano, del Pedoso, di Palma, del porto di Fermo, di S. Elpidio, di Civitanova, di Montesanto, del porto di Recanati, dell' Aspio ( non *Aspro* come stampò Guglielmotti ), di Umana, di Sirolo, del Cònero, di Portonuevo, dell' Osteria di Fiumesino, la Marzocca, la Bastiona, la Marotta, la Guardia, la Castellana, la Firenzuola, il Cabicco, la Conca, la Fontanella, la Trinità, la Pedriera, la Bellaria, del Cesenatico, la Candiana, la Primaria, del Bellocchio, del Volano, e finalmente la torre di Goro (²). —

Della rocca e fortezza d'Ancona, ove lavorò poi il celebre Francesco Paciotto urbinato, dell' Arsenal, rivellini e baluardi, del campo trincerato, del molo e

---

(1) GUGLIELMOTTI: *Storia delle Fortificazioni della spiaggia romana*, Roma, Monaldi 1880, pag. 508 e 509.

(2) l. c. pag. 512 e 513.

porto d'Ancona parlano molti scrittori di cose storiche (1).

Ma queste notizie riferisconsi al secolo XVI. — Qual era stato nei secoli precedenti il lavoro e la sorte di queste nostre fortezze ?

Nel 1356 il cardinal Egidio Albornoz, venuto a Gubbio, conchiuse accordi con Galeotto Malatesta, Rodolfo Varano da Camerino, Nicolò da Buscareto, Ongaro da Sassoferrato, Albertano Ricasoli, Bindaccio ed altri; e ordinò l'impresa della Marca allo scopo di ricuperarla al papa. Fatto quindi parlamento con molti signori e gentiluomini in Gubbio, « de qui partì et andò in Ancona, dove fecie fare li casari » (2).

E invero di quell'epoca furono ordinate le opere di difesa nei castelli e nelle rocche della Marca e dell'Umbria, e furono sollecitati i restauri di quelli che ne bisognavano. Ciò non solamente nella costiera, ma ancora nei punti elevati più importanti, secondo la strategia d'allora, nell'interno delle provincie.

La rocca con le torri, ad esempio, di Serrasanquirico fu ricostruita dal 1360 al 1374, fu munita di baliste nel 1416 e restaurata nel 1437, come è riferito a pag. 119 e seguenti e pag. 272 delle mie

---

(1) Vedi, tra gli altri, E. D'ANCHISE: *Una Pianta di Ancona del secolo XVI*, Ancona, A. G. Morelli, 1884.

(2) G. MAZZATINTI: *Cronaca di ser Guerriero di ser Silvestro dei Campioni da Gubbio*; nell'Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria, Vol. I, fasc. 2, Foligno, 1884, pag. 212.

*Memorie Storiche* di quella terra. Due inventari del 1440 e del 1540 delle munizioni di detta rocca si trovano a pag. 99 e 122 di detto libro.

Così furono rafforzati i castelli e le rocche di Macerata, Camerino, e i cassari di Iesi, Osimo, Corinaldo, Sassoferrato, Varano, Tolentino, Recanati, Treja, Sanseverino, Crespiero, Fabriano, Nocera e via dicendo. Così fu organizzato un regolare sistema di difesa nelle nostre contrade con speciali torri di vedetta, elevate in capo de' monti o de' colli, dalle quali si facevano segni convenzionali, onde avvisare gli amici vicini di qualche danno, di qualche nemico che sopraggiungesse, di qualche festa che si celebrasse, di qualche avvenimento straordinario, che accadesse. I segnali consistevano in fuochi, fumi, antenne, bandiere, spari, a seconda di ciò che erasi convenuto, e a seconda del giorno o della notte in cui si doveva fare il segnale. Di che ci fa certi non solo la ragione della loro esistenza, ma altresì i documenti de' nostri archivi <sup>(1)</sup>. Eran quei segnali una specie di telegrafi rudimentali . . . . <sup>(2)</sup> ».

---

(1) Il 15 giugno 1389 il magistrato di Tolentino scriveva a quel di Montecchio, oggi Treja, perchè si mettesse in difesa contro la brigata e cavalcata di Galeotto Belfiore, soggiungendo: *Appresso, perchè el cinno va più tostu che lo misso, ve piaccia, se gente alcuna facesse ad vui novità, o sentessate fosse per passare per farle ad nui, farcene un fume nella torre del Cassaro, o dove sete usati per altre volte, adciocchè le guardie nostre, che teniamo in Col maggiore el possa vedere ecc.* — G. COLUCCI: *Antichità Picine*, Montecchio, documento XCVII.

(2) *Memorie storiche di Serrasanquiro*, Roma, 1883, pag. 124 e 125.

Ma i cassari e le rocche non servivano solo per vedetta; più naturalmente servivano per vere e proprie fortezze.

E ogni Comune aiutava l'altro, specialmente quelli di capoluogo di provincia.

Del 1470 il comune di Serrasanquirico mandò vari guastatori pei lavori della fortezza di Ancona come rilevasi dal mio libro: *Memorie storiche di Serrasanquirico*, pag. 129.

Le Marche e l'Umbria furon culla celeberrima della scuola d'architettura militare. E Guglielmotti, che con rara diligenza espone il processo degli studi fatti su le fortificazioni dal Vasari sino ai giorni nostri, esplicando quelli del Marini, del Venturi, dell'Omodei, del Promis, Angelucci e va dicendo, conferma che molti di quei valenti architetti vengon riconosciuti come maestri sommi dell'arte delle costruzioni militari. Egli assegna un posto segnalato alla scuola urbinata, della quale è precursore « quel Giovanni Sodò Anconitano, che seguì come architetto militare le bandiere di Francesco Sforza, e notissimo ancora mantiene il nome della Marca per l'edificio della ròcca di Tolentino (n. 1380 m. dopo il 1438) <sup>(1)</sup> », della quale pure parla Amico Ricci <sup>(2)</sup>. Vi spicca eziandio il Vecchietta, o sia Lorenzo di

---

(1) GUGLIELMOTTI: *Storia delle fortificazioni della spiaggia romana*, pag. 33.

(2) A. RICCI: *Arti ed artisti della Marca*; Macerata, 1834, vol. I. pag. 129. — Vedi pure: C. FEROSO (pseudonimo del mio amico avv. Michele Maroni), *Ancona*; Ancona, Morelli 1883, pag. 17.



Piero che fece il Cassero di Orbetello, senese n. 1312 circa, m. dopo il 1480, Pietro Amoroso Marchigiano, Ambrogio Barocci, avo del pittore Federico, Scirro da Urbino, e Gentile Veterani, nobile urbinato, ambedue ingegneri del duca Federico (¹); il quale guidava i suoi ingegneri nell' arte, della quale era venerato maestro, dirigendo in un tempo ben 36 edifizii in gran parte militari, la guerra di Toscana, di Napoli ec.

Celebrato è anche Filippo Scottivoli anconitano, chiamato da Francesco Sforza a costruire il castello di Milano nel 1452 (²).

Più di tutti famoso è Bramante, allievo di Ciriaco da Urbino, detto Scirro, nativo di Castel Durante, che fece cose meravigliose a Otranto nel 1481 nell' assedio postovi dai turchi. Bramante, è noto, ridusse la mole Adriana di Roma a castello fortificato, fece le fortezze di Bologna, di Mirandola, Civitavecchia ec.

E seguirono il Paciotto, e molti altri ricordati dal Vasari, dal Promis, Pungileoni, Milanese e Vini, Bellucci, Castriotto, Francesco de' Marchi, e Guglielmotti ( l. c. pag. 36 e 37 ).

Questi si compiace di confutare l'asserzione del march. Scipione Maffei nella *Verona illustrata* ( Verona 1732, vol. III, pag. 121 ) laddove dice che

(1) VASARI: tom. IV, pag. 204 - 212; vol. VIII, pag. 48.

PROMIS; *passim*. — ANGELUCCI; *passim*. —

(2) C. FEROSO: *Ancona*, l. c. pag. 17.



la prima città fortificata alla moderna cioè con mura a baluardi o bastioni angolari, si deve al merito del Sammicheli l'anno 1527, mentre prima si facevano tondi. Il Maffei si poggiava sull' assertiva del Vasari. E il padre Alberto Guglielmotti cita il « baluardo a cantoni » di Ostia fatto dal Sangallo ove furon poste le iscrizioni: *Julius II Pont. Max.* — e *Julius Ligur. Papa II.* » (Guglielmotti l. c. pag. 74, 75 e seg. ).

Che si dirà quando vedremo negli inventari del 1436 e 1444 registrati non solo i baluardi e revellini, ma le bombarde cerchiare e i cannoni ?....

Niuno ha, ch' io sappia cominciato a raccogliere notizie su le fortezze delle Marche e dell' Umbria, massime innanzi al secolo XVI.

La storia lamenta sempre la poca luce fatta su questo argomento. Non sarà certamente per opera d' un solo , e soprattutto per la debole opera mia , che si giunga ad aver la piena conoscenza di quanto occorre per sapere la storia in questa materia. Pure quelle piccole note che son riuscito a segnare, credo non riusciranno sgradite agli studiosi , e forse anco non riusciran disutili loro.

In questa lusinga pubblico i seguenti monumenti storici, che per la loro speciale importanza son destinati a raccogliere tutta l' attenzione del cultore di storia. Essi senza puntelli di commenti e chiose di per se dimostrano il grande pregio proprio, ponendoci sott' occhio la forma delle rocche , fortezze e castelli, la descrizione delle torri, volte, camere, cantine e magazzini; la natura delle munizioni e masse-

rizie, gli uomini di custodia, e quindi la specifica importanza di ciascuna di esse rocche.

Non sono molte a dir vero queste rocche, di cui son riuscito a trovare i documenti: pure son bastanti per la loro postura principale strategica, e per la grande importanza, a dar risalto alla tecnologia militare dell' epoca. E se anche null' altro si rinvenisse delle altre rocche, il che non credo, basterebbero questi documenti per conoscere la vera condizione di difesa e di armamento della metà del secolo XV nelle nostre fortezze; il che non é poca cosa davvero.

Non intendo occupare il campo di competenza altrui; quindi lascio di toccare del celeberrimo Castel sant'Angelo, di Ostia, sulla costiera del mediterraneo. Ignoro se negli Archivi esistano memorie delle rocche di Ancona, di Ascoli, di Urbino, di Pesaro, di Fermo, di Macerata, di Camerino, di Perugia. Altri più fortunato compirà il lavoro. A me basti averne dato lo sprone.

E senz' altro ecco i documenti, che considero di rilievo prezioso.

DOMENICO GASPARI

## ROCCA DI PERGOLA — 1436 —

Dal MS. dell' Arch. di Stato in Roma intitolato: » *Inventari di Rocche, Castelli e Torri 1437 - 1455* » estraggo i seguenti atti, assai importanti per la storia, e finora non solo inediti, ma affatto inesplorati. A *cart. 1*, si legge: « In nomine Dni. Amen. Hic est liber Inventariorum Notariorum Castellancie et aliis locis incepti anno MCCCCXXXVII Indict. XV. Pontif. Sanctiss. in Xpo pris et Dni nostri Dni Eugenij divina providentia ppe. IV. Anno sexto. — »

A *cart. 7*. si trova questo inventario di Pergola: « In Xpi Nomine Amen. Anno ab eiusdem Nativitate Millesimo quadringentesimo tricesimosexto Indicione quartadecima die vicesima tertia mensis decembris. hoc est inventarium rerum et monitionum repertarum in Roccha terra Pergula factum per circumspectum Virum Gasparem Pacis Gonsalens. et socios videlicet Petrum Angeli Thomassinj et Baldini Marinj de officio numero septem dicte Terre Pergule descriptum per me Ludovicum Iohannis de Pergula Notarium publicum et nunc Notarium et Cancellarium Communis Pergule que res et moniciones fuerunt consignate Nobili viro Ser Marco de Cosignano Castellano Rocha dicte terre Pergula pro Sanctissimo Dno. Dno. Nostro Eugenio Divina Providentia papa Quarto.

Inprimis tre Balestri fornite de cordi boni

Ite. doi Balestri da girella tristi con cordi nerbati con listesa

Ite. Vno mulinello bono de doi rote da carcare Balestri

Ite. Cinque cint. tristi

- Ite. Doi teneri et doi cartocij desarmati  
Ite. Vertoni duzinali ferrati nuo. 230  
Ite. Vertoni differrati novi nuo. 225  
Ite. Ferri picholi de Vertoni saldi nuo. 187  
Ite. Vertoni vecchi spaniati senza ferri nuo. 232  
Ite. Doi Bombardelli picholi coli ceppi al modo schiopetti  
Ite. Vna Bombarda mezana dimetallo coloceppo fornito  
Ite. Vna altra Bombarda de ferro pichola in loceppo fornita  
Ite. Vna Bonbarda de ferro a doi cannoni coloceppo fornita  
Ite. Vna cassetta fornita pichola da vertoni mezza de pul-  
vere da Bonbarda  
Ite. Vno Ban vecchio colo camaglio  
Ite. Vno pecto senza coreggia  
Ite. Doi mezza corazzi  
Ite. Vno sartio sive canapum grande  
Ite. Cinque cerveliere vecchia senza farzata  
Ite. Vna cerveliera da la cetua  
Ite. Vno palo de ferro  
Ite. Vno stagnolo picholo  
Ite. Vna cassa da vertoni voita  
Ite. Vno Banccho de carcere Balestri bono novo et fornito  
Ite. Doi Targhoni  
Ite. Vna thina da tenere farina  
Ite. Vno boterello senza fondo da tenere farina  
Ite. Vno scrigno senza coperchio  
Ite. Soma cinque de grano  
Ite. Botte doi grandi de capacita de otto soma l' una de  
la quale luna e mezza daceto  
Ite. Bottecelli cinque da vino  
Ite. Vno ceppo de Bonbarda con vna coreggia de ferro  
Ite. Salnutrio  
Ite. Paletti de ferro num.<sup>o</sup>  
Ite Vna botte grande da tenere grano de capacita de no-  
ve some  
Ite. Vno mulino da macinare grano da doi mano.  
Ite. Catena grossa de ferro  
Ite. Vna pitria da imbottare vino.

Ite Quattro assi novi luiriollo (?) per lo ponte.

Ite. Vno scrigno in la stancia sopra la citerna.

Ite. Vno Bancho da mangiare

Ite. Vna casetella picchola

Ite. Doi Bancheti da sedere

Ite. Vna litera <sup>(1)</sup> in la stancia sopra la citerna.

*A cart. II. fino alla 17* si trovano scritti due lunghi inventari di Castel Sant'Angelo di Roma, fatti da Nicolò de Rido fratello del mag. Antonio de Rido (già castellano di Castel S. Angelo), consegnati al nuovo Castellano Andrea Ruperti, dettati da Nello di Bologna, e scritti da F. Lavegio — etc. sotto la data del 12 aprile 1447 al tempo di Nicolò V.

Questi documenti sono stati trascritti e studiati dall' egregio amico mio Sig. Alessandro Corvisieri e da altri, che si occupano della storia di Roma; quindi io tralascio di riportarli. —

#### — SPOLETO 1444 —

Nel MS. dello Archivio di Stato in Roma intorno alle Rocche e fortezze e inventari ec. 1444; si trova quanto segue: *cart. 4.* « In Dei nomine Amen. Hic est liber siue . . . . . scribentur omnes et singule deputationes Castrorum, Arcium et forteliciorum sante Romane Ecclesie facte et faciende per Sanct. in Xpo Patrem et Domnm nostrum Nec non familiarium sive peditum et provisionatorum eorundum Castellanorum, ac salariorum et provisionum ipsorum Et Inventaria munitjonum arcium et fortilitiorum hujusmodi sub annis indict. diebus mensibus et pontificat. infrascriptis videlicet:

---

(1) Lettieria.



*Spoletum*

Anno Domini MCCCCXLIIJ.º Ind. VIJ die nona mensis Septembris pontificatus vero Sanctis. in Xpo patris et dni nri dni Eugenij divina providentia pape Quarti anno XIIIJ.º —

Nobilis Iacobus Condelmario deputatus fuit Castellanus Arcis Civitatis Spoleti cum Pagis Octuaginta ac salario Florenorum duorum cum dimidio de camera pro qualibet paga Nec non cum provisione Florenorum viginti auri de Camera similium pro sua persona quolibet mense Et fuit facta sibi consignatio totius munitionis ejusdem Arcis per Inventarium cuius tenor sequitur et est talis videlicet :

*verso* Al nome di Dio Amen. In questo . . . . . MCCCCXLIIJ. Nel pontificato . . . . .

S. N. S. Eugenio per la divina. . . . .

Quì disotto e descriptò lo invent. . . . .

cose grandi e piccole vecchie e nuov . . . . nza atc . . . .  
 riservatione delle munitioni della roccha de Spoleti facto et  
 composto dal prudente et circumspecto huomo ser Gentile  
 da Trievi Camerlengo della Magnifica cipta de Spoleti per  
 Concessione nome et vice del Rever. padre messer Antonio  
 Peruzzi Cherico della Camera Apostolica commissario a  
 queste cose deputato dalla Santità del prefato n. s. Eugenio  
 et dal detto ser Gentile consegnate al magnifico huomo Ja-  
 copo Condolmario al presente Castellano della Roccha prefata  
 scripto et publicato per me Carlo de Cristofano dalla ciptà  
 de Castello notaro infrascripto videlicet :

*In prima nella Chiesa de Santa Maria  
 posta nel primo Circuito*

I. Trabocchetto scomposto

J.<sup>a</sup> Cassetta con 1. bossola da hostie

*In una casetta acanto laporta de S. Agnolo*

89 Mantelletti

*Nella casa allato lataverna*

80 Mantelletti

— *Nella prima casella acanto laporta  
dentro al secondo circuito*

1. lectiera triste
1. banchetto tristo
1. Scannello tristo

— *Nella seconda casetta accanto alla sopradetta*  
Certo legname da riparo

- *Nella 3. casetta allato la sopradicta*
2. trespiti con tavole amodo de lectiera alla salvatica
  - 1.<sup>o</sup> banca da sedere buona
  - 1.<sup>a</sup> tavola da tagliare corame
  - 1.<sup>o</sup> caratello sfondato da uno canto

— *Nella 4. casetta in ordine*  
Niente.

— *Nella 5. casetta in ordine*  
9. Ceppi vecchj dabombarda senza ferro  
*carta 2.* — .... con certo altro legname vecchio fracido  
.... chia

- .... *cortile del secondo circuito*
1. Traboccho grande composto et 1.<sup>o</sup> cannone de metallo  
dabombarda

— *Nella fucina scontra al dicto ordine primo  
dele decte casette*

- 1.<sup>a</sup> Ancudine trista col ceppo
1. paro dimantaci
1. Bicorno de ferro in modo dancudinetta rotto et tristo  
col ceppo
1. Ceppo fracido da Ancudine

— *Nella seconda Casetta allato alla fucina*  
1. lettera trista

1. Bancha lunghetta da sedere fracida
- *Nella 3 casetta acanto la predetta*
1. Ancudine grande rotta senza ceppo
  2. Banchi tristi et rotti

— *Nella cucina*

1. Tinella piccola vechia coperta
1. Cassa senza ferrame vechia

3. Scodellaj vechj et rotti

2. Banchj vechj et tristj

1. Banchetta da sedere vecchia

— *Acanto la dicta cucina nel secondo circuito*

Circa de 250 prete da mangano

Certa quantità de pietre da bombarde

— *Sotto lavolta della porta del 3 circuito*

4. Tavoloni

1. Banco da Credenza

1. Ceppo da Bombarde ferrato

2. Tavole da mangiare con 1. paro detrespolj

2. Banchette da sedere piccole et vecchie

— *Nella sala dove mangiano i famigli acanto  
la dicta porta a mano dritta*

2. Tavole grandi da mangiare con 2 para de trespadi

1. Legno lungo da sedere alla dicta tavola vecchio

1. Banchetto tristo et rotto

1. Banco da credenza ferrato

1. Paro de macine grande da savone.

1. Cerbottane colli ceppi ferratj

4. Bigonci tristi per niente buonj

2. Banche lunghe da sedere

*verso* — *Nel . . . .*

2. Scalette vecchie.

2. Tavole fracide bollate in

— *Nella . . . .*

2. Brulotti de zolfo in cannellj . . .

1. Corbello de zolfo

1. Sacchetta de colla soda

2. Sacchette de salnitro piccole

1. Barilotto de salnitro da tonnina poco più de mezzo

7. Scoppietti dottone

16. Scoppietti de ferro

8. Tenenelli tra grandi e piccoli

390. libbre de piombo

115. libbre de stagno

24. libbre dacciaio in 8 pezzi

- 560. libre de ferro nuovo
- 3. pali de ferro et daincannare bombarde 1. de peso de libbre 90
- 150. libbre de corda mezzana
- 2. funichj de peso di 120 libbre
- 1. Caratello con libbre 1019 de salnitro
- 8. Barili de polvere dabombarda de peso di libbre 1586 la polvere netta
- 2. Barilotti et 1. Barile da vino de polvere da bombarda
- 12. pezzi fra franchj et capezzi depelli da tomara de peso libbre 45
- 12. pezzi de suola neri pesano libbre 138.
- 8. vitellinj bianchj et 1. nero datomara lib. 181. Altre pelli bianche montonine che pesano libbre 20.
- 37. libbre de filo dabalestrj vecchio
- 6. mazzi de filo dabalestrj de 20 gavette luno
- 5. lanterne nuove
- 14. picconj de peso de libbre 110
- 5. martelli da far pietre da bombarde pesano libbre 11.
- 3. accette et una ascia vechia
- 2. capo fuochj de libbre 37
- 500. aste da verettonj
- 26. libbre de Chiodi nuovj
- 2. libbre de filo de ferro
- 139. Verrettonj ferrati de ferri saldj
- 161. Asta de Verrettonj senza ferri
- 460. libbre de ferro vechio
- 110. libbre de metallo rotto

carte 3. — .... Camera del terzo circuito a terreno

- . . . . .
- . . . . .
- . . . . .
- . . . . . lunghi
- . . . . . da sedere
- 1. sedia forata
- 1. archa guasta

— *Sopra la decta Camera*

1. lectiera vechia
1. Bancho da scrivere vechio.
1. Tavola senza trespidi
2. Banchi da sedere

— *Nella seconda Camera aterreno*

1. lectiera vechia
1. Cassa a vij serrame vechia
1. Arcibanco vechio
1. Banco da scrivere vechio
1. Tavola da mangiare contrespidi vechia

— *Nella Camera sopra la decta Camera*

1. lectiera vechia
2. banchj da sedere
1. Tavola et 1. stanga da porvi suso pannj

— *Nella 3. Camera a terreno*

17. Bombarde tra grandj e piccole
2. Bombarde grosse rocte
15. Ceppi da Bombarde ferratj
2. Tavolonj grossi vechj
1. Cannone de metallo da Bombarda

— *Nella 4. Camera a terreno*

1. Lectiera con 1. bancho da sedere vechia
1. Pietra da mola cioe 1. coperchio rotto per mezzo
2. Trespidi con 4 tavolette vechie
1. Banco da lavorare legname tristo

— *Sopra la decta camera*

- |                                 |   |                |
|---------------------------------|---|----------------|
| 1. Lectiera                     | } | tristi e vechj |
| 2. Banche                       |   |                |
| 1. Banchetto piccolo            |   |                |
| 2. Stanghette da gittarvi pannj |   |                |
- verso

— *Nella . . . . .*

5. Bottj
1. Mulino fornito colla mola
1. Tinella

— *Nella Camer . . . . .*

1. Mulino con due alimenta



1. Archa da farina
1. Bancho grande da far pane
1. Cassa dacernere farina
5. Botti vechie sfondate
1. Tinella
2. Arche vechie et triste
16. Some defarina
1. Tripeccio de ferro grande  
— *Nel fondo della torre dal forno*
7. Carrati  
— *Nella Camera sopra al fondo della decta torre*
1. Capsa vechia senza ferrime
2. Trespidi con octo Tavole vechie e triste  
— *Nella via che va a malborghetto o la porta*
7. Botte
2. Scale vechie  
— *Nella Camera pinta della Torre maestra*
2. Trespici con tavole a modo dilectiera
1. Carriola
2. Arcibanchi  
— *Nella Camera sopra alla dicta Camera*
235. mezzi porci insalati con quelli sono nella torre scontro alla torre preducta
1. Orcio pieno de sungia
6. mazzi de sungia attachati  
— *In cima alla Torre maestra*
2. Bombardelle ferrate colli ceppi  
— *Nella sala della Torre maestra*
- 1533 coppe de Grano
1. Trivello grande daconciare grano vechio
1. pezzo de funichio acto al dicto Crivello
1. Tinello lungo acto atenero sotto al dicto Crivello  
— *Nella Camera riscontra alla torre maestra  
nella Torre a capo della sala*
- cart. 4. 1. Banco vechio vnto
2. Orci de terra da tenere sungia con 1. pocha dentro
3. Ruggia de sale el quale e coppe 15

..... sopra alla dicta camera nella decta torre  
 ..... desopra  
 ..... le coccie manche per terzo lena  
 ..... co un quarto o circa

..... decta sala fralle due Torri

19 brocche piene dolio

40 Brocche da olio vote

— *Nella decta sala in unaltra stançola*

84 Brocche da olio vote et 1. con un poco de buturo

— *Nella Camera prima amano manca della decta sala  
 acanto la camera dello Agnus deo*

1. Lectiera senza fondo

1. Ruota da studiare guasta

1. Banca lunga desedere buona

— *Nella Camera dello agnus deo la seconda*

1. lectiera con 1. carriuola sotto

2. banche desedere

1. Banco et 1. banchetto

— *Nella terza camera allato alla detta Camera*

1. Lectiera vecchia

2. spalle de lectiera vecchia

1 sedia forata

— *Nella quarta Camera*

1. Banco dascrivere

1. Cassone tristo

1. Tavola colli trespidi

1. Banco tristo

— *Nella V. Camera*

2. Trespidi con asse in modo de lectiera

1. Carriuola rotta

1. Cassone vecchio

1. Banco desedere vecchio

— *Nella Camera sopra lacamera del Castellano*

2. Cofani vecchi

2. Casse vecchie

1. Arcibancho a due serrimi con vasa de terra da vnguenti  
 verso 1. Sopediano

1. Lectiera vechia
1. Banco dasedere
1. Tavoletta rotta damangiare
1. Bancho rotto
1. capsa mezana decanepa

*Nella Torre delle balestra*

96. Balestra fra rotti tristi et male inordine demunitione et magagnati
1. Caratello guasto
1. Cofano tristo con 100 giffi de filo da corda dabalestra
1. Cassone basso
- 2 Mulinelli dabalestri
- 2100 Verrettoni ferrati
- 2600 Aste da Verrettoni senza ferro
4. ferri da sega disarmati tristi
2. Tenenelli lunghi.

*Nel granaio desopra*

1531. Coppe de grano

*Nella Camera del Castellano*

2. Trespidi con tavole sopra per lectiera
1. Carriuola
1. Banchetta
1. Sediola delegname
1. Arcibancho vechio
1. Armario de legname col serrime bello
1. Banchetto dasedere con 1. tavoletta drieto alle spalle
1. paro de moglole ( sic ) da fuoco

*Nella Camerotta allato alla decta Camera nellentrata*

1. lectiera vechia

*Nella Camera della torre allato alla Camera del Castellano*

1. Cappucciaio
1. Cassa vecchia
- Sopra la camera della munitione delli funichi*
2. Trespidi con asse amodo delectiera
1. Bancho dascrivere con Bancho da sedere

*Sotto la decta Camera in fondo della decta Torre*

10. Funichi tra grossi et mezani grandi et piccoli

100. Legni da fare archi dabalestra da fuoco

Certa quantità delegni datenieri pur da fuoco

1. Sarto alios vn funichio da-mangano

cart. 5. . . . . unata

. . . . . ngiare

. . . . .

. . . . .

*Nella Camera della stufa*

1. Lectiera et 1. carriola

2. Banchi dasedere

1. Cassa vechia

1. Arcibancho

1. Seda de corame da agramento

*Nella Camera de sopra la decta Camera*

1. Brocha de trementina

8. Corazze scoperte con 14 fra spallacci et spallaroli

1. Archetta de legname

3. Celate scoperte et 1. coperfa de velluto pelato

13 para darnesi colli schinieri

3. Schinieri

1. paro de scarpe da fante a pie

13. para de Bracciali

2. para de Guanti

12. panziere da munitione con 1. paro defianchali

5. petti semplici

1. petto doppio

22. fra celate e banchi senza camalgli cose vechie e tristi

12. Rotelle nuove

26. Rotelle fra scoperte vechie et rotte

37. Corazzine coperte allantica triste cose

1. Banco

24. Targoni

120. libre de trementina

51. Lancia da fante apie intra le quali nessonno 14 senza ferri

3. Balestra grossi
3. Mulinelli da 4 ruote e 3 da 2 ruote dabalestiri.
- Mezza broccha de trementina
1254. libbre de bronzo

— *Nel cortile del terzo circuito*

- 200 pietre da bombarde
4000. some delegne lequali sono nel decto cortile et nelle volte del malborghetto et nella Torre della palmobara
2. impozatore colla catena de ferro alla citerna
1. caldara murata da cocere vino alluogo vsato

*verso* — *Nel C . . . . .*

18. Botti fra grandi e picco . . . . .
- *sotto el dicto cellaio della . . . . .*

19. libbre de Cassia in canna . . . . .

— *Nel Cellaio grande*

52. Botti fra grandi e piccole
1. Rota da rotare ferri
1. Stadera col marco porta libre 245.

— *Nelli dicti Cellaj*

- 300 Some devino delle quali nesono facte aceto some 30
- 19 Some daceto forte

— *Nella decta Rocca de Spoleti*

19. Letti materazzi vecchi et stracciati intra quali è vna colcitra de penna de gallina con 13 coperte et XI capezzali vechi et tristi intra lequali coperte nesono 2 nuove.

Et Ego Carolus Xpofori de Civitate Castelli pub. imp. auct. notarius et Judex ordinarius et nunc not. et officialis Maleficatorum presentis dni Potestatis Spoletani etc, et Electus et deputatus per riverendum patrem dnum Antonium deperusijs prefatum specialiter ad videndum et scribendum Inventarium predictum et predicta omnia et singula prout in dicta Arce Spoletana inveni ita scripsi et publicavi et ad fidem premissorum signum meum apposui consuetum.

---



## — NARNI. 1444 —

Lo stesso ms. reca a *cart. 20. Narnia*

. . . . . Dni. Millesimo CCCCXLIHJ. Ind. VII die XXV.  
 . . . . . pontificatus vero Sanctissimi in Xpo Patri  
 . . . . . dnj Eugenij divina providentia pape Quarti anno  
 Quartodecimo.

Strenuus Miles dnus Theseus de Obizis ordinis S. Iohannis Irbentanj (?) constitutus fuit Castellanus Arcis Narnie cum pagis decemetocto ac salario florenorum duorum cum dimidio auri de Camera pro qualibet paga. Nec non cum provisione persone sue Florenorum Quindecim similia quolibet mense Et fuit facta sibi assignatio totius munitionis eiusdem Arcis per inventarium cuius tenor sequitur et est talis videlicet:

Hoc est Inventarium rerum Iacobj condolmario quas dimittit in Arce Narnie et consignat preter inventarium vetus Magnifico viro dno Theseo de Luca Castellano Arcis Narnie.

Imprimis in Cancua un paro de Macine et un paro de Canali de tavole nove V Botti da tenere farina con un fondo X Botti buone da vino et tre tine.

XXX Tavole grosse nuove dariparo nella Camera della mastratorre.

1. lettiera con un saccone buono
1. cassone nuovo col grado colla cassa a 3 serrature
1. credenza grande nuova
3. Casse nuove colle serradure et 1. senza quasi nuova  
 Nella Cameretta dallato 1. lectiera e 2 cofanj vechj  
 Nella volta della torre cioe nella monitione un cassone  
 a due chiavi et sette porci insalatj
1. Cassa de verrettonj con ferrj non saldi che sono 548.  
 Altra cassa da verrettonj con ferri saldi passatorj che sono 360
1. Cassa de ferri senza aste saldi che sono 2248
1. Barile de ferri saldi senza aste che sono 1500
1. Cassa de Verrettonj ferrati non saldi che sono 596
14. Brocche dolio piene

1. Botte de sale dove sono some 2 de sale
8. Barili e mezzo de polvere
1. Barile de Salnitro et un caratello et due sachette de salnitro
1. Tina de Carbone da far polvere da Bombarda
1. Caratello desolfo in canna
1. Barilotto de sugna

*verso — Item nella Camera sopra lamaiore della . . . .*

1. Cassone a due casse con due . . . . . col materazzo vechio con due capezzalj etc. . . . . grande a due manichj

In cucina della torre 140 tavole nove

Nella munitione uno caratello de sale, 4 Bombarde cioe 1 grande e 3 mezzane

5. Corazze fornite despallacci e de scarselle excepto una manca 2 scarselle et in unaltra vna mezza corazza dalpecto in su
6. Elmetti colle baviere. 3 altre baviere
3. Celate et 3 para de scarpe de ferro, 4 para de braccialj, 1 paro de schieniere
3. Secchie col telaro grandi
3. Cinti senza manetta e 2 colla manetta
3. Mulinelli da 2 ruote
1. Mulinello da 4 ruote
50. libre daguti nuovj
1. Coltello da Archj
1. Fusto da balestra dacciaro
1. Zappone daorto
2. Spingarde de metallo inceppate
3. Bombardelle 2 scoppietti de ferro
2. Picchiatorj dabalestra
1. Torno da caricare balestra
1. Raspa grande, 3 tenenelle grandi
2. Cavalletti da Bombarde nuovj 200 Pietre da bombarde grandi e piccole 800 Some de legna
41. Balestra. 1. paro de guanti de ferro
1. paro de barde vechie

*Item nella Camera della Cucina*

1. lectiera nuova con 1. coltra vechia et 1. capezzale et quattro tavole nuove

Nella Camera a canto laltare, 1 matarazzo et 1 coperta frusta

Nella sala 1. mensa contrespolj e banco

Nella p. camera delli coramj 1 lectiera col matarazzo et 29 tavole

Nella seconda Cam. 1 lectiera 1 matarazzo 1 schiavina et 22 tavole

Nella terza camera 1 lectiera con un capezzale 40 tavole

*Cart. 21.* . . . . . cavalletti da bombarda

. . . . . sopra la sala 1 lectiera grande

. . . . . saccone

. . . . . Cam. acanto a questa sopradecta 1 matarazzo et una schiavina

99. Barili di Vino et 14 de nuovo

50. some de grano, 4 de farina

fine

## SURIANO

*A cart. 35* si legge che il 15 settembre 1444 fu deputato ad esser Castellano della Rocca del Castello di Suriano il nobile uomo Omodeo da Pesaro, con 16 paghe con 2 fiorini e  $\frac{1}{2}$  a testa e 15 fiorini di provvigione al mese pel Castellano

Manca però l'Inventario delle munizioni e masserizie. —

## OSTIA

*A cart. 50* si trova che il 27 Agosto 1442 fu deputato ad assumere la carica di Castellano della Rocca di Ostia il nobile uomo Cortesia da Montegarullo con 16 paghe con 3 fiorini a testa, e con 5 fiorini al mese per la provvigione del Castellano.

Manca l'Inventario.

## CASTELNUOVO

*A cart. 65* si rileva che il 16 dicembre 1444 fu deputato Castellano della rocca di Castelnuovo lo *strenuus miles Celanus de Interamne* con 12 paghe con 2 fiorini e  $\frac{1}{2}$  a testa, e con 10 fiorinj al mese pel Castellano.

Manca pure l'Inventario. —

## CEPRANO

*A cart. 80* si trova che il nobil uomo Lorenzo da Bettona fu mandato Castellano alla Rocca di Ceprano con 10 paghe col salario di 2 fiorini e mezzo a testa e con 6 fiorini mensili di provvigione pel castellano.

Manca la data e l'Inventario. —

## JESI. 1455.

Nel MS. dell'Archivio di Stato in Roma; *Inventarj di Rocche Castelli e Torrj dal 1437-1455*, si trova:

*Inventarium Arcis Exij*

*A cart. 19 verso*: In Nomine Domini Amen. Anno a Nativitate eiusdem dominj nostri Jesu Christi Millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto Indicione tercia Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et dominj nostri Dominj Calisti divina providentia pape tercij Mense Iunij die viij. Hoc est Inventarium omnium municionum, rerum et bonorum omnium existentium in Rocha seu fortelicio Civitatis Exij factum scriptum et compilatum per me Colectam Leoparducij de Carbio de mandato et commissione Rev. patris Dominj Blasij de Maximis de Vrbe LL. Doctoris sacrosante Lateranensis Ecclesie Canonici provincie Marchiane Anconitane etc Thesaurarij cum vigore dicti sui Thesaurariatus officij q. etiam de spirituali commissione et mandato sibi per Rev. in Xpo patrem Cardinalem Aquilegensem S. d. n. pp. Cameraarium desup. fact. Quorum quidem omnium munitio

rerum et bonorum nomina qualitatis et quantitates sunt  
hec: videlicet:

Gaspar Lunensis . . . . Castellanus	
Archangelus de Massa	} familiares
Andreas Baion de Massa	
Iacobus de Salerno	
Matheus de Jenua	
Dominicus de Massa	

— *Municionum et bonorum nomina vulgariter sunt hec*

*A la prima porta*

Vno ponte levatoro cole catene doppie de ferro de tirare  
La porta de essa rocha ben forte

— *Dentro de la porta*

Doi barrili grossi sfondati

Vno barile bono

Vno altro barile bono

Vno paro de ferri de presone

Certe prete da defesa

Vno trave una falce da feno

*A piede la scala* uno barile vecchio gasto

— *A capo la scala*

Vna taula per reparo dela scala che sale al corrutoro

Doi taule de sopra aula dicta entrata

Vno pozo de acqua cola impozatora conyna catena de  
ferro

Vno vscio doppio per reparo dela porta de prima volta  
*cart. 20.* — *A la entrata de la canaua*

Vna cassa da tenere pannj

Doi funj grannj da soma

Tre libre de Candele

— *Ibidem*

Vna cassa quatra da tenere panie

Vna scala

Sette boticelli da vino. Vna botte piena de some V.

Vno botticello de sale bructo circa libre mille

Vno boticello mezo daceto

Tre Canestra



Vno imbottatoro  
 Tre Bombarde de ferro  
 Quattro Broche da olio delle quali vna è piena  
 Certe pietre da Bombarde

— *In prima Camera*

Vna lectiera  
 Vna bocte de farina de libre vij o circa  
 Tre ceppi da bombarda  
 Vna stanga da tenere pannj  
 Vno bacile                    }  
 Vno bronzino                } d'ottone  
 Tre candelieri  
 Vno focolare portatile  
 Vna balestra da girella  
 Duj ferri da caricare scoppietti  
 Certe pallotte de piombo da scoppietti  
 Duo pezi de piombo de libre x o circa

— *In seconda Camera*

Vna corazina coperta  
 Quattro celate  
 Vno elmetto col gorzelino  
 Tre molinelli  
 Vno Balestro col molinello  
 Vna mattera da pani con circa tre coppe de farina  
 Vno balèstra da molinello  
 Vno forzierj bello  
 Vno barile sfondato  
 Sei scoppietti de ferro  
 Vna scatola de polvere da scoppietti de libr. x, o circa  
 Duo granarj de tavole con x coppe a grano o circa  
 Vna catasta de legna de some xij o circa  
 Vna taula bella  
 Certi legni da fare zaffj  
 Duo cancani grandj da ponte de ferro  
*verso* Vna taula grande bella nanzi le legna  
 Vno cavalletto de legno da teneré arme  
 Vna libra de candeleda de cera

Octo gavocce de filo da far corde da balestra  
Vno piactello de stagno guasto

— *In tertia Camera*

Due tavole dabbeto doppie grande da armario con due  
anelletti de ferro

Molti legni lunghi e corti da monitione

Vna taula longa

Circa quattro some de legna da fuoco

— *In quarta Camera*

Vna lectiera con una colcitra una coltra azurra ad fogli  
uno paro de lenzuola, vno piumaccio, vna schiavina con  
tre taule doppie grandi da armario de abbeto con una  
taula da mangiare collj piedi

Tre pezi de lardo grande a tucta schena

Vna cassa de Verectoni collj ferrj

Vna massa dassogna

— *In quinta volta*

Multi pezi darne vecchia cioè di Coraze braccialj sche-  
nierj celate gorzolinj arnesj et altre arme guaste

Duo casse daste de verettonj

Decenove taule belle grandi da monitione

— *In ultima volta Turris*

Duo Barilj grossi da polvere de bonbarde

Vna scala grossa piccola portatile

Vna trocciula guastra

— *In cima Turris*

Vna campana col martello fessa

Molte petre nel corridoro et sei mantellecti vecchj

Certe prete da bombarda

— *In salecta ubi comeditur*

Vna taula da manciare

Duo banchi lunghe

Vno banchitto da sedere

— *In coquina*

Vna lectiera. Vna colcitra. Vno capezale. Vno paro de  
lenzuola. Vna schiavina. Duo tavole dà lato delfecto.

Sei tavole de sopra. Vno caldaro de rame. Vno vaso de

rame. Vno barile de rame. Vno paro de mollj. Vna cathena. Due spidonj. Vna cathena de ferro.

c. 21. — Vna padella de rame. Vno scipitello de legno.

Vna taula da tenere scudelle et pignatte

Vno paro de trespìd. Vno bancho da sedere

Vna tavoletta da mangiare. Vno corbello da biada

Vna padella de ferro. Vna teglia col coperchio de ferro

Vno bronzino de rame col coperchio

Quinque scodelle et due quadretti de stagno uno catino de legno

Vna Lucerna. Vna mattera da fare pane

— *In corritorio*

Mantelletti cinque

Vno trave da sedere

— *Sopra la porta del soccorso*

Vna catasta de taule de numero Centocinquanta

Annotata et scripta fuerunt predicta presentibus predictis Castellano et familiaribus Ser Arcangelo ser Petrij Antonij de Exio

Predicta omnia sunt secundum nova Inventaria q. antiqua non habebat Castellanus ideo mittuntur nova tantum.

— SERRA S. QUIRICO 1455. —

*A cart. 21. si trova Inventarium Roche Serre Sancti Quirici*

In nomine domini. Amen. Anno Nativitatis Domini nostri Jesu Christi Millesimo quadringentesimoquingentesimo quinto Indictione Tercia Pontificatus Sanctissimi in Xpo patris et D. n. D. Calisti pp. III. die VI. Junij — Hoc est inventarium continens in se homines et bona omnia existentia in Rocha seu fortelicio Serre S. Quirici scriptum annotatum et designatum per me Colectam Leoparducij de Carbio de mandato R. patris D. Blasij de Maximis in provincia Marchie Thesaurarij etc. Quorum omnium munitionum hominum rerum et bonorum omnium nomina qualitates et quantitates sunt hec

Cortenesius Marci de Cortonio	Castellanus
Marcus filius dicti Castellani	} familiares et sotij
Silvester } de Cortonio	
Bartolus }	
Guaspar de Bononia	
Johannes Theotonicus	

Munitiões res et bona videlicet sunt hec

*Nella loggia* Due bombarde grandi de ferro vna grande et vna picola

*verso Nella Camera sotto la volta*

Vna Camera con una Lectiera et vno paro de ceppi da prigione.

Vna monitione da tenere farina serrata et murata

Vna Madia da far pane con cinque taule

Vno paio de macine da far farina

Vna lectera guasta. Vno paro de mantaci da Corame

— *Nella Camera presso alla decta volta*

Vna taula grande da mangiare. Vna sedia da sedere

Vna cassa grande. Vno banco da sedere

Vno cassone con dui serrami. Vna cassa grande.

Vno bancho da sedere

— *Nella Cocina*

Vna lectiera con sette taule. Vno arcibanchi da sedere

Due taule grande con quatro Trespidi

Due banchi da sedere. Vna cassa rotta

Vna taula da mangiare

— *Nella mastra Torre*

Vna Campana. Vno bocticello da tenere sale

Due Casse da tenere panni. Due Corazine rocte

Vno bancho da sedere. Vno migliaro dastre de verectoni

— *Al pozo*

Vna ruota darrotare. Vna impozatora da trahere aqua

Vna sechia da tenere aqua

— *Nella Camera presso alpozo*

Vna Lectiera. Vna taula grande

— *Innanzi la decta camera*

Tre stantie partite da tenere grano biada et farina

Vno banco da caricare balestra

Molte doghe da bottj.

— *Nella volta dove sta elvino*

Octo botti grandi et pichole

Due rote da mulino daveto rocte

Et ultra predicta que continentur in dicto Inventario  
apparent et sunt

Sei balestre nuove. Due mulinelli nuovi

Trecento trenta aste da Verectoni

Quas asserit emisse ipse Castellanus de suis pecuniis.

It. dieci libre de polvere de bonbarda la qual compro a

Fabriano p. bol. xxiiij.

— ROCCA CONTRADA 1455 —

*cart. 22.* — *Inventarium Roche Contrade*

In Nomine Domini Amen. Anno MCCCCLV. Die VI  
Junij

Hoc est inventarium continens in se homines munitio-  
nes res et bona omnia et singula existentia in arce et for-  
telitio Roche contrade scriptae etc per me Colectam Leo-  
parducij de Carbio de commissione et mandato Rev. Patris  
D. Blasij de Maximis de Vrbe, Marchie etc Thesaurarij etc.  
Quorum hominum rerum et bonorum et monitionum no-  
mine qualites et quantitates sunt infrascripte videlicet:

Pasquinus Iohannis de Petrinosa — Castellanus

Matheus eius filius

Peregrinus Franceschini de Frinzano

Michael nepos domini Castellani

Petrus aliter Scarscella nepos Castellani

Marchus de Panicali

Johannes vel Morello p. de Limina

Polus de Liciane

Baldaxar de Rosono

Johannes de Villanova

Jacobus Theotonicus

familiares  
et Sotij.



Mag. Johannes thetonicus

Baldaxar thetonicus

Carbella de Janua

Januensis

Costantius de Esculo

} familiares  
et Sotij

Bona vulgariter notata dicte arcis

*Nella entrata della decta Rocha*

El ponte levatoio cum due cathene de ferro grande et una piccola in mezzo da serrare. La porta forte et ben fornita.

Nello rovellino iuxta la predecla porta XXV peze de legni lunghi da monitione.

La predicta porta guasta da pede per modo che non se puo serrare.

La tertia porta col ponte levatoio con una catena de ferro in mezo.

La quarta porta ben fornita et forte colla cathena al trave.

*Nella capella dentro le decte porti* Vna botte meza de carbone de salcio, due barili de polvere da bombarda, xij scoppietti et quactro de bronzo.

*verso* Quattro bombarde de ferro due grandi et due piccole et vna bronzina. Cinquanta tavole sparse hinc inde.

Tre ceppi de bombarda. Laltare com una para de panno rosso.

Cinquanta pietre de bombarda sparse hinc inde.

Multi ciuffi da bombarde

— *Nello mechiostro della rocha*

Cinque Cataste de legna ana mille some

Vna massa de pietre

Due banche da mangiare

Vna scaletta piccola

Vno pozo de acqua viva colla impozatora et colla fune

Vno bancho da sedere

Vno altro bancho da sedere

Vna ruota da rotare ferramenta

— *Nella casa del mulino*

Il mulino fornito acto a macinare. Vna lectiera co uno  
piumaccio vno saccone et lenzuole et una schiavina

*Nel forno* fornito da far pane. Vna lectiera

Tre taule da pane. Vno taulecto piccolo da pane

Vna altra taula da pane. Due banche da sedere

Due pale da forno

*Nella casa del grano.* Due mantici grandi da focina

Certi pezi de legno et mantellecti vecchi

Vna scala vechia. Vna botte piena de farina Vna altra botte  
meza de farina in tucto some quatro de libre vij

Nel granaro some de grano Cinque de libre vij

Vna botte vota de farina

— *Nella conca*

Vno caldaro grande et uno piccinino di rame

Vna conca grande et una piccola de rame

Due spiedi darosto. Vno lavegio de bronzo

Due mestole de ferro. Due cathene. Due pale una buona  
e una trista de ferro

Due casse da masseritie una salarola da tavola

Due banche grande de pignacte. Vna banchetta da sedere

Vna taula da sedere

— *Nella camera* — Vna botte grande da farina

Doi tine grannj

*cart. 23.* Vno boticello de vino

Septe bocte davino ne le quali sono Intucto some devino  
trebiano Cinquanta o circha

Doi boticelli daceto

Doi para de barili

Vno tinozo con CC. libre de sale o circha

Tre accette

Carne salata libr. CC. o circha

Vno inboctoro da vino

Vno paro de bigonzi

— *In Sala grande*

Vna mattera dafare pane

Doi Setaccie

Vna taula da fare pane  
 Vna coppa da farina  
 Vno banco descrivere  
 Duo para destrepidi  
 Vno banco duve sta lamatara  
 Vna brindicta piccola

— *In la camera presso la sala*

Vna lectiera con vno saccone vno pimaccio uno paro de  
 lanzoli et una sclavina.

Doi casse  
 Vna taula vergulata  
 Quattro balestre dabanco  
 Dodace balestra da molinello e da girella  
 Octo molinelli  
 Septe girelle co li centi  
 Doi brandie circha la lectera

— *In la saletta presso la torre*

Vna lectiera con una colcitra (materazzo) uno paro de  
 lanzoli una coverta

Sei casse travecchie et mesane

Vna bancha doppia

Vna segia da sedere

Vno focularo con una palleta de ferro

Tre brocche dolio piene en una delle dicte casse

*verso* — *In la entrata della torre*

Vno ponte lavatoro con una catena de ferro

— *In la prima Camera de la torre*

Vna lectiera con una colcitra coverta et uno paro de  
 lenzuoli

Vna cassa

Vna banca

Vna ciaraboctana con doi code

Vna balestra de molino

Vna balestra dacciaro

Vna broccetta piena dolio

Vna stogia sopra la lectiera

Vno baulo vecchjo gasto con XII tinelli tragrannj e piccoli

Vna cassetta con Cinquanta libre de chiodi e XXV acuti lunghi

Vno martello darancare chiodi

Vno paro de tenaglie

Vna cazola et uno martello o grannia da murare

Vno paletto da caricare bombarde

Vno palo de ferro rocto

Vno palecto sottile da caricare bombarde. Vno palo grosso de ferro.

Tre secchie una grande et due piccole. Vna brocha grande dolio. Vno mezo barile de ferri de verectonj circa al num. de MilleDucento o circa verectonj grossi sald.

Centocinquanta libre o circa de piombo in piastra

Vno cartasio de Verectonj

— *Nel torriano de mezo della guardia del rovetore*

Vno ceppo da bombarde. Vno banco da caricare balestra

Due cappe da guardie nove de panno bianco.

— *Nella entrata della torre nella parte de sopra :*

Vno ponte levatoro con una catena de ferro dentro la decta torre

Vna lectiera con una colcitra nuova et primaccio uno paio de lenzuola. Vna coltra bianca. Vna schiavina. Due casse. Due banche. Vno canavo grande. Vna mazacoperta con uno armetto et una baveria Vno paio de schenieri.

Vna celata. Vna meza coraza guasta

*Nella cima della torre - Vna Campana*

— *Nella camera de mezo la torre*

Tre elmi ruzati. Vna celeta vecchia ruzata. Vna baveria ruzata. Cinque spallaroli darmare. Due para de piastre.

Tre botticellj de polvere de bombarda. Tre cassoni de verettoni cioè due et mezo ferrati et uno mezo senza ferri.

Due cassoni daste de verectonj senza ferri. Due mezi pezzi de coraza. Cento libre de ferro rotto da munitione. Due paia de ferri da prigionj - uno paio grande et uno piccolo. Due cavicchie de ferro de reparo. Vno scarpello de ferro. Vno par darnesi ruzunati.

Mantellecti arcium circa undiq.

*Car. 24. Inventarium Arcis Rocche Contrate  
tempore D. N. PP. Nicolai V.*

In Dei nomine amen. Anno MCCCCXLVIII. Indit. XJ tempore SS. in Xp. patris et dni n. d. Nicolay pp. V. die VIII. mensis Martij. — Hoc est inventarium rerum munitionum Arcis Terre Rocchè contrate provincie Marchie Anconitane adsignatarum per Nobilem et Strenuum Thomam de Obizicis de Luca jam castellanum dicte Arcis Nobili viro Pasquino de Frinzano ad presens Castellano dicte Arcis pro sancta Rom. Eccl. et D. n. papa.

In primis he sunt res quas prefatus Thomas olim castellanus predictus asserit esse munitionis veteris dicte arcis.

— *Nella torre maestra* — Vna campana

It. nel ponte della dicta Torre Vno cassone

It. nella seconda Camera della torre Tre elmi antichi arrozati.

Vna celata vecchia adrozata

Vna baviera adrozata

It. cinque spalaroli darmare. Due paia de piastre

Tre bocticelle de polvere da bombarda

— *Nella tertia Camera della dicta Torre*

Tre balestre amulinello

Septe cinti con septe girelle. Due seghe

Due mezi pezi de coraza. Due cassetine da verectonj

Cento libre de ferro rotto da munitione

— *In cima del muro del circuito della dicta Roccha*

Vna bombardella. Vno banco da caricare le balestra.

— *Nella Camera del Castellano*

Vno cassone grande et una cassetta

Vna tavola da mangiare con uno par de Trespidi

Vno banco da sedere doppio. Due banchi da sedere.

Vna spianatora da far pane

— *Nella Camera della sala*

Vno cassone vecchio

— *Nella Camera*

Bocte cinque davino et uno bocticello piccolo



Vna bocte sfondata da tenere labiada. Vna botta sfondata  
Vna cassa guasta.

— *Nella cucina*

Tre banchi et una cassa

Nella camera de Moscatello Vna lectiera con due casse

— *Nella conserva do sta la farina*

Sei botta datenere farina. Vna madia da far pane.

Vno paro demantacj grandi da forno. Due taule con

Trespìdj. Due tavole da portare pane

Vno mulino damacinare grano.

— *Nella Camera sopra il mulino*

Duo lectiere. Tre casse

— *Nello revellino della dicta Rocha*

Vna bombarda grossa

— *Nella seconda camera della torre*

Tre cassonj da verectonj; cioe due et mezo ferrati et  
mezo uno senza ferri.

*verso* It. Doi altri cassoni daste de verectonj senza ferrij

Tre barilj de polvere de bombarda.

*Nella tertia Camera della dicta torre*

Ciaque scopiecti quatro de bronzo et uno de ferro.

It. octo molinellj de ferro et uno de legno

Cinque balestre a girella. Vna segha grande.

Duj paja de ferri da verectonj. Vna cerbottana cum due  
code de metallo.

Tre tonevelle et uno martello da pietre de bombarda

Due accepte de ferro. Due cavicchie de ferro da un paio.

Vno scarpello de ferro. Vno paio de tenaglie grosse  
de ferro.

Vno palo de ferro grosso. Vno palo de ferro da mano

Vno palo de ferro da caricare bombarde

Vno palo de ferro dacaricare lecerbottane.

It. CC. libr. de piombo in piastre. Due broche doglio.

Vno fonichio grosso et grande a girella.

*Nella camera della dicta torre* Vna lectera

*Nello richiostro* Vno ruota

*Nella conserva dove sta la farina* due botticelli con aceto

*Nella detta rocca* vndici graticci. Vna bombardella.

Vna bombarda grande. Vna bombarda de metallo

Vna botte con carboni de salci. Cento pezi de taula

Vno rastello de legno da porte

It. Vna porta grande etc: la prima porta della dicta rocha, la quale il decto Tomaxo Castellano preducto asserisse havere facta fare de nuovo.

It. XXV pezi de travj fracidj

It. Cinquantatre mantelletj

Infrascripte sono le balestre et altre cose le quali Pasquino Luccense soprascripto Castellano et sanate dalla Camera.

Vndece balestre cio octo de molinellj et due da girella et una dacciaro.

It. dodici scoppietti de ferro

It. due barile de polvere da bombarda

Nec alia. —

c. 25.

— CORINALDO — 1455

*Inventarium Arcis Cornaldi*

Inventario delle cosse furono assegnate nel cassaro de Coronalto per li notarj della Camera vid:

*Primo — Nella Canova grande*

Vno scrigno grande da tenere farina

Vno mulinello piccolo da macinare

Vna botte sfondata da tenere farina

Botte vndici da tener vino

Vno paio de barilj vechj

Vno paio de bigonci vechj

— *Nella canovocta picolina*. Botticelle cinque da vino

Botticella vna daceto. Botticella una vechia fragida

Botticella una ceciliana datenere aceto

Botticello uno picolino da vino. Imbottatorj due.

— *Nella dispensetta.* Due vezolecti vechi col fondo cattivo da tenere sale.

Vno tinellecto vechio da tenere sale. Mezo bacile de chiodi de libre 50 o (ovvero) 60

Vno banchetto grande col coperchio

— *Innanzi al forno*

Tavole novanta o circa da far mantellecti per monitione Duo bombardelle colli loro ceppi. Vno ceppo da spingarda ma la spingarda non ce

Vno coperchio de ferro da forno dove si fa il pane

Vno mastica da sedazzare. Vna cassetta daremolo senza coperchio

Vna bombarda grossa col ceppo

— *Nella camera grande terrena.* Vna lectiera grande

— *Nella camberetta terrena*

Vna lectiera colla bancha alato. Vna tavola grande da mangiare

Vno paio de trespelj

— *Nella sala grande*

Tucte le sue banche atorno collo spallone grande de tavola

Vna credentia da servire in chiesa

Vna conchella de rame

Vno bacinetto vechio da dare laqua alle mani

Vno bronzino senza manicho. Vna tavoletta con un paio de trespelj

Vno paio de Trespelj vechi alti da dire messa

— *Nella cambera grande*

Vna lectiera grande col suo archibancho denanzi colle sue chiavature

Vno saccone pieno de paglia vechio.

— *Nella guarda camera.* Vna lectiera

Vna cassa vecchia grande col coperchio. Vno targone usato colli mod.

— *Nella cucina*

Duo cathene de ferro da lavezi

Duo foconi

Duo padelle de ramo usate  
 Vno caldaretto usato  
 Due altre caldaretti vecchie tucte spezate  
 Vna paletta vecchia da voltare pessi  
 Vno mestolino vecchio de ramo  
 Vno spedecto de rosto  
 Vno archibanco con li soi coperchj  
 Vno deschetto tondo  
 Vna gabbia da tenere pollj

— *In la gardiola*

Vna lectera  
 Vno mattarasso pieno de lana  
 Vno canevo feusco  
 Vno targone con li monti  
 Elmetti doi  
 Doi coracine coperte  
 Vna pancera daciaro  
 Vno paro demaniche de maglie  
 11j. balestre de gamba con doi cinti forniti  
 Balestre tre aperte da molinello ma non anno sino uno  
 molinello  
 Vno cinto senza manetta  
 Vno massello de piombo de ll. o circa  
 Balestre cinque de Molinello con tre molinelli  
 Vna balestra con una sedola mecuzo (?)  
 Doi pari de brazzali  
 Vno paro darnesi con le sue schienere  
 Vno altro paro de schienere  
 Doi spallaci  
 Vna bavera vecchia  
 Vno paro de guanti vechj

— *In lo secundo solaro de la torre*

Vna cassa senza coperchio

— *In la volta sopra lo solaro*

Vna cassa de veretonj novi ferrati  
 Meza cassa de veretonj vechj ferrati

Due altre casse de verectoni vecchi in parte ferrati et altre novj

Vno barilono grosso de polvere da Bombarda

Vno bauleto dj polvere da schiopetti

*Cart. 26.* Vno baule al quanto seme di polvere da Bombarda

Vno altro baulo meno dimeso assai de polvere de bombarda

Vno altro mezo barilletto cum alquanto polvere de bombarda

Vna cassetta vecchia senza fondo

— *In la terza*

Vna lectera

Vna coperta vecchia azurina

Corace rie discoperte

Vno paro di spallacj

— *In summo de la Torre*

Vna spingarda de ferro

Do bombardine in forma di scopitti

Vno schiopetto de brozo pur voto

Doi ferri da carichare scopiatti

Vno palo de ferro da carichare bombarde

Vna bombardella de ferro col suo ceppo

Vna campana grossa

Gavecte de filo de balestre circa circa 050 over 60

Fubie cento darne o circha

Cancaretti darne cinquanta

Bacchette darne circa da 300

Pietre da bombarda circha 50 et non più.

— Amen —

*c. 26 verso Inventarium Arcis Castri Cornaldi*

In nomine dni Amen. Anno Nativitatis Dni. MCCCCLV Indicione tertia pontificatus vero Dni Calisti pape III. die viij mensis Julij. Hoc est Inventarium continens in se homines munitiones res et bona omnia et singula existentia in arce seu fortelicia castri Cornaldi Script. fact. et compilatum per me Colectam Leopardum de Carbio de mandato



et commissione dni Blasij de marinis de Vrbe Legum doctoris in provincia Marchie Anconitane Rect. Quorum quidem hominum rerum munitionum et bonorum nomina qualitates et quantitates sunt hec

Petrus de Sarzana	Castellanus
Michael autem de Bigiolo	}
Georgius de Candida	
Jacobus Sclavus	
Petrus de Bolano	
Leonardus de Sarzana	
Bartholomeus de Corbaria	
Guabriel de Viganena	
Nicolaus Sclavus	}
Simon de Fossanova	

Rerum et bonorum nomina etc.

— *In la Intrata ala porta primera al revellino*

Coppi doicento o circa

Macere doi grande de saxi de some CCC o circa

Doi pezzi de travi da far casse da ponte

— *In nel revellino primo*

Mantellecti cinque

Certi pezi de legni da monitione

— *In nel chiostro de pozzo*

Vna carasca de legno de some CCC o circa

Doi impozatore con doi pezi de catena da ferro e cola corda

Vna scaletta piccola

*carta 27. In la cola torre del decto pozzo*

Pietre da Bombarda Cinquanta o circa

— *In la dispensecta presso la porta*

Vna bancassa vechia

Tre some de farina

VI. broche dolio del quali tre ne sonno piene

ij boticelli sfondati da tenere sale

i tinello vechio

i crivello da grano

i mezo barlecto deacuti libr. circa L.

iiij Trespidi

iiij setacce

j barco de muginare

vna scala

sale circa libre CC.

Tre pezi de lardo cio e mezi porci

due accette.

— *In la Intrata dela camera*

Vno uncino cola cincaula et cola fune de appicare carne

Vno cassone granne de farina con some octo de farina  
o circa

Vno molinetto de grano

Vna botta granne de tenere farina

Vndeci bocte da vino de le quali sonno piene due ten-  
gono some XXV o circa

Vno paro de barili

Vno paro de biogzi

Molti cerdi fra novi e vechi

Molti pezi de ligni vechi e taule

— *In la Canavetta*

Vno botticello datenere agresta

V. botte da vino

1. botta de aceto

1. boticella ceciliana con iiij some daceto o circa

1. boticello piccolo

ij. Imboctatori da vino

1. bocta sfondata fracida

ij. cataste de ligna de CCCC some o circa

verso *In la camera dove se fa el pane (?)*

Vna bombarda grossa col ceppo

Vna mattera da far pane

Vna cassa daremolo senza coperchio

Vno catino da legno da farina

— *In la saletta nanti al forno*

Vna catasta de legno de some CCC o circha

Doi bombarde coli ceppi

Vno ceppo da spingarda

Doi ceppi vechi da bombardà

Vna scaletta

doe rotte da carro gaste

Cinquanta taule sparce hinc inde

Multi peci de travi vechj damonitione

Vna pala da forno de ferro

Doi pale de legno da forno.

— *In nel rivellino de retro*

V. mantellecchi con alquante petre da difesa

— *In la camera grande de socto*

Vna lectera cola testiera desopra

Vna taula bella dabeto damagnare

Vna fornacetta da stillare de matoni

— *In nel Camerito de la dicta Camera*

Coppi Cento o circa

— *In la Camerecta de sora*

Vna lectiera colaspona da cappo et dapiede

Vna stanga da panni

Vna banca nanzi el lecto

Vno armario coli uscì

— *In la sala granne*

Le banche attorno co le spallere

Vna creanza

Vna taula da magnare coli trespidi

Vno banco da sedere

due trespidi da credenza

cart. 28. Vna stanga da tovaglie

Vna conca granne daramo

Vno banchetto da tenere labrocchia

— *In la Camera granne de sopra*

Vna lectiera granne cole sponne de capo et el sopracelo  
picto e con doi ferri da cortina et con una archibancha  
denansi con doi chiavi

Vna fenestra ferrata inpannata

Vno saccone da paglia nela lectiera

— *In la guarda camera*

Vna lectiera colaspona dacapo e depede

Vna cassa granne vecchia  
 Vna tavola coli trespidi  
 Vna stanga longa bella da tenere panni  
 Vno targone depinto coli monti

— *In la cucina*

j. stegie granne de caponi  
 ij. catine de ferro  
 ij. caldari vechi rocti darame  
 j. caldarecto longo darame  
 ij. padelle darame usate  
 j. mescola darame  
 Vno spito de ferro  
 j. Trepiede da tenere lo rosto  
 j. sedia doppia da tenere macericie  
 Doi banchi con j. taula  
 ij. lucerne  
 j. mortale da marmo  
 ij. fenestre impanate

— *In nel corridoro de sopra*

xiiij. mantellecti con li merli et iiij socto la gardiola  
 ij. graticci charrichi de petre

*verso* — *In la gordiola del corridoro*

Vna bombardella col suo ceppo  
 Vna lectiera ferrata intorno del taulo  
 Vna colcitra piccola de piuma vecchia  
 iiij. mantellecti  
 Vna capa nova de bizello longa da gardia

— *In nel corritoio de guardiola*

Vna bombardella col ceppo  
 più taule corricate

— *In lantrata dela torre*

El ponte levatoro con doi catene de ferro luna piccola  
 altra granne

— *In la prima Camera*

Vna lectiera cole spone da capo e piede  
 Vno materazo pieno de lana  
 Vna banca denanti

Vno canavo et una taglia de ligno trista  
 Vna coroce de legno socto lascala  
 Vna scatula grande con fibie  
 xxj. schiopetti con iiij. ferri da caricare. 1. massa de  
 piombo

Doi torassine coperte  
 Vna panzera dacciaro  
 Sette celate  
 Doi elemetti con doi bavere  
 Vno paro de guanti vecchi  
 Doi para de branciali  
 Vno paro daspallaci  
 Vno paro darnesi coli soi schinerj  
 Vno paro de schinerj  
 Tre balestra ad molinello cole coperte  
 Cinque molinelli de li quali uno guasto  
 Nove balestra fra da molinello e da guambe  
 Doi balestra rote da molinello  
 Doi centi ad ciotto  
 Vno targono co li monti  
 Certi pezi de arme rota

— *In nel secondo solaro de la torre*

Vna cassa vechia senza coperta  
 Tre striglie

carta 29. Vno graticcio de rame

— *In la volta terza*

IIIJ. casse de verratonj astatj et dasastatj  
 I. cassa vechia senza coperchio  
 I. baule grosso de polvere de bombarda  
 I. barlecto de polvere de schiopetti  
 I. baulo un poco seme de polvere de bombarda  
 II. altri barili con un poco de polvere de bombarda

— *In la IIJJ volta*

I. lectera cole spone dacapo e pede con uno bancheto de-  
 nanzi  
 IIJ. corasse descoperte colo cavalletto  
 I. paro de braciali vecchi



IIII. spallaci vecchi

— *In la cima de la torra*

Vna bombardella col ferro da caricare

Vno bombardino de ferro

I. altro bombardello de ferro

II. scoppietti de bronzo rotti

I ferro da nectare bombarde

III. lumiere de ferro

fascine falò

XI. mantellecti

I. campana grossa

molte pietre atorno.

In la piacta de la decta Roca ha el dicto castello del suo et per sua monitione in una fossa some de grano cinque e hanno prestato per la terra a li homini some XX o circha.

It. carne salata in nela terra libr. X.

Item broche dolio XII et some da vino XII. et legna et farina some II et libr. de sale V.<sup>c</sup> L.<sup>ta</sup> o circha.

— FABRIANO 1449 —

verso

*Copia Inventarj Roche Fabrianj*

In nomine Domini Amen; Sexta novem. MCCCCXLIX.

— *In lantrata dela prima porta*

Vna bombardella grossa

I. cippo de la dicta bombarda

I. carro che venne co la dicta bombarda

Nec bombarda reddita fuit cuidam cancellario M.<sup>ci</sup> Dni

Alexandri de mandato R. dni bonon. tunc legati

Sei corregij da la briccola guasta de ferro.

— *Dentro la porta a capo la prigionie*

IIII. bombarde colli ceppi

II. carratelli vecchj

Vna tinella vecchia e fragida

— *Nel chiostro della Roccha*

Vna bombarda colo ceppo  
 xliij. tavola de più regione  
 Più pecci de tavola da mantalecti

— *In la canova*

Doi botte da tanuta some trenta  
 Nove carratelli da vino  
 due bucte da tenere vino

— *In la Camera dal pane*

Vna bucta da farina  
 Doi carratelli da metere semola tristi  
 Vna lectera da pane  
 Due casse vecchie e triste  
 Due mattre da far pane  
 Vno bancachio vecchio e tristo

c. 30 *Allato la Camera del Castellano*

Due casse vecchie è triste

— *In la camera del Castellano*

Vna lectiera piccola con uno piumacciolo piccolo con pochissima penna  
 Vna cassa granne  
 Vna cassa acanto allecto  
 Vna cassa con più ferrj  
 Due bombarde con li ceppi piccole  
 Cinque casse da veretonj  
 Quattro ferri da ceppi da bombarda  
 Dodici schioppecti da ottona

— *In la camera sopra quella*

Vna lectera  
 Tre targoni con la divigia da trozolo  
 Vno carratello vecchio e tristo  
 Quatro paria da ferri da presioni  
 Tre mazza da ferro  
 Tre falce da fenare vecchie e triste  
 Tre mazzi da veretoni senza ferri  
 Vna cassa dove stava polvere da bombarda

*In altra Camera*

VIII corazze alantica scoperte

V elmetti fra boni e tristi

II celate

IIII bavere dalli decti almecti

IIII pari da brachiali forniti

VIIII para darnesi senza schineri

Più para darnesi per brachiali spallazi guasti

IIII spallaci vecchi

IIII pari da guanti da ferro vechi e guasti

*verso* III balestre grosse luno più quelaltro

IIII balestra mezani et guaste

II balestri triste et rotte

II molinelli da balestra

II. pecci da canapi luno tristo

II mattre da far pane

Vna cassa partita davante all lecto

Vna lectera con una coltra trista

Vno pezzo de canavacio

— *In la camera super quella dell' arme*

Vna lectiera

Vno pezzo da schiniere tristo

Vno mezo sacone

doe mataraccioli tristi e fragidi

— *In cima da la torra*

Vna briccolecta farcida e marza

Vno canapo

Due luminere da far falo

Pulvere da bombarda llibr. Centoquarantuna

Pulvere da schioppetti libr. vintecinque

Solfaro libr. quarantasey

Salnitrio con un balotto tristo

Due macine da molino et ferro dosso machina

— *Nel corridoro del cassaro dentorno*

Vna campanella

Due camerette con due lectere

Due coltricette bone

Dui piumacj bonj

Vna schiavina in la djcta camera

Due bombarde mezane

Due bombarde piccole luna piccholissima

— *A capo la porta castellana*

*cart. 31.* Vna lectera con una coltriceta et uno piumaciolo

— *Al torrone al capo lorto*

Vna lectera con una mataza et uno piumaciolo

Vna schiavina triste

— *Nella Sala*

Vna cassa vechia da tenere pane

Tre banchetti da sedere et uno banchetto

Alchuni banchi da sedere

— *In la Cucina*

Due padelle daramo vechie vna granne vna piccola

Vna graticola piccola

Vno spito da ferro .

Vno trepide

Vno paiolo daramo

Due catene da fuocho

Vno bancho da tirare balestre

Vna tovalla

Doi bancheti

Doi capofuochi deferro

Vno uncino de ferro da caminera

Più peci da scala da scalare

Vno vaso con tonnantina mezo

Vno saso donguento batilico mezo

Vno fischeto de vetro

— Finis —

— 1455 —

*c. 21 verso      Inventarium Arcis Fabriani*

Anno Millesimoquadringsesimo quinquagesimo quinto  
Indict. IIJ. die. V. Junij Pontificatus dni. Calisti pp. IIJ.  
Anno primo etc.

Nicolaus de Luca

Castellanus

Ser Gaspar de Luca

Pellegrinus Bernardi

Comes Antonij de rontano

Antonius filius Castellani

Xpoforus Crucis de frivolis

Franciscus de Suessa

Antonius Sclavus

Thomas Sclavus

Benedictus Vngarus

Bartholomeus de pedemontium

Familiares

— *Ad primam portam arcis*

Vna Veges farine salmarum duorum vel circa

— *In primo inclaustro prope ipsam portam*

Tres bombarde cum cippis

Multi lapides dictarum bombardarum

Vna strues lignorum cum dimidia

Multa ligna ad reparationem acta

Vna veges magna cum aliquantulo accere

Vna veges parva vacua

Mole molendini ad granum

Vna tina antiqua et tristis

Funis cum uno banco et una tabula pro pane et multis  
lignis

Vna rota ad accuandum ferramenta

— *In Canava*

Vna veges farine salmarum quinque vel circha

Vna veges magna media vini

Tres vegontuli pleni vino salm. quinque

*cart. 32. 1. vegeticulus aceti*

V. paria barilium

V. vegeticuli vacuj

ij. frustra scalarum

— *In claustro Citerne*

Due strues lignorum ad ignem

Vna veges antiqua et destructa

Alia ligna ad comburendum



Duo frustra scalarum ad scalandum

— *In Camera supra Canavalli*

Vna tina magna media farine salmarum trium

Due mattare ad faciendum panem

Vna lectiera cum sacone

Tres casse antique

Vnus vegiculus pro furfure

Tres setaccie

Vnum bancum ad faciendum panem

Tres tabule ad panem

— *An ante Camera Castellanj*

Vna lectiera cum culcitra sacone et capezali cum una  
cassa ante eam

Vna cassa « pulcra nucis » magna

Vnum forzerium cum multis corrigiis ferreis ad briculam  
et cum una bombardella parva

Item undecim scoppietti ferrei cum manichis

It. decem scoppietti octonis

It. tres maze grosse et tres mastelli ferrei ad faciendum  
lapides bombardarum

Vnum caldarium antiquum raminis et una padella raminis  
temporis et antique

Quinque casse viractorium salibr.

Media cassa viractonum salibr. amaritorum

Vna fascia astarum sine ferris antique

Sex fascia astarum novarum sine ferris

Vnum sacchetum palluctarum plumbearum pro scopi-  
cetis num. Mille vel circa

Duo pala ferrea unum actum ad propugnandum bombar-  
dam et aliud ad pedecapia

Tria paria compedum antiquarum destruct. una lucerna.

— *Ibidem*

Duodecim pallucte ferree pro bombardis

Decem libre plumbi vel circa

Tres rotuli spachi ad faciendum cordas balistarum

Quatour triculi ad faciendum lapides bombardarum

Duo ctuli (?) ferrei pro capitibus lignorum ad impingendum

Vnum corleare ferreum ad faciendum palluctas plumberis  
Vnum martellum campane ferreum

*In Camera supra dictam Cameram in introitu Turris*

Vna lectiera cum coopertorio antiquo et tristi. Vnum capezale

Vna fronda et unum canapum bictulle

Vnum canupum parvum

Due casse antique — Vnum targonum vetus

Vnum barile vetus — Vna gedes antiqua fracta

Due casse viractonum ferratorum et astatorum numero mille vel circa

Vnum lignum pro molino duobus capitibus

Tres arcus antiqui ad balistas

Vnum granarium tabularum in quo fuerunt posite multe ex tabulis existentibus in dicta Arce sparsim hinc inde

— *In Camera nova Castellani*

Vna lectera cum cassone pulcro ante et carriola suctus et una banca retro

Vna banca cum tripedibus

Sexdecim baliste nove et antique grosse et mediocres

Duo molinelli quatuor rotarum

Octo molinelli duarum rotarum novi, duo molinelli antiqui

Vna campanella parva ad finestram

— *In Camera armorum super Cameram Castellani*

Octo coracie antique scoperte, quinque elmi ferrei, due celate, duo frustra scalarum, vna lectera, quatuor *ba-cart. 33.* veria, duy ceppi novi de bombardarda

Vna cassa pessata con lo coverchio pesa in tutto con la polvere dela bombardarda libr. ccxx.

Vno barilecto con polvere de bombardarda pesa in tucto libr. LXXV.

Nove some de grano le quali el Castellano no le accepta

In cambio de nove some de farina ch'el castellano vechio labe de factore dela Camera.

Vna libra e meza de acutti che restarano dali mantellecti que fosse in el Castellano vechio.

Et hic finis.

— *Istromento di Commissariato per le Rocche della Marca*

Altro MS. dell' Archivio di Stato in Roma intitolato :  
 « 1455 - *Inventario de le Roche del Ducato e de la Marcha* »  
 reca i verbali di consegna e presa di possesso de' castellani  
 e gli inventarij delle Rocche di Assisi, Gualdo, Fabriano,  
 Roccacontrada, Serrasanquirico, Corinaldo, Iesi ecc., pre-  
 ceduti dal seguente istromento, col quale Pietro Gundissalvo  
 è creato Commissario del Papa per regolare l'andamento  
 delle rocche precitate.

L' Istromento è del seguente tenore.

In nomine Domini amen. Noverint universi ad quos  
 presentes pervenerint Quod anno a navitate eiusdem Mil-  
 lesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto Indictione  
 tertia die vero Dominico Quintadecima mensis Junij ponti-  
 ficatus Sanctissimi in Xpo patris et dni nri dni Calisti di-  
 vina providentia ppe Tertij anno primo. — Nobilis et ge-  
 nerosus vir dnus Petrus Gundissalvi de valencia prefati  
 Sanctis. dni. nri. ppe. et sancte Romane Eccl. Commissa-  
 rius habens vigore certarum literarum patentium a Reve-  
 rend. in Xpo. patre et dno. dno Ludovico miseratione di-  
 vina tit. Sancti Laurentij in damaso sacrosancte Romane  
 ecclesie presbitero cardinali Aquilegiensi vulgariter nuncu-  
 pato prelibatisque dni. nri. pape Camerario emanatorum  
 eiusque sigillo rotundo de cera rubea eisdem impresso si-  
 gillatarum et munitarum ac manu venerabilis viri magistri  
 Gerardi de Vulterris dicte Camere Apostolice Notarij sub-  
 scriptarum plenariam facultatem et auctoritatem ad eundum  
 et visitandum quasdam sue sanctitatis et dicte romane ec-  
 clesie arces subscriptas videlicet Assisij, Gualdi, Fabrianj,  
 Rochecontrate, Serra Sancti Chirici, Corinaldi et Exij alia-  
 sque arces et fortilia provincie Marchie, ac arces et forti-  
 licia huiusmodi intrandi nec non Castellanos inibi repertos  
 levandi et licentiandi aliosque de mandato et auctoritate  
 predictis suffectos intersignea secum deferentes et literas,  
 inibi collocandi instituendi et imponendi, nec non quascum-  
 que municiones earumdem revidendi inspiciendi et sub in-  
 ventario coram Notario publico et testibus consignandi, ac

monstras pagarum earum faciendi aliasque et alia gerendi et exercendi prout in prespecificatis literis plenius continetur et habetur. —

— ASSISI 1455 —

Quindi il Notaro segue a descrivere che lo spettabile Giovanni da Sarzana Castellano « arcis seu *Roche parve* civitatis Assisij » è intimato a consegnar sull' istante le chiavi della rocca in segno di vera dimissione e licenza, che furono ricevute in mano del Commissario Pietro Gundissalvj, il quale poi le consegnò al « Nobili viro Santulo de Matuccio de Vrbe suffecto intersigno et brevi predictis custodienda cum omnibus rebus et municionibus tam veteribus in dicta arce repertis quam novis hic inferius de verbo ad verbum insertis etc. ». E così lo istituì nominò e collocò come nuovo Castellano della Piccola Rocca di Assisi; e questi a sua volta promise e giurò di tener le chiavi e la custodia della Rocca » diligenter et sollicite pro prefatis Santis. dno nro et Sancta Romana Eccl. etc. ad requisitionem sue sanctitatis et dicte romane ecclesie etc. . . . Et ita scripturis dictarum literarum in manibus dicti dominj Petri Commissarij corporaliter manu tactis ad sancta Dei evangelia iuravit et duxit etc. etc. . . . sub pena detestabilis periurij ac obligatione omnium et singulorum bonorum suorum etc. . . . » — Seguono le solite clausole degli istrumenti della epoca.

« Acta fuerunt hec Assisij in lodgio dicte Arcis parve sub Anno indictione die mense et pontificatu quibus supra presentibus ibidem venerabilibus viris Angelo de Velis de Perusio et ser Marino de Montefalcone Testibus etc. . . .

Segue l' *Inventario*

Inventarium rerum et munitionum de quibus supra fit mentio assignatarumque per dictum dnum Petrum Commissarium prelibato Santulo novo Castellano sequitur et est tale

- In primis una campana nova acta adsonare  
Item una bombarda de ferro cerchiata colucippo novo  
senza piastre  
Item tre ferricti da escarcare bombarda  
Item certe petre da bombarda de più rassone  
Item duodecj scoppeti de ferro boni  
Item vno scoppeto de ferro rotto  
Item vna spingarda piccola  
Item saccheto de polvere da bombarda de libre quaranta  
Item doi saccunj tene cinquecento palocte de piombo da  
scoppetj  
Item piastre de piombo octo  
Item quatro barilli de polvere da bombarda et scoppetj  
Item doy coraze coperti non boni  
Item quatro mezi corazi scoperti  
Item uno paro de forme da fare palocte da scoppetj  
Item uno paro de spallaccj  
Item tre para de bracciali  
Item uno paro de squineri  
Item doy baveri  
Item una balestra de leva bona con corde et mastracorde  
Item tre telere da balestre piccole e bone luna senza noce  
Item doy balestre da pie con corde e mastracorde  
Item doy balestre da molinello li arche rotte  
Item cinque casse grande de verettunj senza ferrj  
Item uno banco da carcare balestre  
Item vna taula da picare balestre con deci chiodi grossi  
Item cinquanta gavete de filo de fiandra per fare corde  
da balestra  
Item uno botticello con sette carrati boni  
Item una botte con fondo da tenere farina  
Item una botte senza fondo  
Item uno botticello con fondo in forma detina  
Item uno botticello da tenere aceto  
Item uno botticello piccolo colu fondo  
Item uno botticello senza fondo  
Item vno barrile da vino



- Item certi dovi de carrati scomposti
- Item vna tavola da mangiare con uno banco da sedere
- Item cinque banchi da sedere e uno da mangiare
- Item in nella lodgia vna tavola da mangiare con vno banco da sedere conficta in terra
- Item una tavola da scrivere con uno banco
- Item doy banchitti in forma de sedia
- Item sey tavole da portare pane
- Item una matera da fare pane con li raditura et con doy tavole da spianare
- Item vna mactarella da fare pane
- Item cinque tavole pro magnatura de li cavalgi con le rastallere
- Item vna cassa de noce grande fornita
- Item vna cassa de noce stronata
- Item vna cassetina piccola
- Item vna cassa vecchia
- Item vna cassa quatra per la cozzina
- Item sey lectere fornite delle quale sono tre nove
- Item una carriola nova
- Item tre lectere de tavole vecchie
- Item vno matarazzo novo
- Item vna coperta bianca quasi nova
- Item vno vergonzello de ferro
- Item vna lumera de ferro
- Item doy tenenelli longi e doi corti e grossi
- Item doi altri tenenelli corti e grossi
- Item vno barille de aguti de ogni rassone
- Item quatro pale de ferro rotte e fruate in tutto
- Item doi pale nove de ferro
- Item vna vanga trista e rotta
- Item doi obediente luna nova e l'altra vecchia
- Item vna catena de ferro da focho
- Item vna meza roncha
- Item vna asscia de ferro
- Item vna securella trista
- Item doi martelli de ferro luno novo

Item uno scarpello de ferro

Item doi accette

Item doi sege de ferro nove e una altra vecchia

Item doi zappe de ferro

Item vna zappa rotta

Item doi impozatore da pozo luno novo l'altro vecchio

Item una pila de pietra a presso lo pozo dabeverare cavalgi

Item doy funi grossi

Item trave grandi e piccoli parte ne sey neli merli e nela mura e li altri nela rocha sonno in toto peze sesanta e parti ce ne sono in tuto fraide

Item vinte mantellecti intorno la rocha

Municiones nove dicte Arcis empte a Johanne de Serzana veteri Castellano nomine Camere apostolice et assignate ut supra

Item novi ferri da carcicare scoppeti

Item vno cento novo colla girella

Item tre partisane nove

Item quatro matarazzi a quatro coperti novi

Item tre botte nove de tenuto de barilli trenta

Item tre para de barilli

Item vno paro de bigonzi

Item vno martello grosso

Item vno paro de tenaglie

Item vno paro de ferri de game grossi

Item uno bidente

Item vna lanterna

Item vndici some da vino

Item tre some de aceto in doi botticelli pieni

Item cento libre de carne salata

Item vna soma de sale

Item doy caldarelli e mezo de olio

Item quatuordici some de grano

Item vna catasta de legni cio e quello lato la torre some duicento

Item vna botte grande bona da tenere vino

Supradictas enim res et municiones dictus Santulus de

Matucio de Vrbe novus Castellanus palam publice et expresse confessus fuit in suos usum custodiam et conservationem habuisse et recepisce prout revera habuit et recepit. Et ad sancta Dei Evangelia iuravit et dixit etc, etc; etc, etc. —

Insuper dictus Santulus de Matucio de Vrbe novus Castellanus ad vltiorem dicti dnj Petri Gundissalvi Commissarij requisitionem montram pagarum et familiarium suorum fecit infrascriptam videlicet

In primis dnus Santulus de matucio de Vrbe novus Castellanus

Symon de Matucio filius dictj dnj. Castellanj etatis annor. quindecim

Reynerus de almania bassa etatis annorum viginti octo

Wilhelmus de Almania bassa etatis annorum viginti quatuor

Gerardus de Almania bassa etatis annorum triginta et ultra

Hermanus de Constancia de Almania etatis annor. triginta

Iohannes tudisco etatis annorum triginta quatuor

Iohannes de Novara etatis annorum vigintisex

Balthasar de Cremona etatis annor. vigintiquinque

Santo de Bartholomeo etatis annor. vigintiquatuor

Iohannes de Francia etatis annorum trigintaquinque

Antonius de laballo mulitarius etatis annor. viginti octo

Jacobus de Balthazar de benavento etatis annor. triginta

Galeacius de Roma etatis annorum vigintiduorum vel circa.

Iohannes Schönbrod de Aschaffinburg

Not. ad premissa scripsit.

Con altro Istromento del 15 Giugno 1445 redatto colle stesse formole del precedente atto, lo stesso Commissario Pietro Gundissalvo da Valenza, dimette dalla sua carica di Castellano della *Rocca grande di Assisi* « Spectabilem virum Antonium de Villa » eletto per mandato similmente avuto da Nicolò V, e fattesi riconsegnar le chiavi e il quieto possesso della rocca, le trasmette al *nuovo Castellano*

*Ser Domenico de Rota:* il quale procede poi a prestare i suoi giuramenti, colle formole solite.

« Acta fuerunt hec in sala magna contigua turri dicte Arcis sus anno, indictione, die etc. quibus supra Presentibus ibidem ( i medesimi testi di sopra ) —

Segue poi :

« Inventarium rerum et munitionum de quibus supra fit mentio et assignatarum per dictum dnum Petrum Commissarium prelibato Dominico novo Castellano sequitur et est talis :

- In primis vna campana nova colu martello acta ad sonare
- Item vna campanella piccola
- Item sette coraze scoperte e triste
- Item una curaza scoperta
- Item tre coraze tutte guaste
- Item tre coraze
- Item sette para de bracciali
- Item cinque para de bracciali
- Item quatro para de spallaci
- Item vno paro de cossali
- Item vno paro darnesi forniti
- Item cinque celate
- Item tre elmetti vecchi e tristi
- Item uno altro elmeto vecchio e tristo
- Item tre balestre grosse e triste senza noce
- Item deci balestre de li quali cene una rotta
- Item doy telere de balestre veche con chiavi senza noce
- Item doy banchj da carcare balestre
- Item quaranta gavete de filo de fianda per fare corde da balestre
- Item doy molinelli da carcare balestre
- Item vno brelgione overo molinello con quatro rote da carcare balestre
- Item doi casse grandi de verettunj tra da bancho et balestra da pie

. . . .

. . . . .

Item vna bronzina

Item doy spingarde piccole e corte

.....

.....

.....

Item octo partiane

Item doi funichi con doy mazafionde da mangano

Item una rota de pietra

.....

.....

Item una Archetta da tenere farina

.....

Ed altre molte cose e masserizie che tralascio di trascriptivere per non recar soverchio peso alla pazienza del lettore. Solo deferirò come tra le *Munitiones nove* si trovi:

« Item trecento some de legno

Item vinti some de grano

Item de Sale libr. quatrocento e octanta — ed altro —

La mostra delle paghe e familiari della Rocca di Gualdo era come segue;

In primis dnus Dominicus de Roca Castellanus

Jacobus ser Johannis de Rocha di circa 30 anni

Cesar Antonij de Rota nepos dni Castellaniij „ 25

Petrus Laurentij de Rochacontrata „ 26

Perfectus ser Ludovicj „ 26

Bartolomeus Bertoni de Rocha „ 25

Nicolaus Johannis de Venture „ 24

Franciscus Johannis „ 25

Costantius Antonij „ 24

Perangelus Antonij de Rocha „ 22

Guerrerus nepos dicti dni Castellani „ 22

Vngaretus de Vngaria „ 40

Georgius Sclavus „ 20

Pasquinius de Lombardia „ 28

Petrus de Almania „ 24

Ambrosius magister Bombardarum „ 50

Johannes Schönbrod de Aschaffinburg Notarius scripsi



## — GUALDO 1455 —

*Inventario della Rocha di Gualdo*

Il 17 Giugno giorno di martedì del 1455, lo stesso Commissario Pietro Gundissalvo da Valenza, spedito dal Papa, con altro istrumento redatto colle stesse formole dei precedenti, dimette dalla sua carica « *Spectabilem Virum Melchiorrem de Calendrinis de Serzana* » Castellano delle fortezze ovvero Rocca di Gualdo, già nominato da Martino V. e vi sostituisce il nobil uomo *Antonio de Petronibus de de Spoletio*; il quale piglia le chiavi e la consegna della rocca e presta giuramento con le formole recitate nell'istrumento. Questo atto termina colle parole: « Acta fuerunt hec in dicta arce Gualdi sub anno Indict. die mense et pontificatu quibus supra presentibus ibidem venerabilibus viris Angelo de Velis de Perusio, et Ser Marino de Montefalcone Testibus etc. »

Segue :

Inventarium rerum et munitionum repertarum in dicta arce assignatarum prelibato dno Antonio novo Castellano per dictum dnum Petrum Commissarium sequitur et est tale :

- In primis vna campana grande acta da sonare
- Item quindici balestre grosse da molinello
- Item cinque molinelli forniti con girelle
- Item mille novicento e sessanta aste da verettunj
- Item mille docenti e sessantaquattro verettunj ferrati
- Item quattro casseti de verettunj senza ferri
- Item quattro cincti da balestre forniti
- Item quattro chiavi da balestre
- Item vna incudinetta per fare ferri da verettunj
- Item doy croci de legne per balestro a bancho
- Item sey talglie de legne con girelle e senza
- Item quattro banchj ferniti da carcane balestre
- Item dece Coraze e meza al modo antico coperte
- Item doy coraze vecche senza piastre.

Item doy coraze scianate

Seguono moltissime altre munizioni e masserizie, tra le quali noto:

Item vna ciarabottana de metallo con cinque circhj de ferro

It. vno cavalletto da bombardella

It. vndici scoppetj de ferro forniti

.....

Item tredici taragonj de papa Eugenio

Item sette lance luna con ferro e altre senza

.....

.....

Item vno naspo de legno per caricare briccola

.....

Item duo Ronconi bolognexi

.....

Item vno paramento fornito da altare

It. vno calice de peltro colla patena

It. doy tovalglieti per altare

It. vno missalecto vecchio

.....

It. lo ponte de la torre ecc.

Paghe e familiari:

In primis dnus Antonius de Petronibus de Spoletto Castellanus Seguono: Pietrangelo e Pierbenedetto figli del castellano; parecchi altri di Spoletto; Giovanni Antonelli, Pecucio Vannetti, Sufferentus Angeli e Francesco di Giacomo da Iesi, e altri; in tutto 24 persone, compreso Giovanni d' Alemagna maestro delle bombarde

Anche questo istromento è sottoscritto da

Johannes Schönbrod come gli altri

— FABRIANO 1455 —

*Inventario de la Rocha de Fabriano*

Colle stesse formole dei precedenti segue l' Istromento del 17 Giugno 1455, col quale il Commissario del Papa Pie-

tro Gundissalvo riceve le chiavi della Roccha « oppidi Fabrianj », e le consegna al nuovo Castellano « Spectabili viro Amphilonj de Ponte suffecto brevi prefati Sanctissimi dni nri pape ». Il quale giurò conforme all' uso, e secondo le formalità descritte nello stesso istrumento: il quale fu stipulato: « Fabrianj in sala dicte Arcis sub anno indicti die mense et pontificatus quibus supra presentibus ibidem discretis viris Angelo de Tolentino et Jacobo de benavento Testibus etc. »

Segue:

« Inventarium in vulgari ytalico conscriptum rerum et munitionum repertorum in dicta Arce Fabrianj assignatarumque per dictum dominum Petrum Commissarium prelibato Amphilionj de Ponte novo Castellano sequitur et est tale:

« In primis vna campana grande colu martello acta da sonare

Item vna campanella piccola

Item quatro bombardi piccoli con li cippi

Item sette bombardi grandi co li cippi

Item certe petre de le dicte bombarde

Item vndeci scoppeti de ferro con li manici

Item deci scoppeti dottoni senza manici

Item dudeci palecti de ferro dale bombarde piccole

Item quatro circuli per fare petre da bombarda

Item vno sacchetto de palocce de piombo da scoppeti

Item deci libbre de piombo per fare palocce da scoppeti

Item vno barille mezo de polvere da scoppeti

Item doy altri barilli pieni de polvere da bombarda

Item vno altro birille mezo pieno de polvere da bombarda

Item quatro ferri luno da bombarda et li altri tre da scoppeti

Item tre para de ferri vecchj da presonj

Item doy pale de ferro

Seguono moltissime altre munizioni e messerizie, delle quali sarà bastante notare le seguenti, come di maggior rilievo:

Gentilis Cancellario et Antonio Petri de Mazerata familiaribus dicti dnj Blasij Thesaurarij Testibus etc. . . .

Inventarium in vulgari ytalico conscriptum rerum, munitionum de quibus supra fit mentio assignatarumque per dictum domini Commissarium prelibato Francisco Lunerto novo Castellano sequitur et est tale :

Inprimis vna Campana acta da sonare

It. vna catena de ferro per la porta

It. vna bombarda grande de ferro

It. doy bombardelle e una bombarda grande de metallo

It. vna altra bombarda grossa

It. quatro Scoppetj de bronso

It. deci scoppeti de ferro

It. tre barilli e doy botticelli pieni de polvere da bombarda et scoppetj

It. doy bariletti de polvere da bombarda

It. tre elmietti vecchi e tristi

It. vna celata vecha e trista

It. cinque spallacci de arme vecche e triste

It. doy mezi pecti de coraze vecchi e ruginati

It. vna ciarabottana de metallo con doy chiodi

It. Piastre de piombo vndeci

It. vno palo de ferro da carcare bombarde

It. quatro balestre da bancho

It. quatro balestre da molinello

It. sey balestre da pie

It. octo molinelli boni de ferro forniti con corde

It. sette girelli con cincti

It. vno bancho da carcare balestre

It. vno mezo barilli de ferri da verettuni

It. doy cassetelle acte da tenere verettuni

It. tre casse da haste de verettuni senza ferri

It. vna sega grande non armata

It. vno palo de ferro da carcare ciarabottana

It. doy sege piccole armate

It. vno martello e una palecta da murare

It. cento libre de ferro rotto da municione

Item doy balestra da banco con cordi e mastracorde  
 Item quatro altre balestre boni da molinello  
 Item tre balestre bone da pie con corde e mastracorde  
 Item sex altre balestre . d . . . .  
 Item deci molinelli . . . .  
 . . . .  
 Item cinque casse de verettuni . . . .  
 Item tre milia aste de verettuni novi senza ferri  
 Item tre taragoni cola divisa de troyglo e vno altro vecchio  
 Item doy mole per macenare grano  
 Item cinque peze de scale da scalare  
 Item quarantadoy mantellecti in torno le roche  
 Item deciocto rastelli de legno per fortificare la mura etc.  
 Item vna ascia                    )                   Tra le :  
 Item vna mannara                )                   « municiones nove empte  
 Item vna accetta                )                   per dnum Thesaurarium provinc.»  
 Paghe e familiari  
 Dnus : Amphilio  
 tra tutti 15 persone

Iohannes Schombrod de Aschaffinbrurg.  
 Not. scr.

## — ROCCA CONTRADA 1455 —

### *Inventario de la Rocca Contrada*

Il giorno di mercoledì 18 giugno 1455, anno I. del ponti-  
 f.º di Calisto III, con le formole precedenti il Commissario  
 Pietro Gundissalvj prende possesso della Rocca, e consegna  
 le chiavi e la custodia al Castellano Francesco Lunerto da  
 Ripatransone, che investe della carica di nuovo Castellano;  
 il quale fa il solito giuramento di fedeltà e devozione colle  
 formole usate ecc. « Acta fuerunt hec subtus lodgiam di-  
 cte Arcis sub Anno Indict. Die, mense et pontificatu qui-  
 bus supra presentibus ibidem venerabilibus viris Ser Jacobo



It. doy para de ferri da presoni luno grande e laltro piccolo

It. vintiquattro chiodi de ferro grandi

It. tre tenenelle grande

It. sey altre tenenelle piccole

It. vno martello sorto ( sordo )

It. vna cavilla de ferro che peza circa meza libra

It. vno scarpello de ferro

It. doy accette de ferro

It. vno paro de manici grandi da focina

It. doy lettere

It. tre banchi da sedere

It. doy cassi e vno cassone e un altra cassa vecchia

It. vna altra cassa grande

It. uno paro de tenalgie de ferro

It. doy broche da olio voite

It. vna botta con carbone de salice non piena in tuto brutto

It. quaranta petzi de tavole da municione

It. sey botte da tenere vino

It. vno botticello

It. doy tinelli da tenere biada

It. doy botticelli con aceto

It. vna mattera da fare pane

It. tre botte da tenere farina

It. tre tavole da portare pane

It. vno molino da macinare grano e vna rota

It. vna tavola da mangiare con trispedi vecchi

It. vna spinatora da fare pane

Moniciones nove dicte Arcis empte per Reverendum Dnum Blasium de Maximis de Vrbe Thesaurarium provincie Marchie nomine Camere Apostolice et assignate ut supra.

It. vna coraza coverta con varnello niro con bovecte da pie invirnicata de doy terzi et li pecti de tottabocta.

It. vna coraza de varnello bianco de doy terzi invirnicata con sette fibi denanzi

- It. una coraza foderata de varnello bianco invirnicata de  
doy terzi e reconcze dellato
- It. vna coraza coverta de varnello bissio invernica e de  
doy terzi
- It. vna celata invirnicata con una frontera et con tre  
chiovicti.
- It. vna celata invirnicata
- It. vna celata con vno revardo et con doy rossecte de  
hottone
- It. vna celata invernica de retro da doy bane
- It. vna celata con tre merchj doy de retro e vno dal-  
lato
- It. salnietro libre cento
- It. solfo libre settanta
- It. cinquanta gavete de filo de fiandra per fare corde da  
balestre
- It. colla libre sey pro impernare li verettuni
- It. chiodi di ogni rassone libre cento
- It. doy martelli da fare petre da bombarde
- It. doy scarpelli per fare petre da bombarde
- It. doi altri scarpelli da legnanio
- It. doi tenenelli piccoli
- It. doi altri tenenelli vno grosso laltro longo e grande
- It vna asscia
- It. vna mannara
- It. doi accette
- It. vna sgravina
- It. doi picconi per fare petre da bombarde
- It. doy materazi con coverti bianchi pezano libre cento  
per vno
- It. vna schiavina bianca adesschaci bianchi e gialle ver-  
gata con nero
- It. vna schiavina adesschaci bianchi e gialle vergata de  
nero
- It. vna schiavina adesschaci bianchi nire e gialle
- It. vna schiavina adesschaci bianchi rossi e gialle
- It. quatrocento libre de sale

It. deci metra de olio <sup>(1)</sup>  
 It. deci salme de grano  
 It. cinquanta tavole de abeto  
 It. duicenti salme de legni

Supradictas enim res et municiones dictus dnus Franciscus de Lunerto novus Castellanus palam publice et expresse confessus fuit in suos vsum conservationem et custodiam habuisse et recepissee etc . . . . Et vltierius ad sancta Dei Evangelia iuravit etc.

. . . Monstram pagarum et familiarium

In primis Dnus Franciscus Lunerto de Ripatransone Castellanus

Pellegrinus Francischini de Sebecavo etatis annorum quinquaginta

Iacobus Angeli de Ripe etatis annorum triginta

Dominicus Marini de Portula etatis anni triginta

Gorbellus de bolcedela di anni 40

Tibaldus Angelini de Cassignano „ 30

Iacobus Nicolai de Genua „ 30

Matheus Cole de campobasso „ 26

Iohannes Vngarus de Serra santi Chirici „ 50

Iohannes Michaelis de Lombardia „ 22

Iohannes Angeli de Aquila „ 24

Iohannes de Almanica de Basilea „ 50

Allexander de Esculo „ 30

Georgius grecus de Candia etatis annorum trigintaquinque

Iohannes Schombrod de Aschaffinburg

Not. ad premissa

### — CORINALDO 1455 —

#### *Inventarium Roche Corinaldi*

Il giorno di giovedì 19 Giugno 1455, indizione terza, anno 1.<sup>o</sup> del pontificato di Calisto III, il Commissario Pietro

---

(1) La *metreta* è una misura di liquidi usata nel XV secolo in molti luoghi, come si vede negli *Statuti* di Viterbo e altrove.

Gundissalvo da Valenza investito di ampia facoltà dal papa, e colle formole solite dell' apposito istrumento prende possesso pacifico della Rocca di Corinaldo, e ne dà la consegna e le chiavi allo spettabile Girolamo da Spoleto, nuovo Castellano, che dichiara pigliar su di se la custodia della rocca e delle munizioni esistenti ecc. e giura fedeltà ecc. ecc. colle solite formole.

Acta fuerunt hec Corinaldi in Cortili dicte Arcis sub anno Indict. die mense et pontificatu quibus supra presentibus ibidem venerabilibus viris Ser Iacobo Gentilis de Mazerata Cancellario dicti dni Thesaurarij et Laurencio de Corinaldo Notario publico Testibus etc.

Inventarium in vulgari ytalico etc. ( come sopra )

Imprimis vna campana grande acta da sonare

It. vna bombarda grande colu cippo

It. doy bombarde piccole con li cippi

It. vna bombarda e vna bombardina piccola

It. vna spingarda colu ferro da carcare

It. vna ciarrabottana piccola colu cippo

It. vno cippo da spingarda

It. vno palo de ferro da carcare bombarde

It. vno ferro da netare bombarde

It. vno barille grande pieno de polvere da bombarde

It. vno altro barille mezo pieno de polvere da bombarda

It. tre barille con polvere da bombarda et scoppeti e pocha

It. doy scoppeti de bronso rotti

It. sedeci scoppeti de ferro

It. vno vasello de piombo de libre cinquanta o circha

It. quatro ferri da carcare scoppeti

It. vno armario ferrato con soy porte

It. tre coraze scoperte bone

It. doy coraze coperte

It. una meza coraza guasta

Item tre pari de spallaci

Item doy pari de schineri

It. vno paro de cossiali

It. tre para de bracciali vecchi

.....

It. sette celate bone e vna guasta

.....

It. doy para de guanti

.....

It. doy taragoni co li monti pro intersigno

.....

.....

It nove balestre fra de molinello et pie

It. tre balestre da molinello con coperti sui

It. doy altre balestre rotte . . .

Seguono moltissime altre masserizie e arnesi e munizioni, che si trovano anche negli inventari superiormente riferiti. Noterò soltanto ciò che è più rilevante e atto a dar un concetto dell'importanza e speciale colore locale di questa rocca

.....

It. vno tinello da tenere grano

It doy botticelle de sale e uno tinuccio vecchio

It. vno mezo barile de aguzi de libre cinquanta o circa

It. vna botte grande da tenere farina

It. vndici botte grande da tenere vino

It. cinque altre botte da tenere farina et vna altra piccola

It. vno paro de bigonzi vecchi

.....

.....

It. una catasta de legna site sopra al ponte

It. doy scale piccole e una altra scala grande

It. broche cinque da olio

.....

.....

Seguono altre munizioni comprate di nuovo dal Tesaurario della Marca, tra le quali 12 some di grano, 300 libbre di sale, 150 libbre di carne salata, 800 verettoni, una mannara, tre accette, una ascia ed altro.

Le paghe e i famigliari sono :



In primis dnus Jeronimus de Spoletto Castellanus	
Iohannes Baptista de Jeronimo de Spoletto di anni	24
Fioreno de Jeronimo de Spoletto . . .	18
Thomas de Dominico de Schegino . . .	26
Symon de Cresma de Fortenova . . .	50
Nardus de Maij de Castello amari . . .	22
Iohannes de Symonis filius simonis de Cresma .	14
Iohannes de panaria de Almanian . . .	25
Iohannes de Svevia de Almanian . . .	26
Iohannes Schonbrod de Aschaffinburg	
Not. ad premissa sc.	

## SERRA S. QUIRICO 1455

*Inventarium Arcis Serre Sancti Chirici*

Il giorno di venerdì 20 giugno 1455, indizione terza, primo anno del pontificato di Calisto III, il Commissario pontificio « Nobilis et Generosus vir dnus Petrus Gundisalvi de valencia » con apposito istrumento redatto colle solite formule piglia possesso e quietà consegna della Rocca di Serra San Quirico della provincia della Marca a nome del papa e della Chiesa, e ne dà le chiavi e la consegna al nuovo Castellano « Nobili vero Matheo de Amelia suffecto inter signo et brevi prefati sanctissimi dni nri pape custodiendam cum omnibus rebus et municionibus tam veteribus etc quam novis etc ». Il nuovo Castellano fa il solito giuramento di fedele custodia e di obbligo a restituire, colle solite formule, ecc.

« Acta fuerunt hec subtus lodgiam dicte Arcis Serra sancti Chirici sub anno Indictione, die, Mense et pontificatu quibus supra, presentibus ibidem Venerabilibus viris Ser Jacobo Gentilis Cancellario et Antonio Petri de Mazerata familiaribus prefati dni Thesaurarij Testibus etc.

Inventarium in vulgari ytalico conscriptum rerum et munitionum Arcis Serra Sancti Chirici de quibus supra fit mentio assignatarumque per dictum dnum Petrum Commis-

sarium prelibato Matheo novo Castellano sequitur et est tale —

- In primis una campana piccola acta da sonare
- Item doy bombarde grande e vna altra piccola
- Item deci libre de polverè da bombarda
- Item vna coraza coverta veccha e trista
- Item sey balestre nove con corde
- Item doy molinelli novi da carcare balestre
- Item trecenti aste de verettuni
- Item doy lectere
- Item vna lettera con doy tavole
- Item vna lettera rotta
- Item vna tavola grande e vna altra tavola piccola da mangiare
- Item vna altra tavola grande da mangiare
- Item doy tavole con quatro trispede de legno
- Item cinque banchi da sedere fra grandi e piccoli
- Item doy casse grande
- Item vno cassone con doy scranni
- Item vna cassa rotta
- Item vno paro de massine da fare pane
- Item vno botticello da tenere sale
- Item multe dove da botte
- Item cinque botte grande e vno altro piccolo da tenere vino
- Item vna botte piccola con pocho aceto
- Item vno paro de cippi da prioni
- Item vna rota da arrotare
- Item vna impozatora da tirare acqua
- Item doy rote da molino da vento rotte
- Item vna scala rotta e doy altre bone
- Item vno paro de mantici de corame

Munitiones nove dicte Arcis empte per Dnum Thesaurarium provincie Marchie et assignate ut supra

- Item deci scoppeti novi con vna crocicta pro marchio
- Item solfo libre settanta
- Item salnietro libre cento

- Item piombo libre cinquanta per fare palocce da scop-  
petti
- Item verettuni mille con li ferri saldati
- Item colla sey libre per impennare li verettunj
- Item vinticinque gavete de filo de Fiandra per fare corde  
da balestre
- Item vna coraza coverta de varnello bianco de doy terzi  
elu pectu tottabocta
- Item vna coraza coverta de varnello bianco de doy terzi  
con doy fibi nello pecto
- Item doy corazi de novo coverti de tela azure de doy  
terzi lu pecto tottabocta
- Item una celata collavardia denanti e merchiata de retro
- Item vna celata collavardia denanti e merchiata de retro
- Item una celata merchiata in cima
- Item vna celata collavardia denanti e vno marchio de  
retro
- Item chiodi de ogni rassone libre cento quaranta
- Item doy accette vna grande laltra piccola
- Item vna ascia de ferri
- Item doy sege piccole e una mezana
- Item doy tenenelli luno grosso laltro longo
- Item doy altri tenenelli piccoli
- Item doy martelli per fare petre da bombarde
- Item doy scalpelli da pietre
- Item doy scalpelli da legno
- Item vno funicollo
- Item doy para de ferri da presoni
- Item vno palo de ferro
- Item per li travecelli e
- |                             |   |                 |
|-----------------------------|---|-----------------|
| Trecento tavole e           | } | quaranta ducati |
| Per reparare la dicta Rocha |   | de moneta       |
- Item doy matarazi con coverti bianchi pesano libre cento  
per uno
- Item vna schiavina rossa e gialla
- Item vna schiavina adesscachi gialla e biancha
- Item vna schiavina borgacta gialla e biancha

Item vna schiavina gialla e bianca

Item deci some de grano

Item doy some de aceto

Item quatrocento libre de sale

Item deci matre de olio

Item ducenti salme de legno

Quasquidem res et municiones prelibatus dnus Matheus de Amelio novus Castellanus palam publice et expresse confessus fuit etc. recepissee etc. recepit. Et nihilominus ad santa dei Evangelia iuravit et dixit easdem diligenter et sollicite pro prefato Santissimo D. N. papa et S. R. Eccl. conservare et custodire nec non ad requisitionem sue Sanctitatis etc. reassignare etc. etc.

Insuper vero dictus dnus Matheus de Amelia ad ulteriorem requisitionis dicti domini Petri Gundissalvi Commissarij fecit monstram pagarum et familiarium suorum infra-scriptorum videlicet :

In primis dnus Matheus de Amelia Castellanus

Gabriel de Amelia etatis	annorum 24
--------------------------	------------

Baptista de Amelia	„ 22
--------------------	------

Andreas de Eugubio	„ 40
--------------------	------

Pacificus de Amelia	„ 24
---------------------	------

Iohannes Picilinus de Mediolano	„ 28
---------------------------------	------

Iohannes de Almania	„ 30
---------------------	------

Gaspar de Bolonia	„ 24
-------------------	------

Pascalis de Castellecta	„ 35
-------------------------	------

Iohannes Trota de Almania	„ 26
---------------------------	------

Santus de Bacilla	„ 40
-------------------	------

Iohannes de Almania	„ 20
---------------------	------

Antonius de Matelica	„ 30
----------------------	------

Antonius Sclavus	„ 26
------------------	------

Bartholomeus de Cantuano	„ 24
--------------------------	------

Mariotus de Cortonio	„ 50 absens ni-
----------------------	-----------------

chilominus tamen dictus dnus Matheus iuravit in manibus dni Commissarij ipsum esse familiarem suum

Iohannes Schonbrod Not.

ad premissa scrips.

Ho voluto trascriver tutto questo inventario per rilevare come la fortezza della Serra si trovasse stremata di munizioni, sicchè il Tesoriere fu costretto di far una abbondante provvigione nuova di arnesi e munizioni, e una buona spesa pel ristauero. Ciò va a confermare sempre meglio i danni che questa rocca sostenne per l'assedio postovi da Francesco Sforza, come riferii nelle mie *Memorie Storiche di Serrasanquirico*, — Roma, 1883, pag: 216 e seg. —

— IESI 1455 —

*Inventarium Arcis Esij*

Il giorno di Sabato 21 giugno 1455, il medesimo Commissario Pietro Gundissalvi da Valenza, fu in Iesi, e ivi con apposito istromento redatto nelle solite formole, fece dimettere da Castellano lo spettabil uomo *Gasperem lunensem*, da cui ebbe le chiavi della Rocca, e in suo luogo pose il nuovo Castellano nobile uomo Francesco da Cingoli rivestendolo della sua carica, consegnandogli le chiavi ecc. Questi a sua volta prestò giuramento di fedele custodia, e di obbligo di restituire ai commissari del Papa la rocca quando venisse richiesta ecc. obbligandosi a tutte le clausole conforme viene riferito colle formole consuete nell'istromento; il quale così finisce:

Acta fuerunt hec in dicta Arce sub anno Indictione nec non mense et pontificatu quibus supra die vero Sabati vicesimaprima mensis Iunij presentibus ibidem venerabilibus viris dnis Iacobo Gentilis Cancellario et Antonio Petri de Mazerata familiaribus dicti dni Thesaurarij Testibus etc.

Inventarium rerum et municionum dicte Arcis de quibus supra fit mentio assignatarumque per dictum dnum Petrum Gundissalvi Commissarium prelibato Francisco de Cingulo novo Castellano sequitur et est tale

In primis una campana piccola acta da sonare  
Item doi bombarde grande



- Item vna altra bombarda piccola
- Item vndeci libre de polvere da bombarde
- Item doy barili non pieni de polvere da bombarda
- Item certi petri da bombarde de piu rassone
- Item tre cippi da bombarde
- Item quatro corazi
- Item quatro para de bracciali
- Item quatro para de schineri
- Item tre elmicti vecchi
- Item doy para deguanti de ferro
- Item vna altra coraza coperta bona
- Item quatro celate bone
- Item vno elmicto bono
- Item tre balestre da molinello
- Item molinelli boni forniti con corde da carcare balestre tre
- Item in vna cassa trecenti verettuni ferrati e trecenti aste
- Item doi casse de verettuni quali con ferri e quali senza
- Item vndeci libre de piombo
- Item sey petzi de bronso che pesano libre diciotto o circha
- Item vna catena de ferro da focho
- Item vna catena de ferro per carcare acqua a la cisterna
- Item vna chiavadura e chiava a la porte de la torre
- Item vna catena de ferro atachate a le rebulce
- Item doi girelle per tirare
- Item vna tavola da mangiare

Seguono altre non molte masserizie e provigioni.

Municiones nove dicte Arcis empte per Reverendum Petrum dnum Blasium de Maximis de Vrbe Thesaurarium provincie Marchie, et assignate ut supra

- Item vna coraza coverta de tela rossia de doy terzi con vno ferriecto denanti al pecto che serra
- Item vna coraza foderata de tela biancha de doy terzi non evirnicata
- Item vna coraza coverta de varnello niro de doy terzi e lu pecto de tottabocta e invirnicata

Item vna celata invirnicata de retro e con vno bofficto denanti

Item vna celata merchiata de lato con doy bofficti denanti

Item vna celata con doy bofficti denanzi et con doy can-  
cari dalato

Item vna celata con vna frontera denanti merchiata de  
retto

Item quatro balestre everbacte larcone con doy soffecte  
per uno delarconi

Item quatro molinelli novi

Item vinticinque gavete de filo de Fiandra per fare cor-  
de da balestre

Item colla libre sey pro impennare li verettuni

Item quattro scoppeti novi incerchiati con vna crocieta

Item piombo libre cinquanta per fare palocce da scoppeti

Item salnietro libre cento

Item solfo libre settanta

Item chiodi de ogni rassone libre cento

Item doy accette una grande e vna mezana con doy  
rossecte pro merchio

Item doy sege

Item doy martelli grandi per fare petre da bombarde

Item vna sgranina per fare petre da bombarde

Item vna asscia

Item vno tenenello longo e vno altro grosso

Item doy altri tenenelli piccoli

Item doy scarpelli da fare petre da bombarde

Item doy altri scarpelli de legnamo

Item doy materazzi con coverti bianchi pesano libre cento  
per vno

Item tre schiavine adesscachi rosse e gialle

Item deci some de grano

Item quatro some de vino

Item doy some de aceto

Item carne salata libre cento cinquanta

Item cinque caldarelli de olio

Item quindecì some de legno

Item doy barilli novi da tenere vino

Le paghe e familiari erano :

In primis dnus Franciscus de Cingulo Castellanus

Iacobus Iohannis de Cingulo etatis annorum 26

Leopardus Francischini de Cingulo filius dni

Castellani

„ 22

Andreas Angeli de Cingulo

„ 36

Iohannes Colebrunaci de Cingulo

„ 40

Dominicus Stephani de Cingulo

„ 36

Christophorus de Frioli

„ 20

Bartholômeus de Palauso

„ 50

Iohannes Francisci de Cingulo

„ 26

Iohannes Philippi de Cingulo

„ 24

Franciscus de Cingulo

„ 22

Gregorius de Pistoria

„ 30

Iohannes de Guzeto de Sancto Severino

„ 50

absens attamen dictus dnus Franciscus Castellanus iuravit in manibus dni Commissarij ipsum esse familiarem suum

L. ✠ S.

Io. Schonbrod

De Aschiaffinburg

Ego Iohannes Schonbrod de Aschiaffinburg Clericus maguntinae diocesis publicus sacra Imp. Autoritate Notarius Quia predictae claves reassignationi novorum Castellanorum institutorum rerum et munitionum consignationum etc, Iuramentorum pracioni, obligationum submissioni etc. etc. per prefectum dnun petrum Gundissalvi de Valentia Commissarium fierent etc. etc. Idcirco omnia predicta manu mea propria in precedentibus vigintisex et presenti foliis conscripta exinde confeci et hic me in fine subscripsi publicavi et in hanc publicam formam redegi signoque et nomine meis solitis et consuetis signavi Rogatus et requisitus In fidem etc. etc.

---

## — ASSISI 1458 —

*A cart. 129 del MS. delli Inventari Rocharum 1458 — tempore domini nostri pape Pij II —* che si conserva nell' Archivio di Stato di Roma si trova

Inventarium monitionum et victualium Arcis maioris Assissij

In dei nomine Amen. Anno dmni MCCCCLVIIIJ die 4 Mensis Martij in arce dicta in aula prima Circuiti prope Turrim presentibus etc. etc. Inventarium rerum existentium in arce maiori Civitatis Assissij et consignatorum Mag. militi dno perocio de piccolominibus novus Castellanus ista die intrans et data sibi possessione per egregium virum Ser Bartholomeum Angeli de Albianis de Castello huc usque Castellatum per R. p. vtriusque iuris doctorem dnum Jacobum de Muciarellis causarum Cam. ap. generalem auditorem et in recuperatione Civitatis et Arcium Assissij Commissarium deportatum qui dnus Perotius etc. promisit etc. etc.

Segue l' Inventario, scritto da Pietro di Nicolò da Montepulciano Notaro rogato, coll' assistenza e sottoscrizione di Domenico de Valle da Bologna altro Notaro ecc.

*A cart. 131* e seg. il medesimo Castellano Perotto da Siena attesta d' avere ricevuto dal Tesoriere perugino Red. Nicolò de Bonaparte altre masserizie e munizioni delle quali ivi si trascrive la nota. — Tra queste :

Vnam bombardam ferrata in duabus peciis videlicet cum cauda que bombarda est circumdata octo circulis ferreis et eius cauda iiij circulis que tota est ponderis Trecentum sexaginta sex librarum vel circa . . . » —

*A cart. 133* si trova

Inventarium de munitionibus et Vitualijs Arcis Minoris Assissij etc. Consignatis Perino Ser Marino Cole de Monte Falcone dicte Arcis Castellano etc. demum Nobili Viro Laurentio Mandolo de Piccolomnibus Novo Castellano die 6

Martij 1459 etc. presentibus eximio legum doctore dno Simeone petri dni Iacobi et Franc. Evangeliste Civibus Assisinatibus.

Seguono alcune verifiche fatte successivamente.

— GUALDO 1459 —

A cart. 157 si legge :

*Inventarium bonorum repertorum in Arce Terre Gualdi*

« In Nomine Dni Amen. Anno MCCCCLVIIIJ. etc. die vero XVIIIJ Januarij apud Iacobum de Tolomeis de Senis tunc Castellatum dicte Arcis factum scriptum et publicatum per me Bartholomeum de Albinzinis Not. etc. etc.

Nel 1460 il 17 gennaio furon consegnate al detto Castellano altre munizioni e masserizie

Segue l' inventario della Rocca di Terracina (*cart. 138 bis*).

Poi a cart. 148 quello di Ostia.

— ROCCA DI SPOLETO —

Dal MS. Mandati di Papa Pio II. 1458 - 1460 dell' archivio di Stato in Roma.

*cart. 10* . . . . Solvatis Spectabili Dno Petro Philipo de Martorellis militi et doctori Spoletano Flor. anni de Cam. DCL. pro totidem per eum expositis de pecuniis suis propriis in recuperatione Arcis Spoletane. Quos ect. — 15 Sett. 1458.

---



## RAPPRESENTANZA SCENICA

ESEGUITA IN ORVIETO

IN OCCASIONE DELLA FESTA DEL SS. CORPORALE

nel 1627.

Per gran venturà mi trovo possedere un' autografa relazione del Miracolo rappresentato in Orvieto l' anno 1627, in occasione della festa del SS. Corporale dalla Fraternita, detta dei Scalzi, ivi eretta sin dal 1615, sotto il patrocinio dei Santi Giuseppe, e Giacomo.

Intanto valga il premettere che la benemerita fraternita dei Scalzi sin dal dì 11 aprile 1627 in 1.<sup>a</sup> Adunanza, come risulta da memorie conservate nel proprio archivio, avea a Priore un tal Michelangelo Falconetti, sotto del quale per tal circostanza si tenero quattro Congregazioni de' fratelli per avvisare ai mezzi onde con ogni maggiore convenienza rappresentare il Miracolo della festa del S. Corporale. Ed in quella 1.<sup>a</sup> Adunanza il fratello Alessandro Germani dichiarava che v' erano denari sufficienti a rappresentare il Miracolo, e fare tutto ciò che poteva

abbisognare per detto servizio, deliberazione, che meritò unanime approvazione.

Nella 2.<sup>a</sup> Riunione del 13 maggio, anno istesso, il fratello Domenico Cittadini dimostrava che l'*accatto* non pareva bastante a sopperire alle spese che si sarebbero incontrate per l' enunciato Miracolo, onde si accordò facoltà al fratello Angelo Tulignati, Provveditore della fraternita, di potere spendere in più scudi 25, decreto, che venne approvato a pienezza di voti. Col 23 dell'istesso mese in 3.<sup>a</sup> Adunanza il fratello Luca Martinelli, disse, che le spese pel servizio del Miracolo tuttora crescevano, sì che in virtù di nuovo decreto la Congregazione conferì più estesa facoltà all'istesso Angelo Tulignati per potere spendere tutto quello che sarebbe stato necessario, onde trarre a fine la rappresentanza dell'anzidetto Miracolo. Finalmente convocati i Fratelli per la 4.<sup>a</sup> volta agli 11 luglio dell'anno medesimo, il fratello Vincenzo Pieroni *disse e consultò* che essendosi fatto un debito per servizio del Miracolo di scudi 146, e non trovandosi comoda la fraternita di pagarli per allora, si autorizzasse il Camerlingo Tulignati di prendere a censo scudi 100; mandato a partito la proposta, restò vinta a maggioranza. Diversi furono i fratelli scelti, e deputati, che senza ristarsi tra gli assunti presi alla soprintendenza, e all'incarico onorevole, da cui traevano dovere, e necessità a disporre in magnifica pompa il miracolo, procurarono dalle primarie, e più facoltose famiglie della città preziosi drappi, tappezzerie, arazzi, guarnizioni, splendidi arnesi a fine di poter decorare il Teatro nella Piazza

Maggiore, e parare le mura delle case circostanti, i palchi, le logge, e quant' altro tenevasi bisognevole, proprio, e conveniente al servizio della scena, sì che l' unione concorde della fratellanza non rese difficile il giudizio de' mezzi che è sempre quello che determina la volontà.

Ma tal fatte rappresentazioni non erano già uniche, e nuove in Orvieto, altre se ne videro praticate nella festa della Madonna del Velo.

Nota era altresì, ed è or consueto nel giorno di Pentecoste quella che simbolizza la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, che si suole situare nel centro di un' elegante tabernacolo di legno, imitazione su quello di Ugolino Veri, e del Viva cesellatori senesi, che conservasi nel museo dell' Opera, posto per quella circostanza sopra il ripiano della gradinata del Duomo, dinanzi alla porta maggiore. A tale effetto si fa spiccare il volo dall' alto, e di contro al Cenacolo ad una candida colomba, accompagnata da una lingua di fuoco, e scoppietterie (1), e di quella

---

(1) La detta rappresentazione rimonta a tempi antichissimi, ma ignora l' epoca precisa in cui fu istituita. Nei primi 3, o 4 secoli ebbe luogo nell'interno del Duomo. Nel Sinodo diocesano di Monsig. Elisei Vescovo di Orvieto si cita la proibizione « *ignibus missilibus* » detti *Razzi di fuoco* per timore d' incendio, e indecenti alla santità del luogo, uso vietato dal Concilio Romano Lateranense li 18 maggio 1725, ristretto alle così dette, castagnole, quindi tolta del tutto dalla Chiesa Cattedrale da Gregorio XVI l' anno. . . .

L' antichità di questa festa è comprovata nel Lib. Camerlengati 1416 al 1423. fog. 15, ove trovasi notato ai 29 maggio 1417 — Quarta paga — *dedit, et solvit Piero Funario pro tribus libris. et tribus uncis cordae sottilis*

se ne fece dappoi, e come tuttora un presente alla più recente sposa di quei giorni fra le nobili Signore.

A tali rappresentazioni però nel 1826, sendo Vescovo di Orvieto il Cardinale Domenico Gamberini si aggiunsero gli Oratori in musica nella Chiesa Cattedrale, scritti da valenti poeti, musicati, e diretti dai Maestri della Cappella del Duomo, Pedota, Bonghi, Benedettoni, e questi nel 1832, colle parole di Giovanni Pansadoro, dedicò all' Eccellentissimo suddetto un' Oratorio intitolato — Il Trionfo della Fede — Non altrimenti S. Filippo Neri ai giovani che raccoglieva a solazzo per distrarli dalle pericolose Feste, facea rappresentare Oratori, cioè, commedie, e drammi d' argomento sacro, come i Missionari introdussero canzoni popolari che si cantavano in chiesa, e nelle processioni. Nel 1838 allorché reggeva la sede vescovile orvietana il Card. Orioli si rappresentò in una piazza il Sacerdote che durante la celebrazione della messa, si opera il miracolo, e questo ebbe luogo in occasione del *Quinto Centenario della Processione del sacro Lino* collocato nel Tabernacolo d' argento, magnifica opera di oreficeria,

---

*pro palombella in festo Pascathis Rosati. Item, dedit, et solvit Petrutius Nibii pro nna palombella pro festo Pascathis Rosati, et in totum Sol. quinque.*

Loco sopra citato 1421, 17 maggio altro pagamento — *Pro una columba pro festo Pascatis Rosati — Petro Joannis pro uno . . . . per quem columba missa fuit ad altare, sol. unus.* Altro pagamento — *Pro quatuor lib. Rosarum* — Lib. de' Camerlengati del 1423 al 1429, 25 maggio. Pagamento — *Pro uno pippione pro die Pentecoste misso in signum palombellae in d.º festo, morito solito. Sol. 4.*

a nielli, a cesello, a smalto di Ugolino Veri di Siena Per tal circostanza anche in altri punti della città si fecero delle rappresentazioni di fatti scritturali: Mosè, che percuotendo con la verga la pietra di Horeb, ne fece scaturire l'acqua — *Esodo* Cap. XVII. 6. — *En ego stabo ibi coram te supra petram Horeb: percutiesque petram, et exibat ex ea aqua, ut bibat populus. Fecit Moyses ita coram Senioribus Israel.* Martini Vol. I. P. I. — Il Sacrificio di Abramo <sup>(1)</sup>; La Samaritana con Gesù al pozzo <sup>(2)</sup> — Gedeone, cui è concesso da Dio il nuovo prodigio <sup>(3)</sup> — S. Gio: Battista che battezza Gesù Cristo <sup>(4)</sup> —.

TOMMASO PICCOLOMINI ADAMI

---

(1) Martini. Nuovo Test.<sup>o</sup> Vol. III. P. I. Lettera di S. Paolo agli Ebrei. Cap. XI, 17, 18. Per la fede Abramo messo a cimento offerse Isacco, e offriva l'unigenito egli, che avea ricevute le promesse, egli a cui era stato detto « In Isacco sarà la tua discendenza ».

(2) Martini. Nov. Test.<sup>o</sup> Cap. IV. 7. 13 — Gesù parla con la donna Samaritana che attinge l'acqua al pozzo di Giacobbe, dicendole « dammi da bere. . . e durante il colloquio le aggiunse « Tutti quelli che bevano di quest'acqua, torneranno ad aver sete; Chi poi beve di quell'acqua che gli darò io, non avrà più sete in eterno ».

(3) Martini S. Bibbia Lib. *De Giudici* Cap. VI. — Nei due segni del *Vello* di lana bagnato di rugiada, o da questa irruigiadato tutto il terreno, ed il solo *Vello* asciutto —.

(4) Martini Nov. Test.<sup>o</sup> Vol. III. P. I. — Vangelo di Gesù Cristo secondo S. Matteo Cap. III. — Gesù battezzato uscì tosto dall'acqua, ed ecco che si aprirono a lui i cieli, e vide lo Spirito di Dio scendere quasi colomba, e venir sopra di sè —.



*Relazione del Miracolo rappresentato nella fortissima città di Orvieto il giorno del SS. Corporale del presente anno 1627 dalla Compagnia di S. Giacomo Scalzi di detta città.*

---

Nell' entrare della Piazza Maggiore di detta città, si vedeva in capo alla piazza, dove è la Chiesa Collegiata di S. Andrea, il Theatro della Scena con due Ponti, uno sopra la strada maestra più eminente, dove era il trono dell' Imperatore de' Turchi, e l' altro più basso seguito sino al campanile di detta chiesa, che per una piaggia a cordonate dall' uno all' altro ponte si saliva e scendeva.

Dalla mano destra della Piazza si vedeva il superbissimo palazzo dell' Illmo Sig. Magistrato, con la loggia e corritojo piena di dame, e con grandissima quantità di palchi, l' uno sopra l' altro, nella muraglia di detto palazzo, et anco sotto l' archi, tutti pieni di donne, et homini, e coperti di vari drappi coloriti, che di nobilissima vista erano alli riguardanti.

All' incontro della parete sinistra, parimente nelle case de' particolari erano pure le finestre di donne, e nelle muraglie tanti palchi, l' uno sopra l' altro tutti coperti di vari drappi, con donne, et homini, che quasi le mura non si vedevano.

E da piede a detta piazza vi erano medesimamente altri palchi simili che intorno mostravano il più bello e vago theatro che si potesse vedere.

Innanzi, e vicino al Ponte della Scena a mano dritta vi era lo steccato, dove era l' Illustrissimo Sig. Card. Crescenzio Vescovo di detta città, Monsig. Illmo Governatore, l' Illmo Sig. Magistrato, e tutto il Clero, e la piazza era tanto piena

di gente, con le strade dove si poteva veder la Scena, che un vaco di miglio appena vi sarebbe entrato, giudicato che il numero fosse di 30 / <sub>m</sub> persone.

Al primo sono delle trombe, calono le cortine, che coprivano la Scena, e si vidde nel Ponte più alto il Palazzo Reale del Gran Turco, rappresentato in una villa vicino a Menfi, dove si vedeva il seggio superbo di damasco cremisino, eminente per otto gradini, posto sopra con portone, con portiera del sud. drappo, e con baldacchino d'oro sopra, che haveva le calate con mezzelune d'argento in campo azzurro fregiato intorno d'oro, e dalle bande un poco più indietro due loggie, una d'esse verso il ponte più basso, era piena di Sultane del Gran Turco, con turbanti, et abiti bellissimi, e vaghi che buttavano fiori al Gran Signore et alla sua Corte, parate dietro le dette loggie di broccati cremisini, et verdi, e sopra al detto Theatro, e loggie vi era un palco grande, coperto di bellissimi tapeti, dove erano dodici musici con giubbe, e turbanti alla turchesca.

Nel ponte d'abbasso si vedeva una bellissima prospettiva unita con detto palazzo, dove nell'unione era il giardino di detto Principe, con molti, e vaghi ornamenti di verdure; e seguendo nella prospettiva si vedeva la città di Menfi per lontananza, e poi il mare, che si univa con un bosco da piede, e con uno scoglio, fatto con molto artificio del naturale, e nel mezzo al Ponte vicino alla prospettiva vi era un Ponte di tre pilastri, con due archi molto ben fabricato, e dipinto con l'arme della casa Ottomana, e con quattro piramidi, che sopra havevano la mezzaluna, sotto al qual ponte si vedeua passare un fiume, et arrivare sino al detto bosco.

Il Gran Turco stava nel suo seggio con il manto Reale, dimostrando di ricchezza una massa d'oro; la sottana era di broccato cremisino, la cinta azzurra, e con un grandissimo fiocco di merlettoni d'oro, et il superbissimo turbante di broccato d'argento, era tempestato di perle, e gioie. Li borzacchini erano d'oro, e con lo scettro in mano. Dalle bande di esso Principe erano due Satrapi dritti, con giubbe lunghe di drappi con oro di bellissima mostra, e con

maniche larghe alla greca, borzacchini d'oro, e turbanti bianchi pieni di gioielli. Il primo a mano dritta teneva in alto nella destra mano una spada ignuda, dimostrando la giustizia criminale, e l'altro teneva pure in alto con la mano sinistra un gran sigillo d'oro, significando la giustizia civile.

Erano a sedere nelli gradini dodici paggi, la metà con giubbe di tocça d'oro, e la metà di tocça d'argento, con borzacchini d'oro, e d'argento, conforme alle giubbe, e con turbanti bianchi, e pieni di gioielli.

Nel parapetto del Ponte più alto, verso il popolo, erano dodici Arcieri con carcassi colorati, e dodici scudieri con belle traverse, e cinte che sostenevano sei scimitarre, e con l'impresa della luna in mezzo alli scudi nel campo turchino, intorno fregiati d'oro, e con superbe pennacchiere sopra alli turbanti, e con giubbe tutte di varii drappi, e diversi colori rabescati, e trinati con oro et argento, e borzacchini simili, stando verso il popolo, con gli archi tesi, e scudi imbracciati, con bella ordinanza di un arciere, et uno scudiero, così per ordine seguiti, parendo appunto che stessero in atto di combattere, e pigliavano tutto il parapetto sino al Ponte più basso, dove nelli quattro cantoni della cordonata erano quattro piramidi finte di pietre mischie, con le lune d'argento in cima.

Nel Ponte più basso, vicino alla cordonata dell'altro ponte erano ventiquattro Bascià con giubbe superbissime di vari drappi, tutti con oro, et argento, et con varie imprese delle loro famiglie, e con pezzette innanzi sotto la giubba sino alla legatura della gamba, pure di drappi bellissimi e pieni d'argento, et oro, e con scimitarre che havevano l'elzi con pomi di diversi animali dorati, inargentati, e gioiellati, attaccati alle cinte di varie fogge, piene d'oro, e d'argento con borzacchini simili, gioielli, e perle di ricchissimo valore.

Vicino alla prospettiva si vedeva il Capitano Generale armato di arme bianca sopra una giubba di drappo bianco, e cremisino, e stivaletti d'argento, che haveva sopra al gran

turbante una superba, et alta pennacchiera di più colori, e teneva in mano un bastone indorato, et uno stocco indorato al fianco, e seguendo a lui vi erano in prospettiva molti soldati, tutti vestiti con varie giubbe, con scimitarre, traverse, turbanti, e borzacchini di più colori, dopo li quali pure in prospettiva vi erano sei Ministri di giustizia, tutti vestiti di rosso, e con berrettini alti, e cinti di sciucatori bianchi.

Dopo essere stata così la scena e con li detti personaggi un pochetto alla vista del popolo, comparvero nel Ponte di sopra tre trombetti, vestiti alla turchesca con giubbe azzurre piene di lune d'argento, e con turbanti simili con mascheroni inargentati, sonando le trombe, cominciano il passaggio, calando per la cordonata nel Ponte d'abbasso, seguivano i dodici arcieri in coppia, e poi li dodici scudieri, similmente li dodici paggi con il Maestro loro.

Venne poi il Gran Signore con lo scettro, e con li detti due Satrapi nel modo suddetto, dopo seguivano pure a coppia li ventiquattro Bascià, e dopo loro il Capitano Generale con il bastone reggio di Comandante con la sua soldatesca dietro, pure a coppia restando i Ministri nella prospettiva, li quali con la mano al petto, e con la testa inchinata facevano riverenza al loro Imperatore.

Andò il passaggio sino alla fine del Ponte d'abbasso, dove era lo scoglio, e fece volta a modo di mezza luna verso la parte del popolo, seguitando l'ordinanza fino all'altra testa del Ponte sopra; e nel passare del Gran Signore, la Corte che era innanzi faceva ala, la metà per parte, facendo tutti li personaggi la suddetta riverenza, si come anco fecero li Bascià, Capitani, e li soldati che erano dietro al primo passare che fece innanzi a loro il Gran Signore, e tornato il Gran Turco nel suo trono, e tutta la Corte alli loro luochi sopradetti nel modo suddetto, si diede principio all'opera, recitata in versi eroici, a modo di tragedia.

Il Gran Signore fece chiamare a se il Capitano Generale, comandandegli che facesse ben guardare quelle spiagge, rinforzare le guardie per li sospetti che haveva delli inimici christiani. Il che seguendo, comandò alli soldati, che mettes-

sero nuove guardie; ma poi li fece fermare, vedendo comparire dalla parte del bosco per il fiume un vascello, dal quale (giunto a riva) si videro smontare in terra due Pellegrini con gli habiti di celitij, che suol portare la detta Compagnia delli Scalzi, et il detto vascello fu rivoltato indietro dal barcarolo che vi era. Li Pelligrini ringraziano Iddio di essere campati da molte tempeste, e finalmente arrivati a quello scoglio, dove sapevano essere l'hospitio segreto di un loro amico eremita, nel quale entrano per una parte nascosta.

Veduto il Capitano con li soldati, e ministri entrare li detti pelligrini in detto scoglio, andaro per farne preda, ma dalla parte vicina al bosco uscì fuori un dragone, battendo le ali tanto del naturale, che pareva proprio vivo, et andando con la velocità verso loro, li soldati si diedero tutti a fuggire verso il palazzo reale, et il Dragone rivoltandosi, tornò dietro al bosco.

Il Capitano narrò al Gran Signore il detto caso successo, il quale li ordinò che facesse minare quello scoglio, che però ordinò al Capitano, alli Ministri che lo minassero; li quali con prestezza comparvero con picconi, e pale, e si videro cavare dallo scoglio molta rena, poi portaro un barile di polvere e lo misero dentro alla cava fatta, e fatto il solco con la polvere assai lungo, gli dettero fuoco, il quale arrivato al luoco sentissi una gran botta, e cadde a terra una grandissima quantità di sassi, certo simili alla staccatura che si vedeva di detto scoglio, che parevano dell' istessa qualità, facendo rumor grande nella caduta. Al che si scoperse una gran Croce vicino all' apertura di una cappella, la quale al cader della mina si vidde. Parimente apparve con un altare, lumi, e belli quadri, dove era il detto Eremita in atto di celebrar messa, e li detti pelligrini inginocchiati. Così ordinando il Capitano alli soldati, e ministri, che andassero dentro a prenderli, vi entrarono con grandissimo strepito, dove da essi furono presi, e condotti fuori ligati.

Comandò il Capitano ad un soldato, che levasse di mano al Sacerdote il calice che teneva, al che strappatoglielo con gran insolentia di mano, e tenendolo in alto, si vidde



il detto calice <sup>(1)</sup> buttar gran fiamma di fuoco, et il Capitano credendosi che fosse incantesimato comandò a quel soldato che lo butasse in quella cappella, come fece. Poi fatti condurre li detti tre prigionii ligati innanzi al Gran Signore e narratoli tutto il successo, ordinò il Gran Turco che li facesse morire, rimettendosi in lui circa alla qualità della morte.

Il Capitano fece ricondurre nel Ponte d'abbasso li ditti prigionii, et ordinò alli Ministri che uno delli ditti pellegrini lo segassero, che però subito comparvero con due tavoloni, dove era una strettora, e fermatili sul palco, spogliaro igniudo dal mezzo in su detto pellegrino, il quale dopo aver fatta orazione a Dio, vi lo misero dentro, et uno per parte con la sega <sup>(2)</sup> cominciò a segarlo per traverso sino al fin del corpo il quale pellegrino faceva atti di morire tanto simili, che piu non si poteva, e con vista di sangue apparente. Portaro poi li ditti ministri il corpo con l'ordigno dietro alla prospettiva.

Comandò poi il Capitano che all'altro pellegrino si tagliasse la testa, al che portaro fuori li ditti ministri il ceppo con le due colonne, e la mandara, et accomodatoli sul palco, il detto pellegrino s'inginocchiò, e raccomandando l'anima a Iddio, e messo il collo sotto la mandara, un ministro la fece calare, e nel taglio balzò la testa <sup>(3)</sup> lontano, dove nacquero tre fonti, che alzarono l'acqua sopra al palco due palmi. Portaro poi li ditti ministri dentro l'ordigno e dopo il corpo.

Domandò il Capitano al Sacerdote che croce era quella che era nella porta del suo ospitio, il quale rispondendogli che in una simile morì il suo Dio per redimere l'anime nostre, ordinò però il Capitano che fusse fatto morire in quella croce. Portaro perciò subito chiodi e martello con il trivello, e prese le misure delle braccia del Sacerdote, lo fecero salire

---

(1) Questo miracolo del calice si trova nel lib. de' miracoli del SSmo. Sacramento.

(2) Questo miracolo della sega alluse alla morte di Esaia profeta, che fu segato.

(3) Questo miracolo del taglio della testa alluse alla morte di S. Paolo cui fu tagliata la testa, e ne scaturirono tre fonti.

in una tavola, che quivi per detto effetto avevano portata; pertuggiaro prima la croce, e poi levatali la pianeta e messa nel suo hospitio, lasciandolo fare orazione, volevano tirarlo per crocifiggerlo. Quando si vide uno di quei ministri, che era sopra la scala, levato indietro dall' istessa scala, che si mosse dalla croce, e cadere nel fiume vicino al bosco, e la scala ritornò verso la croce, fermandosi poco lontano. E l' altro ministro che era nell' altro braccio della croce fu portato dalla metà della croce, che si divise (1) dall' altra parte sei passi lontano quivi fermandosi, e miracolosamente la corda che servì per le medesime misure, si vidde attaccata al collo al detto ministro, il quale restando appiccato per un poco di tempo, al fine si ruppe, cadendo il detto ministro a terra morto, che perciò maravigliatosi il Capitano, facendo prima portar via il detto corpo, fece poi cercare addosso al sacerdote, credendosi che avesse caratteri, ed altre simili cose, che soglionsi adoperarsi per incantamenti; il che eseguendo i soldati, li trovarono in petto un' ostia, dentro al corporale e domandandoli il Capitano a che servire quella pasta, li rispose, che quivi stava il suo Dio, dove per ciò tornò al Gran Signore a darne del tutto relazione, ordinando prima alli ministri che tenessero legato il Sacerdote in un albero, che era sopra il palco della scena, si come fecero.

Il Capitano avendo ragguagliato il gran Turco, li rispose che tenesse ben custodito il reo finche egli andava pensando quello che sopra di ciò poteva fare. Intanto il Sacerdote legato in mezzo, tenendo in mano l' ostia, si vidde venire dalla parte del bosco una Maga con habito stravagante, e vago alla moresca, con una bacchetta in mano, che con una catena tirava per il collo un leone, il quale vicinatosi all' ostia, fece forza con gran salti di uscirle dalle mani, si come fece, e fattosi più vicino al Sacerdote s' inginocchiò con molta humiltà

---

(1) Questo miracolo della Croce alluse all' insegna che porta la Compagnia dei Scalzi.

alla detta ostia, e stato così un poco, si vide trasformato il detto leone in un Cavaliere armato con corsaletto, et elmo, e mezza vesta, il quale stando pure inginocchiato, orò con molta devozione all' ostia, e la maga fuggì.

Maravigliatosi il Capitano, andò a narrare il caso all' Imperatore dei Turchi, il quale ordinolli, che facesse venire a lui quel Cavaliere (1) il che eseguendo, narrò al Gran Signore che essendo con altri cavalieri, e soldati smontato a terra per havere cibi, et acqua, egli comprò da una donna due ova, li quali mangiateseli, si vidde trasformare in quell' animale, e che tre anni era stato sottoposto alla servitù di quella maga, poi inginocchiatosi dinanzi al suo Dio, miracolosamente per sua bontà lo ha ridotto nella sua pristina forma. Ordinò però il Gran Signore che fosse presa quella maga, ma il Cavaliere rispose, che sicuramente ella poi che lo vidde ritornato nella sua forma se ne sarebbe andata a volo sopra il suo carro, tirato da due draghi, chè in quel bosco soleva tenere.

Maravigliatosi di tante novità il Gran Signore, e restandone turbato, si viddero in un subito uscire dal Giardino del palazzo sette Mori in abiti turcheschi con turbanti, giubbe, e borzacchini, cioè, tre primi in fila, che suonavano, due li ciuffoli, et uno in mezzo, il tamburello alla moresca, e li altri quattro, due homini, e due donne accoppiate ballando, havendo prima fatto riverenza nel passare innanzi al Gran Signore e seguitando il ballare per il palco, vicino alla sponda verso il popolo, passano innanzi all' ostia che teneva in mano il Sacerdote, la quale schernivano con fischi, fichi et urli, e salendo sopra il ponticello che era fabbricato nella scena, li sonatori passano dall' altra parte, restando li quattro ballerini nel ponte, seguitando tuttavia vilipendij all' ostia, che perciò si vidde miracolosamente fracassare il ponte (2), cadendo i bal-

---

(1) Questo miracolo del Cavaliere si trova nel libro de' miracoli del Sagramento suddetto.

(2) Questo miracolo del ponte si trova pure nel medesimo libro de' miracoli del Sagramento.

Ierini nel fiume, che più non si videro, e li sonatori a tale spettacolo fuggiro.

Tornò di nuovo il Capitano a narrare al Gran Signore il caso del ponte, il quale vinto dalla collera, si levò dal seggio, calò nel ponte d'abbasso, et arrivato al Sacerdote li strappò l'ostia di mano, e tenendola sopra la mano sua, si vidde miracolosamente trasformare in un bambino <sup>(1)</sup> del che atterrito il principe, e vinto dal timore porgendolo con prestezza al sacerdote, subito che egli lo prese, sparve il Bambino, e li ritornò l'ostia in mano.

Il Gran Turco pieno di maraviglia dimandò al Sacerdote come operava così gran cose solo per mezzo di quella pasta. Egli rispose che in quella stava il suo Dio, nella quale con poche parole che egli diceva nel suo sacrifitio, per sua bontà vi discendeva dal cielo; li disse però il gran Signore che voleva vedere quel sacrifitio, et egli rispondendo non potere, per havere quella mattina sacrificato; lo minacciò di morte; fatta poi oratione, et inspirato da Iddio disse, esserli necessario le cose che vi andavano. Ordinò egli però al Capitano che li provedesse quanto domandava, e tornò nel suo seggio.

Il Sacerdote domandò al Capitano che li facesse venire per l'altare una menza che vicino al giardino si vedeva, coperta di velluto cremisino, e bianco, la quale fu portata dalli Ministri, e posata in mezzo del palco. Domandò ancora due tovaglie, e due doppiieri con le facelle, che pure furo dalli ministri predetti portati, et posti sopra a detto altare; domandò poi licenza al Capitano di andare per le altre cose necessarie nella sua cella, dal quale essendoli concesso, vi andò, tornando poi fuore con la pianeta, calice, messale, corporale, et altre cose appartenenti al detto sacrifitio, fermossi un poco in faccia del popolo all'altare, e ricordandosi che vi mancava la croce, disse al Capitano di volere parlare al Gran

---

(1) Questo miracolo del Bambino si trova pure nel medesimo libro de' miracoli del Sagramento.

Signore e da quello ottenuta licenza, salì nel Ponte di sopra narrandoli che non poteva eseguire il sacrificio senza la croce la quale non haveva, poichè quella nel suo hospitio era scolpita in pietra. Levossi perciò in collera il Gran Turco, e minacciandolo che sacrificasse senza croce, altrimenti l'avrebbe fatto morire. S'inginocchiò però il Sacerdote, e rivolto al Cielo, pregò Iddio, che lo soccorresse col suo divino aiuto. Si vidde subito dalla parte del bosco apparire nel Cielo una gran nuvola, la quale fece grandi scoppi, e fuoco, mettendo timore a tutti li circostanti, e poi sparita la nuvola si videro nell' istessa parte, dove quella era uscita, venire due Angeli, che portavano in mezzo una croce, li quali calando a poco a poco, et attraversando la scena finirano il volo sopra l' altare, nel quale posaro la Croce, e poi voltati tornando per l' istessa via, rientrarono nel Cielo vicino al bosco, senza vedersi che cosa li sostenesse con grandissima meraviglia di tutto il popolo. Il Sacerdote allegro disse al Gran Signore che era pronto eseguire il sacrificio, poiche la croce che mancava li era stata mandata dal suo Dio, Il Gran Signore stupito a cotal vista li rispose di non voler vedere altro, essendo hormai molto ben chiarito del tutto, che perciò calato nel ponte d' abbasso con il Sacerdote, inginocchiossi alla croce (1), e cavatosi il turbante, ordinò a tutti della sua Corte, che facessero il medesimo, si come fecero: e fatta una bellissima oratione, domandando perdono a Dio de' suoi misfatti, riconobbe per suo Signore il Redentore del Mondo, lasciando il falso Macone e si diede fine alla scena.

Mentre si eseguivano i Misteri, e che si recitava, cantava sempre il Coro de' suddetti musici.

---

(1) Di questo miracolo della Croce di Caravacca, ne è la storia in stampa.



## DI ALCUNE RAPPRESENTAZIONI DRAMMATICHE

ALLA CORTE D' URBINO NEL 1513.

---

Baldassare Castiglione descrisse già largamente in una lettera al Conte Lodovico Canossa quella festa dell' arte che fu per la corte di Urbino la prima rappresentazione della *Calandra* del Bibbiena, e i ricchi e variati intermezzi della medesima (1). Delle altre commedie date a quella corte in quegli stessi giorni che la *Calandra*, si contentò dire, nell' istessa lettera, che « sono ite bene », appresso aggiungendo: « non dico ogni cosa, perchè credo V. S. l' harà inteso, nè come una delle commedie fosse composta da un fanciullo, recitata da fanciulli che forse fecero vergogna alli provetti: e certissimo recitarono miracolosamente: e fu pur troppo nuova cosa il vedere vecchietтини lunghi un palmo servare quella gravità, quelli gesti così severi, parassiti, e ciò che fece mai Menandro. Lasso ancor le musiche bizzarre di questa Commedia, tutte nascoste e in diversi luoghi.... ».

Il codice urbinate vaticano 490 (2), assai importante

---

(1) CASTIGLIONE, *Opere volgari e latine raccolte e ordinate da Gio: Antonio e Gaetano Volpi*. — Padova, Comino, 1733, pag. 303 e segg.

(2) Di questo codice diede, cred' io, per primo la descrizione, e giudicollo per varii rispetti « preziosissimo », il TOMMASINI a pag. 240, vol. I dell' opera *La vita e gli scritti di Niccolò Macchiavelli nella loro relazione col macchiavellismo* (Torino, Loescher, 1883). Il Tommasini crede, con buone ragioni, il contenuto e la scrittura del codice esser opera di Federico Veterani, bibliotecario ducale. — La parte che prendesi a esaminare in questo *Archivio*, compresa la poesia che la segue, va da carta 193 *tergo* e carte 196 *tergo*.

per la storia de' Duchi Federico e Guidobaldo da Montefeltro, non meno per quella di Francesco Maria I della Rovere, ha pure, in mezzo alla vita di costui, una descrizione della rappresentazione della *Calandra*; la quale nella sua interezza parmi debba essere risparmiata al lettore, non avendo, a petto di quella del Castiglione, alcun che di migliore nella forma, ed essendo, quel che più importa, più povera nella sostanza. Ciò in genere; ma non mancano ad essa alcune particolarità, le quali, perchè suppliscono a notevoli omissioni del Castiglione, meritano d'esser note. Perciò non mi è parso inutile il discorrerne in quest'articolo nello spigolarne che farò quelle notizie o nel riferirne que' brani che paiano in qualche modo interessanti per la storia drammatica italiana, ma più specialmente per quella del teatro alla corte urbinata nel secolo XVI.

Prendendo le mosse dalle commedie, alle quali accennò sulle generali il Castiglione, dalla nostra descrizione saprà lo studioso che una d'esse fu opera « di Nicola Grassi Mantuano suo Cancellero (cioè del Duca Francesco Maria I della Rovere), l'altra di Guidobaldo Rugiero da Reggio, allora di anni quattordici recitata da putti non maggiori di sua etate ». Così, leggendosi nel nostro codice che la *Calandra* era data « l'ultima domenica di carnasziale », in quei giorni stessi in cui Giulio II infermava (<sup>1</sup>), verrà a precisarsi

---

(1) “ . . . L'invida Fortuna che l'humane speranze a suo modo trauaglia et spesso i piaceri muta in lachrymosi pianti, mentre in Urbino si stava in festa et canti, et che Italia anche in altre parti oppressa, speraua pur redursi in libertate, fece che Giulio cadde infirmo, et unitasi cum Morte anche poi attendeuan ai suoi danni . . . ,. Antecedentemente lo scrittore, avendo riferito, al pari del Castiglione, l'epigrafe DELICIAE POPVLI, formata di torcie e che leggevasi nella scena, avea notato curiosamente: “ . . . trovandosi il primo J. della parola Deliciae appunto nel rincontro del tempio posto in la Sciena, il quale nel recita-si la Comedia di Nicola, senza che la fusse noiata ne impedita in cosa alcuna, uoltossi sottosopra cum smorzarsi le Torcie che ella sosteneua che poi fu preso per mal futuro augurio di Iulio, essendo lui capo della Chiesa, et che lo J era la prima lettera del nome suo ,. Così in altro luogo, dopo aver detto di alcune grosse palle verdi che ornauano il cielo della sala, non può tenersi dall'aggiungere: “ Il quale ornato di Palle poi si disse esser stato proprio augurio della futura exaltatione di Casa di Medici che per sua arma porta le Palle ,. ”

il tempo, già controverso (1), della prima rappresentazione della famosa commedia, che fu a' 6 di febbraio del 1513, giacchè quel pontefice moriva appunto il 20 dello stesso mese, undici giorni appresso al dì delle ceneri (9 di febbraio). È noto che quel carnevale fu de' più allegri e briosi che mai si vedessero; dacchè gli italiani cercavano, a solleticare il riso, di tuffarsi negli spettacoli, per iscordare, fosse pure per brev' ora, le comuni miserie. Ma alla corte d' Urbino dava occasione a maggior festa e spettacolo il recente acquisto di Pesaro; e il nostro mss. ci fa sapere che « tre nuove commedie », cioè la *Calandra* e le altre del Grassi e del Ruggeri furono rappresentate dopo il ritorno di Francesco Maria in Urbino, « ultimate le cose di Pesaro », della quale avea preso possesso fino dal primo di gennaio del 1513 (2). E fu grande la splendidezza; e « gli abiti, al dire del nostro mss., gli intermezzi, col recitare delli Urbinati che a simili cose hanno la lingua molto accomodata cum l' atione, fuorno ai spettatori di tanto piacere, et così le musiche ai suoi tempi audite che più hore fermi stati al uedere et sentire, poco spacio al fin d' esse Comedie pareuagli esser stati assentati . . . ». Sapremo del pari dal nostro mss. che la rappresentazione della *Calandra* alla corte urbinata non fu senza gran frutto per la rappresentazione della stessa commedia a Roma, nel 1514; poichè, sebbene « fu la prima uolta che la fusse recitata, fu talmente rappresentata (in Urbino) che uolendosi poi per l' author proprio

---

(1) TIRABOSCHI, *Storia della Lett. Ital.*, tom. VII, par. III, continuazione del Libro III, pag. 144 - 145 dell'ediz. modenese 1779.

(2) UGOLINI, *Storia dei Conti e Duchi d' Urbino*, Firenze, Giannini e Grazzini, 1850, vol. II, pag. 128. — Il nostro mss. ha una variante nel distico riferito dal Castiglione, e che leggevasi nella sala delle rappresentazioni. Il Castiglione scrive:

Bella foris ludosque domi exercebat et ipse  
Caesar: magni etenim est utraque cura animi.

Il mss. ha:

Bella foris, ludosque domi exercebat et ipse  
Caesar, et haec nostri est utraque cura Ducis.

farla recitare in Roma, ne per molte prouè fattone riuscito-gli, richiese Francesco Maria dil Rolo, et-dillo ordine secondo l' era stata data fuori in Urbino, et così hauto il tutto, lui poi la fece recitare in Roma ». E se, come dice il Vasari, le « meravigliose » prospettive fatte in Roma per la recita della *Calandra* da Baldassarre Peruzzi, « apersero la via a coloro che ne hanno poi fatte ai tempi nostri » <sup>(1)</sup>, non sarebbe forse strano, nè ingiusto il notare che quella via, per nuovi effetti teatrali, era già aperta <sup>(2)</sup>, e splendidamente, dalle prospettive di Urbino, le quali il Castiglione, lo scrittore artista, il grande amico di Raffaello, sinceramente ammira <sup>(3)</sup>; prospettive, che (non peccherò, spero, d' irriverenza al merito ed alla fama del grande architetto e pittore senese ) non furono forse infeconde di motivi e d' ispirazione per quelle di Roma. Ma soprattutto mi par degno di nota, nel nostro codice, il racconto di un intermezzo di quelle commedie, taciuto dal Castiglione; intermezzo, in cui comparve sulla scena un' Italia, lacera e sanguinosa, la quale disse in versi un lamento, che vien riferito; degno di nota, io dissi, sì per la storia del teatro, come per quella del sentimento politico. Quali fossero le condizioni d' Italia in que' giorni, niuno meno che colto ignora, e come molte speranze, per la completa liberazione della patria, si affisassero nel giovine Signore d' Urbino, nipote di quel Giulio II che avea gridato *fuori i barbari*, e che, a nome di lui, avea già fatto belle prove contro i barbari stessi. Ora quella che diremmo pubblica opinione, non si celò fra i lazzi e gli scoppii di risa delle allegre commedie, ma parlò

---

(1) *Vite* etc. ( Vita del Peruzzi ).

(2) Quanto alla prospettiva per la commedia, rappresentata in Campidoglio, allorchè a Giuliano de' Medici fu dato il bastone del comando, la qual prospettiva fu opera del Peruzzi, sebbene per l' ordine con cui è ricordata dal Vasari sembri anteriore a quelle della *Calandra*, fu già notato essere invece posteriore; giacchè quella festa non fu fatta che nel 1515.

(3) *Opere* etc., pag. 304

liberamente sulle scene d'Urbino. Modo, del resto, non nuovo questo delle rappresentazioni per incitar gli animi contro gli stranieri; e il D'Ancona già notò che alla corte di Mantova « il 1495 fu inaugurato da uno spettacolo sinboleggiante la nuova unione, capitanata dal Marchese, dei potenti italiani contro lo straniero, a lieto auspicio delle geste guerresche di Francesco » (1).

Chi sia l'autore del lamento che vede la luce in queste pagine, ignoro; ma confesso che sarei indotto a crederlo del Castiglione, sì per la movenza e per il colorito caldo ed elegante di quello, sì perchè egli s'adoperò in ogni guisa per quelle rappresentazioni, e fece assai più che non disse: di lui, che non solo scrisse il prologo della *Calandra*, quando quello che vi dedicava il Dovizi giunse assai tardi (2), ma che dettò pure alcune stanze poste in bocca ad un amorino, le quali, scrive al Canossa, « non pensavo già mandarle; pur le mando. V. S. ne faccia quel che le pare. Furon fatte molto in fretta e da chi avea da combattere e con pittori e con maestri di legnami e recitatori e musici e moreschieri (3) »; del Castiglione, che in altro luogo aggiunge, nell'istessa lettera al Canossa: « Se io non avessi tanto laudato il progresso di questa cosa, direi pur quella parte che ce n'ho; ma non vorrei che V. S. mi estimasse adulator di me stesso » (4); di lui infine, che in altra occa-

---

(1) Il *Teatro mantovano nel secolo XVI* nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, Anno III, 1885, vol. V, pag. 16.

(2) Ved. la citata lett. al Canossa, *Opere*, pag. 305.

(3) Lett. citata, p. 306.

(4) Ivi. Delle omissioni del Castiglione si trovano altre ragioni nelle parole colle quali chiude la lettera al Canossa; per la quale, essendosi intrattenuto a parlare quasi esclusivamente della *Calandra* e degli intermezzi di essa, sentissi stanco prima di aver voglia e agio di descriver altre cose. Ecco quelle parole: « Io ho scritto molto più lunga la lettera che non mi pensava e forse che non ho fatto da un anno in qua. V. S. non pensi già per questo ch'io sia diventato buon cancelliere; che certo sono stracchissimo; e appena posso dire che Madonna Margarita nostra, essendosi concluso parentato tra S. Signoria e un Conte da Correggio, nobile, giovane, bello, ricco . . . ». La lettera, evidentemente mutila, non ha altro motto, ed è senza data: e gli editori cominiani vi scrivono sotto: « manca il fine ». Ma, come comprendesi dal contesto, dee mancare di poche altre parole.



sione ancora, nel carnevale del 1506, scrisse, assieme a Cesare Gonzaga, alcune stanze pastorali, che « colla più bella moresca che sin allora fosse mai stata fatta » <sup>(1)</sup>, recitaronsi innanzi a' Signori d'Urbino. Ma non mi aggirarei vanamente che fra induzioni, più o meno probabili; giacchè chi può tôrre il dubbio che quella poesia possa appartenere a qualche altro, culto e gentil cavaliere, fra i tanti che frequentavano allora la corte de' Rovereschi?

Bene agli accenni, datici dal nostro mss., di Nicola Grassi e di Guidobaldo Ruggeri posso aggiungere altre notizie. Nicolò Grassi di famiglia ferrarese, trapiantata in Mantova sul cominciare del secolo XIV « fu figlio di Giovanni Marco, che al 1482 venne onorato dal Marchese Federico Gonzaga del titolo di *consocii nostri dilecti* » <sup>(2)</sup>. Cancelliere di Francesco Maria I della Rovere, Duca d'Urbino, ebbe l'onore di rappresentare a quella corte insieme al Bibbiena, la sua commedia. Ma qual fu mai questa commedia? Di Nicolò non se ne conosce per le stampe che una, l'Eutichia, ricordata dal Crescimbeni <sup>(3)</sup> e dal Quadrio, che ne riporta il titolo di un'edizione in 12 « ma senza altra nota nè di luogo, nè anno »: « *Eutichia, comedia di Nicolò Grasso mantovano, poeta non meno ingegnoso che lepido et festivo trascritta dallo esemplare del magnifico Messer Gerónimo Staccoli gentiluomo urbinato* » <sup>(4)</sup>. Più volte fu impressa nel secolo XVI; a Roma nel 1524; a Venezia nel 1527, nel 1530 e nel 1557 <sup>(5)</sup>. Il Crescimbeni, che l'ha « ve-

(1) CASTIGLIONE, *Opere*, pag. 328.

(2) *Notizie d'Uomini Illustri Mantovani per Conte CARLO D'ADDA*. Vol. IV, pag. 224: mss. inedito, posseduto dall'Archivio Storico Gonzaga di Mantova. Alla gentilezza del Sig. Cav. Stefano Davari, Cancelliere del detto Archivio, devo l'estratto, relativo al Grassi, di queste notizie.

(3) *Commentarii intorno alla sua istoria della volgare poesia* (Venezia, Basiglio, 1730), vol. IV, pag. 81.

(4) *Della storia e della ragione d'ogni poesia* (Milano, Agnelli, 1744), vol. III, par. II, pag. 81 - 82.

(5) Cfr. GRAESSE, *Trésor de Livres rares et précieux* (Dresde, Kuntze, 1859), tom. troisième, pag. 138.

duta impressa in Venezia l' anno 1527 », scrive che è « fondata sopra un fatto che si finge seguito quando Cesare Borgia Duca Valentino assediò Urbino, il che addivenne circa l' anno 1501 » (1). E, aggiunge il Crescimbeni, « nella prima scena del terzo atto di essa commedia v' è un sonetto dell' autore di carattere non dispregevole ». Ora, e per non conoscersi di Nicolò altra commedia, e per trattarsi in essa di un fatto urbinato, parmi assai probabile che la commedia del Grassi, rappresentata nel 1513 in Urbino, fosse appunto l' *Eulichia*. Dovea lusingare non poco l' amor patrio de' cittadini urbinati, ridestando, quasi con loro piacere ed orgoglio, le memorie di un passato, i cui conseguenti stavano più che a bastante compenso di molte amarezze e di patimenti. A' quali associavansi i ricordi di fanciullezza del Duca Francesco Maria I, quand' egli, collo zio Guidobaldo, era stato costretto fuggir nottetempo, per le forre e le erte del Montefeltro, dalla perfida ira del Valentino (2); e quando sua madre, la buona prefetessa Giovanna, dovea parimente, travestita da uomo, uscire a salvamento dalla rocca di Sinigaglia (3). Giorni di somma trepidazione e di ineffabili ricordanze; a' quali però, dopo umiliato e vinto per sempre il terribil nemico, si poteva tornar sopra con serena compiacenza. Altro non conosciamo, io dissi, del nostro Nicolò per le stampe, dacchè non è da seguire ciecamente il Quadrio, là dove sembra attribuirgli anche l' *Elpidio Consolato*, favola marittima di Publio Licinio ( pseudomino di Nicolò Grasso ), messa a stampa dal Salvadori a Venezia nel 1623 (4). Questa paternità non è senza dubbio, come pensava l' illustre Conte d'Adda, potendo l' *Elpidio*

---

(1) Op. cit., loc. cit. L' occupazione, più che l' assedio d' Urbino, avvenne veramente nel giugno del 1502. UGOLINI, II, pag. 90-91.

(2) UGOLINI, II, pag. 90 e segg.

(3) Ivi, pag. 115.

(4) QUADRIO, op. cit., vol. III, par. II, pag. 420.

con più ragione e verità ascriversi ad un altro Nicolò « pronipote del testè ricordato, il quale fu nominato al 1575 *Nicolaus filius quondam spectabilis D. Francisci de Grarsis civis Mantuae*, e che al 1590 si trasferì ad abitare in Reggiolo » (1).

E veniamo ora al Ruggeri, che nell'età di quattordici anni facea rappresentare una sua commedia alla reggia di Rovereschi. Suo padre fu forse quel cavaliere Alessandro Ruggeri da Reggio, ospite allora alla corte d'Urbino, come giureconsulto e consigliere di Francesco Maria I, e che rivide, nel 1510, e fe' approvare dal principe la nuova compilazione degli statuti fossombronesi (2). Ma ben poco di certo sappiamo di Guidobaldo; e se giovinetto, e per la prima volta, ci appare in veste di autore drammatico, ci si nasconde poi per tutta la vita. Nè ci è noto, non dirò l'argomento, ma neppure il titolo della sua commedia. O come va egli? E perchè? Perdè Guidobaldo la sua vocazione di poeta? Fu un'aurora la sua senza meriggio? Dimande che, finora almeno, siamo costretti lasciare senza risposta. Guidobaldo come autore drammatico « è sconosciuto affatto agli scrittori locali (di Reggio Emilia); neppure lo cita il Guasco, che per la smania di far gente per Reggio, avrebbe discusso se Dante fu fiorentino o reggiano ». Anzi aggiunge il valentuomo, del quale è il brano surriferito (3): « Per mia parte posso dirle che nelle ricerche minutissime che da qualche anno sto facendo per ordinare la storia degli studii su Reggio, mai mi occorre il nome di lui per uomo di lettere. Però fra le orazioni di Antonio Riccoboni

---

(1) D'Adda, mss. cit., loc. cit.

(2) Ved. la lettera ducale d'approvazione, con questa notizia sul Ruggeri, nel corpo degli statuti istessi, il cui originale, in pergamena, si conserva nell'archivio comunale di Fossombrone.

(3) Il Prof. Cav. Nabore Campanini, Bibliotecario di Reggio - Emilia, in una lettera del 16 febbrajo 1886 al Prof. Alessandro D'Ancona, dalla cui gentilezza mi veniva comunicata.

( *Patavii*, ap. *Laur. Pasq.* 1591 in 4 ) nè è una *in obitu Bonifacii Rugerii*, nella quale Guidobaldo è ricordato e lodato. E nell' archivio nostro delle opere pie sono documenti, non so di quanto valore per gli studi che lo riguardano, perchè l' eredità di lui che fu ricca dopo Bonifacio, passò alla famiglia Brami, quindi per donazione al Monte di Pietà di Reggio che credo possenga ancora in Urbino i beni che furono di Guidobaldo ». Nè della sua vita, nè delle sue opere sappiamo più oltre.

Ma è tempo omai di udire la narrazione dell' intermezzo, tentato dapprima nella commedia del Grassi, quindi riuscito in quella del Ruggeri.

« In la detta Comedia di Nicola per uno di gli intermezzi, comparse una Italia, tutta lacerata da gente Barbare, et uolendo dire alchuni lamenteuoli uersi, fra doì fiata come per duolo extremo firmosse nel recitare, et così come smarita parti dil palcho, lasciando ai spettatori oppinione che la si fusse persa nel dire. Ma nel representarsi gli altri giorni poi, la Comedia dil Rugiero, fu remesso questo medemo intermezzo, et nel chiamare in suo adiuto Francescomaria, cum bellissimo attizzare ( *atteggiare* ) di morescha, comparse uno armato cum nuda spada in mano, il quale come a stocchate et altri colpi chacciati d' intorno essa Italia, tutti quelli Barbari che lhavean saccheggiata, et tornato a lei pur a tempi di suono in bellissima morescha, gli ripuose una Corona in testa, et reuestita di Regal manto d' oro, la compagno a medemi tempi di suono fuora dilla Sciena, che fece bellissimo uedere. Ne qui Lettor mancharo ponerti le istesse stanze (1) chella recito per le quale comprhenderai l' opinion primiera dil fallo, come in la seconda Commedia el fusse recuperato.

---

(1) Inutile il dire che queste stanze sono qui date colla grafia stessa del mss. originale.

- Tanto dal duol' oppresso ho 'l cor nel petto  
Che dil mio mal non so formar parole,  
E muta fino a qui per questo affetto  
Son stata, come il Cielo e 'l destin uuole,  
Sospiri sol mandaua el cor astretto  
Che la lingua il dolor impedir suole,  
Come preda di lupi agno innocente  
Senza lamento al mal fui paziente.
- Ben false son queste speranze humane  
Che la Fortuna si spesso interompe,  
Passan com' ombre le glorie mondane  
Scettri, Thesor, Triumphi et Regie Pompe,  
L' opre nostre qua giù debole et frale  
L' edace morso dil tempo corrompe  
Tal che ogni cosa e al fin chaducha e frale  
Et cio che e' sotto il Ciel, tutto e mortale.
- Dil mondo fui Regina, et mio pensiero  
Fu stabil regno haver' et senza fine  
A tante forze, et a si excelso Impero  
La terra reputai stretto confine,  
Tutti obediuan al mio sciettro altero  
Populi strani et genti peregrine,  
Et stauano a mei piedi ingenuchiati  
Populi molti, et Regi inchatenati.
- Hor uilipesa serua abandonata  
Mi trouo afflitta misera et mischina  
Pouerella mendica et sconsolata.  
Piango la mia crudel alta ruina.  
Barbare genti m' hanno lacerata  
Et fatto di mei membri aspra rapina  
Et quei che mi douean, hor chi mel crede,  
Deffender, m' han tradita, et data in prede.
- O Cesari, mei Fabij, o Scipioni  
Che tante palme gia mi riportasti  
Doue sete hor ? che externe nationi  
M' han tolto quel che uoi gia mi donasti ?  
Hormai non e' chi piu di uoi ragioni



Chi nomi vostri apena son remasti :  
Ahi lassa ! altro non sete che ombre ignude  
Et pocha cener che uil urna chiude.

Anime chiare si qualche radice  
Dill' eterno ualor al mondo resta  
Resuigliatiui hormai all' infelice  
Voce del pianto mio, horrenda et mesta,  
Mouaui uostra ahime Matre et Nutrice  
Cum le chiome stracciate e senza vesta  
Repigliate hormai quelle alte spade  
Che in paesi lontan ui fier le strade.

E tu amato Figliol Duca d' Urbino ,  
In cui uero ualor rinascier sento  
Fa uendetta dil mio sangue latino  
Et dil mio nome che e quasi in tutto spento,  
Rinoua l' ali del tuo ucel diuino  
L' insegna triumphal spiegando al uento,  
Ch' aquisterai in giouenile etate  
Cum tua gloria immortal mia libertate.

AUGUSTO VERNARECCI

---

UN FALSO RITRATTO  
 E UNA FALSA ISCRIZIONE IN MARMO  
 NEL MUSEO DELL' OPERA  
 DEL  
 DUOMO DI ORVIETO

---

Nel vestibolo del Museo dell' Opera del Duomo di Orvieto si vede murata una iscrizione e un medaglione colla effigie in altorilievo di un personaggio antico. Sono due tavole quadre di bianco marmo incorniciate ugualmente, l' una soprapposta all' altra. Sotto al medaglione si legge in caratteri, così detti gotici, la seguente iscrizione:

RAYNALDIS BOVIS NOB. BON.  
 ORVIETI POTES ANNO MCCLXXVII.

La lapide sottoposta reca quest' altra iscrizione in caratteri romani:

RAYNALDI BOVI NOB. BONONIEN.  
 DE ANNO MCCLXXVII  
 URBISVETERIS PRAETORIS  
 EFFIGIEM  
 UT  
 OBSEQUIUM ET GRATUM ANIMUM  
 ERGA HANC PRAECLARISSIMAM URBEM  
 TANTI VIRI PATRIAE ET FAMILIAE DECUS

AETERNITATI RESTITUERET  
 FR. IULIUS BOVIUS PATRIC. BONONIEN.  
 S. JOIS̄ HIEROSOLIMIT. EQUES  
 MAGNUS ANGLIAE PRIOR  
 S. JO. URBIS VETER? PRAECEPTOR  
 EXPOSUIT  
 ANNO REPAR. SAL. MDCCVI.

Da questa iscrizione pertanto si apprende, che fr. Giulio Bovi, nobile bolognese, gran Priore d'Inghilterra, venuto in Orvieto Precettore della casa dei cavalieri di S. Giovanni gerosolimitano nell'anno 1706, avendo in Orvieto scoperto che un suo antenato vi aveva tenuto carica di Potestà nell'anno 1277, e però rinvenutone anche il ritratto, *lo esponeva pubblicamente per tramandare all' eternità l' ossequio e la gratitudine verso la città di cotanto uomo, della patria decoro e della famiglia sua.*

Fra Giulio, figlio di Antonio Bovi, fu uomo, secondo il Ghiselli (*Cronica* ms. nella R. Bibl. Bolog., tomo 64, pag. 438), *di gran reputazione*: Cavaliere di Malta, Commendatore di Santa Croce di Tortona e di San Giovanni d' Orvieto, gran priore d' Inghilterra, Ambasciatore straordinario della sua religione al pontefice Clemente XI per accomodare differenze insorte fra il Consiglio di quella religione e la Inquisizione. Andò anco in predicamento di Gran Maestro. Morì in Roma il 2 dicembre 1706, e il suo funerale ebbe speciali onori nella chiesa delle monache di Santa Chiara, dove l' abbate Gio: Battista Rondoni gli lesse l' elogio ( *Op. cit.* tomo 68, pag. 898; tomo 69, pag. 317-342).

Si può credere che nell' ultimo suo viaggio in Roma, fermatosi in Orvieto, vi facesse la scoperta, di cui tanto si compiacque, del suo antenato Rinaldo. La figura di quell' uomo antico, superbo sotto le pieghe del suo gran berretto cinto di pelli, ben portante nella sua giornea a risvolti pure di pelli, doveva, chi sa? recare qualche segno da riconoscervi facilmente il tipo di famiglia. Quel naso rigonfio a mazzarella (*naso pravo* direbbe Orazio), le guancie paf-

fute, il mento grasso e ripiegato in su danno alla fisionomia un tipo marcatissimo, che egli dev' essere, non v' ha dubbio, germe di grande prosapia!

Sarebbe in vero cosa molto singolare che un ceffo di quel genere, tra il masnadiero antico e il curiale tabaccoso, tra la caricatura delle antiche medaglie satiriche della Riforma e l'aspetto dei nostri cuochi, appartenga al secolo della scultura dei Pisani e di Arnolfo!

In molti luoghi si vedono marmi rappresentanti gli stemmi dei Podestà col nome loro e il tempo dell'ufficio ritenuto; ma se abbondano di simili memorie in pietra nei secoli susseguenti al XIII, di questo secolo sono rarissime. Nessuna poi mi venne fatto di vedere in alcun luogo col ritratto del personaggio. In Orvieto poi sarebbe anco l'unica memoria in pietra dei Potestà del secolo XIII, fra le rarissime dei posteriori tempi; poichè al Potestà benemerito usavasi dare il pennonè o la targa col segno della città; e lo stemma pubblico con lo stemma di lui pingevasi sopra al suo nome nella gran sala del palazzo. Uno stemma in pietra con la leggenda sotto vedesi all'esterno del palazzo del popolo per onorare il potestà Passarini; ma è dell'anno 1471. Un'altra iscrizione nel palazzo comunale ricorda la potesteria di Cristoforo Piccolomini, ma è dell'anno 1500. Lasciamo da parte se memorie consimili potessero esistere e andare poi perdute o guaste: consideriamo l'estrinseco della nostra tavola marmorea, e ci persuaderemo che essa non può essere genuina.

Si è già accennato che la tavola marmorea reca il busto del Podestà in berretto e giornea. Noi sappiamo che il Podestà ammantavasi di drappo d'oro, come dice il Lastri (Osservat. fiorent. V, ). Cappello, stocco e scettro erano le insegne dell'ufficio: il cappello era di lana turchina scendente dietro le spalle per un cordone avvolto al collo, essendochè allora usasse di coprirsi col cappello solo in tempo di pioggia (Ghirardacci, Lasca, Lastri citati dal Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed Amministrativo*, alla voce Podestà). Una pittura sulle coperte de' libri

della Biccherna di Siena, oggi nel Museo del R. Archivio di Stato senese, fra la curiosissima raccolta delle così dette *tavolette* di Biccherna, ci dà la figura del Podestà seduto in atto di amministrare giustizia, ed ha il capo coperto di berretto, che fu proprio dei dottori del secolo XV, e sulla cui foggia sono continuati, presso a poco, fino a noi i berretti o tocchi dei magistrati e dei professori. Ma nel secolo XIII tale foggia non si vede per anco introdotta; chè i dottori e gli uomini di toga si coprivano col cappuccio, anco nell'esercizio del potere; onde con più saggio consiglio sulla fine del quattrocento, Luca Signorelli colorendo nella cappella nuova di Orvieto il Podestà san Pietro Parenzo del 1200, anzichè prendere in prestito al ritratto del Bovi (che avrebbe dovuto avere sotto gli occhi) il goffissimo berretto, gli pose il cappuccio dantesco. Goffissimo ho detto il berretto del Bovi, come quello che rassomiglia ad uno dei nostri cappelli detti a cilindro, senza falda, più alto del doppio, e che avesse ricevuto una terribile schiaccia, sicchè si tenga su campato a mezz'aria, gonfio fra molle pieghe, dando alla figura un aspetto ridicolissimo, più proprio di una caricatura che di un ritratto reale.

Senza dubbio questo berretto così fatto venne immaginato per dare aria di foggia antica alla figura inventata dalla fantasia dello scultore del secolo XVIII, anzi dell'anno 1706. Uno scalpello così grossolano non poteva nel 1277 meritare di ritrarre la faccia *della Podestà*, come dicevasi; e non v'era scalpello che si prestasse in quei tempi a fare di simili sgorbi, fosse pure per rappresentare una caricatura.

Ma la leggenda è antica; è a caratteri gotici.

Ella sembra antica. Lo scultore che portò molta accuratezza nella imitazione di quasi tutte le lettere, quando si trovò, in fine, a scolpire l'anno, dimenticò il dugento, e scrisse un M tutto quanto del settecento; e così si tradì. E si tradisce non solo egli, ma anco colui che dettò la leggenda. I raffazzonatori delle antiche scritture, per parere sincroni, adoperano parole che non sono usitate ai tempi loro, dandola a bere ai viventi che i nostri morti dicevano così e



non così. Onde noi leggiamo nel famoso *Decretum Desiderii*, inventato dal notissimo impostore viterbese Annio, la parola *Orbitum* per significare Orvieto, ai tempi longobardici; quando prima di lui, san Gregorio Magno nelle sue lettere al vescovo, le quali sono ben vere, appella Orvieto *Urbsvetus*. Così il nostro immaginandosela sapere troppo di settecento la voce *Urbsvetus*, in luogo di *Urbisveteris*, come in tutti gli atti del 1277 si legge, pose *Orveti*, fuori dell'uso di qualunque tempo e di qualunque persona. Usano pure gli interpolatori di mestiere adoperare parole accorciate con segni di abbreviazione soprapposti, come appunto si faceva in antico. Ma la paleografia risulta di accorciamenti di parole fatti costantemente in un dato modo e con segni di abbreviature convenzionali. La parola *Potestas* si trova così nelle carte, come in qualunque altra materia, accorciata col porre, dopo la prima sillaba, la finale *tas* soprapponendo fra le due sillabe, nelle iscrizioni in pietra il segno —. Qui noi abbiamo arbitrario accorciamento, arbitrario segno; il segno stesso nel modo medesimo adoperato nella lapide sottoposta, per la parola *Jois*, nell'anno 1706. — Si potrebbe anche osservare la improprietà di *Rainaldus Bovius* in luogo di *Rainaldus Bovii* o *de Boviiis*: ma osservazioni più appariscenti ancora dispensano da ulteriore esame; poichè così alla prima si scorge che il marmo dell'altorilievo è cavato dalla stessa tavola del marmo adoperato per la memoria del 1706 di Giulio Bovi, grande ammiratore del suo antenato. I due marmi hanno lo stesso colore, le stesse venature, la stessa pulimentatura: che più? la stessa sagoma e modinatura di cornice, tanto poco conforme alla maniera del dugento la prima, quanto più propria dell'andare secentistico la seconda.

Ma quanto abbiamo fin qui detto potrebbe essere stimato un giudizio critico o troppo severo, ovvero di poco peso per lo studio della storia particolare del luogo. Riconoscendosi pure una certa improprietà di scrittura, una fatale combinazione di marmi, una casuale strana forma scultoria e di linee architettoniche, qualche ingenuo e imperito

del fare proprio di tutte le forme dell' arte, della lingua e della grafia di ciascun secolo, potrebbe per lo meno supporre che il marmo sia una goffa e malriuscita imitazione dell' antico. Rinaldo Bovi fu Podestà nel 1277, e questo basta. Lo dice anche il Manente, il quale ce lo dà così chiaro e lampante nella sua cronologia ( *Storie*, vol. I. pag. 142 ).

Ed ecco il marcio appunto. Rinaldo Bovi è un Podestà fatto e fabbricato come molti altri, per uso e consumo del Manente e dei suoi imitatori, ammiratori e ricopiatori facili di ogni tempo.

Nelle carte di Bologna non si ha traccia di questa persona. L' illustre cav. Malagola, Direttore del R. Archivio di Stato, ha fatto eseguire per me diligenti ricerche non solo nelle serie di Archivio, ma anco esaminare manoscritti genealogici della Biblioteca Universitaria e le schede del Montefani su cronache inedite. Dal Manente in fuori, nessuno ricorda questo nome; il quale se veramente avesse retto il governo di Orvieto, non potrebbe mancare di trovarsi chiamato a simile ufficio anche altrove; poichè colui che fungeva la carica di Podestà, un anno o sei mesi si tratteneva, salvo il caso di riferma, nel luogo ove era chiamato, e successivamente passava ad altro luogo più o meno vicino, a continuare, si direbbe quasi, quella sua professione di pubblico magistrato, come oggi farebbero i nostri pretori, dopo alcuni anni di residenza in una provincia, in un circondario o in un mandamento.

Ma se Rinaldo Bovi fosse stato Podestà in Orvieto nel 1277, il suo nome dovrebbe leggersi a chiare note nelle carte dei Podestà che si conservano nell' Archivio Storico Comunale. Invece giammai incontra cotesto nome nella serie dei Podestà, e in luogo di Rinaldo Bovi, tutti gli atti, che abbiamo completi, numerosissimi in quest' anno 1277, sono intestati al Podestà Rinaldo LEONI della illustre famiglia dei Leoni di Roma. Cito in prova il codice membranaceo intitolato: « Liber sententiarum condemnationum factarum tempore magnifici viri domini *Raynaldi Leonis Pote-*

*statis civitatis Urbisveteris* scriptus per me Matheum de Reate notarium maleficiorum dicti Comunis ». Nella prima carta si legge: « In nomine domini amen. Hec sunt sententie condemnationum facte per magnificum virum dominum *Raynaldum Leonis potestatem civitatis* urbevetane scripte per me Matheum de Reate Notarium Maleficiorum Civitatis eiusdem super accusis, denuntiationibus, inquisitionibus et aliis processibus actis, factis et habitis coram domino Potestate et eius curia sub anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo indictione quinta tempore domini Johannis pp. xxj, anno eius primo » ( dal primo febbraio 1277 all' ultimo dicembre 1278 *ab inc.* )

Io voglio credere che il Manente, il quale pure attinse, talvolta, alle purissime fonti degli archivi, prendesse un abbaglio di lettura, leggendo Bovi in cambio di Leoni, scambiato il biondo imperadore della foresta col pigro e lento animale cornuto. E voglio credere che fra Giulio Bovi, di sua schiatta illustre vanagloriando, letta in Manente la peregrina notizia, la reputasse un vangelo, tanto da commetterne un monumento scultorio, che dovesse avere tutta l'apparenza di essere condotto al tempo in che visse il soggetto da immortalare, *di poema degnissimo e di storia*, burlandosi di chi vi avrebbe bruciati intorno gli incensi dell' adulazione, se la famiglia avesse trovato genealogisti e illustratori di memorie. Si vede che la fregola di rizzare monumenti non è pizzicore dei nostri contemporanei solamente, ma calda passione dei nostri antenati ancora, ai quali, buona pace sia, per cotesto dispendioso esempio non saranno troppo grati tutti i *contribuenti* della generazione attuale.

L' Opera del Duomo possiede oggi nel suo museo il curioso busto in un alla lapide del Giulio Bovi per cessione da me fatta, dopo essere stati rimossi dal luogo originario ove si trovavano, cioè dal lato esterno orientale della antica chiesa di san Giovanni Battista *de platea*, annessa alla casa dei Cavalieri gerosolimitani, proprietà di mia famiglia.

LUIGI FUMI

# APPENDICI

## ALLA CRONACA

### DI SER GUERRIERO DEI CAMPIONI

### DA GUBBIO

---

#### I.

[ V. il presente *Archivio*, Vol. I, fasc. II, pag. 210, linea 1 e segg. ].

In nomine christi Amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti seu quorundam pactorum scriptum in quadam carta pecudina publicatum manu notariorum istorum cuius seu quorum tenor talis est. In nomine Christi Amen. Anno domini a nativitate eiusdem Millesimo CCC liij Ind. V.<sup>a</sup> tempore domini Clementis pp. VI die .XX. mensis Augusti. Ad honorem et reverentiam omnipotentis dei et beate Marie virginis matris eius et beatorum apostolorum eius petri et pauli et martirum sanctorum laurentii herculani et constantii patronorum protectorum et defensorum comunis et populi civitatis Perusii et excellentissimi confessoris beati Ubaldi et gloriosorum martirum sanctorum Mariani et Jacobi patronorum et protectorum et defensorum comunis et populi civitatis Eugubii et totius curie celestis Et ad honorem et reverentiam comunis et populi perusini et ad pacem tranquillitatem honorem et statum pacificum civitatis Eugubii. Existentes discreti viri Sr. Io-

hannes Cole domini Ranaldi de Perusio Syndicus et procurator Communis universitatis et nominum civitatis Perusii synd. et procur. nomine dicti comunis ad hoc specialiter constitutus. ut de ipsius syndicatu constat, manu S. Armanni pelloli de perusio not. ex parte una et S. Luchas S. Villani perelli de Eug. not. synd et procur. comunis Universitatis et hominum civitatis Eugubii synd. et procur. nomine dicti Communis Eug. ad ista specialiter etiam constitutus ut de ipsius syndicatu constat manu S. Baldi magistri Angeli de Eug. not. ex parte altera a me notario visis et lectis coram dominis prioribus artium civitatis perusii et me not. et testibus controversiis finem imponere volentes et civitatem Eug. prefatam ad debitum statum reducere ad ista pacta conventiones promissiones obligationes et capitula . . . . devenerunt. Quorum pactorum et capitulorum tenor talis est.

Em prima che per honore del comune de peroscia et stato de la città d' Ugubbio Giovagnie de Cantuccio lasse la signoria e renonci al titol de la conservaria de la dicta città de ugubio e tornese a casa sua e lasse el palazo liberamente ai Gonfalonieri e ai Consogli d' essa città ei quagle se facciano e demoreno nel dicto palazo con quella autoretà e baylia et famegla che usate erano nante al tempo de la novetà e mutatione de lo stato d' essa città e che essa città se rega a popolo e a parte ghelfa e con queglie conseghe statute e ordine quale se reggiea nante la dicta novità remosse tucte le altre che fossero facte po la novetà predicta salva sempre remanendo la dicta autorità e baylia a li predictae Gonfaloniere Consogle e Conselgle de la città predicta. Anco che en la dicta città d' Ugobbio per conservatione de la dicta pace deggia essere podestà da peroscia e peroscino per tempo de doi angne de sey mesi em sey mesi el qual podestà se degga chiamare e aleggiare per lo dicto Gonfaloniere quale per lo tempo sirà e per Giovagne predicto con quelle officiale e famegla che era usato nante la dicta novetà e chon quello salario oltra l' usato che piacerà al dicto Gonfaloniere et Giovagne. Ancho che em la dicta città d' Ugubbio deggia essere uno notario de guardia ghelfo et de terra ghelfo amica del comune de pero-



scia per lo dicto tempo de sei mesi en sei mesi quale se degga aleggiare per lo dicto modo. Ancho che ciascuna porta de la dicta cità la quale s' apre degga avere tre chiave con le quale se chiuda e apra de le quali l' una degga avere el podestà, l' altra el Gonfaloniere e l' altra el dicto notario de guardia. Ancho che a la guardia de la dicta cità se possano e deggano tenere . L. cavaliere et . C. fante ei quali si chiamorono e condurano per lo dicto Gonfalonieri e Giovagne per lo tempo predicto de tempo en tempo como loro piacerà. Ancho che per più riposo de la dicta cità stiano e remanere deggano a confine de fuora de la cetà contado et destrecto d' Ugobbio quelle huomene et persone le quali se chiarerono per Guiduccio de palmerino d' Ugubbio per lo dicto tempo e tanto meno che rentrerono e rentrer deggano a doi mese uno o presso a la fine de l' ufizio del ultimo podestà de la dicta cità quale sirà gli ulteme sey mese dei dicte doie angne, e se per per più tempo se alegiesse potestà de peroscia en ogobbio per più tempo stiano a confine; el quale tempo none possa passare el tempo de cinque angne e degano al dicto modo al tempo del ultimo offitiale rentrer e enfra el tempo che starono a confine deggano fructare e possedere le loro biene: l' altre uscite possano facta la dicta pace rentrer libramente. Ancho che la guardia dei castelli e forteçe del contado d' Ugobbio quali non ubediscono a essa cità se degga tenere e avere per lo dicto podestà a le spese dei comuni de li dicti castelli e forteçe e tenerli per scegurtà de la pace per fine al tempo che ale dicti confinate serà conceduta licenzia de podere rentrer en Ugubbio. Nientemeno enfra el dicto tempo le dicte castelle e forteçe facciano al comune d' Ogobbio l' altre cose e factione che deveano e usate erano nançe la noveta predicta e recevano l' offitiale como usate erano e deveano, e finito el dicto tempo e conceduta che sirà licentia ali dicte confinate de podere rentrer en Ogobbio el podestà predicto quale per tempo sirà liberamente relasse le dicte castelle e forteçe e la guardia d' esse al dicto comune d' Ogobbio. Ancho che ella dicta cità d' Agobbio degga essere uno offitiale d' apellagione per lo dicto tempo de sey mese en sey

mese e sia ghelfo e de terra ghelfa amica del comuno de pro-  
 scia e chiamese e allegase per quello modo che se deia  
 aleggere lo decto podestà coll' ofitio che soleua avere el cape-  
 tano e con quella autorità e baylia non e obstante che sia  
 donçello. Ancho che se faccia pace generale enfra ei decte co-  
 mune cone remissione dengiure e qualunque persona fosse  
 exbandito de le dicte cictade o d' alcune d' esse per cagione  
 d' essa brigha tanto sia rebandito e siano restituite a ciascuno  
 ei suoi biene e mobile en quello stato che mo sono libere  
 senza nullo encarcho. Ancho che ennella dicta cictà d' Ugob-  
 bio nè ello suo destrecto non se degga ne possa retenere, nè  
 receptare gente nemicha del comuno de proscia la quale ve-  
 nisse en ofesa o en danno o preiuditio del dicto comuno de  
 proscia. Ancho che tucte quelle persone quale fossero em pri-  
 gione per le dicte cagione se deggano liberamente lassare  
 salvo che tucte quelgli che fuoro condempnati per traditore  
 del comuno d' Ogobbio o de Giovanne predicto al tempo de  
 Rolandino de Parma en qua de dietro podestà de la dicta cetà  
 d' Ogobbio cioè Agostino de Bartolello de Q. S. I., Sr. Luca  
 de Bartolello, Francesco de Massolo, Paolo de Massarello,  
 Ceccho dicto Spadriano, Ceccho de Guido de' çeccay reman-  
 gano e siano condempnate per lo modo che se contiene elle  
 loro condempnagione e no se possano em perpetuo rebandire  
 e quelli che sanno mo em pregione cioè Francesco de Vanne  
 de Ceccholo de Q. S. A., Ghino de Massiolo, Sr. Tadeo de  
 Sr. Tudino Q. S. M., Guadangno de Landolo e Sr. Luca de  
 Giontarello Q. S. P. se possano e deggano relaxare e reman-  
 gano en quello medesemo bando e pena che sonno le altre  
 tradetore . . . . .

( Da un esemplare del Sec. XIV, membr., esistente fra le pergame-  
 ne dell' Archivio Armani ).

---

## II.

V. il presente *Archivio*, Vol. I, fasc. III, pag. 386 alla fine e 387 in princ. ].

Al nome de dio Amen. Memoria.

A. mille trecento septantacinqe da la natività de christo en la indictione xij al tempo de Mes. Ghrigorio papa XI de sabato, octavo del mese de decembre, ello dì de la incarnatione de la Vergene Maria, po hora de terza fo tracta et liberata la citade de Ugobio de le mani de li pastori de la ghiesia che la regiavano en temporali et spirituali. Et a questo fo capo del popolo Gabriello de Necciolo de li Gabrielli de Ughobio e anchi Canti suo consorto. Et fatto questo fo mandato per Gabriello et Ugholino figlioli de Giovanni de Cantuccio de li Gabrielli da Ugubio li quali stevano a Frontoni del contado de Calgli ben che elli dicano che quello tereno sia asente per parte del Comuno de Ugubio et fo facto pacificare con Canti Gabriello de Necciolo e Antoniò et el fratello figlioli de Mes. Bino nemici mortali de li dicti figlioli de Giovanni de Cantuccio. Et de po questo in meno de octo dì fuoro avuti dal populo de Ugubio li cassari che ancho se teneano per la ghiesia et fuoro guasti; li quali stevano a capo de la terra presso a la porta de santo Agnolo per la quale se va dericto a sancto Ubaldo. E poi in fra lo dicto termene fuoro avute le rocche che stonno a cima del monte de sancto Ubaldo, quella denanti et quella de rieto. E fo prima avuta quella de rieto che quella denanti verso la cità più per cativanza del Beltramo castellano d'essa che per forza. Elle quali rocche Gabriello de Necciolo ce mese castelani suoi amici li quali la teneano per lui in effecto et feali pagare al comuno. E perdeo la ghiesia quasi tucte le terre che regeva in temporali in Italia in lo dicto millesimo et in meno de doi mesi. Sapendo el papa che steva a Vignone questo, se ne venne a Roma et mandò innanzi de qua molta gente de bretoni in Romagna. E sapendo che Gabriello tenea le roche mandò per

lui più volte. In quisto mezo se morio lo veschovo de Ughubio che era fiorentino prima che 'l papa venisse a Roma; onde Gabriello più volte dicto fio procurare lo vescovado per lui et mandare doi frati de sancto francescho et ser Giovanni de Andreuccio trombatore; et retornaro senza avere quello per che giero. Andò puoi Gabriello de Necciolo a. mille iijcento lxxviij mese de aprile a Roma al papa per che mandò per lui. E li procurò de essere veschovo de Ughubio et si ave la gratia; de che se diceva che avea promessa la terra sua al Papa. Et retornò ad Ugubbio senza fare molta alegrezza de ciò et stio quì entorno a più de tre di. E poi cavalcò et gio a Ferrara dove era lo cardenale de Francia deputato sopra li bretoni et li se consacrò. E retornò ad Ugubio ello dicto millesimo a di xxviij de maggio ello di de l' offitio del corpo de christo, ben che ello giognesse a Canthiana più de quatro di ennanti. A cui fo facto esmesurato honore resguardata la qualità de la citade per ciò che li se fio incontra tucto lo chierchato quasi fino al ponte de santo Donato et poi tucte le compagnie che se ne fiero per fargli honore da xiiij vestite ciaschuna compagnia con diversità de colori.

La prima fo la compagnia de gentili huomeni et fo loro podestà Giordano de Mucifello et fuoro . . . . . (*lacuna del testo*); erano vestiti de bianco con una catena de roscio et bianco al braccio.

La seconda fo quella de li mercatanti et fo loro podestà . . . . . (*c. s.*); erano vestiti de vergato et de rovescio partita.

La terza fo quella del ponte de santo Martino et fo loro podestà Giacomo de Nicola et fuoro . . . . . (*c. s.*); erano vestiti de roscio con uno scudo de panno nero denanti et dietro, al petto fine al collo pino ed argento.

L'altra fo quella del matonato; fo loro podestà Filippo de Nello et fuoro . . . . . (*c. s.*); erano vestiti de roscio con una corona de argento al pecto.

L'altra fo quella de la foce; fo loro podestà . . . . . (*c. s.*); et fuoro . . . . . (*c. s.*); erano vestiti de roscio con uno gilglo de argento al pecto.

L'altra fo quella del Vignale; fo loro podestà Nicolò de Moscone et fuoro . . . (*c. s.*); fuoro vestiti di turchino con una graticola de argento et de sopra aveano la croce de argento.

L'altra fo quella del fosso sotto li palazza, et fo loro podestà Angnolo di Lorenzo et fuoro . . . (*c. s.*); erano vestiti de roscio con una manecha de biancho lavorato.

L'altra fo quella de la fonte del fosso; fo loro podestà Lello spetiale et fuoro . . . (*c. s.*); erano vestiti de mezato biancho et rosso.

L'altra fo quella de santo Antonio; fo loro podestà Ser Lemosenà; et fuoro . . . (*c. s.*): erano vestiti tucti de biancho collo segnale de sancto Antonio al pecto de argento.

L'altra fo quella de la portella; fo loro podestà Dondato; fuo . . . (*c. s.*); erano vestiti de verde adovage (?).

L'altra fo quella de Marino de Gnolo; erano vestiti de biancho con una maneca de roscio lavorato et fuoro . . . (*c. s.*).

L'altra fo quella de Giovanni de Paolo; erano vestiti a biancho et paonazzo de mezato.

Fiose in quello di quatro cavalieri a sporoni d'oro per lo comune et fo sulle scale del palazo maiure; el primo fo Canti de mes. Giacomo et fo facto da mes. Bosone sindaco del comune a quisto acto. Et Canti fo poi facto sindaco et fio Gabriello de Giovanni, Filippo de Rosciolo et Francesco de Necciolo. Et qui ce fo facta molta solennità da la brigata de li gentili huomini, da quella de li mercatanti, da quella de santo Antonio et da quella de Giovanni de Paolo, vestiti tutti a seta et bandiere de seta. De fuore de quella de li mercatanti non erano vestiti a quisto modo se none septe et quelli de santo Antonio sei. Et con balli de tucte le brigate qui fuoro buglate (?) le bandiere et squarsciate le robbe de la seta. Et fatto questo se n' andaro con mes. lo vescovo a la calonecha et lì se fio lo convito.

(Da un esemplare di mano del Sec. XIV annesso alla Cronaca originale del Campioni, esistente nell' Archivio Armani, Biblioteca Sperelli di Gubbio ).

GIUSEPPE MAZZATINTI



## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

---

*Analecta franciscana sive chronica aliaque varia documenta ad historiam fratrum minorum spectantia edita a patribus Collegii S. Bonaventurae adiuvantibus aliis patribus ejusdem ordinis. Tomus. I. Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam, ex typographia Collegii S. Bonaventurae. MDCCCLXXXV. In 4.<sup>o</sup> di pag. XX - 450.*

Annunziamo già questo libro (*Anchivio II. 192*) del quale vogliamo dare, per quella parte che ci riguarda, una migliore notizia.

Questo primo tomo di *Analecta Franciscana*, si compone di sette parti distinte, ed eccone i titoli. I. *Chronica Fr. Iordani a Iano* (p. 1 - 19) — II. *Missio Seraphica in Imperio Sinarum* (p. 20 - 39). — III. *Cosmographia Franciscano - Austriacae Provinciae* (p. 42 - 213). — IV. *Fratris Thomae Eccleston Liber de Adventu Fratrum Minorum in Angliam* (p. 215 - 275). — V. *Chronica anonyma fratrum Minorum Germaniae* (p. 276 - 300) — VI. *Commentariolum de Veneta Provincia S. Antonii, Ordinis Mi-*

*norum* ( p. 301 - 368 ). — VII. *Parva Chronica Provinciae Seraphicae Reform.* ( p. 369 - 412 ). Siegue una *appendice* ( p. 413 - 419 ) che contiene 17 brani inediti di un codice vaticano - ottob. 522 , della quale diremo , ed in fine un copioso indice alfabetico che comprende venti pagine di assai minuto carattere. Come si vede, ciò che direttamente ci riguarda, e su cui dobbiamo richiamare l'attenzione dei lettori nostri, sono il primo e l'ultimo lavoro, cioè la cronaca di fra Giordano a quella della provincia umbra. Discorriamone quindi brevemente.

Di Giordano da Giano , piccola terra nell' Umbria fra Spoleto e Foligno hanno discorso parecchi ; il Waddingo fra i più antichi, poi il p. Panfilo di Magliano, il p. Marcellino da Civezza ed altri ancora. Però in nessun luogo possiamo trarre tante notizie di lui quanto in questo volume di *Analecta*, ove la sua *la Chronica* e la *chronica anonyma fratrum minorum Germaniae* contengono molti particolari sulla vita sua. Noi non ci intratteremo di ciò , bastandoci aver segnalato questa cronica, come importantissima per la biografia del frate umbro. Piuttosto vogliamo dir due parole sull' opera sua , la quale per la storia francescana , specialmente sotto l' aspetto cronologico, è del più alto valore. I cultori della storia minoritica somma bene come la vita di san Francesco e i primordi dell' ordine suo, se sono stati raccontati anche con ricchezza di particolari dai tre compagni, dalle due vite da Celanese e da san Bonaventura, rimangono tuttavia in più luoghi dubbi e controversi , per la difficoltà di ricavare la vera ed esatta successione dei fatti, la quale da que' biografi intenti a raggrupparli secondo lo speciale carattere morale , venne quasi del tutto trascurata. Ora non sarà senza speciale interesse il potersi servire di questa *cronica* di fra Giordano, ( sventuratamente mutila ) la quale dal 1206 al 1238 dispone i fatti anno per anno , avendo rigorosamente ragione dell' ordine dei tempi. Se dovessimo accennar solo quanti punti rimangono illustrati da questa cronaca, e quanti dubbi e discussioni vengano tolte, ci estenderemo troppo e saremmo costretti a riassumere

buona parte della cronica, ma pur qualche esempio vogliamo darne.

È celebre nell'istoria di San Francesco il capitolo così detto *delle stuoi* tenuto in S. Maria degli Angeli, ed al quale accorsero non meno di 3000 frati. Tutti coloro che hanno parlato di esso, ( e per citar qualche nome, i recentissimi Cesare Guasti <sup>(1)</sup> e P. Barnaba d'Alsazia <sup>(2)</sup> ) hanno tutti asserito che questo ebbe luogo nella Pentecoste del 1219. Invece fra Giordano scrive espressamente che fu nel 1221. *Anno ergo Domini 1221, decimo calendas Iuni, indictione 14, in sancto die Pentecostes beatus Franciscus apud sanctam Mariam de Portiuncula celebravit capitulum generale, ad quod capitulum secundum consuetudinem Ordinis, quae tunc erat, tam professi quam novitii convenerunt et estimati sunt fratres qui tunc convenerant, ad tria millia fratrum etc.* Anche: si sa bene come la vita di frate Elia sia piena di oscurità, e come sul suo conto più di uno abbia recati giudizi ed azzardati sospetti poco ragionevoli, ora la vita di fra Elia acquista molta luce dal racconto di fra Giordano, il quale, per esempio dice di lui che si trovava in Siria con San Francesco, con lui tornò in Italia, cosa che distrugge tutte le favole sulla cattiva sua condotta durante l'assenza di san Francesco. Ma è superfluo diffondersi in questa dimostrazione, che ciascuno può fare da se leggendo il pregevole lavoro di fra Giordano. Quindici anni fa questa cronica era inedita e la pubblicò per primo col titolo di *memorabilia minoritae Iordanus a Jano* Giorgio Voigt <sup>(3)</sup>

(1) *La Basilica di S. Maria degli Angeli presso Assisi*. Firenze, Ricci, 1882, p. 17.

(2) *Portiuncula, ossia storia di S. Maria degli Angeli*. Foligno, Campitelli, 1884, p. 155.

(3) *Die Denkwürdigkeiten (1207 - 1238) des Minoriten Iordanus, von Giano, herausgegeben und erläutert von Georg Voigt*. Des, V Bandes der *Abhandlungen der Königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften*, n. VI. Leipzig bei Hirzel. 1870.

usando una copia tratta da un suo padre da un vecchio codice che fu cercato in vano. Premise alla sua edizione alcune osservazioni sul valore di essa, sugli studi francescani, e per chiarezza maggiore divise la cronica in un prologo e in 63 brevi capitoletti. Però recentemente fu trovato il codice che si cercava, e collazionato con esso la stampa del Voigt, e fattane parecchie utili varianti, i dotti padri del Collegio di San Bonaventura in Quaracchi la riprodussero nuovamente, migliorata di molto, facendo conoscere quì in Italia un documento che pochi sapevano esistere. Ed alla loro edizione hanno premesse alcune *observationes praeviae* assai notevoli, nelle quali esaminando quanto scrisse in proposito il Voigt, dimostrano come il primo editore in più giudizi o cadde in errore o non fu soverchiamente diligente nell'esaminare le parole di fra Giordano. E basti da questa *cronica*.

Invero sarebbe utile e piacevole discorrere degli altri documenti e lavori contenuti nel grosso volume dei benemeriti frati di Quaracchi, ma con ciò esciremo dai limiti del programma, e però ommettiamo di parlarne, limitandoci ad osservare, come chi vorrà discorrere delle origini francescane, non dovrà oggi fare a meno di questo volume, dove l'introduzione, la propagazione dell'ordine in Germania e in Inghilterra, e lo sviluppo che prese ivi ed altrove, vengono confermati ed illustrati con cronache o inedite, o, qui in Italia, così sconosciute, che fu invero opera egregia riprodurle riunite in un volume, del quale tutti i cultori della storia minoritica dovrebbero provvedersi.

Ci rimane di far cenno della *parva cronica provinciae seraphicae reformatae*, scritta dal p. Luigi da Pedelama, il quale sappiamo che dovè compilare il lavoro in brevissimo tempo, senza poter dare al medesimo quella forma completa e quell'esattezza che forse vi manca. Il che vuolsi notare a discolpa del diligente scrittore, ove altri nella sua *cronica* trovasse lacune ed inesattezze. Una cronaca della provincia serafica riformata fu già scritta sui primi dello scorso secolo dal p. Antonio Orvieto, di cui fa ricordo l'autore a pagi-

na 412: la presente *parva chronica* è molto più pregevole della prima, ma, se non ci inganniamo, può piuttosto considerarsi come un amplissimo schema di una *cronaca*, o meglio di una *storia* della provincia in discorso, anzichè una vera *cronaca* di essa, molto più che manca la disposizione delle parti in ordine del tempo, come alla *cronaca* si conviene. Egli difatti divide la *cronica* in 12 parti: cioè discorre della fondazione della provincia, del suo stato nel 1866, delle sue condizioni presenti, dei religiosi che si distinsero in santità, in dottrina, in dignità, ecc, facendo brevemente la storia di tutti i conventi e degli altri istituti che ebbe ed ha questo sodalizio nell' Umbria (1), di tutti i religiosi dando alcune notizie storiche, biografiche, letterarie, bibliografiche, insomma accennando moltissime cose, che, se altri vorrà sviluppare e documentare con opportuni richiami ai relativi fonti e documenti, potrà con questa *chronica* sotto gli occhi convertire la *chronica* stessa in una vera e propria *storia*, colla quale le giuste esigenze della critica e degli studiosi siano maggiormente soddisfatte. Il che sia detto, non per detrarre al merito alla diligenza ed alla esattezza del padre da Pedelama autore di questa *cronica*, ma per invogliare qualcuno a ritentare per la terza volta la prova, ora che la strada è fatta, ed i soggetti da svolgere sono bene raccolti e determinati. Il quale utilissimo lavoro nessuno forse potrebbe far meglio dello stesso Padre Luigi Pedelama, il quale come è il solo a conoscere i monumenti e i manoscritti consultati, così è anche il solo a potervi ritornar sopra ed a trarvi nuova luce, per utile dei buoni studi e per onore dell' ordine suo (2).

MICHELE FALOCI PULIGNANI

---

(1) L' autore fa la storia dei santuari e dei conventi che tengono i Riformati in Assisi, in Narni, a Spoleto, a Todi, a Norcia, a Gubbio, a Terni, in Amelia, a Perugia, in Orvieto ecc. ecc.

(2) Mentre scriviamo, ci giunge di questa *parva chronica* una *editio secunda novis curis aucta et emendata*. (Assisi, Sensi, 1856, 16. di pag. VIII. 126).



BENEDETTUCCI CLEMENTE. *Biblioteca Recanatese*. Recanati. Simboli, 1884, in 4.° di pag. 160. Edizione di cinquanta esemplari fuori di commercio.

Il libro è scritto con intenzioni così modeste, e pure è compilato così bene, che è un vero danno averne fatta un edizione fuori di commercio, limitata a soli cinquanta esemplari. L'autore è un bibliofilo distinto, possiede una collezione assai rispettabile di libri scritti da autori recanatesi, ma di molti ancora ne manca. Che fare per completare la raccolta? Egli ideò di stampare un catalogo alfabetico degli uni e degli altri, segnando con asterisco quelli che possiede, e invitando i librai e i collettori ad inviargli quelli che non possiede. Si può essere più modesti? E pure questa *biblioteca recanatese* può dare dei punti parecchi a certe solenni *bibliografie* che vanno girando pel mondo, fregiate di titoli e di stemmi. Aggiungo, per determinare meglio il concetto dell'autore, che egli nella sua biblioteca ha esclusi quelli scrittori, che sebbene vissero e composero libri a Recanati, pure in essa non sortirono i natali: ha esclusi quelli scrittori non recanatesi, ancorchè abbiano scritto di storia recanatese: ha esclusi i libri stampati a Recanati, o dedicati a recanatesi, limitandosi, in conclusione, a segnalare i soli libri scritti da autori nati a Recanati, (1) e terminando il lavoro all'anno 1850. Invero, parecchi non ammetteranno tutte queste esclusioni, in specie quella che si riferisce alla bibliografia storica propriamente, ma se l'autore volendo arricchire la sua raccolta, non vuol trasgredire i limiti da lui liberamente scelti ed accettati, potremo noi fargli colpa di questo? Comunque, egli può difendersi rimandandoci al frontespizio del libro, ove si legge *biblioteca*, non *bibliografia*.

---

(1) Un' eccezione a questa regola sta a pag. 26.

Due cose non sono comprese per ora in questo libro, e di ambedue l'autore ci dà la ragione. Prima, la bibliografia *leopardiana* (del solo Giacomo però) la quale formerà la prima *appendice* al libro (ve sono pubblicate le sole prime due pagine), appendice ricca e minuta oltre ogni dire, e che non dubitiamo debbe rendere inutili e far vedere incomplete tutte le bibliografie leopardiane pubblicate finora. La seconda cosa non compresa nella *biblioteca* è la bibliografia *lauretana*, ma anche queste sappiamo che dall'autore viene continuamente e amorosamente accresciuta, per formarne poi un volume a parte, del quale incoraggiamo l'autore a dare una sollecita edizione. Ciò premesso, veniamo ad osservare il metodo usato dal Benedetti nella compilazione della *biblioteca*, e diamo una corsa alla medesima per conoscere le parti più interessanti.

Egli di ciascun autore che nomina, dà il solo nome e cognome, e poi enumera i lavori editi e inediti, dandone una descrizione più o meno diffusa secondo l'importanza dei medesimi. Però, questo metodo che in principio del libro è adottato molto rigorosamente, man mano viene cedendo il posto ad indicazioni più numerose e più dettagliate. Così alla pag. 33 comincia saggiamente ad indicare di ogni autore l'anno della nascita e quello della morte (1). Poi le osservazioni e le notizie si succedono con molta frequenza, sicchè verso la metà del libro esse formano la parte maggiore di esso, sia che consistano in osservazioni fatte a ciascun libro che ricorda, sia che prendano forma di note a piè di pagine. Nel che è da encomiare la diligenza scrupolosa dell'autore, il quale non si lascia sfuggire dettaglio alcuno per piccolo che sia, e amorosamente raccoglie scritti

---

(1) Le pag. 1-8 de questa biblioteca sono condotte col sistema adottato dal Benedetti nel corso dell'opera, cioè con l'indicazione delle epoche, con notizie bibliografiche istoriche ecc. Però queste pagine sono state ristampate, essendo state soppresse quelle della prima stampa. Ciò sia detto per la storia del libro.

di pochissima mole, che la pazienza sua ha saputo scavare e conservare con incredibile costanza. Quindi tiene conto di fogli volanti, di piccoli opuscoli, di articoli bibliografici, di sonetti, di epigrafi, con utile grandissimo della storia letteraria, religiosa, civile, artistica ecc. Che se tale è la diligenza sua nel far tesoro di scritterelli di poco valore, si può facilmente comprendere come abbia messo ogni cura nel ricordare e descrivere attentamente le opere migliori dei concittadini suoi, di molte delle quali fa una vera storia aneddotica, descrivendone l'edizioni, provandone talvolta la vera paternità, indicandone spesso gli scrittori o i periodici che ne parlarono, raccogliendo insomma tante particolarità, che talvolta una semplice nota assume il carattere di una monografia. Quà e là, ove l'importanza lo esiga, il Benedettucci riproduce, interi o a brani, documenti di vario genere, lettere, epigrafi, poesie, condensando nel libro tanta erudizione, e rendendolo insieme di lettura così piacevole, che è veramente un peccato, che egli si sia prefisso quei limiti benedetti che accennammo in principio, e per i quali questo libro lascia in continuo desiderio di conoscere tanta parte di bibliografia recanatese, che forse non potea trovare luogo più opportuno di questo, come certo non potea illustratore più capace di lui.

Fra le parti principali di questa *biblioteca*, principalissima è quella che riguarda i Leopardi, e Monaldo fra questi, di cui si occupa per 38 fitte pagine dalla 35 alla 73, enumerando i molteplici lavori suoi, e intrattenendosi quasi su ciascuno con notizie, con aneddoti, che ne fanno conoscere l'importanza che hanno, l'impressione che fecero, e ci fanno persuasi dell'ingegno versatile, della dottrina storica, filosofica del degno genitore di Giacomo.

Altro illustre recanatese è il marchese Giuseppe Melchiorri sul quale pure si intrattiene lungamente colla sua solita erudizione (pag. 92-103), pubblicando documenti e note di vario genere, per le quali chi vorrà scrivere una buona vita di questo dotto marchigiano (e così dicasi di tutti altri) troverà non solo agevolata la via, ma radunato e pronto il

materiale opportuno, per potervi compire un lavoro perfetto.

È superfluo qui l'intrattenersi nell'enumerazioni di altri nomi. Forse col tempo potrà aggiungersi a questa biblioteca qualche nome nuovo e qualche stampa sfuggita, ma l'opera come è, è così esatta e completa (secondo le intenzioni dell'autore), che qualunque aggiunta sarà cosa di nulla certamente.

Non ci rallegriamo col dotto scrittore, perchè la sua modestia ci è nota; piuttosto ci permettiamo alcune osservazioni. La sua biblioteca è stampata in sole 50 copie: ciò farà disperare i bibliomani, che non se la procureranno che assai difficilmente. Ma il desiderio in cui rimarranno questa curiosa razza di studiosi, importa poco; invece importa assai che del suo libro possono provvedersi gli studiosi veri, diligenti, i veri dotti, e questo è male. In tal caso non sarebbe ardire soverchio l'augurarsi una edizione più copiosa e senza i limiti che l'autore si impose: estendendola alla *bibliografia storica*, continuandola fino ai giorni nostri, completandola a suo luogo degli scritti di Giacomo Leopardi (bella cosa poter collocare fra la serie degli scrittori di Recanati, nomi così illustri!), e corredandola di indici minuti e copiosi come il libro lo esige. Questo lavoro mentre riuscirà utilissimo a tutti, al Benedettucci costerà pochissima fatica, tanto egli possiede la materia. Così la modesta *biblioteca recanatense* si convertirà facilmente in una vera *bibliografia degli scrittori di Recanati e delle cose di Recanati*. Per la *bibliografia lauretana*, l'autore, ci darà certo e fra poco un volume separato.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

---

D' ANCONA ALESSANDRO. *Il regno d' Adria. Disegno di secolarizzazione degli stati pontifici nel secolo XIV* ( Dalle *Varietà storiche e letterarie*, Serie 2<sup>a</sup>; Milano, Treves, 1885, pag. 115 - 145 ).

Durante la lotta insorta fra Clemente VII ed Urbano VI, il papa, come dice il Muratori <sup>(1)</sup> « si pieno di pensieri secolari », Luigi d' Angiò, fratello di Carlo V re di Francia, « uomo ( continua il Muratori ) se si ha da credere al Gazata, crudelissimo e da tutti odiato in Francia » <sup>(2)</sup>, si offerse ai servigi di Clemente « per abbattere papa Urbano, giacchè egli riconosceva l' antipapa per vero papa » <sup>(3)</sup>. E venne in Italia, come narra il cronista di Forlì <sup>(4)</sup> ed il Gazata <sup>(5)</sup>, con 65 mila cavalieri, o, come dichiarasi negli *Annales Mediolan.* <sup>(6)</sup>, con 45 mila, o pure, così la Cronaca estense e il Griffoni <sup>(7)</sup>, con soli 15 mila cavalli e 3500 balestrieri. Come Carlo d' Angiò aveva domandato al pontefice un largo compenso per la guerra inumana mossa contro gli ultimi svevi, così anche Luigi d' Angiò pretese che Clemente VII gli dimostrasse in qualche modo la propria gratitudine per la lotta da impegnarsi contro l' emulo ma legittimo papa, Urbano VI. E il francese Clemente VII accolse con favore i desideri dell' angioino. « Rapporta il Leibnizio ( così il Muratori ) un atto curioso di esso Cle-

(1) *Annali*, a. 1383; Milano, Società tipogr. dei classici, Vol. XII, pag. 648 e seg.

(2) Ivi, pag. 641 e seg.

(3) Ivi, pag. 642.

(4) *Chronicon Forolivy.* in *Rer. ital. scr.*, Tom. XXII.

(5) *Chronicon Reg.*; ivi, Tom. XVIII.

(6) Ivi, Tom. XVI.

(7) *Chronicon Est.*; ivi Tom. XV: *M. de Griffonibus*; ivi, Tom. XVIII.



mente, cioè una bolla di lui, colla quale istituisce e dona al suddetto duca d'Angiò e a' suoi discendenti il regno dell'Adria, formandolo colle provincie della Marca d'Ancona e Romagna, col ducato di Spoleti, colle città di Bologna, Ferrara, Ravenna, Perugia, Todi e con tutti gli altri stati della chiesa romana a riserva di Roma, Patrimonio, Campania, Marittima e Sabina ». Codesta bolla, riferita dal Leibnitz <sup>(1)</sup> con la falsa data del 1382, finisce così; *Datum Sperlunga Caietanae Dioecesis XV Kalendas Maij Pontificatus nostri anno primo*, cioè a dì 17 aprile del 1379. Pochi giorni appresso, il 28 dello stesso mese (Urbano VI aveva già colpito di scomunica il rivale ed i suoi adepti), avvenne la battaglia di Larino: Clemente con le sue coorti brettone e guascone impegnò una fiera lotta con i venturieri della compagnia di S. Giorgio, capitanata da Alberico da Barbiano, al soldo di papa Urbano, e perdè la giornata; l'emulo suo volle fosse scritto sul vessillo, donato ad Alberico, il motto « Italia liberata dai barbari »; e in realtà l'Italia si compiacque del trionfo, conseguito da Urbano VI a Marino, come, secondo l'espressione di uno storico moderno, di una gloria nazionale. Il presidio brettone che teneva il Castel S. Angelo si arrese il dì 29, inefficace giudicando ogni ulteriore resistenza; e l'antipapa Clemente fuggì a Napoli presso Giovanna d'Angiò: da Napoli, mostratoglisi ostile l'animo del popolo, riparò in Avignone. La regina Giovanna fece mostra di abbandonare il partito clementino ed inviò alcuni suoi ambasciatori ad Urbano; e i bolognesi, i fiorentini, i senesi e i perugini si strinsero in lega « sempre nondimeno (avverte il Muratori) aderendo ad Urbano VI, papa legittimo » <sup>(2)</sup>. Così la bolla dell'antipapa Clemente non ebbe alcun effetto; ed è per ciò, forse, che la maggior

---

(1) *Cod. diplom.*, I, num. 106, pag. 239.

(2) lvi, a. 1379; Vol. cit., pag. 618.

parte degli storici <sup>(1)</sup> o la ignorarono, o, conosciutala nelle collezioni diplomatiche, non ne fecero parola. La conobbe però, ma non sappiamo in qual maniera, e ne comprese la grande importanza Gian Galeazzo conte di Virtù che si adoperò affinché il papa rinnovasse a favore del Duca d'Orléans quella medesima bolla del 1379. Che questo disegno non fosse nuovo e che un sommo vantaggio avrebbe il pontefice procacciato alla chiesa con la cessione di una gran parte dei suoi beni temporali, ai soli interessi spirituali intendendo ed alla concordia fra i cattolici, aveva già dimostrato, come nota il D' Ancona, un consigliere di Filippo il Bello, Pierre du Bois, il quale francamente proponeva che il papa desse ad un principe i suoi beni in enfiteusi, per più liberamente e con maggiore efficacia attendere, come rappresentante di Dio, alla salute delle anime; codesto principe poteva essere il Re di Francia, il quale, oltre al titolo di Senatore di Roma, dovrebbe « ottenere il patrimonio e calcolando quanto rendono Roma e le città tributarie, pagare al pontefice una somma equivalente, ricevendo essi gli omaggi dei principi, città e castella e le rendite. . . Ciò dunque (soggiunge il D' A. ) che abilmente veniva proposto da Galeazzo solleticava l'ambizione francese »; ed a prima giunta sembrava che il duca milanese, parente del re di Francia, proponendo al papa la cessione del temporale al Duca d'Orléans, nulla dovesse da questo fatto ricavare di utile per sè, ma fosse « mosso soltanto dal desiderio del bene comune ». Quali in realtà erano le mire di Gian Galeazzo, vedremo; indaghiamo ora come andò la pratica col papa. Mercè la scoperta di vari documenti intorno a codesto soggetto, fatta dal Sig. Paul Durrieu, e pubblicati nella *Revue des questions historiques* (Juillet 1880), dei quali documenti si è giovato il prof. D' Ancona per il suo dotto lavoro, che ho sott'occhio, sopra la secolarizzazione degli stati pontifici nel secolo

---

(1) Non così il MURATORI, il CHRISTOPHE e il GRÉGOROVIOUS: Cfr. D' ANCONA, pag. 121.

XIV, noi sappiamo che a dì 23 gennaio 1393 gli ambasciatori del Re di Francia si presentarono al papa con una copia della bolla del 1379 e con una istruzione del signor di Piediluco « evidentemente, dice il D' A. ( pag. 127 ), procurata loro da Galeazzo », domandandogli il rinnovamento di quella bolla a favore del Duca d' Orléans. Chi era allora signore di Piediluco, se, cioè, uno dei Brancaloni, che vi dominarono nel secolo XIV, od un dei Trinci della signoria dei quali in Piediluco s' ha notizia fin dai primordi del sec. XV. il Durrieu non è riuscito a stabilire, nè il D' A. ha potuto sapere malgrado le ricerche per lui fatte in proposito dai suoi dotti amici dell' Umbria e delle Marche; « chiunque del resto ( soggiunge il D' A. ) fosse nel 93 il signore di Piediluco, certo nessuno rifiuterà di salutare in lui un accorto politico ed un esperto conoscitore delle condizioni del papato di quell' epoca, e in generale dell' indole propria al governo ecclesiastico » ( pag. 128 ). Ma lasciadone da parte l' autore, torniamo a codesta istruzione degli ambasciatori francesi che il Durrieu pubblica per intero ed il D' A. largamente e con singolare chiarezza riassume. L' antipapa, ivi è detto, potrà essere cacciato dall' Italia e con lui ne saranno espulsi i suoi proseliti, ponendo fine così alla guerra che reca danno ed amarezza alla chiesa; ma questo risultato avrà effimera vita, poichè il Re di Francia, compiuta l' opera sua, sterpate, cioè, quelle male piante che attossicano la chiesa, ritornerà nel suo regno e l' antipapa ed i suoi riprenderanno, con proponimento di vendetta e di nuova e più aspra guerra, la via dell' Italia. Che se il papa concederà al Duca d' Orléans i propri beni temporali e s' indurrà ad *magis advertere ad spiritualitatem et ad salutem animarum, quam ad ecclesie temporalitatem, quia anime hominorum cunctis aliis rebus sunt preponende* ( pag. 129 ), il Duca, posto fine alla guerra contro i nemici del papa legittimo, non tornerà oltre le Alpi, ma rimarrà custode e difensore delle provincie pontificie. Ad accettare codesta proposta il papa deve essere indotto dall' esperienza del dominio che su quelle ha finora esercitato: e ricordi la caduta

di Bologna in potere dei Gozzadini, dei Pepoli e dei Visconti, e il sorgere a governo comunale di molte altre città della Romagna e delle Marche; ricordi la lotta sostenuta contro terre ribelli dal cardinal del Poggetto e le incalcolabili spese per la restaurazione e costruzione delle fortezze; ricordi come non meno tranquillo fu il dominio, sugli stessi territori ecclesiastici, di Benedetto XII, di Clemente VI che affidò la dispendiosa recuperazione degli stati suoi ad Astorre conte di Romagna; di Innocenzo VI, per conto del quale, lunghe guerre dovette sostenere contro il signore di Vico il cardinale Egidio Albornoz, e spendere in armi, milizie e fortezze circa 4 milioni; di Urbano V, a cui Perugia non volle mai sottomettersi, e di Gregorio XI che finalmente la recuperò; ricordi, in ultimo, i sanguinosi fatti che nel 1377 operò a Cesena il cardinale Roberto. *Si ergo*, concludeva la istruzione del signor di Piediluco, *calculent redditus cum expensis, qualem utilitatem habuerunt a terris ecclesie, bene perpendent* (pag. 135). Nè chi ebbe cura di redigere tale istruzione lasciò da parte il confronto del dominio pontificio sul regno di Sicilia con quello sulle altre terre ecclesiastiche. Ceduto in feudo a Carlo I d' Angiò i possessi dell' Italia meridionale, il papa riscuoteva annualmente molte migliaia di fiorini per censo, e non aveva, quanto a difesa ed a fortificazione di quelle provincie, pensiero di sorta: mantenendo in vece costante il suo dominio su le terre della Romagna, delle Marche e dell' Umbria, non solo non ne ritrasse mai alcun vantaggio, ma fu sempre, e con esito talvolta infelice, costretto a far guerre, che pur tanto gli costarono, per tenersene soggette. Mirando, per tanto, al benessere, alla sicurezza ed alla tranquillità della chiesa, cede il papa al Duca d' Orléans il Patrimonio e ne riceve in compenso un equo reddito annuo; Roma, il suo territorio e poche altre città, trattenga pure in suo dominio a testimonianza della sua autorità temporale.

Questa la istruzione del signor di Piediluco, la quale, come giustamente osserva il prof. D' A., « resta testimonianza storica di una dottrina, di un' opinione, di un pen-



siero politico che traeva l'esser suo e le sue ragioni dalle condizioni del papato nella fine del secolo XIV e dalla incompatibilità di un governo civile in mano dei chierici » ( pag. 137 ). Il papa rispose agli ambasciatori regi che, prima di deliberare, era necessario informare il sacro Collegio ed a questo domandar consiglio e parere in proposito. In trattative che a nulla approdaron, trascorsero intanto sette mesi; finalmente fu deciso di concedere al Duca d'Orléans un possesso, esclusi il Patrimonio, il ducato di Spoleto, la Campania e la Sabina, ma comprese Todi e Gubbio. Gli ambasciatori allora tornarono, per sapere che gliene paresse, al Re di Francia, con l'intendimento di riprender poi la via di Avignone, dove il papa avrebbe raccolto in concistoro i cardinali. Ciò avveniva nel settembre del 1394; nel quale anno, narra il Muratori, « terminò i suoi giorni l'antipapa Clemente VII, dimorante allora in Avignone, lodato da quei della fazione sua, detestato e abborrito dagli altri. Succedette la morte sua nel dì 16 di settembre, mentre l'università della Sorbona e Carlo VI re di Francia si maneggiavano forte per trovar ripiego colla forza allo scandaloso scisma che, tuttavia durando, producea innumerabili sconcerti e danni alla chiesa, essendo specialmente divenuta troppo familiare la simonia. Forse questo maneggio accelerò la morte di lui. Ma nulla si guadagnò coll'esser egli mancato di vita; perciocchè i cardinali del seguito suo raunati, senza volere ascoltar ragioni in contrario, gli diedero per successore da lì a dodici giorni il cardinal Pietro di Luna che prese il nome di Benedetto XIII, uomo d'ingegno destro, molto eloquente e negoziator finissimo ». Colla morte di Clemente ogni speranza di Gian Galeazzo svanì e « di siffatta trattativa, dice il D'Ancona, per la quale gran parte della chiesa sarebbe rimasta ad essa in sola alta sovranità feudale, riunendosi sott'altro capo in regno secolare, non rimase altra memoria se non nelle carte che ne custodirono gelosamente il segreto fino ai dì nostri » ( pag. 139 ).

Ed ora una domanda: quali erano le intenzioni ricondite di Gian Galeazzo che concepiva e tentava di mandare



ad effetto un tale disegno? Rispondono a tale domanda tutti i ghibellini e i poeti suoi contemporanei che lo esortavano a far sue le loro aspirazioni politiche; Antonio Loschi (pag. 141), Saviozzo da Siena <sup>(1)</sup>, Francesco di Vannozzo <sup>(2)</sup> ed altri dei quali ignorasi il nome <sup>(3)</sup> sperarono per lui l'unità ghibellina italiana. Non ultimo in questa schiera di poeti cittadini fu Tommaso da Rieti <sup>(4)</sup> il quale gl'indirizzava una canzone <sup>(5)</sup>.

Più volte lacrimose rime ho sparse  
 Del miserabil giogo aspro e traverso  
 Che porta Italia tanto tempo al collo;  
 Omai con altro canto sia el mio verso.  
 Amfion per Tebe nè chi per venghiarse  
 D'Argo quando cantando adormentollo,  
 Nè per Troia cantò più lieto Apollo,  
 Ch'io farò d'esta nostra monarchia;  
 Ch'in voi, Signor, s'aspetta  
 Mercè del Ciel che tutte stelle assetta  
 A rinovar un'alta Signoria  
 In voi da Dio per pace al mondo eletta:  
 Credo ch' i prieghi e li devoti pianti  
 Di gente santa e pia  
 Sien gionti al sommo creator davanti.

Così il poeta reatino, il quale, prese le mosse un po' da lontano, enumera le conquiste fatte da Roma che doveva esser retta a governo imperiale da Cesare; ma questi fu morto, onde, un nuovo triumvirato formatosi, nuove ragioni di guerra: però Ottaviano vince Antonio e poi

(1) Ivi, pag. 142 e seg.: *Studi ecc.*, Bologna, Zanichelli, 1880, pag. 45 e seg.

(2) *Studi ecc.*, pag. 48 e seg.

(3) Ivi, pag. 142 e seg.; *Studi ecc.*, pag. 47 e 88.

(4) Ivi, pag. 143: *Studi ecc.*, pag. 47.

(5) È inedita e, oltre al Codice Riccard 154, trovasi nel Mouckiano - lucchese VIII, a fol. LXVII, e segg. con in fronte il nome *Tommaso Reatino*. Su questo Cod. ne riporto qualche brano; altrove tratterò del poeta e delle sue rime. Dichiaro intanto la mia gratitudine all'amico Dott. ALBINO ZENATTI che di questa canz. ha per me eseguita la copia sul citato ms. lucchese.

Ritorna a Roma dove il gran Senato  
Sommo imperio li dà, indi si noma  
Divo Cesar augusto e tutto unito  
Della prima corona ornò sua chioma.

Ma questo impero glorioso non fu duraturo; ed oggi  
a rinnovellarlo vien chiamato Gian Galeazzo:

Dunque, Signor, sì ben dopo mille anni  
V'han chiamato li cieli a l'alta impresa  
Per onorare il gran nome latino,  
E far vendetta della lunga offesa  
D' Italia vostra dopo grand' affanni;  
Seguite esto leggiadro e bel destino,  
Mirate Roma che col capo inchino  
Alla vedova sede ognor vi chiama:  
E se di voi non cale  
L' onor, la gloria, deh! mirate quale  
Giace (?) la patria che cotanto v' ama.  
Ben conoscete, Signor, quanto vale  
Senza tesser, ordire; el militare  
Vittoria sempre brama;  
Non è bel (non) il cominciar, ma il finire.

E dettogli ciò che dovrà fare, soggiunge con grande  
enfasi ghibellina:

Degne vittorie non vergheran carte  
Simili a queste; però, Signor mio,  
Correte alla corona  
Che vi promette chi corusca e tona.  
Per Roma Decio morì con desio,  
Per Tebe Epaminonda; ed a voi dona  
Eterna vita Dio e fama el mondo,  
Sol che non fate oblio  
Seguir vostro destino alto e secondo.

E così licenzia la canzone:

Tu vai, canzon, al più eccellente e degno  
Signor ch' il mondo mai vedesse ancora,  
Però quanto più puoi va riverente,  
E aspecta per piacerli 'l tempo e l' ora.  
Poi pregai dil iusto sdegno

Che mosse Tito tanto degnamente  
A venghiar christo dell'ebraica gente;  
Chè sempre è iusta ed a natura piace  
La guerra che se fa per far poi pace.

E Galeazzo a questo invito assentiva ed a quell'atto ideale poggiava: « il regno dell'Adria (così conclude il D'Ancona) sarebbe stato soltanto un passo, una prima fermata, un ordinamento momentaneo per indi procedere necessariamente, logicamente, fatalmente più oltre; al compimento di quello che potrebbe dirsi il programma della parte ghibellina e del monarcato unitario italiano nel Secolo XIV ».

GIUSEPPE MAZZATINTI

---

EROLI GIOVANNI, *Alcune prose e versi*. Roma, tipografia letteraria, 1885, Vol. I, in 4,<sup>o</sup> di pagine VII - 594.

Ad una lunga serie di studi danteschi (pag. 1 - 282), segue in questo volume una raccolta di scritti archeologici, risguardanti per la maggior parte la storia dell'Umbria. Noi, lasciando da parte gli studi letterari, chè il parlarne e l'attribuir loro il debito valore e le giuste lodi non è compito nostro, giudichiamo di grande importanza questa ristampa di corrispondenze e relazioni archeologiche, qua e là sparse e pubblicate in tempi diversi, innanzi tutto pel merito, loro, e poi per le comodità, offerta allo studioso, di aver sott'occhio i risultati delle ricerche degli antichi monumenti, instituite nell'Umbria dal ch. a., che varî punti di storia, mal conosciuti od oscuri, potè rischiarare con sapienti congetture e retti giudizi. Il merito, in fatti, di avere illustrato, studian-done i monumenti scoperti nel febbraio del 1860 dal F. Assettati, l'antica storia di Amelia, è da attribuirsi all'Eroli,

il quale in alcune lettere all'Henzen, segretario dell'istituto archeologico germanico, diè ampia notizia degli scavi eseguiti dall'Assettati stesso, concludendo che nel luogo, dove furono scoperti gli oggetti descritti, dovè esistere una necropoli dei « primi tempi della repubblica romana » (pag. 296): questa congettura è resa probabile dal fatto che l'Assettati trovò nella medesima località « uno o due ossi umani e il frammento di un cranio » (ivi). Questi scavi, intrapresi, come ho detto, nel '60, furono continuati fino al '66, e gli oggetti rinvenuti parvero all'Eroli di tanta importanza da potere affermare che se « la storia antica . . . assegnava Amelia fra' luoghi etruschi, è ora per cotesti scavi sicuramente confermata » (pag. 360 e seg.). Di altri monumenti scoperti in Amelia nel 1878 fu data relazione da V. Sabini all'Eroli, il quale partecipò questi fecondi risultati di ricerche al direttore dei musei e degli scavi d'antichità, e nel 1881 comunicò la « nota di altri oggetti tanto etruschi che romani » (pag. 317) all'Henzen, trovati nei dintorni di Amelia. A queste illustrazioni dei monumenti amerini seguono una felice congettura, creduta probabile anche dall'Henzen, intorno alla lettura della iscrizione di una ghianda missile, troppo arbitrariamente, secondo l'Eroli, interpretata dal Vermiglioli (*Giorn. Perug.*, 1835, pag. 213); una lettera al Prof. Bellucci circa vari oggetti preistorici trovati nell'Umbria (pag. 340 e segg.); una relazione a Guglielmo Henzen di alcuni monumenti scoperti nelle tombe orvietane dal Mancini (pag. 353 e segg.) e di una iscrizione etrusca, rinvenuta parimenti in Orvieto, la quale offre una nuova voce da aggiungersi al *Glossarium* di A. Fabretti (pag. 358 e seg.); ed una notizia degli scavi eseguiti nel 1873 presso l'isola di Fano (Fossombrone), assieme ad una corrispondenza fra l'Eroli e il Masetti relativa agli oggetti dissepoliti in quelli scavi. Di non minore importanza storica sono le osservazioni fatte dall'Eroli allo Sconocchia intorno all'esistenza del navale ternano, la quale volevasi provata da una iscrizione riprodotta in un cod. del sec. XVII: il Sig. E. Sconocchia credette genuina codesta

iscrizione, mentre l'Eroli ed il Garrucci giudicarono che dovessero essere espunte dalla iscrizione le due ultime linee nelle quali è ricordato il navale di Terni, ove, come il Garrucci scrisse all'Eroli, « neanche si potè mai scalare » ( pagina 428 ). Malgrado la risposta dello Sconocchia in difesa della iscrizione ternana, il ch. Eroli concluse che un *navale* presso Terni « è cosa stravagante, non ammissibile » ( pag. 463 ). — Nella lettera ad Enrico Stevenson è corretto un errore del Guardabassi che nell' *Indice-gruida* afferma che la collegiata di Lugnano, presso Amelia è del sec. XIII, mentre ( è dimostrato con valide ragioni ) appartiene al sec. XI od al seguente ( pag. 473 e segg. ): in quella al Bianconi, direttore del *Giorn. scientifico letterario ed agrario* di Perugia, è riprodotta una osservazione del Brunn a quanto, circa certi oggetti plumbei amerini, aveva detto l'Eroli; il Brunn, contrariamente alla congettura dell'Eroli, credè che quegli oggetti siano « giocarelli di bambini » e non vòti, come reputò l'Eroli, cioè « piombi fatti per coloro che, poveri di borsa, avessero desiderato sciorre un voto agli dei con pochi assi » ( pag. 507 ); finalmente nella lettera ( agosto 1878 ) al Direttore generale dei musei ( pag. 508 e segg. ) è data relazione degli scavi fatti a S. Urbano di Narni. Nell'ultimo Cap. intitolato *il dio Mitra a Terni* ( pag. 523 e segg. ) l'A. espone alcune notizie intorno al culto di questo nume nell'Umbria, descrive un monumento che lo rappresenta, trovato a Piedimonte, presso Terni, ed ora da lui posseduto, e spiega i simboli che accompagnano la figura del Dio che « sta ginocchione sulla schiena ( del toro prostrato ) in atto col braccio destro di riporre o aver riposto il ferro di vagina, per fare altrui conoscere ch'ebbe già ferito al collo il sottoposto animale, il cui capo è tenuto teso in alto per le nari dalla sua mano sinistra » ( pagina 531 ). Chiude questo primo Vol. di studi del ch. Eroli, in cui, come abbiamo veduto, sono raccolte le notizie e le illustrazioni di molti preziosi monumenti umbri, una lettera al Presidente della Commissione di belle arti in Perugia, riguardante alcuni frammenti di tegoloni, cinque anfore ed



un frammento di vaso col nome di un liberto della gente Aquilia.

GIUSEPPE MAZZATINTI

---

GIAMPAOLI LORENZO. *S. Ubaldo canonico regolare lateranese vescovo, patrono, cittadino di Gubbio — Memoria storica con documenti inediti . . . . edita per cura e spese di Licinio Cappelli. Rocca S. Casciano; stabilimento tipografico Cappelli, 1885; Vol. I, di pagg. 470.*

Se trattando del libro del Giampaoli, io brevemente dirò della biografia del Baldassini, la colpa non è mia; il lettore l'ascriva tutta all'a. che in un volume di tal mole ha raccolto poche memorie riguardanti un brevissimo periodo della vita sua. Almeno, per questo primo volume, può dirsi schiettamente che il titolo, impresso su la copertina, inganna il lettore. Ecco, infatti, dopo la lettura del libro, quanto sappiamo del Baldassini. Nacque, forse, nel luglio del 1079, e, come dice Teobaldo suo biografo, *traditus est nutriendus sub disciplina ecclesiastici ordinis et oblatus est priori Ecclesiae SS. MM. Mariani et Jacobi*; in questa medesima chiesa *divinas litteras studiose docetur*; visse poi nella canonica di S. Secondo, donde ritornò in quella di S. Mariano e Giacomo, richiamatovi da Giovanni da Lodi che nell'episcopato eugubino successe nel 1105 a Rustico, eletto nel 1097; ricevuti gli ordini sacri, *in Ecclesia SS. MM. Mariani et Jacobi*, continua il biografo, *prior efficitur*. Ed alla corruzione dei costumi (giacchè, sono parole di Teobaldo, Cap. I, *claustrum patebat omnibus, viris scilicet*

*ac mulieribus nec ullo ibi tempore porta claudebatur; quisquis habebat pellicem suam et relicta disciplina ecclesiastici ordinis, turpitudini et luxuriae serviebat muliebri*) tentò riparare con una efficace riforma che introducesse nella canonica dopo esser tornato da Ravenna, dove fu nel 1109 per domandar consigli in proposito a Pietro de Honestis, priore nella canonica di Porto. Distrutta per un incendio la canonica di S. Mariano, il Baldassini si ritirò nel monastero dell'Avellana (ne era allora priore Pietro da Rimini), donde ritornò a Gubbio prima del 1127 e, dice Teobaldo, *cepit..... conbustam ecclesiam..... reficere*. Poco dopo (secondo l'Ughelli, nel 1126) morì Gennaro vescovo di Perugia, *et vir Dei Ubaldus eligitur ad episcopatum a Perusinis*; ma questi non volendo accettar la carica del vescovato propostogli, *occulte aufugit et in Eremito quae inter - ambas - partes dicitur per aliquantulum temporis se occultavit*. Tornato a Gubbio, recossi a Roma nel '27 e depose nelle mani del papa Onorio II la rinunzia al vescovato perugino. Morto però Stefano, vescovo di Gubbio, dovette, se bene a malincuore, accettar l'incarico di succedergli nel vescovato medesimo, conferitogli dal pontefice Onorio. Siamo al 1129; e qui finisce il primo periodo della biografia del Baldassini, che il Giampaoli ha narrato da pag. 266 a pag. 394: nientemeno, dunque, che in 134 pagine. La ragione di tanta lungaggine non è riposta nella ricchezza del soggetto, poichè, come vedesi, tutto ciò poteva dirsi succintamente e, nel tempo stesso, completamente; sta più tosto nelle inutili digressioni che l'a. ha creduto bene di fare, non so se per chiarir meglio il non oscuro argomento, o forse per dare aria di maggiore importanza al suo racconto. Inutile, infatti, è la storia della famiglia Baldassini, intorno alla quale l'a. produce quelle notizie che l'Armanni raccolse non sappiamo da quali fondi e di quale attendibilità: inutile, per validamente stabilire che S. Ubaldo discende dalla famiglia Baldassini, l'aver riportato tutte le testimonianze di individui dei primi anni del secolo XVII, quasi che a queste, che riferisconsi a fatti del secolo XI, debba attri-

buirsi un valore assoluto. E già che pel nostro a. è di grande merito l'autorità del Reposati, perchè non citar semplicemente la lunga sua discussione intorno all'anno della nascita del Baldassini, invece di riportarla per intero da pag. 280 a pag. 283? E notisi che quanto il Reposati ivi dice, è tutto ipotetico e forse anche discutibile. Inoltre, perchè riprodurre da pag. 294 a pag. 297 la lettera del Reposati stesso al Sarti su l'attribuzione dei nomi di Secondo e Secondino ad un medesimo individuo; perchè ritessere, cominciando *ab ovo*, la storia della canonica di S. Secondo (pag. 306 - 306); perchè a pag. 309 e seg. narrare la vita di Giovanni da Lodi; perchè, in fine, tener tanto conto dell'autorità di Michelangelo Eugeni, dalla storia del quale l'a. stralcia via pagine intere e testualmente le riporta, come si trattasse di testimonianze di non dubbia autenticità? (Vedi le pagg. 327 e seg.; 337 e seg.; 352 e seg.; 389 e seg.) Io non voglio ricercare ora se l'a., troppo fidandosi delle note alla biografia di Teobaldo, fatte dal Reposati, e delle opere dell'Eugeni e d'altri, sia caduto in qualche errore e ci abbia con verità storica narrato un breve periodo della vita del Baldassini; è certo il fatto però che l'a., prima di cominciare codesta biografia, non ha fatto uno studio critico del testo di Teobaldo, nel quale varie notizie si sono infiltrate per opera degli amanuensi. E che ciò sia vero è dimostrato, per citare un esempio, dal racconto del miracolo avvenuto al Baldassini quando tornava dalla canonica di Porto a Gubbio, che, come l'a. stesso dichiara, « non è nell'originale di Teobaldo e vi fu inserito da mano estranea » (pag. 336 e seg.). E non soltanto il Giampaoli non ha fatto questo importante studio critico del testo del biografo sui codici — importante, dico, perchè codesta biografia di S. Ubaldo è la più antica (Teobaldo, secondo il Sarti, successe al Baldassini nel vescovato di Gubbio) —, ma, a quanto pare, si è servito del testo pubblicato dal Reposati, che credo avesse sott'occhio solamente il codice eugubino, e di questo testo riporta i passi nelle note, mentre nel corpo del racconto ne riproduce la versione italiana, fatta dal Repo-

sati medesimo. Se questo sistema di giovarsi delle fonti sia critico e scientifico, io non dimostro, nè voglio dimostrare, che sarebbe superfluo.

Tutto ciò che precede questa breve parte della biografia del Baldassini ( pag. 14-80 ) è relativo ai pontefici, da Gregorio VII ad Alessandro III; agli antipapi, da Clemente III a Vittore IV; ai due concilii di Callisto II e d' Innocenzo II, ed agli altri concilii dal 1080 al 1160; ai « conciliaboli » da quelli di Brixen e di Magonza a quello di Pavia nel 1160.

Segue ( pag. 80-110 ) una serie di ventuna biografie di santi che vissero nei secoli XI e XII, la quale trova il suo debito posto nel libro del Giampaoli, per ciò che, com' egli dice, « non si può scrivere la storia di un secolo, o di un periodo qualunque di secolo, senza far menzione di quelle anime grandi che per virtù e santità lo illustrarono » ( pag. 80 ). « Percorsa rapidamente ( continua l' autore nel §. VII del Cap. I, pag. 110 ) la storia di quegli uomini che illustrarono il mio periodo con la santità della vita, è pregio dell' opera far menzione altresì di quei principali tra gli scrittori ecclesiastici che o difesero la verità attaccata dagli eretici o la illustrarono con dotte elucubrazioni, o dettero alle scienze un nuovo sviluppo »; e qui da S. Anselmo ad Ugo da San Vittore, è rifatta la storia di codesti scrittori e delle opere loro. E, come di tale argomento, così anche degli eretici e delle massime eretiche piacque all' a. di parlare: a codesta trattazione è consacrato tutto il §. VIII ( pag. 119-131 ). Quale fu dal 1080 al 1160 lo stato della religione, e quali « istituzioni religiose e cavalleresche » furono in quel tempo fondate, è detto nel §. IX ( pag. 131-140 ); nel §. X è raffazzonato « un po' di storia civile » dell' Europa. Il cap. II che consta di otto lunghi paragrafi ( pag. 144-266 ) è dedicato alla storia di Gubbio, cioè a quella della sua origine, dei suoi « monumenti profani », dei suoi santi, dei suoi vescovi ( da pag. 181 a pagina 216 ne sono esposte le biografie ), dei suoi monumenti cristiani, dei « suoi palagi, archivi e pubblici stabilimenti »

e, in fine, delle sue glorie e nobiltà. Ha capito il lettore quale sia la relazione che corre fra tutto questo abborracciamento di storia e la biografia del Baldassini? Io no di certo, anche dopo aver letto la pag. in cui l' a. ha tentato di dar qualche ragione intorno all' argomento trattato in queste 266 pagine. Ma, già che l' a. s' è ostinato ad uscir di carreggiata, almeno si fosse attenuto alla verità storica e non fosse incorso in tanti errori! « Io mi meraviglio ( così chiudesi il Vol., pag. 394 ) come certi autori possano scrivere di storia senza consultar documenti, seguendo soltanto o la propria immaginazione o scritture di nessun valore »: ed è lui, proprio lui, quel ricercatore studioso di documenti e quell' esaminatore critico coscenzioso delle vecchie scritture! Ma uno studioso di documenti che « rendono [ la storia ] ben vista dinanzi al tribunale della critica più severa » ( pag. 6 ) non ripeterebbe con Vincenzo Armani che « il principio o l' origine della città di Gubbio è tanto più risplendente quanto men si ravvisa tra le caligine dell' antichità » ( pag. 151 ); non riprodurrebbe l' iscrizione del teatro eugubino così deturpata di errori, come la leggo a pag. 160; nè, dopo essersi giovato dell' opera di Michel Bréal ( non *Briel*, com' è citato tre volte a pag. 162 e seg. ), ci verrebbe a dire col Nieuport che i fratelli Attidii « hanno una somiglianza coi dodici fratelli Arvali di Roma, il culto dei quali è antichissimo, e una tradizione lo fa risalire ai dodici figli di Acca Lorenzia la balia di Romolo » (!). Chi consulta documenti non ricorre al *Dizionario* del Moroni ( non *Maroni*, pag. 165 ) per darci una descrizione tutt' altro che giusta del « Mausoleo . . . sontuosissimo sepolcro etrusco » (!); nè crede che siano testimonianza valida a provare il miracolo della lupa, operato a Gubbio da S. Francesco ( pag. 256 ), le due iscrizioni del secoli XVII e XVIII riportate a pag. 235 e seg.; nè presterebbe fede alla iscrizione del Monastero dell' Avellana, ricordante la dimora ivi fatta dall' Alighieri (<sup>1</sup>). Uno storico coscenzioso non direbbe

---

(1) Cfr. MAZZATINTI G. *Bosone da Gubbio* etc. in *Studi di filologia rom.*, Vol. I,



che a Gubbio c'è da meravigliarsi per il « numero dei maestosi ed eleganti palazzi che vi si trovano forniti nella maggior parte di torri giusta il costume dei bassi tempi » ( pag. 246 ), e non riprodurrebbe le tre iscrizioni, che leggonsi su la porta del palazzo dei Consoli, così, come il Gimpaoli le dovette leggere, imperfette e mal decifrate (nella prima *credat* è convertito in *concordat*; e *mensis* in *unus mensis*; nella terza mancano alcune parole della seconda e terza linea, ed è omessa la quarta ).

Inoltre, come può affermarsi che la biblioteca sperelliana sia riposta « nel pian terreno » del palazzo municipale che « le immagini degli uomini illustri eugubini » e le Tavole umbre si conservino in due sale distinte; e che il Ranghiasi sia tuttora proprietario del museo, che fu venduto nell' aprile dell' 82 ? <sup>(1)</sup> Nel citare i nomi dei cospicui cittadini di Gubbio, l'a. non si cura di stabilire quali realmente siano codesti nomi e se riferiscansi ad eugubini. Bosone Raffaelli è cangiato in *M. Bolone*; il Picotto in *Ricotti*; il Ceccetti in *Cocchetti*; e in questa eletta schiera sono annoverati il Lazzarelli « riformatore (!!) della satira italiana » ( con la *Cicceide* ? ), l' Armannino, autore della *Fiorita* e « un certo Sebastiano » autore di « un' opera in codice membranaceo nella Laurenziana di Firenze, intitolata *Liber de Theutologio* » ( pag. 259 ). L' Armannino però, come su l' autorità dei manoscritti della *Fiorita* è stato già dimostrato, <sup>(2)</sup> non è di Gubbio, ma di Bologna. Del *Theutologio* ( non *Theutologio* ) esiste oltre al Cod. laur. Pl. 13. n. 16, anche il Marciano 272, e non è opera di Sebastiano, ma sì bene di Ubaldo da Gubbio <sup>(3)</sup>. D' altri citta-

---

pag. 285; ARRIVABENE, *Il secolo di Dante* 2.a edizione con illustrazioni di Ugo Foscolo; Firenze, Ricordi, 1830, Tom. II, pag. 292 nota.

(1) V. *Catalogue du Musée . . . du feu m. Ranghiasi - Brancaloni dont la vente aura lieu à Gubbio le 12 avril 1882*; Perugia, 1882, di pagg. 40.

(2) V. MAZZATINTI, *La Fiorita di Armannino giudice in Giornale di filologia romanza*, n. 6.

(3) MAZZATINTI G., *Il Theutologio di Ubaldo di Sebastiano da Gubbio*; Firenze, Cellini, 1881, pag. 4.

dini eugubini è qui fatto menzione ( pag. 260 e seg. ), senza però badare all' ordine cronologico: così, per esempio, Avanzino da Gubbio è citato dopo l' Accoromboni; Annibale Beni a canto al Nucci, al Basili e ad Ottaviano di Nello ( non Ottaviano *Nelli* ). Ignora poi come Gubbio abbia « dagli antichi (!) tempi fino a noi contribuito al vantaggio delle buone lettere con le sue accademie degli Oziosi, dei Sonnacchiosi e degli Anziosi (*sic*) ». Queste notizie storiche di Gubbio, false per la maggior parte, furono attinte da varî cronisti e storici eugubini di molto dubbio valore; dai frammenti della cronaca attribuita a Griffolino; dalla prefazione alla cronaca di Ser Guerriero di Ser Silvestro de' Campioni da Gubbio ( che l' a. erroneamente chiama Guernerio Berni ), la quale prefazione fu da me, ristampando questa cronaca su l' autografo nel presente *Archivio*, omessa, perchè « nulla contiene di buono nè pure per la leggenda » (1); dalla cronaca di frate Girolamo da Venezia, dalla storia del Piccotti e dalle memorie storiche di Gubbio raccolte da V. Armanni.

Dei documenti, stampati in fine al volume ( pag. 397-465 ), non tutti servono d' illustrazione alla storia narrata, nè tutti sono inediti, come, per citarne uno, il contratto di compera delle Tavole Eugubine, che qui è riportato con otto lacune, colmate con otto *etc.*, e senza data; e che era stato già edito con note dal ch. prof. A. Rossi nel *Giorn. di erud. art.*, e recentemente riprodotto dal Bréal. Inutile, inoltre, è la ristampa dei diplomi di Federico I di Svevia, di Enrico VI e di Ottone IV che il Giampaoli ha eseguito su quella del Sarti, anzi che giovarsi, non volendo ricorrere agli originali, delle recenti e più fedeli edizioni. I documenti, tratti dall' Archivio della Cattedrale, non sono stati, a quanto sembra, publicati su gli originali, ma su le copie

---

(1) A. I, fasc. II, pag. 203, nota.

eseguite dal Pecci, di cui l' a. riferisce le osservazioni storiche a ciascuna bolla. Di altri documenti ignoriamo la derivazione ( Doc. IV, VI, XI, XII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII ): altri sono così vagamente indicati: « dalle mie schede » ( Doc. I, II ); « dall' Arch. Armanni » ( Doc. VII ); « dall' Arch. di S. Giovanni Decollato » ( Doc. XIV ); « dal R. Archivio di Stato » ( Doc. XV ); « Arch. della Cattedrale di Gubbio » Doc. XVI, XVII ); « dal proprio originale » ( Doc. XVIII ); « dall' Arch. di S. Secondo » ( Doc. XXVIII, XXIX ). Notisi, finalmente, che le seguenti indicazioni dei codici dell' Archivio Armanni — *Fasc. III, n. 19* ( Doc. XXXIII ), *fasc. III, n. 20* ( Doc. XXXIV e seg. ), *fasc. III n. 31* ( Doc. XXXVII ), *fasc. III, n. 33* ( Doc. XXXVIII ) — sono errate: tanto è vero che il numero III riferiscesi alla camera in cui i codd. Armanni conservavansi un tempo, e non al manoscritto, il quale, oltre ad uno dei numeri delle tre camere, porta oggi un numero romano, una lettera maiuscola ed un numero arabico.

GIUSEPPE MAZZATINTI

---

LUCARELLI ODERIGI. *Guida storica di Gubbio*. Città di Castello, Lapi, 1886; in - 8, di pagg. 65.

Della non lontana pubblicazione di una Guida di Gubbio compilata dall' avv. O. Lucarelli, premessa una larga e dotta notizia della città dalle origini ad oggi, noi avevamo inserito in questo *Archivio* l' annunzio; e fino ad ora con desiderio, ma vanamente, abbiamo atteso la comparsa del volume. E siccome all' operosità dell' autore non corrisponde, sembra, quella dell' editore, così codesto libro si farà atten-

dere tuttavia. Intanto l' egregio avvocato ce ne dà un breve compendio, ed a lui lascio dirne la ragione della stampa: « Per la circostanza dell' inaugurazione del tronco della ferrovia Umbro - Aretina da Fossato a Città di Castello, ho creduto di far cosa utile, o almeno grata, ai molti visitatori che indubbiamente si recheranno nella città nostra per le feste del prossimo mese di maggio, pubblicando almeno per ora un sommario della Guida stessa, che per quanto breve conterrà sempre sufficienti indicazioni sui nostri principali monumenti. Sarebbe stato mio desiderio di aggiungervi anche una sintesi della prima parte del mio più esteso lavoro, e cioè dell' *Memorie Storiche*; ma sia per la ristrettezza del tempo, sia per la difficoltà maggiore che avrei incontrato, dovetti accontentarmi di far precedere al sunto della Guida un brevissimo cenno storico, valevole appena a far conoscere l' importanza ch' ebbe la città nostra nell' epoche antica e medioevale ». Così l' A. nella Prefazione. Questa breve Guida storica di Gubbio di due cose ci fa fede; della sana dottrina, cioè, dell' autore, e della diligenza amorosa ond' egli ha studiato la storia della sua città nelle cronache, nelle carte degli archivi e nei monumenti; e poi della bontà del più esteso lavoro, sul quale la presente Guida fu compilata, e che i dotti italiani e stranieri attendono ed accoglieranno con meritato favore. Alcuni lievi errori però ed alcune opinioni dell' a., che compaiono nel presente compendio, vorrei fossero corretti nella Guida di prossima edizione: l' egregio Avvocato che con singolare bontà d' animo ha sempre tenuto conto del mio giudizio sovra diversi punti di storia eugubina, voglia accettare benevolmente queste, forse non ingiuste, osservazioni.

Io non direi che « l' origine di Gubbio si perde nell' oscurità di secoli tanto remoti che riesce inutile formar congetture od ipotesi intorno ad un fatto che non può esser chiarito mai più » ( pag. 8 ); se noi non abbiamo notizie della città anteriori allo stanziamento degli ariani nell' Umbria, diciamo pur francamente che Gubbio ebbe, come molte altre città umbre, da essi l' origine; così che la lin-

gua delle tavole eugubine non dovrà troppo vagamente esser definita « uno degli antichi dialetti italici, a metà romano, prossimo parente del latino » ( pag 25 ), ma schietamente, come la filologia c' insegna, una emanazione dell' ariano, parlato dagli emigrati dell' Asia e scisso in tre dialetti ( osco, umbro, latino ) parlati, alla lor volta , dagli stessi ariani abitanti le tre distinte regione dell' Italia media fra le quali l' Umbria. — Di Bosone da Gubbio non vorrei fosse detto che accolse in casa propria l' esule Alighieri; ormai non c' è critico in Italia ( e le mie conclusioni sulla falsità di tale tradizione sono state dai migliori accettate ) che non sia pienamente convinto del contrario. La critica, creda l' amico Lucarelli, non è più un' opinione; e le congettture improbabili o che fanno a pugni con la verità storica, ella rigetta e d' ora in poi non ne terrà più conto di di certo. E tanto cauta incede e con tanta circospezione, che tuttavia non ha osato dire apertamente che il Petrarca ( pag. 11 ) indirizzò a Bosone la canzone che ad altri di competenza somma pareva fosse diretta a Cola di Renzo o ad uno dei Colonna: finora non abbiamo che poche testimonianze di manoscritti, quasi tutti del Sec. XV, che in fronte alla canzone portano il nome di messer Bosone. Preziose, ma, come diceva, scarse testimonianze, se si rifletta che qualche buon centinaio di codici petrarcheschi italiani e stranieri, molti de' quali io stesso ho esaminato, riportano la stessa canzone o anepigrafa, o con rubriche che non fanno al caso nostro. — Riguardo al palazzo dei Consoli, se bene l' iscrizione della porta maggiore dichiara che ne fu architetto Angelo da Orvieto, pure all' Autore questo fatto indiscutibile ( e credo non sia discutibile una iscrizione non sospetta ) non pare « sufficiente per togliere il merito al nostro grande concittadino ( a Matteo di Gioannello ) d' averne ideato il disegno » Ma perchè volersi ostinare ad attribuire ad un artista ciò che non ha mai eseguito, e ciò che nessun documento gli attribuisce? E perchè volere ad ogni costo credere e far credere che « le colossali costruzioni della piazza ed il palazzo del Podestà debbano attri-



buirsi al Gattapone, *resultando dai libri delle Riforme* » ? Perchè, ci risponde il Lucarelli, ciò risulta da una costante tradizione e da quanto ne scrissero tutti gli storici e cronisti di Gubbio dal secolo XV ad oggi ». Povera storia se dovesse scriversi su le tradizioni che corrono, o su l'autorità di quei buoni cronisti ! I quali credettero che quelle fossero realmente opere di Gattapone, non perchè avevano qualche prova alla mano, ma più tosto perchè male interpretarono o vollero, per giungere studiamente a false conclusioni e accomodare intorno al capo di un eugubino una radiosa aureola di orpello, male interpretare quei passi delle Riforme nei quali non è dichiarato che Matteo di Gioannello di Maffeo ideasse quelle costruzioni, ma che, compiute, le misurasse e ne facesse, da esperto *mensurator*, il collaudo. Questi documenti non ignora il Lucarelli, e sa inoltre che io li ho pubblicati in questo medesimo *Archivio*. — Parlando della Chiesa e dell'ex convento di S. Pietro ( pag. 62 ), dice l' A. che fin dal sec. VII vi si stabilirono i benedettini ; « E non è questa ( soggiunse ) una ipotesi esagerata se si pone mente che la facciata principale della chiesa, restaurata nel sec. XIII, presenta ancora alcune tracce di architettura della più tarda epoca romana, e che tra le iscrizioni latine possedute dai canonici della Cattedrale una ve ne ha dei più remoti secoli cristiani, la quale si riferisce ad un arcidiacono addetto appunto alla fabbrica di S. Pietro di Gubbio ». Ciò non è esatto: la iscrizione alla quale allude l' A. ( conservasi ora incastrata nel muro del corridoio presso la sacrestia del Duomo di Gubbio e deriva dal museo del marchese Ranghiasi che l' aveva collocata di fronte alla scala grande del suo palazzo ) fu ritrovata nella chiesa di S. Giovanni una volta detta dei SS. Apostoli: consta di quattro linee e dice *Aelianus . . . Diaconus ad fabri[cam] b[asili]cae sanctor[um] [aposto]loru[m] . . .* — Di qualche personaggio illustre di Gubbio dovrebbero riferirsi i nomi quali veramente sono, e non come la tradizione o la falsa storia ce li ha tramandati; correggansi quindi i seguenti: Guerriero Berni in Guerriero

di Silvestro dei Campioni; Ottaviano Nelli in Ottaviano di Martino di Nello, e così Martino e Tommaso Nelli (pagg. 32, 33, 65, ecc.). — Di Oderisi non so quanto sia vero il dire che fu l'*iniziatore* delle scuole umbra e bolognese (pag. 11), e che Angioletto fu suo allievo (pag. 33) al pari di Guido di Palmeruccio (pag. 11); non essendoci rimasta alcun' opera dell' alluminatore e quasi nulla sapendo della vita sua, certe affermazioni a me paiono ardite; ad altri, di non dubbia competenza in materia, possono sembrare inopportune.

Con la schiettezza ond'io ho creduto opportuno di far queste poche osservazioni sul libro dell'Avv. Lucarelli, mando all'amico autore un bravo di cuore, e l'assicurazione che uno de' primi è il posto che gli spetta fra i cultori sapienti (ed oggi in Italia, pur troppo!, si contano sulle dita) della storia municipale.

GIUSEPPE MAZZATINTI

---

PORRO GIULIO. *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*. Torino, Fratelli Bocca librai di S. M. MDCCCLXXXIV. In 4. di pag. XVI - 532.

Sono ben 2276 i codici descritti in questo volume, dal quale certamente saranno per trarre molto utile gli studiosi, come molto dritto alla loro gratitudine devono avere acquistato e il nobile signore che ne ha permessa la stampa, e l'egregio conte Porro che se ne assunse la non lieve e facile briga. Di un libro che si riferisce generalmente alla storia ed all'arte dell'Italia intera, noi che ci siamo prescritti limitati e rigorosi confini non avremmo dovuto parlare; però, avendo esaminato questo libro, ed avendo letto

in esso più volte nomi di scrittori e di letterati umbro - piceni, abbiamo stimato ben fatto di tenerne conto per la parte che ci spetta, segnalando nel grande volume tutte quelle notizie storiche, artistiche, letterarie, che al caso nostro possono stimarsi più opportune.

Non crediamo di dover discorrere del metodo tenuto dal conte Porro nella compilazione del suo catalogo, metodo che avrà forse i suoi vantaggi, ma che certo ha pur troppo i suoi inconvenienti, del che hanno già opportunamente discusso critici ben più valenti di noi, ai quali rimandiamo il lettore. Bensì non possiamo astenerci dal lamentare il modo abbastanza vago di descrivere i singoli manoscritti, dei quali si sarebbero potute dare indicazioni un po' più diffuse. Per esempio, il numero delle carte delle quali è composto ciascun codice si indica raramente: la dimensione degli stessi codici non si legge mai, essendo ben difficile poterla desumere dalle parole in 4. in fol. in 16. ec. le quali per giunta non sono da tutti intese collo stesso significato, molto più che trattandosi di codici membranacei, non sappiamo che senso possano avere le parole in 4., in 8. ec. Di ogni codice si indica nel catalogo l'epoca alla quale appartiene, ma anche questa, talvolta non è sufficiente, e lascia molto a desiderare. Per es. il codice miscellaneo 1131 (p. 292) si attribuisce ai sec. XVI e XVII: orbene delle 35 parti delle quali si compone, 10 appartengono al sec. XVI, 11 al XVII, 4 al XVIII. E le altre? Il num. X è intitolato: *Risposta del Duca d'Urbino a S. M. cattolica di adottare per successore un Principe di Piemonte, e sommario della capitolazione di S. Maestà cattolica col Duca di Urbino*. Di questi due documenti si tacciono affatto le date, si tace se siano originali o copie; si tace infine a che secolo le copie appartengano. E si tace pure frequentemente se i codici descritti sieno o no editi, lavoro questo che forse lo studioso farebbe da sè, se il Porro non avesse trascurato troppo spesso l'utilissimo sistema di pubblicare il principio e il fine di ciascun codice per poterlo confrontare con qualche stampa. Per es. il cod. 156 (p. 23) contiene la

*Vita e fatti di Federico da Montefeltro Duca di Urbino* scritta da Bernardino Baldi. Del codice non si dice altro se non che è *ms. in fol.* e che fu tratto nel 1823 dal codice 1086 della biblioteca Albani: invece potea aggiungersi che la vita fu stampata in Roma nel 1824, come opportunamente del cod. che lo precede, 155 (ivi) contenente la *vita e i fatti di Guidobaldo da Montefeltro duca di Urbino* dello stesso Baldi, si dice che fu stampato in Milano nel 1821. I codici 21 e 22 (p. 82) contengono la *Scala del Paradiso di S. Giovanni Climaco*, della quale si indicano due vecchie stampe del 1478 e 1491, ma non la recente e bellissima del Romagnoli fatta in Bologna nel 1874 e curata dall'ab. Ceruti, il quale (questo è notevole) dedicando il volume alla marchesa Rinuccini Trivulzio, citò questi due codici trivulziani (p. XLIV) pur dolendosi di non averli potuti esaminare (p. XLVIII, n. 3). Al qual proposito era anche opportuno di rammentare che l'autore della versione italiana di questa *Scala* fu fra Gentile da Foligno, come dimostrò il nominato Ceruti nella prefazione al suo libro, e in una sua lettura fatta in Milano nel 1876 nel R. Istituto Lombardo di scienze e lettere (*Rendiconti del R. Istituto* vol. IX, fasc. III). Non sembri al lettore che la nostra sia un'esigenza indiscreta, e che con mal animo siamo andati cercando il pelo nell'uovo: questo no, solamente abbiamo voluto indicare questi, che a giudizio nostro sembrano difetti, perchè rendono mancante in più luoghi la descrizione di questi codici con danno non piccolo e perdita di tempo degli studiosi, ai quali con una diligenza un po' più minuta si sarebbero potute risparmiare ricerche e congetture senza fine. Che se nel catalogo del Porro abbiamo notate queste imperfezioni, non deve già credere il lettore che questo libro non serva molto, o che dal Porro sia stato scritto con poca cura e con poca preparazione: invece il Porro vi usò intorno diligenza grandissima, fece opera sotto ogni aspetto eruditissima, e perciò merita vero plauso dagli studiosi, i quali invero gli professerebbero gratitudine maggiore, se nel descrivere i codici trivulziani avesse adottato

•

un sistema più accettato e più comodo per le loro indagini.

Premesso questo, passiamo a spigolare nell' ampia messa dei 2276 codici quanto può riferirsi alle nostre Marche ed alla nostra Umbria, relativamente alla storia civile e letteraria di esse, sebbene quella, cioè la civile, per numero e importanza di codici sia tanto inferiore alla letteraria.

Abbiamo già accennati i due cod. 155, 156 di Bernardino Baldi (1), contenenti le vite di Guidobaldo I da Montefeltro e di Federico duca di Urbino stampate la prima in Milano nel 1821, l' altra in Roma nel 1826: qui aggiungiamo che probabilmente i due codd. non contengono nulla di nuovo, il primo essendo servito per la stampa milanese e forse il secondo per quello di Roma, essendo esso una copia del cod. Albani 1086. Invece è molto interessante il cod. 47 ( p. 39 - 40 ), cartaceo in 8.º del sec. XVII nel quale in 170 pagine si contiene la *Vita di Chiappino Vitelli signore di Montone, Marchese Perriolo, e di Citona, gran Commendatore dei Cavalieri di S. Stefano, Conte di Campagna et arbitro tra la Maestà Cattolica e l' Inghilterra, nella quale sommariamente si raccontano gli eccelsi gradi e gli eccelsi fatti militari di questo gran Capitano. Raccolta da D. Lorenzo Borghesi di Città di Castello*. Il conte Porro scrive che il libro del Borghesi è inedito, ed osserva che fu sconosciuto anche al Litta. Aggiunge che nella Trivulziana si conservano autografe dodici lettere del Vitelli scritte nel 1534, ma non ci dice nè a chi furono scritte, nè in qual codice si contengano.

Altra biografia che per noi è molto interessante, è quella del Pontefice Sisto V ( cod. 152, pag. 467 ), della quale però se ne dice poco assai, null' altro facendoci sapere se non che è del sec. XVIII e che non è quella del Leti. Sarebbe mai per caso quella del Tempesti? Fra le nostre

---

(1) Del Baldi è anche una versione dal Greco in un codice, del quale non ci sovviene il numero.



città, quelle che hanno documenti veramente interessanti per la loro storia, sono Urbino ed Osimo: Urbino (trascurando qui alcune lettere al Duca Guidobaldo II. scritte dall' agente della casa d' Avalos del Vasto contenute nel cod. 10, pag. 99, oltre il cod. 1131, p. 292 sopra accennato) con il cod. 1476, p. 447, contenente una pregevole raccolta di documenti che vanno dal 1515 al 1518 cioè durante il governo di Lorenzo de' Medici; Osimo col cod. 1383, pag. 153 che contiene una relazione dell' assedio e della caduta di quella città fatta nel 1487 da Gian Giacomo Trivulzio capitano dell' armata Pontificia. Aggiungiamo in fine i tre codici 1960, 1961 e 1962, p. 388, 389 che sono tre copie — una delle quali autografa, un'altra con correzioni autografe — dei *sei dialoghi del governo episcopale in occasione della visita della Diocesi di Fermo*, di Giovanni Battista Rinuccini vescovo di quella Chiesa, oltre il cod. 1955 p. 389, dello stesso Rinuccini, che è una *peregrinatio ad heremum fontis Avellanae anno 1636 in tres partes distributa*.

Veniamo alla parte letteraria.

I migliori letterati dell' Umbria e delle Marche hanno in questo catalogo numerose indicazioni di opere editte e inedite, talvolta di molto valore. Il Caro, il Pontano, il Filelfo, Cecco d' Ascoli, Bosone da Gubbio, Iacopone da Todi ed altri minori hanno tutti nella Trivulziana codici interi, orazioni, lettere, poesie, scritti diversi. Non sarà inutile segnalarne alcuni. Di Annibal Caro si hanno molte lettere nei codici 1162, 125, 126 e 127. pag. 58, 59, lettere interessanti a conoscersi, parecchie essendo inedite, e forse taluna autografa. Poesie da lui si hanno nei cod. 951, p. 280 e 982, p. 282 e forse anche altrove, poichè parecchi codici contengono raccolte poetiche di molti scrittori, dei quali non si dà punto l' elenco. L' *Acerba* di Cecco d' Ascoli sta nei cod. 1020, 1021, p. 68, ambedue cartacei del sec. XV, ed ambedue di qualche valore, il primo per le varianti che offre, il secondo per le moltissime e curiose figure che rivelano i costumi del tempo. Altri ricordi e monumenti che si riferiscono a Cecco d' Ascoli trovansi nella Trivulziana. Il cod. 1058, p. 12

contiene alcune rime di lui : il cod. 119, p. 189 una relazione sulla sua morte avvenuta a Firenze il 15 Settembre 1328, e il cod. 36, p. 405 un riassunto del suo processo, della sua condanna, della sua esecuzione, che, sebbene in lingua italiana, sembra cavato dagli stessi atti processuali. Fra i numerosi e preziosi codici danteschi, molti contengono le poesie di Bosone da Gubbio. Il suo capitolo nella Divina Commedia trovasi a fogl. 107 nel cod. 1080, p. 106, che è del 1337; al fogl. 3 del cod. 1071, p. 107, che è del 1405; al fogl. 335 del cod. 2263, p. 108, che è del 1405 parimenti; al foglio 200 del cod. 1046, p. 110 che è anche esso del secolo XV; al foglio 269 del cod. 1047, p. 116 il quale fu scritto nel 1372, e in fine del cod. 1083, p. 117, che appartiene al sec. XV. Altre rime di Bosone leggonsi nei codici 1058 e 1050, p. 121, 124, nel qual ultimo trovasi il suo sonetto a Manuel Giudeo sulla morte di Dante.

Chi però ha molti documenti fra i codici trivulziani è senza dubbio il Filelfo, del quale si conservano in quella biblioteca, lettere, orazioni, codici ecc. E lettere e orazioni si trovano nel cod. 643, p. 146, nel cod. 658, p. 269, e nell'altro 751, p. 271 tutte tre del sec. XV. Il cod. 750 contiene prose e poesie parte edite, parte inedite: e il cod. 731 contiene otto libri del celebre poema: *La Sforziade*, bellissimo manoscritto e di capitale importanza, perchè avendo in margine alcune correzioni dell'autore, può a buon dritto considerarsi come autografo. È inedita una *cantio moralis Francisci Philelphi ad Christum Salvatorem et Ambrosium Pontificem pro pace*, fatta, sembra, nel 1450, e che procede un'altra composizione religiosa del medesimo, contenuta anche essa nel cod. 766, p. 276. Dalla pag. 346 alla 348 abbiamo altri otto codici di lui, contenenti opuscoli, orazioni, versioni, lettere, vite de' santi, composizioni italiane latine greche, tutte contenute in belli codici del sec. XV, utilissimi per chi volesse tornare sulle stampe delle sue opere edite, confrontarle con le copie antiche, studiarne le inedite ecc.

Proseguendo questo spicilegio di notizie letterarie sugli scrittori nostri, ne troviamo ancora parecchi. La beata An-

gela da Foligno, ha le sue visioni nel cod. 150. p. 12, testo italiano in un cartaceo del XIV secolo, e interessante per risolvere la questione su questo libro, composto nel 1300 circa, del quale non si sa chi sia stato il vero traduttore. Il B. Simone da Cascia, nel cod. 505, p. 60, membranaceo del XIV secolo, ha il *libro della vita cristiana*. In principio parliamo della *scala di S. Giovanni* Climaco (codici 21, 22, pag. 82) versione di fra Gentile da Foligno: di Bartolomeo di Città della Pieve esiste una canzone italiana in un cod. del XV secolo (cod. 1050, p. 124), ed in un altro codice (cod. 803, p. 146) dello stesso secolo, esistono due lettere di Sigismondo da Foligno, una di Francesco Maturanzio e tre di Iacopo Antiquario, oltre alcune altre a lui dirette, 11 delle quali sono a stampa, come accenna anche il Porro con una breve osservazione che però è tanto vaga, che, a chi non abbia il libro del Vermiglioli, ivi accennato, riesce assai difficile di rintracciare. E dall'Antiquario si hanno altre notizie del cod. 820, p. 255, ove in un volume di lettere di Girolamo Morone, una ve ne ha a lui diretta nell'Ottobre del 1499, e nel cod. 766, p. 277, ove si racconta la sua morte e i suoi funerali in una lettera del Cicercio ai fratelli Gilini, il quale racconto sarebbe stato utilissimo pel Vermiglioli (*Memorie di Jacopo Antiquario*, Perugia, 1813, pag. 118), il quale non potè trovare sulla morte di lui alcuna notizia importante. Fabio da Gubbio (che probabilmente è Fabio Accorimboni) ha un volume di lezioni legali recitate a Padova nel 1532 (cod. 297, p. 154): Iacopone da Todi ha alcune laudi nel cod. 913, p. 204 del sec. XV, fra le quali, cosa da segnalarsi, vi è lo *Stabat Mater*, oltre il cod. 980 (p. 437) dello stesso secolo, che contiene esclusivamente laudi sue. Termineremo notando il cod. 59 (p. 254) del XVI secolo che è copia del *De cognominibus Deorum* di Giacomo da Montefalco, e alcune poesie di Petronio Barbatì da Foligno, in un recente ms. (cod. 1037, p. 353) ove furono inserite. Aggiungeremo un ms. dei Fioretti del sec. XIV (cod. 385, p. 156), un *testamentum b. Patris Nostri Francisci* in una miscel-

lanea del sec. seguente (cod. 324, p. 263); le *commentationes in centum sententias Ptolomaei* del Pontano in un cod. del XVI sec. (p. 151, p. 355.), una traduzione dei *paralipomeni di Omero* di P. Baldi (cod. 1206, p. 54) ecc.

Giova infine tener conto di alcuni codici trascritti da amanuensi nostri dei quali non è inutile davvero di tener conto. Ecco quì come termina il cod. 750, p. 34: *Iohannis Boccatii de Certaldo ad strenuum militem Maghinardum di Cavalcandibus de Florentia, preclarum regni Siciliae Marescallum de casibus virorum illustrium liber nonus et ultimus explicit adversa fortuna. Per me laurentium de Assisio in Roccha conta (forse Contrada, oggi Arcevia?) invalescente peste die XXVIII Julio 1430. Deo gratias amen.* Il cod. 773, p. 65 termina: *Varonis rerum rusticarum lib. III. explicit feliciter scriptus per me Ugulinum F. Matthei de Perusia in civitate Florentia sub annis dni 1467 et de mense Septembris.* Il cod. 815, p. 354, che è un bel membranaceo in bella calligrafia, con miniature, ha in fine questa iscrizione.

CCCCXXXVI SICCONIS POLENTONI VIRI  
CLARISSIMI VITAE SCRIPTORVM ILLVSTRIVM  
LATINAE LINGVAE LIBER OCTAVVS DECIMVS  
ET VLTIMVS FELICITER EXPLICIT DEO GRATIAS

*Joannes Baptista Spada de Interamne scriptor extitit*

Quà e là abbiamo potuto leggere qualche altra notizia che ci riguarda. Una lettera di Pietro di Assisi a un papa che non si nomina, sta in un cod. del sec. XVI (cod. 1601, p. 8) che tratta di cose risguardanti la Signoria dei Visconti, e che forse può avere non poco interesse per la storia di Assisi ove quella potente famiglia ebbe parecchie relazioni, e dominò per alcun tempo (CRISTOFANI A. *Storie di Assisi*. Ivi, 1875, I. 229, 276, 290. II. 365). È di Foligno quel *Jacobus Jacobillus* possessore del cod. 1054 p. 119 della Divina Comedia, membranaceo del 400, ove però si legge erroneamente. *Ego Jacobus Jacobillus emi ex bibliotheca*



*quadam in cure campli flore, Pridie Id octobr. MCLXXXVI*  
 Va da se che il MCLXXXVI è un errore, ma è anche errore, ci sembra, il 1486 che soggiunge tosto il Porro fra parentesi, poichè il Iacobilli essendo morto in Roma nel 1601 ( IACOBILLI L. *Bibliotheca Umbriae. Fulginiae*, 1658, p. 145 ) si vede bene, che ivi deve leggersi MDLXXXVI. Il cod. 1091 ( p. 123 - 124 ) che contiene rime di Dante e di Petrarca, appartenne ad un medico spoletino, come ivi si legge : *Iste liber est mei Jacobi Martini medici de Spoletto, quem mihi dono dedit Angelus Thomae de Iorbinellis de Florentia in civitate Forilivii in festo omnium sanctorum anno domini MCCCCXVII presentibus generosa domina Pippa ipsius Angeli uxore et Sandra exiusdem Angeli Filia*. E finalmente le odi di Orazio contenute nel cod. 788, p. 179 membranaceo del 400, appartenevano ad un tesoriere di Perugia che nel primo foglio di risguardo vi segnò: *Die XXIII Decembris MDIII Ego Bo E. applicui Perusium et coepi officium thesaurariae pro Santis. D. N. Iulio pp. ij*.

Forse sono stato soverchiamente minuzioso nel segnalare tali notizie, che più di uno chiamerà anche inezie, ma innanzi tutto faccio notare che parecchie ne ho trascurate, e se quelle che ho indicato sono di tanto poco interesse, giovi a scusarmi la considerazione che io così facendo ho cercato di aiutare nelle loro ricerche gli studiosi delle città nostre, i quali sforniti di libri e di biblioteche, difficilmente giungerebbero a conoscere tante cose, se qualcuno che ha modo non glie le pone sott'occhio.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

---



TONINI CARLO. *La coltura letteraria e scientifica di Rimini dal secolo XIV ai primordi del sec. XIX*. Rimini, 1884, vol. 2. in 16.<sup>o</sup> (1).

Il dott. Carlo Tonini, dotto figlio di padre dotto, mosso dall'amore del luogo natale, ha scritto quest'opera affin di rendere nota la condizione delle lettere e delle scienze nella città di Rimini dal 1300 al 1800; pel quale lavoro senza dubbio acquisterà gratitudine e benevolenza presso i presenti e presso gli avvenire. Per mettere a vedere come in questo spazio di tempo le lettere e le scienze sorgessero in quella città e vi si avanzassero in maniera da stare in paragone con le restanti d'Italia, comincia dal ricordare che eziandio avanti a quell'età per gli statuti municipali vi erano già state istituite scuole di giuresprudenza e di grammatica, le quali poi si vennero ampliando pei diversi rami dello scibile, mercè le sollecitudini dei vari ordini religiosi e la protezione dei Malatesta, finchè vi tennero il dominio. Quando poi Rimini ritornò sotto il reggimento popolare, non ebbe trascurata punto questa parte importante d'incivilimento, anzi l'ebbe così mutata che, se altrove in taluni secoli scienze e lettere si disfrancarono, quivi si videro vigorizzare; e tale vigoria non dubitiamo di accennare che produsse mirabili effetti su tutta la coltura nazionale. E donde mai nel secolo XVI siffatto ardore traeva acconcio alimento, se non dalle scuole che illustri prelati avevano ordinato nel seminario dal favore e dallo studio che alle amene discipline donavano parecchi patrizi, e dalla scelta de' maestri che si cercavano sempre trà migliori? Oh qual

---

(1) Diamo luogo nell'*Archivio*, alla rivista di un'opera che sembra si estenda al di là dei confini che ci siamo imposti, ma lo abbiamo fatto, perchè in essa si parla più volte di scrittori e di cose che hanno relazione colle regioni nostre.

raro tesoro è un maestro che sa e possiede la facoltà di trasfondere in altri le proprie cognizioni, porgendosi esempio di probità e dottrina! Nè si vuol passare in silenzio che all'aggrandimento letterario e scientifico recarono vantaggio le accademie, che ivi primiere ebbero nascimento. E per non distenderci molto sui particolari, riferiremo che, quando mancò in Roma la famosa Accademia de' Lincei, fu in Rimini rinovellata per le premure di Iano Planco, il quale ne fu presidente e volle che tornasse ad un efficace insegnamento d'ogni sorta di scienze e di lettere. E le costui lezioni, alle quali concorrevano moltissimi scolari, ebbero tale un successo, che da quella scuola uscirono scienziati e letterati di gran nome, e sopra gli altri quel Michele Rosa, astro splendidissimo della Medicina, il quale illustrò ed infiammò la mente di quel gran medico che fu Maurizio Buffalini. Tale è il disegno dei due volumi del ch. Tonini, dal quale è stato posto ad esecuzione con molto senno, perizia ed imparzialità, cotalchè leggendo quelle pagine ti chiami soddisfatto e teco stesso te ne compiaci. Esso ti parla di ciascuno scrittore ciò che risulta necessario, perchè dalla vita di lui tu possa comprendere l'intendimento della produzione che va esaminando e di codesta chiarisce i pregi e i falli secondo le immutabili norme del vero e del bello. Lasciato il mal vezzo della critica dubbiosa che tutto brama distruggere, colla sodezza de' documenti accerta i fatti, ed ogni cosa espone con lucidezza di ordine, con proprietà di favella e con leggiadria di stile. A cui verrà a mano il presente scritto potrà sembrare che io non abbia giudicato con rettitudine: perocchè non ci è opera umana, la quale vada scevera da difetti. Non nego già che alcuna volta non abbia incespicato in qualche erroruzzo di lingua; ma siffatte leggiere mende non scemano per nulla il merito di un'opera che onora grandemente Rimini, lo Romagna e l'Italia.

## BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

---

BARTOLAZZI PIERPAOLO. *Della Vita Martirio e culto di San Marone primo Apostolo e martire del Piceno*. Civitanova, Marche, Natalucci, 1885; in 16.º di pag. 144.

Questo libro ci sembra scritto con scopo morale, nondimeno vi sono raccolte molte notizie storiche, antiche e recenti, e sul culto prestato a questo protomartire del Piceno si danno indicazioni abbondanti e piuttosto diligenti. Sarebbe stato però più lodevole il ch. autore, se, rimettendo ad altro tempo un racconto

popolare scritto per i devoti, avesse insistito nell' esaminare e discutere criticamente i monumenti storici che servono di base al racconto, e che, sebbene meritevoli di fede, riteniamo tutt' altro che *scritti contemp raneamente o quasi* (p. 8) a san Marone, che visse nel I secolo dell' era volgare.

DA SORRENTO P. BONAVENTURA CAPP. *Il libro dei Fioretti di S. Francesco. Studio*. S. Agnello di Sorrento, 1885, in 8.º di p. 84.

Non è questo un libro per i dotti, ed è scritto con intenzioni modeste per il popolo, al quale l' autore vuol far conoscere l' importanza letteraria, istorica, ascetica di questo libretto, del quale pure, accettando le conclusioni del p. Luigi di Fabriano

(Cfr. *Archivio*, I, 140.) ricerca diligentemente l' epoca e l' autore. Considerando il punto di vista nel quale si è messo l' autore nello scrivere il suo libretto, questo è veramente commendevole e merita plauso.

D' ALSAZIA P. BARNABA M. O. *Porziuncola, ossia storia di S. M. degli Angeli*. Foligno, Campitelli, 1884, in 16.° di pagine 374 con 2 tavole.

Noi crediamo che per scrivere una buona monografia sopra un' oggetto determinato, non basti avere per l' oggetto stesso grande amore e riverenza, ma convenga prepararsi con molto studio di critica, radunare i fonti, classificarli, discuterli, e poi usarne con tutte quelle regole che a buona critica si richiedono. Il p. Barnaba, che del resto è molto lodevole per i suoi studi ed assai benemerito dell' insigne monumento sanfrancescano, non ha fatto così, e ne è venuto fuori per conseguenza un libro sbagliato, nel quale la storia di Santa Maria degli Angeli in più

luoghi è sostituita dalla vita di san Francesco e dalla storia dei Francescani, e dove sono indicati promiscuamente i fonti di piena fede, di poca fede e di niuna fede. Noi non sappiamo se dopo un anno appena da che il ch. Guasti con tanta diligenza e lumi di critica raccontò la storia di questa Chiesa ( Firenze, Ricci, 1882 ) era necessario una storia novella di essa: dato pure che lo fosse stato, il nuovo volume non dovea essere un arsenale di roba, ma un libro ben fatto, da doversi preferire sotto tutti gli aspetti a quello del Guasti.

EROLI GIOVANNI. *Oggetti antichi scavati in Terni dal 1880 al 1885 descritti*. Roma, Tip. Letteraria, 1886, in 8.° di pag. 44 con tav.

Il nome del marchese Giovanni Erolì è ben conosciuto; è conosciuta la sua perizia in materie archeologiche, la sua diligenza nel descriverle e classificarle. Di tutto questo si ha nuova e splendida prova nell'opuscolo enunciato, nel quale dà conto di alcune centinaia di oggetti antichi tro-

vati nel territorio di Terni, in bronzo, in piombo, in marmo, in ferro, in figuline ecc. dei quali dà minuta e diligente descrizione, facendo confronti indagini, richiami, che dimostano la sua perizia da un lato, e riescono utilissimi dall' altro.

FRATI LUDOVICO. *Il sacco di Volterra del MCDLXXII*. Bologna, Romagnoli, 1886, in 16.° di pag. XLIV - 160 ( Forma la dispensa CCXIV della *Scelta di Curiosità letterarie* ).

Quando i Fiorentini presero nel 1472 la città di Volterra e la saccheggiarono miseramente, ebbero per loro capitano Federico di Montefeltro Duca di Urbino, al quale da taluni si fa risalire la colpa di quella scandalosa vittoria. Il ch. Frati con molto corredo di notizie espone il fatto, e

pubblica molti documenti relativi, dai quali si traggono alcune indicazioni per la biografia del Montefeltro. Uno di questi documenti ( il VII, pag. 91-101 ) fu già pubblicato dal medesimo sig. Frati in questo *Archivio nostro* II, 360 e segg.

MARSON LUIGI. *Nozze Geronzi Rinaldini*. Macerata, Mancini, 1886, in 8.° di pag. 16.

Ad una breve versione dall'inglese di Carlo Ercolani di Macerata (✠ 1831) dedicata dal Marson alla signora Camilla Geronzi nel dì delle sue nozze, il Marson fa saviamente seguire un cenno biografico sull'illu-

stre scrittore maceratese, corredandolo con l'elenco dei libri da lui stampati e di quelli rimasti inediti, che fanno conoscere il valore letterario dell'Ercolani.

PICCOLOMINI ADAMI TOMMASO. *Lettera inedita del Senatore Francesco Bolognetti di Bologna illustrata e pubblicata con cenni biografici e note*. Orvieto, Marsili, 1886, in 8.° di pag. 24.

Dopo alcuni cenni biografici e le note, si pubblica questa lettera, che è diretta al marchigiano Annibal Caro a Roma, colla data di Bologna. 12 Ottobre 1562, e che si riferisce al manoscritto di un poema eroico del Bolognetti intitolato il *Costante*, che mandavasi al Caro per averne il giudizio. Il pensiero del ch. si-

gnor Piccolomini Adami è stato ottimo, solo potrebbe lamentarsi il non aver egli indicato il ms. dal quale tolse la lettera, e l'aver trascurato l'indirizzo della lettera, che, così come la pubblica, non si sa perchè si debba dire diretta al Caro, e non a qualunque altro scrittore del secolo XVI.

RAFFAELLI FILIPPO. *Trattato di pittura composto per Francesco Cancilotti pittore fiorentino* ecc. ecc. Recanati, Simboli, 1885, in 4.° di pag. L - 18.

Registriamo nel *Bullettino* questa erudita pubblicazione del Marchese Raffaelli Bibliotecario della Comunale di Fermo, perchè alla riproduzione del *Trattato* del Lancilotti, edito dal Mazocchi in Roma nel 1509, fa seguito una descrizione bibliografica di tutte le stampe mazochiane

esistenti nella indicata biblioteca di Fermo, che vanno dal 1509 al 1523. Queste stampe sono ben numerose, e giova ricordare lo statuto di Città di Castello (*Città di Castello*, 1538), un'opera di V. Favorino (Roma, 1519) ecc. ecc.

ROSSI ADAMO. *Ai veterani di Venezia i veterani di Perugia nell'Ottobre del MDCCCLXXXV a dimostrazione dell'antica simpatia ed alleanza fra le due città*. Perugia, Boncompagni, 1885, in fol.

È la copia e la versione di un decreto consiliare del 23 Dicembre 1377 col quale i veneziani furono creati cittadini di Perugia. Il Decreto

è tolto dagli Annali Decemvirali ed è trascritto e pubblicato colla solita esattezza dal ch. sig. Prof. Adamo Rossi.



## SPOGLIO

## DELLE PUBBLICAZIONE PERIODICHE

PEL SECONDO SEMESTRE DEL 1885.

---

*ANALECTA BOLLANDIANA* - BRUXELLES.

Tom. IV, fas. III. *Catalogus codicum hagiographorum Bibliothecae regiae Bruxellensis* (Continuazione. Il cod. 4449-70, contiene una vita abbreviata *de sancta Clara* edita dai bollandisti il 12 Agosto).

*ANNUARIO BIOGRAFICO UNIVERSALE* - TORINO.

Vol. I, disp. 11. *Rossi Lauro* (di Macerata, 1882-1885). — *Pantaleoni Diomede* (di Macerata, 1810-1885). — Vol. II, disp. 13 PANZACCHI E. BAZZELLOTTI G. *Terenzio Mamiani* (1799-1885. Segue una bibliografia degli scritti di lui). — Disp. 14. PANZACCHI E. *Lorenzo Cardinale Nina* (di Recanati, 1812-1883). — Disp. 15 AMAT DI S. FILIPPO P. *Orazio Antinori* (di Perugia, 1811-1882. È un estratto dal libro: *Gli illustri viaggiatori italiani*. Segue una lunga serie degli scritti di lui). — MARIANO R. *Augusto Vera* (di Amelia, 1813-1885. Segue l'elenco dei suoi scritti).

### ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA - ROMA.

Vol. VIII, fasc. III - IV. CLARETTA G. *Relazioni di insigni artisti e virtuosi in Roma col duca Carlo Emanuele II di Savoia studiate sul carteggio diplomatico* ( In questo lavoro trovansi tre capitoli dedicati ad un pittore anconitano. Sono intitolati: *Giovanni Peruzzini* [ p. 522 - 526 ]: *I lavori del Peruzzini vengono aggraditi alla corte di Savoia, ed egli si reca alla medesima* [ p. 533 - 538 ]: *La condotta del Peruzzini a Torino* [ p. 538 - 548 ]. In questi capitoli si danno molte notizie biografiche, aneddotiche e artistiche su questo pittore, le quali completano di molto il breve cenno che ne ha dato il ch. Ferretti nelle *Memorie Storico-critiche dei Pittori Anconitani*. Ancona, Morelli, 1883, p. 39 - 46 ).

### ARCHIVIO STORICO ITALIANO - FIRENZE.

Serie IV. tom. XV. e XVI ( Nei due volumi di quest' anno ha incominciato a pubblicare *l' inventario delle carte strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze*, alcune delle quali si riferiscono alle Marche ed all' Umbria. Per non smiuzzare troppo gli estratti che in quest' inventario ci riguardano, ne terremo conto a pubblicazione finita ). — Tom. XVI, disp. 6. GHERARDI A. *L' antica camera del comune di Firenze e un quaderno di uscita dei suoi camarlinghi dell' anno 1303* ( Fra gli ufficiali del Comune di Firenze nominati in questo quaderno, trovansi m. *Giulfo* di m. *Jacopo* di Città di Castello capitano del popolo: m. *Angelo* da Orvieto sindaco e giudice degli Appelli e nullità: m. *Vagnozzo* di m. *Angelo Ormanni* d' Assisi altro capitano del popolo, e ser *Riccino* di ser *Tommaso* da Gubbio ufficiale criminale ).

### ARCHIVIO STORICO LOMBARDO - MILANO.

An. XII, fasc. III. GIANANDREA A. *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca, secondo le memorie e i docu-*

menti dell' *Archivio settempedano* ( Continuazione e fine ). — MONGERI G. *L' arte del Minio nel Ducato di Milano dal sec. XIII al XVI. Appunti tratti dalle memorie postume del marchese Gerolamo D' Adda* ( Fra queste memorie si ricorda un *Pietro di Pavia* ( p. 531 ) che nel 1444 lavorava nel Duomo di Orvieto, e un *Giovanni di Ugolino da Milano* ( p. 554 ) che nel 1436 minìò un ricco Messale pel Duomo di Fermo ). Fasc. IV.

MAZZATINTI G. *Inventario delle carte dell' archivio sforzesco contenute nei codici italiani 1594, 1595, 1596 della biblioteca nazionale di Parigi* ( Segnaliamo questa pubblicazione, tanto importante per la storia del Ducato milanese , perchè fra i corrispondenti occorrono i seguenti nomi; Matteo da Pesaro, Simone da Spoleto, Teseo da Spoleto, Iacopo da Camerino, Pietro Tebaldeschi da Norcia, Leonetto da Camerino, Filippo d'Ancona, Filippo de Scotiolis de Ancona , Cristoforo e Bernabò da S. Severino, Andrea da Foligno, Filippo Bonaccorsi da Perugia, Facino da Fabriano, Agostino da Narni, Alessandro da Foligno, Lorenzo da Pesaro, Antonio da Pesaro, Tommaso da Rieti, Iacopo e Andrea da Todi , Angelo d'Amelia vescovo, Marino da Spoleto ).

#### ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE - NAPOLI.

An. X, fasc. III. BARONE N. *La Ratio Thesaurariorum della Cancelleria Angioina* ( Sotto il giorno 18 marzo 1281 sono ricordati due scrivani in servizio della Corte, cioè un *Angelo de Marchia*, e un *Bandugno de Marchia* il quale scrive *unum tacuynum de febris* tradotto da *Faracio Judeo* ).

#### ARCHIV FÜR LETTERATUR-UND KIRCHENGESCHICHTE DES MITTELALTERS - BERLINO.

An. I. fasc. I. EHRLE F. *Zur Geschichte des Schatzes, der Bibliothek und des archives der Päpste im vierzehnten Jahrhundert* ( Notizie storiche del Tesoro, dell' Archivio e della Biblioteca Papale nel secolo XIV. Parlando di queste cose, l'au-

tore dà delle notizie sulla Biblioteca e sull' Archivio Papale in Perugia, in Assisi e in Avignone prima del 1314. Questo scritto continua nei fascicoli 2 e 3 dove si parla del trasporto del tesoro papale da Perugia, e da Assisi, ove nel 1319 e 1320 fu derubato, e di quanto accompagnò questo fatto. Il p. Ehrle pubblica gli inventari del tesoro papale deposto in San Francesco di Assisi, compilati nel 1327 e 1339. Questo articolo è interessantissimo, e speriamo poterlo pubblicare tradotto in questo *Archivio*, trattandosi di un periodo di storia umbra illustrata con moltissima copia di documenti fin qui sconosciuti affatto). DENIFLE H. *Zur Quellenkunde der Franciscaner - Geschichte* (Fonti della storia dei Francescani). — EHRLE F. *Inventar des päpstlichen Schatzes von Perugia aus dem Jahre 1311* (Inventario del tesoro papale di Perugia 1311). — EHRLE F. *Ludovic der Bayer und die Fraticellen und Ghibellinen von Todi und Amelia im Jahre 1328* (Ludovico il Bavaro e i Fraticelli e i Ghibellini di Todi e di Amelia nel 1328). — Fasc. 2, 3 EHRLE F. *Zu Bethmanns Notizen über Haudschristen von S. Francesco in Assisi* (Aggiunte alle notizie del Bethman sui Ms. di S. Francesco in Assisi).

### ARCHIVIO VENETO - VENEZIA.

An. XV, Tom. XXX, parte I. VALENTINI A. *Di Pandolfo Nassino, della sua cronaca e di alcune lettere storiche in essa contenute* (Pandolfo Nassino fu un cronista bresciano della prima metà del sec. XVI. Teniamo conto di questo scritto del Valentini, perchè da esso apprendiamo che nell'autografo della cronaca sua (bibl. com. di Brescia, C. I, 15) alla pag. 379 si conservò la copia di una lunga lettera mandata a Messer Zoan Franc. Barone per il strenuo capitano messer Pier Franc. ditto Fra d' Anchona fil. q. d. dominico de Masi, intorno l'armata di Corfù del 26 settembre 1537). — CECCHETTI D. *Documenti riguardanti fra Pietruccio di Assisi e lo spedale della Pietà* (Questo frate minorita, detto fra Pietruccio della Pietà, fio che fo de Guanchola dela cita de sise, nella prima metà del secolo XIV fondò in Venezia un istituto per i

trovatelli, che esiste ancora. Di lui e del suo istituto, si danno alcune notizie. Cfr. CRISTOFANI A. *Delle storie d' Assisi* ecc. Assisi, Sensi 1873, vol. I. p. 192. Questo fra Pietro prima esercitò la sua pia missione fra noi, ove fu primo maestro di Bartolo). — NARDUCCI E. (Descrive il codice 5, 4, 8 della biblioteca *Angelica* di Roma, nel quale, al foglio 42 leggesi un *Oracio Magistri Pauli* (Veneti) *quando fratrem Joanem de Fano fecit rectorem conventus Paduae*. Comincia: *Illos felices, spectandi patres* etc. Ai fogli 79-82 un Sermone *De S. Francisco a fratre sui ordinis*).

### ARTE E STORIA - FIRENZE.

An IV, num. 27. CARLETTI A. *Il monastero dell' Avelana* (Di nessun conto). GIANUIZZI P. *Dell' Architetto della S. Casa, che nel 1592 disegnò il campanile del duomo di Ascoli Piceno* (Continuazione dei num. precedenti. Finisce nel n. 30). Notizie artistiche di *Fano* e di *Perugia*. — Num. 29. BERTOLLOTTI A. *Testamento e morte del pittore Circignani* (Si ricorda un Matteo Balducci di Città della Pieve, pittore dal 1543 al 1553). — Num. 30. PINA. *A zonzo per le Marche* (Cagli). — Num. 31. LUPATTELLI ANGELO. *S. Francesco di Perugia* (Cenni sull' importanza storica di questo tempio abbandonato più che non meriti). — Num. 32. DEL MORO L. *Monumenti Medioevali di Gubbio*. — SANTONI M. *Affresco del sec. XV in Castel S. Angelo di Visso* (È di M. Paolo Bontulli da Percanestro ed ha la data del 1531. Cfr. lo spoglio del *Topino*, n. 23). — N. 33. LUPPATELLI A. *L' antica Arna* (Notizie di questa distrutta città Umbra. Continua, nei num. seg., ma non vi è nulla di nuovo). — N. 36. LUPATTELLI A. *Restauri a Perugia* (Si parla della facciata di *S. Bernardino del Palazzo del Popolo*, e del *coro di S. Lorenzo*). — N. 37. LUZI E. *Un poco di storia sui restauri del Duomo di Ascoli Piceno* (Continua nel num. seg.). — N. 45. VACCAI G. *Il restauro del palazzo Ducale di Urbino*. — LUZI E. *Pitture del Duomo di Ascoli Piceno* (Continua nel num. seg. fino al n. 47). — N. 46. *La Rocca di Gradara*.



(Breve cenno sull'importanza di questa Rocca, firmato la *Direzione*). — N. 47. ANSELMI A. *Maioliche di Giorgio Andreoli di Gubbio in Gualdo Tadino* — ZONGHI A. *Gli archivi storici delle Marche* (Notizia della pubblicazione progettata dallo Zonghi, e rammentata in questo *Archivio*, II. 838). — N. 48. P. MINUCCI DEL ROSSO. *Di una cappelletta eseguita coi disegni del Tiziano nella sala del Criminale di Perugia l'anno 1563 e di altri lavori da farsi* (Da una lettera del 30 nov. di quell'anno, scritta in Perugia da Fabrizio Provati, al Card. Giulio della Rovere).

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI (Rendiconti) - ROMA.

Ser. IV. vol. I<sup>o</sup> fasc. 17. *Cenno necrologico del socio Augusto Vera ed elenco delle sue pubblicazioni*. — Fas. 23 FERRI *Cenno necrologico dello stesso A. Vera*. — Fasc. 26. NARDUCCI E. *Documenti riguardanti Federico Cesi*. (Sono tratti dall'archivio parrocchiale di S. Lorenzo in Damaso, donde si ricopia la fede di battesimo del Cesi [ivi, la *terra Giraldi Captaneorum* deve leggersi *Gualdi Captaneorum*] e dall'Archivio del Duca Massimo, ove si custodiscono tre manoscritti Genealogici del 1626 e 1629 sulla famiglia Cesi di L. A. Petti da Todi. Il Petti avea già pubblicato per le stampe a Todi nel 1600 una *Genealogia degli Alviani e dei Cesi*. Cfr. IACOBILLI L. *Bibliothecae Umbriae. Fulginiae*, 1858, vol. I. p. 179). — Fasc. 28. NARDUCCI E. *Lettere di Federico Cesi contenute nei manoscritti Galileiani*.

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE  
DI S. P. PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA-  
BOLOGNA.

Serie III, vol. III. fasc. III-IV. BRIZIO E. *La provenienza degli Etruschi* (Importantissimo lavoro nel quale si discorre sulla provenienza degli Etruschi, degli Umbri, sulle

loro relazioni, usi ecc.). — Fasc. V-VI. BAGLI G. *Saggio di studi sui proverbi, i pregiudizi e la poesia popolare in Romagna*, (A pag. 441 si parla della *bela Pulesena* figlia di Erasmo Gattamelata da Narni, e di un ribobolo popolare che a Bagnacavallo le è relativo. Questo canto popolare è vulgato anche nell' Umbria ). — GAUDENZI A. *Notizie ed estratti di manoscritti e documenti*. (Vi è una lettera del Cardinale di Rieti Angelo Capranica in data di Bologna 1461 all' Imperatore Federico relativa ai libri dei Feudi di Antonio da Pratovecchio ).

### BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA - BELLINZONA.

An. VII, num. 8. BERTOLOTTI A. *Artisti Svizzeri in Roma* (Fra questi si ricordano Giovanni Passardi stuccatore di Lugano che nel 1640 lavorava in Città di Castello, Francesco Augustone da Balerna, che nel 1660 lavorava in Osimo, ed anche a Matelica, ed Agustino Silva da Morbio che circa quegli anni lavorava in Asisi e in Urbino ). — Num. 12. *Una Luganese moglie dello scudiere del Cardinale di Bologna*, 1471 (Questo scudiere è il nobile homo Marco da Foligno, marito di una Rovelli da Lugano, che il cardinale di Teano con lettera da Roma 18 Febbraio 1471 raccomandava al Duca di Milano, chiamandolo suo *caro amico* ).

### BULLETTINO DI NUMISMATICA E SFRAGISTICA - CAMERINO.

Vol. II, num. 8, 9 CAPOBIANCHI V. *Un triplo ducato d' oro inedito del papa Nicolò V.* (È del 1450, ed a torto, parlandosi di esso, si discorre del folignate Emiliano Orfini, supponendolo di Città di Castello ). — VITALINI O. *Sigilli di Rinaldo e Benotino Cima* (Del secolo XIV: appartengono a famiglia cingolana ) — FALOCI PULIGNANI M. *Sigilli di Foligno* (Sono sei dal sec. XI al XVI. ). — N. 10. SANTONI

M. e RAFFAELLI F. *La zecca di Macerata e della provincia della Marca.* ( Continuazione ).

**BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA -  
ROMA.**

Ser. IV. An. III. n. IV. *Conferenze della Società dei cultori di Archeologia Cristiana in Roma.* Il 22 Febr. 1885 il prof. Barnabei presentò copia di un' iscrizione cristiana di Ancona, forse del V secolo, relativa ad uno STEFANUS, sulla quale il Comm. De Rossi fa delle opportune osservazioni. Vedi le *Notizie* del Fiorelli, 1885, p. 15. L' 8 marzo del 1885 il comm. De Rossi presentò copia del pluteo marmoreo del secolo IX circa di S. Maria degli Angeli presso Assisi. Vedi *Arte e Storia* 1885, An. IV. fasc. 6.

**CRONACA MARCHEGIANA - CAMERINO.**

An. X, num. 13. *Notizie sullo statua di Sisto V a Camerino*, delle quali vedi *Archivio*, II. 267 - 293. Si fa una recensione assai favorevole dello scritto pubblicato in questo *Archivio*, coll' aggiunta di un autografo di Camilla Pieretti.

**CRONICHETTA MENSUALE DI SCIENZE NATURALI E D'ARCHEOLOGIA - ROMA.**

Serie IV, an. XIX, fasc. VIII, *Iscrizione sepolcrale nell' Umbria* ( È quella di L. Vilio, adoperata come materiale di costruzione nella facciata della Chiesa rurale di sant' Apollinare sotto Trevi. L' iscrizione si stima inedita, ma alcuni anni fa fu letta dal Guardabassi che ivi stesso trovò un residuo di un'altra iscrizione appartenente alla medesima famiglia Vilia. L' una e l' altra furono pubblicate dal Sansi : *Degli edifici e dei frammenti storici delle antiche età di Spoleto*. Foligno, Sgariglia, 1869, pag. 291, num. 100, 101. ).

## FANFULLA DELLA DOMENICA - ROMA.

An. VII, num. 27. ANTONA TRAVERSI C. *Giacomo Leopardi a Pisa* ( Nel 1827 da uno lettera 17 Gennaio 1877 di Girolamo Gioni ad Adolfo Angeli ). — N. 31. SCHERILLO M. *Una nuova difesa di Cola da Rienzo* ( A proposito di uno scritto del Torraca, relativo alla questione della canzone del Petrarca *Spirto Gentil*, che taluni dicono scritta a Boson da Gubbio ). — N. 46. *Canti inediti del popolo Recanatese* ( Sono tolti per cura del prof. C. Antona Traversi dal ms. del conte Pierfrancesco Leopardi, il quale se ne servì per pubblicare i suoi *Canti del popolo Recanatese*. Loreto. Rossi, 1848 ).

## GAZETTE DES BEAUX - ARTS - PARIS.

Tom. XXXII, liv. 339 ( MÜNTZ E. *Les dessins de la jeunesse de Raphael* ( Dimostra assai accuratamente che il famoso libro di disegni esistenti a Venezia, del quale riproduce parecchie figure, appartiene a Raffaello ). Recensione del libro del Barone de Geymuller. *Raffaello architetto*, fatta dallo stesso E. Muntz. — Livr. 340 MÜNTZ E. *Les dessins etc.* ( Fine dell' articolo precedente ).

## GAZZETTA LETTERARIA - TORINO.

A. IX, n. 27. LENZONI A. *Raffaello di Marco Minghetti* ( Recensione favorevole ), — N. 28. SARAGAT G. M. *Il pessimismo di G. Leopardi*.

## GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA - TORINO.

An. III, vol. VI, fasc. 16, 17. SCIPIONI G. S. *Tre laudi sacre pesaresi* ( La prima è una parafrasi della *Salve regina*, e si trova stampata nei capitoli della Confraternità di Sant' Antonio. Se ne hanno edizioni del 1510, 1531 ( che si ripro-

duce, e 1724. Le altre due sono drammatiche, e si riproducono da una stampa del 1531 contenente i capitoli della Confraternita della Nunziata ).

### HERMES - BERLINO.

Vol. XX, n. 4. OTTO A. *Die Reihenfolge der Gedichte des Properz* ( Fatta una diligente analisi delle poesie di Properzio, l' Otto conclude che quell' ordine che oggi hanno fu lavoro dello stesso Properzio. Un altro studio properziano dell' Otto trovasi nel vol. 131, 5-6 del *Neue Jahrbücher für philologie und pädagogik* di Lipsia, ove osserva e spiega come il secondo libro di Properzio non sia completo, e perchè non lo sia ).

### IL BIBLIOFILO - BOLOGNA.

An. VI, n. 7. RAFFAELLI F. *Illustrazione di un antico codice inedito di proverbi* ( Esiste nella comunale di Fermo, IV, CA, 1, è fu scritto sulla fine del sec. XIV o sui primi del XV da Costantino de Gaglioffi dell'Aquila ). — BERTOLLOTTI A. *Varietà Archivistiche e bibliografiche* ( Il n. CXLIX contiene una lettera di Guidobaldo Benamati di Gubbio, Parma 8 marzo 1622, al Duca di Mantova, con la quale accompagnava i primi suoi due poemi ). — Num. 8-9. PIERGILI G. *Una lettera di Terenzio Mamiani a Giacomo Leopardi* ( Pesaro, ottobre, 1814 ). — Num. 16 - 11. GIANANDREA A. *Della tipografia iesina dal suo rinnovamento sullo scorcio del secolo XVI insino alla metà del presente* ( Sono note storiche e bibliografiche, raccolte con diligenza. Primo tipografo, dopo il rinnovamento del sec. XVI, fu Pietro Farri 1582 (?) - 1609: poi Gregorio Arnazzini, 1621 - 1640. Il lavoro continua ).

### IL BUONARROTI - ROMA.

Serie III, vol. II, quad. III. MILANESI G. *Documenti inediti dell' arte toscana dal XII al XVI secolo* ( Il doc. 91 è l' atto col quale i canonici della Cattedrale di Città di Castello allogano a dipingere la tavola dell' altar maggiore a



M. Giorgio di Andrea Bartoli da Siena, e a Jacopo di Ser Michele di Città di Castello. Il doc. 97 è la dichiarazione di M. Giovanni di Giorgio da Città di Castello di eseguire per la chiesa di S. Francesco di Borgo S. Sepolcro un calice di argento dorato e smaltato. Il doc. 91 è tratto da un archivio di C. d. C., il secondo dall' Archivio di Stato di Firenze ).

### IL TOPINO - FOLIGNO.

An. I. num. 26 M. F(ALOCI) P(ULIGNANI). *Sigismondo di Comitibus* ( Notizia di questo scrittore Folignato del XV sec. scritta poco dopo il 1511 da *Bartolomeo Alfeo* di Ancona in un suo codice conservato in quell' archivio comunale ) — N. 27. M. F. P. *Guida di Foligno scritta da un tedesco* ( Cenno dell' opere di *Paul Laspeyres* sui monumenti della rinascenza dell' Umbria. Continua nel num. seg. ) — N. 28. *Canti popolari dell' Umbria raccolti a Foligno* ( In prosecuzione dei num. 11 e 13 ) — N. 29. C[ARLO] A[TTILIO] M[ESCHIA]. *L' apocolocintosi di Barbanera* ( *Barbanera* è il titolo di un almanacco popolare notissimo, che da qualche secolo si pubblica in Foligno. Il Meschia riassume un articolo del sig. Meyer von Waldech nell' *Archivio für Litteraturgeschichte* di Lipsia [ XIII, band. 2. Neft. 1883 ], il quale crede che una scena del *Faust* di Goethe, quella dove una strega declama con grand' enfasi, sia stata ispirata dalle canzonette cabalistiche dell' almanacco di Foligno. Continua nei num. seg. fino al 32 ). — N. 40. A[N-TONIO] M[ANCINELLI]. *Le code delle donne*. ( Legge sunteggiaria del comune di Foligno relativa alle vesti delle donne, del 1450 ) — N. 40 *Iscrizione sepolcrale di Antonio Rutili Gentili* ( Di questo valente ingegnere e letterato di Foligno, defunto nel 1850, si cerca di far trasferire il cadavere in Foligno: della quale cosa si discorre nel num. 42 ).

### LA DOMENICA DEL FRACASSA - ROMA.

An. II. num. 34. ANTONA - TRAVERSI C. *Notizie e aneddoti leopardiani*. — N. 35. CHIARINI G. *Una dichiarazione del sig. Ilario Tacchi*. — N. 37. CHIARINI G. *Una lettera del*

*Professore Piergili e il preteso Leopardi.* — N. 38. PIERGILI G. *Ancora del falso Leopardi* ( L' autore degli scritti editi col nome di G. Leopardi nella *Nuova Antologia*, 1 aprile 1884, è Ilario Tacchi il quale annunzia d' aver preparato un' opera che pubblicherà con questo titolo: *Spropositi di Giuseppe Chiarini nella censura da sè fatta ai nuovi scritti di Giacomo Leopardi; ovvero studi filosofici su la prosa di Giacomo Leopardi.* Il giuoco è bello quando è corto; ed ormai sarebbe ora di finirla con questa noiosa questione ).

### LA DOMENICA LETTERARIA - ROMA.

An. V, n. 18, PIERETTI I. *Una nuova interpretazione dei primi versi della canzone: Spirto Gentil*, ecc. ( Sostiene che sia diretta a Bosone da Gubbio ). — N. 23. ANTONA TRAVERSI C. *Giacomo Leopardi Fanciullo*.

### LA CHRONIQUE DES ARTS - PARIS.

Num. 27. MUNTZ E. *Sur une Crucifixion attribuée a Raphaël au Musée Galitzin a Moscou* ( Si trovava in una chiesa di S. Gimignano, e da molto tempo si credeva smarrita' ). — N. 30. PALIARD. *Des heures du jour et de la nuit attribuée a Raphaël*.

### LA NOUVELLE REVUE - PARIGI.

An. VII, tom. XXXV, fasc. 3. PELLETTAN C. *Orvieto*. ( Pregevole analisi degli affreschi del Duomo ).

### LA NUOVA UMBRIA - SPOLETO.

An. VII, n. 33. *Facciata del Duomo di Spoleto* ( Sotto questo titolo si pubblica la descrizione del Duomo di Spoleto fatta nel 1869 dal Barone A. Sansi nel libro: *Degli edifici e dei frammenti storici dell' antiche età di Spoleto*. Foligno, Sgariglia, 1869, p. 245 - 247 ). — N. 37. *La rocca e il palazzo municipale di Orvieto* ( Riproduzione di quanto scrisse il Conte

T. Piccolomini Adami nella *Guida storico artistica della città di Orvieto*. Siena, S. Bernardino, 1883, p. 174-176, 235-237). — N. 38. RICCI A. *L'età della pietra e l'uomo preistorico nel territorio spoletino* (Cont. nel num. seg.).

### LA PATRIA - BOLOGNA.

An. XII. n. 246. BELLUZZI R. *Gubbio* (È una relazione di una visita a Gubbio piena di errori. È detto fra le altre cose, che le tavole eugubine sono cinque, che il palazzo dei Consoli nell'interno è una ruina, tutto è sgretolato e cadente, e che anche il grande affresco del Nelli è malamente restaurato).

### L' APPENNINO - CAMERINO.

An. X, n. 16. CONTI A. *La Statua di Sisto V* (Apunti tecnici).

### LA PROVINCIA DELLA DOMENICA - PERUGIA.

An. I. n. 2. GIGLIARELLI L. *Antonio Cristofani*. — MIGNINI G. *Le tradizioni dell' epopea Carolingia nell' Umbria* (Continua nei num. seg. fino al num. 3. Questo scritto fu già da noi annunciato, *Archivio*, I, 484, ove ne demmo l'indice). — N. 3. MIGNINI G. *La vita di fr. Girolamo Savonarola scritta dal P. Timoteo Bottonio Perugino* (Dimostra che la vita del Savonarola attribuita al Burlamacchi, è invece del Bottonio, 1531 - 1611.). — N. 5. CASATI C. *L'incivilimento etrusco secondo i monumenti* (Memoria letta il 2 Maggio 1884 all' Accademia delle scienze in Parigi e tradotta da A. Lupattelli. Alcuni brani interessano le nostre regioni.).

### LA RASSEGNA ITALIANA - ROMA.

An. V, vol. III. fasc. III. PIERETTI L. *Cola di Rienzo e Bosone da Gubbio*. (In questa prima parte di studio il Prof. Pieretti dimostra, contro l'opinione del Prof. Torraca, che la canzone *Spirto gentil* del Petrarca non è indirizzata a Cola.

In una seconda parte dello stesso lavoro esporrà gli argomenti per istabilire che è diretta a Bosone ). — Vol. IV, fasc. II. ANGELINI A. *Di Terenzio Mamiani filosofo* (Continua nel fasc. III. ).

### LA RASSEGNA NAZIONALE - FIRENZE.

An. VII, fasc. 98. TOMASI G. *Umbria ed Abruzzo* (Impressioni di un viaggio fatto in ferrovia dal Trasimeno al Velino e all' Ateono. (Continua nei num. segg. ).

### LA SCUOLA ROMANA - ROMA.

An. III. n. 11. Contiene una lettera di G. Fracassetti (Fermo, 19 Maggio 1877) a F. Labruzzi di Nexima, sulla canzone petrarchesca: *Italia mia benchè 'l parlar sia indarno*, ed un'altra di G. Leopardi (Recanati, 22 Dicembre 1824) alla contessa Enrichetta Dionigi-Orfei. — N. 12. Contiene due lettere del Fracassetti al Labruzzi (La prima non ha data, la seconda è da Fermo, 12 Luglio 1837) sul medesimo oggetto.

### L' ECO DELLA S. CASA - LORETO.

An. V. num. 51. TORSELLINI O. *Storia della S. Casa*. (Continuazione dei num. prec. e in tutti i num. segg. ) — *Effemeridi Loretane* (Luglio 1413 - 1490 ). — Num. 52. BARTOLINI D. *Osservazioni ecc.* (Continuazione: prosiegue nei num. segg. ). — N. 53. *Effemeridi Loretane* (Agosto 1431 - 1494 ). — N. 54. *Effemeridi Loretane* (Settembre 1451 - 1499 ).

### L' ITALIA - ROMA.

An. III, num. 12. CANTALAMESSA G. *Una difesa* (Difende il Malvasia, sostenendo non doverglisi attribuire il motto ingiurioso per Raffaele di *Boccalaio urbinato* — Questo numero contiene un disegno rappresentante il *Progetto pel monumento a Garibaldi in Perugia*, col motto: *Roma o morte* ).

## L' UNIONE LIBERALE - TERNI.

An. VI, n. 40, Pubblicasi nella cronaca cittadina un iscrizione sepolcrale fatta da un *Giulio Giuliano* alla moglie *Masura Giulia Giustina*, trovata un chilometro fuori di Terni facendosi degli scavi in una località detta S. Agnese, non lungi dalla via Valnerina. Furono ancora *scavati oggetti che accennano all' età del bronzo* — N. 44. CAPPELLETTI L. *Un attentato contro Giacomo Leopardi* (Giudizio assai severo dell' opera di GETULIO GHETTI: *Giacomo Leopardi e la Patria*. Recanati, Simboli, 1885). — N. 47. LANZI L. *Sangemine e il suo « palazzo vecchio »* (Breve monografia di questo palazzo medioevale che termina col num. 49. Cfr. *Archivio*, II, 816.)

## L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA - MILANO.

An. XII, n. 25 PESCI U. *Le Opere di Mamiani*.

## LUCANIA LETTERARIA - POTENZA.

An. I. num. 34. MARTINELLI N. *La villa imperiale di Pesaro* (Continua. Appartenne agli Sforza che la eressero, poi ai Della Rovere, poi a' Medici, alla S. Sede, ai Gesuiti, finalmente agli Albani di Castelbarco).

## NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ - ROMA.

OTTOBRE 1885. *Orvieto* Prosecuzione degli scavi della necropoli volsiniese in contrada *Cannicella*. — *Ascoli - Piceno*. Ghiande missili rinvenute presso la nuova stazione della strada ferratata. — NOVEMBRE. *Acquapendente*. Epigrafi etrusche trovate in questo comune. — DICEMBRE. *Perugia*. Tombe e sepolcri etruschi trovati negli scavi presso la porta del *Bulagaio* e presso *Monte Vile*. — *Orvieto*. Prosecuzione degli scavi della necropoli volsiniese.

## NUOVA ANTOLOGIA - Roma.

Vol. LI, fasc. 11. GNOLI D. *Terenzio Mamiani*.



## REVUE CRITIQUE - PARIGI.

A. XIX, n. 29. DE NOLHAC P. Recensione dell'opera di E. Müntz: *La Renaissance en Italie et en France à l'époque de Charles VIII.* (Paris, Didot, 1885, in 4.º) Relativamente all'Umbria, il De Nolhac dice: *L'Ombrie est en peu sacrifiée: l'auteur se réserve sans doute d'y revenir, mais ce sera, on peut le craindre, sans enthousiasme.* Del libro del Müntz è interessante quella parte che riguarda il palazzo ducale di Gubbio e le arti alla corte di Urbino. Cfr. la *Gazette des Beaux-Arts*. Paris, XXXI, fas. 331.

## REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES - PARIGI.

A. XXI, fasc. 75. — BÈRENGIER T. Recensione dell'opera di I. Tolza de Bordas su *l'Ordre de S. François d'Assise en Roussillon*. Paris, Palmè, 1884. Favorevole. Il B. nota che inutilmente trovansi in questo libro le leggende sul passaggio del Santo per Perpignano, le quali sono narrate su l'autorità dei principali storici dell'Ordine. — H. DE L'E. Giudizio molto favorevole del *Codice diplomatico della Città di Orvieto*, del Fumi, di cui cfr. *Archivio*.

## REVUE POLITIQUE ET LITTERAIRE - PARIS.

Vol XXXVI, fasc. 5. GELFROY A. *Le comte Terenzio Mamiani* (Sono cenni biografici. Simile lavoro pubblicò il Gelfroy nel passato numero di ottobre delle *seances et travaux de l'Academie des sciences morales et politiques* di Parigi).

## RHEINISCHES MUSEUM FÜR PHILOGIE - FRANKFURT S. M.

Vol XL, fasc. IV. RIBBECK O. *Zur Erklärung und kritik des Properz* (Esamina i testi di Properzio e sostiene che questi possono essere migliori che non lo siano sulle moderne edizioni).

## STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO - ROMA.

An. VI, fasc. IV. FUMI L. *Pio II.* (Enea Silvio Piccolomini) *e la pace di Orvieto* (Vedi il *Bullettino dell'Archivio II*, 813).

## VARIETÀ E NOTIZIE

---

\* Il ch. monsignor A. Zonghi ci comunica il seguente pregevole documento del 1486, da lui estratto dall'archivio comunale di Fano. È il *contratto per la costruzione del porto di Fano* scritto in una bella pergamena di cent. 53 X 35 di buona conservazione.

1486.

14 Februarij

Procurator Comunitatis Fani et Deputatorum electorum per consilium generale super fabrica portus juxta mandatum per quem habet libertatem specialiter et expresse ad conducendum Ser Antonium Nardium de Clugia ( Chioggia ) vel alterum magistrum peritum ad figendum palos et faciendum palatas necessarias et opportunas ad fabricam portus jam cepti per dictam comunitatem ad flumen Arzille, per presens instrumentum conduxit et conduit ipsum Ser Antonium Nardium de Clugia cum omnibus infrascriptis modis, conditionibus, obligationibus ac salario ut infra videlicet.

« Quod ipse procurator procuratorio nomine elegit ac conduit ipsum magistrum Antonium nordium presentem et ut supra acceptantem pro opere et magisterio predicto ut supra perficiendo omnibus suis expensis ac juxta vulgarem infrascriptam ut infra videlicet ».

« Promette el dicto maistro Antonio far dicta opera de ogni magisterio se aspettasse et bisognasse, per far le dicte palate, dandoli essa comunità tuti fornimenti legniam ferramenti. Et ponte de ferro per mettere ai palli, casu quo bisogni, sartie, corde, Busche, sassi, et ogni altra cosa fosse debisogno a la dicta opera conducte in su el porto, fazando le dicte palate fornite e stançiate de pali paraschine et cavigliocte ogni palo: a le sue paraschine de soto e de sopra, cum le soe catene doe per çascaduno passo: una de soto, l'altra de sopra, intendendose sempre che la palata se intenda et debia esser doppia, e, dove le dicte pallate fossero più che de doi ficture, e, dove fossero manco se debbia ridurre a doppie tute per tale pagamento ut supra. Et che debbano esser riempite de busche overo caneggie e de sopra de sassi, fina a la summità dei pali: Item chel dicto ser Antonio sia obligato a fare la pallata de la guardia del porto, comenzando uno passo, o, circa apresso l'acqua, e sequitando in mare cum la pallata dopia, fornita, come e dicto di sopra, e stantiata passi vintidoi, et più si bisognasse, ficando et cazando li palli più nuove soto terra, coe da loro de l'acqua, fino e per tuto la ponta d'essa: Item fare et finire la palata del guardiano, la qual vole esser dal loco dove sarà principiata, fina a la ponta

d essa in mare passa quatordecì, et più si se vedrà che bisogna, la quale vole essere fitta sotto terra pie nuove, e fornita, rempita stanciata, come e dicto de sopra cum la punta : Item refare la palata rotta de levante a guisa, e forma de li doi pezi de dicta palata rimasti, e, prima levare la giara, inanti se ficchi li pali che e tra uno pezo e l altro de dicte pallate, e li pali de verso la fiumana fichare solo terra pie dodece, e li pali soto vento fcharli pie sette quella fornendo de paraschine, caviglie, catene, arempiture, come e dicto ne le altre de sopra : Item fornire e stantiare e riempire la punta de la dicta palata, come le ponte de le altre palate : Item bisognando acconciare castelli pali e altri legniami se intenda quello esser obligati a farli, squadrarli, farli punta, è tuto quello bisognasse, dechiarando che li danari per la mercede di esso maistro antonio se li debbi dar a la giornata, secundo andara facendo l opera per li bisogni loro, Et in fine di quello se poteva lavorare, in la presente estate mesurati et saldati i conti, se li saldara et daraseli el suo resto : cum questo che zonto esso maistro antonio a tal lavarici haver debia ducati cinquanta per subvention del dictu lavor da esserle diffalcati de tempo in tempo come anderà lavorando : prometando el dicto maistro Antonio andar a tal lavorici almeno fino a mezo marzo proximo : et etiam conduxe juam fiol del dicto maistro antonio over altro dei fioli de quello dummodo siano sufficienti a tal opera, et quando esso maistro Antonio volesse partirse da tal opera cum intention tamen di ritornar, possi partirse, et lassar el fiol so sopra el magisterio : La qual comunita sia obligata al dicto Maistro e fiol dare la stantia sopra el dicto porto senza alcun premio, et ai lavoratori in quel luogo, i casoni fornicti per habitation de quelli : El qual maistro Antonio per viver suo, fiol, et lavoratori haver possi el pan et vin necessario : senza alcun pagamento de Datio over gabelle : Dichiarando etiam che casu quo esso maistro Antonio non havesse alcuna de le cosse a lui necessarie per tal opera si che lavorar non potesse niente di meno, a se et lavoratori sia pagato, come si per tal tempo havesse lavorato : Et per provision et mercede di esso maistro Antonio, fiol et lavoratori haver debia ducati sie per cadaun passo a la misura de fan, zoe in raxon de pie cinque per cadaun passo de le pallate duplicade de do man de' cadene ut supra : zoe in mar : Et si fara alcune pallade in terra duplicade, sigondo la forma dei capitoli ut supra, sia in raxon de ducati quattro per cadaun passo, zoe de una man de chiave et una man de cadene, et se la dicta comunita vora far recozzar la pallada in terra verso ponente, la qual e rota in doi pezi, sia obligado farla in raxon de ducati sie per cadaun passo, et similiter sia obligado far de le altre pallade del porto fornide ut supra. zoe de quelle ruinade, over rote : Item si essa comunità vora' far far la pallade de la rocha sia obligado farla de do ficture et de do man de chiave, et do man de cadene a la similitudene de le altre, et haver debia ducati sie per cadaun passo : Et si essa comunita vora far far de tre ficture esse pallade over alguna de quelle, debino esser redute a raxon de do ficture, come ne li suprascripti capitoli annotando e dichiarando che si possibil non fosse ficar i palli tanto soto

quanto ne li soprascripti capitoli se contien, siano in liberta de li soprastanti de fan a tal opera, sminuir la fictura, come a essi parera, et per questo non sia sminuido la mercede de dicto maestro antonio, Dechiarando, et per pacto expresso li dicti contrahenti dictis nominibus sono rimasti da cordo, che se per caxo de tal opera aver per le cose contegnude nel presente istrumento, over alcuna di quelle tra la dicta comunita et esso maestro Antonio nasesse alcuna differentia sia et esser debia et cussi hanno electo per judese arbitro et arbitrador di jure et de facto juxta mores venetos lo egregio homo m. jacommo pizamano. q. mis. michele da Venexia prisente et acceptando a poter terminar et sententiar de jure et de facto come a lui parera et piacerà et cum tute le libertà solite nei compromessi de jure et de facto more veneto.

Quas quidem conventiones et omnia singula etc.

Actum Venetiis in Rivoalto ad stationem meam presentibus ser angelo fianchavilla q. D. Antonij, Ser Francisco bonamico etiam meum in solido rogato et aliis.

Ego hieronymus ser dni Andree de Venetiis publicus imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius premissis omnibus et singulis interui et rogatus scripsi et publicavi, signumque meum apposui consuëtum.

Sigillo con  
✠ Sigillum of-

Leo  
S. Mar-  
ci

questa leggenda  
ficii salis.

\* Nei Protocolli in pergamena della Cattedrale di Città di Castello (Tom. III. pag. 242. Anno 1279), trovasi il seguente *Inventario* degli oggetti spettanti alla mensa episcopale di quella città. È del 1279: ed è di molto interesse. Lo pubblichiamo sulla copia favoritaci gentilmente dal ch. sig. G. Magherini - Graziani.

Hoc est inventarium factum per dnum Pellegrinum de Guidonibus Potestatem civitatis Castelli et Viginti quatuor Communis de bonis episcopatus tempore mortis bonae memoriae venerabilis Patris dni Nicolai Episcopi Castellani scriptum per me Belcidede notarium Pellegrini potestatis. Paganellum notar. vigintiquatuor.

In primis

Una matarazza de Paliotto cum bombice

Tria tappeta

Unum Cellone da sedere

Unum superlectum de panno lini laboratum de duobus telis

Unum corium da salmis

Una cassa magna quae est ante lectum dni Epi

Duo Cappelli albi pontificales vel episcopales

Duo falistolii picci da sedendum

Duo casetae longae parunlae

- Tres nappae de argento cum pedibus  
 Due de maçora cum pedibus de argento  
 Octo nappi argentei  
 Deum elechetaria argentea  
 Duae furcule argenteae  
 Unum turribolum de argento cum catenellis aereis, quod dicitur esse  
   Abatiae de subcastello  
 Unus calix cum patena de argento deaurato  
 Unus calix de argento deaurato cum patena et cum margaritis et  
   lapidibus pretiosis  
 Unum turribolum magnum totum de argento  
 Duo ampullae de argento una quarum est deaurata  
 Duo bacini de argento ad servitium altaris  
 Unum vasculum de argento ad tenendum Crisma et oleum Santum  
 Unus anulus pastoralis cum topatis  
 Unus alius anulus pastoralis cum lapide viridi  
 Unus lapis niger in quo sunt tres imagines una quarum est Jesus  
 Una crux de argento cum reliquiis S. Tomei  
 Duo paria guantorum de serico laboratorum  
 Una planeta de sciamito virnilio cum fresiis  
 Alia planeta de diaspero sidonico de Laudato fresiata de fresiis ad  
   aurum  
 Una tunizella de Zondato virgata virnilio  
 Una dalmatica de purpura et Zondado virgata  
 Unum pluviale de Baldacchino cum uno amicto fresiato  
 Unum camisium fresciatum  
 Unum amicum fresciatum.  
 Unam stolam viridem de seta  
 Unum cingulum de seta  
 Unum pannum de altari de baldacchino  
 Una crus de argento cum tribus pedibus  
 Unum pectem de avorio dni Epci  
 Tres tobaleae laborate cum sirico  
 Unum cuscinum de Zondado viridem  
 Due caligae de Zondado virniliae  
 Duo Scandalia  
 Uno Scandalia . . . . .  
 Una tobalea de seta ad tenendam planetam  
 Una metra solemnus cum pretris  
 Una alia ferialis fresiata  
 Unum censarium cum gemmis de ottone  
 Una Rosta de palino  
 Unum plumatum in una sanà de lana? da sedendum in faldistorio  
 Duo corporalia in una coperta  
 Una virga pastoralis de ebure albo et argento  
 Item unum pannum de seta ad ponendum super faldistorium  
 Quinque tabaleae parvae? ad servendum altari  
 Duae tonicellae et duae dalmaticae veteres  
 Unum pluviale de pallio de purpuris pro capellano dni Epci.  
 Camisium superpellicium  
 Item una buscilia de avorio  
 Unum par manicarum de lino pro sancta facienda  
 Unum vas de argento pro crismate asportando



Duæ camicie superpelliceæ de panno lini  
 Quatuor cofini da soma  
 Una cassa longa  
 Unum ordinarium  
 Unum sermonarium S. Mgri Raimondi in uno volumine  
 Unum sermocinale Mgri Gulielmi cum palettis  
 Unus liber Senece  
 Unum Missale novum  
 Liber Augustini de . . . . .  
 Liber retractationum Augni  
 Liber confessionum Augni  
 Liber moralium de regimine dominorum Aristol.  
 Liber regule Augni cum expositione Ugonis de S. Victore  
 Liber Augni pro cura gerenda pro mortuis  
 Liber eplarum Pauli . . . . . cisarum cum palettis  
 Unum missale vetus  
 Liber sermonum de littera minuta multum  
 Liber rationum fontis  
 Unus liber appografum S. Mariæ Virginis  
 Liber Pauli eplarum continuarum  
 Liber sermonum duo libri in uno corio quos dixit Girardus esse  
     S. Saverii  
 Li quaternus novi da lictera nova non ligati  
 Liber sermonum qui est xx sexternorum, qui est apud dnum Ppstum  
 Unum ordinarium vetus  
 Unum breviale vetus  
 Unus liber cartarum xxviii quaternorum  
 Unus liber cartaram xi quaternorum  
 Unus liber cartarum xxi quaternorum  
 Unus liber cartarum xxviii quaternorum  
 Duo libri . . . . .  
 vi privilegia papalia cum. . . . .  
 ii littere papales cum cordis canapis  
 Unum privilegium Imperiale  
 xxvj sacheta cum cartis intus parvas et magnas  
 Due baliste et unus arcus  
 Duo scrinia  
 Unum par corazzarum copertarum de bucatania  
 Unum barile cum quadrellis  
 Tres tobaleæ magnæ  
 Septem tabaleæ parvæ  
 Tres petiæ panni lini  
 Duo baccini de ottone  
 Sex vegetes in una quarum est vinum  
 Duæ tinae una arqua (*forse archa?*) magna  
 Sex mezinee carniū  
 Duæ petiæ lardoni  
 xvii spalle carniū  
 xi staria grani reperta in granario Epcatus  
 Una patella da fuoco  
 Una conca de ramo  
 Unus lebes de metallo  
 Una catena de ferro da quoquina

Unum scriniolum  
 Patulum de metallo da quoquina  
 Una arca banca  
 Duo bucaria da vino de ligno  
 Octo banca da mensa  
 Una arca matheta pro pane faciendo  
 Una tinella  
 Una arca banca  
 Una tabula  
 Una lettiera  
 Una sedia  
 Una alia letteria dni Epci  
 Una sella de palafredo  
 Unus bastus de soma pictus  
 Unum seditorum de corio rubeo cum lana intus  
 Unus somarius et unus bastus de somario  
 Unus equus albus da soma  
 Unus equus pullus rubeus  
 Unus palafredus baius  
 Unus Ronzinus sarus  
 Unus equus brunus  
 Unus discus da bicchieris tenendis  
 Una lecteria in camera dni Epci  
 Unum vas de metallo da acqua  
 Duo bocaria de rametio vetera  
 Unus boticellus da aceto  
 Unum scrinium  
 Unus Ursus \*  
 100 staria grani  
 124 staria panici  
 75 staria fabarum  
 10 staria gni marzoli  
 28 staria gni in uno botticello  
 Unum botticellum  
 Una . . . . .  
 Una tabula da comedendum  
 Unus lebes de metallo  
 Duae ballistae et unum mat . . . da . . .  
 Unum scrinium  
 Unum botticellum da vino  
 Tres bariles  
 Unum plunatium  
 13 staria grani in molendino de vingone  
 11 staria bladi mixti in dicto molendino  
 7 staria grani in uno saccone in dicto molendino  
 Unum scrinium  
 Unum scrinium sine coperchio  
 Una mina de ligno  
 Quatuor macinae cum martellis et rebus aptis ad molendum

\* Nota. — Le cose segnate dopo la stella appartenevano al palazzo del Vingone  
 ( del Vescovo ).

# LE PERGAMENE

## DEL

### COMUNE DI STAFFOLO

---

#### *PARTE PRIMA*

Staffolo, antica terra della Marca e culla di parecchi insigni uomini, tra cui quel Gianfrancesco ancellotti, che fu uno dei primi eruditi nostri nel secolo scorso, ebbe già importanza e grado maggiori che oggi. Una tradizione costante le dà nei tempi di mezzo più ampio circuito di mura e più frequenza di popolo, e la maggior distesa del suo territorio e il dominio che essa allora esercitò sopra ville e castella circonvicine sono attestati da documenti sincroni e irrefragabili. Similmente si apprende da essi che nell'età dei Comuni, la quale per noi si protrae fino al secolo XVI, la Terra visse di vita libera e indipendente sotto l'alta sovranità della Chiesa. Che se i documenti medesimi ce la fanno vedere talvolta soggetta alle città vicine o a qualcuno di quei signori per così dire avventizi, che pullularono in tutta Italia nei

secoli XIV e XV, simili soggezioni furono sempre di breve durata, nè s'intesero esser mai piene e incondizionate. Della sua importanza poi fanno anche fede, sebbene in modo fugace, parecchi illustri scrittori.

*Medio inter Auximum Cingulumve spatio Staphilum, haud ignobile Piceni oppidum*, così il Biondo; <sup>(1)</sup> e Leandro Alberti: <sup>(2)</sup>

*Fra questa città (Cingoli) et Osimo evvi l'onorevole castello di Staffolo.*

Cui si aggiunga l'Avicenna, storico di Cingoli, che chiama Staffolo: *Terra molto honorata certo e produttrice di gente di spirito e di valore*, e il Panfilo <sup>(3)</sup>, che poeticamente ne descrive il sito, e tenta spiegarne il nome, ricordando altresì uno degli avvenimenti più gravi e luttuosi della sua storia:

*Colle per exiguo Staphylum sedet, undique pendens  
Hic nimium dulci nectare gratus ager;  
Unde suum nomen veteres dixere coloni,  
Nam Staphyle graeco dicitur uva sono.  
Haec urbs Vasconum sensit miseranda furorem;  
Fumarunt multos tecta cremata dies.*

nei quali versi è da avvertire soltanto, che l'avere il poeta sanseverinate chiamato *urbs* il nostro ca-

(1) *Italia illustrata*, fol. 83.

(2) *Descrittione di tutta Italia* p. 254.

(3) FRANCISCI PAMPILI, *praestantiss. poetae sancto severinatis, Picenum, hoc est de agri piceni ecc. nobilitate et laudibus Opus ecc. editio altera*. In CO-  
LUCCI. *Antichità picene* To. XVI pag. LXX.

stello dipende dal suo vezzo consueto di amplificare le cose, se non è una licenza impostagli dalla prosodia.

\* \* \*

Siffatta condizione del Comune staffolano nei tempi di mezzo ha risguardo per altro ai secoli susseguenti al Mille. Prima di questa epoca la sua storia, come quella di gran parte delle nostre città e di quasi tutti i minori luoghi, è interamente oscura. Figurarsi poi quella che concerne le origini! Tuttavia per le origini non mancarono anche a Staffolo i soliti architettori di storie immaginarie, scritte con tanta convinzione e sicurezza da parere che essi ne fossero stati testimoni e parte. Già il Pamfilo nei versi soprallegati viene implicitamente ad ammettere che fondatori della nostra Terra fossero i Greci. E certo la derivazione del nome di Staffolo dalla voce greca, che significa il grappolo dell'uva, non sembra molto strana, se si voglia credere che anche in tempi remoti quel colle sia stato, come ne attesta che fosse nel secolo XIV uno scrittore contemporaneo, (1) *pieno di molto vino*. Non se ne appagano però lo staffolano Giambattista Severini maestro di retorica a Venezia nella prima metà nel sec. XVII e autore di un Panegirico del suo luogo natale, edito in quella città nel 1620, e l'anonimo suo continuatore e an-

---

(1) È questi Matteo Villani, il quale narrando nel Lib. III. cap. CVIII delle sue Cronache il *Processo della grande Compagnia di Fra Moriale della Marca* nel 1354 dice: « E del mese di Marzo presono il castello delle Staffole (sic) pieno di molto vino e il Massaccio e la Penna. »



notatore del sec. XVIII. Ma, lavorando di fantasia, con una sicurezza incredibile fanno Staffolo fondata senz'altro da Staffilo figliuolo di Sileno, cultore di viti e inventore della staffa « 1° perchè ne porta il nome: 2° perchè ha per arma la staffa: 3° perchè Androzio e Dionesiocle narrano che Staffolo e i suoi figli e parenti fabbricarono in diverse parti d'Italia molte Terra e castelli in luoghi opportuni da piantar viti. » Nè mancano di stabilire la data della fondazione, ponendola circa l'anno del mondo 2291; il che vale a dire qualche cosa più che quattro secoli e mezzo innanzi alla fondazione di Roma.

Se non che all'infuori di tali favole un'opinione sull'origine di Staffolo ne sembra accettabile. Ed è quella dell'erudito storico cuprense Abate Francesco Menicucci, che la Terra sorgesse dopo la rovina di Cupramontana e per opera dei dispersi abitanti di questa, al pari che Apiro, Massaccio, Maiolati ed altre castella. In tal caso essa non sarebbe più antica del settimo od ottavo secolo dell'Era volgare, nel qual tempo credesi che l'illustre città etrusco-picena venisse meno. Un rincalzo alla suddetta opinione può esser dato dal fatto che Staffolo appartenne già alla diocesi camerinese non altrimenti che Cupramontana, e durò ad appartenervi sino alla fine del secolo XIV. — Senza dire che ipotesi per ipotesi non sarebbe anche improbabile, che il luogo avesse un'origine tutta feudale, ossia che fosse uno dei tanti castelli, che qui come altrove fondarono ed elessero per propria dimora i conti imperiali e i loro figliuoli o nipoti. Il nome personale di Staffolo non è raro nelle

nostre carte più antiche; e son parecchi i castelli e le ville di questi dintorni, che si appellarono da qualcuno dei detti conti o dai loro discendenti. Valgano ad esempio Massaccio, che si vuol derivato da un Azzo o Accio ( *Massa actii* ), Serra de' conti o Serra del Conte, così chiamata da un conte di nome Rinaldo ( *Serra comilis Rainaldi*, come apparisce nelle carte iesine del secolo XIII ); Motefilottrano o Monte dei figliuoli di Ottrano e San Martino dei figliuoli di Aldone. Del resto è cognito che Staffolo fu signoreggiata feudalmente dalla famiglia dei Cima, oriunda del luogo, innanzi che la medesima si trasferisse a Cingoli, e ne usurpasse il dominio.

\* \* \*

E anche nei primi due secoli susseguenti al Mille la storia della Terra, dal fatto in fuori dell'essere signoreggiata dalla casa dei Cima, è al tutto sconosciuta; e solo incomincia a rischiararsi sul principio del secolo XIII. Staffolo è già allora libero comune, e nel 1219 ferma una terminazione di confini con Jesi. Nel 1251 si pone sotto il suo protettorato, costrettavi, come sembra colla forza delle armi; e nel 1258 Manfredi re di Sicilia ne fa ad essa assoluta cessione. Al declinare della signoria sveva in Italia papa Urbano IV mette la Terra sotto la giurisdizione di Osimo nel 1263; ma ecco che del 1286 essa è di nuovo indipendente, e riceve in soggezione alla sua volta gli uomini dei castelli di Accola e di Follonica. Indi dal 1288 al 1293 ha

nuova controversia con Jesi, la quale le muove nuova guerra; cui segue un atto di concordia, onde il forte castello si risottomette al protettorato della città vicina. Ma ciò è per poco; chè altri documenti ce lo fanno vedere rendersi ancora indipendente sotto l'alta sovranità della Chiesa. A mezzo il secolo XIV è distrutto nelle guerre che dilaniavano allora la Marca e subito ricostruito: entra nel 1353 nella lega di Sarzana, e nel 1354 è preso dal terribile Fra Moriale colla sua banda. Partecipa di poi alle varie ribellioni e guerre, che travagliarono gli Stati della Chiesa nell'ultimo quadrante del secolo medesimo, e nel secolo XV passa in signoria dei Malatesta dapprima poi di Francesco Sforza, che ne fa molta stima, mettendovi a guardia il suo condottiero Guglielmo di Baviera, e lo tiene fino all'ultimo. Indi tornato alla Chiesa è aggregato dal papa nuovamente alla giurisdizione di Osimo. Ma non guari dopo vigoreggia libero di sé, restando alla dipendenza di Osimo soltanto per le cose spirituali. Frattanto il reggimento del Comune si consolida, la Terra si abbellisce di ragguardevoli edifici religiosi e civili, fioriscono le arti e le industrie, è istituito un Monte di pietà, sono compilati gli Statuti, si fermano i confini coll'abbazia di S. Vittore, con le terre di Apiro e di Cingoli e col castello di S. Paolo di Jesi. Nel 1517 in fine Staffolo è saccheggiata dai Guasconi di Francesco Maria della Rovere venutivi dalla disertata Jesi, e fu allora forse che al dire del Pamfilo:

*Fumarunt multos tecta cremata dies.*

Le susseguenti vicende della Terra appartengono alla storia generale.

\* \*  
\* \*

Ciò premesso veniamo al proposito delle presenti carte.

L' Archivio staffolano per ingiurie di tempi e di uomini, miseranda sorte, della quale non so qual città o terra d' Italia non possa dolersi, molti danni ebbe a soffrire, come si vede, nei secoli andati. Solo nel naufragio totale di ogni pubblica scrittura antecedente al secolo XVI e nel parziale, ma sempre ragguardevole, delle posteriori a quell' epoca si salvò, oltre il Volume originale e inedito degli Statuti, prezioso codice di cento undici carte pecudine, una serie di sessantotto pergamene e un fascicolo di parecchi fogli similmente membranacei, contenenti nell' insieme poco più di ottanta documenti dal 1286 al 1681. Ma di questi eziandio, che non si sa per qual sorte erano pervenuti incolumi sin quasi alla fine del secolo scorso, dovremmo oggi lamentare la perdita senza l' amorosa sollecitudine e la veneranda autorità dell' illustre erudito staffolano sopra commendato. Ce ne fa testimonio un foglio membranaceo, che si conserva tuttora unito ai medesimi, ove leggesi questa nota sottoscritta di suo pugno dal Lancellotti.

*Scritture antiche*

*conferenti alla Storia di Staffolo*

*dalle quali particolarmente rilevasi, allorchè li Staffolani obbedivano a' Malatesta, dal cui dominio passarono*

*all' altro di Braccio Fortebraccio da Perugia, quindi a quello di Francesco Sforza duca di Milano. (sic) Vi sono più notizie de' confini e territorio, che era due volte più esteso che non lo è in oggi. In oltre vi sono notizie della rocca degli Accoli e d' altri villaggi e castelli, che allo Staffolo erano soggetti, prima che la nostra Patria fosse vessata dalle guerre. Scritture tutte, che in occasione di vertenze di confini non sariano inutili, e così ancora a chi volesse scrivere la storia dello Staffolo. Avvertendo però che molte carte a prima vista sembreranno inutili; ma non è così. Queste carte erano state dagl' inesperti Segretari gittate fra le cartacce destinate ad ardere, e non senza l' ultima diligenza ho procurato raccoglierle, sebbene alle lacerationi io non abbia potuto far riparo; ma ancorchè lacere gioveranno a qualche cosa.*

*Così è Gianfranco Ab.  
Lancellotti*

\* \* \*

Le più remote fonti adunque, che l' Archivio staffolano offre per la storia della Terra, non vanno ol- oltre il penultimo decennio del secolo XIII. Ma non è questo il minor danno. Imperocchè nella collezione suddetta di scritture antiche dopo i primi cinque documenti, che appartengono tutti allo scorcio del secolo sopra indicato, v' ha un salto di ben sessantasei anni. E altre lacune vi si riscontrano, la prima di ventinove anni dal 1478 al 1508, la seconda di ses-



santaquattro dal 1508 al 1573, la terza di quarantotto dal 1603 al 1651; senza tener conto delle minori, tra le quali parecchie di dieci e più anni, che si hanno qua e là a lamentare. Ma le ultime lacune non sono per vero di gran nocumento, e perchè abbondano dell'istesso tempo altre pubbliche scritture, e perchè si riferiscono ad un'età, in cui la vita dei nostri Comuni era quasi del tutto spenta. Deplorableissime sono invece le prime per le opposte cagioni. Tuttavia un qualche compenso può ad esse trovarsi nel contributo di memorie, che n'offrono gli archivi delle città e terre vicine al pari che le croniche e storie delle medesime. Senza dire del gran pro, che *a chi volesse scrivere la storia dello Staffolo* potrebbe fare il tesoro inestimabile di notizie attinenti allo stato politico e religioso, all'organamento dei pubblici poteri, all'amministrazione della giustizia, ai costumi e a qualsivoglia altro simile argomento, le quali si possono trarre dal Volume degli Statuti soprannominato. Per converso i documenti contenuti nelle pergamene staffolane non mancano d'utilità e d'importanza rispetto alla storia dei luoghi limitrofi, e possono altresì recar qualche lume a quella in generale delle Marche.

\*  
\*   \*  
\*

Ora avendo io avuto occasione poco tempo addietro di scorrere le suddette *scritture antiche*, per la raccolta che sto facendo di notizie e documenti sulla signoria di Francesco Sforza nella Marca, venni nel

divisamento di esemprarle. Me ne diede agio la singolare deferenza usatami da chi reggeva e regge tuttora quel Comune, voglio dire dal Signor Sindaco Vitaliano Bastucci, col consentirmi di tenerle presso di me qualche mese, com'era necessario. E all' egregio uomo mi professo qui pubblicamente obbligato. Il mio lavoro poté così esser condotto *non senza l'ultima diligenza*, secondo che richiedeva la cosa, considerata la condizione deplorablevolissima, onde parecchie di quelle carte sono giunte fino a noi. E poichè, da pochissime in fuori, esse non furono mai pubblicate, ho pensato che non sarebbe inopportuno di farle conoscere a vantaggio degli studiosi e ad onore della Terra, che nello Scarpetta, nel Santini (1) e soprattutto nel Lancellotti diede alle nostre provincie tanto lustro negli studi di erudizione e di storia patria.

Iesi, 10 settembre 1886.

ANTONIO GIANANDREA

---

(1) Bernardino Scarpetta fiorì sul principio del sec. XVI, e fu assai dotto in lingua greca, ebraica e siriana, in geografia e in matematica. Volgarizzò Strabone — Giambattista Santini è l'autore degli elogi dei Matematici piceni.

## I.

1286. 13 luglio.

Diploma (*dat. apud Montem ulmi, in palatio Communis dicti loci*) col quale il Rettore della Marca Federico eletto Iporiense ratifica l'unione degli uomini dei castelli di Accoli e di Follonica al Comune di Staffolo; che promette di pagare per essi alla Camera apostolica le consuete imposizioni nella somma di libb. XXXXIIII ravenn. e anconitane *et ultra hec p. gratia presenti lib. VJ.*

L'unione vi è detto essere stata fatta, perchè *ob sui debilitatem et tenuitatem et Nobilium vicinorum potentiam, inimicitias et insultus* non potevano i mentovati uomini *pacifice nec securi morari.*

Presenti alla stipulazione appariscono il Sindaco o procuratore del Com. di Staffolo Rainalduccio del quond. Rinaldo di Angelo e il sindaco di Accola Simone di Matteo di Attone.

Il documento è in copia del 1429; ma la pergamena ben conservata nel corpo è orribilmente lacera e guasta nei margini destro e sinistro. Perciò più di un particolare n'è tolto di leggere, e similmente il nome del notaio che l'esemplò e dei tre che autenticarono la copia, dei quali nondimeno rimangono visibilissimi i segni notarili. Se non che i nomi suddetti si ricavano dalle varie dichiarazioni dei notai autenticanti; e sono un Ser Giacomo, un Ser Andrea, un Ser Lodovico e un Ser Pietro, i tre primi di Staffolo, il quarto di Montemonaco, ma notaio e giudice di detta Terra. — Da quello che rimane poi della dichiarazione del notaio, che esemplò l'atto, appariscono i nomi di tre dei priori di Staffolo nel 1429, cioè un Ser Andrea *marini paladini*, un ser Pietro *guillelmi* e un Ser Lodovico *francisci*:

il cognome e la patria del podestà, Boccabianca da Ripatransone, e i nomi di alcuni testi, Giovanni *accoructij*, Giacomo *dominici* d'Apiro, Vico di Giovanni di Giacomo e un Pietro; e vi apparisce che la copia fu fatta *in sala inferiori palatii dicti Comunis, iuxta plateam Comunis dicti castri*.

Pubbl. dal Sarti nell' Opusc. *De antiqua picentium civitate Cupramontana* ecc. pag. 91. 92.

Gli uomini suddetti già vassalli di Corrado signore d'Accola erano stati affrancati dal medesimo per suo testamento nel luglio dell'anno precedente. (V. il mio Vol. delle Carte diplomatiche iesine ai NN. CCXX e CCXXI). E i signori, di cui temevano la potenza e gl'insulti non potevano essere altri che gli eredi di Corrado, cioè Malpelo e Iacopuccio di Petino, cui era stato lasciato in retaggio il castello di Follonica, e Gentile da Rovellone, che aveva avuto l'altro di Accola.

## II.

1287. 12 aprile.

Designazione di confini fra la Terra di Staffolo e la città di Iesi.

Nos fredericus de pascipauperis de cortonio Potestas Civitatis Exii et Iohannes Ghuisilerii Scindicus et procurator dicte Civitatis Exii et leopardus Manfredi de Auximo potestas castri Staffuli et ufredutius simonis scindicus et procurator universitatis dicti castri, commissarii et arbitri amicabiliter electi p. Comunitatem Civitat. Exii. et p. homines et universitatem castri staffuli, de voluntate et consensu Comunitatis Civitatis Auximane, ad finiend. declarand. et terminandum terminos, confines et fines inter civitatem Exii eiusq. comitatum et districtum ex una parte et Castrum Staffuli districtus Auximi ex altera parte, auctoritate nobis attributa p. dictas comunitates, ut patet manu vagnoni Mactei publici not. de ripatransone, p. bono et pace ac tranquillitate dictar. comunitatum secund. antiquas demonstrationes nobis datas et p. fidedignos homines antiquos Civitatis exii,

Sti. Pauli et Massatii districtus eiusd. et etiam de castro staffuli, de Arciono, Cervedone et de villa tavnigani district. auximi, visis bene et inspectis locis et differentiis dictor. finium, ad que sapius accessimus, et visis certis instrumentis antiquis et visa que videnda fuerunt et sunt, altissimi nomine invocato, existentes in eccl. Scte Marie de fellonica posita in dicto castro iuxta arcem dicti castri, murum comunis et alia latera, videl. ante altare dicte ecclesie, q. primo et ante omnia dict. locum eligerunt in iuridicum et eor. tribunal, declaramus, lineamus, diffinimus et terminamus terminos et confines inter territorium civitatis Exii et territorium castri staffuli esse et tendere p. loca infrascripta. Et primo incipiendo in fossato botontoni suctus ecclesiam Scti Oliverij tendendo p. directum ad dict. eccles. Scti oliverii et a dicta eccl. tendendo p. stratam publicam versus castellare nobilium de Cimis de Exio, et a dicto castellare tendendo p. dictam stratam usq. ad trivium stallareti, et a dicto trivio versus stallaretum p. stratam publicam usque suctus collem Scti Teodori versus flumen exinum, tendendo recte ad contratam sive Caudam Torne et tendendo in fossatum plebis et tendendo p. dictum et p. contratam molearum p. directum ad quoddam predelone muratum lapidibus et calce, q. est in contrata que dicitur *la rosia*, et a dicto predolone, ut tendit, ascendendo usq. in stratam magnam p. quam itur a castro staffuli ad civitat exinam, tendendo p. dictam stratam usq. ad trivium versus sanctum paulum, tendendo p. viam usq. ad trivium quatuor viarum et a dicto trivio usque ad fontem Martini longi, et a dicto fonte tendendo p. stratam usq. ad trivium Scti Michaelis, cuius ecclesia remanet versus partem exinam, tendendo p. viam rectam a pede vallis Jumentarie et suctus fontem condoni, tendendo p. stratam sive tremon. usque ad collem qui dicitur de *liperda* suctus castrum follonice et a dicto colle, ut tendit, p. viam ad aquam fontis barose, et a dicta acqua tendendo p. viam rectam, descendendo usq. ad focem duor. fossatorum in loco qui dicitur *lo piano de la specia*, et a dicta foce tendendo. p. fossatum versus eccles. Scte Marie de serra p. directum



usq. ad dict. ecclesiam, remanendo dicta ecclesia versus territorium Exii, et a dicta ecclesia tendendo usq. ad passum Cotoni. Lata, data, facta et declarata fuit supradicta finitio, declaratio et illuminatio supradictor. confinium p. supradictos commissarios ut sup. existentes, sub anno dni MCCLXXXVII, XV. Jndit. et die XII mens. aprilis, pontificat. dni Honorij pp. III. anno tertio, presentibus Johanne vanni, Johanne corvi de Exio, Compagno guidoni, Bartholomeo palmerii de castro staffuli, Simone Mactei actonis de aquila et Blasiono vivoli de fellonica testibus ad predicta habitis et rogatis. — Galassus lemni de Auximo notar. Ss.

Copia fatta in Osimo il 20 dicembre 1454 da Astorgio di Federico di detta città notaio e giudice ordinario « *de licentia et auctoritate eximii legum doctoris dni Melchiorris de fontanellis de vicentia, Iudicis et collateralis spectabilis viri Johannis Cristofani de mergantibus de fulgineo honorabilis potestatis civitatis Auximi* » e collazionata coll' originale insieme coi notai osimani Ser Leopardo di Niccolò e Ser Giacomo di Filippo, i quali la sottoscrissero, presenti i testi Ser Giovanni di Antonio e Ser Nicolò di Pietro similmente osimani. — Il titolo posto in capo alla copia è il seg.

« Exemplum sive transumptum cuiusd. instrumenti laudi sive declarationis certorum confinium inter civitatem Exii et comunitatem castrì staffuli reperti in Archivio Civitatis Auximi, videlic. in quadam cassecta de ligno parva esistenti in dicto Archivio, in qua cassecta sunt plures contractus et scripture rationum Comunis, Iurisdictionum et pertinentiarum dicte civitatis Auximi, cuius tenor talis est. »

La pergamena, benissimo conservata, reca altresì i segni dei tre notai, che l'autenticarono.

### III.

1294. 12 luglio.

Nuova e più particolareggiata designazione di confini tra il Comune di Staffolo e quello di Jesi.

In nomine dni Am. Anno eiusd. MCCXCIV, Indict. vii, apostolica sede vacante post mortem dni Nicolai pp. iv, die lune duodecima mens. julii. — Ista sunt confinia et terminationes facta et facte p. infrascriptas personas et homines positos et electos ac transmissos p. Comune civitatis Exii ad terminand. et terminos designandum et ponend. int. territorium et districtum civitat. Exii ex una parte et districtum castrum staffuli ex altera, ex vigore compromissi seu libertatis et potestatis date et attribute p. dictos de Staffulo et eor. Comune seu eor. sindicum Sindico seu Comuni dicte civitatis, tempore capitaneie nobilis militis dni Angeli de Tuderto capitaneie populi civitatis predicte. Qui terminatores positi etiam et vocati fuerunt p. dict. dnum capitaneum ad predicta coram me notario et testibus infrascriptis, et iuraverunt ad sancta de Evangelia, manu tacto libro corporaliter, facere terminationem predictam et dicta confinia designare et terminos ponere et mittere bona fide, sine fraude et dolo tam p. Com. Exii quam p. Com. Staffuli, In presentia et testimonio dicti dni Capitaneie, diuteiuti bonacose sindici generalis scholar. et artium dicte civitatis, Accorimbone et Pieri testium ad hec vocatorum, qui presentes fuerunt ad omnia et singula que superius et inferius describuntur. Homines vero positi et transmissi ad predicta p. dnum capitaneum, priores artium ac Comune civitat. Exii sunt infrascripti:

Salvutius alberti fuite	Benvenutus fantolini
Thomas Ceroneij	Accorsectus Corradi.
Çampa Petri	Guilielmus dni Amatoris
Deutaiute Mactey	Dompnus Macteus piperate
Albertutius Albertutii Actonis	Favarellus Johannis
Dnus Tomas Ant. Bagnolini	

Qui omnes iuraverunt ut sup. dictum est. — Qui terminatores, de nomine invocato, comuniter et concorditer infrascriptos terminos et confines posuerunt et designaverunt in hunc modum.

Imprimis unum terminum fecerunt, posuerunt et miserunt in trivio, qui est in capite loci venuti actonis alber-

tutii et iuxta possessionem Iacobutii Io. guernerii et posses. heredum actonis guidi.

It. alium terminum fecerunt et posuerunt in fracta possessionis Iacobuctij Io. guernerij, que fracta est iuxta possessionem malpeli de pitino in limite possessionis dicti Iacobutii, qui terminus debet respondere superiori termino.

It. alium fecerunt et esse disserunt limitellum subtus nucem, que est in campo goczoni in pede et angulo possessionis Benvenuti magri petri et taribuli.

It. alium terminum, quires pondere debet termino supradicto in trivio viar. in capite possessionis Andree vivoli Berghe, iuxta possessionem heredum Mag.ri Actonis Johannis petri et possessionem dicti Egidii, et vadit recte p. viam que tendit follonicam p. collem vallis iumentarie.

It. alium terminum fecerunt, qui debet respondere predicto alio termino in capite possessionis benedicti coceronis, et iuxta possessionem actoni albriconi cum nepotibus de Staffulo p. viam serre follonice, que vadit follonicam.

It. alium terminum fecerunt et esse dixerunt et designaverunt p. dictam viam in capite loci filior. Raymondini iuxta possessionem malpili, et ire debet recte ad fossum castris follonice.

It. redeundo ad primum terminum fecerunt et designaverunt, et alium terminum esse disserunt fontem Martini longi, descendendo in viam, que est sub dicto fonte, que vadit versus Staffulum sive trivium iuxta fontem predictum, et revolvitur versus Staffulum.

It. alium terminum fecerunt et esse disserunt in quadivio iuxta possessionem Martini Jovenis de Staffulo et possessionem Johannis albrici Andree et possessionem heredum Osimani Andree de dicto loco, et respicit p. viam inferiorem versus Exij (sic)

It. alium terminum fecerunt in trivio coroncini iuxta possession. olim dni Ghisilerii in pede et possessionem filior. actonis salvioli et possessionem vitalis actonis presbyteri, et respicit viam versus Exium.

It. alium terminum fecerunt in trivio viarum a capite possessionum Bonfilii Io. acti laurentij cum filiis ercuveri piperate et possessionem Iacomuctij marci, respiciendo recte p. viam, que vadit inter dictas possessiones usq. ad fontem caninam.

It. alium terminum a capite in via possessionum Rogerij et Benvenuti Johannis actonis rayni, que est iuxta possessionem dompni franchi et fratris de Scto paulo. Et ab alio latere similiter dicti Rogerius et Benvenutus, et respicit ad fontem caninam.

It. alium terminum fecerunt et esse disserunt fontem caninam, que est in possessione filior. marci acti de Staffulo, et respicit ad sctum Stefanum, et circa fontem dicti filii marci predicti.

It. alium terminum fecerunt ecc. ex aspectu fontis canine ad Eccles. Scti Stefani campagliani p. medium dicte Ecclesie.

It. alium terminum fecerunt in via et trivio iuxta possession. filior. petri ugulini, inter possessiones Johannuctij dni Ghisilerii ab utroque latere.

It. predicti omnes sine dompno Macteo piperate, qui commisit vicem suam Tome actonis, fecerunt alium terminum iuxta viam, que vadit et venit a termino supradicto versus castellare filior. Bernardi goçi, et a dicto castellare venit recte ad dictum terminum, qui est ubi fuit ulmus Acti servi (?) iuxta possessionem, que est vel fuit Io. pieri. Et prope dict. terminum ex parte inferiori versus partem Exii sunt due ulmi.

It. alium terminum fecerunt in viam superiorem in termino, qui vadit versus Eccles. Scti Teodori prope possessionem meliorelli actonis fabri et possessionem Bartoluctij Gocçonis blanche.

It. alium terminum fecerunt, et esse disserunt, ubi fuit Ecclesia Scti Theodorj.

It. alium terminum fecerunt in via, que vadit versus Cingulum a capite fundi filior. Magri vitalis in conspectu et directo duor. ulmor. existentium in dicto fundo.

Quibus terminis sic designatis, factis ac completis, supradicti terminatores affirmaverunt concorditer dictam terminationem esse p. eos bene, fideliter et legaliter p. utraq. parte secund. q. antiquitus esse consuevit.

Act. in dictis locis ecc.

Et ego Angelus Jacobi actonis albertutij notar. public. dictis terminationibus presens interfui, et de ipsis terminis et terminationibus rogat. de mandato dicti dni Capitanej scripsi et fideliter publicavi.

Et ego Franciscus quond. Nicolay de peruxia pub. not. Imper. auct. fideliter copiavi et transcripsi, pro ut inveni, 1414 (sic) Indict. vii die xj Januarij, tempore dni gregorij pp. duodecimi.

Il suddetto importantissimo documento si legge nel quaderno, ove è scritto il lungo processo contro il castellano di Accola, fatto nel 1414; due carte dopo la fine del medesimo. Altra copia ne esiste nel Lib. rosso N. 1. dell' Archivio iesino a pagg. CLII - CLV. I due istrumenti furono pubblicati per intero dal Menicucci nell' Append. diplomatica alla Memorie istoriche della Terra di Massaccio (in Colucci Antich. Picene To. xx); ma entrambi, e massime il secondo, con parecchie lacune.

Una più antica designazione di confini tra Jesi e Staffolo fu fatta il 23 settembre 1219 (V. il mio Vol. delle Carte diplomatiche iesine al N. XXI).

#### IV.

1295. 11 settembre.

Istrum. di vendita fatta da Cecco di Massaro a Glioliolo di Tommasolo, entrambi da Staffolo, di un pezzo di terra lavorativa posta in territorio del Comune sudd. in contrada Tombe *iuxta fossatum acqualte, flumen moscioni* (il Musone), *viam . . . . . Canonice et alia latera* pel prezzo di otto ducati d'oro.

« Act. in castro Staffuli, in platea Communis posita in dicto castro iuxta eccles. Scti Francisci et vias et stratas



Comunis et alia latera, presentibus Nicola Salvoni, Vanne bartoloni, Villano francioni et Lucio gintaloni testibus.

Vagnone *mannutii de Staffulo* not. »

La carta è benissimo conservata, e nel dosso di essa si legge questa nota di mano del Lancellotti:

« Da questo Istrumento rogato dal notaro Vagnone di Mannutio resta più che chiaro, che il nostro territorio dalla nostra parte giungeva al fiume Musone; onde tal parte di territorio staffolese usurpata venne da Cingoli, che or la godono (sic) » — Dall' accennato Mannuzio non derivò forse la celebre famiglia Manuzi (quella di Aldo) perciò una volta di Staffolo? »

Più sopra poi di altro carattere sono queste altre indicazioni:

« Lutio Gentiloni nominato in questa carta » e a proposito della contrada *Tombe*: « In oggi 1793 » Tombette, li 25 Gennaro di detto anno 1793 ».

Una cosa poi da osservarsi si è che la scrittura sembra piuttosto del sec. xv che del xiii o xiv; onde apparirebbe, ma per questo solo indizio, esser l'atto anzichè originale, una copia.

## V. VI. VII. VIII.

1297. 28 e 29 marzo.

Atti concernenti la deposizione del potestà di Staffolo Guglielmo di Panico da Jesi e la liberazione di essa Terra dal dominio di questa Città, senza pregiudizio dei diritti della Chiesa.

In Christi nomine Am. Anno a nativitate eiusdem MCCXCVII, Indit. x.

.....  
 Hesii .....  
 Rom. Eccl. .... generalem .....  
 ..... dicti castri se obligare .....

. . . . . eligere potestatem et quedam alia  
 . . . . . Antonini Placentini . . . . . prefati, Rom.  
 Eccl. . . . . hominum dicti castri . . . . . in-  
 dultorum hominibus dicti castri . . . . . Rom.  
 Ecclesia. Idcirco venerabilis vir dnus Rogerius prepositus  
 Scti Antonini Placentini . . . . . cappellanus in  
 anconit. Marchia p. eumd. summum pontificem ad hec iu-  
 dex et executor specialiter ordinatus ac transmissus cum  
 militia et vexillis eiusd. Ecclesie . . . . . et pala-  
 tium Com. dicti castri intravit. Cum autem invenisset ibi  
 Guillelmum Panici de Hesio in potestatem et p. potestate  
 dicti castri secund. pacta violenta a dicto Com. Hesii . .  
 . . . . . Rogerius, ex auctoritate sibi  
 p. scripta apostolica attributa, mandavit, precepit ac iniunxit  
 dicto Guillelmo Panici de hesio, ibid. p. dicto Com. nunc.  
 ut prescribitur, residenti in . . . . .  
 M. marcharum argenti incontinenti dicte potestarie deponat  
 officium, et de dicta terra discedat, et de dicto offitio se de  
 cetero nullatenus intromittat, volens . . . . .  
 rescriptam penam, si secus attentaverit mansurum. Qui  
 Guillelmus ibid. incontinenti respondit eid. dno q. sibi pla-  
 cebat quidquid dicto dno Rogerio placebat, et q. dictum  
 preceptum inviolabiliter observaret.

Act. in palatio Com. Staffuli, presentibus Nobile Mi-  
 lite dno Balduino de suppino milite et stipendiario dni Mar-  
 chionis p. Rom. Eccl., dno Transmundo Molutii plebano  
 Montis sancti, mag.ro Johanne . . . . . de  
 Stafulo mag.ro Thomaxio mag.ri vitalis de Stafulo et aliis  
 quampluribus ad hec vocatis.

Peregrinus de S.cto Vito de Mutina not. eiusd. dni  
 Rogerii licentia et mandato hiis omnibus interfuit, ss. et  
 publicavit.

Anno ecc. et die xxviii martii. — Guillelmus Panici de  
 Hesio, qui p. Com. hesii olim se potestatem castri Staffuli  
 asserebat, habita plena deliberatione et tractatu sup. dicto  
 precepto eid. facto p. dict. dnum Rogerium, q. ad penam  
 M. marchar. argenti dicte potestarie offitium deponeret, et

de dicta terra discederet . . . . . offitium nullatenus intromitteret, volens et mandans si secus attemptaverit, prescriptam penam . . . . . volens idem Guillelmus sanius consilium eligere dicti dni Rogerii parere mandatis, et dictam evitare penam, idem Guillelmus in presentia mei notarii et testium subscriptor. in manibus eiusd. dni Rogerii recipientis nomine dicti pp. et Rom. Ecclesie dicte potestarie officio et eiusd. honeri et honori renunciavit expresse . . . . . et dicto Com. hesii occasione potestarie offitii acquisiti remittens eidem . . . . . ius, si quid habet, habuit vel . . . . . dicta ex causa et qualib. alia evacuans, Romane Ecclesie . . . . . suum et exceptioni non facte dicte. . . . . et renuntiationis omnino renunciavit promittens nullam exceptionem . . . . . predicta . . . . . premissa firma et rata perpetuo habiturum sub obligatione omnium suor. bonor. et dicta pena mille marchar. argenti solemniter stipulata Rom. Ecclesie confiscanda, si contra predicta . . . . . :

Act. ut supra, presentibus dno lomo ribaldonis milite, mag.ro Iohanne . . . . . Thoma mag.ri . . . . . de Staffulo, Nicolino de alberctatiis, Iohanne, de Bonchovero de Placentia familiaribus dicti Rogerii ad hec ecc.

Peregrinus not. ut sup. Ss.

---

. . . . . actionibus realibus, personalibus, utilibus . . . . . factis p. dictum Comune . . . . . dicto Com. hesii et . . . . . Nicolay . . . . . renuntiantes omnia et singula acta . . . . . nomine dicti dni pp. et Rom. ecclesie . . . . . privilegiorum . . . . . Rom. Ecclesiam in dicto Com. Stafuli . . . . . fuit et dictum Guillelmum . . . . . mag.

rum Thomam syndicum . . . . . probatio-  
 nis . . . . . promittens . . . . .  
 . . . exceptionem opponere, sed predicta omnia et sin-  
 gula . . . . . sub obligatione  
 omnium bonorum dicti Comunis et . . . . . pena  
 M. marchar. argenti, que pena totiens commictatur et exigi  
 poterit quotiens . . . . . sua permaneat firmi-  
 tate. Preterea magr. Thomas magri Vitalis syndicus dicti  
 Comunis Staffuli, nomine dicti Comunis p. se . . . . .  
 . . . iuravit corporaliter ad sancta dei evangelia . . . .  
 . . . . fidelitatem sanctissimi patris dni Bonifacii pp. VIII  
 ac Rom. Eccl. eiusd. dni Rogerii . . . . .  
 recipientis, volens, iubens, mandans et precipiens idem dnus  
 Rogerius dicto Tomaxio syndico dicti Comunis Staffuli no-  
 mine dicti Comunis et ipsi parlamento sub penis . . . .  
 . . . Rom. Eccl. M. marchar. argenti . . . . .  
 in Comune . . . . . in personas . . . . .  
 . . . ipsi nec dict. Comune faciant seu aliquo colore . .  
 . . . . et aliquo obsequio . . . . . aliquid  
 aliud servitium per pacta vel ex vigore pactor. et si . . .  
 . . . . quibus . . . . . syndicum  
 renunciavit in manibus dicti dni Rogerii . . . . .  
 omnes et singulas ex nunc prout ex tunc . . . . .  
 mandat eos et dict. Comune incurrere ipso facto, si secus  
 fecerint in aliquo predictor. mandans etiam idem dnus Ro-  
 gerius predicto Syndico et Comuni, q. hinc ad octo dies  
 proximos accipiant p. Com. dicti castri sub . . . . .  
 . . . publica . . . . . istrumentor. syndicus  
 et renuntiationis facti et facte per syndic. dicti Com. hesii  
 sub excommunicationis et M. marchar. argenti penis.

Act. in parlamento castri Staffuli, presentibus testibus  
 Nobili Milite dno Balduino et dno Transmundo Mulutii  
 predictis, Rogerio de Campania, Niccolino de Albertactiis de  
 Placentia et aliis quam pluribus

Peregrinus not. ut sup. Ss.

Anno ecc. et die xxix martii. Venerabilis vir dnus Rogerius ecc. ad hec quo iure melius potest, dedit et cessit mag.ro Thomaxio mag.ri Vitalis syndico Com. Staffuli stipulanti et recipienti nomine dicti Comunis omnia iura, actiones et modus utiles et directos, reales et personales, que et quos idem dnus Rogerius nomine dni pp. et R. Eccl. acquisivit et stipulatus fuit a Guillelmo magri Iohannis syndico dicti Com. Hesii, ut constat pub. istrumento scripto manu Iohannis de Viterbio not., in quant. contingunt Comune castri Staffuli, et tamen iure dni pp. et Rom. Eccl. illeso servato. Cui dno pp. nec Rom. Eccl. nullum p. hec preiudicium valeat generari, constituens ipsum syndic. procuratorem tamquam in rem suam, ita q. a modo dictus syndicus ac ipsum Comune possit in iudicio et extra dictis iuribus et rationibus uti et experiri in iudicio et extra. Et hoc q. id. syndicus nomine dicti Comunis promisit eid. dno Rogerio, dicto nomine stipulanti, stare et perseverare in fidelitate et devotione S.cte Rom. Ecclesie, exceptioni non facte promissionis, doli, mali . . . . . sine causa et omni alio iuris auxilio renuntians. Promittens idem Syndicus nomine dicti Comunis predicta et futura omnia firma et rata perpetua habiturum sub obligatione ecc. et stipulata pena M. marchar. argenti, que pena totiens ecc.

Act. ut sup. predictis testibus presentibus — Peregrino notario.

I quattro atti, originali, sono scritti nel medesimo foglio di pergamena; il quale, orribilmente guasto per l'umidità e lacero, poco più della metà del contenuto in esso lascia faticosamente leggere e interpretare. Nel dorso della pergamena si leggono di pugno del Lancellotti i titoli degli atti, che io ho riassunto in uno, e questa nota:

« Il pievano di Montesanto Don Transmondo di Mulazzo si trova in Staffolo, e serve da testimonio ».

Il castello di Staffolo si sottomise a Jesi una prima volta nel gennaio 1251, e il dominio di questa su quello fu confermato da un diploma di Manfredi dell'ottobre 1258.



Quattro anni appresso il Rettore della Marca annullava simile concessione, dichiarando appartenere Staffolo al distretto osimano. Nel 1293 i Iesini dopo una guerra attestata da un docum. *ad ann.* nel mio Vol. delle Carte diplom. iesine, lo assoggettavano di nuovo alla loro giurisdizione (Ibid. NN. CCLII, CCLIII).

## IX.

1351. 24 settembre.

Atto di vendita di un terreno spettante agli eredi di Rinaldo di Baligano Sig. Paolo e fratelli da Staffolo della famiglia dei Cima.

« In dei nom. Am. Anno dni mccc . . Indict. quarta. Temp. SS.mi in Xpo patris et dni dni Clementis divina providentia pp. vi et die vero xxiii mens. septembris.

« Act. in castro staffuli, in strata publica dicti castri iuxta palatium Comunis, bona Tanarelli Cichi et bona heredes (sic) Iaconi Sinde . . . et alia latera; presentibus dicto Tanarello, Cicho ferroni et Matheo atti de staffulo testibus. Heredes dni Raynaldi dni Baligani videlic. dnus Paulus, nomine et vice suorum fratrum de Staffulo, p. se ipsum et nomine et vice ut sup. dedit, vendidit ecc. . . . Bartholutii de Staffulo presenti, stipulanti ecc. unum petium terre laboratitium . . . et cozivum posit. in territorio Staffuli in contrada . . . iuxta Franciscum Tomass. . . a duobus . . . communis Staffuli, viam Comunis et flumen Mossoni et alia latera . . . »

La carta lacera nel mezzo e in fine non lascia leggere, oltre il nome del compratore e della contrada di ubicazione del fondo, il prezzo per il quale fu fatta la vendita e il nome del notaio stipulante. Ma questi dal carattere e da una nota a tergo del documento apparisce essere quell' An-

drea di Pietrone, che stipulò i due atti seguenti del 5 maggio 1363 e del 15 luglio 1364.

## X.

1362, 17 febbraio.

Il Commissario del Vicario generale del Papa, Card. Egidio d' Albornoz, vende a Martino di Compagnetto da Staffolo alcune terre, confiscate dalla Camera apostolica ai Signori di Pitino e ad alcuni Signori di Staffolo per delitto di aver favorito eretici e per altre colpe da loro commesse.

Omissis ecc. Anno dni M. CCC. LXII. Indit. xv. Tempore dni Innocentij pp. vj die xvj mensis february, presentibus me notario et testibus infrascriptis. Ser loctus Jacobi de Monte S. Marie in cassiano commissarius specialiter deputatus p. Reverendissimum in Xpo patrem et dnum dnum Egidium miseratione divina Episc. Sabinens. Apostolice Sedis legatum ac Terrar. et provinciarum Rom. Eccl. in Italia consistentium vicar. generalem, habentem potestatem et commissionem, vigore quarumd. litterarum apostolicar. veris bullis plumbeis more Rom. Curie bullatarum, disponendi et ordinandi de bonis confiscatis Camere, occasione quorumcumque criminum et excessuum, volens vigore hujusmodi commissionis ad infrascripta p. dictum dnum legatum sibi ser locto facte, de qua constat publico instrumento scripto et publicado manu Fernandi goinetii de pastrana notarij, comissionem predictam exequi reverenter, visa petitione de infrascriptis signata manu dicti dni legati, omni modo, via et iure ecc. ex auctoritate, licentia et potestate ei tradita et concessa p. dictum dnum legatum, vice et nomine dicte Eccl. et eius Camere, prout in dicto instrumento commissionis plenius continetur, dedit, vendidit ecc. Anthonio laurentij de Staffulo presenti, stipulanti et recipienti nomine et vice Martini compagnei de Staf-

fulo Auximane dioec. p. dicto Martino et suis heredibus et successoribus, unam petiam terre posit. in districtu Staffuli, in contrata fellonice iuxta tosium venançoni et viam comunis a tribus lateribus, que fuit olim dnor. de pitino, Camere apost. confiscatam propt. processus et sententias contra eos latas tam de fautoria hereticor. quam aliis quibuscumq. excessibus et delictis p. eos commissis. It. unam petiam terre trium starior. posit. in dicto districtu, in contrata cotiani, iuxta Anthonium Cillioni, Blancham thomaxoni her timerelli et viam Comunis, dicte Cam. confiscatam et publicat. propt. processus et sententias latas contra Massionum baronci de dicto castro, cuius dicta petia terre fuit, tam de fautoria hereticor. quam aliis quibuscumq. malefitiis et excessibus p. dictum Massionum commissis. It. unam petiam terre posit. in dicto districtu, in fundo campagliani, iuxta heredes filior. dompni Bruni, heredes gentiloni Iohannicti et viam Comunis, que fuit olim gentelutij Abatis de dicto castro, Cam. apostolice publicatam et confiscat. propt. processus et sententias contra eum latas tam de fautoria ecc. quam aliis quibuscumq. excessibus et delictis p. eum commissis. Ad habend. tenendum et possidendum ecc. p. pretio et nomine pretii sex ducator. boni auri et iusti ponderis, quos dictus Anthonius de pecunia dicti Martini dedit et solvit Alfarello fanelli de Ancona depositario dicte Camere in Ancona deputato p. dict. dnum legatum nomine dicte Camere recipienti. Quas quid. petias terre venditas dictus venditor nomine dicti Martini constituit se possidere ecc. promittens ecc. ecc.

Act. Ancone in domo habitationis supra scripti Ser locti sita iuxta plateam farine, domum illor. de bocca maioribus de Ancona, viam Comunis publicam et alia latera, presentibus dompno Dominico francisci, Laurentio pacis et Symone Johannis de Montecausario ac Corrado francionis de Staffulo testibus.

Lippus quond. M. Andree de Monterubiano Civis Maceratensis not. et Judex ordinarius et nunc notarius dicte Camere in Ancona et supradicti Ser locti Ss. et publicavit.

Carta originale e ottimamente conservata. — Nel dorso leggesi di mano del Lancellotti questa breve nota:

“ Istromento niente onorifico a Petino „

## XI.

1362. 3 dicembre.

Quietanza del pagamento, fatto dal Comune di Staffolo per mano di Biagione *lodi* suo sindaco ad Alfarello Fanelli d'Ancona, luogotenente di Ser Lotto di Giacomo da Monte S. Maria in Cassiano ufficiale della Cam. Apostolica e del Legato della Marca, di ducati venti sei e mezzo, *boni auri et justis ponderis*, per parte della taglia del primo termine dell'anno ottavo scaduta nelle calende di settembre prossimo scorso.

« Act. Ancone ad banchum dicti Alfarelli, in domo Martini necti sita in parr. S. Marie Mercati iuxta aliam domum dicti Martini et viam, presentibus Ser Adouardo Manfredutii de Ancona et Iohanne bulli de Arimino testibus.

Lippus quond. M. Andree de Monte Rubiano Civis Maceratensis not. et Judex et nunc not. dicte Camere Ss. »

## XII.

1362 . . . dicembre.

Simile di ducati undici c. s. per residuo e complemento della taglia suddetta.

Act. c. s. presenti il medes. Ser Adouardo e Michele *Pacis* d'Ancona testi. Lippo predetto Not.

Solv. p. instrumento bon. III. den. III anc. parv.

Le due quietanze sono nella stessa carta, la quale tra l'una e l'altra ha uno strappo, che non lascia leggere la data del giorno del secondo atto.

## XIII.

1363. 21 gennaio.

Simile del pagamento fatto c. s. per mano di Mari-

no *Amadei* da Staffolo al predetto Alfarello luogotenente ecc. di ducati trentasette e mezzo, *auri boni et iusti ponderis*, per taglia del secondo termine dell' anno ottavo, scaduta il primo giorno di detto mese.

Act. c. s. presenti il medesimo Ser Adouardo e Domenico *Massiocti* d' Ancona testi. Lippo predetto not.

#### XIV.

1363. 13 aprile.

Simile del pagamento fatto c. s. da Ceccone *advoltro-ni* da Staffolo al provvido e discreto ser Niccola di maestro Guglielmo da S. Giusto, luogotenente del Tesoriere della Marca Pietro *Gactule* da Gaeta, di libb. cinquanta ravennati per censo e trenta per affitto dovuti annualmente dal detto Comune il primo *infra quindenam post festum paschatis resurrectionis dni nri*, il secondo nelle calende di maggio.

Act. in civit. firmi, in girono dicte civitatis, in domibus paulutii Marchisini habitat. ipsius dni Thesaurarii, positus iuxta vias publicas omnibus lateribus; presenti Maestro Bertuccio di M. Lambertino e Ser Ginolfo di M. Filippo da Macerata testi.

Iacobus dni Zapti de S. Iusto not. et officialis supra dicti Ser Niccole locumtenentis ecc. Ss.

Solv. p. presenti Istrum. LIJ (?) sol. viii d.

La carta è in ottimo stato di conservazione, ma la scrittura qua e là obliterata.

#### XV.

1363. 5. maggio.

Atto di compra fatta da un Bartoluccio di Niccola da Staffolo di un pezzo di terra, posta nel territorio di detto Comune in contrada piano di Baroncio *iuxta viam Communis a duabus, heredes Tanarelli et alia latera* pel prezzo di nove ducati.



La carta lacera circa il sommo e nella fine non lascia leggere il nome del venditore nè quelli dei testi.

Andrea *Petroni* da Staffolo not.

## XVI.

1364. 15 luglio.

Simile di un pezzo di terra lavorativa posta c. s. *iuxta viam Communis, flumen Mossoni, bona Communis Staffuli et alia latera*, venduta da un Pietrone di Paolone a un Pagnuccio di Antonio entrambi staffolani, pel prezzo di sette ducati d'oro.

« Act. in castro Staffuli, in domo Ecclesie S.cti Egidii de Staffulo, posita in dicto castro iuxta plateam Communis, ecclesiam S.cti Egidii et alia bona dicte ecclesie et alia latera; presentibus Vicho Jagometi, Francisco Jagometi et Valterutio Cichoni de Staffulo testibus. » Andrea sudd. not.

Sul dorso di questa carta è scritta di pugno, come sembra, del Lancellotti la seg. nota:

« Se la famiglia Pagnucci possedeva una volta presso il Musone, e tal possidenza era entro il territorio di Staffolo, come qui dentro leggesi, è più che chiaro e certo, che il territorio di Staffolo allora giungeva al fiume suddetto ».

## XVII.

1367. 21 aprile.

Quietanza del pagamento fatto dal Com. di Staffolo per mano di Simone *Marinutii* di detta Terra al luogotenente del Tesoriere della Marca Ser Niccola di M. Guglielmo da S. Giusto, di libb. ravenn. cinquanta p. censo e trenta per affitto dovuti annualmente dal detto Comune c. s. al N. XIV.

« Act. in civit. firmi, in domibus Vannis Andree Viole de firmo, positus in contrata Pile iuxta domum Anselmi

Vannis, viam publicam et al. fines . . . . . habitat. officialium Thesaurerii Marchie » presenti Ser Villano di Simone e Ser Auso (?) di Giovanni da S. Giusto testi.

Putius quond. Blaxii de Scto Iusto not. dicti dni Petri (il Tesoriere) et dicti Ser Nicole locumtenentis Ss.

Anthonium filipputti de Staffulo not. exemplavit et concordari invenit una cum Ser Guillelmo Cicchi de Macerata not. de mandato Nobilis viri Iohannis dni phylippi de . . . . . sub anno predicto et die xi mens. augusti.

La carta ha una lacerazione per largo circa la metà dell'atto, e la scrittura è qua e là oblitterata.

## XVIII.

1379. 31 gennaio.

Esemplare della Bolla di pp. Urbano VI « *Dum omnis universalis gregis dominici* » colla quale egli elegge il card. Andrea del titolo de' SS. Pietro e Marcellino Vicario della Marca *in temporalibus et reformatorem et conservatorem pacis et paciarum usque ad apostolice sedis beneplacitum*.

La bolla è data da Roma *apud S. Mariam in Transiberim*, e quest' esemplare staffolano fu fatto scrivere il 18 dicembre 1386 da Antonio del quond. Petronio da Trevi, not. e giudice ordinario della Marca e del Ducato e segretario del predetto Cardinale, di ordine e licenza del venerab. e sapiente Sig. Bandello da Lucca dottore e uditore del medesimo, a Macerata *in maiori palatio Communis*. Furono presenti alla lettura Ser Niccolò di M. Alberto not. maceratese, coll' assistenza del quale la copia fu collazionata, e i Nobili uomini Magiolo *Petri* da Perugia, Giacomo *Besaccioni* da Cingoli, Silvestro di Domenico da S. Ginesio *et pluribus aliis testibus*.

## XIX.

1379. 18 febbraio.

Idem « *Sedes apostolica pia Mater* » assolutoria dalle

censure, in cui erano incorse Sanseverino, Apiro, Staffolo, Domo, Castelletta, Rotorscio, Ficano e Monte acuto ribelli alla Chiesa e aderenti ai nemici e persecutori di essa.

Copia identica all'edita dal Turchi nell'Appendice all'Op. *De Ecclesie camerinensis pontificibus* N. xciv, salvo le segg. aggiunte e varianti:

Esempl. Turchi

— Lin. 2. in fine dopo le parole *de Sancto Severino*

— Lin. 14 e 15 *sive eor. territorio*

— Lin. 30 e 31 *et habitantibus in illis*

— Lin. 35. *non tam in contemptum*

— Lin. 41. *dabunt auxilium vel favorem et quod nostris et Ecclesie mandatis*

— Lin. 49. *et ab officio*

Esempl. Staffolano

sono in questo le parole *monasteriorum abbatibus*

Var. *seu eor territoriiis*

Id. *et habitantes in illis*

Id. *non tamen in contemptum*

Id. *dabunt auxilium, consilium vel favorem et q. nostris et Ecclesie Rom. mandatis*

Id. *et ab offitiis*

L' esemplare staffolano è inoltre preceduto dal seguente preambolo:

« Hec est copia sive exemplum cuiusdam privilegii papalis scripti (sic) in quadam carta çappina (sic), sollepniter sigillati seu bullati more Curie Romane quadam bulla plumbea rotunda cum cordula canapis pendente. In qua quid. bulla ab una parte duo capita evidenter videbantur ascolta, et sup. ipsa capita hee lictere videbantur ascolte in hunc modum videl. S. P. A : S. P. E; et circhum circha quamplurima puncta videbantur ascolta. Ab alia vero parte ipsius bulle, videl. in pede ipsius bulle due aves ad modum aquile parvule videbantur ascolte, et sup. dictas aves hee lictere videbantur ascolte, videl. VRBANVS PP. VI. Erantque in bulla predicta IIII capita parvula aquile desingnata sive ascolta et circhum circha quamplurima puncta videbantur ascolta. In quo quid. privilegio a parte exteriori in pede ipsius sic reperie-

batur scriptum, videlic. *P. de Montella* XII: in capite vero ipsius privilegii a parte predicta quoddam signum in hunc modum reperiebatur, videlicet R. Cuius quid. privilegii tenor talis est: ».

E in fine v'ha l'autenticazione della copia fatta dal not. Matteo di Vagnone staffolano, il quale dichiara d'avverla collazionata *cum discreto viro Ser Severino Ugolini de terra S. ti Severini* notaio pubblico, di mandato e in presenza del Nobile e potente Cola di Tebaldo da Norcia potestà di detta Terra, *sedente ad bancum iuris*, il 12 settembre di detto anno nel palazzo del Comune, *in sala minori dicti palatii positi iuxta domos Nobilis Militis dni Bartholomei Smidutii, plateam Communis et alia latera*, testi il detto Ser Severino di Ugolino, Ser Cola Amatucci, Cola *Claudii Pauli* e Corrado *Cole* tutti sanseverinati.

## XX.

1387. 24 aprile.

Assoluzione generalissima dal Card. Vicario generale nella Marca d'Ancona accordata a' Staffolesi ritornati sotto il dominio e l'obbedienza della Chiesa romana.

Andreas miseratione divina tit. S.ctor. Marcellini et Petri presbyt. cardinalis pro. SS. mo in Xpo patre et dno nro dno Urbano divina providentia pp. sexto et S.cta Rom. Eccl. vicarius Anconitane Marchie generalis, Dilectis in Xpo prudentibus viris Universitati, Comuni et hominibus castri Staffuli Salutem et sinceram in dno caritatem. Decet Presides illos condignis gratiis et favoribus premiare, qui tenebrosis relictis erroribus ad lucidas iustitie semitas revertuntur. itaque vris petitionibus, quibus narrastis inter alia q., licet tyrannica vi oppressi deviaveritis a vera obedientia et fidelitate S.cte matris Ecclesie, mentibus tamen et cordibus fuistis ipsius Ecclesie sincere fideles ac esse intenditis, obedientes et reverentes prefatis dno nro et Eccl. ex quo divina gratia vos reduxit ad pacifice quietis libertatem, excusso iugo

pestifere servitutis, ac volentes q. eo promptius et solidius consistatis et . . . in vera obedientia et fidelitate eorumd. dni nri et ecclesie, quo a nobis gratias receperitis ampliores, tenore presentium vos et vestrum quemlib. in comuni et particulari tam clericos quam laicos ac religiosos, incolas et habitatores dicti castri utriusq. sexus et conditionis cuiuscumq., ac si omnium et singulor. vestrum nomina et cognomina essent specialiter declarata, auctoritate qua fungimur absolvimus ac etiam liberamus ab omnibus et singulis maleficiis, delictis, criminibus et excessibus ac rebellionibus quomodocumq. et qualitercumq. p. vos seu vrum aliquem commissis et perpetratis usque in presentem diem, etiam si essent crimina heresis, lese maiestatis. fautorie seu rebellionis, maiora, equalia vel minora supra expressis, de quibus esset cognitum vel non cognitum. Et ab omnibus et singulis excommunicationibus, suspensionibus et interdictis ac sententiis, bannis, condemnationibus et processibus factis, datis, latis et promulgatis ab homine . . . et iure seu per formam . . . Ecclesie. Et a processibus quorumcumque Iudicum ecclesiasticor. vel secularium, ordinarior. vel delegatorum contra vos, universitatem, homines et Comune generaliter vel specialiter sub quibuscumque nominibus. Vosq. et vrum quemlib. eadem auctoritate restituimus et reintegramus ad famam, honores, iura et bona in quibus eratis antequam premissa maleficia seu delicta perpetrassetis, et in pristino statu reponimus, Mandantes dilecto in xpo dno Antonio de fumone thesaurario Ecclesie in dicta provincia ac omnibus et singulis aliis officialibus presentibus et futuribus, ad quos spectat seu spectabit, q. visis presentibus cassent, aboleant, cancellent omnes et singulas sententias, condemnationes ac processus et banna, de quibus sup. fit mentio ita et taliter, q. ipsar. condemnationum, sententiar. aut proces-

---

\* Total titolo si legge nel dorso della pergamena.



suum et bannorum seu alicuius eor. causa non possitis in comuni vel particulari ullo tempore quomodolib. molestari. Validamus insuper omnia acta et contractus civiles per vos celebratos ac facta, civiliter tantum, usque in presentem diem, non obstante aliqua rebellione per vos facta seu aliqua sententia contra vos lata per Officiales Ecclesie, dummodo ipsa acta et dicti contractus alias iuridice facta et celebrati sint. Insuper in vestre Comunitatis arbitrium remittimus, ut possitis manutenere seu diruere fortellitium sive cassarum quod est in dicto castro Staffuli, ut vre quieti noveritis expedire. Concedimus etiam vobis auctoritate iam dicta, quatenus potestatem et alios offitiales, qui sint Ecclesie rom. fideles, eligere et nominare possitis ad gubernationem et regimen dicti castri, dummodo potestatem ipsum, vicarium seu Rectorem, aliosq. offitiales teneamini facere confirmari ante initia suor. officior p. nos. seu alios presides Ecclesie in dicta provincia Marchie anconitane futuros. Et q. idem potestas sic confirmatus possit et valeat cognoscere de omnibus et singulis primis causis civilibus et criminalibus, secund. formam statutor. Comunis dicti castri Staffuli approbator. vel approbandorum p. offitiales ecclesie, confirmandi auctoritatem habentes preterquam de criminibus et maleficiis p. quibus pena sanguinis deberet infligi. Et. q. in huiusmodi primis causis sup. declaratis non possitis neque debeatis extra dictum castrum Staffuli conveniri, neque teneamini vel astringamini quoque modo dare et syndic . . . . in curia generali vel presid. ad referend. maleficia vel excessus. It. ead. auctoritate vos absolvimus et liberamus ab omnibus et singulis talleis, censibus et afflictibus ac aliis impositionibus, in quibus usque in presentem diem tenemini Camere Rom. Ecclesie, dummodo solvatis talliam dictum Comune tangentem, secund. impositionem factam hoc anno presenti de mense Januarii, ac censum et afflictum eiusd. anni presentis. Vobis etiam concedimus, q. non teneamini nec aliqually astringamini solvere Camere Ecclesie, Rectori provincie vel aliquibus aliis officialibus Eccl. romane nisi solitos censum et afflictum in . . . . ab olim consuetos,

Nec ad alia teneamini nisi . . . alii fideles et obediētes tenentur Ecclesie memorate. Iure tamen cuiuslib. tertie persone in omnibus et p. omnia semper salvis. Huiusmodi vero gratias, remissiones et beneficia omnia, de quibus sup. fit. mentio, tam diu volumus in sui roboris efficacia perdurare, quamdiu in veris obedientia et fidelitate prefator. dni nri et Ecclesie consistetis. Si vero, q. absit, ab eisd. fidelitate et obedientia declinaveritis, in easd. penas et sententias vos, . . . decernimus ipso facto. In quor. fidem et testimonium presentes scribi mandavimus et nri sigilli munimine roborari. Dat. Macerate, die vigesimaquarta aprilis, decima. Indit. Anno dni MCCCLXXXVII, Pontificat. eiusd. SSmi dni nri dni Urbani divina providentia pp. sexti, anno decimo.

Antonius de Trevio

Registrate fuerunt presentes littere p. me Lucam Anthonij Vannis de Piro Not. Camere et dni Thesaurarij locumtenentem sub Mill.o cccxxxxvi, v Indit. et die vigesima octava Martij.

Registrata p. me Angelum Io. de . . . Notar. Camere et dni Thesaurarii et vicelegati sub Mill.o ccc xxxvi et die nona octobris

La pergamena piegata in quattro parti presenta parecchie lacerazioni lungo le linee delle pieghe, nel resto è ben conservata. Manca il sigillo, rimanendo soltanto un frammento della fettuccia di seta verde, alla quale era appiccato. — Sul dorso al disopra del titolo riferito in principio leggesi di altro carattere dal titolo stesso:

*Huius Privilegij alia extat Copia intelligibilior hac in Segretaria Priorali.*  
ma l'altra copia or più non esiste.

## XXI.

1388. 17 settembre.

Dichiarazione del Tesoriere generale della Marca, D. An-

tonio di Pietro di Strimone canonico anagnino, di aver ricevuto dal Comune di Staffolo per mano di Domenico *paulutii* aromatario da Recanati ducati settantadue e anconitani ventisei per censo e affitto, dovuto alla Camera apostolica, del biennio 1387 e 1388, a ragione di duc. trentasei e ancon. tredici per anno.

« Act. in civitate Racaneti in domibus Antonij Acti de Racaneto, positis in quarterio S. cti Flaviani iuxta viam publicam, domum Vannis bertoni, domum Ceccoline peri de Racaneto et alia latera, presentibus Philippo dni Luce de Strimone, Petro Vannis de Fabriano habitatore Racaneti et Antonio Dominici de Sarnano testibus.

Petrus Colecte dni Percivallis de Cassia not. Cam. apostolice in provincia supradicta et dni Thesaurarii supra nominati Ss. »

## XXII.

1390. 27 maggio.

Simile del Tesoriere Sig. Antonio Cubelli *de Pando* da Napoli per duc. 36 e anconit. 13; censo e affitto del presente anno, pagati a nome del Comune di Staffolo da Ser Petrocco di Antonio da Macerata.

« Act. in civitate Macerate in domibus Camere Rom. Ecclesie, positis in quarterio S. cte Marie iuxta viam publicam a duobus lateribus, domum Ser Marini de Montemilono et alia lat: presentibus Ser Cicco M. Pauli, Petro Guillelmi de Macerata et Nicolao francioni de Staffulo testibus

Petrus sup. dictus not. Ss. »

Sol. p. presenti Instrum. Anc. xiii den. viii: p. l'agio anc. vj.

## XXIII.

1390. 27 maggio.

Il Tesoriere della Marca quietà il Comune di Staffolo della somma di venticinque ducati, parte della taglia da

esso dovuta per stipendio delle genti d'arme militanti a difesa della provincia; la qual somma dal Comune medesimo era stata pagata a Milano d'Asti capitano di lance al servizio della Chiesa.

« Omissis ecc. Antonius Cubelli Thesaurarius predictus ecc. sponte confessus fuit, quod in calculo rationis facte inter eum et Milanum de Asti capitaneum lancear. stipendiar. Ecclesie sub die xviii presentis mensis, de singulis pecuniis p. eum et eius socios habitis et receptis a quampluribus Comunibus dicte provincie p. parte tallie debite p. ipsa Comunia p. anno presenti, idem Milanus posuit in dicto rationis calculo habuisse ab universitate castri Staffuli p. parte tallie debite p. universitatem ipsam, p. anno incepto die xv septembris anni prox. preteriti MCCCLXXX noni, et imposite p. stipendio gentium armor. militantium in dicta provincia ad defensionem fidelium provincialium Ecclesie, ducat. xxv, quos dixit computasse et numerasse in stipendio debito prefato Milano p. tribus mensibus inceptis die xv predicti mensis septembris et ut sequitur finitis. De quibus ecc.

Act. ut sup. presenti Ser Petrocco di Antonio, Ser Cicco di M. paolo, Pietro di Guglielmo da Macerata e Niccolò *francioni* da Staffolo testi. Pietro sudd. not.

P. presenti Instrum. Anc. iiii.

## XXIV.

1390. 16 luglio.

Quietanza c. s. del pagamento di ducati settantacinque, residuo e fine della taglia suddetta, fatto dal nominato Ser Petrocco di Antonio; nella qual somma si dicono computati alcuni debiti soddisfatti dal Comune di Staffolo e contratti *per socios Milani de Asti stipendarios* c. s.

Act. c. s. presenti Bisaccione di Monte da Buscareto, Stefano di Pietro e Piermaruccio di Antonio Marini da Macerata testi. Pietro sudd. not.

## XXV.

1390. 23 ottobre.

Simile del pagamento di duc. cinquanta, per terza parte della taglia dell'anno presente, fatto c. s. al Tesoriere Cubelli.

Act. in civitate Macerate ecc. testi Marco di Angelo da Francavilla *provincia aprutii* e Venanzo di Paoluccio

« Marcus Bonutii de Civitanova not. et officialis supra dicti dni Thesaurarii Ss. »

## XXVI.

1391. 13 marzo.

Simile del pagamento di duc. cinquanta per terza parte della taglia, *p. anno incepto die xv septembris* 1390, fatto c. s. a Boldrino da Panicale stipendiario della Chiesa.

Act. c. s. presenti Ser Vanne di Cicco, Simone di Paolo da Penna S. Giovanni e Froscarello di Cola da Matelica testi. Pietro sudd. not.

## XXVII.

1391. 18 maggio.

Simile del pagamento, fatto da Sopranzo *Angeloni* da Staffolo, di duc. trentasei e anconitani tredici per censo ed affitto dell'anno presente e di duc. cinquanta per parte della taglia dell'anno incominciato c. s.; computati duc. dieci sborsati dal Comune suddetto a Froscarello da Matelica stipendiario della Chiesa.

Act. c. s. presenti Ser Petrocco di Antonio da Amandola, Lucchese di Giovanni *de Podiobonice comitatus Florentie* e Niccolò di Antonio da Rimini testi.

Pietro sudd. not.



## XXVIII.

1392. 4 aprile.

Simile del pagamento fatto da Antonio Fanelli da Osimio di ducati cento d'oro per residuo e complemento della taglia dell'anno incominciato col settembre 1391; la qual somma il Comune di Staffolo aveva sborsato al detto Antonio d'ordine *dni Marchionis*.

Act. c. s. presenti il Nob. uomo Pipillo Brancaccio da Napoli, Giovanni di Giacobuccio da Ascoli, Matteuccio di Niccola da Aquila e Felice di Giovanni *de Modm* (?) testi

« Andreas Iohannis de S.to gemino not. et iudex ordinarius et nunc not. Camere et dicti dni Thesaurarii Ss.

## XXIX.

1392. 23 luglio.

Simile del pagamento di fiorini cento settanta per tasse imposte al Comune di Staffolo rispetto alle composizioni fatte con Azzo di Castel broglio e Bradolino e colla compagnia del conte Giovanni.

Omissis ecc. Circumspectus vir Antonius Mercutii de civitate Macerata, depositarius Magnifici et potentis Militis dni dni Andree thomacelli de Neapoli germani dni nri pape Rectoris et Marchionis provincie Marchie anconitane, fuit confessus et contentus habuisse et recepissee a Com. castri Staffuli p. compositione facta p. dictum dñum cum Acço de castello broglio et Bradolino de anno presenti, secund. tassam factam dicto Comuni, Centum flor.; de quibus L flor. recepit ut confessus fuit p. manus Iohannis dominici de Staffulo et alios L flor. fuit confessus recepissee p. manus Ser Pauli francisci de Macerata, solventium nomine Comunis predicti et de ipsius Comunis pecunia. It. fuit confessus et contentus recepissee a dicto Comune p. manus dicti ser pauli et p. manus Antonij Mactei de Staffulo Lxx floren. auri p.

compositione facta anno presenti p. dictum dnum Rectorem cum societate Comitiss Iohannis (1) secund. tassam factam dicto Comuni p. dicta compositione. De quibus ecc.

Act. ut sup. in logia gabellarum comunis Macerate posita in quarterio S. Marie iuxta plateam, viam et alias res Comunis undique, presentibus Ser Antonio Vannis, Nutio ferrette et Coradutio paulutii de Macerata testibus.

Lippus quond. M. Andree de Macerata not. et Iudex ordin. et nunc notarius dicti depositari Ss.

### XXX.

1393. 24 agosto.

Simile del pagamento di duc. trentasei e anconitani tredici, fatto al tesoriere suddetto Antonio Cubelli da Bartholomeo Giliuzi *olim de S. Severino et nunc de castro Staffuli* camerlengo del detto comune per censo e affitto dell' anno presente.

« Act. Staffuli, in domibus nobilis viri federici quondam nobilis militis dni Pauli dni Ranaldi de Cimis de Staffulo, sitis iuxta stratas publicas Comunis, Antonium Peri dni Ranaldi et alias fines, presentibus Accorutio laurentij, angelello micutii, Anthonio macthei savioli de Staffulo et Ser Petro guillelmi olim de monte monaco et nunc de Staffulo testibus.

Vannutius Vangnoni de Staffulo not. Ss. »

Nel dorso della pergamena si legge la seg. nota di mano del Lancellotti:

La famiglia Cima diramata in Osimo, Cingoli ecc. ed ora estinta, era in origine di Staffolo. Fu nobile e potente famiglia.

---

(1) Era questi forse il fratello d'Allerico da Barbiano, che insieme coi sopra nominati trovavasi in questo tempo nella Marca. V. Ricotti St. delle Compagnie di ventura Vol. 2. p. 197.

## XXXI.

1395. 6 febbraio.

Simile del pagamento c. s. e per la stessa causa fatto al Tesoriere generale della Marca Antonio *de fumone* da Antonio Savioli da Staffolo per l'anno prossimo scorso.

« Act. in civitate Racaneti, in domibus Antonii Acti de Racaneto, positis in dicta civitate in quarterio S. Flaviani iuxta domum vannis bertonii, domum Ceccoline peri de Racaneto, viam public. et alia latera; presentibus Iacobo Ser vannis et Andrea vannis de Montesanto testibus.

Philippus quond. dni Luce de fumone notar. Camere et ipsius dni Thesaurarii Ss. »

## XXXII.

1395. 4 agosto.

Simile del pagamento fatto al Tesoriere suddetto di ducati, ventidue e ancon. sedici per censo e duc. tredici e ancon. quattordici per affitto dell'anno presente: in tutto ducati xxxv e anconitani xxx.

Non è detto che il pagamento sia stato fatto per mano di procuratore.

Act. c. s. presenti Vito *tutii tesi* (?) di Alatri e Angeluccio *Amici* da Roccacontrada testi. Filippo sudd. notaio.

## XXXIII.

1397. 2 maggio.

Istrum. di vendita fatta da Vagnolo di Tommaso a Simone di Francione, entrambi da Staffolo, di un pezzo di terra lavorativa posta in territorio del Comune suddetto in contrada Castiglioni *iuxta viam a duobus . . . . a pede, heredes Ufredutii Raynaldutii et alia latera* pel prezzo di ducati venticinque d'oro *iusti et boni ponderis*.

Act. in castro Staffuli iuxta murum Communis, Mas-  
sionum Johannis . . . . . Ser Angeli; testi  
Francesco *philipponi*, Domenicone *Mathei* e Venuto  
di Nicola, tutti staffolani. Vagnonus Vannutii de Staffulo  
not. Ss.

La carta ha due lacerazioni circolari, l'una in principio, l'altra circa la fine dell'atto. Ma laddove la seconda nulla ne toglie, come quella che cade nella parte formale di esso, la prima invece è molto dannosa. Imperocchè per questa, oltre alcuni particolari nel corpo dell'istrumento, non ci è dato di leggere la data intera dell'anno nè il numero del pontefice.

Nel titolo scritto sul dorso della carta in carattere del sec. passato l'atto è riferito al 1402, a cui corrisponde in vero l'Indiz. decima; se non che essendo la parte visibile della data dell'anno il numero *septimo*, scritto in lettere, il Lancellotti in una nota apposta al tit. suddetto lo riporta, e credo con maggior ragione, al 1397 e conchiude la nota stessa con queste parole:

« Da questo Istrumento rogato da Ser Vagnone di Vagnuccio da Staffolo si ha la quarta prova, che il territorio di Staffolo arrivava allora al fiume Musone, e che la contrada Castiglioni era di Staffolo ».

### XXXIV.

1398. 16 luglio.

Quietanza del pagamento fatto c. s. al N. xxxii da Ser Giovanni Albertoli *olim de Mediolano et nunc habitat. castri Staffuli* delle stesse somme, computate però nell'intero duc. trentasei e ancon. dieci.

« Act. in civitate firmana, in domibus ecclesie S. cti Leonis, habitationis dicti dni Thesaurarii, positus in dicta civitate iuxta ipsam ecclesiam, viam et alia latera, presentibus Ser Antonio Magri Luce de Penna et Natale putij de firmo testibus. Filippo sudd. not.

## XXXV.

1400. 1 giugno.

Ser Marino di Giorgio da Fermo, depositario del Marchese della Marca, deputato a riscuoter la taglia imposta nella provincia per la condotta del Magn. capitano Paolo degli Orsini, quietà il Com. di Staffolo del pagamento di duc. settantacinque, rata spettantegli pel primo trimestre dell'anno antecedente e da esso sborsata al predetto capitano.

Marinus depoxitarius sup. dictus manu propria Ss.

## XXXVI.

1400. 29 luglio.

Quietanza del pagamento fatto da Lorenzo di Bartoluccio da Staffolo nelle mani del Nobile e circospetto Ser Paolo di Vanne da S. Vittoria luogotenente del Tesoriere generale della Marca Antonio da Fumone pel solito censo ed affitto di quest'anno in ducati xxxvi e anc. x.

« Act. in domibus habitationis dicti Locumtenentis, positis in civitate Firmi et in contrata S.cti Martini iuxta domos dni Ludovici dni Anthonii de firmo uno latere, ab alio latere vias publicas et al. fines, presentibus Ser vanne putii de firmo, Simone Johannis de furlivio et Anthonio Marci de firmo testibus.

Antolinus Ser Jutii de Monte Scti Martini provincie Marchie ancon. not. et nunc notarius Camere prefate specialiter deputatus Ss. »

Sol. p. presenti istrumento anc. xiii den. viii.

## XXXVII.

1400. 25 dicembre.

Simile alla precedente per l'anno decorso.



Act. c. s. presenti Ser Antonio di Maestro Luca da Penna e Antonio di Giovanni Juti *de florentino* testi.

Vanne del quod. Puccio da Fermo notaio e giudice ordinario Ss.

Sol. c. s. computata carta, Anc. xiii.

### XXXVIII.

1400. 25 dicembre.

Ser Marino di Giorgio, depositario e deputato c. s. quietà il Comune di Staffolo del pagamento della propria rata annuale di ducati trecento *p. anno prox. elapso incepto die VIII mensis octobris anni MCCCCLXXXVIIIJ et finito die VIII mensis octobris anni MCCCC.*

Il pagamento si dice fatto da Ser Antonio *M. luce olim de penna et nunc habitat. firmi*, e l'Orsini è chiamato capitano delle genti d'arme stanziato nella provincia. — La moneta è ragguagliata ad anconitani venti per ducato.

Johannes Ser Quirici de firmo notarius dicti bancherij Ss. — Marinus depositarius supra dictus subscripsit.

### XXXIX.

1402. 11 luglio.

Quietanza del pagamento fatto da Ser Cola di Giovanni di Francesco da Ripatransone, ufficiale del Com. di Staffolo, nelle mani del Nob. ed Egregio Dott. Sig. Berlinghiero de Aquilano da Teramo commissario del Rettore della Marca Andrea Tomacelli, di duc. xxxvi e anc. x per il censo ed affitto dell'anno presente.

Act. Firmi in palatio girifalchi, posito iuxta plateam, ripam girifalchi, turrem Scti Alesandri et al. fines; presenti Ser Antonio di M. Luca di Penna S. Giovanni, Ser Cola *Marini de castrorigiano* e Ser Santo di Michele de . . . testi.

Julianus Colutii Novelli de Monte Scti petri ultra tepnam not. et Iudex ordinarius et nunc officialis Cam. The-saurarie dicte provincie rog. Ss.

## XL.

1403. 15 febbraio.

Atto, onde Antonio *Canutij* da Ascoli canonico maceratese, commissario del Vicegerente Tesoriere della Marca Berlinghiero sudd., dichiara avere il Com. di Staffolo sborsato ducati 330 e bologn. 36 al capit. delle genti d'arme stanziato nella Marca Paolo Orsini per la sua condotta dal marzo 1402 allo stesso mese dell'anno presente.

Il pagamento si dice fatto nei segg. modi dai Sindaci del Com. suddetto Scrocca di Michele e Ser Cola di Giovanni staffolani

Per parte della prima sestaria — duc. LX.

Per residuo di essa e per tutta la seconda duc. LX e bol. xii.

P. la terza duc. LV e bol. vi.

E similmente per la quarta, quinta e sesta.

Act. in Eccl. Scti Michaelis de Macerata, iuxta vias publicas, res dicte Ecclesie et al. fines, presenti Ser Andrea di Ser Giovanni, Ser Pietro da Macerata e Ser Francesco *de puppio*, cancellieri del detto Paolo, testi.

Antonius ut sup. commissarius manu pr. Ss.

## XLI.

1403. 3 agosto.

Quietanza del pagamento fatto da Antonio Savioli da Staffolo per mezzo di un Giov. di M. Tommaso nelle mani del Vicegerente Tesoriere c. s. del solito censo ed affitto per l'anno corrente.

Act. Firmi c. s. al N. xxxix; presenti D. Andrea de Aldr. e Ser Vico da Ascoli testi.

« Iulianus Colutii c. s. interfuit rogatus, set aliis negotiis occupatus p. alium scribere fecit, et ad fidem se subscrips, et publicavit.

## XLII.

1405. 25 giugno.

Simile del pagamento c. s. fatto da Domenico *Vagnoni* da Staffolo nelle mani del Tesoriere generale della Marca Niccolò vesc. di Segni per l'anno suddetto.

« Act. Macerate, in domibus habitat, dicti dni Thesaur. positis in dicta civitate in quarterio Scti Iohannis iuxta vias et al. fines; presenti Ser Antonio *alias luce* da Penna, Pasquale di Montereale e Alfano di Francesco da Perugia testi. Antonius Blaxii de firmo not. dicti dni Thesaur. Ss. »

## XLIII.

1405. 25 giugno.

Simile del pagamento fatto da Scrocca di Michele da Staffolo per mezzo del Giudice Antonio de Iulianis da Aversa nelle mani del Tesoriere predetto di duc. LV e bolog. VI, sborsati dal detto Giudice il 24 aprile per la prima sestaria (bimestre marzo e aprile) della taglia imposta pel magnif. Paolo Orsini capitano delle genti d'arme nella Marca; e di egual somma per la seconda sestaria (bim. maggio e giugno) sborsata da Domenico di Vagnone sopra nominato.

Act. c. s. presenti i medesimi testi. Antonio pred. not.

## XLIV.

1405. 26 agosto.

Simile del pagamento della terza sestaria della taglia sudd. fatto dal nominato Domenico di Vagnone nelle mani del Nob. ed Egregio dottore Sig. Niccolò dei Medici d'Orvieto, giudice dei malefici della Curia generale della Marca e luogotenente del Tesoriere predetto.

Act. Firmi, in domibus habitat. dicti domini Locum-  
tenentis, positus in dicta civitate in contrata Scti Martini  
iuxta viam public . . . uno latere, ortum et al. fines;  
presenti Ser Pietro *Benedicti* d'Orvieto e Fra Luca da  
Perugia testi. Antonio *Blaxii* pred. not.

## XLV.

1406. 3 marzo.

Dichiarazione del Nob. ed Egregio Giudice Antonio  
*de Julianis* predetto, procuratore e commissario del Magnif.  
Paolo Orsini capitano c. s. ( *de qua procuratione plene con-*  
*stat manu Ser Nicolay quond. Nutii petri M. Raimundi de*  
*Urbe* ) di aver ricevuto dal Com. di Staffolo duc. 330 e  
bol. 36, per mano di diverse persone e in diversi giorni,  
per taglia imposta al detto Comune della sesta condotta  
del nominato capitano dal marzo 1405 all'egual mese di  
quest'anno.

Act. Tholentini, videlic. in platea Communis dicte terre;  
presenti Ser Pietro del Sig. Baldino e Ser Cola di Giaco-  
mo da Tolentino testi.

Antonius Ser. Cole de Tholentino not. et Iudex ordi-  
narius Ss.

## XLVI.

1406. 26 giugno.

Quietanza del pagamento fatto dal Com. di Staffolo  
per mezzo del Cardinale A. Constan . . . nelle mani  
del Tesoriere suddetto Nicolò vesc. di Segni, di ducati  
xxxvi e ancon. x pel censo ed affitto dell'anno corrente.

Act. Firmi, in domibus dni Thesaurarii, positus in dicta  
civitate . . . presenti Tommaso  
de . . . e il Sig. Pietro *de Valle* . . .

Antonio *Blaxii* sopraddetto not.

## XLVII.

1406. 12 luglio.

Simile di ducati 110 e bol. 12 per prima e seconda sestaria della taglia imposta al Comune suddetto per la settima condotta del capitano Orsini soprannominato, sborsati in due volte ( la prima il 31 maggio, la seconda il giorno c. s. ) dal Sindaco di Staffolo Scrocca di Michele nelle mani del Commissario Antonio di Aversa.

« Act. Tolentini in platea magna dicte terre , videlic. ante apothecam catervi vannis de dicta terra , iuxta bona dicti catervi, viam et al. fines; presentibus Ser. Nicolao parisiiani, Ser petro macthioli et Berardo Ser Nicolay de tolentino testibus.

Nuctius Antonij de Esculo not. et cancellarius dicti dni locumtenentis Ss. »

## XLVIII.

1406. 24 agosto.

Simile di ducati 55 e bol. 6 per la terza sestaria c. s. sborsati dal medesimo Scrocca nelle mani del medesimo Commissario.

Act. c. s. ante fundicum Vannis Antonij de dicta Terra; testi il sudd. Ser Pietro, Ser Gentiluccio de Bartolomeo e Vanne di Antonio tutti tolentinati.

Nuzio sopradetto not.

## XLIX.

1407 22 febbraio.

Simile di ducati 165 d'oro e bologn. 18 per le tre ultime sestarie della taglia suddetta, sborsati anch'essi dal



medes. Scrocca, detto qui Bartolomeo *alias* ecc. nelle mani c. s.

« Act. c. s. videlic. in platea Comunis dicte Terre; presentibus Bartolomeo vannis bermutii (?) Nicolao Antonij pectoni e Tommassio pessioni de tolentino testibus.

Antonius Ser Cole de tolentino not. et iudex ordinarius Ss. »

Anche in quest'atto si fa menzione della procura data al Giudice *de Julianis*, come nella quietanza precedente del 3 maggio 1406.

## L.

1407. 23 febbraio.

Il Comune di Staffolo sostiene innanzi al Sindaco generale della Marca il proprio diritto di eleggere il potestà e gli altri suoi ufficiali e di sindacarli nel termine del loro ufficio a norma di ottenuto privilegio papale.

Anno. Indit et Pontificatu ut sup. et die vigesimo tertio mensis februarii. — Comparuit Ser Antonius magistri luce de penna Scti Iohannis Syndicus et procurator Castri Staffuli provintie Marchie Ancon. Coram Egregio legum doctore Dno francisco de Scionis (?) de Reate Sindicatori generali dicte provintie p. Excelsum et Illustrem dnum Ludovicum de Melioratis de sulmona, dicte provintie Marchie Rectorem et generalem Marchionem specialiter deputato, ad Citationem factam de mandato prefati dni sindicatoris et sui parte de dicta comunitate et universitate de dicto castro Staffuli, eo q. dicta comunitas et universitas cessavit dare in scriptis prefato dno sindicatori nomina potestatum et alior. officialium deputator. et deputandorum ad regimen dicti castri. Quos potestates et officiales Idem dñus Sindicator generalis ex iniuncto sibi officio, finito eor. officio Syndicare volebat et intendebat, et ad opponendum et dicend. causam, Quare ex hoc non deberent comdepnari p. dict. dnum Sindicatorem secund. formam litterar. eid.

comunitati transmissarum sui parte. Comparens dicto sindicatorio nomine coram prefato syndicatore generali sedente p. tribunale ad hunc actum in camera domor. sue solite residentie, posit. in Civitate firmana in contrata Scti Martini iuxta domum dni Ludovici dni Antonij de firmo, viam publicam et alia latera, dixit et exposuit dictam comunitatem et universitatem non teneri ad predicta, nec propter hoc debere aliququaliter condempnari, eo q. ipsa comunitas et universitas ex privilegio Apostolico et indulto habuit et habet potestatem et facultatem deputandi, eligendi, nominandi ac instituendi potestatem et alios officiales quoscumque ad regimen dicti castri, sicut consueverunt eligere et deputare, et q. finito eor. offitio dicta comunitas et universitas et priores dicti castri p. tempora deputati soliti fuerunt et sunt dictos potestates et officiales, eor. offitio finito, p. Sindicos tam electos quam eligendos facere sindicari. Et sindicandi potestates officiales predictos sic et taliter fuerunt in possessione vel quasi iam sunt decem, xx, xxx, xl et l. anni et plus, et adhuc sunt in dicta quasi possessione; et ex hoc numq. dicta comunitas et universitas fuit aliququaliter molestata, propter que et alia Idem Syndicus et procurator quo sup. nomine dixit, dictam comunitatem et universitatem non teneri ad predicta nec aliququaliter molestari, prefatusq. dnus Syndicator generalis predictus sedens ut sup. ad hunc actum, instante et petente prefato Sindico et procurat. sindicario et procuratorio nomine quo sup., viso dicto privilegio et indultu, q. dicta comunitas et universitas per se possit dictos potestatem et officiales eligere et deputare ad regimen dicti castri, et hoc considerato p. quod dicta comunitas et universitas fuit et est in quasi possessione sindicandi potestatem et officiales predictos p. Sindicos tam electos quam eligendos p. ipsam comunitatem, et universitatem dicti castri non teneri ad predicta, neque debere ratione sindicatus aliququaliter molestari vel inquietari decetero p. nunc et in futurum p. ipsum sindicatorem generalem vel quemlib. alium in offitio successorem, faciens et dicens predicta vigore sui offitij et omni modo, via,

jure et forma quibus melius potest, presentibus Antonio Andree de Staffulo et Iacobo marini de tollentino olim et nunc habitat. Civitatis firmi.

Matheus Menicutii de Sarnano not. et officialis curie generalis et sup. dicti dni Sindicatoris supra dictis ecc. interfuit et rogat. Ss.

( Sign. notarii ).

## LI.

1407. 3 maggio.

Quietanza del pagamento fatto dal sudd. Bartolomeo alias Scrocca nelle mani del Tesoriere generale della Marca Giovanni vescovo d'Ascoli di ducati xxxvi e ancon. x pel solito censo ad affitto dell' anno presente.

« Act. Macerate in domibus Stefani petri, habitationis et residentie dicti dni Thesaurarii, positus in contrata Scti Salvatoris iuxta vias publicas et al. fines, presentibus dno Ciccho et Nicolao dni Antonii Cicchi de firmo et Bartholomeo de heriatis de folutiano (?) testibus.

Antonius Blasii de firmo not. et nunc cohadiutor Ser Iuliani Colutii de Monte Scti petri not. Camere et dicti dni Thesaurarii Ss. »

## LII.

1408. 6 marzo.

Il Comune di Staffolo stato ingiustamente gravato sopra le Imposte o Taglie nel pontificato di Bonifazio IX dal Rettore della Marca Andrea Tomacelli di lui fratello, resta colla presente sgravato di cinquanta ducati l' anno.

Benedictus dei et apostolice sedis gratia Episc. feretranus p. S. R. Eccl. et dno nro papa Romandiole thesaurarius atq. provincie Marchie anconitane Rector generalis. Dilectis nobis in Xpo nobilibus viris Prioribus, Regimini, comuni et universitati castri Stafoli salutem et nre subvenientis gratie bonam in dno voluntatem. Licet ecclesiastice pietatis dominium iusto iudicio, et quamq. malignitate temporis oppressos fideles suos plerumq. reperiat, eos tamen

ad illud fideliter recurrentes p. peti diu non patitur, sed in integrum illos clementi compassione reducit a pressuris indebitis sublevatos. Sane exhibite p. parte vestri coram nobis petitionis series continebat, q. cum Magnificus miles dnus Andreas thomacellus olim Rector provincie suprascripte, contra deum et iustitiam, vobisq. irrequisitis, auxerit taleas vestras impositas et taxatas p. quond. Reverendissimum in Xpo patrem et dnum dnum D. cardinalem perusinum olim in provincia memorata apostolice sedis legatum, et ad huiusmodi illegitimi augmenti solutionem coacti fueritis annis singulis ad hucusque; Humiliter supplicastis, ut circa dicti augmenti exgravationem providere de speciali gratia et etiam exigente iustitia dignaremur. Nos autem privatos indigne iuste restituere, conculcados indebite favorabiliter erigere et oppressos desiderantes placide relevare, post sollicitam inquisitionem et indaginem omnium premissor. et informationem habitam, predicta omnia et singula vera esse, Volentes dictum castrum quoad ipsius talee seu iniusti augmenti solutionem, ut tenemur, et iustitia exigit, v.ris iustis inclinati supplicationibus, reformare; de duchatis quinquaginta auri singulo anno incipiendo die octava mensis Martii prox. futuri, de dictis vestris taleis detrahendis, vos et castrum ipsum ex certa scientia, auctoritate qua fungimur apostolica, tenore presentium exgravamus atq. immunes facimus et exemptos. Mandantes Réverendo in xpo patri dno thesaurario provincie suprascripte et aliis officialibus quibuscumq., ad quos seu quem presens expectat negocium seu pertinere poterit, quomodo lib. in futurum presentibus atque futuris, quatenus easdem taleas vestras in libro seu tabula talear. provincie suprascripte reducere et aptare debeant quantitatem predictam iuxta formam presentis nre exgravationis et gratie perpetuis temporibus valiture, de ipsis penitus detrahendo, in contrarium non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omnino ecc.

Dat. Macerate in pallatio nre residentie, sub nri quouitumur impressione sigilli, die sexta mense Martii MCCCCVIII



prima Indit. Pontificat. S.ctissimi in Xpo patris et dni nri Gregorii divina providentia pp. xij, Anno secundo

Iacobus de Mantua Secretarius

Il sigillo manca, essendosi distaccato : vi sono però l'impronte e alcuni pochi frammenti della cera. Nel *verso* poi della carta si legge :

Relata fuit hec littera de mandato dni Thesaur. in libris Camere p. me Nicolaum de Alfenizia (?) not. ipsius dni Thesaurarii sub Anno dni MCCCCVIII, die XV mens. Martii p. me Iamdictum.

### LIII.

1411. 9 gennaio.

Quietanza del pagamento fatto dal più volte nominato Scrocca nelle mani del Luogotenente Tesoriere della Marca D. Antonio Bertutii da Recanati pel solito censo ed affitto dell'anno precedente.

« Act. Recanati in domo mei Antonij not. infrascripti, posita in quarterio Scti Angeli iuxta aliam meam domum, res Stefani Andree pex. et al. fines; presenti D. Antonello *cole* de la riccia Rettore della chiesa di S. Michele in ponticello di Recanati, Piervenantio di Ser Matteo da Recanati e Andrea di Antonio di Andrea da Macerata.

Antonio sudd. not.

### LIV.

1411. 9 aprile.

Simile del pagamento della taglia dovuta al sig. Pandolfo Malatesta per l'anno come sopra.

In Xpi nom. Am. Anno eiusd. a nativitate mcccc undecimo, Indit iv Temp. SSmi in Xpo patris et dni dni Gregorii pp. xii, die xiiii mensis Ianuarii.

Cum hoc sit q. nob. vir Andreas quond. Johannis Bethini de florentia generalis depositarius Mag. et Ex. dni nri dni Pandulfi de Malatestis Arimini, Fani, Auximi etc. p. S. R. Eccl. vicarii generalis, nec non Brixie, Pergami (sic) dni, habuit et recepit p. dicto M. et Ex. dno a comu-



ni et universitate et hominibus castri Staffoli ducatos ducentos quādragintanovem et bon. triginta octo novos. p. talea tota et integra tangenti Comune et universitatem predicti castri Staffoli anni mccccx prox. preteriti, eid. Andree deposit. predicto datos, solutos et enumeratos p. infrascriptos homines et personas, secund. tassam et reductionem factam de mandato et commissione Mag. et Ex. dni supradicti p. Nob. virum Iohannem de Gozonibus de Auximo eiusd. dni commissarium, predictae comunitati Staffoli . . . . . ut id. Iohannes . . . . . infrascriptis modis, videl. p. Ser petrum petroni de Mondavio offic. solut. fano die ultimo mensis Iunii anni predicti ecc. nom. dicti Com. Staffuli sibi Ser petro consignatis p. Ser Antonium de Saxoferato gestorem Mag. dni prelibati, qui . . . . . habuerat in civit. Auximi a Com. predicti castri Staffoli . . . Centum. . . . . quinque. It. p. ser petrum predictum nomine antedicto die ult. Iulii anni ecc. ut sup. sibi adsignatos p. Antonium Vannutii cavallarium prefati Mag. dni, qui ipsam quantitatem habuerat a dicto Com. Staffuli in civit. ut sup. ducat. LXII, bon. XVIII novos. It. p. ser dominicum de urciano die XIII mensis octobris anni predicti ecc. qui ipsam quantitatem habuerat ecc. ut sup. It. . . . . duos et bon. XX novos. Que omnes . . . . . predictam totius talee anni predicti, iuxta taxam et reductionem super. declaratam tangent. et obvenientem dicto Com. castri Staffoli. De quar. quantitatum solutione singulo termino ecc. prout in libris depositarie Andree predicti et libris Ratiocinatorie Mag. et Ex. dni prelibati et ipsor. computibus evidenter apparet ecc. visis, lectis et diligenter inspectis et examinatis p. Nob. virum Ser Meldutium de Bocatiis de Meldula Referendarium generalem et Regulatorem omnium et singular civitatum, terrar. et locor. Mag. et Ex. dni predicti in provintiis Romandiole, Marchie, Tuscie et ducatus consistentium. Id circo prefactus Ser Meldutius Referendarius ecc. predict. Com. Staffuli finivit, quie tavit et liberavit p. toto anno sup. dicto ecc. incepto die I mens. martii dicti anni, omni modo, via ecc. ecc.

Act. in civit. fani in gabella Communis sita in contrata S. cti Iohannis filior. ugonis iuxta plateam magnam et carceres. Communis, Iacobum Angeli et alia latera, presentibus Ser Antonio Antonij Guidoli de fano, vico durantum (?) de castro durante tintore et Ser Gasparre dominici de Pergula habitatoribus fani testibus.

Dominicus Benincase de urciano civis fanensis not. de mandato dicti dni Referendarii et Regulatoris Ss.

La carta è coperta quasi tutta di molte macchie rosastre, che in alcuni luoghi rendono assai difficile la lettura e la interpretazione del documento.

## LV.

1412. 6 novembre.

Dichiarazione del Nob. uomo Matteo Canellini da Sassoferrato castellano e custode della rocca d'Accola di aver ricevuto dal Comune di Staffolo, per mano di Domenico *Massioni Massarelli* di detta terra, ducati LXXVI e un anconitano dovutigli dal Comune stesso *usque in XXVI diem mensis octubris prox. preteriti anni supradicti* per suo stipendio, soldo, custodia e salario *secund. tassam ad ipsum Comune tangentem et factam p. dnos de Malatestis vel suos officiales*.

Act. in arce Accule predictae, posite in territorio et districtu castri Staffuli predicti in contrata S. cti Silvestri, vias a duobus lateribus et alia latera; presenti Palmerio di Andrea e Giovanni di Paolo da Staffolo, *Trince bonarchi* da Pistoia e Luca di Giovanni da Spoleto famigliari del detto Matteo, testi.

Angelo di Ser Cicco Giliutij da Macerata not.

Nel verso della pergamena si legge di carattere del Lancellotti la seg. nota:

« questo castellano due anni dopo cioè nel 1414 fu condannato alla forca, come si ha dal Processo qui esistente in carta pergamena ».

---

## SONETTI

### DI TEOFILO DA PESARO

---

#### I.

Parlando del Cod. Capilupi XLIX , contenente due libri di poesie latine di Lodovico Andreasi , l' Andrés scrive: « Il secondo libro delle poesie di « questo Codice è dedicato al March. Francesco « ( Gonzaga ) e ci dà notizia d' un poeta di quel « principe poco finor conosciuto. Questo è un Teo- « filo, poeta carissimo al Marchese delle cui lodi « preparava un poema eroico. *Dilectissimi*, dice nella « dedica Lodovico, *vatis tui Theophili funus acerbis- « simum, princeps invictissime, flebilibus numeris pro- « secutus fui. Aeternas laudes tuas, quas morte prae- « ventus heroicis suis inserere non potuit, imparibus « et quibus potui versibus extenuatas linivi. . . .* « Questo Teofilo morì nella battaglia del Taro , e « finge il nostro Andreasi, che la Grecia invidiosa « di vedersi rapire da Mantova la gloria della poe- « sia, una da Virgilio, e l' altra da Teofilo, eccitò

« contro lui le furie che in mezzo agli orrori di  
 « quella battaglia gli apportarono la morte..... » (1)

Or chi è mai questo poeta che la lode ampolluosa dell'Andreasì vuol porre accanto a Virgilio? — Diamo ancora la parola all'Andrés: « Chi poi fosse  
 « questo Teofilo non ardirò di fissarlo. In un bel  
 « cod. di questa pubblica Biblioteca, contenente una  
 « raccolta di poesie italiane di diversi poeti, vi sono  
 « alcuni sonetti di un Teofilo da Pesaro al March.  
 « di Mantova — *D. Theophili de Pensauro Ill.<sup>mo</sup> D. Marchioni Mantuae* — Benchè non dica chi sia  
 « questo Marchese, parmi che debba credersi il Marchese Francesco. I sonetti son tutti in lode di  
 « Sauro, cavallo barbero del Marchese che aveva ri-  
 « portato il premio in una corsa di barberi in Firenze . . . . (2). » Tralasciamo due pagine intiere con le quali l'Andrés dimostra con prove esterne essere veramente Francesco II il Marchese, cui sono indirizzati quei sonetti, e veniamo alla conclusione:  
 « Tutto prova che un Teofilo, che tanti sonetti  
 « scrisse per un cavallo del Marchese Francesco,  
 « possa credersi quel poeta Teofilo, che concorse  
 « alla battaglia del Taro per cantar poi le lodi dello  
 « stesso Marchese. In tal caso questo celebrato poeta appartenerebbe più a Pesaro che a Mantova, nella  
 « quale per altro era per elezione, se non per nascita. »

---

(1) *Catalogo dei codd. Capilupi*. Mantova, presso la società d' Apollo, 1797, p. 197 sgg.

(2) *Ibid.* p. 204.

Ho voluto riportare per intero questi due passi e da essi prender le mosse, perchè fu appunto leggendo quelli che mi prese vaghezza di ricercare chi fosse mai questo poeta che stacca dal chiodo la *dorica cetra* per cantare, non come Pindaro la *gloria di Pisa e di Ferenico*, ma il cavallo Sauro del Marchese Gonzaga. Invero la prova che l'Andrés dà a conforto della sua congettura sull'identità dei due Teofili non è molto convincente; chè lo scriver sonetti per un cavallo del Marchese non prova a parer mio niente affatto che chi li scrisse debba esser morto in battaglia: ma se potremo trovare che un poeta *pesarese*, di nome Teofilo, morì veramente in Mantova nel 1495, anno in cui avvenne la famosa rotta del Taro, potremo allora dire con maggior sicurezza esser questi il personaggio che l'Andreasi esaltò tanto e che scrisse i sonetti di cui qui si tien parola.

## II.

Scrivendo a Giacomo d'Adria a Mantova in data 10 dicembre 1495, « l' Eximio Dottore di leggi » Pandolfo Collenuccio da Pesaro, desiderando per un suo affare ottenere la protezione del Marchese di Mantova, esce in queste parole: « Vorrei ualermi anchora de la Ex.<sup>ia</sup> del S.<sup>r</sup> Marchese, se lo potesse per la magior summa: Et altro fundamento non ho con sua S.<sup>ia</sup> che le offerte quale altre volte sua S.<sup>ia</sup> me ha fato: *El amor qual ha portato a Teophilo*, e la sua naturale liberalità ecc. » E più sotto:



« Appresso intendo che Theophilo hauea pur al-  
 « cuni boni panni e certe cosette de pretio, che se-  
 « riano bone per questi quattro altri soi fratelletti  
 « chio ho qui. » (1) Era Teofilo il primogenito di  
 Pandolfo, che lo aveva avuto dalla sua prima mo-  
 glie Beatrice de' Costabili ferrarese: e dal brano sur-  
 riferito apprendiamo come nel dicembre del '95 fos-  
 se già passato all'altra vita. I « boni panni » e le  
 altre « cosette de pretio », furono subito mandati  
 al Collenuccio, come appare da una lettera del 24  
 gennaio dell'anno seguente, con la quale ne ringra-  
 ziava il Gonzaga.

« Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> mio singulare: Ho riceuuto la Cassa quale  
 me ha mandato V. Ex.<sup>ia</sup> con tute quelle veste et altre co-  
 sette che se sono trouate e furono del meschino Theophi-  
 lo mio figliolo e uostro uerissimo seruitore: Et appresso  
 ho inteso la benignità de V. S. in hauer facto portare el  
 suo corpo a Mantua, et honoratolo di sepoltura e de titolo  
 e de ogni altro officio de pio e magnanimo S.<sup>re</sup>: Vorria con  
 la lingua e con le offerte posser tanto ringratiare V. S.  
 quanto ella merita e quanto io desidero: E non possendo  
 io più, la ringratio de tucto infinite volte e quanto posso  
 con tucto el core: Nè so dir altro, se non che anchor quat-  
 tro figlioletti maschi mi son restati che sonno in mio arbi-  
 trio: e son rimasto io, tucti ne offerimo e damo a V. Ex.<sup>ia</sup>.  
 como a quella che per lo amor portato a Theophilo e per  
 la sua singulare clementia e generosità de animo e virtù  
 merita, che non solo noi, ma tuti li Italiani li siano serui-

---

(1) CARLO MALAGOLA, *Della Vita e delle Opere d' Antonio Urceo detto Codro. Studi e ricerche* — Bologna, Fava e Garagnani, 1878 — App. VI, Doc. 8. (p. 444) — Ripubbl. da CARLO CINELLI, *Pandolfo Collenuccio e Pesaro a' suoi tempi. Cenni Storici - Biografici* — Pesaro, Federici, 1880. Doc. 2. (p. 153).

tori: Supplico V. S. che ne riceua, e sia contenta che la memoria del pouero Theophilo refunda anchor parte del amore e de la gratia uostra verso li soi fratelli e mi suo padre, col comandarmi sempre como a qualuncha altro uostro più fidato famiglio, che mai restarò ad obedire V. S., e pregar dio che vi conceda de posser tanto quanto vui medesimo desiderate, per ogni respecto uostro, ma maxime per el ben comune de Italia: Essendo hora vui solo in chi meritamente tucti li occhij sono volti, in questa mala sorte de tempi: Me raccomandando infinite volte a V. Ex.<sup>ia</sup> Ferrariae xxiiij Ian. 1496.

E. Ill.<sup>me</sup> De V. Ser.<sup>us</sup> Pandulphus Collenucius  
pisaurensis doctor, et ducalis consiliarius. » (1)

A leggere questa lettera si direbbe che i rapporti tra il padre e il figlio si fossero conservati sempre eccellenti: ma di questo non ci rimane disgraziatamente alcun'altra prova. Chè anzi alcune frasi di una lettera di Pandolfo scritta al mentovato Giacomo d'Adria l'8 maggio '95 (2), quando cioè Teofilo era ancora in vita, ci farebbero porre in dubbio costesto grande affetto: « Scrivo anchora vna lettera per « questo medesimo a Hieronimo Stanga, pregandolo « che aiuti questo mio desiderio: Un'altra breue ne « scriuo a Theophilo mio figliolo: Ambedue que- « ste sono qui allegate con la uostra, nè ue dico « che le date o non date, tucto rimetto in arbitrio

(1) MALAGOLA, *op. cit.* App. VI, Doc. 9. (p. 445 sgg.) — CINELLI, *op. cit.* Doc. 3. (p. 154 sgg.).

(2) MALAGOLA, *op. cit.* App. VI, Doc. 7. (p. 443) — CINELLI, *op. cit.* Doc. 13. (p. 173).

« uostro, che sel ui pare de far senza, che le bru-  
 « sate, sel ue pare anche darle o a Theophilo solo  
 « la sua, fati como ui pare: Io le ho scripte ex a-  
 « bundanti, se pur bisognasse per non intendere io le  
 « cose de là Corte uostra: Poichè a dirue il uero,  
 « como fratello et in secreto, in Ieronimo io ho  
 « fedè assai e credo ami me, perchè io amo lui, et  
 « hammi sempre facto infinite offerte; *da Theophilo io*  
 « *non hebbi mai nè piacere, nè seruitio*, e posso dire  
 « chio nol cognosca in questo nè sappia sel volesse,  
 « chio hauesse questo beneficio, o sì, o no, per la  
 « conditione e natura sua: Non so, sel Sig. Mar-  
 « chese glie dicesse chio li domandasse questa gratia,  
 « qual seria el parlare e fauor de Theophilo quando  
 « io padre suo non li hauesse comunicato la causa  
 « de vna sorella sua: Ve dico el vero ingenuamente,  
 « io ne sto perplesso, *per cognoscere li humori soi, e*  
 « *per argomento del passato* » E v'è più sotto una  
 raccomandazione che rafferma i dubbî: « Retenendo  
 « sempre nel secreto uostro el iudicio mio verso  
 « Theophilo, perchè (como sapete) bisogna con lui  
 « usare altri termini, che quelli con li altri homeni  
 « se usano ».

Con quale ufficio trovavasi il figlio dell'uma-  
 nista Pesarese alla corte di Francesco? Il Mala-  
 gola (1) pone in sodo che Teofilo era colà in  
 qualità di poeta di corte: e forse fu scambiando col

---

(1) *Op. cit.*, p. 73 segg.

figlio il padre che l'Almerici e il Perticari <sup>(1)</sup> crederono che Pandolfo fosse fatto segretario o consigliere del Marchese di Mantova, mentre il suo nome non trovasi mai nelle lettere d' *Amministrazione dello Stato*, che nell'Archivio Mantovano si conservano.

Ora a me pare — e parrà, spero, anche ai lettori — che la lettera di Pandolfo, che ho per intiero riferita, accenni a morte non avvenuta naturalmente, potendo meglio la morte incontrata sul campo di battaglia spiegarci le calde raccomandazioni, che di sè e degli altri fratelli dell'estinto fa il Collenuccio al Signore per cui Teofilo aveva sacrificata la vita. <sup>(2)</sup> Anche, il Malagola riporta dalla *Cronaca* di Girolamo Casio <sup>(3)</sup> un tetrastico *Per M. Theophilo da Pesaro*, che così suona:

*Theophilo al Signor Marchese disse  
Gli morti notarò de l'aspra morte;  
Come volse Fortuna, Influsso, e Sorte  
Sè stesso il primo et non altri più scrisse* <sup>(4)</sup>.

(1) GIULIO PERTICARI. *Intorno a P. Collenuccio. Discorso* — nelle "Opere", Bologna 1822-23. vol. III: — Anche WILLIAM TARTT (*Memoirs connected with the life and writings of P. Collenuccio* — London 1868, p. 55), seguendo il Perticari, afferma che nell'intervallo fra il ritorno dalla Germania (1497), dove era stato col l'imperatore Massimiliano, e il 1500, Pandolfo visitò la corte di Mantova, "where he was also made one of the Council, and wrote for the nephews of his new patron his treatise on the mode adopted by the ancients in educating their children". Cfr. però MALAGOLA, *op. cit.* p. 73 sgg. Pandolfo aveva invero chiesto la podesteria di Mantova e l'aveva nel '91 ottenuta, ma non ne prese mai possesso, essendosi nello stesso anno recato a Ferrara dove da Ercole I. era stato nominato *consigliere*. V MALAGOLA, *op. cit.* App. VI. Doc. 5. e 6. (p. 440 sgg.).

(2) Nota anche il ringraziamento a Francesco per aver fatto trasportare la salma a Mantova.

(3) Su lui alcune importanti notizie dà il MALAGOLA stesso a pag. 248 sgg. della *op. cit.* — Il suo *Libro intitolato Chronica* fu stampato nel 1525.

(4) MALAGOLA, *op. cit.* p. 507 sgg.



Il Malagola stesso, che questi versi riconosce dettati per il figlio di Pandolfo, non sa, nè cerca nemmeno, spiegarne il significato: ma essi appariranno chiarissimi quando si pensi che *aspra* chiama il Casio la morte che s'incontra combattendo; mentre poi dall'Andrés sappiamo che Teofilo aveva seguito a Fornovo il March. Francesco per cantarne le gesta in un poema eroico, dove i caduti avrebbero trovato degno compianto e tributo di lodi . . . ma *sé stesso il primo e non altri più scrisse.* —

*Mens, corpus per vulnera mille petitum  
Exit et infectum morte reliquit opus,*  
come cantò l'Andreasi <sup>(1)</sup>.

(1) Anche altri poemi compose Teofilo, ai cui argomenti accenna l'Andreasi stesso coi versi seguenti:

Bella Tridentina confecta sub arce loquentem  
Audit et ignito Martis in orbe locat.  
Quod patris intacte per Virginis ostia verbum  
Fit caro, parthenices sidera membra tenent.  
Non Falconis oves refero, neque custodis aurum  
Nec loquar hispani stemmata longa ducis.

Questi versi " di colore oscuro ", sono riportati dal D' ARCO (*Studi intorno al Municipio di Mantova* — Guastalla, Tip. Mondovi, 1872, IV. 34 ), che del nostro Teofilo, pur ignorandone il cognome, pubblica una lettera che è prezzo dell' opera riferire:

" Illust. Excell. et Magnanima Patrona  
mia singularissima "

" La vostra luce absente, che sola illumina la mente di tutti i soi servitori, mi à oscurato sì l' intelletto ch' io non so che mi scrivere. Sol questo ve dirò in tante tenebre che a tucta questa città, infino ai Cani, dole la partita vostra e piace la tornata presta; però ricordo alla S. V. la tornata perchè io credo veramente che la S. V. se fosse in Paradiso allato a Magdalena e a Zuan Baptista non saria più affectionatamente vista, come sarebbe in questa città dal suo popolo, et maxime che dalla Excel. dello Illustrissimo Vostro Consorte altro non si desidera e brama, perchè la S. V. è sua anima e corpo suo, come espressamente qualunque ha ingegno può vedere. S. S. a questi giorni essendo io cum lui in maschera finì quel strambotto cominciato in laude de quelle due mani, come sa la S. V. e però con licenza de S. Exc. vel mando, acciocchè Vostra Signoria conoscha apertamente che gli ingegni tra voi due son pari. Ben prego



Riepilogando, un Teofilo poeta morì alla battaglia del Taro; e sebbene di lui non parlino gli storici e i cronisti parziali che questo fatto d'arme illustrarono (1), pure noi accetteremo volentieri questa notizia dataci da un contemporaneo, colla quale collimano e il tetrastico del Casio e la citata lettera dal Collenuccio. Del quale questo Teofilo fu, come dissi, il figlio primogenito; e di lui per tal modo veniamo a stabilire esattamente il luogo e la data e l'occasione della morte, cose finora rimaste ignote, nonchè al Malagola, agli altri che il celebre Giureconsulto fecero oggetto di speciali monografie.

### III.

Ma veniamo ormai ai sonetti, che a dir vero non son troppo belli e ci fanno dubitare alquanto di quella tal presunta invidia della Grecia. — Il codice che li contiene è il Mantovano A. IV. 30, quello stesso che racchiude la *Representatione d'Orpheo* del Poliziano, e quella *Representatione di Phebo et di Phe-*

---

la S. V. che componendo qualche cosetta voglia far partecipe i suoi servitori, maxime quelle delle sue cose che gli fanno honore. Alla Excellentia Vostra mi ricordo. „

“ Ex Mantua die 24 Ian. 1495. „

“ Theophilus Servus  
manu propria „

Debo la notizia di questa lettera alla squisita gentilezza del Cav. Stefano Davari, cui m'è grato render pubbliche grazie.

(1) Fra i morti del Taro non lo pongono, per tacere del Guicciardini, del Corio e degli altri storici maggiori, nè l'EQUICOLA (*Chronica di Mantua* s. I. 1521), nè il BENEDETTI (*Il fatto d'arme del Tarro* etc. trad. per mess. Lodovico Domenichi. Venezia, Giolito de'Ferrari, 1549) nè il vescovo MAFFEI (*Gli Annali di Mantova*. Tortona, Viola, 1675). Non ho potuto consultare il GIONTA, *Fioretto delle Cronache di Mantova* (Mantova, Negretti, 1844).

lonte, di cui diè già un sunto il Ch. Prof. D' Ancona (¹). In questo « scartafaccio di corte », oltre alle due accennate *Rappresentazioni*, v'è anche una raccolta di capitoli e sonetti, che tutti s'aggirano sopra futili argomenti; come a dire il falcone, il cane, la villa dei Gonzaga; trastulli di poesia cortigiana colla quale il Tebaldeo, il Corso, il Cieco da Parma cercavano di rendersi sempre più accetti al loro Signore (²). Di questa specie sono anche i sonetti del nostro, i quali furono tutti scritti, come è stato notato, in lode del cavallo del Marchese Gonzaga: e la scelta dell' argomento non potrà parere non felice, chi ricordi quanto quel principe ne fosse appassionato amatore. « La natura sopra ogni altro  
 « animale brutto lo inclinava ad amar cavalli: a  
 « Marte dicati li crese (*sic*) l' antichità, però sopra  
 « modo di quelli se delectaua. Non contento hauer  
 « seminarii et Raze del Regno di Napoli, di Sicilia  
 « et de la Spagna, mandò in quella parte de Asia  
 « et de Africa che oggi Turchia et Barbaria si chiama,  
 « et indi velocissimi Cavalli seminò nel suo paese  
 « patrio, dove divennero tali, ch' in poco tempo li  
 « nati in Mantua li Asiatici poi sè di gran peza in-  
 « dietro lasciavano, in tutti corsi pubblici li gonzaici  
 « Barbari il premio et palma riportarono: Roma, Fio-  
 « renza et Siena et altre gran città il sanno . . . »

---

(1) *Origini del teatro in Italia*. Firenze, Le Monnier, 1877. II, 222 n. 1 — Cfr. anche *Il Teatro Mantovano nel sec. XXI*, in *Giornale Storico*, V. p. 2 n. 5.

(2) V. I. DEL LUNGO, *L' Orfeo del Poliziano alla corte di Mantova*, in *Nuova Antologia* del 15 Agosto 1881, p. 575 e n.

Così l'Equicola ('); le cui parole ci spiegano perchè il poeta pesarese prendesse a cantare, con tanto fervore di lodi, il barbero prediletto dal suo padrone. E lodi sperticate davvero son quelle che egli tributa al nobile vincitore della gara di Firenze. — Più veloce di alpestre fiume che scende dalle cime dei monti, più veloce ancora del vento, son tardi al suo paragone raggio di sole o nave che corra secondo corrente : egli maraviglierà colle sue gesta il mondo, come ha già maravigliato Firenze, e mentre in vita consegue fama immortale, sarà dopo morte aggiogato al carro degli Dei. Nessuna regione mai produsse *fiera* più nobile di lui; per la destrezza egli si può dire figlio di un cervo — per la forza, figlio di un leone — di un liocorno, per la bellezza. E sulla tomba di lui l'ammirazione degli uomini scriverà : qui giace il Re d'ogni animale ! —

Passando dal posseduto al possessore, su cui si ripercuote la fama del generoso destriero, Teofilo prevede che Francesco sarà capitano d'Italia. La sua profezia doveva appunto avverarsi dopo la memoranda giornata che costò la vita al povero vate.

ALFREDO SAVIOTTI

---

(1) *Chronica di Mantua* cit.; nella Biografia di Francesco II. — Libro IV.

*D. Theophili de Pensauero Illmo D. Marchioni Mant. (')*

## I.

Su la rippa del mintio dove Mantho  
 Pose Mantova bella ve nandrete  
 Versi: e quivi gionti dimandrete  
 Che sia dun Cavalier famoso tanto.  
 Inanzi al suo conspecto sacrosancto  
 Mille volte poi vinclinarete  
 E ricerchando lui di chi voi siete  
 Con riverenza gli basate il manto:  
 Ditegli che Teophilo vi manda  
 Con fede con amor con desiderio  
 Cogni di piu la fama sua si spanda  
 E che virtù per premio e rifrigerio  
 Gli habia a dar la Corona e la ghirlanda  
 Al mondo dogni regno e dogni imperio.

## II.

Ponendoti le piume e lale adosso  
 Tu hai fatto cotal prova di te Sauro  
 Che sempre sen dira dal indo al mauro  
 E luno e laltro ciel ne fia percosso.  
 Tu non fusti dal segno cossì mosso  
 Che teco riportasti il premio dauro  
 Lieve qual Cervo e forte come un Tauro  
 Ogni otio fu da te in quel punto scosso.

---

(1) Vanno questi 10 sonetti da ca. 67 *retro* a ca. 69 *retto* del cod. cit.

Tu fusti honor di tutti gli altri armenti <sup>(1)</sup>  
 Nel correre: e in tal corso senza guida  
 Vincesti senza dubbio tutti i venti.  
 La virtù del Signor chin te si fida  
 Si sparse con romor tra tante genti  
 Che Turcho Turcho tutta Ytalia grida. <sup>(2)</sup>

## III.

Dalle cime di monti non discese  
 Si rapto e furibondo alpestro fiume  
 Como el pegaso tuo che con sue piume  
 Fu sempre vincitor dalte contese.  
 Tu degno e generoso mio Marchese  
 Del Italico honor splendido lume  
 Chai visto tante volte il suo costume  
 Ponlo liberamente a queste imprese;  
 Chè tal mirabil sua uelocidade  
 Sol nel aspetto prompto ardito e fiero  
 Mostra: sì chi' dirò cha nostra etade  
 Lui nacque per destreza, dun Cerviero:  
 Per forza, dun Leon: per sua beltade  
 Dun Leocorno bianco e dun corsiero.

## IV.

Aphrica non produsse ai giorni nostri,  
 Non pannonia, armenia, nè granata  
 Fera mai più notabile o pregiata  
 Dove virtù cotanta se dimostri.

---

(1) Il mss. ha: *armezî*. La correzione è evidente.

(2) Che per questo *Turco* debba intendersi il March. Francesco, cfr. ANDRÉS, *op. cit.* p. 203.



Non lodate vetusti i tempi vostri  
Piu oltra che lhonesto : chè laurata  
Presente età felice ha Lei creata  
Nè ritrova chi al par seco giostri :  
Onde in vita Caval conseguirai  
Prosa , versi , volumi , libri e carte  
Con le qual fama eterna acquisterai.  
E morendo dipoi con simil arte  
Tu nel Creato el Carro tirerai  
A Pallade a Bellona a Giove a Marte.

## V.

Non è il Caval di Phebo sì veloce  
In guidar per isegni el suo pianeta  
Nè nel scorrere un raggio di Cometa  
Nè nave mai si rapta a prender foce :  
Nè mai sì tosto uscì di bocha voce  
Ne di fionda o spingarda dura pietra  
Come questo Caval che dalla meta  
Rapidissimo venne apto e feroce.  
Credi chel valoroso suo signore  
Che sapea sua virtù non senza quale  
Lo pose a questi fasti el corridore  
Onde per dargli premio al tutto eguale  
Sculpirà nel sepolcro suo di fore :  
Qui dentro giace el Re dogni animale.

## VI.

Nella Città fiorita di fiorenza  
Fiorir volse el fiorito tuo Cavallo  
Per mostrar signor mio che senza fallo  
Egliera el fior dogni altro ellexcellenza.

Et animato de la tua presenza  
Corse no, ma passò senza intervallo  
Como farebbe il sol vetro o Christallo  
Per forza per virtù di trasparenza.  
Parve che da disio dhonor rimorso,  
Volesse al fin la palma di che canta  
Questo debile mio poco discorso.  
O che gloria veder fra turba tanta  
Solo il tuo Sauro superar nel corso  
Bucephalo, Panchate (?) et Athalanta.

## VII.

Non sì subito mai nimbo o tempesta  
Navilio sopragionse a mezo il mare,  
Nè sì tosto dipoi dun lampeggiare  
Un formidabil tuon si schuote e desta,  
Nè schiere ducelletti alla foresta  
Vedendo un pellegrin falcho callare (*sic*)  
Timide ferno mai cotal volare,  
Come la fera tua fugace e presta  
Per cui già tua regal diva persona  
Ha tal fama acquistata al mondo eterna  
Chel cel la terra e laria ne risona.  
Goda tua Signoria magna e superna  
Che havendo di cavagli la Corona  
Sè facta gloria dell' età moderna.

## VIII.

Non hebbe mai Caval tanto favore  
Dalla terra gratissima del giglio  
Como el tuo, chen si lubrico bisbiglio  
Per virtù si trovò pur vincitore.

Nè minor fu del suo Duca l'honore  
Che fuggendo il tuo ben dato consiglio  
A terra si gittò con tal periglio  
Che toschana nè piena di terrore. (1)  
Dunque sta lieto e amie parole chredi  
Chanchor serai d'italia Capitano  
Chel ciel vuol cha tal sceptro al fin tu sagli  
Perchè divo Marchese mio tu excedi  
Ogni Principe externo e Taliano  
Per soldati per arme e per cavagli.

## IX.

Sonorno le Caverne da pennino  
Et Arno tutto stupido ristette  
Che lacque sue correaan come saette  
Per le voce del popol fiorentino,  
Che fina su nel ciel summo et divino  
Portaron tra le sancte anime electe  
Le gonziace insegne alte e perfectè  
Dun capitano errante e pellegrino.  
Sauro e Turcho per tutto ribombava:  
Altri che te Francesco ogni mortale  
Per monti Piaggie e Valle non chiamava.  
Si che al fin per honor [e] facto iñmortale  
In Mantua che lieta taspectava  
Entrasti col tuo Carro triumphale.

## X.

Un Turcho non per fede ma per stato  
Per fama per ingegno e per thesoro  
Fè natura per dar qualche ristoro  
Al secul nostro già quasi manchato.

---

(1) Non so in modo più preciso a quale episodio voglia qui alludere il poeta.

Perho che un ver Metello un ver Torquato  
Un Cesare dator di gemme e doro  
Apto a campi alle guerre allarme al foro  
Per gran gratia di stelle al mondo è nato.  
Vedi litalia nostra tutta vaga  
Godersi questo figlio, et a mirarlo  
Come spechio di casa di gonzaga:  
Tienti amente chanchor sicomo io parlo  
Con questa lingua di tal ben presaga,  
Chen terra il sol verrà per adorarlo.

---

NOTIZIE  
DI SCRITTORI ORVIETANI  
PER  
IL SIG. CONTE MAZZUCHELLI DI BRESCIA  
ESTESE DAL SIG. ABATE GIO: BATTISTA FEBEI  
nel 1751

---

*AVVERTENZA*

La bibliografia, che è il primo studio da fare per ogni argomento che si voglia trattare di proposito, non potrà mai dirsi, d' altra parte, a sufficienza conosciuta, se non quando l' argomento soggetto ad esame sia stato profondamente ricercato e se ne abbia conseguito il pieno possesso. Quindi a chi fa indagini sulla storia dei municipii, lo studio degli scrittori locali non riuscirà mai completo, per quanto possano dirsi completi i lavori bibliografici, se prima non abbia conosciuto tutto il passato del suo municipio. Con questo intendo di scagionare il Febei, se le sue *Notizie di scrittori orvietani* riusciranno manchevoli, perchè un profondo studio sulla storia d' Orvieto egli non lo aveva fatto, e intendo scagionarmi anche io, perchè pubblico le *Notizie* del Febei, poco o punto aggiungendovi a compimento e a correzione, non potendo dire di conoscere tutto il



passato della mia città natale, intorno a cui vado pur sempre frugando per ogni codice o libro che la concerna.

*Le notizie* che qui si pubblicano furono mandate dal signor abate Giovan Battista Febei di Orvieto, nel 1751 e 1752, al conte Mazzucchelli per inserirle nella sua celebre opera di bibliografia italiana, che a causa della sua morte restò male appena cominciata. Le ho tratte da un codice Vaticano della collezione Ottoboniana segnato del numero 9278, al foglio 541. Il compilatore delle *Notizie* si è valso degli studî del Cartari, distinto erudito orvietano del secolo XVII, e di altri scritti raccolti nella biblioteca della famiglia Febei, gran parte della quale ancora si conserva dagli eredi Piccolomini. Tuttochè sarebbe da desiderare maggiore critica nel Febei, più precisione nelle citazioni e nei titoli, più esatta conoscenza delle opere e de' loro autori, tuttavia il suo lavoro è utilissimo a chi prenderà a studiare questo tema importante di erudizione orvietana. Parlando dei casati fa troppo a fidanza col Manente, scrittore orvietano screditatissimo, da cui è da stare bene in guardia per non cadere in inganno, avvertenza che ai lettori dell' *Archivio* torna inutile di presentare con maggiori parole. Ma le cose che il Febei dice molto difficilmente si troverebbero raccolte da altri; ed io credo di rendere un piccolo servizio agli studiosi pubblicando questa sua fatica di corrispondente dell' illustre Mazzucchelli.

L. FUMI

## I.

ANGELO ALBANI Orvietano di famiglia nobile, fu figlio di Vincenzo Albani e Giulia Magalotti, parimente nobile di Orvieto. Era giovane nel 1564, ed ebbe in moglie Costanza Saracinelli, parimente nobile di Orvieto; Compose un poema in linea di romanzo assai volgare, intitolato: *Innamoramento di due fedelissimi amanti, Paris e Vienna composto in ottava rima da ANGELO ALBANI, detto il Pastor Poeta diviso in otto canti colli suoi argomenti*, stampato in Roma per Ludovico Grignani, 1626, in 12.º, e susseguentemente ristampato in Roma dal Calvelli 1646 e 1654, e più volte in altri luoghi. Vien anche riferito da Leone Allatio: *Apes Urbanae (verbo Angelus, fol. 37)*. La famiglia Albani era nobile di Orvieto ed ebbe Bartolomeo, fatto Vescovo di Sessa nel 1546 e trasferito all' Arcivescovato di Sorrento l'anno 1552, come riferisce l' Ughelli (*Italia Sacra* tomo 6. fol. 688, n. 35 et fol. 780, n. 41). Ma ora è mancata questa famiglia da circa cento anni.

## II.

LEONE ALBERICI Orvietano, di famiglia nobile, fu figlio del Cavalier Giuseppe Alberici e di Giulia Cenciari, nato li 19 Ottobre 1650. Ebbe in moglie Virginia Rossi, e morì, parimente in Orvieto, li 23 Dicembre 1712. Compose diverse operette poetiche spiritose, che sono intitolate: *Poesie di Leone Alberici*, stampate in Orvieto per il Giannotti, 1679, in 12.º La prima parte contiene 100 sonetti sopra diversi soggetti, e la seconda otto lunghi Dialogi sacri e morali. Ha composto anche alcuni Oratorj dati alle stampe e sono: *Adamo*, stampato in Orvieto, 1673, et altre.

La Famiglia Alberici è antichissima e nobilissima di Orvieto, trovandosene memorie sin dall'anno 1016, nel quale Filippo Alberici fu console della città di Orvieto (*Ciprian.*

*Manent. Histor.* lib. I. anno 1016, p. 12 ), carica allora riguardevolissima e solita conferirsi alla primaria nobiltà d'Italia, come apparisce dal catalogo che ne riporta il *Monaldeschi ne' Commentarj d'Orvieto* ( lib. 10, pag. 92 e seguenti). Gode questa Famiglia, per aver ne' tempi antichi dotato, in parte, il Vescovato di Orvieto, il privilegio di dare il possesso al Vescovo *pro tempore* della stessa città; il che si fa presentemente dal più vecchio della famiglia, benchè divisa in più rami, con quelle Formalità che porta l'uso de' tempi. Ma quando sogliono i Vescovi far l'ingresso a cavallo sopra la mula, nello scender da cavallo che faceva il Vescovo, su la porta della Chiesa, quello che dà il possesso ed ha accompagnato il Vescovo dalla porta della Città, dove gli ha posto in dito l'anello d'oro, resta libero padrone della mula con tutta la bardatura, come apparisce dall'istrumenti pubblici sopra tale atto, che conservano in casa; ed uno, del 1513, vien riferito dall'Ughelli (*Ital. Sacr. in Episcop. Vrbevetan.* tom. 1. fol. 305 num. 53). E perchè fra i beni che questa famiglia diede al vescovato vi è una porzione del Lago detto di Bolsena, perciò era obbligato il Vescovo, ogni anno, in certo determinato tempo, mandare al più vecchio della famiglia una determinata quantità di pesce *Tinca*, cotta e marinata, come dagl'istrumenti pubblici che si conservano. Ma questo è andato in dissuetudine sin dal tempo del cardinale Savo Millini, Vescovo di Orvieto nel 1687, che non volle fare tale dono, e così anno continuato i successori. La famiglia ancora esiste in tre linee in Orvieto, ed una in Roma.

### III.

PIETRO ANCARANO, del quale scrivono la vita il *Panziroli* (*De clar. leg. interpret.* pag. 440 ), *Fichard* (*De Juri-sconsult.* pag. 11, *Marc. Guazz.* ( nelle *Cronic.* pag. 296 ), fu sicuramente Orvietano e della nobilissima casa Farnese quantunque da tutti li scrittori venga creduto Bolognese, perchè ivi per molto tempo ritenne una cattedra di Legge,

vi morì e vi fondò un collegio, detto, ancor oggi, *il Collegio Ancarano*. Ma invero fu Orvietano, come lo attesta *Ciprian. Manente* (*Histor. lib. 4. anno 1415*), *Lauro* (*Descrizione e pianta della città di Orvieto*, fol. 12), *Carlo Cartari*, e *Giacomo Coelli* (nella *Raccolta degli uomini illustri di Orvieto*, Ms.). La serenissima famiglia Farnese era indubitatamente di Orvieto, e per tale la riconoscono *Ciprian. Manente* detto (lib. 1. anno 984. fol. 4.) e per tutta la sua istoria, *Monaldeschi* (*Commentari d' Orvieto*), *Leandro Alberti* (nella *Descrizione dell'Italia*, dove parla di casa Farnese), *Panvino* (nella *Vita di Paolo III*, *Lauro* (nel luogo sopracitato), *Bleu* (*Descript. Civitat. etc.* pag. 204 e seguenti). E lo stesso Paolo III, che nacque in Canino, feudo di sua casa, mentre era giovane, fu canonico arciprete della Chiesa cattedrale di Orvieto, qual dignità rinunziò a Bernardino di Acquapendente, riservandosi, secondo lo stile di que' tempi, il *ius regressus*. Ma essendo susseguentemente insorte delle liti su tale rinunzia, fu la causa più volte proposta in Sacra Rota in tempo che egli era Papa, come tutto apparisce dalle decisioni stampate, intitolate *Urbevetana Archipresbiteratus*, e sono la *decisione 814, 817, 878, parte 3.<sup>a</sup> diversorum* e avanti *Moedano, decis. 18, 19 e 20*, sotto il titolo: *de renunciatione*, e avanti *Gomes, decis. 42, lib. 1*, e sono quasi tutte del 1539. Prese questa famiglia il nome da un feudo, detto, ancor' oggi, Farnese, esistente anticamente nel territorio di Orvieto, ma ora in quello del ducato di Castro. Possiedeva ancora un altro feudo in Toscana, detto Ancarano, toccato in parte ad una linea Farnese, che perciò si chiamò di *Ancarano*, ed ancor questa linea dimorava in Orvieto e suo territorio, come apparisce da *Ciprian. Manente* (*Histor. lib. 1 anno 978, 996 e 1045. fogl. 2, 7 e 40*). Di questa linea Farnese di Ancarano era il nostro Pietro, Giurisconsulto, come apparisce dalla stessa iscrizione sepolcrale esistente in Bologna nella Chiesa di S. Domenico riportata da *Valentino Forsber* (*Histor. jur. civil. lib. III. cap. 31*), nella quale iscrizione, quantunque si siegua l'error comune di farlo Bolognese,



nondimeno si dice che fosse di casa Farnese, la quale indubitatamente era di Orvieto, come apparisce dalli autori di sopra riferiti. Dice, dunque, l' iscrizione sudetta :

*Canonis hic speculum, civilis et ancora juris*

*Heu jacet, aeternas mens tenet alma domus*

*Nomen erat Petrus, genuit Farnesia pallens*

*Nunc Ancaranum det tibi laudis opus.*

Ma ciò che prova concludentemente esser Pietro di casa Farnese è la sua stessa confessione, mentre nel Proemio de' Commentarj sopra il sesto delle Decretali così dice : *Ego Petrus de Ancarano de Nobilibus de Farnesio, Provinciae Patrimonij Beati Petri in Tuscia, minimus utriusque juris Doctor Regens in hac Alma et Regia Civitate Bononien. ecc.*; quali parole mi meraviglio non sieno state avvertite da tutti quelli che lo fanno Bolognese. Vivea Pietro nel 1408, essendo mancato nel 1415, quantunque nella suddetta iscrizione sepolcrale non si riporti l' anno della sua morte. Fu eccellente Giurisconsulto, discepolo di Baldo e condiscipolo di Saliceto. Compose i *Commentari* sopra le *Decretali di Gregorio IX.*, sopra il sesto delle *Decretali*, e sopra le *Clementine*, stampate più volte in più luoghi. L' edizione mia è di Bologna, 1581. Inoltre compose un tomo di *Consigli* parimenti più volte stampati; ma la mia edizione è di Venezia per Girolamo Polo, 1573, ma non è la prima.

Vi è stato un altro Pietro Giovanni Ancarano di Reggio che ha composto: *Familiarium juris quaestionum*, stampato in Venezia per Emilio Zannotto, 1569, in 12°; ma non è, questa che ho io, la prima edizione; bensì è la prima nella quale sia la seconda parte. — Ma questo Ancarano è totalmente diverso dal primo e molto posteriore, avendo fiorito del 1550, in tempo di Ercole e di Alfonso Duchi di Ferrara, come apparisce dalla dedicatoria dell' opera suddetta.

#### IV.

GIO : BATTISTA ANDREANI, di Orvieto. Ho notizia che venga riportato dal *Gandolfi* ( *De' Poeti Agostiniani fo-*



gl. 247 ), ma non ho potuto rincontrarlo ; onde non posso ora darne altra notizia.

## V.

RUTILIO AURELJ di Orvieto. L' anno 1581 prese in moglie Fulvia Palazzi nobile di Orvieto, e nel 1598 ancor vivea. Compose un tomo di Consigli Legali, che dice Carlo Cartari, in certe sue memorie, averlo veduto , e non mancargli altro che la stampa , e dice esservi fra questi alcuni consigli di :

## VI.

GASPARE AURELJ della stessa famiglia, che ebbe in moglie Caterina Tarugi nobile di Orvieto, e morì nel 1590. La famiglia Aurelj era nobile di Orvieto, ma è estinta da circa 40 anni.

## VII.

GIO: BATTISTA AVVEDUTI, nobile di Orvieto, fu figlio di Eusebio Avveduti e Margarita Missini , nobile di Orvieto. L' anno di sua natività non ho potuto rinvenirlo, ma nel 1506 era già sacerdote, e forse di età matura , mentre nel 1505 , era stato dalla città di Orvieto eletto ambasciatore a Giulio secondo, Pontefice, invitandolo a passare per Orvieto, come ottenne, e nel 1508 fu mandato ambasciatore al Cardinal Papiense, Legato Apostolico. Compose un' Opera intitolata : *Prophetia , sive de ijs quae maxime instant ex libris divinis, compendiose collecta per Joannem Baptistam Adveductum jurisconsultum Urbevetanum.* Fu stampata e dedicata a Leone Papa X, dal quale non ricevè cosa alcuna, e perciò fu dal Comune di Orvieto l' anno 1524 raccomandato a Clemente VII ; ma neppur da questo ricevè alcuna ricognizione, e morì nel 1536. In una raccolta di frammenti di libri, esistenti nella Libreria raccolta da Monsignor Arci-

vescovo Febei, vi era il frontispizio con alcuni fogli di questa opera.

La famiglia Avveduti, che ora si estingue, è antica e nobile di Orvieto, ma proveniente da Massa, città della Toscana, dove faceva della figura; e da tal famiglia discese Nuta Avveduti, moglie di Tollo degl' Albizzeschi, parimente di Massa, creduti comunemente genitori di S. Bernardino da Siena, quantunque paia ne dubiti il Benvoglianti nelle note ad una Cronaca Sanese riportata dal Muratori (*Scriptor. rer. Italicar.* tom. 15, dopo il foglio 135, al num. 13 delle annotazioni), dove riportando la scrittura Matrimoniale tra Nuta e Tollo, crede che Tollo avesse S. Bernardino da altra moglie, avendone avute tre.

## VIII.

GIROLAMO BERNARDINI, di Orvieto, ma che dimorò molto tempo in Milano, dove si ritrovava nel 1611. Compose: *Il Capriccio di Amore*, *Egloga Pastorale*, stampata in Milano, 1604; *La Speranza Divina*, Tragedia di S.<sup>ta</sup> Recuperata Vergine e Martire, stampata in Milano, 1607, riportate da Leone Allatio nella sua *Drammaturgia* (fogl. 17 e fogl. 300). Inoltre ha composto: *Il Divin fervore: istoria approvata del miracolo del Santissimo Sacramento, per il quale fu istituita la solennità del Corpo di Cristo Nostro Signore: Descrizione del sontuosissimo Duomo della città di Orvieto* stampati unitamente in Milano per Benedetto Crispa, 1611, in 12°, di fogli 94.

## IX.

PIETRO BISENSI, nobile Orvietano, che vivea nel 1630. Fu ascritto all' accademia de' Confusi di Orvieto e compose una Comedia intitolata: — *I parti coperti* — stampata in Orvieto, 1623, riferita ancora da Leone Allatio nella sua *Drammaturgia* al fogl. 473.

La famiglia Bisensi è antichissima e nobilissima di Orvieto, così detta dalla terra di Bisenso, feudo, anticamente, di tale famiglia dentro il territorio di Orvieto, ma oggi spettante al Ducato di Castro. Secondo quello riferisce il *Manente* nelle sue *Istorie*, questa famiglia caminava in egual grado colla Farnese, ed ebbe un Guido Console di Orvieto sin dall'anno 991, riferito dal detto *Manente*, lib. 1. fogl. 5. Ha avuto anche altro Guido Bisensi, Cardinale del titolo di S. Anastasia, creato da Onorio III, mentre dimorava in Orvieto l'anno 1220 (*Panvin. de Cardinal. in creatione ab Honorio III fact.* folio 141; *Manent. d.* lib. I. fogl. 100). Il *Manente* lo dice anche Vescovo di Orvieto, ma come tale non viene riportato nè dall'*Ughelli* nella sua *Italia Sacra*, nè dal *Marabottini* nel *Catalogo de' Vescovi di Orvieto*; ed il *Ciacconio* lo dice creato Cardinale da Innocenzo III. La famiglia ancora esiste.

## X.

GIULIO CESARE BOTTIFANGO, nato cittadino di Orvieto, che è il 2° grado, li 6 Agosto 1559. Servì da Segretario il Cardinal Bernerio di Ascoli, e morì in Roma in età di anni 72, nel 1630: fu sepolto nella chiesa del Gesù de' Padri Gesuiti avanti l'Altare di S. Francesco Saverio, con iscrizione sepolcrale da lui stesso composta, il di cui tenore non mi sovviene adesso che mi trovo fuori di Roma. Fu uomo molto stimato e lodato da diversi autori e specialmente da *Bernardino Pino di Cagli*, nell'Epistola 21 delle sue imprese, nel 1592, indirizzata al detto Bottifango. Compose diverse opere e sono: — *Bozza, ovvero il Corporale Sacratissimo di Orvieto*, — poema diviso in quindici canti, dedicato al Cardinal Crescenzi e stampato in Roma dagli eredi del Zannetti, 1626, in 12°; — *Epistolam de Elephanto Romae viso* — stampati dall'istessi. Lasciò dopo morte varie Epistole e Poemi, che forse non sono stati mai stampati; come anche tradusse dalla lingua Spagnola nell'Italiana la — *Vita del Beato Luigi Bertrando dell'ordine de' Predicato-*

ri; — *Scherzo, o vero la vittoria della ragione contro il senso*; — *Del riconoscer le scritture per comparazione*, — opera lodata da Mons. Coccino Auditor di Rota in Roma in una sua decisione: — *Del maestro di Camera*; — *Formularium ad usum Secretariorum S. R. E. Cardinalium, et Episcoporum*. Ho appreso di me solamente il Poema del Santissimo Corporale, che non è di Poesia sceltissima: le altre opere sono riportate da *Leone Allatio, Apes Urbanae (verbo Julius, fol. 170)*. La famiglia Bottifanghi è estinta che sono pochi anni.

CARTARI. Sono stati molti soggetti della stessa famiglia Cartari di Orvieto che ànno dato alla luce varie opere, le quali in buona parte, con i nomi degli autori, vengono riferite in un *Carmen* intitolato: *Sertum Cartarium di Gio: Batta Vannarelli Ascolano*, stampato in Roma nel 1646. Questa famiglia fu nobile ed antica di Orvieto, trovandosi registrata tra le altre famiglie nobili di Orvieto che nell'anno 1359 giurarono fedeltà per la sede Apostolica in mano del Cardinal Egidio Albernoz, Legato in Italia del Pontefice Innocenzo VI dimorante in Avignone: (*Manente, Histor. lib. 3. fol. 266*). Fu anche ascritta alla nobiltà della città di Roma sin dall'anno 1653. Era anche famiglia approvata per la croce della nobil Religione di Malta, come apparisce dal publico ed autentico processo fatto l'anno 1711, nella lingua d'Italia, Priorato di Pisa per il Cavalier Benedetto Fabri di Rieti, che per uno de' quarti dovette provare il quarto Cartari, essendo egli figlio di Lavinia Vincentini, figlia di Orazio Vincentini di Rieti e di Lucrezia Cartari di Orvieto. Questa famiglia si trovava anche in altri paesi ed ha prodotto degli uomini virtuosi, riferiti colle loro opere da *Carlo Cartari-Syllabus advocatorum Sac. Consistorij*, fol. 272, ma nessuna avea che fare con quella di Orvieto, se non quella di Brescia, che provenia da Gio: Batta Cartari nobile Orvietano, che si trovò all'assedio di Brescia nel 1438, nel quale anno vien nominato cittadino benemerito ne' libri delle *Custodie di Cristofaro Soldo*: ma ora è

estinta tanto quella di Brescia, che quella di Orvieto. Quella di Brescia si estinse colla morte di Francesco, e ne fu erede la casa Zambelli, per aver Gio: Paolo Zambelli, sin dall'anno 1652, presa in moglie Paola figlia primogenita di Gio: Battista Cartari. Quella di Orvieto si estinse l'anno 1706, con la morte di Maria Verginia figlia dell'Avvocato Concistoriale Carlo Cartari, e moglie di Giulio Teodorico Febei, nobile di Orvieto, nonno di chi scrive, che perciò fu erede di tutta la robba di tal famiglia, comé apparisce dal *Castelmaggio*, *Schema Genealog. stirpis Phaebeae Urbevetae*, stampato in Verona, 1676, e dal *Crescimbeni*, *Vite degli Arcadi Illustri*, tom. 2. nella Vita di Carlo Cartari. Ha prodotto dunque la famiglia Cartari di Orvieto:

## XI.

FLAMINIO figlio di Giulio seniore e di Ortenzia Febei, nato in Orvieto il 27 Maggio 1531. Fu Auditore della Rota di Genova: esercitò varie cariche nello Stato Ecclesiastico, ed era versatissimo nelle materie criminali, che non erano allora appresso di noi di poca stima, come sono adesso. Fu dalla città di Orvieto impiegato in varî officî e specialmente l'anno 1566 fu mandato ambasciatore al Pontefice S. Pio V ed al Gran Duca di Toscana. Avea studiato per sette anni dal 1550 le Leggi nella Sapienza Vecchia di Perugia sotto Marco Antonio Eugeni e Restauero Castaldi, celebri per le opere legali che ànno dato alle stampe. Ebbe in moglie sin dall'anno 1558 Verginia Polidori, nobile di Orvieto, dalla quale ebbe i figli Giolivo, Muzio, Papirio e Rutilio, de' quali tutti in appresso si dovrà parlare. Morì Flaminio in Roma in età di anni 62, li 23 Maggio 1593, e fu sepolto nella sepoltura di sua famiglia nella Chiesa di Aracoeli; ma gli fu posta nella Chiesa Cattedrale di Orvieto la seguente iscrizione riportata dal *Cartari-Syllab. Advocator. consistorial.* pag. 273.



D. O. M.

*Flaminio Cartario eximio jurisconsulto**Nobili Urbevetano**cujus virtutem solidae incubantem doctrinae  
libratis in Romano Areopago reorum judicijs  
abunde probatam**in Iulivo Mutio Papirio Rutilio filijs**egregijs jurisprudentiae asseclis diu superstitem  
in evulgatis Sapientiae monumentis nunquam interituram  
litterarius Orbis admirabundus excepit**Carolus Cartarius Sacrae Consistorialis Aulae advocatorum Dec.<sup>us</sup>  
instaurata nominis aviti memoria  
promeritum decus rependit**Vixit annis LXII. obiit Anno MDXCIII.*

Compose Flaminio le opere seguenti, cioè: *Decisiones Rotae causarum executivarum Reipublicae Genuensis*; opera fatta stampare in Venezia da Papirio suo figlio negli anni 1603 e 1626, in 4.<sup>o</sup> e susseguentemente ristampata più volte, e per ultimo in Lucca l'anno 1730, in tre tomi in foglio con le annotazioni del Massa: la prima edizione era un solo tomo: *De executione sententiae contumacialis capto Bannito*, stampato in Venezia, nel 1587 in 4.<sup>o</sup>, da Giovanni Zennaro, parimenti in Venezia nel 1593. È riportato dal Braudio, *Biblioteca Classica*, pagina 661, e nel *Catalogo degli Esercij di Leida*, stampato l'anno 1634, alla pagina 28. Fu poi ristampato nel trattato intitolato: *Thesaurus executivus*, e poi in Amburgo dal Frobenio, ed in Francofort dal Rolandi come si puol vedere appresso il Braudio, loco citato pag. 724: *Theoricae et praxis interrogandorum reorum libri quatuor*, dedicato al Cardinal Simoncello e stampato in Venezia da Damiano Zenario 1590, in 4.<sup>o</sup> e ristampato parimente in Venezia nel 1600 e 1618, riferito dal Braudio nella detta *Biblioteca Classica*, pag. 225, e dal Giansonio Mercadante d'Amsterdam nel suo *Catalogo*, stampato nel 1640. Inoltre fu stampato in Bracciano nel 1639, che è la quinta edizione, e l'ho appresso di me.

Compose anche le seguenti opere rimaste inedite: *Methodus processus informativi; De ratione studendi causas Criminales; De defensionibus reorum; De socio criminis; Collectanea comunium opinionum Criminalium; Consilia Criminalia ad defensam reorum; Consilia Civilia; Tractatus varij Criminales; Civiles.*

## XII.

GIULIVO figlio di Flaminio suddetto e di Verginia Polidori, nacque in Orvieto li 11 Novembre 1559. Ebbe in moglie Lavinia Beccoli di Gubbio: fu impiegato in varie cariche, riferite nella *Biblioteca Ambrosiana*, parte 1, pag. 555: fu anche Vicario in Milano per il Cardinal Federico Borromei: fu Governatore della città di Faenza, e Prefetto di Norcia, cariche prelatizie. Fu infine da Urbano VIII, nel 1629, fatto Senatore di Roma, nella qual carica morì il dì 16 Aprile 1633, in età di anni 75, come apparisce da una lapide esistente in una sala del Campidoglio di Roma del seguente tenore:

*Urbano VIII Pontifice Maximo*  
*Augustinus Maffaeus*  
*Jacobus Benzonus*  
*Ferdinandus Brandanus*

} *Conservatores*

*In Julivi Cartharij extincti senatoris locum*  
*Dies XXXV juridicundo praefuere*  
*Cujus rei perennem hanc memoriam testatam esse voluerunt.*  
*Salutis anno MDCXXXIII*

Fu sepolto nella Chiesa di Aracoeli in Roma nella sepoltura di sua famiglia con la seguente iscrizione, riportata da Carlo Cartari, *Syllab. Advocator. Consistorial.*, pag. 273 e dal moderno Padre Casimiro di Roma nella *Descrizione della Chiesa e Convento d' Aracoeli* nel seguente tenore:

D. O. M

*Lapidem hunc Lugubrem**Julivi Cartharij Patritij et Jurisconsulti Urbevetaui**Evulgatis jurisprudentiae libris illustris**Flamini J. V. Doctoris celeberrimi filij**memoriam perennantem**in quo**integritas an sapientia magis enituerint**jure ambigendum**utraque aestimationis utraque amoris illicium**in Paulo V. Gregorio XV. Urbano VIII.**Pontificibus**quorum beneficentia**editionibus Ecclesiasticae Ditionis muneribus perfunctus**Senatoria tandem Urbis dignitate decoratus**obiit aetatis anno LXXV salutis ortae MDCXXXIII.**Carolus Cartharius Advocatorum sacri consistorij Decanus**Patri optimo posuit**eodem in templo in quo Mutius Julivi frater**Romana in Aula Advocatus**ob editos quoque ingenii faetus eximius**anno salutis MDXCIV aetatis XXXIII praemortuus**quod mortale deposuit — lector vive ut vivas.*

Compose Giulivo le seguenti opere: — *Decisiones Criminales Fori Archiepiscopalis Mediolanensis* H, che le fece stampare in Roma Carlo di lui figlio l'anno 1638: — *De foro competenti adversus Judices administros, aliasque personas Ecclesiasticas, laicam jurisdictionem perturbantes* — stampato parimenti in Roma, 1649. Inoltre compose le seguenti opere che non sono state stampate — *Decisiones Fori Archiepiscopalis Mediolanensis*, tomo secondo *Consilia criminalia ad defensam* — *Consilia criminalia pro Fisco* — *Consilia Civilia*, parte delle quali opere sono anche riferite dal Çartari, *Syllab. Advocator, Consistorial.*, fol. 273.

## XIII.

MUZIO CARTARI figlio del suddetto Flaminio, nato in Orvieto li 7 Febrajo 1562. Esercitò con molto plauso l'auditoriato di Rota in Perugia, l'Avvocatura in Roma, dove morì li 18 Ottobre 1594, in età di anni 33, e fu sepolto nella Chiesa di Aracoeli, senza iscrizione, ma viene nominato nella riferita iscrizione di Giulivo suo fratello. In quelli pochi anni che Muzio visse, compose molti e dotti trattati legali, e sono: *De legitima solvenda pro patrem per filio condemnato, sive de poenis innocentum pro noxa nocentum*, opera molto erudita e fatta stampare in Roma l'anno 1643 da Carlo Cartari suo nepote. Inoltre compose le seguenti opere parimente molto buone, ma restate inedite e riferite ancora in principio del sudetto trattato: *De Legitima* e sono: *Aliud de jure, aliud de Consuetudine*, tomi 4, che in più occasioni avea promesso Carlo suo nipote di darlo alle stampe, cioè nella prefazione al trattato: *De Foro Competenti etc.* di Giulio Cartari, e nella prefazione al lettore del *Sillabo*: *De legitima solvenda per patrem vivente filio: Intellectus ad Sacrum Concilium Tridentinum: Antidota ad septem peccata mortalia: De excommunicatione: De usuris Iudaeorum: De Privilegio Rusticorum: Decisiones Perusiae: Resolutiones variae: Comunes Conclusiones: Patrocinia: Repertorio di Sentenze italiane scelte da Classici Autori.*

## XIV.

PAPIRIO CARTARI, terzo figlio di detto Flaminio, nato in Orvieto li 4 Gennajo 1565: nel 1599 prese per moglie Faustina Guidoni nobile di Orvieto. Fu avvocato in Roma e poi Auditore della Rota di Perugia, e nel tempo che esercitava tal carica morì in Orvieto li 13 Agosto 1604, sepolto nella Chiesa Cattedrale senza iscrizione. Compose un tomo di: *Consilia legalia*, inedito (Cartari, in *Syllab.* pag. 273): inoltre: *Responsa: Orationes variae* riferite nel principio del sudetto trattato: *De poenis innocentum* ec. di Muzio.

## XV.

RUTILIO CARTARI, quarto ed ultimo figlio di Flaminio, nato in Orvieto li 5 Aprile 1572. Essendosi esercitato appresso i fratelli sudetti nelle materie legali compose: *Consilia Civilia*, come riferisce il *Cartari* (*Syllab. Advocat, Consist.*, fol. 273). Nel mese di Settembre del 1594, essendo in età di anni 22, partì da Roma, e andossene in Aspra, terra poco distante da Roma, dove si vestì cappuccino ed ivi un mese dopo morì. Viene riportato nell' *Indice delli Scrittori Italiani Cappuccini da Dionis. Genuens. (Bibliothec. Scriptor. Ordin. Minor. S. Francisci Cappuccinor)*.

## XVI.

CARLO CARTARI nacque accidentalmente in Bologna, dove si trovavano i suoi genitori, Giulivo Cartari e Lavinia Beccoli, il di 13 Luglio 1614. Studiò in Roma appresso Girolamo Lampugnano Milanese, ed ivi si addottorò l'anno 1633. Fu da Urbano VIII, l'anno 1638, dichiarato Custode perpetuo dell' Archivio Apostolico di Castel S. Angelo in Roma, posto di lucro e di onore; e l'anno 1642, fu fatto Avvocato Concistoriale, Collegio onorevolissimo, e del quale nel 1647 rivò ad esser Decano. Ebbe in moglie la Marchesa Maria Madalena Marabottini, nobile di Orvieto, dalla quale ebbe Antonio Stefano, morto giovane e celibe, del quale si parlerà in appresso, e Maria Verginia, maritata a Giulio Febei, che perciò fu erede di tutta la robba di Cartari con libreria, scritti ecc. Era Carlo particolarmente portato alla fatica, avendo composto moltissime opere e molte lasciate imperfette, e scriveva molto di proprio pugno, facendosi conto abbia scritto da sè sopra dodicimila fogli. Morì in Roma in età decrepita di anni 84, il di 12 Settembre 1697. Sino all'anno 1692 avea continuato a comporre e scriver molto da sè, ma allora colpito da accidente lasciò di più operare. Fu sepolto nella Chiesa di Ara-coeli nella sepoltura di sua famiglia, dove è l'iscrizione: *Fa-*



*miliae Carthariae Urbevetae*, e viene riferita dal Padre Casimiro di Roma nella descrizione della Chiesa di Aracoeli. La di lui vita è stata diffusamente scritta da *Antonio Zampieri*, stampata in Roma l'anno 1710, fra le vite degli *Arcadi Illustri*, pubblicate in nome del Crescimbeni, tomo 2, dove riporta la seguente Iscrizione, composta dall'erudito Cavalier Prospero Mandosi.

D. O. M.

*Hic jacent*

*Julivus Cartharius Patritius Urbevitanus*

*Flaminij J. V. D. Celeberrimi Filius*

*probitate insignis sapientia eximius*

*evulgatis Jurisprudentiae monumentis Illustris*

*Senatoria Almae Urbis dignitate decorus*

*obiit anno 1633 aetatis suae 75*

*Carolus Julivi filius*

*moribus candidissimis eruditione praestanti*

*libris praeodatis praeloque dandis conspicuus*

*Advocatorum Sacri Consistorij Decanus*

*Archivio Aplico Molis Adrianae Praefectus*

*denatus anno 1697 aetatis suae 84*

*Antonius Stephanus Caroli filius*

*virtutum doctrinarumque majorum*

*imitator egregius*

*operibus aequae editis et edendis clarus*

*dum totus nimis in studiis esset*

*deixit anno 1685 aetatis suae 34*

*Magdalena Marabottina Urbeveta*

*Caroli uxor*

*ob genus animique dotes*

*inter Matronas sui aevi spectabiles*

*merito numeranda*

*mortua anno 1692 aetatis suae 67*

*Maria Verginia Cartharia de Phaebeis familiae Carthariae*

*postrema*

*Avo parentibus et Fratri moestissima P.*

Compose Carlo le opere seguenti: *Syllabus Advocatorum Consistorialium*, stampato in Roma, Stamp. Camerale, 1656, in foglio, opera molto fatigata, e dopo trentacinque anni volea farne una nuova edizione con moltissime aggiunte; *Vita di Vincenzo Armanni di Gubio, ed Appendice* alli tre Tomi di lettere di detto Armanni, stampate in Roma nella Stamperia Camerale 16 . . . ; *Trattato della Rosa d' oro, che suole benedire il Papa nella Domenica LAETARE*; opera molto erudita e stampata in Roma nella Stamperia Camerale, 1681, in 4.<sup>o</sup>; *Pallade Bambina, o sia notizia degli opuscoli volanti della libreria del Principe Altieri di Roma*; stampata in Roma da Francesco Lazzari, 1694, in 4.<sup>o</sup>; *Epistola ad Prosperum Bottinum, in qua ad notitiam deducitur opus inscriptum.* — *De monstrata impiorum insania*, foglio volante stampato in Roma nella Stamperia Camerale dal P. Giovanni Lorenzo Lucchesini, 1689; *Memorie della Città di Comacchio*, stampate nel *Supplemento dell' Istoria della Città di Comacchio di Gio: Francesco Ferro*; *Lettera di raguaglio*, stampata fra le *Lettere memorabili dell' Abbate Giustiniani*, parte 1.<sup>a</sup>, fogl. 380; *Altra lettera stampata nel Dispaccio Istorico del P. Gandolfi*. Inoltre ha composte le seguenti opere rimaste inedite; *Del Cappello e stocco che suole benedire il Papa nella notte del Santo Natale*, opera molto erudita e sull' andare della *Rosa d' oro*: non è stampata quest' opera, perchè gli fu negata la licenza; *Vita di Monsignor Francesco Maria Febei Arcivescovo di Tarso e Comendatore di S. Spirito di Roma*; *Efemeride di Roma con moltissime cose di altri paesi, dall' anno 1642 al 1691*, in fogl. tomi 32; *Vita di S. Pietro Parenzi, Podestà di Orvieto, ivi martirizzato dagl' Eretici l' anno 1199*; *Della città di Narni*; *Vita del Papa Clemente X Altieri*; *Viaggio del Cardinal Paluzzo Altieri*; *Viaggio del Principe Altieri*; *Composizioni Poetiche serie e giocose*, tomi 2. Tutte queste sono opere terminate. Lasciò inoltre le seguenti opere imperfette; *Descrizione della città di Orvieto*; *De Urbeveteri*, tom. 5; *Degli Uomini Illustri di Orvieto*, tomi 4; *Delle famiglie orvietane*, tomi 7; *Geografia Universale*, tomi 6; *Notizie per le Vite de' Sommi Pontefici Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente, IX, Clemente X,*

Innocenzo XI, Alessandro VIII ed Innocenzo XII; *Delle famiglie Romane: De Senatore Urbis, et Historia Romana*, tomi 2; *De Rotae Romanae Auditoribus*; *De Clericis Camerae Apostolicae*; *De Prothonotarijs Apostolicis*; *Della famiglia Rocci*; *De Romano Athenaeo*, tomi 4 (1); dove si tratta delle vite di tutti i lettori della Università di Roma; *Bibliotheca Roccia*; *Bibliotheca Altieri*; *Bibliotheca Febei*; *Bibliotheca Cartari*; *Descrizione di Medaglie di Uomini Illustri in Armi ed in lettere*, che ne aveva raccolte più di mille; *Descrizione di Medaglie Imperiali*, che ne aveva circa trecento; *Descrizione di Medaglie Papali*, che ne aveva circa cinquecento di metallo e di piombo: *Geografia genealogica dello stato temporale di S. Chiesa*, tomi 6: *Propugnacula Sedis Apostolicae ex validissimis Tabularij Arcis Sancti Angeli documentis eruta*, tomi . . . . .: *Indice Generale tripartito per materie, per serie de' tempi e per soggetti*, di tutte le scritture e documenti autentici che si conservano nell' Archivio Apostolico di Castel S. Angelo, imperfetto, perchè glie ne fu proibita la continuazione: *L' ajutante di Studio, o sia Repertorio generale*, tomi 4: *Acta Bibliothecae Alexandrinae in Archigimnasio Sapientiae Urbis*; *Gesta pro Advocatia Concistoriali*; *Raccolta di cose varie erudite*, tomi 15: *Triumphum Palladis togatae*; *Lettere Illustri cioè proposte e risposte, scritte da Carlo Cartari e scritte a lui da virtuosi di diverse parti sopra questioni e fatti istorici, eruditi ecc.*, tomi 60: *Giornale domestico*, nel quale notava tutto ciò che faceva e gli accadeva, tomi 20: *Diario dell' Archivio Apostolico di Castel Sant' Angelo*, tomi 2, in 4.º. Li altri sudetti sono tutti tomi in foglio, molto voluminosi e di proprio carattere.

## XVII.

ANTONIO STEFANO CARTARI fu figlio di detto Carlo e di Maria Maddalena Marabottini. Nato in Roma l'anno 1651,

(1) N' ha poi scritto Giuseppe Caraffa di detta Sapienza.

attese molto allo studio di istorie ed altre erudizioni sotto la scorta di Carlo suo padre sudetto, a segno tale, che per lo studio diede in cattiva salute e morì in Roma in età di anni 34, li 19 marzo 1685, e fu sepolto nella Chiesa di Ara-coeli senza iscrizione, quantunque venga nominato nella iscrizione fatta dal Mandosi e poco addietro riferita. Mentre era in età di anni 11, tradusse dal latino in italiano la Vita di S. Pietro Parenzi Romano e Podestà di Orvieto, martirizzato dalli Manichei Eretici nel 1199, opera tradotta da un antico codice latino esistente nella Cancelleria Episcopale di Orvieto, ed in parte riportato dal Sommo Regnante Pontefice nella celebre sua Opera : *De Canonizatione Sanctorum*, tomo . . . . fol. . . . , secondo la stampa di Roma del Pagliarini. La detta traduzione fu stampata in Orvieto per Palmerio Giannotti, 1662, in 4.º Nella stessa età di undici anni incominciò a scrivere il *Diario della città di Orvieto*, che lo continuò dal detto anno 1662 sino al 1670, quale non è stampato. Compose inoltre un' opera di idea vastissima e quasi impossibile ad eseguirsi pienamente, ed è : *Prodromo Gentilizio, o vero trattato delle armi ed insegne delle famiglie, preliminare all' Europa Gentilizia*, stampato in Roma dal Tinassi, 1679, in 8.º, e dedicata a Monsignor Febei, Commendatore di S. Spirito : *Europa Gentilizia o vero Armi ed Insegne delli Regni, Provincie, Città, e Famiglie dell' Europa*, tomi 12. Il primo tomo, che contiene l' origine e descrizione istorica dell' armi de' Regni e Provincie, è stampato in Roma dal Tinassi, 1681, in 8.º e dedicato al Cardinal di Norfolcia; li altri undici tomi sono restati inediti e contengono : il secondo tomo, *le Armi delle Città d' Europa* con tutte quelle notizie istoriche ed erudite che possono cadere sopra le medesime; e nello stesso stile, per ordine alfabetico, sono li seguenti dieci tomi, che contengono *le Armi delle famiglie d' Europa* con descrizione istorica, confermata con autori tanto stampati che manoscritti, lapidi etc.; impresa veramente giovanile, poichè troppo vasta, particolarmente per quello riguarda le famiglie, che in tutta Europa devono essere moltissime, per non dire innumerabili : ne aveva però rac-



colte molte, e dice nel fine del Proëmio al *Prodromo*, stampato nel 1679, che ne aveva circa ventimila; ma poi essendo vissuto altri sei anni, ne raccolse molto määggior quantità. E perchè disegnava assai bene, formò otto tomi di *Armi delineate e colorite corrispondenti alle descrizioni fatte nell' opera sudetta*. Inoltre: *Raccolta di Orazioni dette dall' Accademici Infecondi*, stampato in Roma l' anno 1672: *Discorsi sacri e morali, detti nell' Accademia dell' Intrecciati con i fasti di tutte le Accademie tenute sino all' anno 1673, con i nomi di tutti i recitanti e personaggi intervenuti*, stampato in Roma, 1673, in 4.º: *Sigillografia Universale*, tomi 2, inedito; contiene una esatta delineazione e descrizione con varie erudizioni di molti sigilli antichi, ma l' opera non è terminata, mentre il numero dei sigilli da lui o dal padre raccolti è molto maggiore, essendo sopra cinquecento in ferro, ottone, bronzo, avorio, anelli etc.; ed era l' idea di divider l' opera in due parti, la prima delle quali trattasse de' sigilli che appresso di sè aveva, e la seconda de' sigilli che aveva trovati o nell' altrui musei o ne' libri stampati.

## XVIII.

ANTONIO CARRARINO, Orvietano, è detto Carrarino, perchè il suo padre era venuto da Carrara in Orvieto a lavorar marmi per la celebre chiesa cattedrale. Vivea nel 1622 e per quanto congettura il Pennazzi nell' *Istoria del Santissimo Corporale di Orvieto*, stampata in Montefiascone, 1731, morì nel fine del 1622 o principio del 1623. Compose un' operetta intitolata: *Discorsi curiosi e devoti sopra la venuta di Jano in Italia, e delle quattro città reali da lui edificate in Toscana, tra le quali la città di Orvieto, ove si conserva la Santissima Reliquia del Corporale*, stampato in Orvieto dal Fei e Ruvoli 1622, in 12.º, opera veramente favolosa e cavata dalle inezie di Annio Viterbese: *Vita morte e miracoli di S. Severo e Martirio del Contado di Orvieto*, stampata . . . . . in 12.º: *Orvietani Illustri in Santità*, Ms.



## XIX.

GIACOMO COELLI, di Orvieto di Famiglia nobile ed antica, trovandosi registrata tra le famiglie nobili di Orvieto sin dal 1358, come apparisce da' libri detti delle Riformanze della Città di Orvieto, e da altri documenti, riferiti in un autentico processo rogato da tre notari per ordine del cardinal Gaetani Camerlengo di Santa Chiesa, l'anno 1588, intitolato: *Processus Compulsorialis ad probandum familiam de Cohellis esse descriptam inter cives Urbevetanos ab anno 1358*: ma tal famiglia si estinse colla morte di Giuditta Coelli, nepote *ex fratre* di detto Giacomo, maritata a Carlo Febei, padre del suddetto Giulio Febei e bisavo di chi scrive; che perciò la casa Febei di Orvieto ereditò tutta la robba di Giacomo e della casa Coelli. Giacomo fu figlio di Giulio Coelli e di Giuditta Cartari, nato in Orvieto 7 Agosto 1583, e dopo aver fatta continua dimora in Roma, dove fu Agente Generale delle Comunità dello Stato Ecclesiastico, si fece sacerdote, e ritirossi in Orvieto, dove morì in età di anni 73, li 20 Settembre 1655 e fu sepolto senza iscrizione nella Cappella e sepolcro de' suoi Maggiori nella Chiesa di S. Francesco de' Padri conventuali. Fu di molto sapere ed erudizione, e compose: *Raccolta di Bolle spettanti al buon Governo delle Comunità dello Stato Ecclesiastico*, stampato in Roma l'anno 1642 e ristampato in Colonia, 1699: *Commentaria ad Bullam Boni Regiminis*, stampato in Roma . . . . . e ristampato in Colonia 1699, in foglio, opera molto stimata: *Notitia dignitatis Cardinalatus*, stampato in Roma, 1653, in foglio, opera molto erudita: *Descrizione e Pianta della Città di Orvieto*, stampata in Roma, 1636, in 12.º, ma è sotto nome di Giacomo Lauri. Inoltre ha scritto le seguenti opere restate inedite: *De Praefecto Urbis*: *De Praefecto Pontificalis aërarîi, seu de Thesaurario Papae*: *Manuale per le Comunità dello Stato Ecclesiastico*, dove riporta tutte le Bolle, Decreti, Editti, lettere etc., emanati circa le Comunità, con Annotazioni piene ed erudite: *Istorie di Orvieto: Annali della Città di Orvieto sino al-*

*l'anno 1200 : Adnotationes ad Statutum Urbisveteris. Inoltre compose le seguenti opere restate imperfette : Diversa Urbisveteris : Memorie della casa di Baschi : Promptuarium rerum Canoniarum et Civilium.*

## XX.

Conte GIROLAMO CLEMENTINI Orvietano, nato in Amelia, 15 Luglio 1658 da Tarquinio, e . . . . . ebbe due mogli, la prima fu . . . . . dalla quale non ebbe figli, e la seconda Cremona Valdina, dama Siciliana, dalla quale ebbe più figli. Morì in Orvieto li 12 Aprile 1716: sepolto nella Chiesa Cattedrale senza iscrizione. Diede alla luce mentre visse: *Cronologia e Serie de' Duchi e Re di Polonia incominciando da Loco I sino ad Augusto II*, al Cardinal Renato Imperiali, in Roma per Domenico de Rossi, 1702, in foglio con rami: *Notizie sopra la vita, morte e trasporto di S. Liborio Vescovo Cenomanense*, alla Santità di Clemente XI, in Roma per Luca Antonio Cracas, 1702 in 12.º Inoltre ha composte e lasciate inedite le seguenti opere che si conservano in Orvieto da' suoi discendenti, e sono: *Esatta descrizione del celebre Duomo* (1) o sia *Chiesa Cattedrale di Orvieto e facciata di essa : Ceramico Romano o sia Iscrizioni Sepolcrali di tutte le Chiese di Roma : Cinquecento curiosissime stravaganze, raccolte da diversi autori e viaggiatori*. La famiglia Clementini è nobile ed antica della Città di Orvieto, dove venne dalla Città di Amelia l'anno 1450, restandone un ramo in Amelia, quale è quello che sta presentemente in Orvieto, e del quale era Girolamo, autore delle opere suddette, venuto a stare in Orvieto circa il 1680, per essere succeduto nell'eredità di quel primo ramo venuto in Orvieto e che si estinse nel 1680.

Queste sono le notizie che ho potuto raccogliere sin'ora; nè credo sotto queste tre lettere A. B. C. possino esserve-

(1) Fu da me in questi ultimi tempi acquistata per l'Opera del Duomo, nel cui Archivio ora si conserva il ms.

ne dell' altre; ma farò ulteriori diligenze per obedire il Sig. Conte Giuseppe Carampi e servire il Sig. Conte Mazzucchelli, del quale ha l'onore rassegnarsi umilissimo servitore

*Giovanni Battista Febei.*

*Notizie di scrittori Orvietani, cioè aggiunte alli scrittori di già mandati ed altri scrittori ritrovati, mandate nell' Agosto del 1751 al Conte G. M. Mazzucchelli dal Sig. Gio: Battista Febei.*

ANGELO ALBANI, già mandato, trovo abbia composto: *Natività della gloriosa Vergine Maria, con la vita che tenne mentre stette in questo Mondo, in Ottava Rima di Angelo Albani detto il Pastor Poeta; ma non ho potuto trovare se sia stampata e dove.*

PIETRO ANCHARANO, che trovo morisse nel 1410, compose oltre le opere di già mandate: *Allegationes juris pro Concilio Pisano*, riferite dal Lambertini, oggi Benedetto XIV, nel suo *Trattato De Canoniz. Sanctorum*, tom. 3, lib. 3, cap. 20, n. 6, fogl. 263, secondo l' edizione di Roma del Pagliarini, 1748.

GIO: BATTISTA AVVEDUTI, già mandato, che compose: *Prophetia sive de ijs quae maxime instant*. Ne ho veduta l' opera nella Biblioteca Casanatense in Roma, ed è stampata in Roma per Ia. Mazzocchio, 1515, in 4.º

GIULIO CESARE BOTTIFANGO, già mandato, fu sepolto in Roma con la seguente lapide nella Chiesa del Gesù de' Padri Gesuiti:

*D. O. M.*

*Julius Caesar Eques Bottifangus Urbevetanus*

*Aulicis diu fluctibus jactatus*

*Littore si non portui citra naufragium reperto*

*Hic mortales exuvias supremo die resumendas*

*Vivens condi voluit*

*Obijt anno Domini MDCXXX aetatis suae LXXII.*

ANTONIO CARRARINO, già mandato, compose, oltre le opere indicate, anche: *Gloria de' Cieli naturali, tesoro dell' Abitatori e diporto de Mortali del Carrarino Orvietano Professore delle*

*Matematiche discipline et inventore di quella sfera da trovare i Celesti Ascendenti e denominazioni, per i quali in ogni tempo si dimostrano segni aerei o Comete etc.* In Orvieto dal Fei e Ruvoli, 1625, in 12.<sup>o</sup> (1).

FLAMINIO CARTARI, già mandato. La Biblioteca Aprosiana, stampata in Bologna, 1673, al foglio 559 riportando l'opera di Flaminio, vi aggiunge oltre le già mandate: *De colonis partiarijs: Praxis judiciariae centuria ad Centurias Marci Mantuae et cauthelas Cepollae adjecta: Arbor poenarum utriusque juris: Promptuarium in materia de vestibus: Collectanea in materia Statutorum*, tomi 5. Eccettuata questa opera, che per non esser di suo carattere non la credevo sua, le altre, per essere piccoli trattati, li avevo compresi in quelli: *Tractatus varij Criminales et Civiles*, di già scritti.

MUZIO CARTARI, già mandato. Vi aggiunge la Biblioteca Aprosiana al fogl. 559: *Promptuarium Juris Caesarei: Summa Canonica: Promptuarium cauthelarum: Tractatus de falsis*.

Questo è quanto ho trovato da aggiungersi alli 19 autori di già mandati. Vi sono inoltre i seguenti scrittori Orvietani, alcuni de' quali certamente non meriteranno luogo nella nobile raccolta del Sig. Conte Mazzucchelli, per aver composte opere di poco merito.

## XX.

GIO: BATTA ANDREANI, religioso Gesuita, nato in Orvieto (1604), morì in Roma (1675): fu Rettore del Col-

(1) *Breve discorso sopra l'andamento delle quattro stagioni dell'anno, per il quale si approvano le infermità di quest'anno 1591 et scrive per predire le infermità degli anni futuri di anno in anno. Et regola da tenersi nelli anni cattivi e pestilenziali per M. Antonio Carrarino*, in Orvieto, per Antonio Colaldi, 1591. (Sulla dedica si dice di Giulio Braccialeto perugino di altre opere del Carrarino, "le quali per tutta Italia e fuori celebri sono,,): Segue: *Pronostico o vero giudizio sopra l'anno 1566, di N. fil. Mostriamo trad. dal francese, Milano, 1565. Agg. Delle pestilenze et prodigii che sono stati in Italia avanti N. N. e doppio ecc. raccolte per M. Ant. Carrarino Orvietano*, Orvieto, Ant. Colaldi, 1591. Nella prefaz. dedicatoria ricorda il suo *Lunario perfetto annuale*, stampato in Roma: *Trattato di fisionomia nel qual s'intende la vita felice e sventurata d'ognuno ecc.* con 3 fig. che mostrano una pratica per conoscere i nei ecc. Segue un discorso piacevole dello stesso: *Del nascimento dei dodici mesi dell'anno*, Firenze, Tosi 1603, in 12., più carte 12.



legio in Polonia ed in Lituania : compose le seguenti opere riferite nella Biblioteca *Patrum Societatis Jesu*, incominciata dal Ribadineira, e continuata dall' Alegambe e Natanaele Sotuelle, al foglio 407, secondo l'edizione di Roma 1679 e dal Coronelli, Biblioteca Universale, foglio 646, tomo 3, secondo l'edizione di Venezia, 1603 : *Oratio de Cruciatibus Domini, sive Paradisus voluptatis eversus, habita in sacello Vaticano ad Urbanum Papam VIII*, in Roma, per il Corbelletti, 1643, ed in Vilna, 1647, in 4.º : *Orationes binae de Spiritus Sancti Adventu habitae ad Urbanum VIII a Seminarij Romani convictoribus*, in Roma per il Corbelletti, 1641 e 1645 : *Orationes quatuor de Sancto Ivone, pauperum Advocato, Romae habitas*, in Roma per il Corbelletti : *Orazione in lode di S. Gio: Battista*, in Siena, 1638 : *Discorso Accademico dell' odio ed amore, se il primo sia più atto a togliere la vita, che il secondo a conservarla*, in Lucca per Baldassar Giudici, 1645 : *Discorso sopra la Passione del Signore, detto in Roma nell' Accademia degl' Intrecciati*, stampato fra i raccolti da Antonio Stefano Cartari, in Roma nella Stamperia Camerale, 1673, in 4.º

## XXI.

PADRE ANTONIO DA ORVIETO, Religioso Minore osservante della Provincia dell' Umbria, che vivea 1717 ; diede alla luce : *Cronologia della Provincia Serafica riformata dell' Umbria d' Assisi in tre libri*, in Perugia per il Costantini, 1717, in 4.º (1).

## XXII.

ERCOLE ARCITI, Priore della Chiesa Collegiata di S. Andrea di Orvieto, sua Patria, compose : *Breve Compendio della vita, virtù, doni e grazie della divota Vergine Rosa Eugenia Domitilla Montini di Orvieto*, in Montefiascone, nella stamperia del Seminario, 1720, in 4.º

---

(1) Questo libro viene lodato nell' opera *Analecta franciscana*. Ad claras aquas typ. Coll. S. Bonav. 1885 tom. I. pag. 412.



## XXIII.

BARTOLOMEO DI ORVIETO, Religioso Minore Osservante, Medico e Speciale eccellente, che vivea nel 1540, compose assieme con Fra Angelo Palea Napoletano e religioso della stessa religione un' opera medica che viene spesso e con lode citata dal Mattioll ne' Commentarij sopra Dioscoride cioè: *Censura in Antidotarium Jacobi Mesue Medici Damasceni, de declaratione simplicium medicamentorum: Solutio multorum dubiorum ac difficilium terminorum in re medica*. Sono unitamente stampate in Venezia per il Zannetti, 1543, in foglio, ed in Parigi per il Frobenio, 1546, in 8.º e vengon riferite con lode da Joan Antonide Wander Linden *de scriptor. medic.* lib. 1, fol. 47, Paschal. Gall. in *Bibliotheca medica sive catalogo illorum, qui ex professo artem medicam usque ad an. 1590 illustrant*. Wadding. *De Scriptor. Ord. Min.* Verbo Bartholomeus, fol. 52 et verbo Angelus Palea, fol. 23.

## XXIV.

BARTOLOMEO DI ORVIETO, Religioso Agostiniano che vivea nel 1419: fu eccellente Teologo, compose: *Lectiones Theologicas*, che si conservano manoscritte in diverse Biblioteche degl' Agostiniani, come attesta il Panfilo nelle *Croniche* dell' Ordine, fogl. 73, ed il Possevin. *Apparato sacro*, pag. 185.

## XXV.

BENEDETTO DI ORVIETO, Religioso dell' Ordine de' Predicatori, che fiorì nel 1262, fu zelantissimo Predicatore ed eruditissimo Teologo. Secondo il Rovetta, *Bibliotec. Provinciae Lombardiae*. Centur. 1, pag. 12, fu nel 1253, e scrisse un volume ben grande intitolato: *Sermones de tempore*, ed altro: *Sermones de Sanctis*, che si conservano manoscritti nella Libreria di S. Giovanni e Paolo di Venezia, come riferiscono l' Ecard. *De script. Ord. Praedicator.*, tom. 1, fogl. 466, Altamur. *De script. Ord. Dominican.* centur 1, pag. 18, Fontana *De Roman. Provinc.*, cap. 6. Ma questi lo pongono per un solo volume e pongono l' anno 1262.

## XXVI.

GIO: BENINCASA, nobile d' Orvieto, che vivea nel 1430, fu celebre Giurisconsulto e canonico della Chiesa Cattedrale, ma poi ebbe due mogli senza successione. Scrisse: *Diario delle cose occorse nella Patria a' giorni suoi*, riferito dal Marabottini: *Discorsi genealogici delle famiglie nobili di Orvieto*, fogl. 48, Ms. appresso di me. La famiglia Benincasa, estinta nel principio del corrente secolo, fu nobile ed antica in Orvieto, formandone il Marabottini suddetto l' Albero genealogico sin dal 1200. Ebbe molti soggetti illustri in armi.

## XXVII.

BENNUCCIO, antico Poeta di Orvieto, quasi contemporaneo del Petrarca e Dante, essendo vissuto nel 1390. Le sue opere sono perite; ma si trovano diversi *Sonetti*, scritti a Franco Sacchetti Fiorentino, che allora vivea, celebre per il suo *Novelliere*. Sono i detti *Sonetti* stampati nella raccolta di *Antichi Poeti* di Leone Allatio, ricavati da Codici Mss. delle Biblioteche Vaticana, Barberina e Chigiana, stampata in Napoli, 1661, al tom. 1, fogl. 79 e seguenti.

## XXVIII.

GIROLAMO BUCCIOTTI, di Orvieto, che vivea nel 1650, compose un' opera non data alle stampe e forse restata imperfetta: *De expensis tam judicialibus, quam extra judicialibus*, come ricavo da una sua lettera originale appresso di me.

## XXIX.

ROSA AGNESE BRUNI CHELI, ancor vivente, ma in età molto avanzata, donna eccellente in raccamare, disegnare e comporre in poesia, avendo composto in età giovanile: *Più di Pindo*, che sono comedie ed altre sue composizioni: *Oratori sacri numero dieci: Il teatro poetico*, contenente quaranta composizioni, in ottava rima, quali sono tutte inedite

e molto lodate da Carlo Cartari che l'ebbe in mano nel 1691; e benchè fossero sopra duecento fogli, li ricopiò di proprio pugno per conservarli. Si trova un suo bel *Sonetto* nella raccolta delle donne d' ogni secolo, di Luisa Bargalli Veneziana, ed *altro* nella raccolta di composizioni in morte di D. Antonia Maria Anguisciola Carrara, ed *altro* nella raccolta di poesie italiane di rimatrici viventi, di Teleste Ciparissiano, Pastore Arcade, in Venezia, per Sebastiano Coletti, 1716, in 8.º, fogl. 199, che erroneamente si dice di Forlì, perchè vi abitò molto tempo in casa Albicini.

## XXX

ALESSANDRO FARNESE, poi Paolo III, sommo Pontefice, autore di molte *Costituzioni e Bolle*, che sono stampate nel Bollario Romano, pare possa aver luogo fra i scrittori Orvietani, giacchè si è bastantemente provato in Pietro Ancarano, che la famiglia Farnese sia originaria d' Orvieto, della di cui Cattedrale era stato Arciprete Paolo III, come si è diffusamente provato, scorrendo di Pietro Ancarano.

Ancor la Casa Febei produsse ne' tempi passati qualche soggetto da poter comparire in questa raccolta. La Famiglia Febei, divisa in molti colonnelli, dimora in Orvieto sin dall' anno 1200, come apparisce dall' opera intitolata: *Schema genealogicum stirpis Phoebeae Urbevetanae*, del Cavalier Gio: Batta Castelmaggi, stampata in Verona, 1674, in 4.º, e sono:

## XXXI.

PIETRO PAOLO FEBEI, abavo di chi scrive, nato in Orvieto (1585) da Francesco Febei e Cecilia parimenti Febei: ebbe in moglie Lucrezia Longoni, dalla quale ebbe tredici figli, ma mortagli la moglie, si fece Ecclesiastico, e fu da Urbano VIII dichiarato Cameriere di onore, ed Assessore del Sant' Offizio di Roma, di dove, l' anno 1635, fu assunto al Vescovato di Bagnorea, nel quale con grandissima lode

e concetto morì li 3 Agosto 1649, e fu sepolto nella sua Cattedrale nella sepoltura da lui fatta per sè e suoi successori con l' iscrizione. *Petrus Paulus Phoebus, Urbevetanus, Episcopus Balneoregien, sibi et successoribus suis, vivens posuit, anno 1633.* Ma dal figlio Francesco Maria, da nominarsi in appresso, gli fu fatto, nella Tribuna della Chiesa Collegiata di Santa Anastasia in Roma, un bel deposito con urna di marmo negro e statua di metallo con iscrizione :

D. O. M.

*Petrus Paulus Phoebaeus*

*Patritius Urbevetanus*

*Post varia Sedis Apostolicae munia*

*ex Assessore Sanctissimae Inquisitionis*

*Episcopus Balneoregiensis*

*Obiit prid. non. Aug. ann. MDCXLIX.*

Di lui tratta l' Ughelli nell' *Italia Sac.* fra' Vescovi di Bagnorea, tom. I, num. 41, fogl...secondo la prima edizione di Roma.

Compose le seguenti, opere non date alle stampe, delle quali però son degne : *Discursus et quaestiones legales in quatuor libros institutionum : Methodus Theoricae et praxis Canonicae : Methodus Theoricae et praxis Civilis : Methodus Theoricae et praxis Criminalis.* Queste tre opere passano li dodici tomi, ma non sono perfezionate : *Trattato sopra la Dottrina Christiana : Sermoni ed omelie dette nella Chiesa di Bagnorea.*

### XXXII.

FRANCESCO MARIA FEBEI, figlio legittimo e naturale di detto Pietro Paolo, nato in Orvieto li 6 Marzo 1616, fu canonico di S. Pietro in Vaticano di Roma, e nel tempo stesso Canonico della Chiesa Collegiata di S. Anastasia, parimente di Roma, e in ornamenti della quale spese sopra novemila scudi del proprio, come diffusamente dimostra Domenico Cappelli, *Antico e moderno stato della Chiesa di Santa Anastasia di Roma*, stampato in Roma, 1722 in 8.º Fu anche

Prefetto delle cerimonie della Cappella Pontificia, in che fu versatissimo: ebbe molte altre cariche, fra quali quella di Commendator Generale dell' Archiospedale ed Ordine di S. Spirito in Sassia di Roma, Arcivescovo di Tarso, Abbate Commendatario di S. Severo e Martirio di Orvieto, etc. Nella carica di Commendatore di S. Spirito spese molte migliaia di scudi del proprio in vantaggio di quel pio luogo. Di lui parlano con molta lode il P. Macedo nella dedicatoria dell' opera: *Comentationes duae polemicae altera pro S. Vincentio Lirinensi, altera pro S. Augustino et Patribus Africanis*, stampato in Verona, 1674, Ughell. *Ital. sac.* con le note del Coleti, tom. 1.º, fra' Vescovi di Acquapendente, num. 5, discorrendo di Gio: Batta di lui fratello, del quale in appresso. La di lui vita fu diffusamente scritta, ma non stampata, da Carlo Cartari l'anno 1666, ed in compendio fu scritta ne' scorsi mesi dal Sig. D. Vincenzo Conti, Canonico di S. Spirito in Sassia di Roma, che d'ordine del presente Mons. Commendatore, ha scritto le vite dei Commendatori dopo il Savonier, e presto si darà alle stampe. Morì Mons. Francesco Maria Febei in Roma li 30 Novembre 1680, e fu sepolto nella tribuna della Chiesa di S. Anastasia di Roma, in deposito simile e dirimpetto al sopra riferito di Mons. Pietro Paolo suo padre, con la seguente iscrizione:

D. O. M.  
*Franciscus Maria Phoebeus*  
*Archiepiscopus Tarsensis*  
*Praeceptor Sancti Spiritus*  
*Pontificiae Capellae Ceremoniarum Praefectus*  
*Huius ac in simul Vaticanae Basilicae Canonicus*  
*Obiit 3 Kal. Decembris an. MDCLXXX*  
 veramente morì alli 30 di Novembre.

Vi sono in detta Chiesa altre lapidi postegli dai Canonici che per gratitudine gli celebrano ogni anno un anniversario. Avea raccolto una sceltissima libreria d'ogni sorta di



materie, che volea lasciare per uso pubblico alla Città d' Orvieto, avendo a tale effetto già fatto il fondo per il mantenimento, augumento, bibliotecario ecc., ma poi la lasciò libera alla casa. Essendo uomo molto applicato compose: *De identitate Cathedrae in qua Sanctus Petrus Romae primum sedit, et de antiquitate et praestantia solemnitatis Cathedrae Romanae*, in Roma per Gio: Andreoli, 1666, in 8.<sup>o</sup> Questi, come dice nella prefazione, sono due capitoli *ad verbum* copiati da due opere che non stampò, e sono di molto merito, una: *Rationale divinorum officiorum, aliarumque functionum Cappellae et Aulae Pontificiae*, e l'altra: *De antiquitate et praestantia Basilicae Vaticanae, deque veteri et moderna eiusdem templi structura*. Compose inoltre: *De origine et progressu celebritatis anni Jubilei*, in Roma nella stamperia Camerale, 1675, in 4.<sup>o</sup> *Dissertatio, an Canonizatio rite peragi possit, Papa non celebrante*, stampata presso il Cappelli: *Acta Canonizationis Sanctor. Petri de Alcantara et Mariae Magdalenae de Pazzis*, in Roma, 1669, in 4.<sup>o</sup> al fogl. 330: *Stato formale, materiale ed economico della casa ed Ospedale di S. Spirito*, in Roma, nella stamperia Camerale, 1664, in 4.<sup>o</sup> Oltre le suddette due opere non stampate, compose ancor le seguenti inedite: *De origine, progressu et praestantia Sacri Eminentissimorum Cardinalium Senatus*, libri duo: *De Pallio Pontificio: De Armeniorum concordia et unione cum Ecclesia Romana pluries inita, ac de ritu excipiendi illorum Patriarcham ad obdientiam et communionem Sanctae Romanae Ecclesiae: Dissertationes variae sacrae historicae cronologicae*, tomi 3: *Diaria Pontificia et Urbis ab anno 1637 ad annum 1655*, tomi 5: *Notabilia diariorum ab anno 1483 ad annum 1655*, tomi 4: *Diversa collecta ex diarijs ab anno 1243 ad 1656*, tomi 3: *Diversa de ritibus Romanae Curiae: Acta Legationis Mediolanensis Nicolai Ludovisii Cardinalis Legati ad Mariannam Hispaniarum Reginam: Decreta Congregationis Sacrorum Rituum ab anno 1654 ad 1663*, tomi 3.

## XXXIII.

GIO: BATTISTA FEBEI, nato in Orvieto (1624), fu figlio del suddetto Pietro Paolo, Vescovo di Bagnorea, e fratello

rispettivamente di Francesco Maria, Arcivescovo di Tarso. Fu auditore della Nunziatura Apostolica in Spagna, poi Governatore della città di Todi, e Vescovo di Acquapendente, dove morì li 14 Aprile 1688: fu sepolto nella Chiesa Collegiata di Canino, grossa e popolata terra di quella diocesi, con deposito simile a quello del padre e fratello, con la seguente iscrizione:

D. O. M.

*Joannes Baptista Fhoebeus Patritius Urbevetanus*

*Post varia Sedis Apostolicae munia*

*Laudabiliter gesta*

*Episcopus Aquipendii*

*Hic requiescit.*

*Obiit die XIV Aprilis MDCLXXXVIII.*

Di lui tratta con molta lode l' Ughelli, *Italia Sacra* colle note del Coleti al tom. 1, num. 5, fra i Vescovi di Acquapendente, secondo la prima edizione di Venezia. Lucenti, *Ital. sac. restricta, ancta et veritati magis accomodata*, tomo I, fra i Vescovi di Acquapendente. Compose le seguenti opere, niuna delle quali è stata data alle stampe: *Vota Decisiva Ravennaten.* tom. 1: *Vota Decisiva Bononien.* tom. 6: *Vota Decisiva Hispaniarum*, tomi 31. Vengono questi ultimi voti molto lodati da D. Gabriel Martinez, stimatissimo giuriconsulto di Madrid, che con replicati biglietti, che conservo originali, stimolava l'autore a stamparli. In oltre: *Compendium Criminale Prosperi Farinaccii cum additionibus*, tomi 6: *Variae resolutiones Canonicae, Civiles et Criminales*: *Vita di S. Francesco di Sales*: *Diario del Conclave nel quale fu eletto il Pontefice Alessandro VII*: *Itinerario d' Italia e della Spagna per mare e per terra*, colla descrizione di tutte le città e luoghi della Spagna, Italia ed isole adiacenti, tomi 3: *Manuale per le Comunità dello Stato Ecclesiastico*, nel quale si tratta: *Dell' origine e progressi delle gabelle particolari, delle facoltà de' Magistrati*, tomi 2: *De Residentia Episcopi*: *Repertorium decisionum Rotalium*, tomi 5.

## XXXIV.

GIULIO TEODORICO FEBEI, fu nepote *ex filio* di Pietro Paolo, Vescovo di Bagnorea suddetto, e di Giuditta Coelli, nepote di Giacomo Coelli, scrittore di già riferito, e del quale fu erede: ebbe in moglie Maria Virginia Cartari, figlia dell' Avvocato Carlo Cartari, scrittore già riferito, e del quale parimente fu erede. Era molto pratico della lingua Spagnuola, dalla quale tradusse nell'italiana le seguenti opere, niuna delle quali è stampata, e sono ( questo fu nonno di chi scrive ): *Catalogo Reale e Genealogico di Spagna, con le ascendenze e discendenze de' suoi Cattolici Principi e Monarchi*, tom. 1, in 4.<sup>o</sup> *Annotazioni istoriche di alcuni, che essendo restati re in età minore, riuscirono poi re grandi e famosi*, *Opera di D. Francesco Ramos*, tom. 1, in 4.<sup>o</sup>: *Opere in prosa di Gio. di Zavaleta, istorico del re di Spagna*, tomi 2, in 4.<sup>o</sup>: *Il giorno di festa di Madrid di Gio. Zavaleta*, tomi 3, in 4.<sup>o</sup>: *Idea d' un principe politico, rappresentata in cento imprese, descritta in lingua Castigliana da D. Diego Saavedra*, tom. 1, in 4.<sup>o</sup>: *Li Gigantoni di Madrid al di fuori, e prodigioso spettacolo, diviso in XVIII discorsi che contengono varie materie filosofiche, istoriche*, tom. 1, in 4.<sup>o</sup>

## XXXV.

PIETRO PAOLO PALUZZO FEBEI, figlio del suddetto Giulio morto l' anno 1704, compose: *San Luigi re di Francia Oratorio per musica*, che ho di carattere di Carlo Cartari, assieme con altre composizioni latine ed italiane dello stesso Pietro Paolo.

## XXXVI.

ANNA GIUDITTA FEBEI, figlia parimenti del detto Giulio, maritata ad Angelo Febei di altro colonnello, morta l' anno 1748. Si diletto molto di poesia, ma non è stampato se non che varii sonetti volanti. In sua gioventù ha composto molto sopra varii soggetti, e ne conservo un buon tomo,

di carattere dell' Avvocato Cartari suo nonno, col quale sempre si carteggiava in poesia.

## XXXVII

FILIPPO FEBEI, religioso gesuita e figlio della suddetta Anna Giuditta, morto l'anno 1744 in Roma in età di anni 43, con molto dispiacere di tutti li Padri, per esser uomo di singolar talento ed umiltà, per le quali virtù venne molto commendato dopo la morte dal regnante Pontefice, in due biglietti che originali conservo. Non diede alle stampe cosa alcuna, se non che le *Dissertazioni e scritture per la Beatificazione di quaranta Martiri Gesuiti*, stampate in Roma nella stamperia Camerale, 1743, in 4.<sup>o</sup> grande. Ma essendo Lettore di Filosofia nel Collegio Romano, compose un bellissimo: *Cursus Universae Philosophiae*, nel quale fu il primo fra' Gesuiti, almeno di Roma, che tralasciate le antiche seccagini, si apprese alli sistemi e questioni moderne, per il che volea il P. Generale che la desse alle stampe, ma non potette farlo, perchè essendo passato lettore di *Controversie*, gli convenia fare le lezioni che fece in tal materia, non ebbe tempo a potere rivedere la Filosofia, per darla al pubblico. Mi disse una volta che avea composto per stampare: *De regulis artis criticae*.

## XXXVIII.

FRANCESCO ANTONIO FEBEI, parimenti Gesuita, ma di altro colonnello, morto dopo il 1700, compose: *Institutionum Juris Canonici, sive primorum totius sacrae jurisprudentiae elementorum, libri quatuor*, in Roma per il Corbelletti, 1698, in 8.<sup>o</sup> *De Regulis juris Canonici, opus posthumum, liber unicus*, in Venezia, per il Pezzana, 1735, in 8.<sup>o</sup> e sono opere molto buone.

## XXXIX.

STEFANO DE GASPARIS, Orvietano, che vivea in Roma, 1640. Fu medico eccellente e compose: *Liquoris artificialis*.



*pro ipobalsamo orientali, in conficienda theriaca, Romae adhibiti phisica oppugnatio*, in Roma, per Antonio Landini, 1640, in 8.º

## XL.

GIACOMO D' ORVIETO, Religioso Domenicano, che vivea nel 1265. Fu da Gregorio X fatto Arcivescovo di Taranto, ed intervenne al Concilio Lugdunense II: compose un opuscolo che viene detto dall' infrascritti autori molto erudito: *De venditione*, che dedicò a S. Tommaso di Aquino allor vivente; ma non è stampato, e viene da' seguenti autori riferito. E quantunque il Fontan. *Teatr. Domenicano*, Altamur. *Biblioth. Ordinis*, Ecard. *De scriptor. Ord. Praedicator.* lo dichino di Viterbo e non di Orvieto; nondimeno il Rovetta nella sua *Biblioth. Provinc. Lombardiae Ordinis Praedicator.* centur. 1, fogl. 15, dice esser stato assolutamente di Orvieto: e tutti li predetti ed altri scrittori aver scritto: *Contra tenorem antiquissimarum relationum Lombardiae, ut ex relationibus Lombardiae Conventus Bononien.* giacchè dice esser stato per molto tempo il Convento di Orvieto della provincia di Lombardia.

## XLI.

GIOVANNI, Canonico della Chiesa Cattedrale di Orvieto, che vivea nel 1199, e nel quale e negli anni seguenti, secondo i Bollandisti, tom. 5 del mese di Maggio, giorno 21, fogl. 85, e Ludovic. Anton. Muratori, *Antiquitat. Italiae Medii Aevi*, tom. 5, dissert. 60, fogl. 98, scrisse: *Passio Sancti Petri Parentii Martiris*, che fu pubblicata con la traduzione italiana da Antonio Stefano Cartari, in Orvieto per Palmerio Zannotti, 1662, in 4.º, e viene per *extensum* riferita dal Papebroch. *Acta Sanctorum* D. tom. 5, fogl. 85. Morì forse Giovanni prima del 1216, mentre di tal anno apparisce la cronaca della passione di S. Pietro Parenzi, continuata da altro Canonico, quale al cap. 6, num. 41, secondo la stampata da' Bollandisti, chiama Giovanni *Magistrum Joannem fontem scientiae litterarum.*



## XLII.

GETIO o GOTIO, Orvietano, fu famosissimo Giuriconsulto, e come tale fu invitato l'anno 1301 da Wenceslao Re di Boemia, per riformar le leggi di quel Regno, come dice il Dubravio *Histor. Bohem.* lib. 18, fogl. 173, Bzovio *Annal. Ecclesiast.* tom. 14, o sia 2.<sup>o</sup> anno, 1301, n.<sup>o</sup> 6, fogl. 23, Sansovin. *Istor. della Famiglia Orsin.* lib. 2, pag. 34, quale però dice l'anno 1276. Bleu *Theatr. Civitat. et Admirandor. Ital.* pag. 213. Se questo fu quel Gotio, Cardinale di Rimini, come pare creda Ludovico Antonio Muratori nella sua celebre raccolta *Scriptores rerum Italicarum* tom. 16., fogl. 251. nella prefazione al *Breviarium Italicæ historiae*, scrisse: *Defensiones Bonifacii VIII adversus calumnias Guillelmi de Nogareto*, avanti Benedetto Papa XI e Clemente V, riferite dal Putean. in *Histor. magni dissidii inter Bonifacium Papam VIII, et Philippum Pulcrum Galliarum Regem*, fogl. 71, Baluz. in *notis ad vitas Pontificum Avenionensium*, tom. 1, col. 810.

E quantunque l'Ughelli nell'*Italia sacra*, fra' Vescovi di Rimini, tom. 2, num. 38, ed il Clementini *Istor. della Città di Rimini*, tom. 3, lib. 6, fogl. 27, riportano varii documenti, da' quali apparisce certamente esser quel Gotio, detto di Rimini nato e battezzato nella città di Rimini, non provano peraltro che di tal città fossero i suoi genitori, che potevano esser d'Orvieto, secondo le congetture del Muratori al luogo citato, e che perciò si chiamasse promiscuamente or Gotio di Orvieto ed or Gotio di Rimini, confrontando così bene ed il nome (per altro raro, come avverte il Muratori, ma non però in Orvieto, dove era tal famiglia assai nobile, come dalle istorie di Ciprian Manente riferisce il detto Muratori) ed il tempo e la professione di Giuriconsulto che par difficile potersi credere due diversi soggetti: anzi a tutte le congetture riferite dal Muratori, parmi se ne potrebbe aggiungere un'altra, ed è che Gotio Orvietano andiede in Boemia, per riformar

quelle leggi, in occasione che andovvi, mandato da Bonifacio VIII, Legato Apostolico il Cardinale Ostiense Fr. Nicola Tarvisino dell'Ordine de' Predicatori, di cui era amico, come apparisce da Bzovio al luogo citato. Ed essendo dopo la morte di Bonifacio VIII assunto al Pontificato il detto Nicola Cardinal Ostiense, col nome di Benedetto XI, avanti di questo furono in Avignone promosse da Gotio le difese del defonto Bonifacio contro del Nogareto, e quelle continuate avanti il successore Clemente V, come riferiscono i sopradetti autori, quali per altro lo dicono di Rimini: ma essendo stato Gotio d'Orvieto amico del Cardinale Ostiense, poi Benedetto XI, ed anche obbligato a Bonifacio VIII, che lo mandò in Boemia con il detto Cardinale, pare molto probabile che difendesse il Pontefice Bonifacio suo benefattore avanti Benedetto XI suo amico; e perciò Gotio di Orvieto venga dagli autori suddetti chiamato Gotio di Rimini soltanto, per essere accidentalmente nato in tal città, come congettura ancora il Muratori al luogo citato.

### XLIII.

ANGELO GRIMANI, religioso Domenicano, che vivea nel 1620, fece un componimento poetico italiano e latino, intitolato: *Aurora ad Illm. et Rmum. D. Stephanum Saulum Gubernatorem Camerini*, in Camerino, per Francesco Jojoso, 1624, in 4.°, ed in Orvieto, per Rainaldo Ruvoli, 1636, in 4.°

### XLIV.

RAFFAEL GRIMANI, che credo fratello del sudetto, vivea 1635: compose: *Prattica facile e breve di molte sorti di orologi solari, orizzontali, verticali e declinanti, e del trasportare l'orizzontali in verticali e declinanti: — Dell'amplitudine ortiva e della lunghezza e brevità dei giorni e delle notti, con alcuni dubbii dell'Ora VI e XLII, ed altre cose notabili e curiose*, in Orvieto per Arnaldo Ruvoli, 1635 in 4.°

La famiglia GUALTIERI, al presente, è la più cospicua della città di Orvieto, avendo avuto, tralasciando altri insigni Prelati, il Cardinal Carlo, creato da Innocenzo X, ed il Cardinal Filippo da Clemente XI, e vive presentemente Mons. Luigi, Nunzio Apostolico presso il Re di Napoli: ha prodotti ancor essa soggetti ragguardevoli per letteratura, che hanno accresciuto il lustro della casa e sono stati:

## XLV.

SEBASTIANO GUALTIERI, nato in Orvieto nel 1513 da Rafaele e Giulia del Nebia, nobile Orvietana e stretta parente di Giulio Papa III. Dopo essere stato Arcidiacono della Chiesa Cattedrale di Orvieto, fu Vescovo della Città di Viterbo; e due volte, cioè del 1554 e 1560, fu mandato Nunzio straordinario alla Corte di Francia, ( *Cini Ist. di Franc.*, lib. 1, fogli 34.) Fu nel 1562 mandato al Concilio di Trento, dove fu impiegato negli affari più importanti, per il che vien chiamato dal Pallavicini, *Istor. del Concilio di Trento*, lib. 19, cap. 2, num. 4, *il più ragguardevole tra i Prelati*. Trattenendosi al detto Concilio scrisse: *Diario del Concilio di Trento* che in tredici volumi si conservano originali presso gli eredi, e vengono ancor riferiti dall' Ughelli *Ital. Sacr.* tom. 1. fra' Vescovi di Viterbo, num. 40, quale però li dice 11 volumi. Contengono questi con molta esattezza tutto ciò di più particolare che fosse in detto Concilio trattato, riferendo ancor distesamente tutte le orazioni, dispute, trattati etc. Compose inoltre: *Conclave, in quo electus fuit Julius III*, che si conserva manoscritto nella libreria dell'Eccmo Principe Altieri in Roma. Morì Sebastiano in Viterbo, 1566, ma fu trasportato in Orvieto, dove gli fu fatto deposito di marmo, con la seguente iscrizione nella Chiesa Cattedrale, dove era stato Arcidiacono:

## D. O. M.

Sebastiano Gualterio Episcopo Viterbiensi  
*Viro integritate probitate  
 rerum maximarum usu animique magnitudine  
 ac in secunda fortuna perpetua constantia  
 clarissimo*

Julio III Marcello II Paulo IV Pontiff. Maximis  
*quod catholicae Religionis defensor acerrimus  
 quodque in legationibus in Gallia  
 semel atque iterum obeundis*

Rebusque in Tridentina Synodo praeclare gerendis  
*Summa fide summaque prudentia praeditus esset  
 Gratissimo suis aliisque omnibus*

Quod de ipso benemerendo omnes omnium charitas  
*beneficentiasque superavit clarissimo*

Julius Gualterius haeres ex testamento posuit.  
*Obiit XXVI Septembris MDLXVI.*

## XLVI

FELICE GUALTIERI, fratello del sudetto Sebastiano, fu sacerdote e vivea nel 1563. Compose le seguenti opere che sono tutte inedite: *Edippo*, Tragedia: *Le ricchezze perdute*, Commedia: *Trattato sopra il Conclave*, indirizzato al Gran Duca Cosimo: *Trattato sopra la Calunnia di Appelle*: *Apologia sopra il buon governo*, e difesa della Casa Gualtieri contro Andrea Monaldeschi.

## XLVII

SEBASTIANO LAZZARINI, di Orvieto, fu segretario di Mons. Francesco Maria Febei, Commendatore di S. Spirito: morì di fresca età nel 1678, ed essendo di molto spirito e talento, compose: *Sacra Melodia di Oratori Musicali*, in Roma per Bartolomeo Lupardi, 1678, in 4.º: *Il Nerone imperante*, Tragedia, in Bologna, 1682, in 12.º, stampata dopo morto l'autore: *L'ambizione ingegnosa*, opera scenica, in Roma, per

Francesco Lupardi, 1677, in 12.<sup>o</sup>: *Presagi di felicità per la gloriosa assunzione al Pontificato di N. S. Innocenzo XI*, Ode, in Roma, per il Tinassi, 1676, in fogl.: *Discorso accademico per la Pentecoste, recitato nell' Accademia degli Intrecciati di Roma*, e stampato fra i raccolti da Anton Stefano Cartari, in Roma, nella stamp. Camerale, 1673, in 4.<sup>o</sup> Compose ancora le seguenti opere, inedite, parte presso gli eredi, e parte in Casa Febei: *Traductio Gothifredi sive Jerusalem liberatae Torquati Tassi, versibus heroicis, libri decem*: *Poesie varie*, tom. 1.: *Odi latine*, tom. 1.: *L' Ospedale, ovvero ogni mal non vien per nuocere*, Commedia.

## XLVIII.

LUDOVICO LAZZARINI, d' Orvieto, e fratello del suddetto Sebastiano, esercitò in Orvieto con molto credito la professione di marescalco, nel di cui esercizio morì l' anno 1745, e compose: *Mascalcia intesa e praticata da Ludovico Lazzarini Marescalco in Orvieto, divisa in tre parti*, stampata in Montefiascone, nella Stamperia del Seminario, 1722, in 4.<sup>o</sup> È opera che nel suo genere non manca di merito. Compose ancora: *Vari discorsi sopra la stessa professione*, che si conservano mss. (1).

## XLIX.

LEONE DI ORVIETO, Religioso Domenicano, che vivea nel principio del secolo XIV, secondo il Lami, *Deliciae eruditorum*, tom. 2. Compose: *Chronicon Summorum Pontificum*: *Chronicon Summorum Imperatorum*. Descrive in questi brevemente la vita di ciaschedun Pontefice ed Imperatore, incominciando da S. Pietro sino a Clemente V, e rispettivamente

(1) Di Lazzarini v' ha un altro scrittore che compose: *Breve compendio della vita del B. Tommaso detto del fico del sacro ordine de' servi di Maria Vergine etc. del padre Maestro Calisto Maria Lazzarini e padri de Servi di Orvieto*, in Roma MDCCLXXIII, Stamp. Salomoni, in 8 picc. di pagg. 63.



da Giulio Cesare sino ad Enrico di Lucemburgo; da che deduce il Lami che morisse Leone prima del 1315. Si conservavano tali opere manoscritte nella celebre Biblioteca Ricciardiana di Firenze, il di cui insigne custode Sig. Lami le ha pubblicate con le stampe, nella sua raccolta intitolata: *Deliciae eruditorum*, stampata in Firenze, 1737, in 8.º La considera per opera di molto merito, l'arricchisce di molte erudite annotazioni e ne forma due tomi della suddetta sua opera.

## L.

Conte LEONARDO LODIGIERI, che vivea nel 1672, compose: *Corona de' Pianeti*, *Ode panegirica nella canonizzazione di S. Filippo Benizio propagatore dell' Ordine de' Servi*, in Roma, 1671, in 4.º

## LI.

CALISTO MARIA LODIGIERI, fratello del sudetto; fu religioso dell' Ordine de' Servi, di cui fu Generale, e poi l'anno 1707 fu assunto al Vescovato di Montepulciano, in Toscana, dove santamente morì li 4 Marzo 1710, Ughelli *Ital. Sac.* colle aggiunte del Coleti, tom. 1, fogl. 1006, secondo la prima edizione di Venezia. Fu sepolto, secondo ordinò nel Testamento, avanti la soglia della porta maggiore della sua Chiesa Cattedrale, senza iscrizione alcuna o ornamento; ma gli fu poi da' Padri fatto in Orvieto nella Chiesa del suo Ordine un conveniente deposito con la seguente iscrizione:

CALISTUS LODIGIERIUS		
<i>Vrbis veteris</i>	<i>Religionis Servorum</i>	
<i>Clarus Patritius</i>	<i>Doctus Pater</i>	<i>Montispolitiani</i>
<i>Resurgente Domino tumultatur a servo</i>		<i>Pius Pastor</i>
<i>Bene tempus flendi et tempus ridendi</i>		

Compose : *Disputationes Theologicae*, tomi 3, in Roma, per il Komarek, 1698, in fogl., e in Lucca, per il Venturini, 1724, dove esattamente tratta tutte le principali questioni di Teologia scolastica : *De qualitate presentiae Parochi ad abiciendam matrimoniorum clandestinitatem*, in Roma, nella stamperia Camerale, 1699, in 4.º La famiglia Lodigieri, che restò estinta con la morte del sudetto Vescovo, fu assai nobile ed antica in Orvieto, trovandosene sin dall' anno 1086 un Bernardino Lodigieri, Console di Orvieto, riferito dal Manente nelle sue *Istorie*, lib. 1, anno 1086, fogl. 31.

## LII.

GIROLAMO LUCHI, religioso Domenicano, Orvietano, che vivea nel 1672, scrisse ai 17 di Giugno di detto anno una *Lettera*, stampata fra le *Lettere memorabili* dell' Abbate Giustiniani, tom. 3, fogl. 202, secondo l' edizione di Roma, 1675. In questa lettera, in occasione d' aver letto nell' opera intitolata *Acta Philosophica Regia Henrici Oldemburgii*, stampata in Amsterdam, 1671, che in Inghilterra un contadino visse con indicibile vigore e robustezza fino all' età di anni 150, discorre delle persone che passano l' età di cento anni, ma in verità è cosa di poco merito.

## LIII.

GIOVANNI BATTISTA MACCIONI, Orvietano, che vivea nel principio dello scorso secolo, compose: *I pazzì prudenti*, Comedia, in Viterbo, per Pietro ed Agostino Discepoli, 1615, in 12.º riportata da Leone Allatio, nella sua *Drammaturgia*, fogl. 246.

## LIV.

GIROLAMO MAGONI, nobile Orvietano, Giurisconsulto, nato 1530. Fu discepolo di Paolo Lancellotto, celebre Giurisconsulto. Fu Auditore della Rota di Lucca, e poi Podestà

ed Auditore della Rota di Firenze, e Governatore della città di Foligno. Ebbe in moglie Vicenza di Francesco Febei. Morì in Orvieto 1596, e fu sepolto nella Chiesa de' Padri Domenicani, con buon sepolcro di marmo e la seguente iscrizione :

D. O. M.

*Hieronimo Magonio Nobili Urbevetano  
viro ingenii acumine et fideli ubertate  
consilii admirabili, omniumque officiosissimo  
juris rerumque Urbanarum et forensium usu  
ac intelligentia peritissimo, causarum  
omnium tam civilium quam criminalium  
jurisconsulto studiosissimo, et saepius in  
pluribus Italiae partibus iudici integerrimo  
Filii Patri benemerito posuerunt.*

*Vixit ann. LXVI obiit die XIX Maij an. MDXCVI.*

Di Girolamo Magoni e sue opere tratta il Bleu, *Theatr. Civitat. et admirandor. Ital.*, pag. 213.

La famiglia Magoni ancor esiste fra le nobili di Orvieto e se ne trovano le prime notizie del 1356. Ccompose: *Decisiones causarum Rotae Lucensis*, stampate l' anno . . . , e ristampate in Orvieto, per Tito Diano, 1687, in fogl. con le annotazioni di Fabio Timei, Orvietano : *Decisiones Causarum Rotae Florentinae*, in Orvieto, per Tito Diano, 1683 in fogl.

## LV.

UGOLINO MALABRANCA, nobile di Orvieto e religioso Agostiano, che fiorì nell' Università di Parigi, 1360, e nell' anno 1368 fu in Avignone eletto Generale dell' Ordine Agostiniano, e susseguentemente, del 1371, da Urbano VI fatto Vescovo di Rimini e Patriarca di Costantinopoli. Fu uomo di virtù singolare e come tale viene onorato con encomî di somma lode dal Tritemio Belluacense ed altri insigni autori, riferiti dal Panfilo, *Cronic. Ord. Fratr. Eremitarum S. Augustini*, pag. 60, Ughelli, *Ital. Sac.* tom. 2, fra i Vescovi

di Rimini, Marco Guazzo nelle sue *Croniche*, fogl. 250, Herrera, *Alphabet. Augustinian.* pag. 500. Ritornando Ugolino di Francia in Italia, morì in Acquapendente l'anno 1374, ed il cadavere fu trasportato in Orvieto nella Chiesa del suo Ordine, come dicono i sopracitati autori (1).

Molti celebri autori, come il Sabellico, Ciacconio, Autor delle *Aggiunte allo Specchio istoriale* di Vincenzo Belluacense, Artmanno Schedelio, Ciprianio Manente, Leone Allatio ed altri molti riferiti dall' Herrera, *Alphabet. Augustinian.* fol. 500, dicono che morisse l'anno 1291, quando, secondo gli altri, non era ancor nato; onde l' Herrera vedendo ciò affermato da tanti classici scrittori, ha creduto possino essere stati due *Ugolini Malabranca*, di Orvieto e dell' Ordine Agostiniano, morto uno l'anno 1291, e l' altro l'anno 1374, e che questo fosse Generale dell' Ordine. Ma ciò veramente sembra impossibile, poichè prescindendo da quella qualità di essere stato Generale, che non si trova riportato da quelli autori, che lo dicono del 1291, tutte le altre cose sono troppo simili; poichè tanto l' uno, che l' altro apparisce religioso Agostiniano, Orvietano, Lettore di Parigi, Vescovo di Rimini, Patriarca di Costantinopoli, morto in Acquapendente nel ritorno di Francia, e trasportato in Orvieto, come oltre i suddetti autori riferisce il Manente nelle *Istorie*, lib. 2, ann. 1291, fogl. 158, Monaldesch. *Comentar. di Orvieto*, lib. 8, fogl. 62. Ed inoltre ciascheduno viene fatto autore delle stesse opere. Onde parendo impossibile la combinazione di tante cose in due diversi soggetti, parmi non possano reggere in conto alcuno le congetture dell' Herrera, per credere siano stati due diversi Ugolini di Orvieto.

---

(1) Da qualche anno, essendosi ritolta al culto la Chiesa di Sant' Agostino, il cadavere con la pietra sepolcrale ornata della effigie del Patriarca, di leggenda e stemma fu riposto nella vicina chiesa di San Giovenale. Intorno alla figura si legge: . . . *memorie fratris Ugolini in sacra theologia doctoris egregii prioris generalis ordinis Heremitarum S. Aug. Patriarche Constantinopol. . . Obiit A. D. MC . . . mense no...*

Ma in questo conflitto di classici autori, supposto sia stato un solo Ugolino Malabranca, potrebbe nascere dubbio, se in qual tempo veramente sia stato; se nel 1291, o nel 1374: giacchè vi corre il divario di una intera età di uomo. Ed io credo certo sia stato nel 1374; sì perchè niuno dei cronisti Agostiniani fa menzione, se non di Ugolino Generale, come confessa anche l' Herrera sopracitato; sì perchè un solo, ed è quello del 1374, se ne trova ne' cataloghi dei Patriarchi di Costantinopoli; sì perchè ancora l' Ughelli nella sua *Italia sac.* trattando de' Vescovi di Rimini, al tom. 2, num. 42, riporta Ugolino Malabranca Vescovo di Rimini dal 1371 sino al 1374, cui precedette Bernardo di Bonavalle, e succedette Leale Malatesta, citando i Registri Vaticani: ed al num. 24 con altri autentici documenti prova, che del 1290 era Vescovo di Rimini Rufino, già Vescovo di Nola: onde trovandosi in detto tempo, del 1290, la sede Episcopale di Rimini piena da Rufino, non vi potè essere stato nel tempo stesso Ugolino Malabranca, benchè postovi da classici autori. Fu dunque un solo Ugolino o Jegolino, come lo chiama il Popevin. *Apparat. sac.* pag. 91, vol. 2, che morì nel 1374, e compose le seguenti opere riferite e lodate dal Tritemio, Bzovio, Ughelli: *Comentaria super quatuor libros sententiarum: Quaestiones super libros Phisicorum*, lib. 8: *Quaestiones super praedicamenta et perihermenias*, lib. 2: *Quodlibeta multa*, lib. 2: *De idiomatum differentia*, che da alcuni autori viene detto: *De Communicatione idiomatum: De Deo uno et Trino: Sermones de temporibus: Sermones de Sanctis: Comentaria in Boezium de Philosophica consolatione* (1). L'Adden. allo *Specchio Istoriale* di Vincenzo Belluacense e la *Biblioth. Maragei*, pag. 613, dicono che le

---

(1) Molti preziosi ms. di Ugolino si conservavano fino al 1508 con molti altri ricchi cimeli e libri antichissimi nel convento di S. Angelo di Orvieto, per i quali questo distinguevasi fra tutti gli altri dell'intero ordine, come ne fa testimonianza il card. Egidio da Viterbo (*Torelli*, Sec. Agost. tomo VII. aa. 1509, n. 16).



opere di Ugolino furono stampate, e vi aggiungono le seguenti : *De principiis Ordinis : De Sacris disciplinis : De praecipuis Festis*. Il Cardinal Bellarmino nel suo trattato *De scriptoribus Ecclesiasticis*, fogl. 497, secondo l'edizione di Venezia, 1728, quantunque non riporti tutte le opere suddette dice : *quorum nihil quod sciam impressum est, sed exstant Manuscripti Cremonae in Biblioth. Fratrum Eremitarum S. Augustini, Bononiae et Parisiis, apud eosdem Fratres*. Il Panfilo, al luogo citato, dice conservarsi in Bologna ed in Parigi. La Famiglia Malabranca, da molto tempo estinta in Orvieto, fu nobile ed antica, memorandola fra le Nobili il Manente, nell' *Istoria* di Orvieto, sin dall' anno 1201, nel qual tempo vivea Pietro Malabranca.

## LVI.

TOMASSO MANCINI, nobile Orvietano, figlio di Girolamo e di Costanza del Nebia, parimente nobile di Orvieto, fu Giurisconsulto e Canonico della Chiesa Cattedrale di Orvieto, e vivea nel 1560; viene ancor riferito dal Bleu, *Theatr. Civitat. et Admirandor. Italiae*, fogl. 213. Compose *Laureola Praelatorum*, in Orvieto, per il Tintinnasio, 1582, in 4.<sup>o</sup> La famiglia Mancini, che ancor esiste, è nobile ed antica di Orvieto, di dove ebbe un console l' anno 1195, riferito dal Manente, *Istor.* lib. 1, ann. 1195, fogl. 81, ed ebbe Leonardo Vescovo della patria, l'anno 1295, e poi Arcivescovo di Manfredonia, nel 1302, fatto da Bonifacio VIII, che lo chiama *Civem Nobilem Urbevetanum*, nel suo breve, come avverte l' Ughelli *Ital. Sac.*, tom. 1, pag. 291, e tom. 7, pag. 1143, secondo la prima edizione di Roma.

---

## LVII.

CIPRIANO MANENTE, che morì nel 1563 (1), ha composto un'opera in forma di annali, cavata da autori stampati, e da diversi Manoscritti ed altre scritture dell' Archivio di Orvieto, intitolata: *Istoria di Cipriano Manente, da Orvieto, nelle quali partitamente si raccontano i fatti successi dal 970, quando cominciò l'impero in Germania, sino al 1400*, in Venezia, per Gabriel Giolito de Ferrari, 1561, in 4.° *Delle istorie di Ciprian Manente da Orvieto libro secondo nelle quali si raccontano i fatti successi dal 1400 sino al 1563*, in Venezia, per Gabriel Giolito de Ferrari, 1567 in 4.° Degno è d'ogni lode presso gli Orvietani il Manente, per esser stato lui il primo, che abbia diffusamente scritte nell' opera sudetta le istorie della sua patria, nel tempo istesso che descrive le cose di tutta Europa; perciò vien da molti allegato e qualificato ancora col titolo di diligente ed accurato scrittore, come da Camillo Fanucci, *Opere pie di Roma*, cap. 2, fogl. 17, Landucci, *Vita del B. Niccolò Marescotti*, fogl. 6, quantunque però in più d' un luogo abbia errato, particolarmente ne' tempi. Viene enumerato e lodato fra gli uomini illustri di Orvieto dal Bleu, *Theatr. Civitat. et admirandor. Ital.* pag. 213. Ha scritto contro di lui Spinello Benci nell' *Istoria di Montepulciano*, di già stampata, ed in una particolar dissertazione, che ho io Manoscritta originale, alla quale rispose Giacomo Coelli, Orvietano, scrittore già riferito. Il Ceccarelli, celebre impostore ne' suoi *Costituti*, riferiti da Leone Allatio nelle osservazioni stampate contro il detto Ceccarelli, fogl. 282, dice aver lui veduto un antico manoscritto in pergamena, *ex quo Ciprianus Manens suam*

---

(1) Dagli atti dell' Archivio Notarile di Orvieto risulta che fino al giugno 1575 era vivo, e nel Novembre 1577 era morto (Rog. PIETRO FACCENNA, 1577-1579 c 148).

*integram excripsit Historiam, sibi que adscripsit.* E Lodovico Anton. Muratori nella sua raccolta, *Scriptor. rer. Italicar.*, tom. 15, pag. 643, indica due diarij di Orvieto, quali crede possano essere stati quelli, da' quali, secondo il Ceccarelli, trascrisse Cipriano Manente la sua istoria; ma sbaglia, secondo me, mentre incominciando li diarij, indicati dal Muratori, dall'anno 1350, e continuando per poche decine d'anni, non possono essere stati gli originali dell'opera del Manente, che incomincia dal 970 sino al 1563. E qui è d'avvertirsi, che il Muratori deve aver veduta la sola prima parte dell'opera del Manente, mentre dice che scrive la sua *Istoria* dal 970 sino al 1400, che è l'anno appunto dove termina la prima parte.

La famiglia Manenti, da molto tempo estinta in Orvieto era nobile ed antica, proveniente dalla famiglia Manenti, poi *de Domo di Spoleti* come fra gli altri riferisce Durante Dorio, nell'*Istoria de Trinci* a carte 114. Vivea Tancredi Manente, Console di Orvieto, nel 1167 e 1189, come riferisce il detto Cipriano, lib. 1, fogl. 65 e 78, quale ancora dice al fogl. 2, lib. 2, sotto l'anno 976, che in tal anno i Manenti fondarono il Castello di Chianciano (1).

## LVIII.

MANENTE MANENTI, figlio del suddetto Cipriano (2), che perciò presso noi vien detto comunemente il Manentino, compose: *Nomina cognomina etc. Nobilium et popularium Domorum Urbis veteris nunc viventium, juxta morem antiquo-*

(1) Il Manente non apparteneva affatto alla storica famiglia dei conti Manenti. Il Marabottini in un'opera ms. nell'Archivio dell'Opera del Duomo ragionando con sana critica della cronaca di lui, la quale, nel primo volume massimamente, è favolosa, svela anche la origine domestica dello scrittore.

(2) Il Manente, figlio, fu illegittimo, nato da una fantesca di Cipriano. Fu legittimato il 15 maggio 1574 (Arch. Not. di Orvieto, Rog. Pietro Faccenna not. 1575, 1576, c 162, t. dove è il testamento di Cipriano del 22 giugno 1575).

*rum dominorum Septem Regentium*, stampata in 4.º, senza luogo ed anno, ma deve esser circa il 1557, essendovi l'arme di Paolo Papa IV. Contiene un catalogo di tutte le Famiglie, ed in ciascheduna famiglia i nomi di tutti gli ascendenti, sino all'origine cognita della Famiglia.

## LIX.

FILIDIO MARABOTTINI, nobile di Orvieto, nato l'anno 1610 da Fisimbo ed Aurelia Marsciani nobile, parimenti nobile di Orvieto, ebbe in moglie Giulia Varese e Verginia Testa, ambedue nobili romane. Acquistò alla casa un Feudo con titolo di Marchesato, e morì 16 Ottobre 1684, sepolto in Orvieto, senza iscrizione. La Famiglia, che ancor dura, è nobile ed antica di Orvieto, trovandosene le memorie sin dal 1200. Fu Filidio molto dilettaute di istorie, ed essendo custode dell'Archivio segreto di Orvieto (nel quale si conservano scritture molto rare ed antiche, del tempo ancora che vi facevano residenza i Pontefici) compose molte opere assai erudite e fategate, particolarmente riguardanti la città di Orvieto, e sono: *Cathalogus Episcoporum Urbis veteris*, stampato in Roma dal Tani, 1650, in 4.º, unito al *Sinodo di Orvieto*, del Cardinal Fausto Poli, e ristampato con molte aggiunte, in Orvieto, 1662, dopo il *Sinodo* di Mons. Della Corgna Vescovo. È opera molto fategata, e quantunque nei tempi più antichi prenda qualche abbaglio, come osserva l'Ughelli *Ital. Sac.* tom. 5, nell'appendice, secondo la prima edizione di Roma; nondimeno lo stesso Ughelli, dopo veduto il detto Catalogo del Marabottini, riformò molto la serie dei Vescovi di Orvieto, già stampata nel suo primo tomo, cassandone ancor più d'uno, come apparisce dal detto tomo 5. fogl. 1546: *Albero et istoria della Famiglia dei Conti di Marsciano, dell'Abb. D. Ferdinando Ughelli*, in Roma, nella stamperia Camerale, 1666, in foglio. E quantunque apparisca scritta dall'Abate Ferdinando Ughelli, nondimeno fu ciò fatto per dargli maggior credito; del rima-

nente la verità è, che non vi fece altro l' Ughelli, che aggiungere due soggetti o siano generazioni all' albero, e levare alcune cose antiche che non eran giustificate o erano favolose; del rimanente l' opera è tutta del Marabottini, fuori che qualche mano prestataci dal Conte Lorenzo Marasciani, cui è dedicata, e da Carlo Cartari, Avvocato Concistoriale, come tutto apparisce dall' originale esistente in casa Marabottini, e da un grosso Volume di lettere, fra quali quelle dell' Ughelli, presso di me, su tal materia. Compose anche le seguenti opere, che sono inedite, presso gli Eredi. — *Istoria della Città di Orvieto sino all' anno 1300* (1) *Annali della Città di Orvieto*, tomi 2. — *Discorsi accademici e rime diverse latine ed italiane*: — *Preeminenze e giurisdizioni della Città di Orvieto*: — *Discorsi genealogici delle Famiglie Nobili di Orvieto*: — *Volume per ordine Alfabetico de' luoghi che hanno avuto uomini illustri, sì in Orvieto che altrove, cavato da autori stampati, e Manoscritti*. Sono tutte opere molto faticate.

## LX.

MAESTRO MECORO, non so se religioso, ma Orvietano, che vivea nel 1292, compose un *Poema latino*, nel quale tratta molte cose della città di Orvieto, e perciò ne appariscono stampati 120 versi presso il Monaldeschi *Comentar. di Orvieto* lib. 2, pag. 8. Altra notizia non ho potuto rinvenirne.

---

(1) Il rev. Sig. Priore della Collegiata di S. Andrea, don Angelo Fontanieri, ha saputo rinvenire il ms. di quest' opera che ha il merito di essere scritta tutta su documenti, lasciate da parte le favole del Manente, fin dai tempi del Marabottini conosciute. Ora il ms. è posseduto dall' Opera del Duomo.



## LXI.

COSTANTINO o sia COSTANZO DE' MEDICI, Orvietano, fu l'anno 1255 da Alessandro IV, che allora risiedea in Orvieto, fatto Vescovo della propria patria (Altamur. *Biblioth. Dominican.*, centur. 1, fogl. 22, Ciprian Manente, *Istorie*, part. 2, lib. 2, fogl. 120, Zazzeri *Famigl. Nobil.* part. 1, fogl. 197.) Fu mandato, l'anno 1256, Legato in Grecia, per l'unione della Chiesa Orientale con l'Occidentale, di dove ritornò, *re infecta*, come dice il Rainaldo, *Annal.*, tom. 2, anno 1256, N. 56, e morì, secondo l'Ecard., *De scriptor. Ord. Praedicator.* tom. 1, fogl. 153, l'anno 1258, quantunque altri vogliono morisse in Grecia, e fosse il di lui corpo trasportato in Perugia, (Marabottin. *Cathalog. Episcopos Urbis vet.* fogl. . . Ughelli, *Ital. Sac.* tom. 5, in *Append. ad Episcopos Urbis vet.*, secondo la prima edizione di Roma, Altamur loc. sopracit.) Fu uomo insigne in santità e dottrina, e compose, al riferir dell'Altamur. al luog. citat. Plod. *Degl. uom. illustri dell' Ord. Domenican.* part. 2, lib. 1, col. 56, Ughelli, *Ital. Sac.*, fra i Vescovi di Orvieto, colle note del Coleti, tom. 1, Ecard. *De scriptor. Ord. Praedicator.* tom. 1, fogl. 153: *Officium Sancti Patriarchae Dominici*, del quale ancor oggi fa uso la Religione, come scrive l'Altamur. al luogo sudetto: *Legenda seu vita B. Dominici, Fundatoris Ordinis Praedicatorum*, approvata dal Capitolo Generale, sotto Giovanni Waldeshusen, quarto Generale dell'Ordine, stampata in parte, presso Vincenzo Belluacense, *Specul. historial.* lib. 29, cap. 109. e seguenti; ed intieramente, con note storiche e critiche, presso l'Ecard. *De scriptorib. Ord. Praedicator.*, tom. 1, fogl. 25 ad 37: *Acta eius Legationis in Greciam*, come crede l'Ecard. d., fogl. 153.

Ma perchè alcuni pochi autori han voluto privare Orvieto di tal soggetto, conviene perciò vendicarlo alla patria, contro il Lombardello, che senza alcun fondamento lo dice Senese, e contro l'Ecard. al luogo sopracitato, fogl. 153, che citando per suo fondamento il Zazzeri, *Famigl.*

*Nob.* part. 1, fogl. 197, dice esser stato Costantino de' Medici di Firenze, e per il solo Vescovato detto *Orvietano* ed in ciò vien seguito dall' autore dell' *Istoria degli uomini illustri Domenicani* del P. Antonio Tohuron, tradotta dal Francese, e stampata in Roma, per il Pagliarini, 1745, in 8.º al tom. 1, fogl. 286, e da' continuatori del Bolland. *Acta Sanctor., Mens. August.* tom. 1, die 4, fogl. 359. Ma perchè tanto i Bollandisti, che l' autore dell' istoria suddetta si riferiscono al d.º Ecard. e questo al Zazzari, conviene esaminare l' autorità del Zazzari, quale ferma tutto l' opposto di quanto dice l' Ecard.

Fu in Orvieto la famiglia de' Medici nobilissima, ed al par di ogni altra antica, fra le Consolari, avendo auto Giacomo De' Medici, Console della stessa Città, sin dall' anno 1030, come riferisce Ciprian Manente nelle sue *Istorie*, lib. 1, fogl. 16, Zazzari, *Famigl. Nob.*, part. 1, fogl. 197; ed altro Console, Guido De' Medici nel 1111, Manente, fogl. 41, Zazzari, fogl. 197; ed altro, chiamato Ranieri de' Medici nel 1151, Manent. fogl. 16, Zazzari d.º fogl. 197. E tralasciando altri riferiti e dal Manente e dal Zazzari, ebbe nel 1203 Fazzuccio De' Medici, che fu Capitano di Orvieto sua patria, come riferiscono li detti Manenti e Zazzari, quale aggiunge, che quantunque in molte città d'Italia, come Milano, Pavia, Brescia ed altre città da lui nominate, si ritrovino memorie dell' esservi state le famiglie De' Medici, nondimeno *che in Orvieto siano stati i Medici, di loro se ne leggono le più antiche e continuate memorie, che in ogni altra città.* Ed in fatti, oltre i suddetti Consoli e Capitani, troviamo che ( siegue il Zazzari ) nel 1109, essendo la *Balia del Generale Consiglio ordinata di ogni fazione solo un uomo per Famiglia di sangue nobile, furono descritte molte Famiglie, fra le quali i Medici.* Così anche quando nel 1322 fu fatta specifica dichiarazione di quelle Famiglie, che si dovessero intender Nobili, vi fu fra le altre la Famiglia De' Medici, così riferita nell' atto pubblico registrato presso il Monaldeschi, *Comentar. di Orvieto*, lib. 8, fogl. 82: *Item omnes homines et personae masculini sexus, de Domo Medicis, cum eorum descen-*

*dentibus per lineam masculinam.* Che la famiglia De Medici fosse ancor potente e ricca apparisce da due istromenti dell'anno 1336 e 1338, riferiti dal Gamurrini: *Delle Famiglie Toscane et Umbre*, tom. 2, fogl. 45, mediante i quali, Menicuccio e Meo De' Medici di Orvieto venderono a Guidone Orsini la giurisdizione sopra il castello e territorio di Giuliano, situato nella Toscana accanto Pitigliano e Soana.

Ma ritornando al Zazzeri, allegato in contrario dal P. Ecard, è da osservarsi che dopo avere il Zazzeri discorso delle Famiglie De' Medici di altre città da lui nominate, discende alla Famiglia Medici di Firenze, circa la quale, dopo aver riferito il sentimento di quei che fanno tal Famiglia originaria di Firenze, ma ritirata nel Mugello, al che dice tacitamente acconsentire Scipione Ammirato nella sua Istoria genealogica della Famiglia de' Medici, ponendo per primo stipite un Lippo, o sia Filippo, fatto Cittadino della Repubblica Fiorentina, circa l'anno 1250, segue così il detto Zazzeri: *Io stimo in ciò tirato dalle fondamenta delle narrative suddette, la Famiglia de' Medici essere direttamente originaria di Orvieto, nella qual Città, antica più che in ogni altra la ritroviamo; onde ragionevolmente si puol pensare, che per i continui scacciamenti de' Guelfi da quella città, capo allora della fazione Ghibellina ed ecclesiastica, alcuni di loro in diverse città passassero a terre Guelfe per que' tempi, essendo in consuetudine, in quelle guerre civili, ne' luoghi della medesima fazione essere accettati, come potè fra gli altri avvenire a questo Filippo, nominato forse anche Lippo, e quegli dell' Ammirato: essendo facil cosa che si ritirasse in Firenze, e di là, per l'occasione di quella Mercatansia, essendo già vecchio, all' amenità del Mugello, ecc. posciachè la frequenza loro continuata in Orvieto non si potea estinguere sì facilmente senza scacciamento, scrivendosi di loro, oltre i suddetti annali ecc.* Sin qui il Zazzeri, quale poi, formando l'istoria genealogica della Famiglia Medici di Firenze, con la scorta di Scipione Ammirato e di Gio: Giorgio Ulterdesthein, nell'istoria Lunneburgense, incomincia da Filippo, o sia Lippo, che ritiratosi con quat-

tro figli in Firenze, fu da quella Repubblica dichiarato Cittadino il 1250, ed ivi morì intorno al 1258; nel qual tempo appunto secondo l' Altamura, Manente, Ecard ed altri di sopra riferiti, morì in Grecia, o altrove, il nostro Costantino, che perciò non potea certamente essere Fiorentino, giacchè nel tempo che egli morì, erasi appena piantata in Firenze la Famiglia De' Medici, secondo l' autorità dell' Ammirato, dell' Ulterdesthein, e del Zazzeri.

E perciò non so intendere, come abbia potuto il P. Ecard avere asserito, allegando solo il Zazzeri, che Costantino fosse de' Medici di Firenze, della linea Faffuzia, quando il Zazzeri mai nomina Costantino, se non che quando vuol provare essere stata la Famiglia De' Medici in Orvieto, dicendo al fogl. 197, a ter: *Della prima* ( che pone quella di Orvieto come più antica ) *se ne trova memoria in Cipriano Manente, nel primo de' suoi annali, l' anno 1255, fogl. 120, in quel tempo che Papa Alessandro IV di Anagni, venuto con la Corte ad abitare in Orvieto, mandò da colà Senatore di Roma Bonconte di Monaldo Monaldeschi e creò Vescovo di Orvieto Frate Costanzo di ( sic il cod. ) Faffuzi de' Medici dell' Ordine de' Predicatori.* Dove certamente non dice fosse Fiorentino, anzi che riportandolo per provare essere stata in Orvieto la famiglia Medici, significa espressamente essere stato Orvietano; tanto più citando il Manente, quale riporta un tal Vescovo, per provare i benefizi fatti da Alessandro IV alla Città di Orvieto, nel tempo che dimorovvi. E qui certamente sbaglia il Zazzeri, chiamandolo Costanzo di Faffuzi, quando dovea dirlo Costanzo o Costantino di Faffuzio, di cui facilmente fu figlio, mentre il Manente citato dal Zazzeri lo dice: *Frate Costanzo di Faffuzio de' Medici di Bisenso, dell' Ordine de' Predicatori.* ( Era Bisenso un Feudo del Territorio di Orvieto agli Orsini di Pitigliano, come riferisce il Gamurrini sopra citato ). E che nella Famiglia de' Medici di Orvieto poco discosto dal Feudo che nel 1336 e 1338 venderono i Medici di Orvieto siavi stato suno chiamato Faffuccio, e questi in tempo appunto da poter essere stato Padre di Costanzo o Costantino, è chiaro.



Giacchè il Manente, lib. 2, fogl. 90, riporta un Capitano di Orvieto l'anno 1203 in tal forma: *1203 Faffuccio de' Medici da Orvieto Capitano*; e lo stesso Zazzeri, citando il Manente, riporta un Medici di Orvieto, fatto Vescovo di Chiusi da Bonifacio VIII nel 1299, quale viene chiamato: *Fra Matteo di Faffuccio de' Medici di Orvieto*, tratto dal Manente, fogl. 167, che dal Plod.: *Degli uomini illustri Domenican.* par. 2, nell'appendice, fogl. 404, riferito ancor dall'Ughelli: *Ital. sac.* tom. 3, col. 737, fra' Vescovi di Chiusi.

Da tutto ciò pare possa sicuramente inferirsi, esser stato Costantino De' Medici di Orvieto, giacchè lo afferma l'Altamura, il Manente ed il Zazzeri, benchè in contrario allegato, quale di più crede che la Famiglia De' Medici di Firenze provenisse da quella di Orvieto, allignandosi in Firenze, nel tempo appunto che vivea il nostro Costantino, figlio di Faffuccio de' Medici di Orvieto; che poco non dovranno attendersi quegli che àn seguita l'autorità dell'Ecard, giacchè quest'altro autore del suo detto non riconosce che il Zazzeri, quale mirabilmente stabilisce tutto l'opposto.

Continuò susseguentemente per qualche tempo la Famiglia De' Medici in Orvieto, quale facea quasi la stessa arme, cioè due palle, come riferisce il Cartari: *Europa Gentilizia*, lett. M.; ma ora è da molto tempo estinta, non avendone potuto rinvenire memorie più oltre che nel 1411, quando vivea Nicolò Chierico della Camera Apostolica, in cui credo si estinguesse la famiglia, e circa del quale conservasi nell'Archivio Apostolico di Castel S. Angiolo di Roma in un libro di processi contro gli aderenti a Pietro di Luna Anti papa alla pag. 129, un Breve di Gregorio XII che incomincia così: *Dilecto filio Magistro Nicolao de Medicis de Vrbeveteri Legum Doctori Apostolicae Camerae Clerico. Datum Caietae Kal. Novembris Pontific. anno quinto.* Benchè veramente, di tal anno, neppur Gregorio riconosceasi per legittimo Pontefice, essendo sin dall'anno 1409 stato deposto dal Concilio Pisano. (Platina, Sandini ed altri scrittori delle vite dei Papi.



## LXII.

ORAZIO MISSINI, nobile di Orvieto, la di cui antica Famiglia ancor esiste, divisa in più colonnelli, vivea nel 1670 e compose : *Divina Modulatio sive de S. Spiritus adventu in Sacello Pontificum Quirinali*, in Roma, per gli eredi Corbelletti, 1651, in 4.º

La famiglia Monaldeschi, che è stata la più nobile ed antica di Orvieto, benchè divisa in più colonnelli, è ora affatto estinta. Signoreggiò la Città di Bagnorea ed altre, ed anche tirannicamente la città di Orvieto, ed ebbe soggetti illustri in armi, ancor prima del secolo X. Trattarono di essa il Gamurrini nelle *Fam. Toscane ed Umbre*, in più luoghi, Sansovin. *Orig. delle Fam. illustri d' Ital.* pag. 58, ed altri; e inoderatamente Muratori: *Scrittor. rev. Italicar.* tom. 12, fogl. 575, ed intieramente l'istoria di tal Famiglia fu scritta da Alfonso Ceccarelli, stampata in Ascoli, per Giuseppe de Angelis, 1580, in 4. grande; ma per essere stato il Ceccarelli impostore ed infedele nelle sue opere, per il che morì su d' una forca nel Pontificato di Gregorio XIII, come riferisce Leone Allatio nelle osservazioni contro d. Ceccarello, fogl. 282, pertanto pregiudicò, piuttosto che giovasse, alla nobiltà di tal Famiglia, avendo confuso le cose vere con le false, come avverte il Muratori al detto tomo 12, fogl. 525. Produse :

## LXIII.

LUDOVICO DI BONCONTE MONALDESCHI, nato in Orvieto, 1327, vissuto continuamente in Roma, dove morì di vecchiaia, nel 1442, in età di anni 115, come egli stesso attesta nell' opera da riferirsi. E perchè è impossibile che uno scriva la propria morte, perciò crede il Muratori, nella prefazione che fa alla di lui opera, che fosse la di lui morte da qualcuno notata in margine e, poi, per imperizia de' copisti

inserita nell' opera che è intitolata : *Annali dell' anno 1327 di Me Ludovico Monaldeschi di Orvieto*, stampata dal Muratori con bella prefazione nel tom. 12, *Script. rerum ital.*, avutone il Codice dalla Biblioteca Vindebonense, quale però è mancante, come sono anche uno nella Biblioteca Regia di Parigi, del Principe Altieri in Roma, ed un antico presso di me <sup>(1)</sup>.

#### LXIV.

MONALDO MONALDESCHI, che vivea nel 1575, fu canonico di S. Pietro in Roma e compose : *Commentari istorici della Città di Orvieto, divisi in libri 20*, in Venezia, per Francesco Ziletti, 1584, in 4.º Fu questi il primo, dopo il Manente, che scrivesse l' istoria della patria con esattezza e studio, rintracciandone ancor l' origine, se pur non meritasse qualche critica, per essersi troppo diffuso nelle lodi di sua Famiglia.

#### LXV.

FEDERICO MONALDESCHI che vivea nel 1625, fu figlio di Ettore Monaldeschi e di Sestilia Gualtieri. Fu in Roma Collaterale del Campidoglio e poi Prelato, Votante di Segnatura. Compose molte opere buone, ma tutte inedite, che trovo riferite dal Coelli che fu contemporaneo, e sono : *De immunitate Ecclesiastica : De potestate Baronum : De Monarchia Regum Siciliae : De contractibus societatum Officiorum, tam Theologice quam juridice : De canonizatione Sanctorum libri 4 : De Electione Romani Pontificis : Apologia pro potestate Romani Pontificis adversus Conradum*

---

(1) Questo *Diario* è una contraffazione già avvertita dall' illustre Gregorovius e dal Labruzzi. Vedi anche quanto fu detto nella Prefazione al mio *Codice Diplomatico della città d' Orvieto* ecc., Firenze, Cellini, 1884.

*Ensiedel lutheranum, scribentem de juribus ad Imperatoris Romanorum Theutonicæ Majestatem pertinentibus, si-  
ve de Regalibus : Miscellanea juris : Vota decisiva.*

## LXVI.

NALLO o sia REGINALDO, Domenicano, fu dell' antichissima e nobilissima Famiglia MONTEMARTE di Orvieto. Nacque in Titignano, Feudo di sua casa, l' anno 1292, e morì nella Città di Piperno l' anno 1348, dove si venera fra' Beati, Vall., *Compend. de' Domenican. illustr. del Regn. di Nap.*, fogl. 47, Plod, *Uom. illustr. Domenic.* lib. 2, n.<sup>c</sup> 39, col. 359. Ferdinand. Castigl. in *Histor. Ord. S. Dom.* part. 2, lib. 2, cap. 1, Ecard, *De Scriptor. Ord. Praedic.* tom. 1, fogl. 626. Di lui trattano lungamente e con somma lode oltre il B. Raimondo da Capua, nella *Vita della B. Agnese di Montepulciano*, D. Taddeo Terzi, Abbate Camaldolese, in una sua opera stampata in Bologna, 1659, intitolata: *Vite di tre Beati di Casa Montemarte, cioè Reginaldo dell' Ordine de' Predicatori*: e Francesco Giannetti di Acquapendente, in un elogio impresso assieme con la detta opera del Terzi. Scrisse Nallo, o sia Reginaldo: *Miracula B. Agnetis de Montepolitiano, post eius mortem patrata*: non è stampata, come afferma il Surdino, riferito dal P. Ecard, al luogo sudetto, e perciò l' Enschenio, nella continuazione degli atti de' Santi del Bollando, tom. 2, del Mese di Aprile, pag. 812, nelle annotazioni alla lett. W., crede che la vita di detta Beata, scritta dal B. Raimondo di Capua e da esso ivi pubblicata, sia mancante, non facendosi in essa menzione alcuna di Nallo, o sia Reginaldo sudetto. Era la Famiglia Montemarte, che ora si estingue, nobilissima ed antichissima in Orvieto, possedendo il Feudo di Montemarte e Titignano, sin dal secolo nono di nostra salute, come tralasciando altri autori, affermano il Iacobill. *Catalog. scriptor. Provinc. Umbr.* pag. 281, e nelle *Vite de' Beati e Santi*

dell' *Umbria*, tom. 2, fog. 215, Manente, in più luoghi delle sue istorie, e particolarmente tom. 1, fogl. 2, anno 976 (1).

## LXVII.

NICOLA DI ANGELO, di Orvieto, detto ancor *Nicola di Angelo della Sala*, che è un Feudo poco discosto dalla Città, posseduto ne' tempi antichi dalla Casa Monaldeschi, della quale però non ho potuto trovare se era il detto Angelo; il che non stimo improbabile. Vivea Nicola nel 1320, lettore di Leggi Civili nello Studio Generale di Orvieto, come lo fu ancor nel 1338, con annuo salario di fiorini cento d'oro, come apparisce dalle scritture dell' Archivio secreto di Orvieto. Le sue opere sono forse perite, non trovandosi altro, che un *Consilium Domini Nicolai De Urbeveteri*, che è stampato in Venezia, per Gio: Bertano, 1576, in fogl., fra i consigli di Federico Petrucci, detto comunemente Federico *de Senis*, al consiglio 193, et anche: *Liber quaestionum disputatarum*, riferito da Alberico de Rosate, *De statutis*, quest. 141, in princ. Felin. *super decretal.* cap. *cum olim de sentent. et re judic.* col. 423. Mutius Cartar. in *Tractat.*, M. S. *aliud de jure, aliud de consuetud.* lib. 1. cap. 13, cas. 2, num. 7.

## LXVIII.

ORAZIO PERFETTI, di Orvieto, che vivea nel 1580, compose in versi: *Potenza d'amore, Comedia pastorale di Ora-*

---

(1) Del B. Nallo si è trattata la causa di canonizzazione e fu sospesa. Vedasi: *Sacra Rituum. cmo et remo D. Card. Bartolini relat. — Urbevetana et Privernensis seu Ord. Praedic. confirmationis cultus ab imm. temp. praestiti servo Dei Rallo seu Reginaldo - Urbev.*

Il nostro sembra ignorasse la preziosa Cronaca del Conte Francesco di Montemarte, pubblicata poi dal Marchese Filippo Antonio Gualterio in Torino, 2. vol. 1846, come si accenna più innanzi. Memorie del Conte Ettore di Titignano e Montemarte sono citate dai Monaldeschi nei Commentarii, ma non si ritrovano più.

zio *Perfetti*, *Orvietano*, in Orvieto, per il Colaldi, 1588, in 12.º, riferita da Leone Allatio, *Drammaturgia*, fogl. 258.

## LXIX.

BERNARDINO POLLIDORI, nobile di Orvieto, canonico teologo della Cattedrale, predicatore insigne, che ha predicato ne' principali pulpiti d'Italia, ed ancor vive, in età di circa 70 anni. Ha composto, oltre il *Quaresimale*, diversi *panegirici*, che ha dati alle stampe, ed inoltre: *Lettera intorno ai fulmini, nella quale si confuta l'origine di chi sostiene, non dall'alto, ma vicino alla terra, aver essi il lor principio, indirizzata all'eruditissimo Padre D. Giustiniano Orsini da Veralte Lapizio Pastore Arcade* (questo è il nome di Bernardino Polidori fra gli Arcadi), in Pesaro, per Nicolò Gavelli, 1748, in 4.º: *Lezioni della Sacra Scrittura, nelle quali ponendosi per primo principio di tutte le cose la luce, si spiegano con facilità tutti gli effetti naturali*. Ma questa, quantunque l'abbia fatta vedere a molti eruditi, e gli sia stata da tutti approvata e lodata, nondimeno per esser sistema nuovo e di suo primo pensiero, non ha potuto sin ora alcuno indurlo a pubblicarla con le stampe, tanta è la di lui umiltà.

## LXX.

FRANCESCO QUADRANI, Sacerdote e curato di S. Pietro in Vaticano di Roma, che vivea nel 1683, scrisse ad insinuazione dell'Avvocato Carlo Cartari: *Giornale Vaticano, dal dì 10 Agosto 1668 sino al 1690 incirca*; e Carlo Cartari ne avea presso di sè un tomo originale.

## LXXI.

ALFONSO REGIO, Religioso Agostiniano e teologo, che vivea nel 1622, compose: *Resolutiones casuum conscien-*



tiae, in Roma, per il Zannetti, in 4.º dedicato al Card. Pietro Crescenzi, e vien riferito dal Bleu, *Theatr. civitat. et admirandor. Ital* pag. 213.

## LXXII.

ALFONSO ROVERI, parimenti Religioso Agostiniano, che vivea nel 1688, fu molto intendente di teologia, musica e poesia, nella quale compose: *Applausi festivi per le nozze dell' Eccellentissimi Signori D. Gio. Batta Rospigliosi e D. Maria Pallavicini*, in Genova, per Benedetto Colle, 1669, in 4.º; *Presagi delle ruine della tirannia Ottomana, per i fortunati successi delle armi Christiane*, in Orvieto, per Palmerio Giannotti, 1689: ma quest' opera non è in nome proprio, ma anagrammatico, cioè *Filone Istoriavora Ganosano: S. Efigenia, opera teatrale*, inedita: *Raccolta di sonetti*, parimenti inedita (1). Di Alfonso e sua prima opera si fa menzione nella *Biblioth. Aprosiana*, fogl. 320: le altre le ho cavate da lettere dello stesso Alfonso, originali presso di me.

## LXXIII.

CIPRIANO SARACINELLI, nobile di Orvieto, che vivea nel 1562, intervenne al Concilio di Trento, in qualità di Segretario di Monsig. Sebastiano Gualtieri, e si fece conoscere per uomo di molto spirito e talento, che viene perciò molto commendato dal Pallavicini *Istor. del Conc. di Trento*, lib. 21, cap. 5, n.º 4, e dal Giustinian *Istor. di Tivoli*, fogl. 369, da' quali vien fatto autore di: *Diversi componimenti Poe-*

---

(1) Scrisse tanto in stile bernesco quanto serio. Opere imperfette: *Il sempre vivo e sempre morto alla Gratia — Il tradimento punito*.

*tici*, stampati, come essi dicono, in una raccolta di illustri poesie italiane : *Descrizione del Conclave*, inedita.

## LXXIV.

FERDINANDO SARACINELLI, della stessa Famiglia, e Balì di Volterra, dell' ordine de' Cavalieri di S. Stefano, che vivea nel 1625, fu figlio di Curzio Saracinelli e di Cintia Febei. Compose : *Liberazione di Rugieri dall' isola Alcina: Balletto rappresentato in musica al Serenissimo Ladislao Sigismondo, Principe di Polonia, nella villa dell' Arciduchessa d' Austria, Gran Duchessa di Toscana*, in Firenze, per il Cecconcelli, 1625, in 4.<sup>o</sup> Vien riferito da Leone Allatio, *Drammaturg.*, fogl. 196, ma non pone che fosse Orvietano, forse avendolo creduto di Volterra, per essere stato Balì di Volterra, possessore di tal Baliagio, fondato circa l' anno 1600 da Bernardino suo zio, ed ancor oggi si possiede dal primogenito della casa.

## LXXV.

BERNARDINO SARACINELLI, della stessa Famiglia, che vivea in Orvieto nel 1685, compose : *De S. Spiritus Adventu, oratio habita in Sacello Pontificio ad Clementem X Pontificem Maximum*, in Roma, per Ignazio De Lazzaris, 1676, in 4.<sup>o</sup>; *Diario di Orvieto dall' anno 1683* (1). La Famiglia Saracinelli è antica e nobile di Orvieto, dove ancora esiste, divisa in più colonnelli, con Feudo e titolo di Conti. Ha prodotti molti uomini illustri, come dice il Giustinian. *Istor. di Tivoli*, fogl. 369, Marabottini, *Discorsi genealogici delle Fa-*

---

(1) L' autografo da me rinvenuto ora si conserva nell' Archivio della Fabbrica del Duomo.

*miglie Nob. d' Orvieto*, ms. che ne pone il primo stipite in Orvieto nel 1292.

## LXXVI.

GIO: BATTÀ SERAFINO, che vivea nel 1603, Proposto Generale della Congregazione d'Italia de' Padri della Dottrina Cristiana, compose: *Costituzioni e Regole della Congregazione de' Padri della Dottrina Cristiana di Roma, fatte di nuovo e stabilite d'ordine dei suoi Fratelli, composte e compilate dal Molto Rev. Padre Generale Gio: Battista Serafino di Orvieto, Preposto Generale della medesima, l'anno 1603, in Roma, 1604, in 8.º*

## LXXVII.

GIACOMO SCALSA, d' Orvieto, Religioso Domenicano, che fiorì nel 1263, compose: *Vita della Beata Vanna, terziaria dell'ordine Domenicano*, morta in Orvieto, 1306, che si conserva originalmente nel convento de' Padri Domenicani di Orvieto (¹): *Sermones praedicabiles*, che valde utiles vengono

---

(¹) *Leggenda latina della B. Giovanna detta Vanna d' Orvieto del terz' ordine di S. Domenico* Scritta dal ven. P. Giacomo Scalza orvietano de' predicatori contemporaneo della Beata tratta da due antiche pergamene con traduzione e note del P. Vincenzo Marreda del medesimo ordine, priore del convento di S. Domenico di detta città. Orvieto, Pompei, 1853, in 8 di pag. 76. — *Breve Compendio della vita della Beata o Vanna da Cannajola diocesi di Orvieto etc. scritta nella straordinaria solennità celebrata il 10 Marzo 1875*; Orvieto, Tosini, 1875, in 8. di pag. 64. — *Leggenda della Beata Giovanna (detta Vanna) d' Orvieto*, Roma, tip. Sini-berghi, 1879, in 8., di pag. 38 (Nozze di Boncompagni Ludovisi - Cattaneo) *Leggenda della Beata Vanna da Orvieto tradotta in volgare l'anno MCCCC in Venezia da Fra Tommaso Caffarini da Siena dal testo latino del Ven. Scalza orvietano contemporaneo della Beata tratta dal Codice Veneto e dal Sanese dell'edizione romana e non venale di Lodovico Passarini e ridotta a miglior lezione a cura di Luigi Fumi*. Città di Castello, Tipografia dello Stabilimento S. Lapi 1745. Posizione *Super introductione causae et super cultu immemorabili* per la Sacra Congregazione dei Riti edite in Roma, coi tipi della R. C. A. 1754.

chiamati dall' Altamur. *Biblioth. Dominican.* centur. 1. fogl. 20, Fontan. *De Rom. Prov.* pag. 367, Ecard, *De script. Ord. Praed.* tom. 1, fogl. 374, quale crede che sia lo stesso con quel Giacomo Domenicano, fatto Vescovo di Sulmona l'anno 1263, e che nel 1273 ancor vivea, e soffrì molte persecuzioni da' suoi diocesani, riferite dall' Ughelli, *Ital. sacr.*, tom. 1, fogl. 276, Altamur. loc. cit. nell' appendic. fogl. 434.

## LXXVIII.

BALDUINO DE MONTI SIMONCELLI, nobile di Orvieto, figlio di Simoncello Simoncelli e di Settimia Orsini, figlia dell' ultimo Conte di Pitigliano. Vivea nel 1614, e fu sopra ogni altro uomo spiritoso e bello; per il che divenuto bersaglio della fortuna, fu innalzato a grandi onori e depresso nel più profondo delle miserie, avendo per ultimo finita la vita trucidato da sicarii di que' principi, che l'aveano poco prima onorato, come tutto apparisce dalla di lui vita diffusamente scritta da Gio: Vittorio de Rossi, o sia Giano Niccio Eritreo, nella sua *Pinacotheca viror. illustr.* part. 2, fogl. 130. Fu cospicuo in Poesia ed in Prosa, tanto italiana che latina, e compose: *Laudatio in funere Francisci Medicei e Serenissimis Hetruraie Principibus, habita a Balduino de Monte Simoncelli e Viceni Dominis, eiusdem Principis aulae Majori Praefecto*, in Firenze, 1614, in 4.º: *De laudibus Virginii Caesarini, Urbani VIII cubiculi Praefecti, Oratio funebris, habita Bononiae*, in Bologna, 1624, in 4.º: *L' Idea del Prelato*, Trattato del Sig. Baldovino de Monte Simoncelli, de' Signori di Veceno, Gentiluomo della Camera del Serenissimo Gran Duca di Toscana, nel quale sotto la persona del Cardinal Antonio Dionisio de Monte, ammaestrante Gio: Maria suo nepote, che fu poi Papa Giulio III, si ragiona de' modi, che tenere o schivare si debbono da un Prelato nella Corte di Roma, in Siena, per Silvestro Marchetti, senza anno, in 12.º, ma la lettera dedicatoria è de' 23 Gennajo 1616: *Elogium in laudem Francisci Balduccij*,

stampato con le rime del Balducci, part. 1, in princ. : *Sonetti*, stampati fra le dette rime del Balducci, fogl. 432, e fra le rime del Presi, fogl. 205; e nel principio di queste rime si fa grande elogio di Balduino, del quale ancor ne riporta con lode le opere Cinell. *Biblioth. volant.* scansia 7, fogl. 16. Compose inoltre le seguenti opere, che credo inedite, e vengono riportate dal Bleu, *Theatr. Civit. et admirand. Ital.* fogl. 213, *Mercurius satira, sive somnium vigilantium : Il Vinto, ovvero consolazione Filosofica in morte di Francesco Principe di Toscana : Il Simoncello, ovvero trattato sopra la caccia : Poesie liriche.* Era la Famiglia de' Simoncelli di Orvieto nobilissima ed antichissima, trovandosene il primo ascendente sin dal 1170. (Marabottin. *Discors. genealog. delle Famiglie di Orvieto.*) Dominò tal Famiglia Veceno, Castel di Piero ed altri feudi. Di questa fu il Cardinal Girolamo, Vescovo di Orvieto, morto Decano del Sacro Collegio nel 1605, e Carvajal Simoncello, Vescovo di Soana nel 1535, riferito dall' Ughell. *Ital. sac.*, tom. 3, fogl. 845. Si estinse la Famiglia circa l'anno 1670 con la morte del Conte Ottaviano Simoncelli, che da Maria Virginia Febei sua moglie non ebbe figli.

## LXXIX.

TADDEO DI ORVIETO, Religioso Domenicano, che fiorì nel 1470, fu molto stimato, tanto nelle umane, che nelle divine lettere, e compose : *Comentaria in D. Augustinum, de Civitate Dei*, che manoscritti, assieme con altre di lui opere, si conservano nel convento di S. Domenico di Venezia, come riferisce Rovett. *Biblioth. Provinc. Lombard. Ord. Praed.* centur. 3, fogl. 76, Altamur. *Bibliot. Dominican.* cent. 3, fogl. 196 e 520, Popevin. in *Apparat. sac.* vol. 3, pag. 269, Ecard. *De scrip. Ord. Praed.* tom. 1, fogl. 841.

## LXXX.

GIACINTO TARUGI, nobile di Orvieto e Religioso Domenicano, fu da Innocenzo X fatto Vescovo di Venosa nel



1654, e da Alessandro VII Arcivescovo titolare di Mira, che dotò del proprio di circa cento scudi, come dice il Gaetani, *Mem. dell' anno Santo 1675*, fogl. 286, ed il Pacichell. *Vita di Gio. Battista Marini Generale de' Domenicani*, fogl. 94. Morì in Venosa nel 1654, come riferisce il detto Ughelli ed il Fontan. *De Roman. Provinc. Ord. Praed.* cap. 5, *de viris illustr.* pag. 362 : *Vita di S. Onofrio*, in Viterbo : *Vita Alberti Magni*, inedita : *Observationes ad epistolas seraphicae Virginis Catharinae Senensis*, parimente inedita. Ed inoltre si ritrovano presso gli eredi : *Raccolta di Prediche : Compendium Universae Philosophiae*.

## LXXXI.

SFORSA TARUGI fu fratello del sudetto Giacinto, ed Arcidiacono di Orvieto, nel quale posto morì l'anno 1683, dopo averne più volte ricusato il Vescovato. Fu molto erudito, e compose : *Sinodo di Mons. Giuseppe della Corgna, Vescovo di Orvieto*, stampato in Orvieto 1662, ed inoltre le seguenti opere che sono manoscritte presso gli eredi : *Lezioni accademiche : Le cure di Arcadia, discorsi e novelle : L'amori di Teti e Peleo, comedia per musica : Il Tideo, Comedia per Musica : Raccolta di Poesie diverse*, come anche le seguenti opere, che non sono totalmente compite. *De officio Archidiaconi : De cognitione sui ipsius : De Capitulo Cathedralis, tam vivente Episcopo, quam Episcopali sede vacante*. La Famiglia Tarugi, che ora si estingue in Orvieto, è originaria di Montepulciano, città di Toscana, di dove venne in Orvieto, l'anno 1555, Girolamo Tarugi, cugino di Marcello Papa II, e ricevè dalla Città l'investitura di un Castello diruto con suo territorio, che ancor oggi possiede con titolo di Contea, come apparisce dal pubblico istromento presso di me.

## LXXXII.

DOMENICO TARUGI ORVIETANO, nato in Ferrara, l'anno 1638, da Francesco Tarugi e Caterina Ardiccioni, nobile di

Orvieto, nepote dei suddetti Giacinto e Sforza Tarugi. Fu Inquisitore della Nunziatura Apostolica in Portogallo, e ritornato in Roma fu, l'anno 1683, fatto Avvocato Concistoriale, poi Luogotenente dell'Auditore della Camera, e del 1694 Auditore della Rota Romana, di dove l'anno seguente, 1695, fu da Innocenzo XII assunto al Cardinalato, e fatto Vescovo di Ferrara, che ritenne un solo anno, essendo l'anno 1696 passato all'altra vita; e fu sepolto nella Cattedrale, con iscrizione sepolcrale, fattagli da' Canonici, e riferita dal Guarnacci, continuazione delle vite de' Papi e Cardinali incominciata da Giaccon., impressa in Roma, per Venanzio Monaldini, 1751, in fogl. tom. 1, fogl. 462, e dal Crescimben. *Vite degli Arcadi illustri*, tom. 2, fogl. 255. Essendo stato Auditore di Rota compose: *Decisiones Sacrae Rotae Romanae coram Taurusio*, quali non sono ancor raccolte in un solo volume, ma sono stampate volanti, in Roma, nella stamperia Camerale, 1695 e 1696, e si ristamperanno nella raccolta incominciata ora in Venezia, intitolata: *Decisiones nuperri-mae Rotae Romanae*.

## LXXXIII.

FABIO TIMEI DE' BONSERINI, di Orvieto, che prese moglie in Roma nel 1570, fu Auditore della Rota di Bologna, sino all'anno 1592, di dove passò Uditore della Rota di Firenze, dove morì prima del 1600. Compose: *Annotationes ad decisiones Lucenses Hyeronimi Magonj*, stampato in Orvieto, assieme con le decisioni di sopra riferite, in foglio, nel 1587: *Annotationes ad Statuta Urbis veteris*, inedite, riferite dal Bleu, *Theatr. Civit. et admirand. Ital.* pag. 213.

## LXXXIV.

TOMMASO DI SILVESTRO, Orvietano, e Canonico della Chiesa Cattedrale della patria, dove esercitava il notariato, l'anno 1480. Compose: *Diario della Città di Orvieto, dal 1482 al 1513*, nel quale inserisce una copia di altro dia-

rio antico, del secolo XIV. E si conserva il Diario di Tommaso originale nell' Archivio secreto del Magistrato di Orvieto (1).

## LXXXV.

UGOLINO ORVIETANO, fu così eccellente nella musica, che superò tutti gli altri della sua età, *e fu il primo che insegnasse le note musicali sopra gli articoli della mano*, su di che è facilissimo ancor scrivesse. Ughelli, *Ital. sac.* tom. 2, fogl. 608, trattando della città di Forlì, Leandr. Albert, *Descriz. d' Ital.* 307.

## LXXXVI.

GIROLAMO VITTORI, cittadino di Orvieto e sacerdote, compose, a persuasione dell' Avvocato Carlo Cartari: *Diario della Città di Orvieto dall'anno 1658 al 1682*, in che morì, ed è originale presso di me.

## LXXXVII.

VERGINIA ZUCCHERI, Orvietana, che fiorì in Poesia nel 1550, e della quale si trovano *diverse composizioni poetiche*, stampate presso il Domenichi, nella sua raccolta di Poesie delle Donne, e nel Rosario di tutti i Poeti. Ed inoltre ne riporta *tre sonetti* Luisa Bargalli Veneta, nella sua raccolta delle *Donne d' ogni secolo*.

*Le Decisioni criminali di Milano* opera di Giolivo Cartari già mandata, e stampata in Roma, per Ludovico Gri-

---

(1) L' altro diario è quello pubblicato dal Gualterio nella *Cronaca inedita degli avvenimenti d' Orvieto e di altre parti d' Italia dall' anno 1333 all' anno 1400*, di Francesco Montemarte conte di Corbara corredata di note storiche e d' inediti documenti dal marchese Filippo Antonio Gualterio, 2 vol. Torino, Stamp. Reale, 1846. in 4. L' antico diario è pubblicato nel vol. 2. pag. 211-225. Contiene memorie dal 1161 al 1313. Sarà ripubblicato in occasione della pubblicazione del Diario di Tommaso di Silvestro che vengo preparando per la R. Società Romana di Storia Patria.

gnani, 1638, in foglio, dedicata a Vrbano VIII, trovo essere state ristampate in Roma, nella Stamperia Camerale e Vaticana, 1676, dedicate a Mons. Francesco Maria Febei, parimenti in foglio.

*Illmo e Rmo. Sig. Sig. Proñe Colmo*

È molto tempo, che dovea incomodarla, tanto per rinnovargli la mia servitù, quanto ancor per inviargli altre notizie di scrittori Orvietani per il Sig. Conte Mazzucchelli, ma ho differito fin ora far ciò, perchè speravo poterne adunare maggior quantità; ma giacchè non mi è riuscito non voglio usar tanta contumacia, e perciò gl'invio quelle poche ho potuto adunare, che sono le seguenti, che potrà con suo comodo trasmettere a Brescia, quantunque sian pochi scrittori, con poche notizie d'aggiungersi alli altri di già mandati.

I.

Nel convento de' Padri Domenicani di Orvieto, vi è un antico codice originale: *Cronicon generale ordinis et particulare conventus S. Dominici Vrbis veteris*; e l'autore s'intitola: *Ego Joannes, quondam Matthei, dictus del Caccia Vrbevetanus*. Si stende sin all'anno 1342, e trattando de' Generali dell'Ordine, e de' Cardinali e prelati, ne riporta di ciascheduno il ritratto in miniatura, alto meno di mezzo palmo, e fatto con sufficiente attenzione e pulitezza (1).

Questa Famiglia del Caccia era molto civile, ed è estinta da molto tempo, restandone solo la denominazione ad una strada.

II.

GIUSEPPE MARIA MARABOTTINI, Orvietano (della di cui Famiglia si è parlato nelle notizie altra volta mandate in Filidio Marabottini). Vivea nel 1708, e compose: *Istruzioni*

---

(1) Questa Cronaca che si credeva perduta con molte altre scritture dell'antico convento di S. Domenico, si sa che fortunatamente trovasi nell'Archivio generale dell'Ordine.

*militari cavate da diversi gravi autori, e disposte in buon ordine da Giuseppe Marabottini*, in Roma, per il Bernabò, 1708, in 12, di facciate 127. Avverto però, che nell'indice della Biblioteca Casanatense di Roma si pone per Orvietano, ma nel frontespizio sudetto non vi è nominata la patria, come neppur si nomina mai in corpo dell'opera per quanto ho osservato.

## III.

LUDOVICO PACINO VITI nato nel Castello di S. Vito, distante da Orvieto circa quindici miglia, ma Territorio della Città e Feudo antichissimo, e soggetto alla giurisdizione immediata del Magistrato. Nacque Ludovico nel 1662, attese allo studio di Medicina, e vi riuscì medico eccellente, fu amicissimo del Malpighio. Ebbe in moglie Maria Vincenza Bucciosanti di Orvieto di Famiglia ora nobile. Fu Ludovico dichiarato Cittadino (che è il secondo grado) di Orvieto, dove fu Medico condotto, ed anche Cittadino di Perugia, dove ottenne una Cattedra di Medicina. Morì nel Castello di S. Venanzo, altro feudo del Magistrato di Orvieto, poche miglia distante da S. Vito, li 16 Settembre 1732, in età di anni 70, e gli fu posto il seguente Epitaffio nella Chiesa del detto Castello di S. Venanzo.

D. O. M.  
*Ludovico Viti*  
*Medico Philosopho Poetae*  
*In Perusino Lyceo litterarumque Rep.*  
*viro comendatissimo*  
*Antiqua virtute ac fide*  
*salium venustate*  
*eximia in egros et pauperes charitate*  
*omnibus acceptissimo*  
*Maria Vincentia Bucciosanti*  
*uxor moestissima*  
*m. p.*  
*ob. die XVI septembris MDCCXXXII.*  
*an. ag. LXX.*



La di lui vita con molti elogi la scrisse diffusamente, in lingua latina, Carlo Bruschi Perugino, stampata in Perugia, per il Costantini, stampator Camerale, 1732. Compose il detto Viti, come riferisce il Bruschi; *Quatuor dialogos, et brevissimam catharralis epidemiae dissertationem*, stampata in Perugia. . . . . Lasciò inoltre manoscritte, che si conservano presso gli eredi le seguenti opere:

*Cursus universae Philosophiae: Circulus anatomicus: Tractatus de anatome: Medica praxis innocens methodo aphoristica exarata, in gratiam juniorum, praemissa compendiosa partium et morborum descriptione: Institutionum medicinalium compendiarium tractatio: — De tribus instrumentis medicis, scilicet: Dieta, Chirurgia, Pharmacia: Perbrevis explicatio in aphorismos Hipocratis: Tractatus de morbis internis: De morbis mulierum; et morbis puerorum: Theorico practicum morborum omnium compendium: Dodici dialogi intitolati — Introduzione de' giovani allo studio della medicina, con alcuni indirizzi per la buona impresa ed onesto portamento, e con una pratica la più semplice e la più sicura nell' andare d' Ipocrate, non senza qualche cenno teorico, e questi li ripuliva, quando morì per darli alle stampe: — Poesie varie recitate nell' Accademia degl' Insensati di Perugia: — Chi cerca trova, forse stampato in Perugia, 1713, contro un Medico che lo tacciava in alcune cose.*

Ebbe Ludovico un fratello maggiore di età, che in Roma acquistò molto concetto nella lingua latina e nella Poesia sì latina che italiana, e fu uno de' principali fondatori dell' Accademia dell' Arcadia in Roma nel 1690, riferito dal Crescimbeni, e chiamossi Paolo Antonio Viti di Orvieto.

LUCIA SALVIANI, di Orvieto, fu Poetessa, e vivea nel 1556. Altra notizia non ne ho saputa trovare, se non che il semplice nome e tempo, riferito dal Gimmo, nell' *Idea della storia letteraria* tom. 2, cap. 42, fogl. 598.

Altri nuovi autori non ho trovato; ho trovato bensì alcune notizie da aggiungersi a quelli di già mandati, e sono le seguenti:

A FRANCESCO ANTONIO FEBEI, Gesuita, deve aggiungersi:

*Dissertationes ac theses de sacris Liturgiae ritibus*, In Roma per Gaetano Zenobi, 1702, in 12.

A COSTANTINO DE MEDICI, Domenicano, si deve aggiungere, che l'essere stato Orvietano, lo dice ancora la cronica ms. originale di Gio: del q. Matteo del Caccia Domenicano, Orvietano, riferita di sopra, che si conserva nel Convento di S. Domenico di Orvieto; e gli si deve aggiungere ancora l'opera manoscritta, che si conserva nell' Archivio de' Padri Domenicani di Roma — *Vita B. Andreae de Galeranis Nobilis Senensis Religiosi Conversi Ordinis Praedicatorum* — che morì in Siena li 19 Marzo 1251.

A FEDERICO MONALDESCHI si deve aggiungere, che morì in Roma in età di anni 49, nel 1633, e fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, con la seguente iscrizione in terra, levata quando il Card. Imperiali fece rinnovare tutto il pavimento circa quaranta anni sono.

D. O. M.

*Federicus Hectoris Monaldensis filius Vrbevetanus  
Majorem Patriae et sanguinis Nobilitatem non  
optavit*

*Senatori Urbis Collateralis iurijudicando in Capitolio  
sedet.*

*Vtriusque signaturae postmodum Referendarius  
Ad signaturae Gratiae et subditorum lites in Aulam  
Burghesiam adscitus*

*Virtutem agnovit matrem aulam vero novercam  
expertus est.*

A GIACOMO SCALSA, Religioso Domenicano deve aggiungersi — *Vita della Beata Vanna Terziaria dell' ordine Domenicano, morta in Orvieto. 1306* — che si conserva originale fra gli altri antichi codici del Convento di Orvieto.

Questo è quanto ho potuto sin' ora metter assieme, per servire il mio riveritissimo sig. Canonico, e nel tempo stesso risvegliare il nome di tanti Patriotti.

Giacchè vi è luogo nella carta, voglio aggiungere un' antica iscrizione in marmo, copiata appunto jeri, in un' an-

tica torre, annessa alla Chiesa di S. Lucia, vicino il sudetto Castello di S. Venanzo. È un marmo alto tre palmi e largo un palmo ed un terzo. Li caratteri sono belli e rotondi, di altezza circa due oncie. La Chiesa di S. Lucia alla quale è annessa la detta torre, forse posteriormente ridotta ad uso di Campanile, è diruta da circa venticinque anni in qua, restandovi solo le vestigia della Chiesa e torre, alte poco più di due uomini, e la lapide sta un uomo alto da terra. La detta Chiesa è stata un' Abbazia di Monaci Benedettini neri, e fu unita al Capitolo della Cattedrale di Orvieto da Bonifacio VIII, l'anno 1297, che si trovava in Orvieto.

La Lapide è questa ed è intiera:

L - NONIO. L. L.  
OYNTIONI  
TVTILIAE - C. L.  
CHRESTE

Qui nascono varie dispute nell'interpretazione della medesima; perciò la servitù, che io professo al mio riveritissimo Sig. Canonico, fa che siami ben noto il di lui sapere, e perciò mi prendo la libertà inviar-gliela, per sentirne il saggio suo sentimento.

Mi scusi dell'incomodo che gli reco, e pregandola onorarmi di qualche suo comando, con riverirla per parte de' miei fratelli, mi do l'onore sottoscrivermi:

Di V. S. Illma e Rma.

Orvieto 8 Maggio 1752.

Devmo et Obbmo Servo  
GIO: BATTÀ FEBEI

## COMMENTARI

DELLO

## STATO DI URBINO

---

Quando Filippo Ugolini, nella terra d'esilio, attendeva alla *Storia dei Conti e Duchi di Urbino*, anche questa Comunità gli procurò notizie e documenti, fra cui un *Diario* delle cose occorse qui negli ultimi anni del secolo XV e nei primi del XVI. L'Ugolini se ne giovò assai e non mancò di citarlo a luogo e tempo. Vi avea pure attinto a larga mano monsignor Bernardino Baldi per la sua celebrata *Vita di Guidobaldo I*. Ed oggi che con tanto amore si vanno ricercando memorie e documenti sulla famiglia Borgia, lo pubblichiamo per intero, facendo precedere a maggiore intelligenza un cenno intorno a questo Duca urbinato.

Guidobaldo I nacque in Gubbio il 17 gennaio del 1472. Successe a Federico suo padre nel ducato d'Urbino, e ne prese solennemente il possesso il 17 settembre 1482. Governò ne' primi anni lo stato

sotto la reggenza e tutela del conte Ottaviano Ubaldini. Nell'anno 1489 si congiunse in matrimonio con Elisabetta figlia di Federico Gonzaga marchese di Mantova, dalla quale non ebbe figliuoli. Fu sì amante degli uomini di lettere, che la sua corte era un vero Liceo; onde in quei giorni Urbino era appellata l'Atene d'Italia. Capitano generale di vari principi italiani fu egli pure; e sostenne con sommo decoro il gonfalonierato della Chiesa. Rimase prigioniero di guerra nella battaglia succeduta presso a Soriano il 24 gennaio 1496 fra gli Orsini e le milizie ecclesiastiche da lui comandate. E dovendosi pel suo riscatto sborsare dalla duchessa Elisabetta quarantamila ducati, concorsero a tale pagamento, con mirabile spontaneità e prontezza, tutti i Comuni, tutte le Cattedrali, Collegiate e religioni dello Stato.

Nell'anno 1502 fu ricevuta ed alloggiata in Urbino il 18 di gennaio con gran pompa donna Lucrezia Borgia figlia di papa Alessandro VI. Il 24 di aprile dello stess'anno venne in Urbino solennemente conferita a nome di esso pontefice la prefettura di Roma a Francesco Maria della Rovere nipote del Duca Guidobaldo, e ciò per interposizione e domanda di Lodovico XII re di Francia. La sera del 20 di giugno Guidobaldo fu costretto a fuggire ed abbandonare la città e lo stato, per la proditoria e repentina invasione fattane da Cesare Borgia detto il Duca Valentino. Nell'anno medesimo il nostro Duca rientrò e ricuperò Urbino, ma per pochi giorni. Morto che fu nel seguente anno 1503



il pontefice Alessandro VI, una rivoluzione generale del ducato richiamò Guidobaldo; il quale entrò in Urbino il dì 28 agosto fra un'immensa moltitudine di armati e di popolo. Nel 1504, coll'approvazione pontificia e col consenso di tutto il sacro collegio il Duca Guidobaldo adottò a suo figliolo il proprio nipote Francesco Maria della Rovere prefetto di Roma e signore di Sinigaglia.

Correndo poi l'anno 1506, giovedì, 24 settembre, papa Giulio II, recandosi da Roma all'impresa di Bologna volle passare per Urbino, ove fece solenne ingresso per la porta detta di Lavagine. Quattro giorni interi si trattenne il Papa in Urbino, di dove si partì il 29. Vi ripassò nel ritorno da Bologna a Roma, e giunse in Urbino il 3 marzo 1507, trattenendovisi un solo giorno.

Finalmente nel 1508 Guidobaldo assalito dalla gotta, che lo avea già cominciato a dominare, si fe' condurre a Fossombrone per respirare un'aria più a lui confacente e meno molesta al suo male. Ma nulla giovò; ed il 13 di febbraio se ne morì in età di soli 36 anni, avendo tenuto il ducato per 25. Il suo cadavere, trasportato in Urbino, vi ebbe solenni esequie, e riposa nella chiesa di S. Bernardino fuori di città, dove gli fu posto un mausoleo rimpetto a quello del duca Federico suo padre.

Il *Commentario* che pubblichiamo, trovasi in un fascicolo cartaceo di 60 fogli dell'*Archivio* Comunale di Urbino, segnate 139,5, ed è di mano del secolo passato. Contiene parecchie altre cronache e ricordi storici, ma il *Commentario* non occupa che le prime

43, in capo alla prima delle quali si legge: *In un Libro intitolato Commentario quarumdam rerum locorum et hominum status Urbini et cetere Italiae. Numero 1246.* L'indicazione seguente, che trovasi dopo il titolo riferito, ricorda il luogo dove si trova l'originale della *Cronaca*, il nome dell'Amanuense, e l'anno della trascrizione.

*Memorie di quanto si fece dal duca Guidobaldo e suoi popoli, e particolarmente in Urbino, nel tempo che il Duca Valentino prese quello Stato, le quali si contengono nel suddetto libro esistente nella Libreria Vaticana tra li manoscritti del serenissimo Duca di Urbino copiate da me Arcidiacono Giambattista Bonaventura d' Urbino nel modo che le ho trovate, senza alterare punto il senso e lo stile delle medesime, a di maggio, l'anno 1714.*

Non crediamo dover aggiungere nulla per segnalare l'importanza di questo inedito documento.

FEDERICO MADIAI

# DIARIO

## DELLE COSE DI URBINO

---

Addì 18 gennaio 1502, madonna Lucrezia figlia di papa Alessandro venne a Urbino con 150 cavalli e circa 2000 bocche. Andò moglie di D. Ferrante figlio del Duca di Ferrara. Fu stimato che tra Gubbio, Cagli e Urbino il nostro Duca spendesse circa ottomila ducati.

Ricordo come addì 24 aprile fu creato Prefetto di Roma Francesco Maria figlio di Giovanni Della Rovere signore di Sinigaglia; la quale solennità si fece nella cattedrale di Urbino. Ci fu il Vescovo di Urbino, quello di Fossombrone e quello di Cagli.

Addì 21 di giugno, il Duca Valentino figlio di papa Alessandro pigliò lo Stato di Urbino, e il Duca Guido si partì la notte avanti fra le ore 4 e le 5 e andò alla volta di Sanleo, dov' erano stati presi tutti i passi, e non potè entrarvi; per la qualcosa M. Dionigi da Sant' Agata il campò.

Addì 23 giugno venne un terremoto di mezzodì, che non s' udi mai il maggiore.

Addì 25 di luglio il Valentino si partì e andò verso Casteldurante.

Addì 3 d' agosto venne il Cardinal Borgia con tutti i suoi gentiluomini, ed in tal dì si partì l' infanteria da Fermignano, dov' era sempre stata.

Addì 6 si partì il cardinal Borgia.

Addì 25 fu menato il signore di Camerino nella rocca della Pergola, e menollo il genero, cioè il sig. Ranuccio di Matelica. Dalla presa di Camerino sino a quell'ora era stato a Matelica.

Addì 8 d'ottobre venne la novella che s'era avuto Sanleo e S. Marino e Tavoletto, e che tutto Montefeltro, Uguccio e Cagli erano tornati alla devozione del signor Guido Ubaldo, il quale s'era partito alli 21 di giugno, e così senza vederlo e senz'altro aiuto tutto Urbino si levò in armi, gridando tutti *Feltro, Feltro, Feltro*. Vi fu una gran confusione prima si gridasse, perchè il castellano voleva l'artiglieria in rocca. Ser Tomaso Felici distolse che non se gli desse; il rumore fu grande; chi voleva e chi non voleva. Uno, allevato in Corte, chiamato ser Marino, cominciò a gridar *Feltro*, e tutti gli altri seguitarono.

Addì 9 detto, che fu la festa di s. Donino, gli uomini della terra insieme co' nostri contadini dierono la battaglia alla rocca d'Urbino, e in tempo di tre ore l'ebbero. Morirono de' nostri contadini 4, e feriti ne furono assai. Di quelli della rocca morirono circa 6 e tre furono impiccati. In quell'ora ch'ella si ebbe, non sapevamo dove fosse il sig. Duca, nè avevamo altri in nostro aiuto; e fu di domenica.

Addì 10 si mandarono a Fossombrone circa 400 fanti, tra i quali quelli della cittadella. Vi giunse intanto don Michele che veniva dalla Pergola alla quale aveva messo assedio e menatine prigioni e donne vituperosamente. Vi arrivò M. Raniero da Pesaro, e in un punto certi traditori gli apersero la porta. Entrarono dentro e la misero a sacco e fecero gran crudeltà, a modo che molte donne per non andar loro nelle mani, si buttarono in fiume con l'erede in collo. Noi d'Urbino, sentendo tal novella, rimanemmo sbalorditi, ogni uomo aspettava che avvenisse così a noi, benchè in tal dì venisse uno mandato da Vitellozzo con farci animo; ma parevaci che il soccorso venisse tardo, e così stemmo per sino all'altro dì. A vespero venne una lettera che le lance spezzate del Vitellozzo erano a Casteldurante, e ci riammo un poco.

Nel detto dì fu menato in Rocca il figlio di Bonifazio da Valle, il quale aveva scalato le mura. Fu una gran confusione, perchè il popolo voleva s'impiccasse, e lo menarono in rocca per esaminarlo se niuno cittadino lo mandasse. La sera, sonate le 3 ore, ci fu menato Antonio di Tomaso, Pierpaolo e Federico il quale era stato castellano per li tempi passati, e questo fu perchè erano sospetti al popolo; io fui per uno a menarli. Io nodem die venne una nova che era fatta lega fra Senesi, Orsini, Colonnese, Vitellozzo, Gio. Paolo Baglioni, Bolognesi, il Duca di Urbino e Liverotto da Fermo.

Addì 11 venne Giovanni del Rosetto da Castello, con forse 400 fanti e 40 cavalli, e questi confortarono molto il popolo; per sino a quell' ora eravamo stati tutti malcontenti, e massime che venne nova, che a Tavoletto e a Colbordolo si dava la battaglia, e a Montecalvò furono portate le scale: ma non bastò loro l'animo e si ritirarono addietro. Venne anche una lettera *manu propria* del Duca nostro, la quale fu data in Venezia addì 8 del presente, confortando la brigata al ben operare e ringraziando di quello s'era fatto, e questa fu la prima lettera che venne.

In detto dì fu messo a sacco S. Ippolito, Montemontano, Montefelcino, Bellaguardia e certi altri castelli; fu tagliato a pezzi un Francesco dalla Carda e preso per sospetto m. Guido degli Arcangeli priore di S. Sergio a Cagli, il quale fu poi rilasciato per non essere stato trovato in fallo. A Cagli arrivò il vescovo di Castello monsignor Paolo Orsini con forse 5000 persone.

Il 12 venne una lettera del signor Duca data in Venezia addì 10 detto con confortare la brigata al ben operare e ringraziando di quello s'era fatto.

In eodem die venne una lettera da Gio. Paolo Baglioni, che i Senesi rompevano verso Piombino e che Liverotto veniva verso Sinigaglia molto gagliardo in nostro aiuto, ed esso Gio. Paolo s'era partito con le sue genti e i Bolognesi per la Romagna. Nella lettera diceva desiderar d'affrontarsi coi nemici, confortandoci tutti al ben operare. I nemici tolsero



Montecalvo, dove venne ferito Marco figlio di mastro Battista alias Coccone, e morto uno della Pieve di Cagna.

Addì 13 i nemici tolsero l'Auditore e lo bruciarono e così fecero a Monte Altavellio. Vennero per insino alla Colombara di Moscione. I nostri gli andarono a trovare, ma essi non aspettarono; anco vennero in detto di fino presso a S. Eufemia e ammazzarono uno nel mulino di Zaccagna e tolsero bestie al mulino del Piano. I nostri si fecero incontro, ma quelli non aspettarono. Venne da Ugubio fanteria assai, Ottaviano di madonna Girolama con parecchi cavalli e con la fanteria. Era Gentile degli Ubaldini al suo seguito con 10 cavalli.

Addì 15 detto, i nemici bruciarono Gaifa e vennero sino alla croce di S. Donato e tolsero del nostro bestiame. La nostra fanteria andò loro contra e cacciòli fin sotto la Badia. Il Vescovo di Castello e Paolo Orsini venivano da Cagli con le loro genti. Quando furono a S. Eufemia intesero quello avevano fatto i nemici e li seguitarono. I nemici si fecero forti lì a Casa del Mazzo. I nostri dettero dentro e li ruppero per modo che ne ammazzarono circa 400 e pigliarono assai prigionieri uomini dabbene, e pigliarono don Ugo che era uno delli tre. Fu estimado che i nostri avessero guadagnato infra cavalli, armi, vestimenti e danari per 3 mila ducati; ne furono feriti de' nostri assai ed uno morto. Chi avesse veduto la sera della detta vittoria, che era circa un'ora di notte, l'allegrezza, i lumi e i gridi che erano per la terra, credo certo che li sentiva Caronte nell'inferno. La sera vennero tutti nella terra ad alloggiare e si cacciavano nelle case a mal nostro grado con una gran confusione, e perchè avevano avuta vittoria, ce li comportavano volentieri.

Nel seguente giorno, 16, ogni uomo si drizzò verso Fossombrone con l'artiglieria; quelli di Sant'Angelo e da Casteldurante verso il Tavoleto. Ser Tomaso dei Felici andò la notte a Primicilio con la sua compagnia de' Venturieri. Essendovi stati tutta la notte, avendo la mattina cominciato a dar battaglia, arrivò in quel luogo il Duca di Gravina con Gio. Paolo Baglione che veniva da Cagli. Andarono tutti al detto

Primicilio, il quale subito presero e misero a sacco ammazzando 9 Spagnuoli e presero assai prigionieri, e poi tornarono tutti verso Urbino, dove fu grandissima confusione per alloggiare.

Addì 17 detto vennero uomini d'arme e fanteria assai del sig. Paolo Baglioni, e fu gran fatica d'alloggiare, perchè da tutti era stimato che fosse in Urbino da circa dieci mila persone forestiere.

Ogni casa per povera che fosse era piena a nostre spese; benchè alcuna avesse dalla Corte qualche poco, pure bisognava dare quello che l'uomo aveva.

Io mi trovai solo in casa; avevo un uomo d'arme degli Orsini, un balestriere di M. Gentile da Perugia, una delle lance spezzate del Duca di Gravina con nove cavalli in tutto, e non avendo alcuna biada, detti del grano, che valeva tre fiorini lo staio.

La notte venne nova che il signor Duca era arrivato a Sanleo con forse venti cavalli e fu fatta grande allegrezza questa notte medesima.

Addì 18 detto si partì tutto il campo e andò verso Fossombrone, e furono stimati dodicimila.

In tal dì io intesi come D. Michele, quando mise a sacco la Pergola, cavò il signor Giulio da Camerino ch'era in quella rocca della Pergola, e con le sue mani lo strangolò e buttollo in quei fossi.

Nel medesimo giorno il signor Duca Guido Ubaldo ritornò in Urbino, e non menò seco altri che dieci uomini a cavallo, fra cui un figliuolo del sig. Giulio da Camerino, M. Ottaviano Fregoso, M. Dionigi da S. Agata, certi da Venezia e Pier Matteo del Ferro figlio di maestro Pietro tintore. Non saprei stimare la moltitudine degli uomini d'ogni parte grandi e piccoli che si trovarono per la strada. Da poi che si partì da Sanleo per sino a Urbino, in ogni poggio erano le tavole apparecchiate dagli Urbinati. Ogni uomo se gli fe incontro dalla terra a un miglio, a due, a tre, a quattro. Appressatosi alla terra, il suo cavallo non poteva passare per la gente, e credo stesse un'ora e più a venire dalla porta di S. Lucia

alla Cattedrale. Saria difficile a raccontare la gente ch'era per le strade e per le finestre, massime in piazza. Il Vescovo nostro apparato col manto e con la mitra lo condusse alla Cattedrale con molte cerimonie e fu il dì di S. Luca.

Addì 19 s'intese che s'era avuta la rocca d'Ugubio, e che i nostri avevano avuto e messo a sacco la maggior parte dei castelli dei contadi di Fano, di Pesaro e di Rimini. Fra i quali, Montescudo e Montecolombo; e tutti si presero per il nostro signore. Ogni uomo gridava *Feltro*.

I nostri alloggiarono in Fossombrone e ripigliarono la cittadella.

Il nostro signore non si levò per questo dì di letto, perchè era stracco, sbattuto e dolevagli un ginocchio; ma ogni uomo andavagli a parlar al letto, il contadino come il cittadino, e dì e notte a ogni lor posta dava udienza e vedeva volentieri ciascuno. Per la terra e per il contado tutti stavano di buona voglia; e benchè alcuni avessero avuto grossi danni e perduto chi il marito, chi il fratello, chi il figlio, pure si confortavano nella venuta del signore. Io persi roba a Montecalvo per 25 ducati, e fu cagione che quell'anno non seminai. Contuttociò non mi parve di perder niente, quando vidi il mio signore e massime quando gli tocai la mano, per le carezze che mi fece sua signoria, che Dio cel salvi.

Addì 20 D. Michele si partì la notte avanti da Fano.

Addì 22 si ebbero Castelnuovo e Cerreto del contado di Rimini d'accordo, e furono salvate le persone e le robe.

Addì 23 s'ando a Montelevecchie — Contado di Pesaro, e si abbruciarono tutti li strami e le case dal canto di Tacchio. S'intese che il duca Valentino voleva restituire ogni cosa, eccetto Imola, Faenza e Forlì.

24. Il signore si levò di letto, di dove non s'era più levato da poi che venne.

25. Cavalcò a Fossombrone, ebbe la rocca d'accordo, e fece salvi gli uomini, che potessero portare quello volevano, e così ne cavò circa 40 con un caraggio, ed ogni uomo portava un fardello quanto poteva, e li assicurò per tutto il suo terreno con la scorta di quelli di Vitellozzo. Si diceva

per ogni uomo che portasseto roba per circa 4 mila ducati. Quanto furono fuora delle terre del signore, si scoperse la gente addosso, gridando *Liverotto Liverotto*, e li ammazzarono tutti e tolsero la roba.

Nello stesso dì s' intese che il sig. Paolo Orsino andò a parlare al duca Valentino per fare un certo accordo insieme con un suo ambasciatore, il quale aveva recata carta bianca per voler rimanere amico della lega.

26 ottobre. Tornò il signore da Fossombrone, e venne nuova, che il castellano della Pergola si voleva rendere e accordarsi.

27 detto. Venne nuova che il sig. Gio. Maria figlio legittimo del sig. Giulio da Camerino, il quale si era andato con Dio innanti la perdita di Camerino, tornando col sig. Duca nostro, cavalcò il dì dopo travestito in Matelica, e andato a un castello di Camerino con pochissimi cavalli, e riconosciuto, senza sua volontà, cominciarono a gridare *Varano Varano*, ed ebbe Camerino e ogni cosa.

Il sig. Gio. Paolo Baglione essendo a Monte l' Abbate fece una cavalcata sino alle porte di Pesaro con preda di bestiame, che condussero a salvamento.

29. Il signor nostro andò incontro a Vitellozzo sino a Casteldurante; il quale era con due suoi nipoti: e a tavola desinando ebbe nuova che la rocca di Cagli si volea rendere. La sera vennero a Urbino con grandissimo onore. I putti gli uscirono incontro con le palme in mano e li accompagnarono sino alla corte, gridando tutti *Vitello Vitello*.

In detto giorno Gio. Paolo Baglione andò ad alloggiare all' Imperiale.

Il 31 di ottobre il sig. Duca tornò da Serrungherina, e la notte andò il vescovo di Castello col Duca di Gravina alla Magione di Cavallara per parlare a certi cardinali mandati dal Papa. Venne nuova che M. Giovanni aveva rotto verso Imola ed aveva tolto 60 muli di quelli del Duca Valentino e di quelli della terra.

Addì 1.º di novembre Gio. Paolo Baglione accordò Monteluro e salvossi la roba e le persone.



2. Il signor nostro andò a Fossombrone, perchè si diceva che era tornato il Vescovo di Castello e il Duca di Gravina e il sig. Paolo Orsino con li capitoli della pace; e come Vitellozzo gli ebbe in mano li stracciò. Venne nuova che don Michele aveva impiccato a Pesaro cinque persone delle principali.

5. Fu messo a sacco Marazzano castello di Rimini e S. Savino dalla compagnia de' venturieri.

Alli 6 dettero la battaglia a Gemmano e furono feriti de' nostri assai, e si partirono con poco onore.

Alli 7 venne nuova che il Papa s'era ritirato in Castel Sant' Angelo e avevano rotto un muro e non si poteva partire. Per tutta Roma si gridava *Orso, Orso — Colonna Colonna — Feltro, Feltro*.

Alli 9 tornò il vescovo di Castello da Siena, e dalla Magione andò a Vitellozzo che era in quello di Fano, a dire che andasse innanti. In detto dì andò il Vescovo d' Urbino alla Magione. Ogni uomo dicea che si saria fatta pace. La brigata stava malcontenta, aspettando ogni dì che seguisse la pace; ogni uomo bestemmiaa il sig. Paolo Orsino, il quale era andato sempre innanti e indietro, tramando la pace, e in detto dì è andato a Roma.

9. Intesi che le rocche di Fossombrone e della Pergola si buttavano in terra. In detto dì essendo stati messer Girolamo Staccoli e ser Girolamo Veterano a Talacchio, molti si risolverono di andare a far carne nelle ville di Montegridolfo; e tornando a casa con la preda, quelli di Montegridolfo e di Mondaino e qualcuno di Montelevecchie vennero loro adosso, quando essi furono al passo della Foglia, la quale essendosi messi a passare ser Paolantonio del Papa e il Sarto da Talacchio tutti due sopra un cavallo, incalzati dai nemici ed essendo l'acqua grossa, s'annegarono. I nostri veggendo che la Foglia non si potea passare, furono forzati a voltare il viso a' nemici, di modo che i nostri balestrieri dando fra essi, li misero in fuga, avendone ammazzati circa 50 e feriti assai e presi da 12. De' nostri 6 furono morti e 4 feriti, e morì un cavallo di Battista Capretta.



Alli 10 quelli di Verucchio vennero a far carne verso S. Marino, avendo Saravalle dalla loro. I nostri di S. Marino gli uscirono addosso, ne ammazzarono 60 e ferirono assai, e dopo si ritirarono a salvamento.

Nel detto dì, che fu di s. Mattia, tutto Urbino stette di malissima voglia, perchè la maggior parte de' cittadini la notte avevano sgombrato e massime M. Ludovico da Padova, M. Dionigi da S. Agata e il Vescovo di Urbino. Onde il popollaccio stava di mal pensiero, e la maggior parte delle donne cittadine erano andate in S. Chiara, e le altre negli altri monasteri, i quali erano pieni di donne, e tanto maggiore cresceva il fastidio, quanto che i principali e segretari del signore essi ancora sgombrarono. Onde il signore, avendo inteso questo, fe' chiamare a sè tutti i cittadini, e congregati nella sala grande dov' è il teatro, si dolse di quello sgombrare e confortandoli li pregò che non volessero procedere più avanti, e le some già mandate furono ritenute a Casteldurante e a Santangelo.

Nel detto dì tornò dal campo il vescovo di Castello; ed essendosi ritirato in segreto col signore in camera, non si penetrò altro, se non che uscirono fuori molto allegri, e il signore confortò di nuovo i cittadini con dire che il vescovo voleva fermarsi seco in Urbino con 200 fanti de' suoi alla nostra guardia; i quali vennero poi agli 11 condotti da Francesco Felici.

Il 13 la compagnia de' venturieri corse sino a S. Gregorio e guastò per la canca 15 molini.

Il 14 M. Tomaso e Bartoccio di s. Paolo con 300 fanti andarono di notte a Corigliano dove si tratteneva la compagnia di Dionisio di Brisighella e si trovavano molti gentiluomini romani, e fra essi Gio: Battista Mancini. Ne ammazzarono circa ottanta e fecero prigionieri da 60 con due gentiluomini romani: e vi fu morto il detto Mancini: delli nostri fu ferito uno solamente e vi fu fatto bottino dai nostri medesimi di mille ducati incirca. Acquistarono il castello gridando *Pandolfo, Pandolfo*.

Alli 15 il signore, accorgendosi pure che i cittadini stavano di malavoglia, di nuovo li confortò che non temessero,

promettendo di volersi andare ad abboccare con Vitellozzo per chiarirsi in somma di quanto aveva da fare; e partissi il giorno seguente. Ad ogni modo si stava di malissima voglia, e chi poteva attendeva a sgombrare, e chi non poteva se ne restava con grandissimo dispiacere, vedendo massimamente che i principali mandavano tutti fuori le loro robe, onde il popolaccio, se non avesse dubitato di peggio, fu più volte per mettere a sacco le some loro.

L'Ongaro Mantovano, servitor del Duca, di 13 anni, come disperato scorre i luoghi di Montefiore con 140 de nostri, fece preda di bestiami e li condusse a salvamento.

Addì 16 il sig. Duca tornò dal campo, e fu incontrato da' cittadini desiderosi di sentire qualche buona nuova; ma furono la sera licenziati, promettendo la mattina di dar loro buone nuove. E penetrandosi da quelli del Duca qualche cosa di guerra, s'andò a tutte le chiese sonando a martello e gridandosi *guerra, guerra*.

La mattina de' 17 il Duca parlò a tutti dello Stato, che erano venuti, chiamati da lui, in questa maniera — « Che « vedeva che i signori della lega si fossero accordati, sebbene « ancora non era seguito l'effetto, e che il Duca Valentino « domandava le terre a discrezione; però, se conoscevano « potersi salvare senza lui, se ne sarebbe andato; altramente, « restando, bisognava far guerra, e che si risolvessero a quello « che volevano fare ». Pertanto i mandati delle comunità si ritirarono in una camera per consultare il tutto, e risposero al Duca che, se voleva restare, essi intendevano far guerra; a' quali promise di voler vivere e morire con essi loro, e così fu deliberato di difendersi al meglio che si potrà. Per tutta la terra si stava di malissima voglia e ognuno mandava fuori le sue facoltà, e massime le donne.

Ai 18 fu deliberato che tutti delle ville della terra venissero ad abitar dentro, e quelli dei castelli deboli andassero a ripararsi nei forti.

S'intese che ser Tomaso Felici era andato a prendere la Cattolica e tenevala.

Il 19 le donne di Valbona, dal pozzo in giù, vennero in

corte pregando il signore che facesse guerra, dandogli tra argento e oro la valuta di 42 ducati in circa.

Il 21 sotto Giovanni del Rossetto da Castello, il quale era venuto al servizio del Duca con tutti i suoi fratelli, si fece la rassegna di tutti quelli della terra che potevano levare le armi, assegnando ad ogni quartiere il suo posto della muraglia, con ordine che ciascuno ad ogni rumore corresse al loco deputato.

Venne nova che M. Gio. Bentivoglio aveva rotto in Romagna e prese molte castella del duca Valentino, di che fu fatta allegrezza grande, massime dicendosi che quella notte venivano i signori di Pesaro e di Rimini.

Il duca Valentino avea per persona espressa fatto sapere al signor nostro che gl' inviasse un confidente, il quale fu per elezione M. Ottaviano Fregoso nipote del signore.

Il 23. m. Tomaso Felici, ancorchè gli si fosse abbottinata quasi tutta la compagnia a Corigliano, corse nondimeno con quei pochi rimasti a Molazzano contado di Rimini, e vi prese circa 120 bestie grosse e piccole d' ogni sorte.

Si cominciò a smantellare la rocca d' Urbino.

Venne il sig. Paolo Orsino, il quale s' era partito con animo di non voler essere contra il Papa e il duca Valentino; nè si assicurava di venir per rispetto del popolo, dubitando di non essere ammazzato per aver tramata la pace. Se gli mandò incontro sino a S. Angelo in Vado, e alla porta di Valbona se gli fece avanti una bandiera di fanti ben armati, gridando *guerra, guerra*. Come fu giunto in corte andò dal signor Duca il quale era in letto per la gotta, nè si potè per il volgo intendere alcuna cosa. E desinato che ebbe andò a trovare Vitellozzo, il duca di Gravina e Liverotto. E con lui, non potendo il sig. Duca, s' accompagnò il vescovo di Cagli. Il sig. Paolo Orsini s' era acquistato una tale malevolenza d' ogni uomo, che ciascuno avria mangiato le sue carni, massime i Castellani e quelli del Ducato d' Urbino, chiamandolo madonna Paola.

Alli 24 M. Ottaviano Fregoso che era andato a trovare il Duca Valentino, tornò senza dire altro in pubblico

se non che il Valentino domandava M. Pietro Spagnolo e il Sig. Arres, ed all' incontro voleva restituire madonna Suor Chiara; della qual domanda molti si contristarono e particolarmente Gio: Andrea Veronese, perchè credeva guadagnare i duemila ducati ch' esso M. Pietro s' era preso, li quali il sig. Duca aveva concessi per la perdita delle robe, oltre i mille di Diego, quando il Duca Valentino pigliò lo Stato.

Al primo di dicembre venne la sera di notte M. Andrea Doria con nuova che la signoria di Venezia s' era pacificata col Turco, di che tutti presero molta consolazione.

Alli 2 i nostri andarono a Cerreto, e con tal disordine attaccarono la battaglia, che vi fu morto dei nostri Girolamo da Mantova già ragazzo di casa e ferito a morte uno del Tavoleto, e perdè due cavalli Gentile da Cagli balestriero del signor nostro. Si partirono con vergogna senza l' acquisto del castello. Di sera a tre ore di notte vennero Vitellozzo e Paolo Orsino; non si potè la sera intendere a che fare. La brigata stava di malavoglia, dubitando di qualche tradimento, massimamente per avere ben otto dì continui tirato un gran vento, e anche durava.

A sett' ore di notte venne nuova di Vitellozzo che dovessimo fare buone guardie, che così faceva esso ancora, onde ogni uomo corse alle mura con l' arme, chi a piedi, chi a cavallo.

Alli 4 si levò il campo tutto che era in quello di Fano, e venne in questo d' Urbino e parte nella terra alloggiando a discrezione: ognuno stava di malissima voglia, dubitando di tradimento, e massime perchè avevano rendute tutte le castella tolte già al Duca Valentino.

Alli 5 si divulgò in tutta la terra che al signor nostro bisognava restituire lo stato al Duca Valentino; all' incontro gli era lasciato Sanleo, Maiuolo, S. Martino, Santagata e che potesse condurre seco quello voleva; onde levò l' artiglieria e tutto il mobile, non vi lasciando niente. Tutti i popoli stavano di malissima voglia, e chi poteva levava via tutta la sua roba e la famiglia, e chi rimaneva aspettava ogni ora qualche



disgrazia, benchè il sig. Paolo Orsino promettesse che il Duca Valentino ci perdonava, nè voleva darci spesa ne pur d'un cavallo; ma nessuno se ne fidava. Per le case s'alloggiava a discrezione, ed era necessario dare la sua roba o per una via o per l'altra, perchè in ogni modo ci rubavano o in secreto o in palese, e bisognava aver pazienza. M. Ottaviano Fregoso andò a Sanleo con M. Francesco Buzzacarino e fratelli e con cento compagnie e tutta l'artiglieria, letti, forzieri e quelle poche robe che poteva levare.

Alli 7 il sig. Duca nostro parlò a tutti i cittadini d'Urbino e di tutto lo stato; facendo loro intendere che egli avea ricercati tutti i potentati d'Italia; e che non trovava nè aiuto nè speranza alcuna; e poichè egli non era sufficiente di contrastare col Papa e col Duca Valentino, s'era risoluto di ritirarsi conforme all'intenzione ch'avea sempre avuto di non pensare mai che alla salute dei popoli, concludendo che ciascuno s'accomodasse alla pazienza e all'essere buoni serdori al Duca Valentino, sinchè fosse paciuto a Dio di mutare ventura.

In questo dì si mise a sacco tutta la casa (*ducale*). Ogni uomo portava quello gli veniva alle mani, ed era una compassione a vedere come andava quella povera casa.

Nel dì 8 il signore si partì la mattina alle 5 ore e fu la festa della Madonna, accompagnato forse da duemila persone a piedi e a cavallo e da M. Giulio vescovo di Castello.

In Urbino rimase Vitellozzo e due suoi nepoti, il sig. Paolo Orsino e M. Antonio del Monte san Savino il quale fu istituito luogotenente di Urbino.

All'ora di desinare andò un bando per parte del Duca Valentino che ciascuno deponesse l'armi e che i cittadini tornassero nelle loro abitazioni, e chi avea tolto roba in corte, la dovesse rassegnare.

Non fu tale l'allegrezza del ritorno del signor Guido Ubaldo, che non fosse maggiore il pianto per la sua partita; onde ognuno stava più presto per andarsene che rimanere nelle mani dei marrani.

M. Antonio suddetto alle 22 ore si partì di casa del Ve-



scovo dov' era alloggiato, ed andò a stare in Corte nelle stanze de' Paladini con quattro trombe avanti e con seguito di cittadini; il quale confortò tutti che dovessero essere buoni servidori al Duca Valentino, facendoci nuovamente intendere che ci voleva per tali, onde per l' avvenire non si dovesse fare nè dire cosa alcuna contro il Duca Valentino.

Alli 9 si cantò nel vescovado una messa dello Spirito Santo da monsignor Guido Staccoli, e di poi si lessero certi privilegi in nome del Duca Valentino, che perdonava a chi l' aveva offeso. Il Proposto con un libro dette a ciascuno il sacramento e prima alli priori ser Francesco di S. Roberto, Gaspare Fazzini, Gabriello Ciarlini, Àgnolo dal Peglio, e poi a tutti gli altri cittadini in presenza di detto M. Antonio.

Di sera tutte le chiese sonarono a martello malissimo volentieri, e ad un' ora di notte a mala pena i Priori fecero un foco in piazza per allegrezza, e fu assai tristo. Ma non ebbero tanto potere di far gridare i putti *Valentino Valentino*, ancorchè volessero salarli.

Alli 12 M. Antonio dal Monte, nostro governatore, dimandò 40 ostaggi acciò andassero a Cesena. Tutta la terra stava di malissima voglia e chi fu eletto particolarmente, non se ne fidando, ancorchè facesse loro animo assai; e furono tra questi M. Ludovico Paltroni, M. Roberto Orselli, ser Giusto Brancasini e ser Federico Commandino.

Il 13 si partì tutta la gente d' armi ch' era in Urbino; Vitellozzo verso Castello; gli Orsini e Liverotto verso Camerino; Gio. Paolo Baglioni verso Perugia e il Duca di Gravina: da' quali tutti mentre stettero tutti in Urbino, fummo trattati peggio che non saremmo stati andando a sacco. Molti in quel tempo si partivano lasciando disertate le case e la roba per i mali portamenti. Non ci rimase per le persone e i cavalli vettovaglia per un mese in tutto lo Stato; onde ognuno dimandava in grazia al Signore Iddio che lo facesse morire; e se pur succedeva ad alcuno, tutti lo invidiavano con desiderio che fosse accaduto a se medesimi: e fu il giorno di S. Lucia. Restarono in Urbino circa 40 cavalli in guardia di monsignor Antonio governatore generale, i quali

per otto giorni alloggiarono all'osteria a spese della Comunità di dieci ducati al dì, e si mandarono poi in contado.

Alli 25 fu tagliata la testa a M. Ranieri nella piazza di Cesena per i suoi mali portamenti, mentre fu governatore generale di tutto lo stato.

Alli 27 il sig. Duca Valentino si partì da Cesena e venne verso Pesaro e si diceva all'impresa di Sinigaglia. Ritornarono M. Federico Bonaventura e M. Girolamo Stati da Cesena dov' erano andati ambasciatori al Sig. Duca, il quale li vide e accarezzò volentieri.

All' ultimo del mese s' intese che Liverotto aveva fatto l' impresa di Sinigaglia, che conquistò con ogni cosa. Si teneva la rocca e non si sapeva dove fosse la Prefetessa. Presero madonna Gentile e la figliuola ch' era sorella bastarda della Prefetessa.

Addi 1. gennaio 1503. A 7 ore di notte venne un cavallaro con nuova che il duca Valentino avea preso Vitellozzo, il sig. Paolo Orsino, il duca di Gravina, il cavalier Orsino e Liverotto da Fermo e che li volea far tutti morire, portando di più commissione che si prendessero i passi, e si svaligiassero e ammazzassero tutti quelli, così di Vitellozzo, come degli altri suddetti. L' Ongaro barigello uscì per questo effetto fuori con la sua compagnia.

Alli 2 venne M. Dionigi da S. Agata, congregò il Consiglio, espose con commissione del signor Duca nuovamente che sua signoria ci perdonava, poichè era benissimo informato che ogni disordine era stato cagionato dai sopradetti signori, i quali aveva in luogo da far loro patire la pena de' peccati commessi.

Venne un cavallaro e portò nuova che quando si partì, era stata tagliata la testa a Vitellozzo e a Liverotto, e credeva che il simile fosse per fare degli altri. Pertanto chi volesse andare verso Castello a predare andasse liberamente. Di tutto ciascuno rallegrossi poichè li odiavano per le ruberie fatte in questo paese. Si ordinò dal luogotenente a' Priori, che chi poteva portar armi, così del contado, come della città, si preparasse e stesse in pronto.

Alli 6 venne nuova che M. Giulio vescovo di Castello con i figli e nipoti di Vitellozzo s'era partito, e i cittadini avevano corso la terra per il duca Valentino. Si credè che fossero andati a Cagli. Il signore là inviò don Michele a pigliarli, e furono di fantasia di metterli in un sacco.

S'intese essere stato preso il conte Ugolino da Pian di Meleto, e donato il suo stato ad uno chiamato *il Corborano*.

Fu preso e decapitato il Vescovo di Cagli, il Conte Aloigi di Montevecchio; e di ciò pare fosse cagione don Ugo per l'ingiuria e villania dettagli dallo stesso Vescovato quando don Ugo fu condotto prigioniero. Il conte Ottaviano di S. Lorenzo si fuggì, e fu donato quello stato a don Ugo.

Alli 23 fu bandita la pace generale fra il Duca Valentino e M. Giovanni Bentivoglio.

Alli 28 venne nuova che il Valentino avea fatto decapitare nel castello della Pieve il signor Paolo Orsino e il duca di Gravina; in questo tempo fu detto che madama la Duchessa d'Urbino moglie di Guidobaldo era gravida di cinque mesi, di che secretamente ognuno prese consolazione.

Alli 15 di febbraio il duca Valentino scrisse da Viterbo con pretesto che quà si trasparlava assai, però che ci avessimo cura, perchè ci ricorderia i peccati vecchi e novi, e fu letta la lettera nel consiglio generale.

Il 1 Aprile partì il presidente conducendo seco gl'infra-scritti cittadini perchè non volsero andare per ambasciatori, e cioè Messer Lodovico da Padova, Messer Severo Bonaiuti Mastro Alessandro Medico Veterani, Ser. Girolamo Veterani, Gio. Francesco di Paolo di Guido, Antonio di Tomaso di Simone, Girolamo Galli, Messer Girolamo di Stefano, Francesco di Girolamo della Magia, che per non andare pagò 200 ducati al Comune per comprare grani nella Marca con patto si consegnassero in mano sua. Dopo la partita sua furono fatti prigionieri Pinzone Giupponaro, Pietro Paolo Bellucci, Bicitello, onde tutta la terra stava di malissima voglia, aspettando ogni dì peggio. Degli ostaggi rimasero a Cesena 14, gli altri tornarono a casa. Ma dappoichè il Presidente fu qui fece una lista di 10 altri oltre li suddetti, con promissione di riman-

dare gli altri, onde semo ridotti a termine tale, che non ci assicuriamo parlarci l'un l'altro per timore non essere notati per sospetti: talchè chi possedeva beni fuori se ne stava volentieri in campagna. In questo tempo partì il nostro Luogotenente Messer Giovanni da Forlì, il quale era stato per il tempo avanti quando il Duca Guidobaldo tornò; e fece bene a partirsi, perchè per i suoi mali portamenti era forza di tagliarlo a pezzi, tanto veniva odiato da ciascuno. In suo luogo venne Messer . . . . . da Faenza. Messer Pietro Spagnuolo conquistò la rocca di Maiolo, e subito levato il campo, l'artiglieria andò verso Forlì.

Addì 16 Maggio furono mandati a S. Leo 800 Guasconi co' quali andò ancora Messer Pietro Spagnolo. In Urbino si stava di mala voglia, perchè aspettandosi che il Duca Guido ritornasse, e parlandosene da ciascuno, assegnando chi un giorno e chi l'altro, si dubitava che non pervenissero quelli ragionamenti alle orecchie de' superiori, e ne seguisse qualche inconveniente.

Alli 22 si fece consiglio de' 24, nel quale fu proposto, che Messer Pietro domandava 200 ducati, volendo di più che si mandasse fanteria a S. Leo. Ma i 200 ducati furono ridotti al numero di 60 per i Priori, de' quali Antonio Rom. prestò 50 d'oro.

Alli 2 Giugno si congregò di nuovo il consiglio dei 24 per mandare a S. Leo otto fanti pagati per un mese.

Alli 5 trovandosi i Guasconi vicino a S. Leo e Monte Copiolo, furono assaliti la mattina da quattro bandiere di fanti gridando Marco, Marzocco, Orso e Pandolfo, e ne furono tagliati a pezzi molti, e feriti; nel qual punto si ribellò Monte Copiolo con quattro degli altri vicini. Allora per questa nuova Urbino ad ogni poco si saria ridotto a qualche disordine, e per ciò ogni notte si stava alla sentinella facendo diligentemente guardia barigello, luogotenente, podestà ed uffiziali della guardia, e stavasi con gran timore, sicchè ciascuno cercava di levare la roba, e massime li benevoli al Duca di Romagna. Messer Pietro Spagnuolo rescrisse di volere 100 fanti di più, onde ogni giorno si raunava il consi-



glio de' 24, di maniera che essendo ridotti a questi termini avevano invidia ai morti.

Al 1. di Luglio essendo il campo a S. Leo, ogni dì dall'artiglieria si faceva molta uccisione di quelli di fuori, in maniera che i Guasconi tutti si partirono facendo il simile anche gli altri comandanti, ed una sera essendo andato Messer Pietro a provvedere che si facesse una strada coperta, ci lasciò 3 de' suoi morti, fra' quali un suo capitano de' balestrieri. Ci venne in questo tempo avviso, che il Duca Guido aveva mandato Matteo della Branca da Gubbio a fermare i capitoli col Re di Spagna; e noi ogni dì aspettavamo il Messia che venisse.

Alli 5 furono condotte in corte tutte o parte delle donne che avevano in S. Leo figliuoli, o mariti, o fratelli, o parenti con intenzione di menarle in S. Leo, per vedere se per questa strada, col mostrarle loro, avessero potuto ottenere la terra, la qual ritenzione era seguita anco per tutto; onde ciascuno stava di moltissima voglia.

Alli 8. pare che tornasse Bernardino di Moscione dal Duca Guido e che portasse certa lettera di credenza, in cui facevasi intendere che dovessimo sopportare il tutto sino alli 20 di questo, che poi voleva venirsene: la qual lettera venne nelle mani de' nostri superiori, onde fu mandato per alquanti che mandassero in campo e nessuno volle ubbidire. Che la lettera si scoprisse fu leggerezza del Catellano e di Ser Lodovico Strabuzza, e però furono i primi a partirsene, che Idio gli aiuti.

Alli 10 quelli ch'erano accampati a S. Leo fecero un bastione e vi piantarono l'artiglieria; ma gli altri di dentro essendo stati a vedere il fine, ed in quel mentre avendo dirizzata la loro verso il luogo munito, subito in un punto dettero fuoco e ripianando il bastione, copersero tutti i pezzi del nemico ammazzandone 20 in circa, di maniera che non trovavano più guastatori, e quelli che v'erano si misero in fuga. In questo tempo venne Battista Strabuzzo dal Duca Guido con avviso, che fra sei od otto dì compariva a ripigliarsi lo stato, concedendogli il passo i Fiorentini; e che la



Signoria di Venezia aveva dato licenza al conte di Pitigliano, al Sig. Bartolomeo da Leviana ed a Giambattista Caracciolo, i quali tutti venivano in suo aiuto, di che ci rallegravamo infinitamente.

Addì 15 il Luogotenente fece congregare à sè tutti i cittadini, a' quali lesse una lettera di Messer Pietro con avviso, che la Signoria di Venezia e di Fiorenza avevano dato licenza a tutti i banditi di questo stato, per esser loro amico il Duca di Valenza, che in particolare quella di Venezia aveva licenziato tutti i suoi condottieri, i quali al presente andavano cercando associamento, e che S. Leo si acquisterebbe presto; il che massime dai Feltreschi fu poco creduto, e però che si stesse di buona voglia; che il Duca di Valenza era già in sella, al quale volessimo essere buoni servitori. La sera giunse il Presidente; il quale fece subito liberare i prigionieri ritenuti come parenti di coloro che erano in S. Leo; ma s'intese con grandissimo dispiacere poi, che la venuta del Duca Guido si differiva, essendo a Mantova, dubitando che non giungesse così tardi, che prima non fossimo messi a sacco per il tanto dire che avevamo fatto, e per il desiderio mostrato del suo ritorno: ed Iddio ci aiuti.

Alli 24 si ordinò che nessuno della terra uscisse fuori senza il bullettino, nel qual giorno passando uno che veniva da Ravenna disse che là vi si assoldava fanteria assai, ma non sapeva però a che fine; onde fu preso e gli dettero dieci tratti di corda e lasciarono al suo cammino.

Alli 5 d'Agosto il Luogotenente disse in pubblico che il Papa veniva a Perugia.

Nel giorno 9 lesse parimente una lettera del Duca che portava l'avviso della morte del Vescovo di Castello e l'elezione a quel Vescovado della persona del Presidente. Serarono tutte le finestre e tutte le porte sospette della corte, e levarono la scala della cucina.

Alli 13 venne il cavallaro con avviso che aveva lasciata a Montefiori certa quantità di fanti, che dicevasi duemila, e chi mille e cinquecento, ed alcuni credevano che fossero per metterla nella terra. Il che fu di tanto maggior dispiacere,

quantochè s'intendeva che a Cortona erano molti Francesi, e che dietro con gente assai, e particolarmente Francese, veniva il Marchese di Mantova.

Alli 14 si scrissero a borgo per borgo, e si notarono tutte l'armi che si trovavano nelle case.

Alli 15 si tenne consiglio generale, nel quale fu proposto che tutti portassero le armi in corte (come si fece) consegnandole a Ser Alessandro di Marsilia. Li fanti suddetti passarono il ponte della Foglia dirizzandosi verso la Pieve di Cagna, e fecero grandissimi danni dove giungevano conducendo per forza anche le vergini.

Alli 20 il Luogotenente fece congregare i priori co' cittadini e popolari in corte, proponendo molte cose. E se al Presidente era piaciuto assai che si fossero rassegnate le armi, ora faceva intendere essersi ciò fatto per eccertarsi se obbedivamo. Disse che il Papa stava male e che voleva che lo intendessimo da lui; che il Duca era in Roma, dove tutte le sue genti al numero di ventimila fra pedoni e cavalli si ritiravano. Ma appena erano diecimila, e però non fu creduto che fosse (come soggiunse) seguito accordo tra lui ed i Colonnese, e che avesse intelligenza col Re di Francia e con i Veneziani. E per maggior sicurezza nostra, quanto ai circonvicini che ci avevano minacciato, aveva eletti altri 22 Capodieci alla guardia della nostra terra, non volendo che vi entrasse altri, e noi medesimi, volendo egli essere insieme con noi; e ci pregava che stessimo a vedere, e che fussimo li servi a chi avrebbe il destino permesso, che ci fosse Signore. Che li nostri Capodieci andassero insieme con noi per le nostre armi. Che se li nostri banditi avessero voluto andare in confino a queste terre vicine, si contentava che potessero tutti ritornare; che si sarebbero resi tutti i loro beni confiscati, dando a quelli che tornavano il giuramento che fossero li servitori dell'Eccellenza del Duca di Valenza, ed accennando nel parlare che fece, che sebbene il Papa moriva, tuttociò bisognava, che se ne creasse un altro a contemplazione del suo Duca.

Alli 21 si fece nuovo consiglio in corte, nel quale si

replicarono le medesime parole dal Luogotenente, soggiungendo, che l'aprire e il serrare delle porte, il mandare e ricevere messi voleva si facesse alla presenza de' priori e con l'intervento de' cittadini e suo. Fece dappoi venire tutti i caporali a giurargli fedeltà al Duca di Valenza. La sera sul tardi restituì tutte le armi, ordinando che tutti li Capodieci dovessero con la compagnia essere a un'ora di notte in piazza, assegnando le guardie alle mura, e fuori alla scoperta. Mentre si faceva consiglio, il Barigello dubitando di non esser tagliato a pezzi, si partì con la sua compagnia e con molti della terra, ma penetratosi in consiglio si spedì Messer Nicolò Scotaneto con alcuni altri, che lo raggiunsero, come fecero al palazzo di Pietro Antonio dell' Agnese, e lo condussero indietro. La terra era tutta in arme di maniera che ad una minima voce d'ogni vile ragazzo che avesse gridato Feltro, Feltro, tutti si sariano sollevati, tanto volontà ne avevano.

Alli 22 ritornò il Ferrarese, l'antico Iacopo della Magia ed altri banditi, il quale la mattina chiamò li priori, dando nuova della morte del Papa, e facendo intendere che il Sig. Guid' Ubaldo confidava nella buona volontà loro, la quale ora era tempo di mostrargliela più che mai, volendo riacquistare la terra, e lo stato. In quel punto istesso si cominciò a correre all'armi; ma si mandò bando che sotto pena della forca si deponessero, ma chi ubbidì e chi no: contuttociò per quel giorno non si fece altro.

Alli 23 venne il Catelano e l'Ongaro, e subito si gridò Feltro, Feltro; e ad un istante si sollevò tutto lo stato, salvo la rocca del Tavoleto; nel qual di successe male assai. Si misero a sacco le case di Gaspare Fazzini, di Federico del Castellaro, ed esso fatto prigioniero; la casa di Messer Giovan Bastaro da Montefiore, del Paparello e parte di quelle di Giordano. Fu ammazzato il Luogotenente, Luca di Scaglione ed altri. Il Barigello fu nascosto in casa della Isotta e perciò campò.

Alli 24 venne Messer Simonetto Fregoso con molti di quelli di S. Leo, e subito mandò bando, che non si facesse

più danno e fu eseguito. Concorrevano tanti cariaggi con i presenti, che saria stato impossibile numerarli.

Addi 28 ritornò il Signore facendo la strada di S. Leo. Chi avesse veduta la moltitudine d' uomini grandi e piccoli, e delle donne calare sulle strade dove passava, e sentite le voci d' allegrezza, avrebbe chiaramente conosciuto quanto si vedeva volentieri. Quando incontrava dei contadini si fermava e toccava loro la mano. Erano due ore di giorno, quando egli fu a pie' della piaggia di Cavallino, e nel giungere ad Urbino erano circa tre ore di notte, e fu il giorno di S. Agostino. In detto giorno Giovanni del Rossetto andò al Tavoleto e si accordò con la rocca a patti, concedendo loro termine di sei giorni; e Bartoccio da S. Paolo essendo andato verso Fano mise a sacco alcune castella.

Alli 29 vennero in corte a toccare la mano al Signore tutte le donne a borgo per borgo con un tamburino innanzi. In questo dì s' era già sollevato e volto Camerino (come s' intese) con grandissima uccisione. Il medesimo fece anche Castello, portando intorno un vitello, che fabbricarono tutto messo in oro.

Alli 30 s' intese che s' era riavuta Sinigaglia con tutte le sue pertinenze, salvo però la rocca e quella di Mondolfo. Giovanni Uguccione ritrovandosi Cancelliere di Fossombrone, subito che si levarono le grida, andò con quanti potè avere all' Isola di Fano e conquistolla per il Duca d' Urbino, e a Sorbolongo fece il medesimo. Il Castellano del Tavoleto si accordò salva la persona e la robba sua, ma quando fu a Montefiore, quegli uomini lo presero e misero la sua roba a sacco, e volendo condurlo in Rocca, esso avendone ferito uno, si fuggì alla volta del Tavoleto.

Alli 31 si riacquistò la rocca di Mondolfo a forza: venne in questo dì Galeazzo di Pesaro.

Al 1. Settembre, Messer Galeazzo cavalcò verso Pesaro. Venne parimenti il Sig. Giovanni di Pesaro.

Alli 3 si ebbe Pesaro, e li nemici del Sig. Giovanni si andarono con Dio, ma non si potè guadagnare la Rocca. In questo tempo tutti li Signori circostanti facevano capo col Duca d' Urbino.



Alli 10 andò il Sig. Duca a Gubbio per accordare Gio. Paolo Baglioni, che in quel tempo si ritrovava fuori di Perugia; ma alli 9 era entrato già nella città per forza con uccisione di sei o otto di quelli di dentro.

Alli 13 venne una lettera dalla Signoria di Venezia nella quale si rallegrava che il Sig. Duca avesse riacquistato lo Stato, e che stessimo di buona voglia, assicurandoci che prima perderiano Venezia, che mai più si perdesse Urbino; di che si fece grande allegrezza.

Si comandarono per la terra, e contado due mila fanti per andare ai danni del Duca Valentino, il quale si ritrovava a Napoli con quattromila ducati di roba. I quali fanti e cavalli si volsero verso Cesena, e predando bestiame assai tornarono alli 14 di Settembre.

Alli 14 venne un cavallaro da Venezia con lo spaccio della condotta al servizio di quella Signoria nella persona del Duca, con obbligo di salvargli lo stato sinchè esso fosse vissuto. Il che fu ricevuto per la miglior nuova che si avesse mai.

Federico del Castellano confessò finalmente sulla corda, che il Luogotenente aveva ordinato di mettere in corte 400 fanti, e sotto colore di fare un consiglio generale, quando tutti fossimo stati adunati in corte, i detti fanti ci dovevano tagliare a pezzi e subito il campo di S. Leo doveva venire a mettere a sacco la terra ed ammazzare anche i putti nelle cune, e ad un cenno che era per farsi d'artiglierie venire tutta Romagna e mettere a foco tutto il contado.

Alli 23 tutti li Signori ritornati fecero lega insieme per salvarsi li stati l'uno dell'altro, e così giurarono sott'obbligo di 10,000 ducati da pagarsi da chi contravveniva, e di non far mai cosa alcuna senza espressa licenza del Duca d'Urbino, e così ciascuno di essi teneva appresso il Duca il suo Cancelliere. Li Signori sono questi: quello di Piombino, Castello, Perugia, Camerino, Sinigaglia, Pesaro, Rimini e Urbino, e si aspettava quello di Siena.

Il Duca d'Urbino in questo tempo donò a Messer Ciriaco da Borgo, Monti con le possessioni che erano del



La di lui vita con molti elogi la scrisse diffusamente, in lingua latina, Carlo Bruschi Perugino, stampata in Perugia, per il Costantini, stampator Camerale, 1732. Compose il detto Viti, come riferisce il Bruschi; *Quatuor dialogos, et brevissimam catharralis epidemiae dissertationem*, stampata in Perugia. . . . . Lasciò inoltre manoscritte, che si conservano presso gli eredi le seguenti opere:

*Cursus universae Philosophiae: Circulus anatomicus: Tractatus de anatome: Medica praxis innocens methodo aphoristica exarata, in gratiam juniorum, praemissa compendiosa partium et morborum descriptione: Institutionum medicinalium compendiaria tractatio: — De tribus instrumentis medicis, scilicet: Dieta, Chirurgia, Pharmacia: Perbrevis explicatio in àphorismos Hipocratis: Tractatus de morbis internis: De morbis mulierum, et morbis puerorum: Theorico practicum morborum omnium compendium: Dodici dialogi intitolati — Introduzione de' giovani allo studio della medicina, con alcuni indirizzi per la buona impresa ed onesto portamento, e con una pratica la più semplice e la più sicura nell' andare d' Ipocrate, non senza qualche cenno teorico, e questi li ripuliva, quando morì per darli alle stampe: — Poesie varie recitate nell' Accademia degl' Insensati di Perugia: — Chi cerca trova, forse stampato in Perugia, 1713, contro un Medico che lo tacciava in alcune cose.*

Ebbe Ludovico un fratello maggiore di età, che in Roma acquistò molto concetto nella lingua latina e nella Poesia sì latina che italiana, e fu uno de' principali fondatori dell' Accademia dell' Arcadia in Roma nel 1690, riferito dal Crescimbeni, e chiamossi Paolo Antonio Viti di Orvieto.

LUCIA SALVIANI, di Orvieto, fu Poetessa, e vivea nel 1556. Altra notizia non ne ho saputa trovare, se non che il semplice nome e tempo, riferito dal Gimmo, nell' *Idea della storia letteraria* tom. 2, cap. 42, fogl. 598.

Altri nuovi autori non ho trovato; ho trovato bensì alcune notizie da aggiungersi a quelli di già mandati, e sono le seguenti:

A FRANCESCO ANTONIO FEBEI, Gesuita, deve aggiungersi:

*Dissertationes ac theses de sacris Liturgiae ritibus*, In Roma per Gaetano Zenobi, 1702, in 12.

A COSTANTINO DE MEDICI, Domenicano, si deve aggiungere, che l'essere stato Orvietano, lo dice ancora la cronica ms. originale di Gio: del q. Matteo del Caccia Domenicano, Orvietano, riferita di sopra, che si conserva nel Convento di S. Domenico di Orvieto; e gli si deve aggiungere ancora l'opera manoscritta, che si conserva nell' Archivio de' Padri Domenicani di Roma — *Vita B. Andreae de Galeranis Nobilis Senensis Religiosi Conversi Ordinis Praedicatorum* — che morì in Siena li 19 Marzo 1251.

A FEDERICO MONALDESCHI si deve aggiungere, che morì in Roma in età di anni 49, nel 1633, e fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, con la seguente iscrizione in terra, levata quando il Card. Imperiali fece rinnovare tutto il pavimento circa quaranta anni sono.

D. O. M.

*Federicus Hectoris Monaldensis filius Vrbevetanus*

*Majorem Patriae et sanguinis Nobilitatem non  
optavit*

*Senatori Urbis Collateralis iurijudicando in Capitolio  
sedit.*

*Vtriusque signaturae postmodum Referendarius*

*Ad signaturae Gratiae et subditorum lites in Aulam  
Burghesiam adscitus*

*Virtutem agnovit matrem aulam vero novercam  
expertus est.*

A GIACOMO SCALSA, Religioso Domenicano deve aggiungersi — *Vita della Beata Vanna Terziaria dell' ordine Domenicano, morta in Orvieto. 1306* — che si conserva originale fra gli altri antichi codici del Convento di Orvieto.

Questo è quanto ho potuto sin' ora metter assieme, per servire il mio riveritissimo sig. Canonico, e nel tempo stesso risvegliare il nome di tanti Patriotti.

Giacchè vi è luogo nella carta, voglio aggiungere un' antica iscrizione in marmo, copiata appunto jeri, in un' an-

none, e tirarono nella Terra alcuni colpi, e 'l restante del Campo al Monte. . . . appresso Rimini, essendosi deliberato di raunare tutto il Campo a Rimini, nel uolersi leuare da Cesena; quelli della Terra uscirono fuori, ma furono da nostri ributtati dentro, et ammazzarono circa 16, con tutto ciò quando li nostri furono ritornati agli alogiamenti, già già l'artiglieria, e tutto il Campo s' erano auuiati, onde essendo stato alli nemici fatto dai frati uscirono di nuouo fuori et affrontando li nostri in tempo, che il Campo era in disordine furono cagione che li nostri caualli diedero alla nostra fanteria di maniera, che la ruppero e uenendola cortando per la uia, ne furono morti fra una parte, e l'altra circa 30 e presi 150 delli nostri, e delli loro 30.

Il Sig. Duca si partì da S. Arcangelo, e si condusse a S. Marino, e fra tanto li nemici racquistarono Sauignano, e S. Arcangelo.

Alli 17 Ottobre fu ueduta per tutto alle 6 ore di notte una cometa con un grandissimo lume, di maniera che a molti pareua un serpente et a molti altri diuersa apparenza, furono i lumi ueduti per un terzo d' ora, tali che pareua, che fosse aperto il Cielo.

Alli 20 s' intese, che Pio III era morto, auendo uissuto 26 giorni.

Alli 19 Il Sig. di Pesaro ebbe la Rocca di Pesaro, nella quale trouò bellissima artiglieria, che furono 6 canoni, 4 colombrine, 16 sagri, circa 600 schioppetti, et archibugi, e poluere assai. Si dettero al castellano mille ducati d' oro, e furongli concessi i prigionieri, de' quali chi pagò poco, e chi pagò assai.

Alli 20 s' intese che il Sig. Carlo di Rimini, era rientrato in Rimini, e che li nemici s' erano partiti per la uolta di Cesena, ma non furono accettati, onde intendendosi, che li soldati si partiuano da Cesena, si faceua giudizio, che la terra si renderia perchè il Presidente e Mes. Pietro si erano partiti, auendo intesa la prigionia del Duca Valentino. In questo tempo s' ebbe la Rocca di Trucchi, et il Castellano per non andare a sacco, pagò certo grano, e vino al Sig. Duca.

Alli 27 vennero gli Ambasciatori di Cesena a trovare il Sig. Duca ad' Oracui (?) e questo medesimo fece Monte Fiore, onde la Brigata rimase molto mal contenta, perchè credeva che gisse almeno a sacco Monte Fiore.

Alli 28 si ebbe la Rocca di Rimini, e vi entrò dentro il Sig. Galeazzo da Pesaro.

Al primo di Ottobre alle 5 ore s'intese, che il Cardinale S. Pietro in Vincola ero stato fatto Papa, e chiamato Papa Giulio; onde se ne fece grandissima allegrezza.

Alli 2 fe cauare il Duca Valentino di Castel S. Angelo, e tennelo a desinare seco, doppoi lo mandò prigionie nella Rocca d' Ostia, e subito fece intendere al Sig. Duca di Urbino, che andasse a Roma.

Alli 8 il Sig. Duca tornò di campo, e per auere la gotta si faceva portare, et alloggiò vna sera a Cauallino. Il Sig. Duca allora teneua la Rocca di S. Arcangelo di Vrucchi, e di monte Fiore, le quali vsauano a sua diuozione, e Dio uoglia che il Papa glie le lasci.

Alli 10 parti per Roma, facendosi portare dagl' vomini poichè non poteua caualcare per la gotta.

Alli 15 si ebbe nuoua che la Signoria di Venezia auuea preso il porto di Cesena, e che era per prendere anco Faenza.

Alli 21 essendo il detto Duca arriuato a Pontemollo deliberaua di entrare in Roma di notte, essendo assai male all' ordine, e per fuggire ancora l' incontri; essendo peruenuto ciò a notizia del Papa li mandò sin là a presentare vna mula finita di velluto pauonazzo, con borchie indorate, ed' in tutta bellezza, et con saio finito d' oro tirato, facendole intendere, che voleua ch' entrasse di giorno, che se la famiglia non era all' ordine ne lasciasse a lui il pensiero; onde montò subito a cauallo nella detta mula, e fù incontrato da tutta la famiglia del Papa, e del Capitano della Guardia; che lo tolsero in mezzo a tutta Roma a ore 22. Entrato in Roma il Castellano tirò tanta artiglieria, che auuea stordita tutta la Città. Il mastro delle Cerimonie gli mandò a scaualcare a casa di M. Mario Mellini, perchè vi si era apparecchia-



to ancora per chi non è consueto di smontare a Palazzo; ma il Papa era uenuto sino al calar delle scale con molti Cardinali, credendo douesse smontar là, et intendendo doue s'era fermato si crucciò assai, et auendo deliberato, che andasse seco la sera alle 2 ore di notte mandò per lui con vna gran quantità di Torcie, il quale con pochi de' suoi si condusse a Palazzo, e riceue dal Papa e dai Cardinali tante carezze, che non si poteuano saziare. Per tanto furono in Palazzo appa-recchiate le sue stanze con onore grandissimo, e chi voleua impetrar grazie dal Papa faceua capo col Sig. Duca. Nell'istessa sera che il Sig. entrò in Roma il Papa aueua licenziato il Duca Valentino, contro il quale auendo il Sig. Duca dimandata giustizia subito fù ritenuto a sua petizione e rimesso nella Rocca d' Ostia. In questo tempo s' intese che il Sig. Pandolfo aueua permutato Rimini con la Signoria di Venezia in Montignano, e dieci mila ducati, e soldò per cento Vomini d' arme per lui, e cento per suo fratello in Vita.

Alli 2 di Decembre venne madonna la Duchessa, onde tutta la Terra si rallegro, e fu veduta volentieri.

Alli 7 venne Madonna Suor Chiara.

Alli 10 parimenti Madonna Agnesina; moglie del Sig. Fabrizio venne in Urbino, la quale era stata in Venezia con la Duchessa, e le fu fatto onore assai. In detto giorno venne vna lettera di Roma con auiso, che il Duca Valentino s'era gettato a piedi del Sig. D. nostro con beretta in mano, dimandando misericordia, e perdono, allegando che di quella guerra fatta era stata causa la sua giouanezza, e la parzialità di Papa Alessandro, e le persuasioni di qualc' vno di quà.

Alli 22 il Papa spedì vn suo Cameriere insieme con vno del D. Valentino, et vn altro del D. d' Urbino a Cesena, et a Forlì con i contrasegni delle fortezze, per le Robbe del D. nostro, et il Castellano di Cesena prese quello del Duca Valentino, et impicollo, rimanendo gli altri senza le robbe, dicendo, che volea vedere il D. Valentino fuori di prigione, et in sua libertà prima di renderle con la Rocca. Il medesimo parimente fu risposto da quello di Forlì

---



Alli 24 Gennaio 1504.

In questo tempo S. Marco aueua messi insieme molti caualli, e fanteria in questi nostri confini, cioe a Monte Fiore, Vrucchi, Saludeccio, alla Cattolica a Monte Fiore "Ridolfo,, e S. Giovanni, onde noi uiueuamo con gran sospetto, e massime che aueuamo inteso, che aueuano uoglia di S. Marino, e perciò v' andarono M. Francesco Buezzacarino, e M. Lattanzio con le lance spezzate del Sig. D. nostro.

Alli 16 di Febbraio s' intese che il D. Valentino era stato menato prigione ad' Ostia, dato in guardia al Cardinale S. Croce.

Alli 19 di Lunedì si fece la sera in sala del Sig. Duca la Comedia del D. Valentino, e di Papa Alessandro VI quando ebbero pensiero di occupare lo Stato al D. di Urbino, quando mandarono M. Lucrezia a Ferrara, quando inuitarono la Duchessa alle nozze, quando vennero a togliere lo stato, quando il D. d' Urbino ritornò la prima volta, e poi si partì, quando amazzarono Vitellozzo, e li altri Signori, e quando Papa Alessandro si morì, e il D. d' Urbino ritornò nello Stato.

Alli 2 di Marzo. Il Prefetto che era sin' a questo tempo stato in Francia tornò in Roma con grandissimo onore, essendo stato incontrato quasi da tutti li Cardinali.

Alli 14 partì Madonna Agnesina moglie del Sig. Fabrizio e sorella del D. d' Urbino.

Alli 25 morì il Vescovo di Urbino, chiamato Mons. Arrivabene da Mantova. In questo tempo si rese la Rocca di Cesena al Papa, e M. Pietro Raniero, e Diego andarono alla volta di Ferrara.

Alli 20 s' intese, che il D. Valentino era andato a Napoli sano e salvo.

Al primo di Giugno ritornò il Sig. D. da Roma insieme col Prefetto nel qual giorno s' intese, che il Duca Valentino era stato ritenuto e messo nel Castello dell' Ouo del gran Castellano del Re di Spagna.

Il Sig. D. nostro fu fatto Capitano della Chiesa ebbe la . . . . (*sic*) dal Re d' Inghilterra, e la condotta pel Papa di 400 uomini d' arme con  $\frac{m}{7}$  Ducati, e fu pagato per un' anno auanti. In questo tempo venne il Sig. Gio: Maria da Camerino in Urbino, e restituì lo Stato di Camerino al figlio del Sig. Venanzio insieme col figlio, e col Sig. Gio: Maria alla volta di Camerino per rientrare in possesso dello Stato.

Alli 15 venne alla notte vn caualaro da Roma con  $\frac{m}{6}$  Ducati.

Alli 17 si cominciò a dar danari per l' impresa di Forlì. In questo tempo il Sig. D. donò a Gioan' Andrea da Verona suo fauorito Sascorbara con tutte le sue possessioni, e Valdireue con la possessione ch' era di M. Tomaso.

Alli . . di Giugno. Il D. si partì per la Rocca di Forlì, e si fermò a Cesena, et ogni dì andava a Forlimpopolo, e fra pochi giorni accordò la Rocca con questi patti, che il Castellano, e i suoi fossero sicuri, il quale si faceva vn deposito in Venezia di  $\frac{m}{15}$  Ducati, con facoltà che potesse leuare due some di robba, non toccando però quella del Sig. Duca d' Urbino. Si aggiunge che il Castellano voleua prima esser certo, che il D. Valentino fosse prigioniero, onde fu spedito con vn confidente di esso Castellano Polidoro Cancelliere del Sig. D. a Napoli per accertarsene maggiormente.

Alli 20 tornò il Confidente d' esso Castellano da Napoli, che Polidoro restò indisposto a Roma con la certezza della prigionia del D. Valentino con poca speranza di vscirne, e però fu restituita la Rocca, nella quale si trovò molta robba del D. d' Urbino.

In questo tempo il Sig. D. donò alla Comunità d' Urbino il danno dato, e cento ducati d' oro e la metà de debiti ad' ogn' uomo per l' interesse suo. Ordinò che il Podestà dovesse stare sotto il Confaloniere, e fu in tempo del Golfalonnierato di Francesco Battiferro, Gioan Battista Vagnarello, M. Pietro Tintore, e M. Lazzaro de' Fusti.

Venne Madonna Prefetessa, la quale doppo la perdita dello Stato non era mai più tornata.

Alli 28 Luglio Madonna D. fece fare la fiera di S. Ago-

stino, costituendola di 3 giorni feriali, in memoria, che il Sig. D. in detto giorno entrò nello stato.

Alli 6 di Settembre. Il Sig. D. tornò da Forlì avendo auuta la Rocca, nella quale trovò molta robba della sua totale dal D. Valentino e massime la tapezzeria.

Alli 15 venne a Urbino l' Arciv. di Ragusa, il quale era zoppo, e portò il Bastone del Capitanato, e disse la messa nel vescouado, e benedisse le bandiere, e 'l Bastone, e diedele al Sig. D. con grandissimi trionfi, e come il Sig. D. ebbe in mano il Bastone lo diede al Sig. G. Gonzaga et' vna bandiera a M. Ottavio Fregoso, e l' altra al Sig. Morello d' Ortona; e ritornò in Corte con molto applauso.

Alli 16 si fece vn Consiglio generale nel quale Ser Ludouico Strabozza Cancelliere del Comune riferì, che il Sig. D. si toglieua il Prefetto suo figlio, e poichè s' era ordinato a tutte le Terre, che con pieno mandato mandassero persone a giurare fedeltà al Prefetto, così uoleua, che si facesse in Urbino, onde fu eletto Battista Ceci allora Confaloniere, e M. Francesco Corboli, che per loro sodisfacesse a questo debito.

Alli 18 L' Arcivescovo di Ragusa disse la Messa nel vescouado, alla quale intervennero il Gonfaloniere di Castello, il Vescovo di Castello, di Cagli, di Gubbio e di Fossombrone. Il Sig. Duca, il Sig. Prefetto, Madonna Duchessa, Madonna Prefetessa con tutt' i Gentil' uomini del Sig. Duca, e del Prefetto, il Sig. di Camerino, e gl' Ambasciatori di tutte le Terre, e luoghi dello Stato d' Urbino; finita la messa il detto Arcivescovo si mise a sedere auanti l' Altare, il Sig. Prefetto da mano dritta, e il Sig. Duca da mano manca, dopoi l' Arcivescovo espose in lingua Latina la volontà del Sig. Duca di fare come faceua il Sig. Prefetto suo figliuolo adottiuo con piena facoltà di Papa Giulio II Zio del Prefetto, e di tutti i Cardinali, e dell' Imperadore. Leggendo pubblicamente il Mandato, che ne aueua, et un Breue Apostolico Ser Ludouico Strabozza Cancelliere suddetto. Dopoi si mise in mano del Prefetto vn missale, il quale fu aperro doue era l' imagin del Corpo di Xo sopra il quale si fece il giuramento prima da

M. Battista Ceci, e M. Francesco Corboli per parte della Comunità d' Urbino, e poi per ordine Gubbio, Cagli, Fossombrone, S. Leo, Castel Durante, S. Angelo, la Pergola, Mercarello, Vicariato del Tauoleto, Bronsone, il Sasso, la Merola, e gl' altri, e ciascuno di questi Mandati lo bacciavano. Di tutto si rogò Ser Lud. sud. e furono testimonj il Sig. Morello d' Orsona, il Sig. Cesare Gonzaga, e tre altri.

All' 11 di Nouembre fu finita la loggia, doue si vende in piazza il grano.

Alli 15 Decembre il Sig. Duca andò a Roma, et' il Papa li mandò certi caualli Leardi, et vna lettiera, che la portauano detti Caualli, e li cittadini rimasero di questa andata malissimo contenti. S' intese che giunto che fu il Sig. Duca a Roma, ratificò l'atto fatto della renunzia dello Stato al Prefetto.

A dì 24 Gennaio 1505.

S' intese che il Marchese di Mantova daua la figliuola al Prefetto e che il Papa daua Madonna Felice sua figlia al Principe di Salerno, acciò renunziasse le sue ragioni sopra lo stato d' Urbino.

Alli 15 febbraio si accomodò in S. Domenico per fare l' ufizio nella morte del D. Ercole di Ferrara morto nel mese di Gennaio.

Alli 22 Marzo venne noua, che Papa Giulio aueua riuuto dai veneziani Vrucchio, S. Arcangelo, e il Porto Cesenatico; e due altri Castelli del Contado di Cesena, e perchè il Papa voleua Rimini e il territorio, fu rimessa la pretensione nell'Imperatore e nel Rè di Francia, di cui si aspetta la sentenza.

Alli 23 il Papa messe un Giubileo plenario nel vescouado d' Urbino che durò i tre dì di Pasqua, ne' quali entrarono due mila e due cento sessanta cinque fiorini, fra contanti e credenza.

Alli 7 d' Aprile venne in Urbino la neue alta un piede, et il grano valeua 4 fiorini lo staro, che sin' allora era valuto tre solamente.

Alli 14 passò di qui l' Ambascieria di S. Marco, andaua a Roma da Papa Giulio, e furono otto Ambasciadori: ciascon de' quali auea seco cinque figli de' Gentil' uomini. Furono in tutto ducento cavalli, e 65 muli. Il nome delli Ambasciadori sono questi M. Bernardino Bembo, M. Andrea Reniero, M. Domenico Treuigiano, M. Girolamo Nouari, M. Nicolò Foscarini, M. Leonardo Bozzanigo, M. Paolo Pisano, e M. Andrea Grippo, et essendo il Sig. Duca a Roma Madonna la Duchessa fece loro le spese per tutte le Terre sue con grand' onore.

In questo tempo fu vna grandissima carestia per tutta l' Italia; nelle parti di Lombardia si vendeua il grano lo staro nostro 6 ducati d' oro, e non se ne trovava. Bologna aueua circa 10 mila anime forestiere e vi ualeua il grano 10 ducati d' oro. In Romagna cinque ducati d' oro. Nelle parti della Marca 4, 6, e 7 ducati d' oro quella soma valeua 12 Ducati de carlini il rubbio, in Toscana valeua 7 ducati d' oro il nostro staro, e non se ne trouaua. Qui in Urbino valse 3, 4 e 5 fiorini e mezzo il staro di modo che per tutto cadeua la gente per la fame: in questo tempo tal mammola si ebbe nelle mani, che ad' vn altro non si saria conquistata con 25 ne con mille ducati, ogn' uomo pensi come si staua nelli altri che noi comperauamo il staro del grano 5, e 6 fiorini e diceuamo auerlo a bon mercato.

Alli 10 di Giugno cominciò la moria in Urbino ma non morirono se non povere persone, poichè di 300 che appena furono non morirono trenta che auessero il pane, perchè i più mancarono per la fame. Il grano valeua 7 bolognini il staro, e non se ne trouaua; Urbino si sgombrò tutto, e per tutto Nouembre non vi era tornato veruno, et il Sig. D. con tutta la Corte se ne stessee parte a Gubbio e parte a Fossombrone.

All' vltimo di Febbraio 1506.

Il Sig. D. tornò in Urbino, doue doppo l' andata à Roma, che fù alli 15 di Dicembre 1505 non era mai più stato; di Sabato il grano valeua 80 Bolognini lo staro.



Alli 4 di Luglio il Sig. Duca mandò M. Baldassaro dà Castiglione, e seco Francesco di Basta ceci, e Giulio dà Cagli in Inghilterra a condurre tre Caualli a quel Re, questo perche Inuernara inanzi il detto Re aueua mondata la saratiera al Sig. D. sino a Roma.

Alli 26 d' Agosto venne noua, che Papa Giulio veniua a Urbino per andare all' impresa di Bologna.

Alli 29 Il D. d' Urbino andò incontro al Papa sino a Perugia doue l' aspettò circa 6 giorni.

Alli 5 di Settembre si comandò la fanteria per tutto lo Stato del Sig. D. e si fece la mostra a Castello per Castello, che in tutto ascendeua a 4 milla fanti de quali m. Brauiano Fregoso fu fatto Cap. Generale.

Alli 19 Passò il Marchese da Mantoa per andare a Perugia incontro al Papa et alloggiò vna sera a Urbino.

Vennero li Cardinali S. Giorgio de' Medici, e di S. Marco e nello stesso Ducato ogn' uomo s' affaticaua a far condurre frasche, e coprire la terra, e poteua far osteria, e uendere il pane. Si diceua, che il Papa uoleua far guerra a S. Marco, e tutto lo stato di Rimini sera ridotto a castelli, e stauano con gran paura.

Alli 25 Papa Giulio entrò in Urbino in giorno di venere a ore 23, aueua circa 80 stradotti e circa 300 Alabardieri alla sua Guardia; vi andarono incontro 45 giouani della Terra, tutti con giubbboni di seta, e calze tutte a vna foggia; come il Papa fu scaulcato alla porta del Vescouado li detti giouani li tolsero la mula quasi per forza che li suoi palafranchieri non voleuano: erano seco 22 Cardinali, tutt' Urbino era pieno in modo, che appena si poteua passare per piazze; de vescoui, protonotari, et abbati, ve n' era vna bellezza. In questo tempo andò vn Bando per parte del Sig. D. che il grano valesse bolognini 45 il staro, orzo bolognini 36 spelta bolognini 24, vino vecchio bolognini 54 la soma, e il nuouo bolognini 27, castroni vn bolognino la libra, vitella denari 10 bué denari 8, capponi bolognini 9 il paro, polastri bolognini 4 denari 7 il paro, piccioni di casa bolognini 4, denari 1 il paro, di colombara bolognini vno, e denari 7 il paro, carne

salata vn bolognino e denari 6 la libbra, oua sette al bolognino, casio vn bolognino e denari 7 la libbra, legno, mezzo carlino la soma, fieno bolognini 4 denari 7 il cento.

Tutti gli uffizi di Roma erano seco: sarti, ciauattieri ecc. Venne in Urbino a ora desinare e stette a S. Bernardino sino a quel tempo, che venne nella terra. Il baldacchino l'ebbero i suoi palafranieri.

Alli 26 Il D. di Urbino li fece vn dono di stima di 800 ducati in farina, orzo, spelta, cera bianca, marzapani, confetti, capponi, casio parmigiano, maluagia, vitelle da latte, castroni daini, starne, et . . . . (*sic*) la farina fu 100 stara, la quale il Papa mandò a donare alla fraternita della misericordia.

Alli 27 il Sig. di Pesaro li fece presente di stima, di 200 ducati in dette cose saluo che a farina.

Il Cardinale di Urbino li fece parimente vn dono assai bello.

Il Cancelliero di Monte feltro lo regalò ancora per parte di tutti.

Alli 26 furono messi intorno ai tetti della corte assaisimi lumi, nella Rocca fu fatta vna croce che pareva fosse in aria piena di lumi, siccome anco la rocca intorno era piena: e in piazza furono tirati assai razzi.

Alli 31 Il Papa si parti la mattina a bonissim'ora, andò a desinare a Macerata di Monte feltro, e prima si partisse desse 6 ducati d'oro ai garzoni della terra, che li aueuano tolta la mula.

Tutti i castelli e terre della Chiesa lo regalarono.

Alli 4 d'Ottobre venne la noua ch'era morto l'Arcid. figlio dell'Imperad. e Gen.<sup>o</sup> del Re di Spagna; e per questo si disse, che l'Imperad. che si trouaua alli confini del Frioli per passare in Italia era tornato indietro, di questo non si rallegrò molto il Papa, il quale a quell'ora era a Forlì.

Adi 16 Essendo il Papa ad' Imola mandò vn Bando che scommunicaua Bologna e che chi amazzaua M. Giovanni auesse una taglia di . . . . . (*sic*) chi amazzava Preti auesse i suoi benefizi, e chi i frati fosse assoluto da ogni peccato; ouero li fosse lecito far riscuotere ogni persona, e relligiosa,

e laica, che si trouaua ciascuno auer in mano. In Bologna, che fosse interdetto il Battesimo.

In questo tempo era presso Castel Bolognese, e S. Pietro.

Alli 11 di Nouembre Papa Giulio entrò in Bologna in grandissimo trionfo. M. Gioanni si mise in mano de' francesi venuti all' impresa di Bologna in aiuto del Papa; fulli saluata la robba, e le persone.

Il Papa in tal giorno seltò (?) per Bologna 3 mila ducati in circa, desse a M. Giovani che li andarono incontro m. ducati, e leuò via assai grauezze.

Alli 15 Gennaio 1507.

Venne nuoua, che lo Principe di Salerno auea auuto vn figliolo maschio, e mad. Duch. li donò 16 braccia di Damasco.

Di feb. s' intese che detto Principe auea riauto lo stato.

Alli 25 venne un vento la sera, quando sonaua l' Aue Maria, che durò circa vn terzo d' ora, di maniera che non fu sentito mai il maggiore, e trouò vn mammolo di 5 anni fra la porta di valbona, e' l muro, e percosselo in modo che l' amazzò, e' era figlio di Francesco marescalcho. In questo mese ritornò Baldassarro Castiglione, che era andato Ambasciadore in Inghilterra.

All' Ultimo ritornò il Sig. D. che era stato quell' inuernata col Papa a Bologna.

Alli 3 Marzo venne parimente il Papa a Urbino, entrò di mercore a ore 23. Erano seco 12 Cardinali, che gl' altri aueano fatta la via di Toscana.

Alli 5 partì, e fu di veniere la mattina fra le 13 e le 14 andò ad alloggiare a Cagli, e rimasero in Urbino li Cardinali di Mantoua, narbona, aragona, e S. Pietro in Vincola. Il giorno poi seguente si portò a bon' ora a Mantoua. S. Pietro in Vincola, Narbona, et Aragona restarono sino a lunedì che fu alli 8. Tutti a spese del Sig. Duca.

In questo tempo andò l' inuernata con grandissimi caldi, e non furono neue ne poggie mai, e fu sì gran secco, che

di Marzo erano secche tutte le fonti, e i pozzi. I molini non poteuano maccinare: la Foglia tutta l'inuernata si passo calzato. La Pasqua fu alli 4 d'Aprile e il sabbato Santo piousè. Al uestouado fu ne' tre giorni di Pasqua il perdono Plenario di colpa, e di pena; ma per dispetto del tempo cattiuo ci furono poche persone. Pure si raccolsero fra contanti, e credenze circa trecento 30 Fiorini. In questo tempo a 4 d'Aprile venne nouella, che il D. di Valenza era stato amazzato in un fatto d'Arme a Nauarra.

Alli 6 d'Aprile al suono dell'Aue Maria venne un Caualaro da Roma a M. Fed. Fregoso con le bolle dell'Arcivescovato di Salerno, onde si sono a Martello, si fece grand'allegria.

Alli 26 Maggio si cominciò a mietere per la Foglia, al p. di Giugno si mieteu a tutto. Quelli di Cesena, ueniuan a maccinare a Cagli. Era vn caldo grandissimo di maniera, che i pozzi e le fonti erano tutte secche. Si compraua l'acqua, e non se ne trouaua se non nel pozzo di Valbona. Tutti stavano di mala voglia, penando al macinare. Il grano ualeua dalli 48 sino alli 56 60 il staro. Per li sciutti quest'anno non si raccolse altra biada se non vn poco di grano cioè quello, che si seminò d'Ottobre. I corbelli, i ternelli, e gl'orzi, che si seminarono con le vanghe non nacquero altrimenti. Di sanità si staua assai bene. Il vino ualeua vn ducato la soma.

Alli 20 Luglio si votò il Pozzo del Mercatate, che sino quel giorno non era mai piovuto, essendo stato senza pioggia 10 Mesi. L'estate tristissima, perchè chi raddoppiò la semente non fece poco. Il Mosto di questo anno ualeua 40 bol. la soma, e tale 46, e non se ne trouaua. Le sorbe, e le pere ebbero spaccio per fare i vini, e la vinaccia s'adacquò tre volte.

Alli 18 d'Agosto si fornì di voltare il vescovado, il quale era in 6 anni, che s'era principiato.

Auendo il Sig. Duca nostro allevato uno chiamato Gioan Andrea Bracco da Verona, e fattolo suo fauorito, e Cauallier a speron d'oro, e donatoli sascorbara come di sopra, e li

molini della Foglia per essere di natura bellissimo, e fu conato (?) da tutti. Auenne che vna Madonna Maria del Sig. Gio: da Sinigaglia, e Pref. di Roma già moglie del Sig. Venanzio da Camerino che fu ucciso dal D. di Valenza, la quale era qui in Urbino ancora Giovane, e con svo figliolo; s'innamorò del D. Gioan' Andrea, del quale si diceua che aueua partorito vn figliuolo. Per tanto il Pref. che era fratello di detta Madonna Maria mandò per esso Gioan' Andrea, in giorno di sabbato, et essendone la Camera Ducale a ora di vespero fra lui, e li suoi gli dettero affinare, et ammazzaronlo, e nel medesimo instante vno del Pref. chiamato . . . . (*sic*) andò per uccidere anco vn credenziere di detta Madonna Maria, si diceua che le portaua le Ambasciate. Il giorno dopo, che fu la Madonna doppo vespro con grandissimo onore lo portarono al Vescovado e accompagnato da tutti li gentil' Uomini del Sig. e da tutti i cittadini che fu pianto da donne e da uomini grandi, e piccoli di maniera che da parecchi anni in qua n'era morta persona, che rincrescesse più di lui, e fu alli 6 d'ottobre. Per tutto Novembre si trouarono le Rose in grandissima copia, e si fece l'Acqua Rosa, e furono delle pere succine, mele, more di togli mezze; e frasche, sicchè ogni vno se ne merauigliaua massime che anche si trouauano qualche giorno di Dicembre, e questo fu perchè li tempi furono bellissimi, e le semenze erano andate bene, e il grano ualeua da 50 in 60 bolognini il staro. Le rose si viddero sino alli 4 Gennaio doppo uenne la neue e il ghiaccio.

Al 1. di Dicembre venne la nuoua della morte di Madonna Costanza sorella del Pref. seguita in Roma.

1508.

Al 1. di Febbraio il Sig. D. andò a Fossombrone in un cataletto portato dagli uomini in spalla; ma quando fu alla Croce di S. Donato se si fe male, e bisognò che per quella sera stesse a S. Donato: e la mattina si partì.

Alli 9, et 11 d'Aprile uenne la neue, e fece malissimo tempo; erano stati ueduti la notte certi fuochi andar per l'ae-



re, che si erano rammorti nel muro del Comune, per questo tempo il Sig. Guido Baldo Duca d' Urbino staua malissimo.

Questa sera, e tutta la notte si stette armato in piazza, perchè non seguisse qualche male.

Alli 10 venne nuoua da Fossombrone che il D. era morto la sera fra le 4, e le 5 ore della notte, e fu di Martedì. Il mercoledì mattina andò un bando per parte di Madonna Duchessa, e del Prefetto ch' ogn' vno ponesse l' armi, e non si fece nouità prima se non che Piero di Boldrino amazzò fuori verso S. Cipriano uno detto Matteo.

In detto giorno venne il Prefetto a ore 11. Alla porta della Corte erano tutti i cittadini, ma perchè egli auea auuta la mala notte non volle si fosse dato inpaccio. Li cittadini fecero consiglio, e risolverono quello che voleuano domandare.

Madonna Duchessa venne mercoledì sera infra le 4 e le 6 ore di notte in Lettica senza lume alcuno. Tutti i Preti, e le altre Religioni erano andate incontro al Corpo sino a S. Bernardino il quale giunse la notte suddetta a ore 6 con grandissima quantità di lumi. Il Prefetto gli andò incontro sino alla porta della raggina, e tutti i gentil' uomini di S. Eccellenza i quali lo portarono in Sala, doue lo posero in un palco fatto a posta alto assai da terra; sotto era vna Coperta di Panno di Brocato d' oro, et egli auea vn paro di Calze di Rosato, et con Giuppone di Damasco negro e la veste della Galatiera di ueluto Alessandrino scuro con un cappuccio di veluto cremisi et un paro di Pianelle di velluto nero, con un scoffiotto di Zendale nero con un freggio d' oro in fronte. La detta veste era foderata di Damasco bianco, e in questa maniera si stette tutto il giorno sino a un' ora di notte in circa, che fu al giovedì.

Alli 13 nel suddetto giorno di Giovedì Mes. Paolo Strabuzzi Preposto di Urbino disse la messa dello Spirito Santo. Ci venne Francesco Maria Prefetto di Roma nipote al D. morto Signore di Sinigaglia, e nipote di Papa Giulio al presente per divina provvidenza nel Ponteficato insieme con tutti i cittadini, e popolo d' Urbino. Li Priori erano Mes. Dionigi da S. Agata Confaloniere, Stefano Staccolo, Nicolò Sellaro,

Girolamo d'Honesto. Finita la Messa li priori si fecero auanti, e li presentarono le chiavi delle porte e lo stendardo della Città. Vsciti fuori il Prefetto corse la terra con tutti li cittadini gridando Duca Feltro, e Prefetto. Quando fu ritornato in Corte li Giouani della Terra li volsero il Cauallo, ed il mantello di raso foderato di panno d'oro, che stracciarono di maniera che chi n' ebbe un pezzo, e chi vn altro. Doppo che fu in camera li donò un. Sacone di veluto nero, e di panno d'oro.

Lo stesso giorno andarono i cittadini a vedere Madonna Duchessa la quale per doglia era trasfigurata, e così piangendo fece un bellissimo sermone al popolo e pregocci che quella beneuolenza che portauano al Sig. morto volessimo portarla al Prefetto.

In detto Giorno alle 2 ore vennero tutte le Regole della Terra et i Preti in Sala doue era il Corpo, e fecero un bellissimo vfficio il quale finito tutti i cittadini con Mes. Ottauiano Fregoso suo nepote si partirono rimanendoci donne assai. Doppo a vn' ora di notte essendo insieme con tutte le regole il Prefetto, et i cittadini lo portarono a Santa Chiara, con grandissima quantità di lumi. Ci era tutta la terra maschi e femmine di maniera che non si poteua passare per le Piazze. Posatolo in Santa Chiara tutta la notte il di seguente, che fu di uenere e piousè sempre lo portarono a S. Bernardino. Il grano valeua da 60 e 70 Bolognini lo staro.

Alli 11 venne vn Breue di Papa Giulio alla Comunità, dolendosi insieme con noi della Morte del Sig. Duca, e si rallegrava, che noi auessimo data questa città al Prefetto, senza cauar sangue a niuno, e così ci pregava che facessimo per l'auenire, e che douessimo amare il Sig. Prefetto.

Alli 20 La Comunità mandò M. Dionigio da S. Agata a Roma per Ambasciatore al Papa a rispondere al Breue uiua uoce, e raccomandare questa comunità.

All' Vltimo M. Dionigio tornò da Roma.

Al 1. Maggio fece raunare il detto Dionisio il consiglio, et espose la grata udienda, che aueua auuta da sua Santità, la quale auea presa allegrezza grande, che auessimo ueduto

volentieri il Prefetto per nostro Sig. e che esso era ben disposto verso questo stato, e che noi tutti secondo lo stato nostro domandassimo Vffici, che ce ne daua, e così preghiamo Dio, che faccia.

Alli 2 si fece l'Vfficio del Sig. Duca morto nel vescovado, nel quale fu con bello apparato con 500 lumi intorno le Messe furono 600 durarono sino a 10 ore. Cantò la Messa Solenne il Vescouo di Monte Feltro. Fece il Vescouo di Fossombrone, il vescouo di Fano, di Pesaro, e di Osimo. Avanzi che solevasse il Corpo di Cristo M. Ludouico da Padoua, il quale era stato Mastro del Duca Guido, e suo segretario, montò in vn Pergamo, e fece vn Sermone in lode del Sig. D. morto che durò circa vn' ora; quelli vestiti a scorcio furono mille. Madonna Duchessa non ci venne, ma sibbene Madonna Emilia, Madonna Gentile, Madonna Domitilla e la figlia, e le Donzelle, e tutte le cittadine vestite a Scoruccio. Il vescouado era pieno, per la Piazza non si potea passare, e furono giudicate che v'erano dieci mila persone. Finito l'Vfficio tutti accompagnarono il Sig. e le Madonne alla Corte.

---

#### NOTA

Il ms. dal quale abbiamo pubblicato questo *diario*, contiene in fine alcuni estratti di altre cronache urbinati di quel tempo, la prima delle quali va dal 29 Aprile 1404 al 17 Febbraio 1547; la seconda dal 18 Luglio 1465 al 3 Settembre 1578, ed una terza assai breve che qui publichiamo. La prima ha questo titolo: *Nel suddetto libro ( del Diario qui pubblicato ) intitolato come sopra vi sono molte altre notizie che qui ne riporteremmo alcuna*. La seconda è intitolata: *Nel suddetto Libro, intitolato come sopra vi sono molte altre notizie scritte di proprio carattere dal Sig. Franco Canonico di Gubbio, delle quali se ne riportano qui alcune*. La terza sta in un foglio di carta, con calligrafia del sec. XVII. e in un punto si legge: *Il Sig. Mutio Oddi Bibliothecario della libreria lasciata dal Duca Francesco Maria alla nostra Commanità, legendo un libro o diario con la*

*coperta di cartone, ha trovato alcune memorie di un Dionisio Maschi da S. Agata, che poi mi ha favorito copiarle.* In un altro luogo di questo foglio leggesi: *Al Sig. Francesco Maschio mio Padrone*, dal che si rileva che il foglio appartenne ad un discendente del Dionisio nominato di sopra. Ecco questo brano di diario.

*Nota d'alcune memorie che sono in un libro della persona  
di m. Dionigi da S. Agata.*

Ricordo come adì 21 Giugno 1502. Il Duca Valentino figliuolo di Papa Alessandro pigliò lo Stato di Urbino, et il Duca Guido si parti la notte auanti frà le 4 e le 5 hore, et andò alla uolta di S. Leo, doue erano stati presi tutt'i passi, e non pote entrare, per la qual cosa m. Dionigi da S. Agata il campò.

Adì 18 d' Ottobre. Il nostro sig. Duca Guidobaldo ritornò in Urbino e non menò seço altro che 10 caualli in circa che furono vn figliuolo del sig. Giulio da Camerino, m. Ottauiano Fregoso, m. Dionigi da S. Agata, certi di Ven. c. Piermarte Ferri fig. di maestro P. Tintore.

Adì 11 di Nouembre. Nel detto dì che fù S. Martino tutto Urbino stette di malissima uoglia perche la maggioranza de Cittadini la notte haneua sgombrato, e Massime m. Ludovico da Padoua m. Dionigi da S. Agata el Vescono d' Urbino, onde il Popolo staua di male pensiero e la maggior parte delle Donne cittadine eran andate in S. Catarina.

Alli 2 di Gennaio. Venne m. Dionigi da S. Agata il quale hauendo fatto congregare il Consiglio espose di' comissione del Sig. Duca nouamente che SS. ci perdonaua poi che era benissimo informato, che d'ogni disordine, erano stati cagione li soprannominati SS. ciò è Vitellozzo, Paolo Orsino il Duca di Grauna il Can. Vrsino e Liuerotto da Fermo; i quali havea in luogo da fare loro patire la pena de peccati comessi.

Il detto dì che fù giabbia cioè alli 13 di Febbraio 1508 m. Paoli Strabullo Proposto cantò la messa dello spirito Santo, alla quale fù presente Francesco M. Prefetto di Roma nipote del Duca morto Sig. di Sinigaglia e nipote di Papa Giulio insieme con tutti i Cittadini e Popolo d' Urbino. Priori erano:

M. Dionigi da S. Agata Gonfaloniere.

Stefano Staccoli.

Nicolò Sellaro.

Girolamo d' honesto.

Finita la messa li Priori si fecero auanti, e li presentarono le Chiauì delle Porte, e lo stendardo della Città.

Adì 20 d' Aprile la Comunità manda m. Dionigi da S. Agata a Roma per Ambasciadore al Papa à rispondere al Breue uia uoce et à raccomandare questa Comunità.

All' ultimo m. Dionigi tornò di Roma, il primo di Maggio fece raunare il Consiglio ci espose la grata uidentia, che hanno hauta da S. S., la quale hauer preso allegrezza grande che hauessimo ueduto uolentieri il Prefetto per nostro Principe, ecc.

Come si vede, questo brano di cronaca, è un estratto di quella pubblicata, contenente i ricordi di M. Dionigi da S. Agata. Non abbiamo creduto superfluo di inscriverla in questa nota, in grazia di alcune varianti che vi si trovano.

# SPIGOLATURE MILITARI

## DELL' ARCHIVIO COMUNALE

### DI FOLIGNO

---

Nel 1870 passando per questa città ove era stato in seminario nel 1831, mi venne il desiderio di esaminare le riformazioni del Comune sperando di trovarvi notizie intorno alle armi da fuoco e altre risguardanti cose militari. Le mie speranze non furono deluse, e nella breve fermata potei raccoglierne parecchie e alcune importantissime. Ora, venutovi novamente, ho continuato le ricerche, e anche queste sono state fruttuose e non meno importanti di quelle. Perchè, giovandomi dell' *Archivio storico per le Marche e per l' Umbria*, e della cortesia dell' illustre amico can. D. Michele Faloci Pulignani direttore di questa opera, le metto a stampa riportandole a lettera e annotandole per ispiegare alcune voci e locuzioni, che o mancano o sono dichiarate erroneamente nei vocabolarj militari e in quelli della lingua, per comodo degli studiosi di questa materia.

Foligno 11 di settembre del 1886.

ANGELO ANGELUCCI



## I.

Notula pactorum et conditionum, cum quibus eligi et acceptare debet potestas Ciuitatis Fulginei. Et cum quibus electus est, et acceptauit Spectabilis legum doctor Dominus Johannes Domini Adriani de Egubio futurus potestas.

( *Reformationes*, 1425 ad 1433, c. 77 e t. ).

Die 20 Maii, Mccccxxvj.

. . . . . ( *Omissis plurimis* ) . . . . .

. . . . . Tenetur insuper idem potestas eligendus in principio sui officij, et antequam intret palatium offerri facere ad altare beati Feliciani in ecclesia maiori dicte ciuitatis vnum palium syrici valoris et extimationis decem ducatorum auri portandum ante suas banderias dum dictam intrauerit ciuitatem, et dare et assignare debet camerario dicti Communis quatuor balistas januenses (1) valoris et extimationis ad minus duodecim ducatorum auri, et quatuor paueses (2) ad sua arma depictos valoris et extimationis ad minus octo ducatorum aurj. etc.

(1) Queste *balestre genovesi* erano certamente diverse dall' ordinarie, ma io non potrei dichiararne la forma.

(2) Il *Pavese* ( bas. lat. *Pavesium* e *Pavensis* ) era una specie di scudo grande più degli ordinarij di forma quadrilunga con gli angoli smussati, fatto di legno o di vinchi intrecciati e ricoperto di pelle sulla quale era dipinto lo stemma del comune o del signore. Chi lo portava diceva *palvesario*, *pavesario* e anche *pavese*, e si adoperava specialmente per avvicinarsi alle mura e riparare con questi i balestrieri che saettavano contro i difensori di esse. L'Anonimo Ticinese vorrebbe farne derivare il nome da Pavia, a ciò non è improbabile; ma in tal caso il merito di questa città sarebbe soltanto quello di aver dato loro il nome; chè scudi simili per forma, grandezza e costruzione sono di uso antichissimo, e se ne veggono figurati anche nei monumenti egiziani.

## II.

Juramentum Domini Johannis de Egubio  
potestatis fulginei.( *Ivi*, c. 79 )

Die prima Junii Mccccxxvj.

Ad honorem laudem et reuerentiam omnipotentis dei etc. . . . .  
Spectabilis et egregius legum doctor d.n.s Johannes d.ni Addrianj de Egubio hon. potestas ciuitatis fulginei electus nominatus et deputatus pro sex mensibus proxime futuris hodie die prima mensis Junij inchoando et continuando tempore prout sequitur laudabiliter finiendo. Jurauit et jurando promisit . . . . . ( omissis plurimis ) . . . . . Assignare balistas et paueses (*sic* Camerario comunis fulginej ante depositionem sui officij, sicut tenetur et debet ex notule (*sic*) sue electionis etc.

## III.

## Ordo datus in actatione Anteporte (1) Abbatie

( *Ivi*, c. 86 )

die vj Augusti (1426)

Supradicti d.ni priores existentes ad inuicem in palatio comunis fulginei eorum solita residentia vt moris est, et intendentes cum omni solertia vtilitati et comodo, comunis et populi ciuitatis fulginj vnanimiter et concorditer et ipsorum nemine discordante de voluntate mandato et consensu magnifici et excelsi d.ni d.ni Corradi (2) de Trincijs etc. ipsius ciuitatis

(1) L' *Antiporta* che dicevasi anche *Antiporto* era un opera esterna della vecchia fortificazione, di pianta rettangolare, costruita innanzi alla porta della città o della rocca per maggior difesa. Se in un assalto improvviso i nemici fossero entrati nell' antiporta i difensori, abbassata la saracinesca, li combattevano a mansalva. Ecco uno de' più vecchi ess., dopo quelli di *G. Villani*, della seconda forma di questa voce. "E dee mettere luscio del cassero a luscio dell'*antiporto*, e a quello del cassero rifare vno vscio forte e grosso, ecc, ( *Libro de' cinque uffiziali ecc*, 1 Luglio 1350 ). *Angelucci*, *Agli errori del Vocabolario della Crusca ecc.* lett. A.

(2) CORRADO TRINCI, XII di questo nome; della potente famiglia dei signori di Foligno dal 1305 al 1350 col titolo di *gonfalonieri e capitani del popolo*, e appresso con quello di *vicarj pontifici* sino al 1439; successo al fratello Niccolò, il 20 di Gennaio del 1421, e fu il nono e l'ultimo signore di quella città. Lo storico dei Trinci (DURANTE DORIO. *Istoria della famiglia Trinci. Foligno. Per Agostino Altieri*, 1638) non dà l'anno della nascita di questo Corrado, di Ugolino e di Costanza Orsini, ma non si andrà lungi dal vero supponendola nei primi dell'ultimo ventennio del secolo XIV. E traggio ragione di supporre così dal passo seguente della storia accennata l' „ Il detto Corrado l'anno 1396 essendo di poca età, fu dal padre promesso per sposo „ ad Armellina figlia di Vgoccione Urbano del q. Bartolomeo Casali, signor di Cortona „ e figlia di Trincia del q. Azzone Vbaldini, ma si crede, che di essa non ne havesse „ figli e morisse ella poco dopo; e però prese poi Tanza Orsini „ ( *DORIO Storia cit.*,

fulginj etc. pro Sancta Romana ecclesia et d.no n.ro ppa in temporalibus vicarij generalis, et confalonerij justitie et populi ciuitatis fulginj etc. prouiderunt quod anteporticum (*sic*) ante portam turris Abbatie ciuitatis fulginj, debeat fieri, et fiat omnino in bona forma. Ita quod introitus et exitus dicte porte sit tutior et securior in omni tempore, et in ea largitate grossitudine, et altitudine que in dicto opere fuerit oportunum. Et quod murus

---

p. 240 ). Appena salito al potere, fu sua prima cura di correre insieme con Braccio da Montone e buon nervo di armati a Nocera per vendicare la morte de' fratelli Nicolò e Bartolomeo uccisi, la notte del 10 di gennajo del 1421, nella rocca di quella città; ed eccone la storia. „ Nicolò s' innamorò della moglie di ser Pietro di ser Pasquale di „ Vagnone da Rasiglia castellano di Nocera, . . . giovane bellissima, e molto ricca, „ ed adulterò seco più volte. Il castellano dissimulando lo sdegno, pensò vendicarsene „ con occider Nicolò, e li due suoi fratelli Corrado e Bartolomeo, e procurar di rimet- „ ter in libertà Foligno e Nocera. A diece Gennaro 1421 inuitò ad vna caccia, che vo- „ leua far nelle selue di Nocera li detti tre fratelli, Berardo Varani signor di Camerino, „ cognato di questo Nicolò, e di Braccio da Montone, li Signori di Fabriano e di Ma- „ telica, e alcuni nobili di Foligno. Tutti vi andarono, eccetto Corrado, che fu impe- „ dito, per conuenirgli andar a Trieni. La sera l' albergò nella detta Rocca di Nocera, „ e nella notte mentre dormivano tutti, il Castellano, e Nanni suo fratello, occisero „ Nicolò e Bartolomeo, ed un loro Paggio: occise anche la moglie, e la gittò morta „ dalla Rocca. Ma poi il detto Corrado fece crudelissima vendetta contro il Castellano, „ e suoi parenti, e fautori; come meglio si dirà mentre si narrerà di Corrado, „ (*Stor. cit.* p. 200. Ed ecco la narrazione di questa selvaggia e ferocissima vendetta, tratta dalla medesima storia. „ Fece vendetta trasuersale contro il detto Castellano, che „ occise i fratelli: poiche essendo stati gittati dalla detta Rocca il Castellano, il fratello, „ ed alcuni suoi: ancorchè morti li fece crudelmente stratiare, e poi fece cercar il Pa- „ dre, Nanni altro suo figlio, li nipoti, et altri parenti del Castellano, e li fece tagliare „ a pezzi, e dar i loro corpi a mangiare a cani. Fece pigliar Manentesco Manenti da „ Treui, ch' erà podestà di Nocera, et amico del Castellano, la sua moglie Nicola suo „ fratello, Manente suo padre, e tutta la loro famiglia e li fece condurre a Foligno, e „ fece a tutti tagliar la testa, e occidere . . . . . in tutto furono circa trecento „ persone, incluse 54 parenti di esso Castellano; e le fece morire e giustitiare; e li „ loro corpi fe portar in Foligno e ponere in trentasei somari; e così carichi mandò in- „ sieme per la città a terror di tutti „ (*Ivi*, pag. 205 e 206 ). Informato di questa carneficina il papa Martino V, mandò un suo Commissario in Foligno per frenare l' ira di Corrado, minacciandogli la scomunica, della quale egli si rideva, fidando nel proprio ardire, e negli ajuti che avrebbe potuto avere da Braccio, dai Piccinini, dai Varani, dai Chiavelli e da altri Signori vicini, suoi parenti. Morto Braccio, nel 1424 il papa Martino V, gli mandò contro Francesco Sforza che, investita con l' esercito la città, obbligò Corrado a venire a patti. Allora il Papa gli confermò il vicariato di Foligno e Nocera, favore che egli pagò con ingratitudine; chè, essendo in Roma alla morte di Martino, che era di casa Colonna, fu dei primi a correre al saccheggio del palazzo dei colonnesi. Eletto pontefice Eugenio IV, col quale Corrado aveva amicizia, fu da esso confermato nel dominio, sebbene i folignati stanchi della costui tirannia facessero istanza al nuovo papa per esserne liberati. Finalmente, corrispondendo egli sempre con la solita perfidia ai favori del Papa, questi deliberò la distruzione dei Trinci, e diede il carico dell' impresa al cardinale Vitelleschi, la famiglia del quale, ottantaquattr' anni prima era stata dai Trinci espulsa dalla patria. Il Cardinale con 4000 cavalli e 2000

et fundamenta fodenda dentur in cooptimo pro omni meliori foro quo poterit inueniri. Cum sumptus (?) magisterij soluere intendat prefatus magnificus d.n.s n.r. Corradus, et similiter paret fulcimentum calcis, arene laterum et cunciminis pro porta. qui obtulit quamdam portam actatam et deductam ad perfectionem vt ad ponendam in laborerio. Et quod lapides pro dicto laborerio portent et portare debeant homines villarum Vesie. Scansanj. Vp-

---

fanti che aveva seco, e con 500 fanti mandatigli dai Perugini, partitosi da Orvieto nel giugno del 1438, andò a porre il campo a Gualdo Cattano, castello di Corrado. Il quale mandò per ajuti a Nicolò Piccinino capitano generale del Duca di Milano, che subito si recò a soccorrere con mille cavalli e mille fanti, e appena fu presso le mura gli sopraggiunsero tre mila cavalli e seimila fanti. Il Legato saputo l'arrivo di tanto numeroso esercito in soccorso di Corrado, abbandonata per allora l'impresa, si volse con le sue genti verso Terni e Rieti; e il Piccinini, liberato lo stato del Trinci, andò a saccheggiare Sassoferatto, Borgo S. Sepolcro, e una parte del contado di Città di Castello. Ma non cessando Corrado dal tiranneggiare i suoi sudditi, dal favorire i nemici della Chiesa e del recar danni ai luoghi dello stato ecclesiastico; partiti essendo dall'Umbria Nicolò e Francesco Piccinini; il Papa ordinò novamente al detto Cardinal Legato che andasse con tutte le sue genti contro il Trinci e gli togliesse lo stato. Il Cardinale a dì 11 di Luglio 1439, fece la massa dell'esercito presso Spoleto, e furono circa settimila cavalli, e cinquemila fanti. Il 12 pose il campo a Bevagna che, dopo tre giorni, si rese per patti; e il 17 strinse d'assedio Foligno, con tutto l'esercito che divise in quattro campi. Il primo lo pose a S. Maria in Campis, quartier generale e stanza del Legato; il secondo presso a S. Magno con le sue lance spezzate; il terzo, governato dal nipote Simonetto Vitelleschi, non lungi dalla porta S. Giacomo; il quarto verso la porta dell'Abbadia. Fece venire da Perugia le artiglierie, mentre fanti e cavalli disertavano i dintorni della città. Lasciò per poco il Legato quell'assedio e con molta gente andò a porre il campo a Nocera, che dopo tre giorni si rese, e vi fece prigionieri Cesare figliuolo di Corrado ed una sorella di lui di 16 anni, dieci giovanette ed un giovane soldato; e tutti fece passare legati per Foligno e condurre a Spoleto. Devì il Topino, fece disecare le fosse, e battere la città con le artiglierie; insomma usò tutti mezzi per ottenere più sollecitamente la resa. Dopo 46 giorni di assedio; ridotti i folignati allo stremo di viveri, senza speranza di ajuti dal di fuori, e desiderosi di liberarsi dalla tirannia di Corrado; 13 tra i principali cittadini fecero un trattato con diversi capitoli da presentarsi al Cardinale, proponendo di metterlo dentro alla città di notte. Nella notte del martedì 8 di Settembre, invitarono il Legato a venire a sette ore che avrebbero aperta la porta di S. Maria; ma egli non accettò, ed inviò Tartaglia della Fede, folignate con 60 fanti e due capitani perugini con quattrocento tra cavalli e fanti, che dopo le sette ore entrarono per la detta porta. Andarono difilati alla piazza e, levato il rumore alle grida di *Viva la Chiesa*, occuparono quella e la corte de' Trinci. Corrado intesa l'entrata de' nemici fuggì e riparò in un molino da olio, ove fu trovato e fatto prigioniero. Soldati e popolo saccheggiarono il palazzo, e imprigionarono Ugone figliuolo di Corrado, una figliuola, il genero di lui e parecchi altri della sua famiglia. Il Cardinale entrò nella città il mercoledì 9, con sessanta cavalli e numeroso corteggio percorrendone tutte le vie principali. Addì 12 sottoscrisse i capitoli presentatigli il dì 8, e partì con tutte le sue genti dal territorio di Foligno il giorno 18 di settembre del 1439, conducendo seco prigionieri Corrado, Ugolino e Nicolò suoi figliuoli, che rilegò nella rocca di Soriano, dove nel 1441 furono, per ordine di papa Eugenio IV, strangolati.



PELLI. Fragnanj. Vignole. Sancti flauianj. Strate. Collis Sancti Laurentij. Serre. Piscarie. Vppelli comitis, et singulorum circumstantium predictis. et debeant debite executionj mandarj predicta, pro expeditione predicti laborerij dicti Antiportici. et quilibet predictorum debeat partem sibi deputandam de lapidibus apportare infrascriptam statuendam et ad penam apponendam etc.

Empte et solute fuerunt per dictum magnificum dominum centum r.a.s. (*rasengas*) calcine a Benedicto petri langli de fulgineo, pro vij ducatis quos habuit a dicto domino, pro dicto laborerio. Et pro ipsa calcina impastanda, portauerunt 1<sup>re</sup> salmas arene Lucas macthioli pioli, et Rostoueglio, pro vij libris in totum.

## IV.

### Coptimo dato ad Magistri lombardi ananti (*porta*) de labbadia

(*Ivi, c. 86 t.*)

Die xj Augusti (1426).

In nomine domini amen. Pacti facti per li spectabili homini Benen-tiso de Iacobo de misser Grissij. Pietro de Sanctuzo. Pierfrancisco de Ianni de ser Berardo et Jacobo de Benedicto priore nouello. Signori Priori del popolo delacipta de Fuligno. Colli egregij homini Mastro Marco de Antonio da Como, et Mastro Ambrosio de Antonio da Milano magistri mura-turj dellauorio dellantiporta del ponte dellabbadia dela dicta citta de Fuligno. Et prima.

Promectono et conuengono essi magistri et ciascuno deloro in solido alli sopradicti egregij et spectabili homini signori priori del populo della citta de Fuligno receuenti in vece et nome del comuno de Fuligno de fare, et de murare alloro magisterio spesa, et fatica la sudecta nantiporta del ponte dellabbadia della dicta citade de quella accolta in largheza, che appargono li fundamenti messi, in scontro alla porta preducta. Et conessi fundamenti gire, et stenderse in longheza tanto nanti, quanto per li signori priori li sera designato et decto.

Item promectono et conuengono li dicti magistri per lo modo decto de sopra, alli predicti signori priori como de sopra receuenti, de cauare, et fare cauare ad magisterio spesa et fatica dessi magistri tutte fundamenta oportune et necessarie nel dicto lauorio secundo sera bisogno ad grosseza del muro da farse in esso lauorio,

Item promectono et conuengono li dicti magistri come de sopra e decto alli dicti signori priori como de sopra receuenti, de intridere, et impastare tucta calcina oportuna et necessaria alo dicto lauorio alloro fatica et spesa.

Item promectono et conuengono al modo decto de sopra li dicti magistri ali dicti signori priori como de sopra receuenti, de fare, et far fare esso lauorio cio cauare de fundamenti, intridere et impastare. de Calcina,



murare, et tutto lauorio del muriccio fare, che alla opera dessa nantiporta se conuene, bene et lialmente, con *bumbardiere* (1) et *balestriere* (2) oportune et mecterando la porta actata ad ponte leuaturu, et canchani et ferri oportuni ce muraranno. Et faranno dalato vna *portella* (3) come lo (*loro*) serra designato, et condurranno el muro in quella grossezza piacera ali signori priorj al debito fine de alteza parapecto et merli (4) ad vso et iudicio de buon magistro.

E versauice li predicti spectabili homini signori priori del populo dela citta de Fuligno. promectono alidicti Magistri et ad ciaschuno de loro insolido receuenti in vece et nome del nostro Magnifico Signore Corrado de Trincij, et del Comune de Fuligno, de dare Calcina et Rena nel luoco doue moe (*ora è*) comenzata ad ponere, cio in pede de la torre dellabadia, ouero ad pede desso lauorio, et similmente prete, et mattonj che se doueranno murare, et legname et stroppe, o funi da fare ponti, et che lo seranno prestati ferramenti da cauare le dicte fundamenta, et da maneggiare et intridere la calcina perlo decto lauorio.

Item promectono et conuengono li dicti signori priori nel dicto nome ali predicti magistri como de sopra receuenti che de ciascuna mezzenga de muro che li dicti magistri farranno nello dicto lauorio cio, e, del muro grosso quattro pedi justì, li darranno et pagaranno fiorini doro duj, et quarto vno ad razione de xxxviii bolognini el fiorino. Et quando el muro bisognasse piu grosso pagaranno piu per rata, et doue el muro fosse muro (forse, *meno*) grosso, pagaranno muro per rata. et omne misura del muro preducto se debbia fare mettendo uoto per pieno, ad bona fete et bona vsanza et fine al piano dela terra per merito del cauare de fundamenta de cio che loro muraranno sotto terra, sello debbia mesurare et pagare per muro doppio.

Item promectono et conuengono li predicti signori priori nel supradicto nome ali sopradicti magistri como de sopra receuentj, chel nostro magnifico Signore Corrado dara laporta damettere actata ad ponte leuaturu concia. nela dicta opera como damettere. Et se qualche prete (*pietre*) ne

(1) *Bumbardiere* (*Bombardiere*) cioè le aperture nelle mura per le bombarde, che da questo documento è fatto chiaro si avessero già in Foligno.

(2) *Balestriere*, cioè le feritoie per trarre con le balestre.

(3) *Portella*, *Porticciuola*. *Pusterla* dicevasi quella piccola porta di fianco alla grande nelle mura delle città e delle rocche la quale aveva il ponticello levatore e si apriva la notte dopo chiusa la grande e alzato il ponte.

(4) *Merlo*, dal latino *Moerulus* dim. di *Moerus* poi cambiato in *Murus*, è quel prisma di muro rettangolare che a regolari intervalli si vede tuttora sopra il parapetto delle mura e delle torri del medio-evo. Questi merli poi se compiuti in piano erano *guelfi*, se a coda di rondine, *ghibellini*.

fussero guaste o perdute che essi magistri la degano conciare senza altro prezzo che quello decto desopra.

Item promectono et conuengono li dicti signori priori dare alidicti magistri o fare si che lo ( loro ) serra data vna rasengha de grano per principio dellauoro et fiorinj vintj da conuerterese nel prezzo et mercete loro predicta.

Et le predeccte cose tutte et singule promisero ledicte parti luna alaltra, et laltra alluna attendere et obseruare, et con intellecto debona fede adempiere, et metter in effecto senza alcuno manchamento.

Facte et fermate fuorono tucte le predicte cose, et ciaschuna desse frale parti predicta nel palazzo del comunno de fuligno residentia delli signorj priorj del populo deladicta citta presenti essi signorj priorj sopra dicti. essi magistrj. me Benedicto cancelliero del comune de fuligno, et magistro Johannj da Vulperino.

## V.

## Consilio nouem.

( *Reformationes, 1440 ad 1441. c. 82* )

Die 11j Marcij ( 1441 ).

Consilio d. norum priorum nouem super statu cum adiuncta aliquorum ciuium etc. . . . . concorditer eorum nemine discrepante statuerunt ordinauerunt et reformauerunt quod omnes et singuli nolentes obedire confinia eis data etc.

Item omnes et singuli priores nouelli preteriti presentes et futurj soluant vnam balistam comuni iuxta ordinem consuetum.

## VI.

## Lettera dei Priori a Vitellozzo Vitelli, Tesoriere del Patrimonio

( *Reformationes, 1441, ad 1445, c. 42* )

Spectabilis vir Amice noster car.<sup>mo</sup> post salutationem. Pierthomaso portador de questa cittadino nostro viene nel patrimonio per douere rescotere alcuni denari da nicolo de monaldeschi da viterbo et da alcuni altri ecc. . . . . Valet. parati etc. Dat. fulginei die xxviii Januarij 1442.

( a tergo ) Priores ppli ciuitatis fulginei.

Spectabili viro amico nostro carissimo Vitellotio de Vitellensibus de Castello prouintie patrimonij etc. thesaurario.

## VII.

## In juramento dñi potestatis.

(Ivi, c. 53 e 54)

MIIJC xliij die xiiij Maij.

Vt autem per posteros videatur quid in juramento d.ñi potestatis dicendum sit, hic inferius scribamus capitula etc. . . .

Et ad uostra laudabile memoria subito smontato da caualllo offerrete ad lo altare de sancto Felitiano vno palio de valuta de dece fiorini.

Et lassarete al camerlengo del comuno quattro balestre de stima almeno de xij fiorini, et quattro tarconi (1) de valuta almeno de otto fiorini.

## VIII.

Munizioni distribuite dal Comune ai sindaci  
e ai massari dei castelli

(Ivi, c. 38 t.)

MIIJC xliij die XIJ Junis.

Antonius Nicolai ed dominicus pauli Sindici . . . habuerunt multo a magnificis dominis prioribus de munitionibus comunis infrascriptas res videlicet.

Unam balistam grossam veterem cum insignis seu armis que fuerant domini girardi, et inneruata (2).

Item vnum molinellum (3) veterem et habebat vnam manezam (4) fractam.

Item centum veretones ferratos et nouos.

Item vnum sacculum pulueris a bombardis (5), librarum triginta.

(1) *Tarconi* (*Targont*) accr. di *Targa*, sorta di scudo di legno, di forma varia, ma ordinariamente rettangolare e simile e talvolta sinonimo di *Pavese*.

(2) *Innervata*, col nervo, o sia con la corda maestra, *mastracorda*, di nervo.

(3) *Molinello* era lo strumento col quale si caricava la balestra che da questa prendeva il nome. Si componeva di un cilindro di ferro o di legno, acconciato con una cassa di ferro alla estremità inferiore del fusto, munito di due manubri a squadra, sul quale si avvolgevano le corde che passando per due o per quattro girelle tendevano la corda maestra per collocarla nella tacca della noce.

(4) Il *manubrio* nominato nella nota precedente.

(5) Sino dai primi tempi si usarono polveri diverse per le varie sorte di armi da fuoco. Questa per le bombarde dicevasi *polvere da quattro, asso, asso*; cioè composta di 4 parti di salnitro, 1 di zolfo e 1 carbone per ogni 100 libbre.

die xiiij Junij

Nicolutius Nicole Sindicus et Bartolus Cinzarelli Massarius Collis floreti habuerunt mutuo pro eorum defensione infrascriptas res videlicet:

Vnam balistam veterem cum staffa (1) etc. que habebat schinzatum (?) aliquod telerium ligni apud munitionem.

Item veretones centum quinquaginta.

Item decem libras pulueris a bombardis.

Eadem die Britius Johannis Sindicus popule habuit centum veretones ferratos et decem libras pulueris a bombardis.

## IX.

Pietro Santoni Riferisce al Consiglio che Nicolò Piccinino vuole gli mandino 60 guastatori (2) e 8 bestie da soma.

(Ivi, c. 59)

Mccccxliij die xviiij Junij

Magnifici domini priores populi fulginei . . . congregari fecerunt consilium xL inpalatio residentie . . . In quo consilio inter consiliarios et alios ciues vocatos fuerunt consiliarij xxiiij vltra dominos priores. In quo consilio egregius uir Petrus Santonis vnus ex dominis prioribus fecit infrascriptam propositionem videlicet.

Cum hoc mane iuissem ad loquendum cum Ill. Capitano N. P. (Nicolò Piccinino) etc. Inter cetera d. sua mihi dixit quod ex parte sua dominis prioribus et consilio intimare deberem et mandare quod ad se mitti deberent sexaginta homines cum zapis, vangis et ronchis et similibus etc. Et octo bestias somerias cum palis ferreis etc. et quod nisi mitterentur hoc sero dicti homines in exercitum, quod crastina die non poterat discedere a fragnano et resia, vnde petierunt domini priores quod super hac re fiendum esset. etc.

Deliberarono che si eleggessero, e furono eletti, due uomini per quartiere, incaricati di proporre quei cittadini che potessero dare al Comune

(1) Balestra o staffa addimandavasi, non quella, ,, la corda della quale veniva tirata con uno strumento di ferro fatto a guisa di staffa ,, come la definisce il GRASSI, ma quella che alla estremità superiore del fusto aveva un arnese di ferro fatto a mò di staffa, nel quale il balestriere poneva il piede destro nel tenderla con la leva o con il martinello.

(2) Questo è il nome che davasi ai contadini che si comandavano per andare al campo o per seguire l' esercito, forniti degli strumenti rustici ai quali mentovati.

un fiorino per ciascuno, per pagare i sessanta uomini da mandarsi all' esercito e le altre spese necessarie a tale bisogna.

## X.

Munizioni mandate dal Comune  
all' esercito di Nicolò Piccinino.

( *Ivi*, c. 61 )

Die xviii Junij

Infrascripte res misse fuerunt per M. dnos priores ad ser Johannem de montone per Antonium carutij in exercitum Ill. Capitanei etc. videlicet.

Due casse de veretoni (1).

Trenta schiopeti (2).

Sedece lance da piede (3).

Setanta libre de piombo.

Cinquanta gauete de filo de fiandra (4).

## XI.

Consiglio dei XL.

( *Reformationes*, 1441, al 1445, c. 110 )

Mccccxliij die xviii Januarij

Magnifici domini Priores congregati fecerunt consilium XL in sala inferiori palatij comunis etc . . . . in quo consilio facte fuerunt infrascripte propositae videlicet.

( omissis plurimis )

Gregorius ser Cogni et Petrus Cichi . . . . qui deputati fuerunt superstites tempore quo magnificus Jacobus Piccininus venit fulgineum pro

(1) *Veretoni* ( *Verettoni* ) accr. di *Verrette*, cioè frecce più grandi delle ordinarie, che si traevano con le balestre a molinello, cioè non manesche, ma da muro, da posta.

(2) *Schiopeti* ( *Schioppetti* ) diminut. di *Schioppi*, cioè schioppi portatili, da braccio, come i, così detti, *fucili* moderni o meglio, i nostri *moschetti*, che erano di portata e dimensioni molto minori degli *schioppi*, adoperati soltanto nella difesa delle mura.

(3) Le lance da piede avevano il ferro come quello da cavallo, ma l' asta molto più lunga. Più tardi, nei secoli XVI e XVII, si chiamarono *picche* onde il nome di *picchieri* ai fanti che ne erano armati, il nervo della guerra.

(4) Dura tuttora il nome di *gavetta* che vale una piccola quantità di spago fatto di filo di canapa adoperato in diversi usi. A que' tempi, per fare la corda maestra delle balestre, era preferito il filo di Fiandra, e in tutti i vecchi inventarj se ne ha menzione.



expensis sibi fiendis expenderunt de suis denarijs et etiam promiserunt quibusdam alijs personis pro rebus quas dabant dictis Gregorio et Petro pro dictis expensis fiendis. et nunc ipsi pro talibus promissionibus detinentur in palatio. quid agendum sit petimus.

## XII.

## Monitio balistarum comunis

(Ivi, 1445, c. 33)

Hoc est monitio ballistarum: tarchonorum: veretonorum: lancearum: armorum et aliarum rerum, assignatarum per spectabilem virum Enricum Carazolum gubernatorem et locumtenentem magnifici domini Francisci Carazoli huius ciuitatis olim gubernatoris. Que quidem res erant reposite in pallatio ipsius domini gubernatoris, in manibus magorum d. Priorum huius comunitatis videlicet etc. . . . Et hoc de anno Mccccxliij die martis xxij decembris proxime preteriti.

Et primo videlicet.

Ballestra vna dosso grossa stambeckina (1) vallor. flor. vj.

Balestre doe venetiane amolinello coperte vallor. flor. vj.

Balestra vna amolinello.

Balestra vna acirella

vallor. flor. j 1j2

Balestro vno vegio senza corda

Rotelle xxj. (2)

Tarchonj deci

Coraze doe fornite con doi spararoli (*spallaroli*, cioè *spallacci*) luna

Doi pectorali (*petti*) forniti con doi spararoli luno

Para cinqui emezo de scossali (*cosciali*)

Para doe de scenere (*schiniere*)

Vna ceruelera (3) acua

Vno spararolo dricto

Doi dossali da ginocchi (*ginocchielli*)

Vno pauione vegio pauci xaloris

Crisantus et alij priores hanc habuerunt et fieri fecerunt per vnum familiarem pallacij pro vna banca

(1) *Ballestra stambeckina*. Parrebbe che questa balestra fosse nominata così dall'essere usata per andare a caccia allo *Stambecco*, ma io non saprei dirne la forma.

(2) *Rotella* era una sorta di scudo che aveva tal nome dalla sua forma perfettamente circolare. Era in principio di legno, ma introdotto l'uso delle armature di piastra di ferro, anche la rotella fu fatta di lamina di ferro. Quando aveva nel centro una punta o brocco, si disse *brocchiere* e *brocchiéro*.

(3) *Cervelera*, *Cervelliera*. propriam. copertura, difesa del cervello. Prima fu un'armatura del capo senza visiera e senza gronda, il semplice coppo a mo' di zuc-

Cinque corde de cirella  
 Haste de veretoni mille cinquecento  
 Ferri de veretoni mille nouecentivinti  
 Veretoni ferrati quatrocentisetantacinque  
 Item veretoni ferrati mille secenti li quali sono in doe casse:  
 Doe lance ferrate: et vna senza ferro da caualllo:

Que omnia predicta assignata post modum fuerunt per dictos dominos priores antedicto Petro Francisci Cioli sindaco et nomine comunis vna cum infrascriptis alijs balistis tarchonibus et ZAMFORNIJS siue MOLINELLIS: (1) In Camera et cancellaria huius ciuitatis, me cancellario presente et Auerardo ser Petro: Filippo brunacij: et Petro iacobi ciuibus et habitatoribus fulginei pro testibus: Res autem que erant in Camera Cancellarie vltra alia superius descripta, sunt hec videlicet:

Tarchoni noue, noui pincti con larme de li potesta.

Ballestre octo ad molinello stampate con larme de questo comune de Foligno.

Doe Zamphornie, alias molinello.

### XIII.

## Qualiter reaptari debent menia ciuitatis pro illius fortificatione.

(*Reformationes*, 1441 ad 1445)

MccccxL quinto die Jouis 4 marcij. Magnificus Stasius gritti consuluit quod pro fortificandis menijs ciuitatis hujus fierent infrascripte reparationes videlicet:

---

chetto di forma emisferica o a sezione di barca come questa, detta *acufa* (*aguzza*, *acuta*). La prima notizia della *cervelliera* si ha nella cronaca (an. 1170-1314) di *Fra Francesco Pipini* (MURATORI. *Rex. Ital. t. IX, col. 670*), che ce ne dice l'inventore „ Per haec tempora *Michael Scotus*, astrologus, Frederici imperatoris fami- „ liaris, agnoscitur qui inuenit usum armaturae capitis quae dicitur *Cervellerium* „ Negli statuti di Ferrara del 1279 si legge: „ Quilibet custos deputatus ad aliquam „ custodiam alicuius castri debeat habere cappellum ferreum, vel bacinellum, sive bo- „ nam *cervellieram* „ (MURATORI, *Dissertaz. XXVI, t. I, p. 359*). Potevasi portare anche sotto l'elmo.

(1) *Zamfornijs* siue *molinellis*, e più innanzi „ Doe *Zamphornie*, alias *molinello* „. Senza questo documento non avrei saputo che cosa fosse la *Zamphornia*, che si trova in altri documenti con la forma italiana *Cianfogna*, onde il nome di *balestra a cianfogna*, o sia a *Molinello* (v. nota 3 a p. 473), ad *Arganello*, a *Torno*.

P.<sup>o</sup> Al Torrono de cinque cantoni fare vno torrone sportato in fora dogni lato, con cinque cantoni, o veramente tondo in questa forma (1).


Dal detto Torrono tondo, per in fin al torrono di pontonouo (*sic*) bombardato (2) fare la scarpa al muro, e lo dicto Torrono aconciare como prima staua:

Al Torrono dela portella farli vna scarpa de fora a tri cantoni al dicto torrono con le bombarde (intendi, *bombardiere*) di sotto e di sopra:

Ala porticella farli vno Torrono sportato in fora piu cha laltri sopra laqua, e sopra lo muro dela porticella:

Alo reuelino de la porta de labadia tirar lo muro di fora dal canto che guarda la sporticella per fin apresso la forma de laqua, lo qual muro sia a spigolo, egiongerlo afillo con l'altro cantone, e far le bombardere ale mure della città daluno canto e da laltro che rade (3) li dicti spigoli. Et alzare le mura delo reuelino pari ala portella che intra la torre de la porta.

Da la porta de la badia ala Torre moza alzare le mure che la defesa sia ala cima de li merli. Et ala Torre moza fare vno torrono sportato in fora como he dicto de li altri. E del terreno di fora, e di quello si cauara de li fossi farui vno terragio (*terraglio, terrapieno*) scarpato del canto dela montagna: per tal modo che colui che stara ali merli possa offendere ognuno che sia sopra lo terragio di fora per fin al fondo:

Ala porta dela  fare vno Torrone sportato in fora et scarpato al modo como he dicto deli altri:

Ala porta dela contrastanga farli vno Raelino (*Rivellino*) sportato con vno bono reducto aspiculo, (4) cioe acuzo di fora. E murarlo dal lato del fosso de la terra a parapetto escarpato dal lato di fora:

Lo Torrono del cassaro scarparlo a spicolo da piede e farli le bombardere, elebalestrere:

A la Torre de Montanara farli vno Torrone sportato ben in fora a spigolo:

A la porta di Sancta Maria fare vno Reuelino a spigolo como he quello dela porta dela controstanga:

(1) Non vi è disegno, ma sopra è aggiunto "*bombardere* ,, e ripetuto "*bombardere* ,,.

(2) Dice proprio *bombardato*, ciò che vale; rovinato dalle bombarde. È da notarsi l'antichità dell'uso di questa voce, part. pass. del v. *Bombardare*. La rovina di questo torrone fu prodotta dalle artiglierie del cardinale Vitelleschi che assediò Foligno dal luglio al settembre del 1439, e presela per trattato, imprigionando Corrado Trinci, poi strangolato a Soriano nel 1441. (V. nota 4. a pag. 469).

(3) È importante questa prescrizione nell'ordinamento delle bombardiere, per fare i tiri radenti le facce delle torri.

(4) Quell'opera staccata che dicesi anche *dente*.

A ponte cauallò fare vno Torrone, nanti ala Torre fessa, sportato di fora etc.

Et predictis omnibus presentes affuerunt una cum prefato magnifico Stasio gritti, d.us Viuianus luce: et Berrardus moria priores populi ciuitatis fulginei: Petrus francisci cioli syndicus comunis vnus ex superstitibus deputatis ad dictas reparationes fiendas. Ser Benintesius Jacobi alius superstes et socius dicti petri: Raynaldus Conradi: Sinibaldus Johannis: Magister Johannes de Vulperinis magister lapidum: magister Saluutius de Scandelario comunitatis fulginei, magister lapidum: et etiam interfui ego cancellarius vna cum certis alijs personis.

## XIV.

## Propositio pro Rivello magistro balistarum.

( Ivi, c. 68 )

Die Jouis xv Aprillis ( 1443 )

Conuocato et congregato concilio nonaginta etc. . . .

Riuellus magister ballestarum petit quod sibi seruentur promissa per hanc comunitatem, videlicet quod singulo anno habeat duas psalmas grani ex publico, et solutionem pensionis domus sue habitationis a Camera Apostolica. Et quia Andreas de Fano Thesaurarius recusat dare et soluere dicto Riuello predicta, dicens quod sibi soluere non vult, nec indiget magistro balistarum, petit sibi predicta.

Quid faciendum videtur presenti concilio.

Su questa proposta quasi tutti i consiglieri ( 50 contro 11 ) votarono affinché si mantenessero al Rivello i patti stabiliti.

## XV.

## Inuentarium rerum arcis Aquefranche.

( Ivi, c. 76 t. )

Ihs. xpus.

Inuentario de lamunitione la quale he in la Rocha daquafrancha. la quale munitione estata assignata per lo prudente homo Petro di Francischo di Ciolo sindaco et in nome de la magnifica cita di Foligno, per commissione et mandato dei Magnifici Signori Priori ad Nicolo di Lorenzo da Foligno Castellano de la decta Rocha, como apare per vna scripta di soa mane facta lano presente MccccxL quinto: die decimotauo Maij. la qual scripta he nela filza de le lettere de la cancellaria: Et primo.

Vna cassa di Veretoni farrati, noua matti (*sic, matti per mazzi, fasci*) di cinquanta veretoni per matto: che sono veretoni ccccl . . . . ccccl

Vna cassa di veretoni ferrati, matti noui, di cinquanta veretone per matto, che sono similiter veretonj ccccL . . . . . ccccL

Vna cassa de veretoni ferrati, matti sei et mezo. di cinquanta veretoni per matto che sono cccxxv . . . . . cccxxv

Vno balestro grosso con vno canale dosso ligato ala gienouesa con stampi doi con larme de meser Conrado Trinzo, et con doi griffoni

Vno altro balestro grosso con lo canale dosso ligato ala gienouesa con la corda, et maestracorda, con doi stampi con larme di casa di Trinzo

Vno asinello con doi maniche, e doe rotte, e dui cordoni

Vna spingarda di ferro con vno incino (1), con lo manicho

Vna spingarda senza incino et manicho

Vno scopito di metallo con lo manicho

Vna bombarda grossa (2) con lo cippo, et con cappe de ferro

Vno barille di poluere di bombarda scimo quatro dida

Vno elmo da giostra con la visera senza chamaio (3)

Vno elmeto con la visera tachato (*attacato*) duno canto, e con lo chamaio stachato da vno canto

Vno ronchone madrezziano (4)

Pallote Centotrentadue di piombo da scopito

Vno scopito di ferro con lo manicho

Vno funigio con vno incino di ferro di tirar sui

Vna casseta con veretoni xlij ferrati et cl non ferrati

Vno orzolo (*orciuolo*) fiorentino

Vno balestro rotte (*sic*) senza corde

(1) *Spingarda*, con *incino*. Specie di artiglieria minuta di piccola portata, a *crocco* (l' *incino*, *uncino*), cioè con un dente che sporgeva inferiormente dalla canna a un terzo circa della sua lunghezza verso la bocca. Il *crocco*, appoggiato al parapetto, impediva la retrocessione dell' arma nello spararla. e liberava il soldato dall' urto che avrebbe prodotto il colpo.

(2) *Bombarda*, nome collettivo delle prime bocche da fuoco, al quale sulla fine del secolo XV fu sostituito quello di Artiglieria che si usa tuttora. Era fatta di ferro battuto, in principio foggjata a mo' di vaso da fiori, a cono tronco, nella parte anteriore che dicevasi *tromba*, per mettervi la palla di pietra, e a mo' di cilindro nella parte posteriore, che si dimandava *cannone*, per la polvere. Aveva piccole dimensioni, o sia era di piccola portata e tutta di un pezzo. Più tardi si fece di due pezzi di doghe e cerchi di grossa portata, come questa del nostro inventario.

(3) Il *chamaio* (*camaglio*), era una maglia fitta di ferro che pendeva dalla parte inferiore dell' elmo, e riparava il collo, facendo l' ufficio della gorgiera di lame articolate di ferro.

(4) *Roncone madrezziano*. Il *roncone* non era altro che la ronca degli agricoltori con uno spuntone sul prolungamento della costola, acconciata sur un' asta per adoperarla come arma. Questo è *madrezziano*, che suppongo valga *matriciano*, o sia della forma usata all' *Amatrice*; forma che non saprei dichiarare.



Vna sedia di legnamo  
 Vna bancha da mangiare  
 Doi banchetti tristi  
 Vna casseta trista  
 Vna scalla di legnamo su ne la torre  
 Vna archa senza coperto  
 Vno barille di tonina guasto  
 Vna sachetta di biscotto  
 Vna pozzatoya rotta (*secchia di rame per attingere acqua dal pozzo*).  
 Quatro mantelliti (1), in cima de la torre, e nel barbacano (2), doi  
 mantelliti

## XVI.

## Iuramentum domini Capitanei.

(*Reformationes, 1444, ad 1447, c. 74 t.*)

In nomine domini amen. Anno a natiuitate eiusdem Mccccxlvj Indictione viij tempore S.mi in xpo patris et domini nostri domini Eugenij diuina prouidentia pape quarti, et die tertia marcij etc.

Item ne la intrata de questo uostro offitio darete al comuno dui schiopetti a spese uostre.

## XVII.

## Consiglio dei novanta

(*Reformationes, 1444 ad 1447, c. 122 t.*)

Die viij octobris (1446)

Mandato dominorum Priorum ad sonum campane congregatum fuit consilium nonaginta habita lictera a domino locumtenente. In quo consilio etc.

(1) *Mantelliti* (*Mantelletti*). Ripari fatti di tavole doppie di forma rettangolare, con relative ferramenta, per chiudere i vuoti tra un merlo e l'altro, detti anche *Ventiere*. Vi si acconciavano in modo da poterli alzare e abbassare, secondo che si voleva trarre contro gli assalitori, o ripararsi dai loro colpi.

(2) *Barbacano* (*Barbacane*). Vocabolo usato dagli scrittori militari in parecchi significati. Qui vale: Quel muro con feritoie che nel medio - evo si costruiva innanzi alla cortina tra le torri de' luoghi fortificati per meglio difenderle. Ne resta ancora un bell' esempio a Viterbo, ed è a sperare che non sia demolito, come testè improvvidamente fecero di quella parte verso la stazione.

Cum Comes Carolus (1) sit in montanea fulginei et promiserit recedere tamen non recedat, et multa inferat dampna, quomodo providendum sit petierunt domini Priores presertim cum multi dicant quod mitti debeant pedites ad ipsum expellendum

Nicolaus Ser Jacobi vnus ex consiliarijs in dicto consilio existens dixit: quod de comite carolo scribatur ad dominum Gubernatorem qui provideat quod habeat illuc discedere.

De munitione, quod domini priores aliquo *sic* mictant ad emendum centum schiopetos, et ipsos diuidant inter ciues qui debeant eos tenere et conseruare, et soluere etiam precio (*sic*) quo fuerint empti. Et similiter requirantur ciues ad tenendum balistas etc.

Altri parlarono nello stesso modo, ma

Auerardus petri dixit quod ut ciues fulginei habeant materiam et causam tenendi balistas sibi videtur quod palium sancti Felitiani et palium sancti petri jaculetur cum balistis et vnusquisque jaculet cum sua balista et non cum aliena: et si jacularetur cum balista aliena et haberet palium quod non debeat sibi dari. Et nemo sciat ubi poni debeat rotella.

Vnde domini priores partitum poni fecerunt hoc modo secundum dictum domini guidonis videlicet. Cui placet quod vnusquisque de ordine prioratus debeat emere suis expensis et tenere in domo sua vnum schiopetum vel vnam balistam, et domini priores dent commissionem alicui cui qui faciat venire aliquam quantitatem et schiopetorum et balistarum ita quod ciues se possint fulcire etc. ponat fabam in bussola alba del sic. Cui autem non placet ponat fabam in bussola rubea del non etc.

Ebbe 30 voti bianchi e 31 negri.

Piermarinus Joannis petri dixit quod sibi videtur quod omnes qui intrant in officio prioratus qui numquam amplius fuerunt teneantur et debeant soluere unum florenum pro quolibet comuni fulginei, qui denarij expendantur in balistis et schiopetis etc.

Vnde domini Priores fecerunt poni partitum hoc modo. Cui placet secundum dictum piermarini quod quicumque intrat in officium prioratus qui nunquam amplius fuerit, cuiuscumque conditionis existat tam cuius quam comitatensis teneatur et debeat soluere comuni suis expensis florenum vnum omni exemptione remota, qui denarij expendi debeant in balistis et schiopetis pro munitione comuni, ponat fabam in bussola alba del sic, cui non placet ponat fabam in bussola rubea del non.

---

(1) Carlo Fortebracci, conte di Montone.

Fu vinto il partito con 44 voti bianchi non ostanti otto voti neri in contrario (1).

## XVIII.

Pacta et capitula facta cum magistris saluucio  
et sociis pro reparacione Torronij.

( *Reformationes*, 1446, ad 1450, c. 45. )

Predicto anno ( 1447 ) die dominico xxij mensis octobris etc.

Et primo

Promectono li dicti maestri Saluucio, maestro Antonio et maestro Joanne ali soprascripti soprastanti ecc . . . . De cauare, o far cauare tutto lo fondamento qualce admetere al Torrone di pontonouo (*sic*) ad tutte lor spese.

Item di fare tutti aconcimi de bombarderi et balestreri similiter ali spesi deli dicti maestri.

Item promectono di fare grosso lo muro del dicto Torono como piacera, et parera, et secundo lo modo uora li dicti soprastanti, o soi successori nel dicto officio.

Item cauarano li dicti maestri la preta del Cassaro ad bastanza per lo lauororio (*sic*) et aconcime del dicto torono a tute loro spexe.

Item promectono di fare li becatelli (2) de matoni, e di mesurare uoto per pino a lor spexe, et uolendolo de preta se degano pagare dal Comune: computando volte balestreri et merli, mesurando voido per pieno.

Et versa vice li dicti soprastanti . . . promectono ali sopradicti maestri . . . . che la comunita di foligno pagara . . . . per ciaschuna mezenga di muro del dicto torono, de groseza di quatro pedi flor. sex et quartum vnus floreni ad bol. quadraginta pro floreno, con la cauatura de la preta a lor spese ecc.

(1) Da questa riformaione apprendiamo come i reggitori del Comune curassero di fornire la munizione di armi per averle pronte in ogni bisogno. Sappiamo pure che in Foligno era già da tempo istituito il *Tiro al segno* con la balestra, notizia che non fu data dal Comune nel 1863 quando gli fu richiesta, con circolare, dal ministero dell'Interno. ( V. A. Angelucci. *Il Tiro al segno in Italia dalla sua origine sino ai nostri giorni*. Torino 1865 *Tipogr. di G. Baglione e comp.* ).

(2) *Becatelli* ( *Beccatelli* ) diconsi quegli sporti di pietra o di mattoni che sostengono gli archetti sui quali sono costruiti, nelle sommità della mura delle cinte fortificate, il parapetto e i merli.

## XIX.

1448, 17 Novembre

Concilium in quo d. Gubernator loquutus fuit de bursa noua prioratus, et in quo ordinauit quod priores nouelli p. de comitatu soluant balistam valoris florenij.

( *Ivi*, c. 73 )

Anno domini nostri yhu christi premissio (1448) die xviij januarij mandato Reuerendissimi domini Gubernatoris conuocatum et congregatum fuit concilium nonaginta etc . . . . . coram quibus omnibus prefatus dominus Gubernator his verbis usus fuit. etc. . . . . Dehinde dixit quod volebat quod amodo omnes priores nouelli videlicet vnus ex ciuitate, sit prior del plano et alius prior de montanea, in singulo prioratu futuro soluerint videlicet vnusquisque eorum, vnā balistam valoris floreni unius dandam et ponendam in manibus sindici comunis fulginei pro munitione ciuitatis. Ita quod ipsi tres priores soluant florenos tres pro munitione predicta.

## XX.

Supplicatio prouisionis concesse annuatim  
Riuello magistro balistarum.

( *Ivi*, c. 122 t. )

Quod Riellus magister balistarum petit pront in infrascripta eius supplicatione per me cancellarium publice lectam continetur, videlicet.

Supplicatur humiliter et deuote pro parte magistri balistarum habitatoris ciuitatis fulginei dacentis (*dicentis?*) et exponentis qualiter iam sunt plures anni elapsi, pro comune fuit ordinatum et prouisum, ut ipse magister Riellus posset cum sua familia ad seruitia dicte comunitatis comode permanere pro eius prouisione, ut haberet ex introitibus dicti comunis pensionem sue apotece, et quatuor salmas grani, quam prouisionem habuit per plures annos, et usque quo ab Andrea de Fano tunc thesaurario ducatus fuit prohibita quod iam sunt quatuor anni, et ultra: dicens etiam quod sine dicta prouisione se cum sua familia non possit amplius sustentare et citius vellet hic cum modica quantitate commorari, quam per alias terras, et facere omnia ad eius artem pertinentia tempore necessitatis pro dicto comuni et hominum specialium eiusdem. Quapropter recurrit ad v. d. quatenus dignentur eidem supplicanti vnum de duobus concedere, videlicet, aut bonam et gratam licentiam ut possit ire quo vult, aut dictam paruam prouisionem. Et hoc amore dei, et gratia speciali.

## XXI.

## Propositio pro ccc.tis florenis pro reparatione murorum.

( *Ivi*, c. 250 t. )

Anno domini nostri yhu christi Mcccc quinquagesimo, die martis vj mensis aprilis: mandato magnificorum dominorum priorum populi ciuitatis fulginei etc. . . . . Magnificus vir Benedictus angeli gentilicij . . . . . infrascriptas fecit propositiones videlicet.

Quod omnes de dicto concilio iam pluries audisse potuerunt qualiter S. D. noster huic comunitati concessit per sua breuia ccc. florenos pro reparatione murorum huius sue ciuitatis, et quod dominus Gubernator portauit vnum breue directum thesaurario perusij quod persoluat dictos ccc.tos florenos et quod dominus gubernator dixit ipsis dominis prioribus, quod adunari facerent presens concilium pro electione superstitum deputandorum ad reaptacionem et hedificationem torrioni de *cinqui cantoni*: et etiam pro ordine dando pro calcina, lapidibus et harena ponendis per comunitatem circa reparationes dicti torrionj petentes dicti priores mature super inde consuli ut dictus torrionus hedificari possit. etc.

Furono messe a partito varie proposte, cioè: l' elezione dei soprastanti, la facoltà ad essi d'imporre un dazio per pagare il lavoro, l'obbligo per tutti i cittadini di pagare questo dazio, in fine il salario per i soprastanti, e tutte furono vinte.

## XXII.

## Lictera scripta castellanis rocharum.

( *Reformationes*, 1451 ad 1454, c. 41 )

Die vltima Augusti 1451

Egredi viri amici nostri carissimi Crediamo siati auisati como lo M.co Locotenente de lo M.co et ex. signore messer Cesaro di questa nostra m.ca città gouernatore in nome di sancta chiesa, et de la Santità di N. S. ha tracti et electi tuttj li castellanj de le nostre roche de lo nostro cumunita (*sic*) cum consentimento nostro et di tuttj li nostri cittadini per sei mesi proximi da uenire comenzando in Kalende proxime di settembre, et finiando como seguita cioe, Berto di bussorilo castellano di Rasilia. Antonio de mezoprete castellano de Verchiano. Matiolo di Nicolao castellano de Collefiarito et Filippo di Brunatio castellano de Aquafrancha. et pertanto comandiamo a uoi et a ciascuno di uoj hauuiti che haueretj li contrasegnj da essi subito lassignati le dicte Roche senza alcuna exceptione et dilatione. Et cosi ui comandiamo debiate fare cum le monitione le quale ue fureno assi-



gnate quando in quelle intrasti facendo de esse vno altro inuentario, la copia de lo quale porterete a noj. Fulginej die vltimo augusti 1451.

Priores populi }  
Ciuitatis } Fulginej

ab extra.

Egregijs Viris. d. Antonio magistri Angelinj castellano Rasilie. Nicolao fratellaccio castellano Verchiani. Antonio Ciambrini castellano Collis floritj. et Nicolao Occinari (?) castellano Aquefranche amicis nostris carissimis.

### XXIII.

## Assignatio cuiusdam baliste facta per dominos priores Mathiolo Iohannis de Cupatij

( Ivi, c. 120 t. )

Anno et mense ( 1452, augusti ) predictis etc. . . . .  
Magnifici Domini priores unanimiter existentes in supradicto palatio in aula superiori, assignauerunt et consignauerunt Matthiolo Iohannis Cupatij de passano ibidem presenti et acceptanti quandam balistam magnam ad banchum bene aptam et in ordine cum tenerio (1)nuci (2) et duabus cordis. Quam dictus Mathiolus promisit . . . . . dictam balistam tenere apud se in dicto castro siue fortellitia pasani etc. valoris flereni vnus dandi et ponendi in manibus Sindici comunis fulginei pro munitione ciuitatis, ita quod ipsi tres priores soluant florenos tres pro munitione predicta.

(1) Tenerio ( Teniere ) dicevasi il fusto della balestra, e specialmente la parte inferiore di esso che tenevasi con la mano destra impostando l' arma sulla spalla.

(2) Nuci ( Noce ). Arnesetto di osso o di metallo, forse, in principio, della forma di una noce, onde il nome, ma appresso e sempre di quella di un disco, con due tacche nel contorno e traversata da un perno fisso al fusto, intorno al quale girava. In una delle tacche si appiccava la corda maestra dell' arco quando era tesa; nell' altra si appuntava la chiave o manetta ( il grilletto delle armi da fuoco ) che faceva l' ufficio di scatto, quando si voleva tirare. Le noci di osso si facevano con la radice delle corna di cervo, ed eccone un documento: „ *Cornua ceruina in radicibus non cornatis profa-* „ *ciendis ex eis nucibus centum quinquacinta, ad rationem etc.* „ ( Angelucci, Doc. „ *ined. ecc. Doc. Napolit. an. 1323* ), p. 508, nota 27. Quelle di metallo erano di ferro o di bronzo: „ *Artificium siue nux spingarde, arcuate de ferro* „ ( Ivi ) ( Doc. Perugini, an. 1375 ), p. e nota cit. ). „ *Vinti noci da balestra di bronzo fra grandi e piccole* „ ( Ivi Doc. Sencsi, an. 1400, ) p. e nota cit. ).

## XXIV.

## Munitio siue armarium comunis fulginei.

(Ivi, c. 126 t.)

1452 die penultimo augusti

Hec est munitio siue inuentarium munitonis comunis Fulginei reassignata per magistrum Jannes appodie olim camerarium comunis fulginei Ser Nicholao Petri nouo Camerario dicti comunis in presentia Rolfi Ciani et Dominici Johannis duobus ex magnificis, dominis prioribus ciuitatis Fulginei et presentibus Jacobo hispano expeditore, Francisco Francie, johanne Comunella et Bartolomeo quagliole famulis dictorum dominorum habitis et uocatis ad hec omnia pro testibus etc.

In primis Cossiali guasti et tristi para . . . . .	5 112
Schineri para doi guasti . . . . .	p. 2
Spallaroli guasti para . . . . .	3 112
Coraze con piastre guaste . . . . .	2
Petti de ferro senza piastre . . . . .	1
Genechiali ad scaglie paro . . . . .	1 guasti
Taraconi sani . . . . .	29 et 3 rotti
Rotelle 21 computatece doi sbusiate per lo balestrare (1)	
Balestre con corde 18 saluo vno ( <i>sic</i> ) senza corda	
Balestre con corde 3 bone. Et uno balestro vechio tristo	
Balestre 3 bone. Et una dopia et vno tenere (2)	

Scoppitti con haste 63. Item scoppitti 12 con haste. Item scoppitti 3. Item scoppitti noue assignati per Ianantonio conte de Turri olim camerlengo. Scoppitti 3 assignati al dicto ser nicolo camerlengo delli S. priori de luglio et agosto cioè Bartolomeo de Sinibaldo priore nouello. Santuccio de Moscatello priore de plano. et Dominico alias quaraesema priore de montagna. (3)

Bombarde grandi et piccole con cippi et senza 9.

Item spingarde 3 in vno cippo (4)

(1) Erano servite da bersaglio nel *Tiro al segno*.

(2) „ In tutto balestre 24 omnes stampate sigillo comunis „ *Nota a margine*.

(3) „ In summa scopiti 124 con quelli sono stati ecc. „ *Nota come sopra*.

(4) Queste 3 *spingarde in vno cippo* erano una di quelle macchine da guerra che si addimandavano *Organi*, perchè, a simiglianza di questi strumenti musicali, erano composti di parecchie canne collocate sur un telajo in piano, o riunite in un fascio che traevano tutt'i colpi in un punto. Le canne erano tutte di una portata; di schiopetti, di archibusi, di archibusi, o di spingarde come questo; e si caricavano dalla culatta. La *Macchina infernale* del Fieschi era un organo. Ora le *Mitragliatrici* non sono altro che *Organi* perfezionati.

Poluere di bombarda in uno barile trista et guasta  
 Veretoni inhastati in tre casse non piene  
 Vna zana et una cesta con veretoni senza ferro  
 Ferri de ueretoni in una cesta circa ad uno quarto di cesta  
 Lance da caualllo con RESTA (1) con ferri doi  
 Taraconi rotti doi  
 Item taglieri 37 con piatene 7 di legno  
 Vna Crati de ferro grande  
 Vno banco da carcere balestre

Taraconi 3 assignati al dicto ser nicolo camerlengo et missi in monitione dalli prefati S. priori cioe Roffo predicto e compagni quali ebbero da messer Bartolomeo da Siena podesta.

Spiculi danfrenare (2) scoppietti. 61. assignati dalli dicti. S. priori al dicto ser Nicolo Camerlengo.

## XXV.

De bombardis et salnitrio emendis propter necessitatem.

(*Reformationes, 1455 ad 1458. c. 18 t.*)

Die xj maij 1455.

Ex mandato et impositione magnificorum dominorum priorum ciuitatis fulginei ad sonum campane . . . . . congregatum fuit consilium magnum de centum etc. . . . . in quo quidem consilio egregius vir Millianus permathej . . . . . tales fecit propositiones videlicet: Spectabiles viri. et consiliarij prudentissimj quom (sic) sepe ac sepius agitatum sit in celebratis consilijs de salnitrio emendo et bombendis fiendis ad defensionem nostre ciuitatis non minus necessaria quam oportuna placeat presenti consilio deliberare quomodo possint haberi et hoc pro prima propositione.

Item quia uidemus iacobum pizininum in dies magis appropinquare: et nescimus quorsum tendat eius animus ut itaque cautius ambulemus et rebus nostris tute consulamus uideamusque fossas nostre ciuitatis esse repletas, et opus esse ut mudentur: et hoc cum longe necessarium sit, placeat consulere quid in hoc agendum sit.

---

(1) Qui mi trovo impacciato nel dichiarare che cosa debba intendersi per *reste* delle lance. Forse era quella strozzatura dell' asta presso il *calcio* delle lance da cavallo che facilitava il modo d'impugnarle e di porle nella *resta* sul petto della corazza, per dare maggior forza al colpo.

(2) Credo che s' intendano le bacchette.

Item quia non nulli sine aliqua discretione asportant calcinazium, et cetera immunditia ad muros ciuitatis et occupant balestrierias ultra modum, que res cederet in maximum damnum si quid noui contigerit: quia illis minime uti possemus, placeat consulere quid sit agendum.

Tutti i consiglieri che parlarono furono favorevoli alle proposte fatte e, messi a partito, i consulti furono vinti.

Per la compera del salnitro e delle bombarde furono eletti (c. 10 t.)

Johannes Matheutij

Stefanus Janis Seruij

Simon alias petrusillus.

## XXVII.

## Pacti e conuentione del murare cum mastro pacio

( *Ivi*, c. 118 t. )

Die xiiij de decembre del 1456.

Quisti sono li pactj et conuentione facte cum el comune de foligno, et mastro pacio lumbardo, li quali furono facti in questo modo: cioe:

Che li spectabilj hominj, et honorabili citadinj piero de francisco de ciollo: Johanne de Matheutio: et mastro Saluutio soprastanti electj et conformati (sic) per lo consilio conuenano et fano pacto et conuentione in nome et in uice del comune de foligno cum mastro pacio ante dicto prometando per si cum ogni legitima stipulatione hinc inde et pena de 50 ducati a che contrafacesse da essere aplicati a la parte observante dicti pacti et conuentione.

Imprimis mastro pace promecte, et uole essere obligato alla comunita de fuligno, et alli dicti soprastantj de fare et fornire lo torone de cinquj cantonj per fiorinj trj la mezenga, et cioe che sia grosso lo muro quatrj pedj et misurare uoito per pieno, cioe balestrerj bombarderj et merlj.

Item promecto de fare le uolte del dicto torono: e cusi se obliga per fiorini cinqui luna a tucte soue spese de armadura et magisterio.

Item se obliga dicto mastro pacio scaricare la torre uecchia a tucte soue spese: et cantonj, et bombarderj che bisognassano pur ale spese soue: et impastare tucta la calzina che bisognasse ali dicti lauorecij alle soue spese.

Item se obliga dare a m.ro Augustino Lombardo per certa quantita de calcina impastata fiorinj trj a bol. xL.a per fiorinj et cusi seintende lj dictj fiorinj cinquj per mezenga cio a bol. xL.a per fiorino.

Volsarono li dicti soprastanti: et isso mastro Augustino che quistj capituli cusi fussano posti et non aliter: e questo fe adj xiiij de descembre

del MccccLvj, in presentia delli magnifici S. priorj del popullo de la magnifica cita de fuligno: et de Johanne Cumunella: et de Bartholomeo de Antonello famigli del palazo.

## XXVII.

Inuentarium monitionis comunis assignatum  
per pier franciscum pauli cicarelli Stephano  
Johannis Seruij.

( Ivi, c. 13 t. )

Die xxvj Maij 1457.

Inprimis Schioppecti numero centum viginti inter quos sunt duo demetallo. Item duo alij cum carocchie (?)

Item septuaginta octo ferrecti ad carcandum schioppectos

Item paloctule a schioppecto in vna saccolecta ponderis xxx librarum et octo vnciarum cum dicta saccolecta.

Item vnum par formarum pro fiendis palloctis schioppetorum.

Item vnum par stacciorum ad faciendum puluerum bombarde.

Item quatuor spingarde, (1) due apicciate et due seperate

---

(1) *Spingarde*. La spingarda; bas. lat. *spingardus*, *spingaldus*, *spingalis*, *spingarde* e *spingarda*; era una macchina nevrobalistica, specie di balestra grossa, prima che venisse introdotto l'uso della polvere, quindi fu nome di una artiglieria minuta, e in ultimo di un' arma da fuoco da cavalletto. Nell'atto di consegna del castello di Vercelli (18 di settembre 1358) fatta a Maschiolo dei Perego da Milano, nuovo castellano per Galeazzo Visconti, si legge. Item *spingardaram vnam cum artificio ligni sine cordis et ferro*. Item *balistras viginti incordatas signatas etc.* (Angelucci, *Doc. ined.* 58, nota 116). LAMPO BIRAGO (*Strateginon adversus Turcos*, 1454, Ms. della Bibl. naz. di Torino), scrive così di questa antica artiglieria: *Vocant enim puto spingardas supra schopetum omne genus bombardarum que ad librale usque pondus pilas exigunt ferreas aut plumbeas, et que bilibrales etiam aut trilibrales; que vero pilas lapideas, hasque ponderosiores jaciunt, bombardellas potius appellant* (ANGELUCCI, op. e loc. cit.) Anche FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, nel suo trattato parla di grosse spingarde della portata di 3 a 5 chil. di pietra (Ivi). Ma nei documenti dell'archivio di stato milanese, del secolo XV, trovo ricordate *spingarde* in buon numero, la maggiore delle quali portava 48 once di palla (chil. 1, 306), le minori soltanto 6 once; e alcune piccolissime chiamate *spingardellette* da once 2 e mezza a un quarto di pallottola. (Ivi).

Di questa ultima specie, o di poco maggiori, stimo che fossero quelle del nostro inventario. Ma, delle quattro, erano due *appicciate* e due *separate*; il che io credo voglia significare che due erano fissate sopra un solo ceppo alla maniera degli organi, e due inceppate separatamente, e per ciò una indipendente dall'altra. Vedasi anche la nota 1 a pag. 480, che dichiara la *spingarda con incino e manico*.



Item vna bombardella de ferro fracta, apta ad tenendum in manibus.

Item bombarde cum cippis sexdecim computatis duabus quas habet perus fegatelli.

Item tres molinelli a quatuor rotis cum cordonibus nouis (1).

Item vnus duarum rotarum cum cordono.

Item baliste sexdecim inter quas sunt due habentes copertas de corio in balistis et non in tenerijs, cum cordis. Merchiate merchio comunis.

Item vnus (sic) balista sine nuce: cum tribus magistris ad ponendum in creda (?).

Item vna stambichina magna antiqua.

Item rotelle xx inter quas sunt due pertusate.

Item due sacchete salis nitri tristi quasi nullius valoris.

Item alia saccula salis nitri modice bonitatis et valoris.

Item tres corbelli plenj sulfuris.

Item due lancee ferrate ab equo.

Item due corazze discoperte.

Item spalacci de ferro paria tres cum dimidio.

Item quinque paria cossalium cum dimidio: satis inediocria.

Item due paria schineriorum tristissima.

Item vnum griniale (?) de ferro.

Item vna gratis magna de ferro a fenestra.

Item duo barilia a puluere vacua.

Item vnum barile cum vno quarto pulueris bombarde.

Item vnum scamnum ad carcandum balistas.

Item lapides bombardarum inter magnas et parvas, numero . . . . .

( manca )

Item xxij verecte ferrate.

Item verecte non ferrate Lij.

Item vna cassa plena veretonis ferratis, numero mille et quinginta.

Item quatuor baliste tristes.

Item vnum tenerium cum clauis solum.

Item xxij incisoria (?) de ligno.

Item vna cista verectonum ferratorum numero 452.

Item aste veretonum sine ferris in vna zanna numero 1840.

Item in vna cassa aste veretonum sine ferro numero 1200.

Item in vna cista aste veretonum sine ferro numero 1600.

Item in vno corbello aste veretonum sine ferro numero 700.

Item in vna cista alij simili modo numero 700.

---

(1) Per gli antecedenti molinelli e per questo v. a pag. 473 n. 3.

Item vna cassa cum 900 astis . . . . . 900.

Item aste veretonum antiquorum numero 200.

Item targones viginti nouem qui fuerunt portati de palatio Magnificorum dominorum Priorum, inter quos sunt duo fracti.

Item duo alij targones qui erant in monitione.

Item viginti pizze eris castannanis (?) ponderis librarum tricentarum quatuordecim cum dimidia: quos Johaanes perfrancisci habuit a dicto Stephano quam diu emerat pro comuni et numquam consignauerat.

Item vna veges magna cum salnitro intus clausa cum duabus clauibus.

Item due saccule vacue a salnitro.

Duo schiopecti qui erant in capella palatij dati pro monitione Caristi Matheo thome et Valentino Vannis de Tino (1).

### XXVIII

#### Inuentarium Roche Verchiani.

( Ivi, c. 61 )

Die prima septembris 1457.

Inuentarium Roche Verchiarj rerum assignatarum die prima septembris 1457 per Liberatorem ser Bartoli vice castellanum Ranaldi Coradi. Bida (?) Ranerij.

Inprima Veretonj ferrati 150 tucti noui.

Veretonj nouj senza ferro 50.

Veretonj ferrati vecchi 136.

Veretonj vecchi senza ferri 125.

Bombardelle doi de ferro.

Balestre quatro stampate del merchio del comune et vna doppia.

Vno molinello da carcare.

Vno elmo.

Guanti de ferro vecchi et guasti paro vno.

Doi ferri da banco da balestri (2).

(1) Questo ultimo alinea trovasi senza titolo a c. 53 prima della data 3 Ottobre 1457. In margine si legge: *rehabiti sunt die XVI Decembris 1458*.

(2) *Banco da balestri*, cioè per caricare quelle balestre o balestri che non si potevano caricare a mano, perchè non maneschi. Dicevasi anche *Banca o Panca*, onde il nome di *Balestra* o *Balestro* a e da *banca* o *bunco* e *panca*. Eccone esempj: — La balestra o da ballotte, o da saette, o da braccia, o da *banchi*, e poi le parti loro, cioè l'arco de la balestra, il tenere, la mira, lo scartatore, la noce — Cfr. *Tipocosm.* 416 (Tomm.). — Andrea de pagi de auere a di nouembre 5. nouantasei per tre *balestre a panca* — (Doc. Arch. di stato. Firenze), — Usavansi le calze a carrucole, e le *balestre a panche* a tempo vostro? — CECCHI, *Incant.* 4, 5. (Tr.).

Doi maza fionghe da mano (1).

(1) *Maža fionghe da mano* (*Mažafionde*) e corrottamente, dal popolo, e dai pastori che l'usano tuttodi, nell'Umbria, *Mažafionna* cioè *Fionda*, *Fromba*, *Frombola* o *Fromola* come la chiama LEONARDO DA VINCI o *Fenda* alla maniera latina (*Funda*), come trovo in un documento senese (*Arch. di Stato* — Libro dei Casseri di n. 2. an. 1356-1363) notate così “*Quatro fonda di quoio da manganella*”; le quali corrisponderebbero alla nostra — *Maža fianga grande* —, da adoperarsi per la medesima macchina. La fionda è strumento di uso antichissimo nella milizia e serviva per scagliare proiettili di pietra (*ciottoli*) e di piombo in forma di ghiande (*glande*) che allora erano scritte col numero o col nome della legione, o con qualche motto insultante, o con parole d'incitamento al fromboliere, come si veggono ne' musei e nelle raccolte private. I più celebri frombolieri dell'antichità erano gli abitanti delle isole baleari, e il BERNI (*Orland.* lib. II. 14) cantò:

Così solea nella milizia antica

Quel ch' allor si chiamava Baieare,  
Et hora Majorchin par che si dica,  
Intorno al capo la fionda girare.

La forma della fionda antica è giunta sino a quella dei nostri pastori. MERCURIALE (*De Arte Gymnastica*, lib. II, cap. XII), la descrive così: — *Funiculus est habenae similis qui duobus capitulis manu capitur, ansato altero, quod retinetur: e nodi altero quod dimittitur: in cuius funiculi medio latiusculus expanditur sinus ad lapidem, pilam, seu glandem continendam. Usus est, funiculum circa caput rotare: mox uno dimisso funis capite, quanta maxime fieri potest vehementia impetuque projicere* —.

Tutti gli scrittori antichi si accordano nel dire che la fionda si faceva girare intorno al capo prima di scagliare il proiettile. — *Contorto circa caput brachio dirigunt saxa* — (VEGEZIO, lib. III, cap. XIV). Ma dissentono sul numero dei giri: e laddove VEGEZIO (*De exercitatione militum*, lib. II, cap. XXIII) ricorda che — *semper aduersendum est etiam, ut semel tantum funda circa caput rotetur, cum ex ea mittitur saxum* —; VIRGILIO, invece scrisse:

Stridentem fundam positis Mezentius armis,  
Ipse ter adducta circum caput egit habena;  
Et medio adversi liquefacto tempora plumbo  
Diffidit, ac multa porrectum extendit arena.

Lasciando la quistione del numero dei giri della fionda, farò qualche osservazione sulle parole *liquefacto plumbo* del poeta mantovano, che, più innanzi (lib. VII) nella descrizione della guerra tra Enea e Turco, accennando i varj alleati di essi, notò una qualità peculiare delle schiere degli Ernici e dei Volsci, dei quali.

..... Pars maxima glandes

*Liventis plumbi* spargit, pars spicula gestat  
Bina manu.

Nè soltanto VIRGILIO ma anche OVIDIO poetò:

Non secus exarsit, quam cum Balearica plumbum  
Funda jacit: volat illud, et incandescit eundo,  
Et quos non habuit, sub nubibus invenit ignes

E LUCANO (lib. VII):

Inde faces et saxa volant, spatioque solutae  
Aeris, et calido liquefactae pondere glandes.

E LUCREZIO poeta e filosofo (lib. V).

..... plumbea vero

*Glans* etiam longo cursu volvendo liquescit.

E finalmente SENECA (*Quaest. Nat.*, lib. II):

*Liquescit* excussa glans funda.

Vna maza fionga grande.  
 Doi gorzarinj vecchi guasti.  
 Doi mastracordi (1) da balestrj  
 Vno banco et tre banchitti.  
 30 pallotte di piombo de schioppecti.  
 Polue da bombardarda mezzo vassecto.  
 Vno barile senza fondo.  
 Vno caratello scomposto.  
 Vna tauola da banco da balestri.  
 Tauole 4 vecchi et guaste.  
 1.<sup>a</sup> archavecchia senza coperchio.  
 Petre da bombardelle 48.  
 Petre da bombarde 4.  
 Doi chiaue de le portelle.  
 xx zaffi de salice (2).  
 Vna catena de ferro da alzare lo ponte.  
 Vna sachecta da polue de bombardarda.  
 Vno mazo de veretonj noui.  
 Doi calcatorj di ferro da schioppecti.  
 Doi schioppecti di ferro.  
 Copia istius inuentarij est in filza licterarum.

## XXIX.

## Bandimentum pro festo Sancti Felicianj.

( Ivi, c. 81 )

Die xvij. Januarij ( 1458 )

Li M. S. P. de al M.ca cita de folignj fanno bandire et commandare ecc.

. . . . .

Nessuno dei miei lettori crederà certamente a questa liquefazione delle antiche ghiande missili perchè, sebbene sia confermata da tutti gli scrittori citati, è una vera fiaba, e se ne ho parlato, ciò è stato soltanto per accennare come la pensavano gli antichi intorno a questi proiettili di piombo. Sarebbe una gran fortuna che come gli antichi si liquefacessero per via anche i moderni; in tal modo quelli che fossero presi di mira non ne sarebbero toccati.

VEGEZIO dice che — *ferebant fundae vim atque terrorem continuatum ad sexcentos fere pedes* (m. 177, 78) e non parla di liquefazione delle ghiande. Con le nostre armi da fuoco portatili, si ha il tiro utile sin'oltre i mille metri e i proiettili non solo non si liquefanno per via, ma ammazzano quando giungono alla metà.

(1) V. a pag. 472, nota 2

(2) *Zaffi de salice*. Turaccioli detti anche *Cocconi* che servivano da *zaffo*, o *stoppaccio* sopra la polvere posta nel *cannone* o *mascolo* delle bombarde. Era, ordinariamente di *salcio* o di altro legno dolce della forma di cono tronco, e si cacciava nel mascolo a forza con un mazzuolo.

Item fanno bandire et comandare per comandamento del consiglio grande che tucti li Capodeci de larmata a chi he mandato ho mandarasse la scripta, che he capodece, et non obedisse li sira pena tre fiorinj per ciascuno che non acceptasse la scripta senza remissione. et che debbano comandare a tucti li suoi compagnj li quali li sera dati. et chi non obedi-  
ra lo capodece pagara vno fiorino senza remissione.

## XXX.

Inventario delle munizioni consegnate  
a Gaspare Varcananti Camerlengo del Comune.

( Ivi, c. 99 - 100 )

Copia inuentarij monitionis assignati per Stephanum Johanni Ser-  
uij Guasparri Varcanantis camerario comunis.

Schioppecti de ferro numero 168.

Schioppecti de bronzo numero 2.

Calcaturo da schioppecti numero 94.

Palocce de piombo peso con la sachetta lib. 31 once 8.

Vno paro de furme da palocce.

Vna staccia.

4 canonj de ferro da bombarda (1) doi appicciate insieme, et doi dese-  
parate.

1 bombardella rocta de ferro da tenere in mano.

16 bombarde con vna di bronzo con li cippi.

3 molinelli a 4 rote con li cordonj.

1 molinello a doi rote con li cordonj.

xvij balestre con le corde. et a vno manca la noce, et doi couerte  
da balestro.

Ja stambeckina grande antiqua con la corda.

xx rotelle fra bone et rei.

xxxiii targonj tra bonj et rei.

Doi sacchi de salnitro.

Vna sachetta con vno poco di polue da bombarda salnitro.

Tre corbelli pieni di solfo.

Doi lance senza ferro.

(1) Nell' inventario del 26 di Maggio 1457 ( V. a pag. 490 ) si parla di *spin-  
garde*, e qui di *bombarde* per inesattezza forse dell' amanuense. Ma si ripete che sono  
*doi appicciate*, e così è confermato che erano fissate sopra un solo ceppo. Per i can-  
noni vedasi la nota *Zaffi di salice* alla pagina precedente.



Doi corazze vecchi.  
 Vno pecto vecchio.  
 Cinque para et mezo de cossali vecchi.  
 Doi para de schineri vecchi.  
 Vno paro de genochiali tristi.  
 Tre para et mezzo de spalacci guasti.  
 Vna grate di ferro.  
 Doi barili voti de poluere.  
 Vno barile con vno poco di polue da bombarda.  
 Vno banco da carcare balestra.  
 Prete da bombarda numero . . . . .  
 53 verocte vecchi senza ferro.  
 Doi macti de Verecte n. 99. con ferri 77.  
 Quatro balestra. j.o tenere senza noce.  
 xxij taglieri.  
 J.o decorrente de castagna con cinque bollonj.  
 4 brocche voite.  
 5 quartaroni voiti.  
 1.a cassa di veretonj ferrati numero 1050.  
 1.a cassa di veretonj non ferrati numero 1300.  
 Due lumere de ferro belle col manicho de legno.  
 1.a cassa de veretoni non ferrati numuro 1030.  
 1.a cista grande piena de veretoni numero 1600.  
 1.a zayna con macti de veretoni 23 numero 1150. et piu sciolti numero 700.  
 1.a pimaza (?) grande con macti sei di veretoni numero 300 ferrati. et sciolti 152.  
 Vno corbello di verectoni senza ferro numero 700.  
 1.a cesta di verectonj senza ferro numero 700.  
 Verectoni ferrati numero 246.  
 Verectonj non ferrati numero 50.  
 1.a bocte con salnitro dentro ferrata a doi chiaue la quale ha petrosancto.  
 2 tauole: et J.a spalera di proconsolo.  
 Piatene xx de ramo di peso lb. 301.  
 Vno funello vecchio guasto.  
 Veretuni tristi vecchi senza ferro non impennati numuro 200 ho circa.  
 Doi sachete da salnitro voti et tristi.  
 Et in fine del so offitio et dictio guasparre de comperare et consignare oltra queste cose xx schiopti ho piu: perche hauti da Stephano predicto f. noue a 40 per dicta cagione, a ragione de 30 bon. vno. si costassero manco he tenuto de comprarne tanti che sia lamontare di noue fiorini et cosi ha promesso Bartolomeo suo figliolo, et fara retificare a Guasparre.

## XXXI.

Proposta di condurre un maestro balestrajo  
in luogo di mastro Rivello infermo

( Ivi, c. 126 )

Die xxiiij maij 1458.

Consilium magnum in sufficienti numero cohadunatum etc. . . . .  
Iohannes ser Nuti . . . . . proposuit infrascriptas propositiones etc.

4.o qualiter ista ciuitas indiget vno magistro balistarum: maxime  
quod magister Riuellus est infirmatus et possumus habere Grecum opti-  
mum magistrum qui intenderet viuere et mori in ista ciuitate.

Dopo dati parecchi consigli tutti favorevoli a questa proposta si con-  
chiuse nel modo che segue:

## XXXII.

## Conductio magistri balistarum.

( Ivi, c. 127 )

— Simili modo de mandato M. D. P. fuit missum ad partitum consi-  
lium redditum per magistrum honofrium super facto magistri Nicolaj alias  
greco magistri balistarum . . . . . et fuit obtentum per Lv fabas reper-  
tas in bussola alba del sic non obstantibus xviiij repertis in bussola rubea  
del non.

Et fuit post modum tractatum de minori pretio possibili, et conclu-  
sum fuit quod haberet quatuor salmas grani et octo florenos quolibet anno,  
ab beneplacitum consilij magni dicte ciuitatis presente dicto Greco et ac-  
ceptante et promittente omnia que consulta fuerunt per magistrum Ho-  
nofrium.

## XXXIII.

## Bandimentum pro festo sancti Petri.

( Ivi, c. 131. t. )

Die xvj Julij 1458.

Li M. S. Priori del popolo et comune de la Magnifica cita de foli-  
gni fanno bandire ecc. . . . Item fanno bandire et notificare a ciascuno ci-  
tadino et forestiero habitante in la cita ho contado de fuligni et a conta-  
dinj come lo di de la dicta festa se balestrara uno balestro (1) in lo loco et

---

(1) Ecco la conferma della mia supposizione fatta con la nota 1 pag. 483 al do-  
cumento di n. XVII.

a hora che parera ali M. S. P. et a ciascuno sia licito trare tre fiate facendosi scrivere prima al nostro cancellero del comune, et quella verecta che sira trouata con lasii piu presso al signo, a colui si donara la balestra: con questo inteso che tucte le verecte siano et essere debbano del comune de fuligni.

## XXXIV.

### Elezione di tre cittadini per iscrivere i provvisionati del Comune.

( *Reformationes*, 1461 ad 1463, c. 277 - 279 t. )

Die 11 Aprilis 1463.

Magnifici domini Priores populi Magnifice ciuitatis fulginei in vnum collegialiter existantes exequentes et exequi uolentes tenorem reformationis nouissime facte in consilio magno dicte ciuitatis super electione trium ciuium pro prouisionatis comunis fiendis etc. auctoritate eis a consilio predicto concessa et omnibus alijs melioribus via jure etc. eligerunt et deputauerunt spectabiles viros Nicolaum martinj lazaris. Perciuatlum Terthj et Iohannem Filippum petrutij. super dictis prouisionatis fiendis. Cum ea auctoritate et arbitrio eis in Consilio magno predicto concessis et attributis omnibus melioribus uia jure forma etc.

Qui quidem ciues tres suprascripti constituti coram Magnificis. d. Prioribus iurauerunt etc.

Qui quidem ciues tres spectabiles predicti in vnum in palatio Magnificorum dominorum Priorum predicto videlicet in aula inferiori dicti palatii ubi fit ignis congregati et cohadunati, habito prius inter se maturo examine ac colloquio de infrascriptis omnibus, factisque bannimentis quampluribus si quis uult esse in numero prouisionatorum comunis compareat coram eis etc. visa demum auctoritate et arbitrio eis in hac parte a Consilio magno concessis et attributis auctoritate eorum officij et omnibus alijs melioribus via jure forma et modo quibus magis melius ac ualidius potuerunt eligerunt et constituerunt, deputauerunt et ordinauerunt infrascriptos homines prouisionatos comunis ad beneplacitum comunis predicti cum extensione reali et personali ut inclito. consilio reformatum exlitit cum infrascriptis modis oneribus et obligationibus videlicet. Imprimis.

Quia infrascripti prouisionati teneantur et obligati sint ire de die noctuque ad requisitionem terminum et mandato dicte comunitatis fulginij Magnificorumque dominorum Priorum populi magnifice ciuitatis predictae tam presentium quam pro tempore existentium in omnibus eis locis et cum illis armis que eis deputentur per dictos tres spectabiles ciues ubi eis preceptum fuerit ac injunctum expensis tamen ipsorum pro primo die ab illo uero ultra si extra ciuitatem steterint expensis comunis ad rationem silicet sol. quatuor singulo die et pro quolibet prouisionato.

Item si quis ex dictis prouisionatis in aliquo contrafecerit, qui sit uel fuerit inobediens incorrat in pena uice qualibet et pro quolibet ipsorum qui contrafecerit soldorum quinquaginta denariorum applicandorum fabrice domus comunis que est contigua palactio Magnificorum d. Priorum predictorum. Ex qua quidem pena nullam possit fieri gratiam per Magnificos dominos nec per aliquos alios nec etiam per illos tres ciues super dictis prouisionatis deputatos preter quam per Magnificum consilium magnum de centum ciuitatis predictae, saluo tamen et reseruato quod hoc non intelligatur pro illis qui iusta causa uel impedimento forent impediti uel occupati.

Item quod dictos prouisionatos non possint cassari neque annullari neque aliquem ex eis aboleri uel alios siue alij addi nec mutari per quempiam preter quam per illos tres ciues super eis deputatos uel per consilium magnum ciuitatis predictae.

Item quod dicti infrascripti prouisionati et eorum quilibet parere et obedire debeat in omnibus his que per paulum de capudacqua uel per alium quem Magnifici domini. Priores vna cum dictis tribus ciuibz duxerint deputandum super eis, sub pena predicta pro quolibet eorum et vice quolibet qua contrafecerit uel eorum aliquis contrafecerit. quorum quidem prouisionatorum omnia nomina hic inferius apponentur ac particulariter et seriose describentur. videlicet.

Cellus loffi.

Simon Cianj Jutij cum Targhetta.

Franciscum alias fallacinque cum Lancea.

Saluatus polidutij cum Arcu.

Salta pagluca cum Targhetta.

Bartolum Iacobi puccitti cum Targhetta.

Petrus Anthonij de Carpello cum balista.

Franciscus Luce pioli cum Targhetta.

Augustinus Angeli Carutij cum balista.

Laurentius Pauli belle cum Lancea.

Nicolaus Jacobi acciaco cum Lancea.

Permarinus Marinj angeli cum balista.

Bernaboue Mathie nasca paduli cum targetta.

Santus Nicole Sambacie cum targetta.

die xv februarij 1466 deputatus fuit prouisionatus ut supra

Ferrittus Bartholomei cum Targetta.

Macthiolus benedicti cum Lancea.

Christoforus alias Luccio cum balista.

Iacanthonius de Camore cum balista.

Verrierus Anthonij Ciambunj cum Targhetta.

Iohannes baptista dominici Mathioli cum balista.

Angelus Mascatelli cum . . . . .

de Satietae

Abbatie

de Sotietate

Crucis

Seguono i nomi di altri settantotto prouisionati armati di lancia, quale di balestra e quale di targhetta, e uno solo di *Chiauarina* (c. 278 t., 279 e t.)

## XXXV.

## Bando per il tiro al segno con la balestra

(Reformationes, 1461 ad 1463 (1) f. 277 t.)

Die xvj Iulij 1463.

Magnifici domini Priores Populi M. Ciuitatis fulginei in vnum collegialiter existantes etc.

Anco fanno bandire et notificare ad ciascheduna persona diche conditione si sia come martadi proximo che viene che sera la festa del beato Pietro da Fuligni si *balestrera* vna balestra di stima di fiorini tre ad bol. xL per f. in quello luoco et hora che parera alli M. S. P. et sia licito ad ciaschuna persona cosi contadinj come cittadinj o habitanti in foligni o suo contato potere trare tre volte per ciascheduno faccendosi prima scriuere al Concellieri del Comune il loro nome et tutte le uerette con le quale vorranno trare et quella ueretta che sara trouata con lasta piu appresso al segno ad colui sara data decta balestra con questo inteso che qualunque persona riuolesse le verette sia tenuto ad dare al comune in cambio . . . . . vno verettone buono nuouo . . . . . et con lasta per ciascheduna veretta

Ancho fanno bandire et comandare che ciascheduno sia tenuto trare con la sua propria balestra et non con altra: la quale balestra si di stima di fiorini duj et non meno.

Datum Fulginei in palatio residentie M. D. P. die xvj Iulij 1463.

---

(1) Si avverte che in questo Volume sono parecchie lacune, e che la numerazione delle carte giunta alla carta 289 ricomincia col N. 260 e regolarmente continua sino alla carta 322 che è l'ultima. Per ciò non è da credersi errore la ripetizione della carta 277 in due documenti diversi.

---



LA LIBRERIA  
DI GIOVANNI SFORZA  
SIGNORE DI PESARO.

---

Dal nome di Alessandro Sforza, o piuttosto degli Sforza, Signori di Pesaro, sarebbesi potuto intitolare il presente articolo. Alessandro, suocero di Federico da Montefeltro, ebbe con lui comune l'amore delle armi e delle lettere; e Vespasiano da Bisticci lo chiama infatti « litteratissimo e amatore de' litterati » (1), aggiungendo che « della sua entrata ordinò una bellissima libreria. Mandò a Firenze, e fece comprare tutti i libri degni che potè avere; di poi che si togliessino tutti gli scrittori che si potessino avere, non guardando a spesa ignuna. Volle tutti i libri dei quattro dottori latini, e di più volle tutti i libri che si potevano avere de' Greci tradutti in latino, tutte l'opere di Santo Tomaso e di Buonaventura, Alessan-

---

(1) *Vite di Uomini Illustri del secolo XV, stampate per la prima volta da Angelo Mai e nuovamente da Adolfo Bartoli.* — Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp. 1859, pag. 113.

dro, Scoto; e il simile tutti i poeti, tutte le storie, libri in astrologia, medicina, cosmografia, che aveva bellissima, di grandissima spesa. Fecene fare a Milano, a Vinegia, a Bologna, e per tutta Italia; di natura che non ch'ella fusse libreria degna a uno signore di sì poche entrate come la sua Signoria, ma sarebbe suta (stata) degna a uno re. Sonvi più breviari eccellentissimi e bibbie. Era in fra l'altre sue virtù, diligentissimo in tutte le cose che aveva a fare. Mise un uomo dottissimo con buona provvisione sopra questa libreria; non perdonò a spesa ignuna. Conduisse questa libreria innanzi che morisse, in gran numero di libri in ogni facultà » (1). Il da Bisticci si è dimenticato dirci che l'istesso Niccolò V, il grande pontefice protettore degli studi, facea tenere a' Signori di Urbino e di Pesaro una nota di libri da scieglersi per le loro raccolte (2). Così, agli elogi di Alessandro, fatti da Vespasiano, possiamo aggiungere ch'egli coltivò pure la poesia; e un sonetto di lui ci rimane nel canzoniere di Ranieri degli Almerici; mentre i « Sonetti » di Alessandro, due volte, come vedrassi, sono notati nell'inventario della sua libreria. Costanzo, figliuolo di Alessandro, non fu minore del padre nell'amore alle lettere, dicendoci Vespasiano che « la libreria, quale avea lasciato suo padre, il Signor Alessandro, l'accrebbe in più uolumi

---

(1) Da Bisticci, op. cit., loc. cit.

(2) Burckardt, *La Civiltà del Rinascimento*, Firenze, Sansoni 1876, vol. I, pag. 260.

che v'avea fatti scrivere; e molto era affezionato alle lettere e agli uomini litterati. Tenevane alcuni a provvisione » (¹). Notizie consimili non abbiamo di Giovanni Sforza, bastardo di Costanzo e a lui successore nella signoria di Pesaro; ma possiam credere che per lo meno, e' mantenesse la biblioteca per l'amore ch'ebbe egli pure agli studi. Non se ne meravigli chi generalmente è avvezzo a vedere solo in Giovanni o il marito, scandalosamente deriso, di Lucrezia Borgia, o il tiranno che prepara insidiosamente il capestro al Collenuccio. Lo Sforza era principe « largamente colto » (²); chiamato anche « uomo dotto e dedito allo studio della filosofia » (³). Protesse le industrie e l'arte della ceramica nella sua Pesaro, e pare si dilettaesse di restituire, scriveva egli, qualche antica iscrizione consunta dal tempo (⁴).

(1) Op. cit., pag. 117.

(2) Gregorovius, *Lucrezia Borgia*, Firenze, Le Monnier, 1874, pag. 48.

(3) Gregorovius, op. cit., pag. 314. Questo scrittore, seguendo il Ratti, biografo degli Sforza, afferma che Giovanni fu « autore dell'indice di tutto l'archivio di Pesaro » (op. cit., loc. cit.). Forse una parte di quest'indice è quella che è contenuta nel codice 441 dell'Oliveriana di Pesaro. E certamente nelle prime pagine, almeno, l'indicetto è vergato da Giovanni Sforza; ma, quantunque di antica scrittura, per intero non gli si potrebbe con tutta certezza attribuire. Contiene: *Scripture de li Ill. S. Malatesta* (cart. 14 e 15) — *Scripture del Ill. S. Alix. Sforza* (cart. 20, 21 e 22) — *Scripture del Ill. S. Costanzo Sforza* (cart. 26, 27 e 28) — *Scripture del Ill. S. Ioanne Sforza* (cart. 33 e 34). E a carte 40 sono le — *Scripture de uarie cose*.

(4) In una base marmorea, ora serbata nel Museo Oliveriano di Pesaro e proveniente dagli orti ducali (che eran presso al palagio, già degli

Cose ben naturali, del resto; dachè l'ambiente, diciamolo con una frase odierna, dovea concorrere a svegliare o alimentare in lui l'amore alla scienza, o, in mancanza di esso, l'opportunità di ostentarlo; essendo egli cresciuto nella corte di Costanzo Sforza, irraggiata dalla bella e pia, quanto intelligente Camilla d'Aragona, e onorata dalla dottrina di Pandolfo Collenuccio e degli esuli greci in Pesaro ricoverati: il Diplovatazio, i Comneni, i Paleologi, gli Angeli. Giovanni inoltre non dovea far troppo do-

Sforza) si legge, a ricordare un monumento perduto, quest'iscrizione:

VENERI VIXI  
AEMVLA  
SAXO OCCVLV  
IT DELITIAS  
LIVOR  
PIETATE ARTI  
FICIS ITERVM  
VIVEBAM  
NI ME VIDISSET  
MARMORE  
AM VENVS

Ad uno de' lati del marmo sono queste parole: *Ioannes. Sfortia. Divi. Constantii. F. — Divi. Alex. Nep. Divi. Sfortiae. Pronep. — Vetustate. Absumpt. Restituit.* — Ma cotesta restituzione non è che una riduzione dell'antico epigramma:

*Forma atque illecebris Veneri vixi aemula, liuor  
Saxo delitias invidus occuluit;  
Artificis pietate iterum rediviva placebam,  
Ni me vidisset Cypria marmoream.*

(Ved. Olivieri, *Marmora Pisarenisia notis illustrata*, Pisauri, typ. Gaveli, 1738, pag. 188). Così un'altra iscrizione dell'istesso Museo, evidentemente spuria (segnata nei *Marmora* al n. xvii, pag. 7, e del pari provenuta dagli orti ducali), la quale incomincia — LVXVRIANTEM. ANIMO. POENVM —, fu forse ugualmente restituita da Giovanni.

lere della stanza pesarese la sua famosa consorte Lucrezia Borgia, educata agli studi in Roma nel massimo splendore del Rinascimento.

Da Giovanni adunque, che fu l'ultimo possessore della libreria degli Sforza (poichè con certezza la tenne fino al 1500) e l'ultimo di tal famiglia nel legale dominio di Pesaro (1), volli intitolato questo cenno su quella libreria, che contò forse a' suoi giorni la sua maggiore ricchezza; nè da altro nome che dal suo piglia il titolo un inventario della medesima che godo di pubblicare.

Non torrò al lettore, nè meno in parte, il piacere di analizzare da sè questo documento, da me tratto dal codice 387 della Oliveriana di Pesaro. Il Gregorovius scrisse che « del movimento umanistico della coltura italiana qualche soffio era pur penetrato in Pesaro » (2). Ove gli fosse venuto sott'occhio il documento suddetto, son certo ch'egli meno avrebbe cercato la sobrietà della frase. Sono appunti assai scarsi e brevi quelli del nostro inventario; eppure ti si disegna innanzi una suppellettile scientifica, così ricca e varia, che hai in quegli accenni, come in uno schizzo, la più fiorita coltura del quattrocento. L'inventario ha inoltre, in sulla fine,

---

(1) Morto Giovanni Sforza il 27 luglio, e Costanzo II, natogli da Ginevra Tiepolo, non avendo ancora cinque anni, tolse a reggere il governo di Pesaro il fratello di Giovanni, Galeazzo. Ma, scorsi due anni, il piccolo Costanzo moriva (5 agosto 1512); ed essendosi chiesta al Pontefice l'investitura per Galeazzo, questi non l'ottenne.

(2) Op. cit., pag. 81.



un elenco di dipinture che adornavano la libreria sforzesca, e che, lasciando pur stare tutto il resto, dee, esso solo, riuscire cosa preziosa agli studiosi dell' arte. Difatto abbiamo in essa notizie di opere, fin qui ignorate, del Mantegna, del Perugino, di Ruggeri da Burges, di Iacopo Forti, di Amico Aspertini e di Francesco da Cotignola, tutti in vario grado eccellenti nell' arte della pittura. Nè vi mancano opere d' innominati; il che non toglie che fossero meno egregie, veggendosi aggiunte a quelle di celebrati maestri. Erano, in tutto, una galleria di ritratti (cui è mescolata qualche tavola di sagro argomento) degli Sforza, de' parenti loro, o di principi e di cavalieri del loro tempo: i Gonzaga, gli Estensi, i Visconti, i Bentivogli ed altri.

Per ciò che riguarda i libri, più che le opere d' arte, sentiamo vivo il desiderio di una descrizione migliore. Forse la non molta scienza del compilatore, e la fretta con cui compì tal lavoro, gli tolsero di dare di que' libri esatte e speciali notizie. Essi doveano essere, nella massima parte, esemplati a mano, come può rilevarsi dalle parole del Bisticci: « fecene fare ( Alessandro ) a Milano, Firenze, Vignegia, a Bologna e per tutta Italia », e dalle altre attorno a Costanzo che accrebbe la libreria di più volumi « che v' avea fatti scrivere ». E anche balena al pensiero l' oro e il nitore di miniature stupende, eseguite, secondo l' uso del tempo e trattandosi di libreria priecipesca, in que' codici. Ma il compilatore, nel più de' casi, appena ha un motto per la sostanza dell' opera, non consentendogli la voglia o il biso-

gno di far presto, di osservare per minuto i libri e i loro accessori. Comunque, la qualità come il numero delle opere notate, dànno una larga, se non precisa, idea del valore scientifico della biblioteca, confermando ciò che n'avea scritto il cartolaio fiorentino. All'inventario dei libri vanno innanzi due carte contenenti una nota « de una parte de le robbe del Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>re</sup> Ioan sforza: consignate dappoi la partita de sua S. per M. Ioanni Miliani et Bnardino de Bindo soprastanti etc. a Donato de stefano da Cotig. agente del pto Illustrissimo Signore sub die xx octobre del 1500 ». Lasciamole ove si trovano (e probabilmente su quelle sole carte) coteste robe del Signore di Pesaro: i *lecti de piuma*, i *cavezali*, i *matarazi*, i *ganzalecti*, le *coperte de muli a la divisa*, ec., ec.; ma non lasciamo di accennare alla *partita* dello Sforza, per cui si ebbe a redigere il ripetuto inventario.

Sul cadere del settembre del 1500, Cesare Borgia, presa Rimini, disponevasi a muovere su Pesaro. Fin da quando pe' tirannetti dello stato della Chiesa cominciò a romoreggiare di lontano la tempesta, cioè fin dal 1499, Giovanni Sforza credè bene di porre in salvo, mandandoli altrove, i suoi ori <sup>(1)</sup>. Narra il Marzetta che i cittadini pesaresi, da lui adunati nella gran sala del suo palagio, giurarongli

---

(1) Alvisi, *Cesare Borgia, Duca di Romagna*, Imola, Galeati, 1878, pag. 86.

di porre a sua difesa gli averi, i figli, la vita <sup>(1)</sup>. Ma, o che quelle promesse fossero più provocate che spontanee, o che nel momento del pericolo il sacrificarsi per Giovanni paresse tanto inutile quanto dannoso, i cittadini non si mossero a suo favore; alcuni anzi, all'appressarsi delle milizie borgiane, il giorno 11 ottobre, corsero armati in piazza, tumultuando e sollevando il popolo contro di lui. Giovanni non poté che ritirarsi, con pochi de' suoi, in rocca, d'onde si fuggì nella notte. In quelle strette raccomandò le cose sue al fratello Galeazzo, che pigliavasi cura di condurre le « robe più preziose » <sup>(2)</sup> in Urbino. Se i libri fossero, come alcune opere d'arte, condotte in quella città, non sappiamo con precisione: solo ci è noto, che dopo nove giorni dalla fuga di Giovanni, all'aprirsi delle casse e de' forzieri di lui, si ebbe occasione a compilar l'inventario.

E ora potrebbe taluno dimandarsi: ove sarà finito tanto tesoro? E delle opere d'arte condotte in Urbino, che è avvenuto? Le riacquistò Giovanni, quando, nel 1503, caduta la fortuna dei Borgia, poté tornare fra i suoi non fedelissimi pesaresi? E co' libri un di posseduti poté consolare la sua solitudine nel castello di Gradara, ove visse il più del tempo che gli rimase, solitudine troppo mesta e agghiacciante

---

(1) Alvisi, op. cit., pag. 131.

(2) *Diario*, mss. esistente all'Oliveriana, nel tom. III delle *Memorie* di Pesaro.

innanzi ai tetri fantasimi del passato e ai pensieri, ognora più sconsolanti, dell' avvenire? Dimande queste, cui il difetto di memorie toglie di poter dare risposta.

AUGUSTO VERNARECCI

Die 21 Oct. 1500

Inventario de libri de la libreria del Ill.mo s. Zua Sforza,  
retrovati in le capse e forzeri doppoy rotte e sciolte  
dicte capse e forzeri e primo

Sermones S. augustini ad heremitas.

Io. Aretini de doloribus junctar.

Oro Btholomey scale:

Ovidius de fastis.

Tredecim Vite plutarci.

De arte am.

Orationes M. T. c.

Sfortiada phylelyhi.

F. araldo fiorentino.

Eple ovidij sin. Titulo.

Aristoteles de animabus.

Moralia S. Gregorij.

Comentu acronis sup oratiu.

F. barbarus de re uxoria

Speculu humane Vite.

Josephus

Io. bochatius de fluminibus et montibus.

Francesco barbarus de re uxoria.

Quida liber q. incipit *benigni Legitori*.

Bibbia.

Comentaria Cesaris.

Eple pontificales pij.

Liber solilogor aug.ni et Bern.di.  
 Fran.s de re solitaria et de renfluxu curar suar.  
 Quida liber lrar. Grechar.  
 Quida liber scriptus velut viridi lrar. grechar.  
 Collutius de Verecundia.  
 Suma de Virtutibus et Vitiis.  
 Algorismus.  
 Fran. Clemens de pisauro.  
 Gregorii nazanzeni vita et plura.  
 Ethycha et Rethorica.  
 Opera dionisij.  
 Phylippice Ciceronis.  
 De historie de i caualier franzesi.  
 Hystoria boemia.  
 In unaltra capsa de Abeto senza Chavatura.  
 Comentum apochalipsis.  
 Diuisiones et eple S. hieronymi:  
 Liber musice.  
 Santus Berardinus sup. cantica.  
 Ruphinus Cantra hieronymu.  
 Sermones Augustini.  
 Eple seculares pij.  
 Cometaria Cesaris.  
 hystoria de ultra mar in franzese.  
 Taccuyni slegati.  
 Quatragesmale p. aug. de m. baroto.  
 Valerius max.  
 Vegerius de re militari vulgaris.  
 Leonardus Aretinus ad dnam Bap.  
 De bello Gothor.  
 Hesperidos basily parmesis.  
 Psalmista.  
 Kalendarius et aureus numerus.  
 El Tratato de bel morir.  
 Boetius de Consolation.  
 Ambrosius de Officiis.  
 Dialogus gregorij.



Eutropius.

Leo. Aretinus de bello gotor.

Apotegmata plutarci.

Paris de re militari.

Bnar. sup. Cantica.

Expositio officij virginis.

In un Cofano uecchio in due Chiatur.

M. Candido del saluator yhu :

Augustinus de contemplatione.

Liber Conf. Aug.

Chiriacus.

Io. bochatius viror. Ill.

Tragedie senece.

Comentu Cantic.

Speculu vite human.

Rethorica vulgarizata.

T. L. ab urbe Condita.

Calachus Cometator.

Psateriu Glossatu.

Publij Eney senece.

T. L. de bello macedonico.

Comentu Triumphor petrarce.

Comentu dantis sup. paradisu.

Geometria cum cometo Campan.

Eple Evangelij.

Boetius.

Una cartha da navigar.

M. T. C. ad brutu.

Lactantius.

Theutologio.

Liber de aphologia.

Salustius Cathilinarius.

Papias uocabulist.

Boetius de Consolation.

Cronica Eusebij p. her.

M. T. c. ad brutu.

Biblia.

Enee lucij senece de breuitate uite.

M. T. C. orationes.

In una capsă de Abeto cu la Chauatura.

2. pars Bibbie.

Liber astror. et iudicii.

Vite Corona sanctor.

Rationale diuinor. officior.

Cosmographie ptolomey.

Eple Ambrosij et alia.

Isocrates de regni administration.

Isiodorus.

Io. Aretini de habitudine Cordis.

Io. grisostm de copuntion cordis.

S. Benedectus de nursia de sanitate consuanda.

Phyllippus m. de Compilatio.

Macrobius de saturnalibus.

Statij Thebais.

Argouauthicon Valerii flacij.

De bona fortuna.

Syluan. de prouidentia dey.

Biblia in metro.

Pij 2 pont. retractatio Libelli.

De smonibu ac aptu cuiuslibe materie.

In unaltra Capsă de Abeto cu la Chiavadura.

Albertus magnus de animalibus.

Concordantia bibbie.

Inocentius.

Eple hieronymi.

Catholicon.

Vite plutarci.

Lucanus.

Plurimor phylosophor. vite.

Libro in francese istoriato.

Eple pij post Cardinalatum.

Psalteriu glosatu.

Strutinus contra hebreos.

Aug. contra plastrum.

Marchese spagnuolo :

Sylus ytalicus.

Opuscula augustini.

Egesippus de bello sudayco.

Historia de gabriel franzese.

Monsius. Mobritius.

Liber Regu et princ.

Comentu boetij.

In uno Ciston copto di Curam cu la chiavature et p.

Codex.

Excepte S. Brardi.

Pius de rebus ubique gestis.

Plinius de naturali historia.

Egidius de regimine prin.

Cometu iuuenalis et prsj :

Eple S. hieronymi ad Barduben.

Lactantius.

Eple Cypriani.

Prologus psalmor.

p. pars S. Thome.

3. pars. S. Thome.

P. M. Virgilij.

Priscianus minor.

M. T. c. Rethoricor. Liber.

Q. Curtius.

In una capsa de abeto cum la chiauatura et p.

Millelegium.

Liber metaphisice :

Prima pars Bible.

Plinius de naturali hystoria.

Augustinus de Ciuitate dey.

Strabon.

Hieremias.

2. pars eplar S. hieronymi.

p. pars eplar S. hieronymi.

Eple Ciceronis ad atticu.

M. T. ad q. frem.

Q. Curtius.

Methamorphoseos ovidij.

Achileydes et Thebaydes statii:

Additio eusebij:

Anselmus gallus poeta:

Eple pij:

Vita hanibalis scipionis et Caroli magni:

ovi. de tristibus.

Laertius de uita et morib. philosophor.

la biblia in uersi uulgar.

Ambrosius de officiis.

opus in laudem Ill. dni Alex. sfortie.

Pegio.

Burleus in methap. aristotelis.

Alex. magnus.

In un Cofano dorato cum due Chiauatur: et p.

Plinius

Decretum

S. hieronym.

T. de finibus bonor. et malor.

opus nouu. de im. prin.

Breuiariu.

Augustinus de Ciuitate dey.

Quidam Liber trar. grechar.

Liber musice dni Ugolini.

Cometu sup boetiu.

omnia opera oratii:

Cicero ad brutu.

Albertus de homine et de quatuor elem.

orthographa Tortelij.

Theofrastus de plantis.

Lactantius.

Eple familiares M. T. c.

Cicero de officiis et legibus.

Un breuiario.

hystoria scolastica.

In una capsula de Abeto cum una chauatura et p.º

Infortiato.

T. L. ab urbe Condita.

Vite omnium Santor.

T. L. de bello punico:

p. 2. S. Thomae.

Aulus gelius de noctibus atticis.

Digesto nouo.

2. pars eplar hieronymi:

historia eccliasthica eusebij:

Salustio et lucano in uulgar.

Terentio.

Ylase griosmi.

Quidam liber Comentarior.

Florentinus synodus.

Quintilianus de institution. oratoria.

Io . Galuani de musica.

Blodus de italia instaurata.

Le canzon de justina in franzese.

Ellegantie laurentii valle.

Liber de uirtute in uirtute.

Petronius arbiter.

Paulus mauretenus de principatu Venetor.

Ad Maumete quidam liber cooptus berchat.

Donatus sup. Terentiu.

Cronaca Atile flagellum dey.

Ex diuersis opib. dmi hieronymi.

Iustinus.

In un forzero vecho cum una chiauatura et p.

Viginti quatuor vite plutarci:

Vianga nona (?)

T. L. ab urbe Condita.

Tractatus augustini:

libri. 12. prophetar.

Passionale vite S.

Prologus: liber sacramentor: sligat.

Regystrum Canc.

Lucij plinij moderat: sligato.



Comentaria Cesaris.

Eple S. pauli.

Pius de potestate Cesarea.

Eple hieronymi.

Eple platonis.

Eple bena ignatij.

Polybius hystoriographus.

In un forzero vecho de due chavatur.

Decretale.

T. L. de 2. bello punico.

De solemnitate S. Aplor.

T. L. de bello macedonico.

Amianus Marcellinus.

T. L. de 2. bello punico:

Hystoria Tripartita.

Donatus sup. uirgilium.

Seruiu sup. uirgilium.

Eusebius de pparaton evan. no e el miglor.

Tragedie senece.

2. pars eplar Cypriani.

Albertus magnus de uegetalibus et plantis.

Io: grisostomi opuscula qdam.

Eusebius de preparation. euan:

Hieronymus in uitas S. pru.

Orationes M. T. c. in verre.

Grisostomus sup: Matteu.

Cornelius Tacitus.

Lactatius.

Antonino de Confession.

M. T. c. ad q. frem.

M. T. c. ad q. frem.

Iulius formius mastinus astronom.

Propertius et Tybullus.

Lucretius de rer. natura.

Priscianus maior.

Opus beati Thome de unitate intellectus.

Plautus.

Bonaventura sup. 2.  
 Blondus de Italia Illustrata.  
 Nonius marcellus.  
 M. T. c. Rethorica.  
 Oro pij in Turchu.

---

Georgij Trapensutij.  
 Apianus Alex.  
 Phylocopus Io. bochatij.  
 El Theseo et phylostrato.  
 Suetonius.  
 Moysi S. Nicholay et nazan. et attanasij uite.  
 Smones Leonis pape:  
 Panegiricus Caij plini:  
 Iginus de Imaginibus.  
 Cicero de natura deor.  
 Marchus manilius astronom.  
 Comentaria Cesaris.  
 Liber Tusculanarum et. phylippicarum.  
 Io. grisostomus contra vituperatores vite monastice.  
 Asconius pedianus in orationes Ciceronis.  
 Fran. petrarcha de rebus possibilibus.  
 Phylelphus ad sac. Ant.  
 Fiammetta Ioannis Bochatij:  
 Fran. petrarcha de vita solitaria:  
 Eple pauli de. Virtutib. phylosophor.  
 Vite aristotelis et de secretis secretor.  
 Soneti et Cantilene petrarce:  
 Bochatius de Mulieribus claris.  
 Repertoriu bibliotece papien.  
 Dni Angli de gallis:  
 Aratus.  
 Syluae statij pp.  
 C. paradoxa.

Sonetti del S. Alex.  
 Elegie Comitit Xphori  
 Oratio samperoni pisaren.  
 Epygrammat. pererius.  
 Iacobus Borchettus.  
 Dnus Pandulphus Coll.  
 Mario Phylelpho del Duca borsro:  
 Marianus phylelphus.  
 Apitius de re cognaria et q. cornelius de situ germ. et eple  
 diogenis:  
 T. de Amicitia.  
 Aristeus de 70 interpretibus.  
 Eple leonis pape:  
 Platinus platti in laudes Ill. Dni Con.  
 Marii phylelphi epygrammata.  
 Achates longus in laudes Ill. Dni Constantii sfortie pisau-  
 ri prin.  
 Emanuel grisoloras.  
 Sonetti de M. Iusto:  
 Io. Ambrosio ballarino:  
 Strullus de pisauero.  
 Disputatio spermatis.  
 Petrus Ant. plattus.  
 Anselmus cur Deus homo.  
 Sonetti d. m. Aug. da Urbino.  
 Mirabilia urbis Romae.  
 Atanasius Contra gentiles.  
 Iohannis de mirabilibus mundi:  
 Comento sopra Dante in charta bona sligato:  
 Un messale sligato in charta bona sligato:  
 Liber compillationis physonomiae sligato in stampa:  
 Sixtus pontifex max:  
 Fran. phxlelphi sfortiados.  
 Suma de penitentia.  
 Marchese spagnolo ligato. trista cosa:  
 Item piu libretti sligati in charta bambasini tra li qli ui ne  
 sonno. certi judicij:

P. 2. S. Thome.

Plinio in uulgar.

2. 2. S. Thome.

Speculu.

De instruis bellicis.

Lancilotto in franzese.

Clementine.

Sextum.

Aulus gelius.

Sonetti del Ill. S. Alex. Sfortia.

Traductio onoxandri.

Lucanus in forma pichola cum mezo fondello :

Iuuenalis :

Breuiariu.

Virgilius.

xxiiii. Vite plutarci.

Eple Augustini.

Ambrosius sup. luca.

Dantes.

Orationes M. T. C.

Biblia copt. de brochat.

Breuiarium.

2. pars eplar senece :

p. pars eplar senece.

Biblia.

Lorigine del M . . . Sforza.

Papias ab A. usq. ad F.

Iosephus de bello judayco.

Prouerbia priscor.

Prouerbia uulgaria.

Excerpt. a Beato Gregorio.

Regule Augustini.

Libro de partita de scachi.

S. Thomas sup. Marchu.

Cyrillus sup. Ioanne.

Papias ab F. usqs ad p.

S. Thomas sup. lucam.

- Marius phylelphus ad D. Ant.  
 Additio tertie partis S. Thomae.  
 Thomas sup. Matheu.  
 Thomas sup. Ioanne.  
 Liber Musice :  
 2. 2. Beati Thome.  
 Except. ex opibus Beati gregorij.  
 Opa S. Thomae.  
 Thomas sup. primo.  
 S. Thomas sup. polyticam.  
 Expositio sup. psalteriu.  
 De obsidion. Ciuitatis Rodian.  
 Descriptio terre sante :  
 Papia a p. usqs ad Z.  
 El dialogo de san gregorio :  
 Sligati Comentarij del Ill. S. Duca Fran. quinterni qua-  
 ranta duy in charta bona.  
 Lectionariu secondu Consuetudinem 2. curie script. a penna  
 in charta bona.  
 Un libro scripto a penna et finisse grá Dni Nri yhu X.  
 Tertius Boneuentur.  
 Vite multor sanctor.  
 2. pars Nicholay de lyra.  
 3. pars nicholay de lyra.  
 Scotus sup. 2. et 3. sententiar.  
 2. Volumen operum origenis:  
 Scotus sup. quarto sententiar.  
 Quartus Ricordi sup. m. sen.  
 Omelie origenis sup. pentateuco moysi.  
 Omelie plurimor. S.  
 Conflatum Fran. de maronis.  
 Bisarion in defension platonis.  
 Pisanella sive . . . . .  
 Dialogus et pastorale Gregorij.  
 Vite quardam S. prum.  
 Un libretto picholo senza palette. in charta bona.  
 Chonologie deor. gentiliu.



- Apuleyus de asino aureo.  
 Liber geometrie.  
 Herodotus.  
 Klendariu.  
 Ethyca Aristotelis.  
 le S. Nouvelle.  
 Corbaxis.  
 Retractationes S. Augustini.  
 M. T. C. de orator.  
     In una capsula de noce psto grande, forno posti li  
     4 libri et 3.  
 La p. parte de Zambino.      } Restitut. p. m. Tho-  
 La seconda parte de Zambino.      } masio gieso.  
 le vite de plutarco: et un Libro grande.  
 Augustinus de Ciuitate dey.  
 Thomas sup. eplas pauli.  
 Eple siue registru gregorij:  
 Omelie gregorij in Ezechiele.  
 Thomas de agro super quarto sent.  
 18. opa dni Ambrosii.  
 Tucidides a Laurentio Valla.  
 S. Thomas sup. Ioanne.  
 Suma S. Tho. contra gentiles.  
 Eple S. hieronymi.  
 Tabula sup. aug. de Ciuitate dey.  
 Rationale diuinor. offitior.  
 De Bello Gothor.  
 P. pars opusculor et eplar. Cypriani.  
 Introductio Astrologie Laurentii boninconti:  
 De secretis secretorum in franzese:  
 Eusebius de obitu hieronymi:  
 A Cornelius Celsus:  
 El transito de San hierony. qle negaua cathabriga: fu ré-  
     hauto: et dato ad Aloysio de M. Matteo da Urbino,  
     che mi disse esser di mete del Ill. S. Io. Sforza et  
     M. Ghaleaz. etc.  
 Inuentario de pictur. et retracti erano in libreria: et prima.

- La testa del Ill. S. Duca Fran. in un Tabernaculo grande:  
 La testa del Ill. S. Duca de Urbino. de gesso:  
 La testa del Ill. S. Constantio Sfortia de ma del perusino  
 in duy ochij:  
 La testa del p. Ill. S. in duy ochij de ma de forte da bologna:  
 La testa del Ill. M. Magdalena de ma del Mantegna in  
 profilo:  
 La testa de M. Ill. M. Biancha.  
 La testa del Duca Borsio:  
 La testa del Ill. S. Alexandro:  
 La testa de Ill. S. Ioanni sforza de ma de bochazino in  
 profilo:  
 La testa del p. S. de Man. del prefato.  
 La testa del Duca de Borgogna de man de Ruzieri da Bur-  
 ges in duy ochij:  
 La testa del Ill. S. Duca Galeaz.  
 La testa de la Ill. M. Bona.  
 La tauola de altare, da campo smotata.  
 Li Retracti de li Ill. S. M. Carlo: M. Herchules: et M.  
 Herchule.  
 Lo retracto del Ill. S. Alex. tucto jntiero:  
 El Mappamondo:  
 El San Sebastian de Man de amico:  
 La testa del Ill. S. M. Costantio in profilo armato de man  
 del perusino.  
 La testa del Ill. S. Alex. in duy ochij de man de Rugieri:  
 La testa del conte de uirtu:  
 La testa del Ill. S. Io. sforza in duy ochij per man de  
 m. fran. da Cotignola.  
 La testa del Christo de man del perusino et La Tauoletta  
 del christo in croce cum li paesi de man de Rugieri.
- Nota che qste tre ultime picture furono date et con-  
 signate ad Aloysio de Ser Matheo da Urbino: quale mi  
 disse hauer haute in comission. dal p. Ill. S. Io. qn. se  
 parte da pesaro: et cosi esser. anch di mente del Ill. m.  
 Galeaz: quale picture epso Aloysio se porto ad urbino: et  
 fugli consignate per Sr. Bernardino.

Tucte le altre robbe seprascripte furono date et consignate in nome de li p. Ill. S. M. Io. et M. Galeaz. a Donato stephano da cotignola Camorero et familiare del p. S. M. Galeaz.

---

## I CODICI

### DEL CONVENTO DI S. FORTUNATO IN TODI

---

Quasi tutta la collezione di mss. che si conservano nella Comunale di Todi è costituita dal fondo del convento di S. Fortunato. Nell' inventario dei codici della Comunale pubblicato nel 1878 da Lorenzo Leonij, essi ascendono a 229; e di questi, ben 188 erano del convento di S. Fortunato. Al quale una ricca collezione di mss. provenne da frate Bentivegna, cardinale, e vescovo albanese, della cospicua famiglia tudertina degli Acquasparta. Fra Bentivegna fu creato cardinale in Napoli nel 1278, come si ha nella cronaca ms. di Todi di Gianfabrizio degli Atti; di lui si conservano nell' archivio secreto comunale di Todi cinque istromenti, e due volte si trova fatta menzione di lui nei libri delle riforme.

Egli morì nel marzo del 1289, (Cfr. Cod. 184, f. 1<sup>a</sup>) e fu sepolto nella chiesa di S. Fortunato. Ai frati minori di detta chiesa lasciò la sua libreria, con testamento del 10 Giugno 1286, rogito Gerardo di Andrea di Narni, il qual testamento è riferito dal Leonij (pag. 83), e si conserva nell'archivio segreto comunale di Todi. Contro l'opinione del Gregorovius, che i codd. fossero stati del cardinale Matteo, sta la scritta, che si trova al f. 7 del cod. 184, dove si dice che il card. Matteo ritenne per sè tre codici, dei lasciati dalla b. m. del card. Bentivegna (1). Questi codici furono ritenuti sempre proprietà del Comune di Todi, fondatore e patrono della chiesa e del convento di S. Fortunato. Ma fu sempre viva tra i frati e il Comune la questione sul dominio della chiesa; finchè da Clemente XIV, già dei frati minori, fu risolta a favore dei frati (2): così i codici furono sotto la custodia del comune fino al 1773; e d'allora in poi essi giacquero affatto sconosciuti, chiusi in un armadio della sacrestia del convento, dove furono ritrovati nel 1853 da D. Antonio Zannotti da Massaccio, prof. di lettere nel seminario tudertino, da cui n'ebbe avviso il Leonij (3).

Di questi codici dice il Leonij di avere ritrovato quattro cataloghi: il primo del 1334, il secondo del 1351, il terzo del 1435, il quarto del 1773. Ma nel

---

(1) LEONIJ, *op. cit.*, pag. IX.

(2) LEONIJ, *op. cit.*, pag. XVII.

(3) *Ivi*, pag. XII.

cod. 185 del suo inventario, già si trovano quattro cataloghi, tutti del sec. XIV; del 1° non si ha la data; il 2° fu, verso il 1332, compilato da fra Tommaso da Todinello, per ordine di papa Benedetto XII; il 3° è del 15 Aprile 1353, il 4° del 1360. Il catalogo del 1435 è nel cop. 186, insieme all'inventario degli arredi di sacrestia del convento.

Il catalogo del 1773 fu compilato dal canonico Gio: Battista Alvi, quando il vicegerente generale di Todi consegnò le chiavi dell'armadio, nel quale erano i codici, al guardiano dei frati Minori di S. Fortunato (1). I codici calarono assai dal numero, in che furono lasciati dal Cardinale Bentivegna. Già dal 1° catalogo, nel cod. 185, si vede che 8 codici erano stati venduti, 10 erano irreperibili, 8 erano in mano di terzi; e nei tre inventari successivi del sec. XIV, si verificano sempre nuove mancanze. Pure nel catalogo del 1435 i codici erano ancora 338, mentre nel 1773 erano ridotti a soli 183. La ragione più forte di ciò si trova nell'essere stati molti codici trasportati, nel 1477, alla biblioteca vaticana.

Sarebbe conveniente dare in luce tutti i cataloghi dei cod. di S. Fortunato, contenuti nei cod. 185 e 186, e, se esistesse, quello, per fare il quale furono nel 1498 eletti tre scrittori, come si ha dai libri della cancelleria comunale, scritti da Giovanfabrizio

---

(1) LEONI, *op. cit.*, pag. XIII.



degli Atti (¹). Alla pubblicazione di questi inventari sappiamo che attenderà il Dott. G. Mazzatinti, per un lavoro assai vasto, che egli ha in animo di fare sulle antiche biblioteche dell' Umbria.

A noi ora non è parso del tutto inutile dare in luce l' inventario, compilato dal Canonico Gio: Battista Alvi nel 1773. Di questo inventario sono stati dal Leonij stesso notati i difetti ( pag. XIII ). L' Alvi lo compilò su quello del 1435, aggiungendo il sec. in cui, a suo parere, il cod. fu scritto.

„ Questo catalogo lascia molto a desiderare. Non vi è stata fatta la descrizione delle varie opere comprese nelle miscellanee e v' ha errore nei nomi degli autori. A modo di esempio si è scritto, in vece di *scintillarum*, *scintillani*, e di questo *scintillani* si è fatto un autore; si è scritto *Antonini* per *Anonimi*, etc.; anco le date paleografiche non sempre sono vere. Il buon canonico ha creduto di riparare ai difetti incorsi adoperando nella descrizione molti superlativi, *vetustissimum*, *praestantissimum*, *rarissimum*, *dignissimum* „ (²).

Si vede che i codici si trovano ora quasi allo stesso numero, in cui erano nel 1773; perchè manca solo il n. 175, che ha il titolo: *codex continens logicam cuiusdam fratris Joannis*, ( era la logica di frate Guglielmo, e non Giovanni, Occham ), di che si ha un' altra copia nel cod. 181.

---

(1) LEONIJ, *op. cit.*, pag. XVII.

(2) LEONIJ, *op. cit.*, pag. XIII.

L' inventario, che qui è pubblicato, è come si trova in una copia, esistente tra le carte della Comunale di Gubbio, di carattere della seconda metà del sec. passato. In nota sono poste le correzioni, tratte dall' inventario Leonij, con i raffronti.

GIROLAMO MIGNINI

---

*Index codicum existentium apud fratres conventuales  
S. Fortunati Tuderti.*

---

1. Codex biblicus nitidissimo charactere con scriptus, continet a prophetis minoribus usque ad Apocalypsim. Videtur seculi XIII.
2. Tomus primus Moraliū S. Gregorii pape seculi X.
3. Codex prestantissimus continens moralia S. Gregorii pape circa finem optima quadam nota conscriptus. seculi X <sup>(1)</sup>.
4. Codex lectionum quorundam sanctorum nec non homilias et sermones continens quorundam sanctorum Patrum. seculi XIII.
5. Expositiones super Evangelium S. Matthei et Ioannis.

---

(1) I nn. 2 e 3 sono dal Leonij raccolti in un numero solo, essendo un' opera sola divisa in due voll.

6. Expositiones evangeliorum.
7. Expositiones super libris Cantice Sapientie et Ecclesiastici.
8. Expositiones in parabulas (sic) Salomonis Proverbiorum (sic) et Cantice (sic).
9. Expositiones in Lucam et Marcum.
10. Expositiones in Parabolas postille super librum Ecclesiastici.
11. Legendarium vetus sanctorum diecesanorum.
12. Ioannis de Deo summa in foro penitentie seculi XII <sup>(1)</sup>.
13. Questiones theologicæ fratris Ioannis dures.
14. Missale antiquum <sup>(2)</sup>.
15. Index questionum.
16. S. Isidori Hispalensis synonyma et decretalium notabilia optime note seculi XIII <sup>(3)</sup>.
17. Testamentum novum <sup>(4)</sup>.
18. Discursus in Cantica Canticorum incerti auctoris.
19. S. Augustini opera varia.
20. S. Anselmi opuscula varia: codex rarissimus et nitidissimus seculi XIV <sup>(5)</sup>.
21. S. Augustini opuscula seculi XIII.
22. Rethorica (sic) Marci Tullii Ciceronis.
23. S. Augustinus de trinitate.
24. Philosophia.
25. Codex membranaceus continens vocabularium ecclesiasticum biblicum ubi auctor explicare curat difficiliora verba sacre scripture seculi XIII <sup>(6)</sup>.
26. Budeus super phisicam (sic) Aristotelis <sup>(7)</sup>.

(1) Nel LEONI, sec. XIII: e si nota che solo il primo risguardo è del sec. XI

(2) Nel LEONI, sec. XIII.

(3) Nel LEONI, sec. XIV.

(4) Nel LEONI: *Concordantie Evangeliorum*.

(5) LEONI, sec. XIII, e nota che il BETHMANN lo attribuisce al sec. XIV.

(6) LEONI, sec. XIV.

(7) LEONI, *Burley Gualterius*.

27. S. Augustinus de vera et falsa penitentia. Continet pariter Boetium de Unitate, et alia eius opera, S. Ioannis Damasceni opuscula, Bernardi Epistolas, et opuscula Bede.
28. Postille super Iob.
29. Sermones quadragesimales fratris Henrici.
30. Pontificale cardinalis Bentivenghe de Tuderto Episcopi Abanensis.
31. Liber S. Bonaventure super sententias seculi XIII.
32. Epistole canonice.
33. Tractatus Rabbi Moisis Maymonidi de prophetis seculi XIII <sup>(1)</sup>.
34. Commentaria incerti auctoris super libris sententiarum.
35. Bibbia sacra a Genesi usque ad Iob.
36. Opera varia philosophica Aristotelis, et aliorum.
37. Riccardus a S. Victore super psalmos.
38. S. Augustinus de verbis domini, seculi XIV <sup>(2)</sup>.
39. Postille super evangelio S. Matthei <sup>(3)</sup>.
40. Biblia Sacra.
41. Commentaria incerti super Isaiam <sup>(4)</sup>.
42. Questiones theologicæ incerti.
43. Ioachim abatis et prophete ut ferunt expositiones in Apocalypsim S. Ioannis, opus rarissimum et prestantissimum.
44. Questiones theologicæ scolasticæ.
45. Aristotelis opera varia.
46. Codex prestantissimus et vetustissimus continens epi-

---

(1) LEONI, sec. XIV.

(2) LEONI, sec. XIII.

(3) LEONI, n. 40 - Al n. 39 nel L. è *S. Bonaventura-primus sententiarum*, che non si trova nel nostro catalogo.

(4) LEONI, n. 37.

Dal n. 41 incomincia ad essere eguale la numeraz. del LEONI e la nostra; mentre fino al 41 quella del L. era indietro di un numero, essendo segnato ☩ il n. 1. Quindi torna in paro essendo di più nel L. il n. 39.

- stolas B. Pauli ad Romanos cum suis postillis seculi IX, et fere antea <sup>(1)</sup>.
47. Expositiones S. Bonaventure super Lucam sec. XIII <sup>(2)</sup>.
  48. Compendium theologie.
  49. S. Thome de Aquino opera varia.
  50. Questiones canonice et morales.
  51. Questiones theologice et scolastice.
  52. S. Dionysii Areopagite, S. Anselmi et aliorum opera: codex rarissimus seculi XIII.
  53. Anatomie liber.
  54. Opera physica incerti <sup>(3)</sup>.
  55. Codex rarissimus Aristotelis Metaphysicus (sic) et alia opera philosophica, seculi XII <sup>(4)</sup>.
  56. Conciones et expositiones festorum per annum.
  57. Codex continens vitam S. Nicolai de Tolentino, S. Elisabet, et sermones quadragesimales.
  58. Tractatus canonici incerti seculi XIII <sup>(5)</sup>.
  59. Postille super cantica canticorum, et super sententias fratris Ioannis de Pozzano <sup>(6)</sup> ord. Min.
  60. Postille S. Bonaventure super Lucam seculi XIII.
  61. Postille super evangelia fratris Philippi de Monte Calerio.
  62. Ugo, super Bibliam.
  63. Conciones dominicales et festivi sermones fr. Augustini ordinis dicti (heremitarum).
  64. Apologia fratris Bonaventure.
  65. Postille super Ioannem, nec non expositiones Anonimi inedite.

---

(1) Nel LEONI, sec. X.

(2) LEONI, sec. XIV.

(3) Nel LEONI, op. di logica.

(4) Nel LEONI, sec. XIII.

(5) Nel LEONI, sec. XIV.

(6) Nel LEONI, *de Pechamo*.



66. Liber physicorum.
67. Tractatus de sacramentis.
68. S. Bonaventure et fratris Ioannis postille sec. XIII. <sup>(1)</sup>.
69. Lectiones super sententias.
70. Liber fratris Scoti.
71. S. Thome de Aquino summa theologica <sup>(2)</sup>.
72. Questiones medice.
73. Liber choralis.
74. Plinii historia naturalis cum castigatione Barbari.
75. Postille super epistolas canonicas codex maximi habendus seculi XI <sup>(3)</sup>.
76. Opera moralia incerti sed antiquissimi auctoris, opus ineditum maximique faciendum.
77. Codex prestantissimus continens historiam veteris et novi testamenti, eruditione sane considerandus.
78. Riccardus de Media villa in quartum <sup>(4)</sup> sententiarum.
79. S. Hieronymi explicationes super XII prophetas, seculi XII.
80. Casus magistri Bernardi super decretales.
81. Expositiones B. Gregorii pape super Iob.
82. Questiones fratris Riccardi super sacra scriptura.
83. Liber decretalium Gregorii IX.
84. Decreta Bonifatii VIII.
85. Alia decreta Gregorii IX.
86. Clementis V constitutiones optime note, codex qui (sic) nunquam visus fuit vetustior et prestantior.
87. Liber tertius de summa fratris Alexandri ord. fr. Minorum.
88. Tractatus theologici.

---

<sup>(1)</sup> LEONI, sec. XIV.

<sup>(2)</sup> LEONI; *sembra possa essere un quolibeto sulla somma di S. Tommaso.*

<sup>(3)</sup> LEONI, sec. XIII.

<sup>(4)</sup> LEONI, *magistrum sententiarum.*

89. Codex prestantissimus et quantitativi pretii, continens expositionem S. Augustini super psalmos, seculi X (¹).
90. Physica incerti.
91. Postille super Apocalypsim.
92. Tractatus de medicina, et viaticum constantini de servanda valetudine.
93. Concordantie numerice sacre scripture, opus novissimum, sec. XIII.
94. Liber primus animalium Aristotelis.
95. Tractatus dogmatici fratris Vitalis.
96. Tractatus theologicus incerti.
97. Ethicorum liber Aristotelis.
98. Codex continens questiones Raimundi Rigaldi qui vixit seculo decimo, et in fine adest collatio quedam vetustior anonymi.
99. Collectiones dominicales.
100. Tractatus moralium et canonic. Raimundi.
101. Conciones in dominicis et festis adventus.
102. Expositiones S. Hieronymi super bibliam sacram cum legenda S. Francisci et aliorum SS.
103. Expositiones apocalypsis et Evangelii S. Luce.
104. Opuscula et sermones diversi.
105. Sermones super evangelistas.
106. S. Bernardus super cantica.
107. Sermones Petri Ravennatis Episcopi seculi XI. Felix presul obtulit.
108. Codex nitidissimus continens expositionem Anonymi in Apocalypsim et canticam seculi XIII (²).
109. Sermones de dominicis adventus et quadragesime fratris Gilberti doctoris, parisiensis ord. Min.
110. Sermones in dominicis adventus et quadragesime.

---

(1) LEONI, sec. XII.

(2) LEONI, sec. XI, e non è esposiz. ma il testo dell' Apocalissi, e l' esposizione della C.

111. Apologia beati Ambrosii, opus rarissimum seculi XI <sup>(1)</sup>.
112. Sermones pro diebus festivis per annum.
113. Breviloquia S. Bonaventure.
114. Tractatus de adventu <sup>(2)</sup> domini et super Bibliam.
115. Expositiones super festa annualia.
116. Lectionarium vetus, et expositiones scripturalium verborum.
117. Summa virtutum et vitiorum Petri Gausbride <sup>(3)</sup> de Narbona, codex nitidissimus seculi XIV.
118. Summa fratris Raimundi.
119. Summa fratris Monaldi.
120. Questiones phisice et theologicæ.
121. Questiones theologicæ.
122. Tractatus fratris Mathei.
123. Tractatus theologicus.
124. Tractatus moralis de virtutibus.
125. S. Augustini soliloquia.
126. Sermones de festis anni.
127. Opuscula varia spiritualia.
128. Liber spiritualis gallice scriptus.
129. Sermones fratris Marchesini.
130. Expositiones super evangelia.
131. Sermones fratris Nicolai.
132. Regula ad vitam religiosam.
133. Sermones de sanctis.
134. De vitiis et virtutibus.
135. Sermones varii ecclesiastici.
136. Casus morales et canonici.
137. S. Bonaventure breviloquia.
138. Summa de matrimonio. Opus fratris Raimundi de Pennafort.
139. Quadragesimale antiquum.

---

(1) LEONI, n. 178, e sec. XII. Al n. 111 ha *Sermones in diebus festivis anonymi*, sec. XIV.

(2) LEONI, *de accentu* . . . . *in biblia*.

(3) LEONI, *Ganselmi*.

140. Sermones de sanctis. Tractatus S. Bonaventure de Cruce.
141. Codex particularis fratris Guglielmi supra quosdam articulos D. Thome.
142. Sermones B. Jacobi de Mevania <sup>(1)</sup>.
143. Conciones super evangelia.
144. Conciones alias (*sic*) super evangelia.
145. Expositiones antiquissime et singulares super scripturam.
146. Expositiones evangeliorum.
147. Sermones varii per annum.
148. Expositiones super evangelia.
149. Sermones quadragesimales fratris Joannis de Janua.
150. Psalterium et hynnarium particulare, et vetustissimum, seculi X <sup>(2)</sup>.
151. Tertius Bonaventure super sententias.
152. Aristotelis opera varia.
153. Opera moralia Scintillari <sup>(3)</sup>.
154. Expositiones super Sacram Scripturam.
155. Opus phisicum incerti.
156. Summa de casibus Raimundi.
157. Breviarium aliud antiquissimum.
158. Littere S. Bernardi.
159. Commentaria in sacram Scripturam anonymi.
160. Speculum figurarum fratris Rapagolli de Janua ord. S. Augustini.
161. Discursus varii.
162. Tractatus logicus.
163. Expositiones super psalmos.
164. Breveiloquia S. Bonaventure altera.
165. Sermones in variis festivitatibus.
166. Sermones dominicales.
167. Summa fratris Guidonis Fabe.

---

(1) LEONI, de *Voragine*.

(2) LEONI, sec. XII.

(3) LEONI, *lib. scintillarum*.

168. Sermones varii.
169. Quadragesimale.
170. Aliud breviarum vetus observatione dignum, seculi XI.
171. Summa fratris Raimundi ord. Predicatorum, conscripta anno 1256.
172. Miscellanea festorum, et expositiones in psalmos et prophetas.
173. Sermones festorum.
174. Apologia fratris Bonaventure et alia opera.
175. Codex continens logicam cuiusdam fratris Joannis<sup>(1)</sup>.
176. Martirologium antiquum, et in fine regula S. Benedicti.
177. Tractatus Moralis mutilus.
178. Expositiones in Sacram Scripturam<sup>(2)</sup>.
183. Expositiones in evangelium S. Joannis, et tractatus mentibus continens dialogum inter Petrum et Gregorium de Beatitudine.

Sopra questo catalogo è bene di osservare come non tutti i 183 codici, sopra notati, possono essere stati del fondo, lasciato al convento di S. Fortunato dal card. Bentivegna degli Acquasparta. Perchè egli morì, come si è visto, nel 1289: quindi i cod. del sec. XIV o XV non possono avere a lui appartenuto. E del sec XIV sono, secondo il Leonij i 58 seguenti codici: 4, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 23, 24, 26, 32, 36, 42, 47, 56, 63, 64, 68, 71, 72, 86, 90, 91, 92, 95, 96, 101, 102, 104, 105, 111, 114, 115, 116, 117, 118, 122, 127, 129, 131, 136, 137, 140, 159, 161, 162, 165, 168, 169, 172, 173, 174, 175, 177, 179, 180; e del sec. XV i seguenti 9: 25, 45, 53, 57, 73, 88, 135, 160, 182. Così che, al più del fondo Bentivegna, ora resterebbero 116 codici.

---

(1) Ora manca: quindi il LEONI ha posto al n. 173: *summa casuum fratris Bartolomei a S. Concordio* (V. LEONI, pag. XVI).

(2) LEONI - *Apologia S. Ambrosii*, n. 111.



## GLI STATUTI

### DEGLI SPEZIALI DI FOLIGNO

---

È perfettamente inutile di discorrere sulla importanza che ebbero nella storia dei Comuni italiani le antiche fratellanze artigiane, e come i loro statuti sieno importantissimi documenti per la storia civile, religiosa, artistica, commerciale, giuridica e letteraria delle nostre città. Non vi è oggi Comune piccolo o grande che sia, il quale non conservi gelosamente i pochi avanzi degli antichi codici statutari che ci pervennero, e non sono pochi quei Municipi che dei più interessanti statuti curarono la stampa, ovvero su questi codici, editi o inediti, fecero fare degli studi, dei raffronti, dei richiami storici, giuridici, economici, di ogni specie.

Però, fra tutte queste stampe o questi studi che si fecero, specialmente negli ultimi anni, sui nostri codici, si cercherebbe invano un qualunque lavoro sugli statuti delle arti della città di Foligno, dove questo è un campo veramente inesplorato, nessuno essendosi curato non che di studiarli e di annotarli,

ma nemmeno di radunarli e di conservarli. Accennerò il pochissimo che si fece. Sembra che nel 1850 un anonimo si fosse proposto di pubblicare lo Statuto dei Funari del 1385, che però non fu mai pubblicato (1); nel 1868 il defunto arciprete B. Bartoloni dette qualche cenno di questi Statuti, mostrando aver studiata la materia, e avere radunato dei materiali (2): e poco prima, cioè nel 1858, il fu Avvocato Bragazzi annunciava la stampa di un lavoro sulle fraternite in genere e su quelle di Foligno in specie, considerate sotto l'aspetto sociale e politico (3), ma nemmeno esso fu mai pubblicato. L'abate Mengozzi nel 1781 pubblicava un brano degli Statuti dei Mercati del 1459 (4), ma al di là di questi brevissimi indizi di studi, non abbiamo nulla pel quale possa dirsi che gli Statuti artigiani di Foligno siano stati raccolti ed esaminati. Dello Statuto Comunale, che, sebbene parzialmente, è l'unico che si abbia a stampa, si sa solo che primo lo menzionò il Ros-

(1) *Archivio Comunale di Foligno*. Cod. n. 16. Questo codice è una trascrizione completa del vecchio statuto, di cui si ha l'originale nel cod. 11, con un indice alfabetico delle cose notevoli.

(2) Vedi *Frammenti di Cronaca religiosa*. Foligno, Sgariglia, 1868 (per nozze Morotti-Voglia.) Ivi, nelle note e nel testo, fa più volte ricordo dei collegi delle arti e dei loro statuti.

(3) Vedi il *Compendio della Storia di Foligno*. Foligno, Tomassini 1858, 1859, a p. 4 della copertina al n. XI.

(4) In appendice alla dissertazione *De' Plestini Umbri*. Foligno, Campitelli, 1781, p. XCVI, n. VI. Di questa società dei Mercanti illustrai il Sigillo nel *Bullettino di Numismatica e Sfragistica*. Camerino, 1885, vol. II. p. tav. num.

si (¹), poi lo descrisse il Conte Manzoni (²), ed io finalmente ne feci la storia tipografica, che è veramente curiosa (³).

Eppure, se vi ha città nella quale questi importantissimi documenti di storia civile, debbano meritare interesse speciale, questa è Foligno, ove nei secoli passati fioriva un commercio ricchissimo per importazione di materie prime, e per esportazione di oggetti lavorati, per il quale ne venne alla città un invidiabile floridezza di condizioni economiche. Quindi, è negli Statuti comunali e artigiani e nella saggezza di quelle vecchie legislazioni che debbono trovarsi le ragioni di quell'arricchire della città, che, fino al termine del medio evo, o meglio, fin quasi al secolo passato, fu l'emporio commerciale della parte mediterranea dello stato della Chiesa. È oltremodo desiderabile che questo studio si faccia e si faccia bene, ma certo non si farà mai finché non si mettano in luce gli Statuti stessi, che ora sono del tutto dimenticati. Ed è urgente di pubblicare questi preziosi Statuti, perché, di tanti che erano, appena ne restano una mezza dozzina, tutti gli altri essendo andati sventuratamente o smarriti o distrutti. Noi non faremo qui un'indagine su questi Statuti,

---

(1) *I Pittori di Foligno* ecc. Perugia, 1872, p. 17 e nel *Giornale di erudizione artistica*. Perugia, 1872, p. 305-307.

(2) *Bibliografia dei statuti dei Comuni Italiani*. Bologna, 1876, vol. I. p. 468.

(3) *Il Bibliofilo*. Bologna, 1882, an. III, fasc. 12, p. 181-184.

sul loro numero, nella loro antichità ecc. ci contenteremo di osservare che nel 1401 le corporazioni artigiane del Comune, e però gli Statuti relativi, erano ventidue <sup>(1)</sup>, che novanta anni appresso, cioè nel 1491, secondo una nota pubblicata dal predetto Bartoloni, a queste ventidue corporazioni se ne erano aggiunte altre cinque <sup>(2)</sup>, e che in seguito altre se ne aggiunsero, poichè bastava che una classe di artisti si componesse di un certo numero di membri, perchè il Comune compilasse loro una carta statutaria, che poi man mano confermava in ciascun anno <sup>(3)</sup>. Oggi di tanti statuti non ne rimangono

(1) La nota del 1401 è riferita in un documento del 1425 dell' *Archivio Comunale*. Riformanze 1425-1433, fol. 110. Eccone i nomi. 1, *Collegium iudicum et notariorum*. 2, *Mercatores*. 3, *Cannapariorum*. 4, *Bancheriorum et Campsorum*. 5, *Spetiarorum siue aromatariorum*. 6, *Merciariorum*. 7, *Fabrorum*. 8, *Calzolariorum*. 9, *Sutorum siue sartorum*. 10, *Lanariorum*. 11, *Scortecchiarorum*. 12, *Carpentariorum*. 13, *Funariorum*. 14, *Barbitonsorum*. 15, *Macellariorum*. 16, *Pizzicharolorum*. 17, *Fernariorum*. 18, *Tabernariorum*. 19, *Molendinariorum olei*. 20, *Molendinariorum grani*. 21, *Muratorum et fornachiariorum*. 22, *Vasariorum*.

(2) Vedi i citati *Frammenti di cronaca religiosa*, p. 23, n. 21. Gli aggiunti sono: 1, *Cerdonum*. 2, *Petre et lignaminis*. 3, *Aurificum*. 4, *Salinariorum*, e più tardi. 5, *Venatorum*.

(3) Eccone un esempio nello statuto degli orefici. Lo tolgo dalle *Riformanze* 1472-1475, f. 24. Il 18 Febbraio 1475, il capo Priore espone in Consiglio che siccome gli orefici e la loro arte *non habeat cartham et capitula*, era opportuno di provvedere. Fu presa questa deliberazione: *Ad ea Panuntius Nalli seruatim servandis dixit consuluit et arengavit quod eligantur unus vel ij aurifices cum uno vel ij aliis civibus qui habeant potestatem plenam prout totum praesens consilium consiciendi dictam chartham et capitula necessaria et opportuna: ad quarum observantiam omnes ad quos spectabit teneantur et debeant, cum omnibus dependentibus et emergentibus ab eisdem. Ea vero consultatione ad partitum*

che sei, quei dei Tavernieri ed Albergatori del 1353 rinnovati nel 1426 <sup>(1)</sup>, quei dei Giudici e Notari del 1346 <sup>(2)</sup>, dei Pizzicagnoli del 1384 <sup>(3)</sup>, dei Funari del 1385 <sup>(4)</sup>, dei Mercanti rinnovato nel 1459 <sup>(5)</sup>, e questo degli Speciali, che è dell'anno 1504, e che trovasi in un codice della biblioteca della Famiglia dei Signori Marchesi Barnabò in Foligno.

Abbiamo detto che questi statuti sono del 1504, ma, sebbene nel prologo si legga che furono *editi, composti, formati et ordinati, statuti et inuenti* in detto anno, conviene dire che in quelle parole si debba intendere di rinnovazione, non di prima compilazione, poichè, come vedemmo in una nota, gli *Spetiales et Aramatarii* di Foligno erano uniti in corporazione artigiana fino dal 1401, e nessuno ci vieta il supporre che lo fossero anche molto tempo prima di questa data, onde conviene ammettere che anche allora avessero i propri statuti, dei quali, questi che pubblichiamo, sieno una redazione più o meno radicalmente modificata.

*missa, ac obtenta per pall. LXXV non obstantibus iiij contrariis, ita denuum statutum et reformatum fuit solemniter.*

*Quibus superscriptis sic ut premititur obtentis: cum esset opus in eis contenta conficere, Magnifici domini priores in aula inferiori eorum solite residentie omnes concorditer elegerunt et deputaverunt.*

Guidantonium Nalli  
Marinangelum Marcucciori et  
Matheangelum Marcellesi

} *ad faciendam cartam aurificum et  
artis eorum Civitatis Fulginei  
cum arbitrio et potestate ibi expressa*

(1) Archivio Comunale, n. 14.

(2) Archivio detto, n. 13.

(3) Archivio detto, n. 15.

(4) Archivio detto, n. 11.

(5) Archivio detto, n. 12.



Senza esagerare l'importanza di questa pubblicazione, noi crediamo che qualche valore debba pure averlo, e certo, per tacere l'interesse che ha per la storia locale, essa può dar luogo ad utili confronti con altri statuti di questo genere, accrescendo così di un nuovo e non ispregevole documento, la storia dell'arte salutare in Italia (<sup>1</sup>). In principio pensammo

---

(1) Vedasi a questo proposito il dottissimo lavoro del ch. Dott. A. Corradi, *Gli antichi statuti degli Speciali*. Milano, 1886, estratto del vol. 277 degli *Annali Universali di Medicina*, ove esamina e confronta gli statuti degli Speciali di Bologna, Brescia, Como, Cremona, Ferrara, Firenze, Genova, Lucca, Mantova, Milano, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Parma, Pistoia, Perugia, Roma, Siena, Venezia, Verona, Vicenza. Non tutti sono antichi egualmente, e nella bibliografia del Corradi ve ne hanno dal XIII secolo al XIX, molte essendo quelle città che hanno codici, statuti e regolamenti, parte a stampa, parte inediti, di varie epoche. Non sarà discaro disporre per ordine di tempo le varie compilazioni statutarie degli Speciali delle città sunnominate. Ecce.

* 1258 — Venezia	1512 — Pistoia	* 1679 — Ferrara
1260 — Padova	* 1514 — Como	* 1690 — Bologna
1313 — Firenze	* 1517 — Roma	* 1693 — Ferrara
1349 — Firenze	1556 — Pistoia	* 1703 — Ferrara
1355 — Lucca	* 1558 — Roma	* 1709 — Brescia
1377 — Bologna	* 1563 — Lucca	* 1714 — Ferrara
1378 — Perugia	* 1565 — Venezia	* 1715 — Padova
1381 — Ferrara	* 1571 — Milano	* 1727 — Bologna
1381 — Verona	* 1588 — Novara	* 1735 — Bologna
1401 — Mantova	* 1603 — Ferrara	* 1742 — Parma
1421 — Palermo	* 1617 — Venezia	* 1749 — Ferrara
1433 — Brescia	* 1650 — Novara	* 1752 — Ferrara
1472 — Vicenza	* 1652 — Napoli	* 1756 — Brescia
* 1488 — Genova	* 1674 — Brescia	* 1764 — Napoli
* 1496 — Milano	* 1675 — Ferrara	* 1787 — Roma
1497 — Pisa	* 1676 — Cremona	* 1810 — Venezia

Gli statuti segnati con asterisco sono a stampa. Si comprende facilmente come questa bibliografia non sia che un saggio, poichè moltissimi sono gli statuti che restano a conoscersi.

di publicarlo fornito di note, ma queste ci si moltiplicavano tanto fra le mani, che il testo dallo Statuto, da principale diveniva accessorio, poichè ogni brano si prestava ad opportune osservazioni storiche, filologiche, economiche, giuridiche di varia natura e di molta mole, e però ce ne astenemmo affatto. Ma non fu questo che ci fece ritrarre da quel lavoro, e ci fece decidere alla pubblicazione del puro testo. Ancorchè avessimo pubblicato tutto quel corredo di note che preparammo, il lavoro, o commento che sia, ci riusciva non pure imperfetto, ma mancante della parte principale, cioè delle annotazioni mediche, farmaceutiche, che in uno statuto come questo, doveano avere l'interesse maggiore. E poichè di questa materia siamo affatto digiuni, e tralasciare proprio questa parte era cosa imperdonabile, abbiamo preferito di attenerci alla semplice edizione del testo, lasciando che altri ne faccia a suo tempo quell'esame tecnico, storico, filologico, giuridico che crederà. Piccolo servizio veramente a prò degli studiosi, non inutile però, potendo servire a far conoscere un testo inedito, per molti lati pregevole.

Ed ora non ci resta che descrivere il codice.

Esso è in forte membrana di cent. 35 x 20. Numerava in origine 22 carte, ma, come diremo, oggi non ne conta che 19. Il testo, di bella calligrafia dei primi del XVI secolo, comincia nel retto della carta 3, e prosegue colle rubriche rosse fino al principio del retto della carta 14, dopo la quale vi sono cose relative ma di epoca più recente. Sventuratamente manca la carta che dovea trovarsi fra la 12 e la 13,

e così abbiamo perduto le rubriche 38 ( di questa abbiamo il titolo ), 39, 40 e parte della 41, le quali non possiamo sostituire nemmeno per congettura, non esistendo nel codice la *tavola delle Rubriche*, colla quale poter supplire in qualche parte alla deplorata lacuna. È molto probabile che alcune rubriche di quelle che mancano, contengano prescrizioni funebri e religiose, insomma costituiscano la parte della legislazione funeraticia di questo collegio artigiano.

Curiosa è la seconda carta del codice, la quale contiene disegnate in ambi i lati ventisette cifre o monogrammi, alcune volte assai eleganti, la maggior parte dei quali reca in basso i nomi di coloro ai quali questi monogrammi appartennero. Ecco questi nomi: *Gio. Maria Cattani — Nofrio et Pellegrino Gentiluzzi — Gio: Francesco et Antonio Bilegij — Ioanbattista Burato — Langniro de gregorio — Vincenzo Ambrosini — Cherubino Gerolamo Sisti — Fauentio Fauentii — Salvestro di Antonio — Io. Piero de marinangelo Finucci — Iulius Benedetti — Lucantonio Cesari — Siluio de Hieronimu — Ieronimo Cicarelli — Francesco de Pierdominico — Io. nichola Battocci — Stefano de bene — Gironimo de Augioce — Trapasso Trapassi — Nicchola Iuliani — Pietro de Castoro — Flaminio Gatti*. Manca il nome sotto sei monogrammi, e dopo il nono di essi, cioè in principio del retto di questa carta si legge: *1565 — Per me Gio. berardino Silvestro Camorlengo nominati*: sicchè questi nomi e questi monogrammi appartengono al 1565, almeno in parte, e sono pro-

tabilmente le marche o tessere o insegne, o meglio le *tavolette* che gli speciali doveano appendere fuori delle loro botteghe, come viene prescritto nella XV rubrica, ovvero, come si legge nella rubrica XI, *i segnali* che doveano porre nella cera lavorata.

Questi statuti hanno in fine alcune deliberazioni fatte dalla società degli Speciali nel 1677 e 1678 che avremmo anche riprodotte, se, unite con altre di epoche antecedente e posteriore, avessero fatto seguito agli Statuti: ma appunto le abbiamo omesse perchè sole, e perchè non di molto interesse. Il quale fatto, che cioè dal 1504 si scenda subito al 1678, prova che questo codice è una copia, non già l'originale, nel quale vi sarebbero dovute essere molte altre deliberazioni intermedie del secolo XVI, XVII e poi del secolo XVIII che mancano affatto. E che veramente si tratti di copia, si rileva anche dalla mancanza di sigilli e di approvazioni comunali, che negli altri statuti si trovano sempre, e dalla espressa dichiarazione scritta in fine dall'Amanuense Piermarino Borsio, che dichiarò aver copiati gli statuti *de proprio originali*.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

## IN DEI DOMINE AMEN

---

Quoniam Cristianos profecto decet in omni re peragenda Diuinum numen inuocare, juxta Apostoli documentum ad Colosenses scribentis. Omne quodcunque facitis in uerbo aut in opere in nomine domini nostri Iesu Christi faciatis. Hinc fit, Che noi recorremo a quello dal cui suffragio ogni cosa procede. Dicendo a laude honore gloria et reuerentia dello onnipotente Dio et della sua gloriosa et immacolata uergine madonna santa Maria et delli gloriosi principi, apostoli santo Pietro et sancto Paulo et di tutti l' altri apostoli et del beato et glorioso martire sancto Felitiano, capo guida duce et protettore fundamento et difensore della Magnifica inclita et escelsa Città di Foligno, et etiam delli beati et gloriosi sancti sancto Cosmo et Damiano defensori et protettori di tucti homeni et persone del Arte della aromataria et di tutti altri santi et santi della corte del cielo. Ad honore stato laude reuerentia et esaltatione della sacra santa romana chiesa et del santissimo in christo padre et signor nostro signor Iulio per la diuina prouidentia papa secondo et de tutti suoi Reuerendissimi et signori fratelli signori Cardinali et massime dei Reuerendissimo in chisio padre misser Jacobo del titolo de sancta Clemente presbitero cardinale Arborense della prelibata sancta romana chiesa del prefato et santissimo signor nostro, Pp. Iulio secondo de Foligno et del umbria etc. legato degnissimo, et ad augumento honore, et stato del comune et citta de Foligno, et ad augumento honore et mantenemento et bo-



no regimento delli homeni et uniuersita del arte della Spetiarria della ditta citta di Foligno. fatti editi composti formati et ordinati statuiti et inuenti furono li infrascritti capitoli ordinamenti statuti et prouisioni del arte preditta della spetiaria tanto in costumi quanto in exercitio del arte preditta, per li prestantissimi et spettabili homini Polidoro dè Battista de Corradutij. Percatarino dè Arcangelo de Bolognini et Dolce de Liberatori dè Armanni tutti cittadini, positi eletti et deputati, da tutti homini et collegio della prelibata arte, scritti pubblicati et autenticati per me Camillo de Perguirriero Girardo da Foligno publico notario delli infrascritti capitoli rogato ac et primo notaro eletto tanto dalli primari tre compositori delli infrascitti capitoli quanto da tutti li homini et collegio de ditta arte. sotto l' anni del signore nostro Jesu Christo dalla sua salutifera natiuita Mille et cinquecento quattro nella dictione settima, nel pontificato del preditto signor nostro signor Julio secondo pontifice massimo sotto li anni, mesi et di infrascritti.

## CHE SE DEGANO INBVSSVLARE LI homini del arte, et trare li consoli Rf i.

In prima concio sia cosa che tutte le cose del arte predetta et a essa pertinenti sia necessario esser condotta derezate et ordinate dalli consoli che saranno per li tempi della ditta arte. Dicemo statuimo et ordinamo, che qualuncha uolta sara da farse la bussola delli consoli camerlengo et scindicatori et delli Tre cittadini spetiali fauotori della ditta arte della spetiaria, li consoli che per li tempi saranno, sieno tenuti et debbiano capsare dudici detti homini della ditta arte, et quelli pallottare nella detta adunanza, et li tre che saranno trouati con piu pallotte quelli debbano essere inbussolatori et farsi et in tal modo, che tutti li homini del arte siano imbussolati per consoli camerlengo et scindicatori et facciano ancora la bossola de li tre cittadini fauotori del arte. Con questo che quello ia era per camerlengo non possa per quella bossola esser consolo et quello che fusse consolo non possa esser ca-

merlengo ne scindicatore, adeo che quello stara in uno uffitio non possa essere in uno altro et chi sera cauato de officio recusandolo uada in pena de uno ducato per essa arte recipiente.

## COME SE DEBBIANO CAVARE li scindici et del modo dello scindicatore delli consoli R<sup>f</sup> ij.

Item dicemo statuimo et ordinamo che li consoli che per li tempi saranno, sieno tenuti et debbiano fare l Adunanza delli homini della detta arte nel loco solito et consueto fra termine di otto di dopo la festa di sancto Felitiano cosi cauar li scindici quali consoli et camerlengo quali scindici siano tenuti assignare et prefigere termine alli detti consoli et camerlengo de dieci di quali debbiano dare in scritto la loro uscita tutta et intrata. Et se detti consoli con dessero fra detto termine detti lor conti et recosassero lo scindicare cadano in pena de libre dieci de denari per ciascuno et ciaschuna fiata, etiam che li scindici debbiano et siano tenuti rendere ragione ad qualunque persona della ditta arte contra detti consoli et camerlengo fosse domandato et che a tutti et singoli homeni di ditta arte si sia lecito dare petitione contra detti consoli et camerlengo condannando et assoluendo come meglio de rascione parera ad detti scindici et de tutto loro scindicato fino alla sententia et de ciaschuno atto se debbia rogare il notario della ditta arte.

## DELLA PROVISIONE CHE SE DE fare nella uigilia di santo Felitiano R<sup>f</sup> iij.

Item dicemo et ordinamo che lo camerlengo della dicta arte debbia prouedere con effetto la uigilia di santo Felitiano appicciar cinquanta speraglioli posti nel castello della ditta arte per honore della gloriosa festa et anco che guardi et mantenga de bene in meglio per honore della dicta arte, et per innante deggano fare nella ottaua della detta festa al modo prefato et consueto, et per ciascheduno speragliolo mancasse del detto numero sia pena al dicto camerlengo per

ciaschuno di loro cinque soldi di denari da essere applicati alla detta arte, et da peruenire alle mano del camerlengo per la detta arte recipiente.

DELLA PENA DE QVILLI CHE uendessero nella festa di santo Cosmo et Damiano Rf iiii.

Item dicemo statuemo et ordinamo che non sia persona del arte della spetiaria che ardisca ne presumi sotto alcuno quesito coloro de operare nè esso nè altri per lui larte della spetiaria, nè aprir la bottega nello di della festa delli gloriosi santi nostri protettori et procuratori denanti al cospetto de Iddio, santo Cosmo et Damiano, quale feste si è, a di uintisette de settembre sotto la pena di cinquanta soldi de denari per ciascheduno che contrafara. Escetto et reseruato quilli che teneranno la tauoletta et cosi in quello di debbiano correr la tauoletta et osseruare lordine della santa domenica qual pena li consoli siano tenuti farne la esecuzione fra termine de tre di dopo la detta festa, et farli uenire alle mano del camerlengo della detta arte: et quando li detti consoli non facessero ditta esecuzione cadano in pena del doppio: et debbiano detti consoli un di prima la festa farlo intender alli spitali sotto pena de fiorino uno.

DELLA ELECTIONE DE DOI HOMINI sufficienti che debbiano reuedere et conoscere compositioni de electuarij et confectioni et ricette che se ordinassero per li homini della ditta arte Rf v.

Item dicemo et ordinamo che la domenica seguente dopo la festa de santo Felitiano, li consoli del arte predetta degano fare l adunanza de tutti li homini della ditta arte nel loco sopradetto, et in essa adunanza se deggano eleggere doi de la ditta arte sufficienti da cognoscere et reuedere tutte compositioni de elettuarij et confettioni et ricette che se dispensassero et ordinassero per li homeni della ditta arte una con

li consoli predetti, et che non sia ueruno che possa ne debbia tirare ad essecutione et effetto nisciuna ricetta de qualuncha conditione se fusse appertinente alla ditta arte se prima non fusse reueduta per li ditti homeni et consoli. et le cose se appartengono intrare nelle dette ricette, et chi contrafacesse per ciaschuno et ciaschuna fiata ce fusse colto incorra in 'la pena de quaranta soldi de danari applicata alla ditta arte et da pagarse in mano del camerlengo in nome de ditta arte recipiente.

CHE LI CONSOLI DEBBIANO VNA  
volta il mese vedere et ricercare tutte pese bilancie  
statiere et altre misure della arte preditta      Rj vj.

Item dicemo statuemo et ordinamo che li consoli del arte preditta, sieno tenuti et debbiano una uolta il mese uedere et ricercare tutte et singule pese bilancie et statiere et altre misure pertinente alla ditta arte, et più spesso o manco secondo piacerà alli detti consoli lo ditto reuedimento possano fare et ciascuno della ditta arte debbia et sia tenuto tenere tutte pese, bilancie et statiere et altre misure pertinenti alla ditta arte, et che esse bilancie et statiere et altre misure sieno bene deritte et leali et bene adiustate et sigillate per lo sigillo del comune di Foligno per lo modo et forma che per le altre arte della ditta città se usa et costuma et qualunqua della ditta arte fusse per li detti consoli trouato in fraude et fallacia alcuna delle sopraditte pese bilancie statiere et altre misure che per ciascuna de esse cose et per ciascuno che errasse et per ciascuna fiata cada in pena de soldi dieci de denari da essere scossa ipso fatto, et peruenga alle mano del predetto camerlengo infra termine di tre di. Et più che reuedendo li offitiali del potesta detti pesi et trouandoli o piu o manco iusti non possono constringere li delinquenti ad maggior pena che detto e desopra la qual sia applicata alla camera apostolica quando per essi offitiali se ne fesse inuentione.

DELLA PENA DE QVILLI CHE  
desobedissero li comandamenti delli consoli. Rf vij.

Item dicemo statuemo et ordinamo che qualunca persona de qualunca conditione se sia della ditta arte non obedisse li comandamenti delli consoli della ditta arte che se facessero, per cose concernente alla ditta arte, cada in pena de diece libre de denari per ciascuna fiata che se desobedisse et per la detta pena ipso facto, li consoli ne debbiano fare executione, et farla peruenire alle mano del camerlengo per essa arte recipiente.

CHE LI CONSOLI DEBBIANO MAN  
dare doi doppiieri ad accompagnare lu corpo del nostro signor Iesu christo. Rf viij.

Item dicemo statuemo et ordinamo, che li consoli predetti et quilli che saranno per li tempi debbiano mandare doi doppiieri con l haste appicciati ad accompagnare lo corpo del nostro signore Iesu Christo, quando sara la sua uenerabile festa, al modo usato per le altre arte. Et se li ditti consoli fussero negligenti, cadano in pena de quaranta soldi de denari applicato alla ditta arte.

COME SE DEBBIANO DARE ET  
fare le facole et in che tempo. Rf viiij.

Item dicemo statnemo et ordinamo che li consoli della ditta arte che sonno et saranno per li tempi, siano tenuti et debbiano fare ouero far fare una candela per ciascuno che sara scritto et iurato nel arte predetta, et le ditte facule siano di peso de once noue per ciascuna de esso, et quelle delli consoli camerlengo et notaro siano de una libra et meza luna et li detti consoli camerlengo et notaro della ditta arte habbiano le dette fagule alle spese della ditta arte. Et le ditte fagole ouer candele li consoli preditti deggano dare nella



chiesa de santo Felitiano in questi tempi cioè, la uigilia de santa Maria di marzo et la uigilia de santa Maria de agosto. et ciaschuno de detta arte debbia accompagnare la processione al modo che per le altre arte se costuma con esse fagole ouer candele appicciate in mano. Et che non sia nesciuno de essa arte che debbia mandare con li ditte fagole ouer candele nisciuno garzone, anzi che sia tenuto lu proprio magistro alla pena de cinque soldi de denari applicati alla ditta arte. Et qualunca renuntiasse la sua fagola ouer candela li sia pena uinti soldi di denari applicata come disopra, et ciaschuno de essa arte che hauera la ditta candela ouer fagola degga pagare ipso fatto, nelle mano de esso camerlengo la ualuta de essa candela et soldi et le preditte pene peruengano alle mano del detto camerlengo infra termine di tre di, dapoi che saranno commesse le ditte pene.

DE DOI DOPPIERI COME SE DEB  
biano far fare et portare, quando alcuno della ditta  
arte morisse. Rf x.

Item dicemo statuemo et ordinamo che li consoli preditti della ditta arte debbiano fare ouer far fare doi doppiieri luno de dieci liuere luno con laste et tauolette depente con li segnali della mortagia da un lato, et dal altro lato santo Damiano et la nostra Donna et santo Felitiano, et li detti doppiieri deggano far portare appicciati quando alcuno della ditta arte morisse adcompagnarlo alla chiesa et farli honore et che ciaschuno della ditta arte se debbia retrouare in uno con li consoli camerlengo et notaro della ditta arte alla casa de quillo tale che fusse morto, et con li ditti doppiieri comparire fine alla chiesa et li consoli preditti prima debbiano rechiedere tutti li homini della ditta arte, et lo qualuncha contrafacesse alla rechiesta et al commandamento cada in pena de cinque soldi de denari et da essere scossi ipso fatto et li consoli preditti ne faccino la essecutione et facciano peruenire alle mano del detto camerlengo, per la detta arte recipiente.

CHE AD CIASCHVNO SIA LICITO  
lauorare cera vecchia, et che ciaschuno debbia ponere  
suo segnale nella cera lauorata. Rf xj.

Item dicemo statuemo et ordinamo che ad ciascuno della  
ditta arte sia lecito et possa lauorare et uendere cera uecchia  
coperta cola noua ouero scoperta et de adoperare papio uecchio  
cioè banbacio, et ciaschuno della ditta arte degga ponere suo  
segnale nella cera lauorata da una libra lo mino, et chi contra-  
facesse cada in pena de dieci soldi de denari per ciascuna  
fiata et per ciascuno doppiero, et la ditta pena li consoli pre-  
ditti facciano peruenire nelle mano del detto camorlengo ipso  
fatto receuente per la detta arte.

CHE NESVNO POSSA OPERARE AC-  
cia, in cera lauorata, saluo in cera per cirij. Rf xij.

Item dicemo statuemo et ordenamo che non sia nesciuno  
della ditta arte de qualunqua conditione se sia che debbia ne  
possa mettere ne operare accia, in cera lauorata, saluo che  
nella centa che se fa per li cirij delli affigliati, et chi contra-  
farra cada in pena de quaranta soldi de denari et quella tal  
cera che ce fusse trouata accia li consoli preditti la deggano  
rompere et la pena predetta peruenga alle mano del detto  
camerlengo per la ditta arte infra termine di tre di et se  
li consoli non rompono detta cera ipso fatto cadano in pena  
de soldi cinquanta.

CHE ALLI CONSOLI SIA LICITO  
cercare per li fraudi che nella ditta arte se com-  
mettessero. Rf xiiij.

Item statuemo et ordinamo che alli consoli della ditta  
arte sia licito et possano repesare et reuedere ad ciaschuno  
della ditta arte tutte robbe et mercantie che per alcuno de

essa arte fussero uendute et comperate ingrosso o ad minuto et se alcuno in fraude o in inganno fusse trouato per li ditti consoli che quillo che fusse trouato colpeuole cada in pena de quaranta soldi de denari et li ditti consoli ipso fatto facciano essecutione della ditta pena et essa facciano peruenire alle mano del detto camerlengo, receuente per la ditta arte et se li consoli preditti non facessero la detta esecutione cadano nella detta pena similmente applicata.

## DELLE FESTE ET DI FESTIVI

quali se debbiano guardare et come se debbiano tenseserrate le bottighe. R<sup>f</sup> xliij.

Item dicemo statuemo et ordinamo che tutte et singole feste comandate da santa chiesa se debbiano guardare et honorare dalli homini della ditta arte escetto el di della festa del corpo de Christo la santa Maria de candeloro el di de anno nouo, et la festa de santo Felitiano, nelle quali feste sia lecito ad ciaschuno de ditta arte uendere quando accadesse che alcuna festa conmadata uenesse et in di detto sabbato o, ueramente nelli di della nostra fiera sia licito ad uendere ad ciaschuno della ditta arte et tutte le altre feste comandate da santa chiesa se debbiano guardare come di sopra saluo dui spetiali della ditta arte alli quali toccara la tauoletta lo sia licito et debbiano uendere tutte quelle cose li saranno comandate.

DEL MODO DE TENER LA TAUOLETTA nelli di festiui. R<sup>f</sup> xv.

Item dicemo statuemo et ordinamo che li consoli della ditta arte debbiano prouedere che ciaschuno della ditta arte tocchi la uolta sua de aprire la bottega sua, nelli detti festi et qualuncha altro spetiale saluo li dui deputati da ditta arte uendesse alcuna cosa appartenente a ditta arte in alcuna delle ditte feste cada in pena per ciaschuna fiata de soldi uinti de denari la qual pena la mita peruenga alle mano del camer-

lengo della ditta arte lo quarto allo accusatore, lo quarto alli consoli, et sieno obligati li dicti consoli fare detta essecutione fra termine de tre di, et caso che non facessero detta essecutione, cadano in pena de soldi uinti, et perdano lo lor quarto della pena de quillo che hauesse uenduto, quale pena sia per la ditta arte, et li noui consoli sieno obligati fare detta essecutione sotto ditta pena.

CHE SIA LICITO ET POSSA CIA  
scheduno de ditta arte, cose medicinali uendere in qua  
luncha di festiuo. Rf xvi.

Item dicemo et ordinamo che quilli tali spetiali che ser uono medici lo sia lecito et possano uendere nelle dicte feste tutte cose medicinali ad amalati et degano star con l uscio delle lor botteghe transchiuse somessamente, et che nisciuna altra cosa lo sia lecita comparar ad uendere pertinente alla ditta arte, cioè per quelli de suddetti a loro toccasse lo aprir alla porta de trenta soldi per ciascuna fiata che contrafacera, et la detta pena se dega applicare secondo è posto di sopra nel precedente capitolo, cioè la meta alla ditta arte, et l' altra meta alli consoli et camerlengo che saranno per li tempi.

CHE AD TVTTI ET SINGOLI OFFI  
ciali et balij sia licito fare executioni per commis-  
sione delli consoli della ditta arte. Rf xvij.

Item dicemo statuemo et ordinamo che ad tutti officiali et balij della ditta città di Foligno sia licito et deggano fare essecutione reale et personale ad petitione delli consoli della ditta arte, secondo che per li ditti consoli fusse commesso ad essi officiali et balij contra li homeni della ditta arte et per ogni essecutione che accadesse fra li homeni de la ditta arte et cascione delle cose della ditta arte.

DELLA PENA DE QVILLI CHE  
contrafacessero, o, repugnassero alli consoli con  
parole o, con fatti Rf xviii.

Item dicemo statuemo et ordinamo che qualuncha persona della ditta arte contrafacesse ouero repugnasse alli consoli de essa arte con parole ingiuriose o soperchie cada in pena per ciascuno et per ciascuna fiata in uinticinque soldi de denari applicati alla ditta arte, et li consoli predetti ipso fatto ne facciano esecutione et essa quantita peruenga alle mano del detto camerlengo.

DELLA PENA DE CHI VENDES  
se ad minuto da .xxv. libre, in giu, et non fosse  
iurato alla ditta arte. Rf xix.

Item dicemo statuemo et ordinamo che non sia licito ne possa alcuna persona de qualunqua conditione se sia che non fusse iurato alla detta arte della spitiaria uender adminuto da libre uinticinque in giu de peso de alcuna generatione de robba appertinente alla ditta arte et qualunqua contrafacesse cada in pena de libre dieci de denari per ciascuno e per ciascuna fiata che contrafara, quale pena li consoli che sono al presente et che per li tempi saranno ne debbiano fare esecutione fra termine di cinque di dal di che tale inuentione sera fatta et la detta pena debbia peruenire alle mano de detto camerlengo della quale pena sia la mita della ditta arte la quarta parte delli consoli et l'altra quarta parte alli officiali che nefaranno esecutione et debbiase credere allo accusatore con lo suo iuramento.

DELLE MEMBRA 'ADPERTI  
nenti alla ditta arte. Rf xx.

Item dicemo statuemo et ordinamo che per chiarezza della ditta arte che le menbra della ditta arte se intendano essere le



scritte qui di sotto partitamente. In prima omne generatione de cera lauorata et non lauorata. Omne generatione de Zuccari et poluere de essi lauorati et non lauorati, Omne generatione de spetie medicinali, o, non medicinali sane, o, piste. Omne generatione de zaffarame, et de pepe, Omne generatione de mele lauorato, o, non lauorato, Nucilli de amandola et pinnochì, Seme santo. Argento uiuo. Omne generatione de sulimato. Omne generatione de Vua passa et Datteli. Cassia in canna o, tratta. Omne generatione de Alumi sconci et conci. Sangue di drago, Trementina. Omne generatione de Vnguenti et untore et grascie et butiro, banbace filato bianco. Omne generatione de Colori sani et rotti. Olji magistrali et artificciati et Cimino et Anisi et tutte generatione de seme. Omne generatione de Vietri lauorati. Omne generatione de Acque stillate. Omne generatione d' Oro Argento et de stagno battuto cioe in fogli. Cappari et Ogni cosa medicinale. Omne generatione de spogne marine. Grano riso. Omne generatione de gonime. Omne generatione de rascia, Omne generatione de petre et Vernice liguida et Carta da scriuere et da straccio. le quali non possono uendere per alcuna persona ad menuto che dalla ditta arte non fusse saluo che in grosso, et almeno de una risma de carta et similiter Carta de coio, da una dozzina in giu, escetto li magistri che la fanno. Stagno lauorato et non lauorato, Saponi Verzino, mela granci. Alume, Galla et Vitriolo et Ogni generatione de cose appartenente alla ditta arte et alla medecinale tanto in phisica quanto in Ciroisia sotto la pena et alla pena detta prossima de sopra, da aplicarse come di sopra.

CHE L ARTISCIANO DE DITTA arte debbia ricorrere ad li consoli della prefata arte sopra differentie potissiro nascere, et della pena de chi non tenesse rato la sententia da darse per cio per li consoli. Rf xxi.

Item dicemo et ordinamo che se alcuna differentia fusse tra luno artisciano et laltro cioe della ditta arte ad cose par-

tinente a larte preditta. deggano ricorrere alli consoli che per li tempi saranno. Et quando alcuno delli detti litiganti domandasse alli preditti consoli douessero pigliar colloquio con li homini della ditta arte sopra quella tale questione che fusse, li detti consoli deggano hauere tale colloquio a instantia et petitione de quel tale il domandasse et quando tale sententia dichiarazione o, loda che li detti consoli se desse sopra quella tale questione, che ciaschuno d esse parti litiganti la degga tenere rata et ferma et non appellare in nessuna altra corte alla pena di dui ducati d' oro da applicarse come di sopra et quel tale che ne tenesse rato et fermo quello che per li ditti consoli fusse dichiarato degga pagare la sopraditta pena et li consoli preditti ne debbiano fare la essecutione et farla peruenire alle mano del ditto camerlengho.

CHE LI CONSOLI SIENO OBBLIGATI ad fare radunare tre uolte l'anno la adunanza in la chiesa de santo Felitiano. Rf xxij.

Item dicemo et ordinamo che li consoli della preditta arte deggiano radunare la adunanza de tutti li homini de ditta arte nella chiesa de santo Felitiano nello loco consueto cioe tre uolte l' anno de quattro mesi, in quattro mesi o, più uolte che li detti consoli uolessero fare detta adunanza per prouedere et dare ordine alle cose del arte et qualuncha persona de essa arte fusse per li consoli richiesta et non andasse alla ditta adunanza, cioe non hauendo licita scusa cada in pena per ciaschuna fiata de dieci soldi de denari da pagarsi al camerlengo preditto.

CHE LI OFFITIALI SIENO TENUTI fare esecutione ad petitione de qualuncha artisciano de ditta arte la dimandasse, et ditte esecutione

se debbiano commettere per li consoli de ditta arte, con rogito del notario, della arte predicta. Rf xxiiij.

Item dicemo et ordiniamo che qualuncha persona della ditta arte douesse hauere da alcuno spetiale cittadino ouer forastiero per ciascuna partita fino alla quantita de cento soldi sia licito et tenuto ciascuno offitiale della citta di Foligno fare la esecutione ad petitione de quil tale la domandasse, et detta esecutione se debbia conmettere per li consoli con rogito dello notaro et passi tal commissione come le altre bollette delli altri tribunali della ditta citta doue se tene et rende rascione, et che detta bolletta sia signata per li signori cioè pagando capo soldi del monte come nelle altre bollette che per debito ciuile se usa et costuma et altramente dette bollette non se possano eseguir et siano nulle.

DELLI PIGNI DA DOVERSE RISCOTERE tra doi mesi. Rf xxiiij.

Item statuemo et ordiniamo che a qualuncha persona fusse tolto alchun pegno per causa appartenente ad detta arte sia tenuto et debbia ricogliere et riscotere detto pegno infra termine de doi mesi, et caso che non se racogliesse li consoli et camorlengho siano tenuti et debbiano uender ouero impegnare et quilli subastare ad sono de tromba come se usa per lo depositario dello commune et detti consoli debbiano retinere lo resto piu che sara uenduto et quello piu debbiano rendere al patrone del pegno, et se detti consoli et camerlengho non osseruassero lo presente capitolo cadano in pena de uinti soldi da appliccarsi come di sopra.

DELLA INTROMISSIONE ET PACE da farsi per li consoli de ditta arte tra li homini de essa arte et de la pena de chi non uolesse far decta pace. Rf xxv.

Item dicemo et ordiniamo che se alcuna inconuenientia, o, scandalo nascesse, o, interuenisse tra alcuno delli homeni

della ditta arte, li consoli preditti sieno tenuti ad intramettersi et metter pace tra quelli discordanti, et se alcuno de essi non volesse consentire alla detta pace per commandamento delli detti consoli cadano in pena de cento soldi de denari per ciascuno che contrafacesse.

DELLA PENA DA INCORRERSE PER  
li pre fati consoli non facendo pagar ditte pene. R<sup>f</sup> xxvj.

Item dicemo statuemo et ordiniamo che se per li sopra detti consoli non fusse mandato ad essecutione de non fare pagare le sopradette pene quando accadesse secondo che nelli sopra detti capitoli se contiene cadano li consoli in pena del doppio et che li consoli sequitaranno debbiano fare alli loro precessori essecutione nel principio del loro offitio.

DEL MODO DA RISCOTERE  
denanti ad ditti consoli. R<sup>f</sup> xxvij.

Item dicemo statuemo et ordiniamo che quando alcuno della ditta arte hauesse alcuno debitore per cose aromatarie date et pertinente all' arte della spetiaria lui o altri per lui et uolendo rescotere li sia licito et possalo far citare denanti alli consoli che per li tempi saranno una uolta personalmente et se lo ditto debitore comparira personalmente et uolendo fare alcuna scusa li ditti consoli habbiano ad uedere et render rascione et far lo saldo tra luno et laltro et fatto il saldo li ditti consoli debbiano comandare al detto debitore che paghi li ditti denari in termine de dieci di, notificandoli che non pagando lo ditto debito li sera necessita seguire quanto in questo capitolo si contiene cioe che passato li detti dieci di et non hauesse pagato li detti denari a quillo tale li douesse hauere, li detti consoli ad requisitione de quillo debbiano comandare a tutti quilli de larte che al presente sono et che per li tempi saranno alla pena de diece liuere de denari applicata alla ditta arte che non sia nesuno che uenda ne dia cosa appertinenti alla ditta arte per nesciuna cascione ad quillo tale che non uorra pagare, el suo debito come il

sara comandato, et fatto il saldo possano etiam conmettere la essecutione contra ditti debitori per bollette esecutive et quando li consoli contrafacessero cadano in pena delle ditte dieci libre di denari come e dettò di sopra, et quando el detto debitore fusse fatto citar et non comparisse, li detti consoli deggano uendere et porre in saldo la sua rascione et farli notificare che paghi li detti denari in termine de dieci di et caso che non pagasse li sia necessita prouedere come in questo capitolo si contiene et osseruare et fare come e ditto disopra, et che nisuno della ditta arte possa uendere ne dare a lui ne ad altri per lui alcuna cosa appartenente alla ditta arte sotto la pena et alla pena de liuere diece de denari applicati alla ditta arte, et li consoli che saranno per li tempi ne habbiano a far essecutione in termine de cinque di alla pena del doppio cioe de liuere uenti de denari le quale libre uinti lo camerlengho che per li tempi sara li debbia fa debitori nello libro ouero conto della ditta arte et assignarlo alli consoli che seguiteranno e li detti consoli ne habbiano et possano far fare essecutione sotto la pena de liuere diece come e detto de sopra applicate alla ditta arte. Et ancho che li consoli che haueranno a uedere le ditte rascione quando haueranno fatto el saldo el ditto saldo lo debbiano scriuere de lor mano nel libro de quil tale che douesse hauere ad pie della sua rascione, et lo ditto saldo li sia ualido denanti ad ogni iudice che lo uolesse fare conuenire et farne fare essecutione et li ditti consoli ne habbiano hauere per loro prouisione et salario uno bolognino per fiorino de quanto montasse la detta rascione et saldo fatto lo ditto bolognino per fiorino le debbia pagare lo creditore che douesse hauere alle spese del debitore dello quale bolognino ne debbia hauere lo terzo larte lo terzo li consoli laltro terzo lo notaro.

DELLA PENA DE CHI IMPETRAS  
se dal superiore alcuna cosa uenendo contra li capitoli della presente carta. R<sup>f</sup> xxviij.

Item dicemo et ordinamo che nesuna persona della ditta arte possa ne debbia per alcun modo ne per alcuno quesito



colore per alcuno tempo, ne impetrare ne domandare licentia alcuna da alcuno superiore de cosa la quale sia contro la forma de alcuno capitolo de questa presente carta sotto pena et alla pena de soldi quaranta de denari per ciaschuno et ciaschuna fiata che contrafacesse, la qual pena sia applicata alla ditta arte, et ciascuno offitiale del conuno di Foligno et qualuncha balio possano et debbiano fare esecutione contra li contrafacienti, et che li consoli della ditta arte presenti, et quelli che per li tempi saranno debbiano et sieno tenuti far fare detta esecutione, et caso che fussero negligenti ad conmettere detta esecutione incorrano in la detta pena de soldi quaranta da applicarse come di sopra.

### DELLO STARE ALLE BOTTIGHE de quilli alli quali toccara uendere. Rf xxix.

Item dicemo che ad quilli dui che toccara aprire debbiano stare o fare stare continuamente alle pontiche con la tauoletta appesa di fora delle pontiche alla pena de soldi diece per ciascuna fiata che non ce fusse trouato el uenditore et la tauoletta, et la ditta pena la mita ad quella persona che lacusara allo consolo della ditta arte, et l'altra mita alli ditti consoli della ditta arte dunmodo facciano la essecutione infra termine de tre di alias sia tutta dello accusatore, et tutti offitiali et balij della ditta citta de foligno deggan fare la essecutione ad petitione dello accusatore ouero dello consolo della ditta arte.

### CHE QVILLI CHE HAVISSORO domandata la cosa ad quilli che uendono non hauen- dola possano andare doue li piace. Rf xxx.

Item che accadendo che quillo ad chi toccasse aprire el di della festa non hauesse quelle, o, quella cosa che fusse adimandata cioe cosa che se possa uendere secondo se contiene nel capitolo de ditte feste quillo et quella persona che hauesse adimandata possa andare ad domandare et comparare

doue gli piace, et qualuncha persona della ditta arte non li uendesse le ditte cose caschi in pena de Vinti soldi per ciascuna fiata, applicata la mita alli consoli se ne faranno la essecutione in termine de tre di, et laltra mita ad quella persona che l' accusara alli consoli preditti. Et non facendo li detti consoli la ditta essecutione in lo ditto termine, li detti consoli cadano in pena de uinti soldi applicata alla fabbrica delli Magnifici signori Priori della Magnifica città di Foligno, et tutti li offitiali della città di Foligno ne possano et deggano fare essecutione de quisto capitolo et delli altri ad ogni rechiesta de detti consoli, ouero de lor comissione et bollette ouero delli accosatori, et se li detti offitiali fussero negligenti in dette essecutioni, cadano in detta pena per ciascuno et per ciaschuna fiata che contrafacesse retenendo del salario loro, applicata alla fabrica del dicto palazzo della città di Foligno.

COME SE POSSA LAVORARE CERA  
vecchia et noua et mettere banbace uecchio et  
nouo Rf xxxi.

Item dicemo statuemo et ordinamo per la ditta autorita che tutti quelli che sono del arte della spetiaria che sonno matricolati nella sopradicta matricola, lo sia licito et possano lauorare cera uecchia et noua et bambace uecchio et nouo senza alcuna fraute et in essa cera lo sia licito et possano mettere quarti tre di banbace uecchio, o, nouo come pare-  
ra a loro per ciascuna libra de cera et questo si intenda per doppieri di qualuncha conditione se sia escetto quelli delli doppieri de cento carri, et quelli tali che fussero trovati colpevoli contra la detta forma cadano in pena de soldi diece de denari per libra de cera, et essa pena la mita sia applicata alla ditta arte la qual pena per venga alla mano del camerlengho della ditta arte per essa arte recipiente, laltra mita della ditta pena sia et debbia essere delli consoli ouero altre persone che trouassero la ditta fraude, et anche de tutte fraude che trouassero, ouero che uenissero ad notitia ad essi consoli debbiano hauere per lor salario la terza parte della pena, et laltra terza parte sia de quelli che denuntiassero alli

ditti consoli, et quando essi consoli fussero negligenti in dette esecutioni cadano in pena al tempo del loro scindicato de libre cinque de denari applicata come di sopra.

**CHE NISVNO POSSA COMPARA**  
re cosa alcuna appartenente alla arte Rf xxxij.

Item statuemo et ordinamo che non sia nessuna persona nella citta di Foligno suo contado o destretto quale ardisca ne presuma comparare alcuna generatione de mercantia spettante et pertinente alla ditta arte et esercizio d'essa et che non possa il uenditore portare ne mandare in Foligno simile cose uendute ouero comparate per insino che il comparatore simile mercantia non hauesse espedita et traficata sotto la pena de ducati diece d'oro, ipso fatto applicati alla camera apostolica per li dui terzi et laltro terzo per la ditta arte per qualunqua fiata ed contrafara. Ac etiam per la presente comandamo et inhiemo ad tutti de ditta arte sotto la detta pena che debbiamo comparare cosa alcuna de simile persone.

**CHE NISVNO POSSA TENERE**  
garzone forastiero. Rf xxxiij.

Item dicemo statuemo et ordinamo che non sia nesuno della arte della spetiaria che possa ne debbia tenere in bottega garzone forestieri sotto la pena de ducati quattro d'oro da applicarse la mitara ad detta arte, la quarta parte alla camera apostolica, laltra quarta parte alli offitiali che ne faranno la esecutione. Et che li consoli che per li tempi saranno ne debbiano fare la esecutione in termine de quindici di, ne facendola cadano in pena de ducati Vno ad applicarsi come di sopra et la parte della arte debbiano far peruenire in mano del camerlengo.

**CHE LI CONSOLI PER LI DVBII**  
che haueranno possano con Iuramento esaminare tutti li homini del arte. Rf xxxiiij.

Item dicemo statuemo et ordinamo che li Consoli che

al presente sono et che per li tempi saranno accadesse alcuna cosa pertinente alla ditta arte et a loro offitio che uolesero uerificare alcuno dubio o querela, a loro fatta, lo sia licito et possano andare ad qualunqua del arte a loro parera et darli iuramento per inuestigatione della uerita, et quelli tali sieno tenuti ad requisitione de ditti consoli iurare et testificare el uero sopra a quella cosa o dubbio che detti consoli li domandaranno, et quando alcuno recusasse esser esaminato cada in pena per ciascuno et ciascheduna fiata de libre cinque de denari per la mita applicati alla ditta arte la quarta parte alli consoli et l'altra quarta parte allo offitiale che ne fara la essecutione.

CHE NISVNO POSSA FARE ARTE  
se non tene buttigha publica et che non sia approvata. Rf xxxv.

Item dicemo statuemo et ordinamo che non sia lecito ne possa alcuna persona esercitare ne fare la detta arte della spetiaria nella ditta citta o contado di Foligno che non tenga pontica pubblicamente et che sia esperto et sufficiente nella arte et approbato nella adunanza delli homeni della ditta arte, et quillo sara approbato sia tenuto iurare, et per dicto iuramento debbia pagare libre diece de denari, quali debbiano pervenire nelle mano del camerlengho de essa arte, et lo iuramento prefato se intenda tanto per quillo iurara, quanto per suoi figlioli et descendenti masculini et non per altra persona et qualuncha contrafacesse alle predette cose cada in pena de uno ducato d' oro, applicato alla ditta arte.

CHE NISVNO POSSA LAVO  
rare ne far lavorare confetti ad nisuno che non sia iurato a larte. Rf xxxvj.

Item dicemo et ordinamo ad cio che li fraudi non si facciano nelli confetti che nisuno della ditta arte, tanto magistro quanto garzoni ne altra persona possa lauorare ne far lauorare.

rare sotto alcuno quesito colore ad alcuno che non sia del arte alcuna generatione de confetti adcio che detti confetti siano boni et perfetti, adcio non perdano la conditione ne tene la Magnifica citta di Foligno et larte predetta, et qualunque contrafara cada in pena de libre vinticinque de denari della qual pena li detti consoli ne habbiano ad far esecutione fra termine de otto di quale pena la mita sia per ditta arte la quarta parte delli consoli et laltra quarta parte alli officiali ne faranno la essecutione.

C H E N I S V N O P O S S A C O M  
parare per alcuno forastiero da libre xxv  
in giu. Rf xxxvij.

Item dicemo statuemo et ordinamo, che non sia nesuno del arte che sotto alcuno quesito colore possa ne debbia comparare alcuna generatione de robba pertinente alla ditta arte da libre vinticinque in giu per alcun forastiero ne per alcuno altro che fusse fora del arte sotto la pena et alla pena de libre dieci de denari per ciascuno et per ciascuna fiata che contrafara, et sia tenuto lo magistro per lo garzone, et che detta pena sia applicata per la mità alla ditta arte lo quarto allo accusatore se con iuramento accusara, et laltro quarto alli consoli che ne faranno la essecutione et detta pena la debbiano fare uenire in mano del camerlengho per essa arte recipiente.

C H E N I S V N O S E P O S S A  
appellare dalla sententia delli scindici. Rf xxxviii

( Manca nel codice questa Rubrica, le tre seguenti, e la prima parte della Rubrica XLI, della quale rimangono solo le quattro righe che pubblichiamo ).

( Rubrica XLI )

· · · · ·  
· · · · ·  
infra termine di tre di alla pena del doppio. et che detta pena li consoli et li tre fautori la possano dispensare in tal modo



che detto morto sia portato honoreuolmente alle spese de chi contrafacesse.

## DEL MODO DE TENER RA gione auanti ad ogni iudice. R<sup>f</sup> xliij.

Item dicemo et ordinamo che quando accadesse denanti ad alcuno iudice o offitiale della citta de Foligno se litigasse ouero hauesse a far rascione ad alcuno de cose appartenente a larte predetta quillo iudice ouero offitiale sia tenuto rendere ragione sopra a detta cosa sommariamente more mercantili secondo la forma delli proconsoli della citta di Foligno, et delli capitoli della presente carta sotto la pena di ducati diece d'oro applicata alla camera apostolica darternerse del suo salario, per lo esecutore della camera, per essa camera receuente.

## IN CHE MODO CE SE DEVE tener rascione. R<sup>f</sup> xliij.

Item dicemo et ordinamo che quillo el quale sara conuenuto debba chiaramente rispondere confessando ouero negando per confessione ouero negatione per sue parole et non in scriptis, et quando non volesse apertamente rispondere confessando o negando se habbia per confesso et conuitto et debbiase pronunciare debitore nella somma li sara dimandata. Et che non sia licito ne possa comparire alcuno per procuratore nelle cose appartenente alla ditta arte et comparendo qualunqua actu facesse sia nullo et li consoli scindicatori iudici officiali non lo debbiano admettere in nullo modo alla pena de libre diece de denari applicati ipso facto alla Camera Apostolica.

## SE LI FAVTORI FANNO EN trare denari, deggano hauere certo salario. R<sup>f</sup> xliiij.

Item dicemo et ordiniamo che per qualuncha fiata li tre fautori del arte operaranno con prudentia et cura il loro of-

fitio che faranno intrare in detta arte la somma de fiorini quattro delle pene li consoli sieno tenuti retribuirli de due facole per uno de libre due luna, cioè una fagola per uno la uigilia de santa Maria de marzo et un'altra per uno la uigilia de santa Maria d'Agosto: et li ditti tre fautori debbiano andare in processione una con li Consoli Camerlengho de ditta arte, et li detti consoli sieno tenuti ad fare tal retributione sotto pena del doppio che ualessero dette fagole qual pena sia applicata a detti tre cittadini fautori di detta arte.

CHE LA SIGNORIA DEL POTE  
sta et sui officiali debbiano far fare esecutione ad  
petitione delli consoli. Rf xlv.

Item dicemo statuemo et ordinamo che la signoria del po-  
testa de Foligno, suo iudice caualiero et offitiali, et ogni altro  
offitiale della citta di Foligno et suo contado che al presente  
sono et che per li tempi saranno sieno tenuti et debbiano  
sotto pena et alla pena de ducati diece d' oro ipso facto in-  
correndo per ciascuno et ciascuna uolta applicata alla camera  
apostolica fare et far fare esecutione incontenente ad petitione  
delli consoli del arte della spetiaria, et per uigore de qua-  
luncha bolletta per lor commissione ad instantia et petitione  
delli homini della ditta arte ouero de alcuni di essi contra  
qualuncha persona fussero commessi per cascione de robbe et  
cose concernente et adpertinente alla ditta arte et contrafacendo  
li ditti offitiali la quantita della pena preditta lo essecutore della  
camera la debbia retenere per essa camera recipiente del sa-  
lario delli prefati offitiali.

DELLA PENA DE QVILLI CHE  
li fosse trovate cose marcie in bottegha. Rf xlvj.

Item dicemo et statuemo, che a tutti spetiali della citta  
de Foligno gli sia lecito fare et tenere tutte compositioni  
reuedute per li dui riuiditori come appare nello altro capitolo  
sopra ciò disponente, et tenere in bottega tutte cose perti-

nente a detta arte et simplici de ogne sorte, escetto cose marcie. Et a chi fosse trouate simili cose cada in pena de soldi cinquanta, qual pena per la mita alla detta arte l'altra mita alli officiali ne faranno la essecutione se applichi.

*Fuit de proprio originali suprascripta Carta per me Petrum Marinum borsium de Fulgineo Fideliter exemplata.*

---

# INVENTARI

## DEGLI ARREDI E DELLA BIBLIOTECA

### DEL

## MONASTERO DI S. AGOSTINO

### DI GUBBIO

---

( 1341 — 1374 )

Da un volume membr. del sec. XIV, che appartenne al monastero di S. Agostino di Gubbio e molti atti pubblici contiene riguardanti il monastero stesso, ho tratto quest' inventari, redatti dal 1341 al 1374: ora è posseduto, slegato com' è, dagli eredi del can. G. Fronduti che l' ebbe, credo, nel momento della soppressione, da qualche frate il quale poté così, sottratti gl' inventari, nascondere e portar via liberamente gli arredi ed i manoscritti migliori. Nella biblioteca comunale di Gubbio, che consta delle riunite biblioteche dei monasteri soppressi, non troviamo alcuno dei manoscritti ricordati in quest' inventari, che, secondo, l' affermazione di qualche

eugubino, esistevano in S. Agostino; è fuor di dubbio che subirono la stessa sorte dei manoscritti delle altre biblioteche eugubine che i frati dispersero o vendettero, senza conoscerne il merito ed il valore, a vilissimo prezzo; sì che oggi non giunge strano il caso di trovare a Gubbio presso qualche privato o compratore di carte inutili un ms. o un frammento ms. delle librerie dei conventi. Nell' Archivio comunale conservasi una ventina di libri corali, membr., in fol. gr., rileg. in asse cop. di cuoio impr. con borchie e fregi metallici; ridevano un giorno quelle carte pennelleggiate da frate Filippo e frate Francesco da Firenze, da Sinibaldo da Gubbio, da frate Giovanni da Montepulciano, da Maestro Litti, da frate Giovan Francesco, da Don Agostino, da frate Felice, da frate Giovan Maria e da frate Tommaso: oggi quei volumi, malconci e mutili, trovansi senza i frontespizi e le grandi lettere iniziali adorne di splendide miniature che si prolungavano ne' margini e nello spazio fra le due colonne scritte. Abbandonanti frettolosamente i propri monasteri, i frati tagliarono dalle pagine le iniziali, o quelle pagg. quasi per intero occupate da una miniatura stracciarono via e le vendettero: molte, al prezzo di sedici soldi l' una, ne comprò il march. F. Ranghiasi che gelosamente e con intelletto d' amore le custodì nel proprio museo, Ma, lui morto, gli eredi misero in vendita il museo, ed il municipio di Gubbio non si curò, o non volle, per la restaurazione di quei corali comprarne le miniature. Di alcuni, quindi, di tali Mss. (vari derivano dal monastero degli Olivetani) è impossibile

nello stato in cui sono, rintracciare la derivazione, e stabilire se appartennero al convento di S. Agostino e se per avventura corrispondono a quelli indicati negli antichi inventari. D' uno sólo dei quali sarebbe stata sufficiente la pubblicazione, se nel secondo e nel terzo fossero indicati gli arredi nello stesso modo che nel primo; per due differenti maniere, se bene codesta differenza sia lieve, onde vi s' indica un oggetto, qualcuno potrà credere che trattisi di due arredi diversi, ed altri può reputare che si accenni ad un oggetto medesimo, imperfettamente una prima volta e poi da un altro frate, più diligente e forse intelligente, ricordato in un secondo inventario con più giusta e precisa maniera. Di tali inventari ho lasciato da parte quello compilato nel '74 perchè identico, nel numero degli arredi e nella forma con la quale ogni oggetto vi è inventariato, a quello del '66; gli altri io pubblico come il ms. li presenta, gremiti di errori inconsciamente commessi dall' ignorante amanuense.

#### GIUSEPPE MAZZATINTI

In nomine Christi amen. Anno Domini M.<sup>o</sup> ccc.<sup>o</sup> xlj.<sup>o</sup>  
 tempore domini benedicti pape xij Tempore prioratus fratris boni lectoris die XVJ<sup>a</sup> mensis nouembris Inuenta sunt infrascripta in sacristia loci [ Sancti Augustini ] de Eugubio et assignate fratri paulello sacriste predicti loci.  
 In primis una crux de argento deaurata cum cristallo.  
 Item viiij calices de argento deaurati.  
 Item unum thuribule cum nauicella de argento.



- Item unum antiphonarium de die in duobus voluminibus.  
Item unum antiphonarium de nocte in quinque voluminibus.  
Item unum lectionarium in duobus voluminibus.  
Item duo psalteria magna in quibus notatum est ynnarium.  
Item duo psalteria vetera.  
Item unum ordinarium ordinatum ad chorum.  
Item unum librum in quo notatum est ynnarium inuictatoria venite et mandatum.  
Item unum missale completum.  
Item unum missale.  
Item unum missale cum guarnello rubeo.  
Item duo epistolaria unum vetus et alium nouum.  
Item unum breuiarium cum catenis fissum in finestra sacristie.  
Item unum antiphonarium anticum noturnale.  
Item unum comune sanctorum notatum parui voluminis.  
Item ordinarium sancti Clementis.  
Item librum ad esequias defunctorum deputatus.  
Item manualia ad dicendum missas.  
Item quatuor quaterni deputati ad processiones.  
Item tres cruces de ligno pro funeribus.  
Item una crux de argento parua cum ligno crucis.  
Item unum par paramentorum que fuerunt olim fratris thome massarij.  
Item unum par paramentorum de samito rubeo.  
Item unum par paramentorum de sirico albo.  
Item unum par paramentorum de sirico violato.  
Item unum par paramentorum de sirico nigro.  
Item unum par paramentorum de sirico indico.  
Item unum par paramentorum de purpura.  
Item unum par paramentorum de sirico giallo.  
Item unum par paramentorum de samito rubeo veteri.  
Item unum par paramentorum de sindone viridi coloris.  
Item unum par paramentorum de sargia bladi coloris.  
Item unum par paramentorum viridi coloris de cata-samito.

- Item quatuor pluuialia unum deaurato aliud de sargia din-  
landie aliud album aliud yndicum.
- Item unum alium de samito rubeo quod habemus sub  
condictione.
- Item duo pluuialia de samito rubeo.
- Item una planeta de samito rubeo.
- Item duo planete se sirico scacate.
- Item unum par paramentorum de guarnello rubeo.
- Item unum par paramentorum de guarnello nigro.
- Item unum par paramentorum de guarnello albo.
- Item cocte xvj.
- Item una planeta de bambacio albo que fuit fratris boni.
- Item una planeta de sargia rubea.
- Item una planeta de bucamamine alba que fuit fratris thome.
- Item viiij planete feriales diuersorum colorum.
- Item viiij camisi brustati cum frigis festiuis.
- Item quatuor alij festiui sine fregijs.
- Item una cum manule currosis deaurata.
- Item due stole deaurate sine manulibus.
- Item due stole [ cum ] duobus manulibus de purpure que  
fuerunt fratris thome.
- Item iiij<sup>or</sup> stole de repe cum sirico cum manulibus.
- Item tria cingula de sirico unum rubeum unum violatum  
et unum cum nucis mascatis.
- Item quatuor camisci feriales.
- Item unum camiscium cum stola et manule de sirico quod  
habet frater vitalis ad usum quan iuit ciprum siue  
smirnas.
- Item una planeta cum stola et manule que fuit fratris the-  
deoli laborata cum sirico.
- Item quatuor amicti cum fregis.
- Item xxx amicti.
- Item unum alium amictum cum fregio a figuris.
- Item quinque cuginelli de sirico.
- Item unam fimbriam cum figuris pro altare conuentus.
- Item quatuor fimbris deauratis pro quatuor altaribus.
- Item vj. palia. unum laboratum cum storis crucifixi.

Item aliud cum leonibus. Aliud cum griffonibus. Aliud cum draconibus. Aliud cum leonibus et auibus. Aliud cum griffonibus et porceptis antiqua.

Item unum palium de siricato viridi anticum.

Item unum palium rubeum cum galinis rusticis.

Item unum palium album de diaspero quod misit frater Angelus de colle staciario cum linteamine.

Item una planeta de sirico viridi que fuit fratris paulelli.

Item unum palium deauratum pro altare sancte catherine.

Item unum palium nigrum cum listis albis feriale pro altare conuentus.

Item x case festiue corporalium et sex feriales diuersorum colorum.

Item duo purificatoria laborata cum virgis aureis.

Item duo purificatoria cum listis de sirico.

Item tria manutergia laborata de sirico pro ministris.

Item tres tobalee deputate ad pulpitem quarum una est de sirico diuersorum colorum. Alia de sirico albo. Alia de lino laborata cum bambage.

Item pro eodem pulpito una benda nigra.

Item una benda gialla cum virgis aureis.

Item una benda nigra pro cruce.

Item quatuor bende albe cum uirgis aureis.

Item ix stole cum manulibus pro diebus ferialibus.

Item duo turibula de otone deaurata.

Item una nauicula de otone deaurata.

Item duo lucerne de otone. una de ferro.

Item unum par balanciarum.

Item una statera.

Item tria paria ferrorum ad faciendum hostias.

Item unum caldarerium de otone pro aqua benedicta.

Item cofanellum cum reliquiis.

Item xiiij corporalia et totidem palle.

Item una tobalea de sirico pro altare conuentus quam misit frater Angelus de colle staciario cum. ix. listis.

Item una tobalea de sirico pro altare conuentus cum cruce in medio.

- Item una tobalea de sirico cum undis [ undecim ? ] sbarris.
- Item una tobalea de sirico cum aquilis et lilis.
- Item una tobalea de sirico cum smarellis et cruce in medio et cum una aquila nigra.
- Item una tobalea de sirico cum x listis.
- Item una tobalea de sirico cum rocis et rosis.
- Item una tobalea de sirico cum aquilis et ceruis et cruce in medio.
- Item una tobalea de sirico cum rocis et stellis.
- Item una tobalea de sirico cum capitibus aiunctis.
- Item una tobalea de sirico cum uno capite aiunto.
- Item una tobalea de sirico cum leonibus et grifonibus et ceruis.
- Item una tobalea de sirico cum stellis rosis et aquilis.
- Item una tobalea parua de sirico cum pauonibus et papagallis.
- Item iiij tobaleole de sirico arte.
- Item due tobaleole una cum capitibus de scatarço rubeo et alia cum bambacio rubeo.
- Item una tobalea de sirico ad ponendum diebus festiuis in choro destinata damicellis.
- Item una tobalea cum tribus crucis.
- Item una tobalea magna pro altare conuentus cum vj. listis magnis rubeis et nigris de scatarço.
- Item V tobalee magne pro altare conuentus cum capitibus de bambagio nigro.
- Item una alia tobalea cum capitibus nigris.
- Item una alia tobalea longa stricta siue capitibus.
- Item tres tobaleole deputate a tergendum manus dominorum cum listis de bambagio nigro.
- Item tres cialoni.
- Item xxx<sup>iii</sup> tobalee que sunt in altari omnibus computatis.
- Item madechecti a faciendum ignem.
- Item iste sunt tres planete quas frater Angelus de Collestaciario laycus dedit conuentui. In primis una de siricho albo colore cum listis viridis. Secundum de siricho violato colore. Tertiam de siricho viridi colore.

- Item unum camiscium cum amictu et planeta de bambigino sutile quem dedit soror oblata nostra vilanella.  
Item una planeta violata cum virgis aureis.  
Item una violata cum virgis diuersorum colorum.  
Item una de sargia blada que fuit uxoris domini bini.  
Item una planeta indica de sirico.  
Item una planeta de bombace que fuit fratris Ambrosii.  
Item xij camisci.  
Item quinque palia pro quinque altaribus que fuerunt domini episcopi.  
Item unum palium quod fuit perie (?) uxoris nicolelli domini Andree de diuersis coloribus.  
Item v tobaleis de serico laboratis pro altare conuentus que fuerunt episcopi.  
Item alia laborata de sirico cum stellis.  
Item una alia tota labora[ta] de sirico diuersorum colorum.  
Item una alia laborata de scatarço cum ceruis lista[ta] in medio.  
Item una alia de sirico cum uirgis aureis et de sirico uirido et uiolato.  
Item tobalia laboris de sirico.
- 

In nomine Domini amen M. III. lxxviii tempore prioratus fratris simonis de casscia et die uigesima secunda mensis novembris facto compromisso chanonico ditto priorij de sachrista et prechuratori fiendis et de alijs hofitalijs ecetera.

Item fecit inuentarium de libris de armario et de alijs libris qui sunt in cassa sacriste que fuit fratris simonis marfe qui sunt asignati fratri martino de eugubio.

Isti sunt libri qui sunt in preditta cassa et sunt in numero quinquaginta.

In primis unam bibiam.

Item unam aliam bibiam figuratam.

Item testus sententiarum.



- Item unam legendam sanctorum.
- Item una Postilla supra euangelia totius anni.
- Item una homelia supra euangelia totius anni.
- Item libri salamonis cum closis et sapientie sine closis.
- Item expositio Aimonis supra epistolas pauli apostoli.
- Item sermones dominicales boragine fratris iachopii.
- Item sermones quadragesimales de boragine.
- Item chosdam sotiles questiones teologie.
- Item sermones festiuos dominichales.
- Item habreuiatio moralis.
- Item Annibaldus supra quartum sententiarum.
- Item librij viridarij consolationis sancti Augustini.
- Item sermones quadragesimales et Augustinum a codam comite iulianum.
- Item postille supra parabule salamonis.
- Item boetij librum de trinitate.
- Item librum de miraculis sancti gregorij.
- Item euangelium matei closatum.
- Item elegorie supra libros genesis.
- Item sermones festiui per totum annum.
- Item tractatus fratris egidij de corpore christi.
- Item chollationes dominicales et alij sermones festiui.
- Item postille antique euangeliorum.
- Item elegende umelie supra euangelia domenicalia.
- Item sermones domenicales ghuilielmij.
- Item insiderij [Isidori] de summo bono.
- Item chodam distinctiones super salmos.
- Item sermones festiui fratris drouandineto tutius anni.
- Item chodam sermones noui ac veteris testamenti.
- Item salterium closatum.
- Item confessionum sancti augustini.
- Item innocentium pape de contenu mundi.
- Item summa de uirtutibus capitula mundi.
- Item summa de trinitatis.
- Item espositio sancti augustini super parte salteria.
- Item esscala et tractatus de articuli espositio pater nostri  
abel dinij.

Item testamentum nouum.

Item retratationem beati augustini.

*Modo incipiunt illis qui non habent scrittam ex parte inferiori.*

Item unum librum cum tabulis albis.

Item unum librum cum tabula sana et alia fratta.

Item unum librum cum tabulis uirgis.

Item unum librum cum tabulis et una parte cum duabus foramenis.

Item unum librum cum tabulis albis et cum corigea rubea.

Item unum librum cum tabulis cum corigea gialla.

Item uno libro cum panno lino cum tabulis albis.

Item quaternum cum closis qui incipit imperatoria maiestate.

Item unum paruulino cum brachis uel cum panno lino.

Item unum paruulinum et incipit angniscante domine.

Item alis quaternis de carta pecorina et carta banbagina et sunt modiçi ualoris.

*Et ego frater martinus confiteor me habere istos libros que sunt numinati.*

*Istum uentarium est legistratum illibro rubeo folio tertio.*

In nomine Christi Amen Anno eiusdem M<sup>o</sup> ccc lxiij die x Augusti tempore Domine Innocentii pape vj et tempore prioratus fratris boni Iohannis de Eugubio. Iste sunt res inuente in sacristia loci nostri de Eugubio et assignate fratri Nicole Symonis de Eugubio ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini.

In primis una crus de argento cum smaltis et crucifixo. Item viij calices de argento et deaurati omnibus computatis. Item unum turibule de argento cum nauicella argenti. Item una crux paruulina de argento cum ligno ✠. Item unum cofanellum et una tabula que fuit fratris boni

cum reliquijs sanctorum et una casetella eburnea paruula.

Item unum par paramentorum quod fuit fratris thome.

Item unum par paramentorum de samito rubeo.

Item unum par paramentorum de sirico violato.

Item unum par paramentorum de sirico viridi.

Item unum par paramentorum de sirico nigro.

Item unum par paramentorum de sirico albo.

Item unum par paramentorum de sirico indico.

Item unum par paramentorum uiridi coloris de cathasamito veteri.

Item unum par paramentorum de samito rubeo veteri.

Item unum par paramentorum de sirico giallo veteri.

Item unum par paramentorum cum vaccis veteri.

Item unum par paramentorum de sargia.

Item duo planete de sirico csachite.

Item duo planete de sirico viridi.

Item duo planete violate de sirico et una cum listis et fregio affiguris una de sirico rubea fratris symonis.

Item una planeta de sirico alba et est cum listis viridis.

Item una de siricho cangiacolore.

Item vij pluuialia duo de samito rubeo et unum deaurato et alium album et aliud indicum et aliud de sargia.

Item unum drappum quod fuit mantus domine Iohanne uxoris domini Coradi de brancha dedit pro uno pluuiali.

Item <sup>iiii</sup><sup>or</sup> planete de bombicino.

Item duo planete de sargia una rubea alia bladi coloris.

Item una de cianbenlato que fuit fratris Antonij.

Item viij planete de guarnello. vi albe una nigra et alia viridi.

Item <sup>iiii</sup><sup>or</sup> planete de lino. <sup>iii</sup><sup>es</sup> albe et una gialla.

Item due stole a duobus manulibus que fuerunt fratris thome.

Item due stole deaurate sine manulibus.

Item una stola cum manule deaurata cum rosis.

Item unum manule deaurato quod fuit fratris Iohannis.

Item viiiij stole cum manulibus de sirico diversorum colorum.

Item tres cingelli de sirico.

Item unum cum nucis muscatis.

Item unum aliud cum botonis et unum cum nodis et nappis.

Item xv camisci festiui cum frigis.

Item tria camisci que fuerunt fratris Symonis marphe.

Item unum camiscium quod fuit fratris paciffici.

Item xvij camisci feriales.

Item unum camiscium de bonbice quod fuit fratris boni.

Item vij amicti cum frigibus.

Item xvj cocte.

Item xxij amicte sine fregibus.

Item xj stole cum manulibus de repe et de sirico diuersorum colorum.

Item x stole cum manulibus ferialibus.

Item tre stole cum manulibus de drappo clamitis domine Johanne.

Item unum manule quod fuit fratris Symonis.

Item una planeta de guarnello neapolitano que fuit Johannis marphe.

Item v cinguli de repe.

Item unum par paramentorum de guarnello rubeo.

Item unum par paramentorum de guarnello albo.

Item unum paramentorum de guarnello nigro.

Item v case corporalium festiui diuersorum colorum cum corporalibus.

Item unam casam factam rubeam mistam de auorio.

Item v case corporalium feriales cum corporalibus.

Item xx corporales sine casibus.

Item tres cruces de ligno.

Item tres missales expleti.

Item unum sine epistolis.

Item vj manualia ad dicendum missas.

Item duo epistolaria unum nouum et unum uetus.

Item unum breuiarium fixum cum cathena in sacristia.

Item unum antiphonarium anticum noturnale.

Item unum comune sanctorum notatum parui uoluminis.

- Item ordinarium sancti Clementis.  
 Item librum ad esequias defunctorum.  
 Item iiij<sup>or</sup> quaterni deputati ad processionem et unum paruum.  
 Item unum antiphonarium de die in duobus uoluminibus.  
 Item antiphonarium de nocte in v<sup>e</sup> voluminibus.  
 Item unum lectionarium in duobus voluminibus.  
 Item duo psalteria magna in quibus notatum est ynnarium.  
 Item duo psalteria uetera.  
 Item unum ordinarium ordinatum ad chorum.  
 Item unum librum in quo notatum est ynnarium inuictatoria et venite et mandatum.  
 Item duo turibuli de octone deaurati et cum nauicella.  
 Item unum caldararium de octone pro aqua benedicta et una coppa de uittro laborata.  
 Item una cassa paruulina de cipresso.  
 Item tres lucernas unam de ferro et due de octone.  
 Item tria paria ferramentorum ad faciendum hostias.  
*Tempore prioratus fratris pauli cyafonis.*  
 Item tria palia unius coloris viridi et rubei.  
 Item duo palia listata crocei et indici coloris.  
 Item unum pallium rubei coloris cum gallinis rusticis.  
 Item unum aliud pallium de dyaspero album.  
 Item v palia antiqua de purpura cum diuersis figuris.  
 Item una fimbria magna pro altare conuentus cum figuris.  
 Item quatuor fimbrie pro altaribus paruis de eodem colore.  
 Item unum pallium nigrum de guarnello cum listis albis.  
 Item unum alium pallium viride de castrasamito anticum.  
 Item quinque palia ferialia de paliecto de diuersis coloribus.  
 Item quatuor pluuiinalia de diuersis coloribus que fuerunt domini fratris francisci episcopi ciuitatis castellane.  
 Item iiij alia pluuiinalia parua diuersorum colorum.  
 Item duo purificatoria cum listis de auro.  
 Item duo thobaleone una cum listris rubeis et alia cum listris rubeis et indicis.  
 Item unam aliam thobaleonam de diuersis coloribus et cum listris aureis.



Item tres thobalee laborate per totum de syrico de diuersis coloribus cum uno dauançale de syrico quod fuit domini episcopi francisci.

Item una tobalea noua cum vj listis magnis de sirico.

Item alia tobalea magna pro altari conuentus cum nouem listis de sirico.

Item alia tobalea magna cum decem listis de syrico pro altari conuentus.

Item alia tobalea parua cum sex listis de syrico cum cruce in medio.

Item alia tobalea magna pro altare conuentus cum listis de syrico ad usum anticum pro supradicto altare.

Item alia tobalea magna listrata de scatantio.

Item decem et octo tobalee ornate de syrico inter paruas et maiores.

Item viij tobalee inter parue et magne listate de bombace rubeo et nigro.

Item una tobalea magna noua cum vj listis de bombice nigro rubeo et cruce in medio.

Item septem thobalee inter magne et parue listate de schatizzo nigro et rubeo.

Item v tobalee inter parue et magne listrate de bombice nigro.

Item unum palium de sytico pro ligigum ad cantandum epistolas ornatum listis.

Item unum alium pro supradicto ligigo pelosa cum listris rubeis de syrico.

Item unum alium nigrum cum listris aureis pro supradicto ligigo.

Item unam bendam de urtica cum listris aureis pro altare conuentus.

Item tres bende cum listris aureis.

Item una benda magna pro cruce cum listris aureis.

Item quatuor tappetia quorum tria sunt magna et unum paruum.

Item duo caldelabra magna pro altari deaurata.

Item in altaribus sunt xx<sup>ti</sup> tobalee ornate de syrico et bombice nigro.

Item duo celonia de lana de diuersis coloribus.

Item tria palia unum album unum viride unum indicum.

---

In nomine Christi Amen. Anno domini M.<sup>o</sup> ccc.<sup>o</sup> lxxij die viiij mensis Iulij tempore prioratus fratris Guglielmütij de Eugubio factum fuit et renouatum inuentarium omnium rerum pertinentium ad sacristiam et hic scriptum manu fratris Johannis de foce.

Imprimis una crux de argento cum smaltis cum crucifixo.

Item unus calix magnus de argento.

Item vij calices de argento.

Item unum turibulum de argento cum nauicella sua.

Item una crux paruulina de argento cum ligno crucis.

Item tres cruces de ligno.

Item unum cofanellum cum speculis cum reliquis et cum una casectula parua de ebore.

Item una tabula cum reliquis que fuit fratris boni.

Item unum par paramentorum de chamocha que fuerunt fratris thome cum duabus stolis et manulibus de eodem drappo et uno manule quod fuit fratris Johannis de foce.

Item unum par paramentorum de sameto rubeo cum duabus stolis de auro et uno manule quod fuit fratris simonis.

Item unum par paramentorum de syrigo violato cum duabus stolis et manulibus de drappo pluiali olim domine Iohanne et uno manipulo violato cum frigio ad unda de auro et cum tribus crucibus de auro.

Item unum par paramentorum viridi coloris cum una stola et manipulo cum rosis de auro et una stola cum manipulo de drappo pluiali domine Iohanne.

Item unum paramentorum de syrigo albo.

Item unum par paramentorum de syrigo nigro.

Item unum par paramentorum de catasameto viridi coloris.

- Item unum par paramentorum de syrico indico antiquum.  
Item unum paramentorum de sargia açurini coloris.  
Item unum par paramentorum cum vacchis antiquum.  
Item unum par paramentorum de syrico giallo antiquissimum.  
Item viiij planete de syrico. Videlicet due coloris viridi.  
Due violate quarum una earum cum listis de auro.  
Una alba que est cum listis viridibus. Due scachate.  
una rubea una de changia colore cum listis et una  
..... (lacuna).  
Item octo pluuialia unum de drappo quod fuit domini Johanne. unum laboratum de auro. tres de sameto rubeo. unum album. unum indicum. et unum de sargia rubeum.  
Item unum palium de dyaspero albo cum duobus purificationibus cum frigis de auro.  
Item unum de sargia colore quod fuit Domine Gostantie.  
Item v palia quorum duo sunt listate cum listis viridibus et rubeis. Duo cum listis giallis et indicis et unum rubeum cum galinis rusticis.  
Item quinque palia antiqua de purpure diversarum figurarum.  
Item unum palium viride unum indicum antiquum unum nigrum cum bendellis albis.  
Item una fibria pro altari conuentus.  
Item quatuor fimbrie pro altaribus paruis.  
Item quatuor guancialia que fuerunt domini fratris francisci episcopi.  
Item quatuor alia guancialia diuersorum colorum.  
Item undecim case corporalium festiue diuersorum colorum.  
Item unum par paramentorum de guarnello rubei coloris.  
Item unum par paramentorum de guarnello albi coloris.  
Item unum par paramentorum de guarnello nigri coloris.  
Item septem camisci cum cingulis de syrico videlicet unus qui fuit fratris boni cum stola maniplo et amictu suo.  
Item unus qui fuit fratris paciffici cum amictu stola et manipulo viridi. Unus qui fuit fratris Jeronimi cum

amictu stola et manipulo albo. Unus qui fuit fratris symonis cum manipulo stola et amictu indico. Unus qui fuit eiusdem fratris cum amictu stola et manipulo cum Agnus dei. Unus qui fuit fratris paulelli cum amictu stola et manipulo de repe. et unus fuit fratris baldelli cum amictu stola et manipulo de syrico. listate. omnes festiui.

Item quatuor camisci fulciti de omnibus. Videlicet. Unus cum amictu stola manipulo indico. Alius cum amictu stola manipulo de sirico antiquus cum leonibus. Alius cum amictu stola manipulo de sindone viridi cum Agnus dei et alius cum amictu stola et manipolo de syrico antiquo.

Item viij camisci cum cingulis de repe et aliqui cum frigis aliquibus.

Item xij camisci feriales quorum octo tantum sunt fulciti. quatuor habent stolas et manipolos tantum.

Item vij amicti cum frigijs.

Item quatuor planete de bombace.

Item septem planete de guarnello albe.

Item iiij planete de lino albe.

Item due planete de guarnello una nigra et alia viridi coloris.

Item tres de sargia una rubea et due de celestino. una clarior.

Item una de lino gialla.

Item una de guarnello neapolitano sine fregio.

Item tres tobalee et unum dauançale laborate per totum syrico que fuerunt domini fratris francisci episcopi ciuitatis castellane et iste sunt magne pro altari conuentus.

. . . . . (¹).

(¹) Le indicazioni omesse degli altri arredi sono identiche a quelle del precedente inventario.

*Infrascripti sunt libri.*

- In primis tres missales completi.  
Item unum pro missa conuentus sine epistolis.  
Item sex manualia ad dicendum missas.  
Item duo epistolaria unum nouum aliud antiquum.  
Item unum breuiarium cum cathena in sacristia.  
Item unum antiphonarium de nocte antiquum.  
Item comune sanctorum in paruo uolumine cum nota.  
Item ordinamentum Sancti Clementis.  
Item librum pro obsequiis mortuorum.  
Item quaterni pro processionibus in die purificationis et in die palmarum.  
Item antiphonarium pro die. 1 pro missis canendis in duobus voluminibus.  
Item antiphonarium de nocte in quinque voluminibus.  
Item lectionarium in duobus voluminibus.  
Item duo psalteria magna in quibus notatum est ygnarium.  
Item duo psalteria parua et antiqua.  
Item ordinarium pro choro ubi sunt orationes et capitula et antiphone pro die.  
Item liber ubi sunt inuitatoria notata venite et ygnarium.  
Item regula beati augustini cum sua expositione.  
Item duo turibula de octone cum una nauicella.  
Item una cassa parua de cipresso ubi sunt instrumenta cum duabus clauibus.
- 

In nomine ihesu christi anno eiusdem a natiuitate M<sup>o</sup> ccc lxxiiij die xv mensis nouembris. Hoc est inuentarium rerum existentium et repertarum in sacristia loci sancti augustini prope Eugubium. Inceptum dicta die tempore fratris Iohannis de foca correptum et concordatum cum precedente inuentario.

Im primis in dicta sacristia sunt



Una crux de argento cum smaltis et crucifixo.

Item unus calix mangnus de argento.

Item unum turibulum de argento cum naucella de argento.

. . . . . (1)

In nomine Ihesu Christi Amen. Anno natiuitatis eiusdem M<sup>o</sup> ccc lxxxij die xv mensis decembris. infrascriptum est inuentarium factum de libris conuentus quos fecit Lemolina reassign[au]it et dedit et assignauit fratri Angelo Arcolani sagristano dicti loci tempore prioratus religiosi viri fratris Salimbenis de Visso prioris dicti loci et de mandato ipsius prioris et de voluntate fratrum conuentualium dicti loci.

Im primis una Bibbia cum tabulectis et coperta de corio rubeo et incipit. Frater ambrosius. et finit Explici[un]t interpretationes.

Item liber pustille super Euangelia totius anni et incipit.

Liber generationis ihesu christi. et finit. Ve mundo ad scandalus. cum tabulectis.

Item liber expositionis Aimonis super Epistolis pauli cum tabulectis et corio albo Et incipit. paulus seruus ihesu christi. et finit. Semper querentes pondera pecchatorum.

Item liber omilie supra euangelia totius anni cum tabulectis et corio albo Et incipit. cum appropinquasset ihesus Ierosolimis. Et finit. salutem mundus accepit.

Item liber Salamonis clossatum et liber sapientie ecclesiastici sine closis cum tabulectis Et incipit. Parabole Salamonis. et finit Explicit liber ihesu filij sirac.

(1) Si omette perchè identico all' inventario precedente ; mancavi però la nota dei libri.

- Item liber sermonum fratris Iacobi Boraginis cum tabulectis et corio albo Et incipit Humane labilis vite decursus Et finit co[mun]is Amen.
- Item liber Euangelij Mathey closatum cum tabulettis et corio albo Et incipit Matheus ex iudea sicut in ordine primus ponitur. Et finit Ecce predixi vobis.
- Item liber abreuiationis Monaldutij Et incipit Verito dei gratia inluxtrissimo Angelo. Et finit In seculorum secula Amen.
- Item liber Anibaldi super iiii<sup>to</sup> s[um]marum Et incipit Samaritanus autem et finit. deo gratias.
- Item liber Boetij de Trinitate et fructibus penitentie Et incipit Laus dei et sanctorum sp[iritu]s. Et finit. clamarit et non exaudietur.
- Item liber tractatus fratris Galij de corpore Christi et peccato originali Et incipit Qum inter cetera sacramenta. Et finit Egidio Romano ordine Sancti Augustini.
- Item unum librum Collationum dominicalium et alios sermones festiui et incipit. Preparete corda uestra Et finit. obstensa sunt tibi celi.
- Item liber salterij closatus et incipit Beatus vir Et finit Propitius erit tempore populi sui.
- Item liber Omilie supra euangelia dominicalia et sermones Et incipit. de actibus sancti Silquestri pape Et finit facimus unum ieiunium.
- Item liber postille antique euangeliorum Et incipit Cum appropinquasset ihesus. et finit. genere vel sub....(?).
- Item liber postille alis super parabolis Salamonis Et incipit Si aer quod est Et finit. sipsum ( *se ipsum* ? ).
- Item liber sermonum festiuorum et dominicalium et incipit Cum appropinquasset Jhesus. Et finit Sancti Stephani pro cardinale.
- Item liber subtilium questionum teologie Et incipit Queritur de ca[usa] indicationis Et finit. dicit personam.
- Item l[iber] sermonum dominicales Ghilielmi Et incipit dicite filie syon et finit pontificatus nostri anno primo.

- Item l[iber] Isidori de summo bono Et incipit Ista que est mala Et finit Ave maristella dei mater alma.
- Item l[iber] testus summarum et incipit. quomodo una dicitur substantia Et finit Explicit liber summarum M[agistr]i petri.
- Item l[iber] expositionis sancti Augustini super partem salterij Et incipit. ecce unus pauper. et finit. summo mali.
- Item l[iber] schale et tractat de articulis et expositio pater nostri Adebrandini et quidam tractatus beate virginis M[ari]e per alfabetum et Incipit legem pone mihi domine. finit Extinguere claritatem.
- Item l[iber] sermonum festiuorum fratris ymoldutij totius anni et incipit memor illius verbi et finit prestare.
- Item l[iber] quosdam sermonum nouum ac veteris testamenti Et incipit O intemerata et in eternum benedicta Et finit qui sine fine viuit et rengnat Amen.
- Item l[iber] sermonum quadragesime Agustini a comite Juliano Et incipit conuertimini a me in toto corde vestro Et finit maria peperit.
- Item l[iber] viridarij consolationis et Sancti Bernardi de libero arbitrio Et incipit Qum ut ait beatus petrus apostolus Et finit angustias domini leuius uestras portabitis etc[aetera].
- Item l[iber] alegorie supra libros Genesis epistole canonice closate Et incipit de creatione rerum Et finit tradite sanctis fidei.
- Item l[iber] sermonum festiuorum per totum annum Et incipit Venite post me Et finit ihesu archangelis tremendum.
- Item l[iber] summe de vitijs abreuiata Et incipit Summa vitiorum et finit. X.
- Item l[iber] summe de virtutibus et diuersi sermones Et incipit Vidi hostium apertum in celo Et finit que ihesu christi.
- Omnes suprascripti libri sunt cum tabulectis et catenis excepta bibbia que non habet catenas.
-

Iste sunt copie priuilegiorum et gratiarum reperte in sacristia loci sancti Augustini de Eugubio.

In primis copia priuilegij Alexandri pape quod super negociis aliquibus nullatenus conueniri possimus.

Item copia priuilegij de beneficio absoluto habito a papa Innocentio pro curatione fratrum nostri ordinis de Tuscia.

Item copia priuilegij Alexandri pape de unione regule.

Item copia Alexandri pape de deferentibus habitum contra religionis decorem.

Item copia priuilegij Johannis pape de limitatione prouinciarum ordinis.

Item copia priuilegij Aleçandri pape de absolutione irregularium.

Item copia priuilegij Aleçandri de confirmatione officii diuini.

Item copia priuilegij cuiusdam domini Richardi cardinalis de possessionibus habendis.

Item copia priuilegij Aleçandri pape contra apostatas.

Item copia priuilegij Innocentii pape de absolutione excommunicatorum.

Item copia cuiusdam priuilegij pape Aleçandri confirmati per dominum Clementem papam de celebratione missarum et aliorum officiorum diuinorum.

Item copia cuiusdam priuilegij pape Aleçandri quod super negotiis aliquibus fratres nostri ordinis possint nullatenus conueniri.

Item copia cuiusdam priuilegij vel etiam eiusdem tenoris.

Item copia cuiusdam priuilegij Aleçandri pape de libera sepultura.

Item copia cuiusdam priuilegij Aleçandri pape de extensione priuilegiorum.

Item copia alia eiusdem priuilegij.

Item copia cuiusdam priuilegij domini Petri episcopi eugubini de concessione sepulture et cymiterij monasterij sancte Cecilie et de concessione quadraginta dierum omnibus eis elemosinas tribuentibus facta manu mathei symeonis notarij.

Item copia cuiusdam priuilegij Nicholay pape de oblatiis.

- Item copia priuilegij cuiusdam Bonifatij pape de obseruatione . . . inter nos et alios religiosos.
- Item copia cuiusdam priuilegij Innocentii pape de concessione regule beati Augustini.
- Item copia quarundam obseruationum de mandato summi pontificis et sub excommunicationis pena obseruandarum.
- Item copia quarundam priuilegiorum Aleçandri pape de indulgentia generali.
- Item copia priuilegij Clementis pape de non soluenda portione canonicha delegatis pro ornamentis fabrica luminaribus et anniuersarijs.
- Item copia priuilegij Innocentij pape de possessione et actionibus earum.
- Item copia cuiusdam priuilegij domini Benedicti pape quod nullus apostata possit vel debeat recipi ad ordinem Regule beati Benedicti qui portant habitum nigrum vel ad ordinem Cristerciensum.
- Infrascripta sunt priuilegia papali bulla signata.*
- In primis priuilegium Bonifatij pape de exemptione personarum ecclesiarum oratoriorum rerum aliarum et aliorum omnium ad nostrum ordinem spectantium.
- Item aliud priuilegium predicationis confessionis et sepulture domini Bonifatii pape.
- Item quoddam priuilegium domini Nicolay pape de predicatione crucis pro passu ultramarino.
- Item quoddam priuilegium Aleçandri pape de male oblatis.
- Item quoddam priuilegium pape Innocentij de indulgentia Xl. dierum.
- Item aliud priuilegium pape Iohannis de conseruatione priuilegiorum.
-



# MISCELLANEA

## DI DOCUMENTI VARI

*dal Sec. XIII al XVIII.*

---

### I.

Convenzioni fra quei di Perugia  
e quei di Foligno

( 1201 )

*Questo documento fu già edito da F. Bartoli nella « Storia di Perugia » 1843, Vol. I. pag. 284. Vedasi riguardo a questo documento quello che dice F. Bonaini nella prefazione alle cronache perugine, editate nell' Archivio Stor. Ital. p. I, pag. XXXIII; cioè del presupporre esistente già prima del 1201 uno statuto perugino e foli-gnate, o almeno uno dei due. È tolto dal libro delle Sommissioni del Comune di Perugia, lib. A, f. 29 (1).*

---

(1) Dei libri delle *Sommissioni* del Comune di Perugia, che contengono 255 preziosi documenti di storia umbra dal 1174 al 1321 fu già dato l'indice in questo *Archivio*, Vol. I, pag. 449-473. Ora pubblichiamo un saggio di questi libri, facendo conoscere alcuni documenti trascritti per noi dal Prof. Girolamo Mignini, i quali, sebbene non sieno del più alto valore, e non tutti inediti, servono a far conoscere l'importanza della pregevole raccolta perugina.

In Christi nomine amen. A nativitate domini anno millesimo ducentesimo primo, indictione quarta mense octobris domino Innocentio papa III residente imperio vacante. In nomine pacis et vere concordie ad honorem dei et beate Marie virginis et sancti Herculani et sancti Laurentii et sancti Feliziani, et ad honorem et saluamentum civitatis Perusii et hominum in ea habitantium. Nos consules perusine ciuitatis Boninsigna abbatis, Guiducius Rainaldi, Perus Aportholi, Martolus Guardoli, Arlottus Iohannes de Grasso, Mainardus imperatoris, Beccarius Venetie, Rainerius Baruntii, Uguitio Bonifatii Aguramons, Ugolinus Mascioli, et Rainuntius Bertraimi, pro nobis et pro nostris sotiis et pro successoribus nostris et pro comuni perusino, et nos consules Fulginei ciuitatis Rainuntius Pecciarani, Bernardus Corui et Rainutius Keize pro nobis et pro Bernardus Montaincollo nostro sotio, per nos et nostros successores et pro comuni Fulginei, talem sotietatem inter nos et concordiam facimus et iuramus quod inter nos adiuuabimus ad inuicem de omnibus negotiis que pro communi nostre ciuitatis habebimus imperpetuum pro nostro posse bona fide siue fraude excepto contra dominum papam et dominum imperatorem et istis precibus quibus poterimus et ipsorum vi cæssante totum quod in isto instrumento continetur in perpetuum teneantur obseruare. Saluis iuramentis que nos perusini et fulginenses tenemur alicui persone uel loco sine ciuitati et quibus et qualibet nos perusini tenemur spoletinis. Et quando nos fulginenses faciemus vobis perusinis et vestre ciuitati hostem pro communi nostris expensis et redditis faciemus et si pro diuiso vestris expensis et vestro redditu faciemus. Et hoc idem nos perusini promittimus vobis fulginensibus facere. Et renouabimus hec sacramenta de decem annis. Inter nos uicissim rationem faciemus et si discordia apparuerit inter nos quod absit teneamur concordari taliter quod eligamus quattuor bonos homines et sapientes duos de Perusio et de Fulgineo duos qui inter nos infra XXX dies componant bona fide sine fraude bonum iter inter nos faciemus. Et hec omnia bona fide sine fraude

imperpetuum faciemus obseruabimus ad bonum et purum intellectum populorum Fulginensis et Perusini. Et consules vero qui utraque ciuitate pro tempore fuerint in constituto ciuitatis iurabunt hanc sotietatem seruare inlesam.

Actum est in ciuitate perusina eoram Bernardo Marchioni, Bonifatio Murioni et Munaldo Abbascie ciuibus Fulginei et Ugulinus senensis iudex communis Perusii et magister Angilerius Hoc idem in anno Domini millesimo ducentesimo secundo indictione quinta mense Februarii Mictabeus Busciolini, Hermannus Rainaldi Gualterii, Rapizus Philippi, Georgius, Iacobus Custodi et sotius consules Fulginei iurauerunt et hanc sotietatem compleuerunt.

Ego Iacobius imperialis aule notarius his omnibus interfui et rogatus scripsi et in publicam formam redegì.

## II.

### Sommissione della terra di Gualdo e della rocca di Flea al comune di Perugia

( 1208 )

*Questo documento trovasi ripetuto due volte nei libri delle Sommissioni di Perugia, X c. 118; A. c. 133.*

In dei nomine amen anno ab incarnatione eius MCCVIII indictione XI mensis Iulii die vii exeuntis Innocentio papa tertio presidente imperio imperatore vacante. Ego quidem Rainerius Alberti consul comunis Gualdi pro predicta comunitate insimul cum Ranerio Bernardi Serrani, Rambaldo Simone Palanaci, Mazone Scronelli, Serano Rainaldo Alexandri, Sanere Ioculatore, Iohanne altule Dontesalui, Peto Aliocci et Pigolocco Simonis. Nos omnes supranominati per nos et per omnes homines comunis Gualdi et per nostros

et eorum homines damus vobis consulibus perusinis silicet Girardo Gislerii, Rainaldo Bonicomiti, Munaldo, Gilio Ugoni Blandideo Beneueniati, Rainerio, Bonaccusso, Villano, Perussio, Crispolito, Gualfredutio et Iacobo ac Andree camerariis comunis Perusii pro comunitate perusina recipientibus arcem Flee ad habendam tenendamque imperpetuum et damus et concedimus submictimus et subponimus vobis pro comuni perusino nos et totam terram nostram ubicunque eam habemus uel habituri erimus et homines et familias ad coltam et albergara et ostem et parlamentum sicut habetis alium vestrum comitatum ad habendam medietatem bannorum et spollarum et decimorum et de omnibus causis que erunt ante consules nostre terre, uel nostros bailitores et non erimus in dicto uel facto seu consilio quod dictam arcem admictatis, imo pro nostro posse omni tempore vos iuuabimus et vestros precessores eam manutenere, que omnia nos onmes supradicti silicet Rainerius consul comunis Gualdi pro ipsa comunitate ac per meos successores et nos onmes alii cum eo per nos et onmes homines de comunitate Gualdi tenere et obseruare imperpetuum et non contrauenire in aliquo tempore aliquo ingenio sub pena tercentarum marcharum argenti purissimi et quod nullum ius nullamque actionem dationem seu alienationem inde alteri ferimus uobis consulibus perusinis prenomminatis nomine comunis Perusii recipientibus promictimus et obligamus data pena omnia predicta sint firma. Et insuper tactis sacrosanctis euangelis ita obseruare iuramus. Et nos consules perusini Girardus Rainaldus Bonuscumes Munaldus Egidius Ugo Blandeus Beneuenias Rainerius Bonusaccorsius Vilanus perusinus et Crispolitus Gualfredutius Iacobus et Andreas camerarius recipimus vos Gualdenses pro comuni Perusii in nostram custodiam et promictimus vobis manutenere vos et defendere bona vestra ubicunque sunt bona fide sine fraude cum illis hominibus de comuni Gualdi qui sint de parte Eugubinsium qui fuerint vobiscum quando Eugubini vos nuper obsederunt in arce de Flea et cum eorum bonis et in eo loco in quo habitatis nunc saluo Eu-

gubinensibus si bene se habebunt nobiscum et eatonus homines de parte eorum eis debent facere exceptamus ostem et parlamentum et conseruabimus vobis comunantiam et consulatum sicuti olim habere consuenistis. Ita tamen quod consul uel consules pront pro tempore ercust teneantur iurare precepta consulis uel consulum perusinorum et si quando volueritis vos remouere de predicto loco et esse in alio reuocabimus nos cum consilio comunis Perusii et in eo loco in quo nobis placuerit ad utilitatem comunis Perusii et hominum Gualdi in nostra portione, et defendemus et manutenebimus nos ibidem ut superius dictum est, et quid quid fecistis actenus cum comitibus non cogemus nos iude. Item faciemus iurare homines quos ponemus in custodia arcis qui teneantur saluare et defendere Gualdum et eorum res propterea promictimus manuteneere arcem Flee pro comunautia Perusii, nulli dare seu concedere in totum uel in parte et si alicui eam aliquando uoluerimus dare uel concedere comunantie Gualdi dabimus sine alique pretio et de gratia Bulgarelli dabimus uobis adiutorium et consilium saluo quod si voluerit esse ad nostrum preceptum possimus eum recipere facto tamen Castilglonis vobis nullum contrarium faciemus et tenebimus vos in bonum statum et bonam consuetudinem sicuti tenemus aliquod castrum nostri comitatus, quod in meliorem tenemus. Et hec omnia promictimus obseruare per nos et nostros successores ac per nostram comunantiam tibi Rainerio consuli Gualdi et vobis aliis Gualdensibus qui iurauistis recipientibus pro vobis et pro comunantia Gualdi supra nominata. Et in constituto faciemus apponi cum renouabitur quod nostri successores ita obseruabunt et annualiter in constituto apponent. Et ita nos onmes predicti consules et camerarius iuramus obseruare tactis sacrosanctis euangeliiis saluo in his omnibus honore et precepto domini pape et domini senatoris alme urbis Romé.

Actum in platea comunis Perusii publice in concione. Prenominatus Ranerius consul et prenominati Gualdenses pro se et pro omnibus hominibus comunis Gualdi, et pre-



nominati consules Perusii pro comuni perusino hoc instrumentum ut superius legitur scribere rogauerunt.

Singnum manus Pieri Petri Rustici Rainaldi Glutti Munaldi Saraceni Viveni Guidutii Rainaldi Mancini Grassi Rainerii Baruntii Ugolini Montanarii Peruntii Symeonis Curialis Munaldi Guastaferri Rainutii Petrutii domini Latini Henrici et domini Benueniatidis beccarii Benedictoli Supolini Ugolini Rainutii Bertraimi Ugolini Masoli Thomassi Tignosi Peri Tudini et Diuitiani inter alios de contione testium electorum.

Ego Bonus notarius rogatus scripsi et complevi.

Et ego Bernardus imperialis aule notarius nec plus nec minus addidi, scripsi et autenticaui.

---

### III.

Elezione di un Notaro per fare i Capitoli  
fra Perugia e Foligno.

( 1237 ).

*Dal libro delle Sommissioni del Comune di Perugia ,  
foglio A, c. 136.*

In nomine domini amen. A natiuitate sunt anni mille ducenti triginta septem tempore domini Gregorii pape noni quinto kal. Augusti indictione X, Nos Andreas Iacobi ciuis perusinus dei gratia tudertinorum potestas et consilium tudertinum duodecim et sexaginta, in comuni palatio ad sonum campane more solito congregatum nomine et uice comunis tudertini et pro ipso comuni, plenam licentiam concedimus et attribuimus potestatem tibi Sensio notario perusino nomine et uice comunis Perusii et potestatis eiusdem recipienti et ipsis potestati et comuni Perusii nomi-

natis faciendi et contrahendi sotietatem cum fulginatibus et aliis comunitatibus quibus uolent pro se ipsis et nobis ac toto comuni nostro secundum capitula siue modum ab ipsis perusinis et fulginatibus et nobis ipsis iuuenta, que scripta apparent per manum Egidii notarii cum tenore ipsorum, saluis iuramentis sotietate inter nos et perusinos habitis et contentis in omnibus aliis preter quam in sotietate contrahenda predicta. Ita quod in ipsa sotietate contrahenda nulla alia capitula appronantur contraria aliis capitulis sotietatis predictae inter nos habite et perusinos et quicquid de predictis uel predictorum aliquo ipsi duxeritis faciendum, ratum et firmum habere potestati tuo promittimus et spondemus et pro comuni Perusii recipienti et ipsi comuni contrahenti.

Actum Tuderti in comuni palatio Tuderti coram Rustico et Motanario notariis domini Andree potestatis dicte testibus presentibus.

Ego Salomon dicte romane ecclesie notarius predictis interfui et rogatus scribere scripsi.

Ego Sensus apostolice sedis notarius hoc exemplum ad exemplar factum manu dicti Salomonis notarii exemplauit nihil addens uel minuens quod sensus siue materia contractus posset mutari nel uariari.

---

#### IV.

Società fra quei di Todi, di Foligno,  
di Spoleto e di Gubbio.

(1237)

*Edito da F. Bartoli nella sua « Storia della città di Perugia » vol. I. pag. 372, ed ora riprodotto dal libro delle Sommissioni del Comune di Perugia, lib. A fòl. 122.*

In nomine Domini Amen. Anno domini 1237, indictione decima, die XV exeuntis mensis nouembris, tempore

domini Gregorii pape noni. Ego quidem in dei nomine Gregorius Egidii syndicus et procurator comunis Spoleti promitto et convenio vobis dominis Iohanni de Fracta iudici sindaco et procuratori comunis Perusii, Gariofolo Iudici sindaco et procuratori comunis Tuderti, et Pero Iacobi sindaco et procuratori comunis Heugubii, stipulantibus tanquam sindicis et procurario nomine dictorum communium et pro ipsis communibus et nomine comunis Fulginei et pro ipso communi semper tenere attendere et obseruare societatem et concordiam contractam inter me nomine comunis Spoleti et ipsum commune ex parte una, et vos nomine dictorum communium Perusii, Tuderti, Fulginei et Heugubii, et ipsa communia ex altera, cuius sotietatis tenor talis est — Ad honorem et laudem et reverentiam omnipotentis dei patri et filii et spiritus sancti et sanctissime ac gloriosissime virginis marie, sanctorum apostolorum Petri et Pauli, et sacrosancte romane ecclesie matris nostre ac summi pontificis domini Gregorii pape noni suorumque fratrum, communia perusinorum, tudertinum, fulginas, heugubinum et Spoletanum, et quelibet alia communia et uniuersitates que in hoc sotietate erunt teneantur sacramento iurare et manutenere unum aliud ad inuicem contra omnem hominem de usu et iure suo suis redditibus et expensis et etiam adiuuare ad defendendum et manutenendum omnia que habet et tenet ac in futurum acquirere poterit quodlibet ipsorum communium et uniuersitatum teneantur unum alteri bonum iter facere et non malum, nec esse unum alteri contrarium, excepto quod commune perusinum non teneatur obseruare predicta et infrascripta contra matrem nostram sanctam ecclesiam romanam, ciuitatem romanam, nucerinam, castellanam, castrum cortone, et castrum Gualdi, et ciuitatem caliensem, omnem tamen questionem ortam et orituram inter ciuitatem heugubinam et calliensem habeat licentiam et potestatem, potestas et commune Perusii diffiniendi et reducendi ad concordiam suo arbitrio et sua voluntate dommodo castrum collis de pergula remaneat totum et integrum et absolutum communi

heugubino cum omni iure suo. Commune vero tudertinum non teneatur obseruare predicta et infrascripta contra matrem nostram ecclesiam romanam, ciuitatem interapnensem, Camerini et castrum Treueri. Commune Heugubinum non teneatur obseruare predicta et infrascripta contra matrem nostram sanctam romanam ecclesiam, ciuitatem Asisii, fanensem et castellanam, et commune Spoleti non teneatur obseruare infrascripta et predicta contra matrem nostram sanctam ecclesiam romanam, ciuitatem romanam, narnientem, sancti geminensem, Emelinam, reatinam, nucerinam, et dominos de Pustingnani. Item commune Spoleti non teneatur obseruare predicta et infrascripta contra interampnenses et trebanos. Quos ego dictus syndicus nomine dicti comunis Spoleti excipio et excepto, si vero aliqua ciuitas, castrum uel uniuersitas predictas requireret ciuitates uel earum alteram quod esse vellet in hac sotietate, vel si requireretur ab aliqua predictarum ciuitatum, scilicet a Perusio, uel Tuderto, uel Fulgineo, aut Heugubio siue Spoletto, et esse uellet in hac sotietate predicta, possit recipi et debeat in eadem requisitis primo dictis ciuitatibus ad hanc sotietatem iuratis si eis placuerit, et si eis non placuerit, nihilominus recipiantur, dummodo iuret et precise ad hanc cartam iurare teneatur, et hec omnia sine diminutione et adiunctione alia obseruare. Et si aliter iurare uellent non admittantur, et alio modo dicte ciuitates in hoc sotietate iurare eas non recipere teneantur. Quelibet etiam ipsarum ciuitatum et ciues singuli earumdem teneantur seruare guardare ac defendere suo posse bona fide sine fraude quamlibet ex ipsis ciuitatibus et uniuersitatibus et ipsorum distriptionibus in persona et rebus, et eidem plenam iustitiam secundum sui statuti formam et regimen exhibere, exceptis falsariis, publicis latronibus et a suo communi etiam exbannitis, et si aliqua predictarum ciuitatum uel uniuersitatum iuraret aliam in aliqua sua guerra, illa que guerram haberet cum inde ueniret ad pacem concordiam seu treguam per se et qualibet aliarum ciuitatum sotietatis huius non recipere teneatur et uniuersitatum. Si uero aliqua discordia

seu questio oriretur aud esset inter aliquas ipsorum ciuitatum aud uniuersitatum, quod deus auertat, alii de eadem sotietate teneantur eas reducere ad concordiam infra spatium duorum mensium bona fide sine fraude, et discordantes teneantur stare ac obedire preceptis eorum. Ciuitates tamen uniuersitates et castra exceptata et exceptate non possint recipi in dicta sotietate nisi de uoluntate illius ciuitatis qui exceptauit ea uel illos. Urbeuetani quoque, narnienses et sanctigeminenses nunquam recipientur nec recipi possint in dicta sotietate nisi de communi processerit uoluntate ciuitatum Perusii, Fulginei, et Tuderti. Et ciuitatis callii in dicta sotietate non recipiatur nec possit recipi sine comuni uoluntate ciuitatum Perusii et Heugubii, que quidam sotietas et concordia contrahatur et in perpetuum teneatur, sed in capite quolibet decem annorum firmetur per noua iuramenta, et quelibet ipsarum ciuitatum et uniuersitatum faciat poni annuatim in suo statuto quod hec omnia obseruentur inlesa secundum formam huius instrumenti sotietatis predicte — Et hec omnia singula predictarum ciuitatum comunia uel comunitates solempni stipulatione omni contradictione et exceptione remota teneantur facere ac obseruare et contra non uenire sub pena mille marcarum puri et legalis argenti uicissim stipulatione solempni dari promissa, qua soluta uel non hec omnia rata sit et firma. Ideoque ego dictus syndicus et procurator comunis Spoleti tanquam syndicus et procuratorio nomine dicti communis promitto et conuenio uobis iamdictis sindicis et procuratoribus communium Perusii Tuderti et Heugubii stipulantibus sindicario et procuratorio nomine communium predictorum et pro ipsis communibus et singula supradicta capitula et unamquamque partem uniuscuiusque capituli de predictis et quinquid in hoc instrumento continetur semper tenere attendere et obseruare omni faude et omni malo ingenio et omni sophismate remotis, et ad purum et sanum intellectum, et non contra facere uel uenire aliquo tempore aliqua occasione uel exceptione.

Actum Perusii in palatio comunis in consilio spetiali



et generali et centum bonorum hominum per portam et rectorum artium et bailitorum sotietatum ibidem ad sonum campanarum more solito congregato, coram domino Henrico de Castilione de Mediolano perusinorum potestate, domino Milano de Mediolano notario comunis Perusii, domino Philippo Egidii, domino Ranaldo iudice, domino Andrea Iohannis, domino Andrea Petri centronis de Spoletio iudicibus communis Perusii, domino Suppolino Ugulini de presbitero, domino Leorso Beccarii, Bonjohanne lombardi perusinis, Bonaiunta notario eugubino, Detesalui notario Tudertino, Iacobino Spoletano notario, et multis aliis testibus.

Ego Census apostolice sedis notarius his omnibus interfui, et ut supra legitur rogatus scripsi et autenticaui.

---

V.

Sindacato della terra di Gualdo per sottomettersi  
al Comune di Perugia.

( 1251 )

*Dal libro delle Sommissioni del Comune di Perugia,  
lib. X, fol. 82.*

In nomine domini amen anno eiusdem MCCLI indictione VIII die tertio exeunte ianuario tempore Innocentii pape quarti Dominus Benuenutus de burgo Sancti Sepulcri iudex comunis Gualdi et homines ipsius comunis magna quantitate congregati ad arengam sono campane et voce preconis in platea dicti comunis solito more vice et nomine suo et comunitatis et uniuersitatis dicte terre comuni eorum consensu et voluntate nulloque adstantium contradicentes sed omnino clamantes: fiat, fiat, constituerunt et ordinauerunt fecerunt et creauerunt magistrum Bartho-

lum de Sigillo presentem eorum et dicte comunitalis et uniuersitatis hominum dicte terre syndicum et procuratorem actorem et factorem ad faciendum mandata et precepta nobilis ciuitatis Perusii et potestatis et hominum Perusii et ad deferendum claues portarum dicti castri Gualdi et ad sumictendum dictum castrum Gualdi et homines et bona eorum et iura que nunc habet et in futurum poterunt adipisci, et ad recipiendum et petendum omnia pacta et promissiones a potestate et comuni siue sindaco comunis Perusii que eis placuerit facere sindaco comunis Gualdi sub protectione et defensione atque custodia ciuitatis et hominum Perusii et ad promictendum sindaco ciuitatis Perusii omnem promissionem quam voluerit petere sibi que pertineret ad honorem et reuerentiam ciuitatis Perusii et commodum comunis Gualdi et generaliter ad omnia alia et singula facienda que ipsi cause fuerint necessaria et utilia facienda et quicquid dictus syndicus fecerit in predictis homines dicte arenge fideiubendo promictentes ratum et firmum habere et non contra venire sub ypoteca bonorum dicti comunis et pena C marcharum argenti.

Actum in palatio Gualdi presentibus domino Bartholo de foresta domino Odone Gilii et domino Baligano testibus vocatis.

Qui syndicus in aspectu hominum dicte arenge iuravit predicta bona fide in omnibus et per omnia exercere. Ego Franconus imperiali aule notarius his omnibus interfui et ut supra legitur rogatus scripsi et publicaui.

---

## VI.

## Sommissione del Castello di Gualdo Tadino.

(1251)

*Dalle Sommissioni del Comune di Perugia, libro A, c. 126, e con alcune varianti nel libro R, c. 83.*

In nomine domini amen. Anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, inditione nona, tempore domini Innocentii pape quarti die mercurii primo intrante mense Februarii. Conuocato consilio spetiali et generali centum bonis hominibus pro qualibet porta rectoribus artium et balitoribus sotietatum ciuitatis Perusii ad sonum tubarum et campanarum more solito in palatio comunis ciuitatis eiusdem. In quo quidem consilio comparuerunt magister Bartholus de Sigillo syndicus procurator et actor et factor comunis castri Gualdi et infrascripti homines castellani castri eiusdem, nomine et uice comunis Gualdi et pro ipsa comunitate ad faciendum mandata domini Ranerii Bulgarelli dei Gratia potestatis Perusii per se et suis precessoribus recipientis, et comunis Perusii. De sindacaria ipsius magistri Bartholi apparet publicum instrumentum manu Franconis notarii scriptum, quod in eodem consilio fuit per me Bonum Iohannem notarium lectum. Quo uero instrumento lecto supradictus sindicatus et infrascripti castellani dicti castri nomine et uice comunis castri Gualdi et pro ipso comuni et hominibus et pro se ipsis iurauerunt tactis sacrosantis euangeliiis prefato domino Ranerio potestate Perusii pro se et suis successoribus recipienti et pro comuni Perusii, omnia et singula eius mandata et comunis Perusii, que et quanta fecerit ipse potestas et sui successores pro comuni ciuitatis predictae hominibus et comuni castri Gualdi et spetialibus personis castri per se uel eorum nuntium seu litteras semel uel pluries imperpetuum aliqua ratione uel causa, supponendo castrum predictum et homines ipsius et

iura dicti castri et bona qua nunc habent et habebunt in antea, sub protectione et defensione dicte ciuitatis Perusii, claues portarum dicti castri dando in eodem consilio prefato domino Ranerio potestati recipienti nomine et uice comunis Perusii et pro ipsa ciuitate, quas claues recipit et castrum et homines Gualdi et iura eorum et que nunc habent et in antea habituri sunt, de uoluntate totius consilii, sub protectione et defensione comunis Perusii, receperunt similiter animo diligenti; et insuper prelibato sindico pro comuni ciuitatis perusine predictas claues et castrum et homines et iura ipsius recommendauit potestas, ut predicta ad honorem comunis ciuitatis Perusii teneret et custodiret, que quidem tanquam syndicus retinere et facere promisit.

Acta sunt hec in supradicto consilio, presentibus domino Almerico iudice comunis Perusii, domino Tancredo de Rosscano, domino Maczico de Asello, domino Tudino Coppoli, domino Iohanne Coppoli, domino Hermanno Suppolini, domino Iacoppo Petrutii, domino Paffaro Taurelli, domino Gualfreducio Tribaldi, et aliis testibus.

Et ego Bonus Iohannes Petri Mariscopti de Urbeueteri notarius et nunc comunis Perusii predictis omnibus interfui et ut supra legitur rogatus scribere scripsi et subscripsi.

( Singnum dicti Boni Iohannis notarii ).

Nomina hominum Gualdi qui iurauerunt in consilio, secundum tenorem scriptum sacramenti per me BonumIohannum notarium comunis Perusii, hec sunt.

dominus Ranerius Rogerii.

dominus Thomassus de Complexeto.

dominus Leonardus de Glogano

Bonamanza Iohannis

Ranaldus consulis

Bartutius domini Petri

Tranmundus Bonoscanqui

Magister Speranza notarius

Thomassus de Ysula

Montanarius Bugatti

Iacoputius Fortis  
Dominus Guabanus Ugolini  
Mercatellus Petri  
Dominus Baliganus Perfecti  
Bartolus Transmundi  
Petrus Vinture  
Dominus Ildebrandinus domini Rainerii  
Borgognonus Benuenuti  
Dominus Rolandus Bertraimi  
Uguizonellus de Comprexeto  
Gentilutius domini Iohannis  
Ventura Termarii  
Dominus Oddo Gilii

Et ego Bonus Iohannes filius olim Petri Marescopti de Urbeueteri notarius et nunc comunis Perusii sacramentis predictis interfui et predicta rogatus scribere scripsi et subscripsi.

( Singnum domini Boni Iohannis notarii )

---

## VII.

Acquisto di alcuni beni fatto dal Comune  
di Perugia nel contado di Foligno.

( 1253 )

*Dalle Sommissioni dell' Archivio di Perugia, lib. C, foglio 40.*

In nomine domini amen. Anno iusdem domini MCCLIII indictione xi die halendarum Septembris tempore domini Innocentii pape quarti Benuenutus Carpelle et Benuenias domini Girardi de Fulgineo procuratores dominorum Steluti Egidii, Acti Ranaldi, Thome Bartholi, Ranutii Somei, Munaldi, Egidii domini Deotani dei domini Guidutii Ode-



risii, Rodulphi Benencase Rodulphi, domini Philippi Egidii, domini Gualterii Thome, domini Bernardi Ranaldi, domini Ranaldi Egidii, domini Petri Deotani, domini Octonelli Maria, domini Egilii Boncangni, domini Herculani Ranutii, Regulicti Citadini, domini Ranutii Symarelli, Iacobi Ranaldutii Corradi Mathei procuratores facti constituti et ordinati a predictis ad uenditionem faciendam de bonis et rebus eorum sindaco comunis Perusii pro ipso comuni stipulanti, usque in quantitatem mille sexcentum librarum testante instrumento procurationis scripto manu Bonapressi Carpelle notarii sub anno domini MCCLIII indictione xi die xv augusti tempore domini Innocentii pape quarti a me Munaldo notario infrascripto viso et lecto. Ideo predicti procuratores procuratorio nomine predictorum et eorum nomine iure proprio in perpetuum et pro vendiderunt tradiderunt domino Angelo Bonarote sindaco comunis Perusii et pro dicto comuae Perusii stipulanti medietatem pro indiuiso omnium et singulorum bonorum eorum et supradictorum quorum sunt procuratores videlicet domorum turrium Casalinatorum terrarum uinearum pratorum molen dinorum que ipsi et supradicti uel alter pro eis habebant et possidebant in ciuitate Fulginei eiusque comitatu et districtu in quibuscunque locis et pertinentiis ad habendum tenendum possidendum vendendum alienandum et ad omnia et singula faciendum que unquam ipsi domino Angelo procuratorio nomine pro dicto comuni et ipsi comuni Perusii placuerit faciendum cum omnibus et singulis rebus et utilitatibus quas predictae res uel alter earum habent infra se et supra se et ad ipsos uel ad alterum eorum pertinent in integrum omnique iure et actione usu seu requisitione ipsis omnibus predictis ex rebus predictis nel alteri earum pertinente sui spectariarum cum introitibus et exitibus sui uiarum pro pretio et solutione mille sexcentum librarum bonorum rauennatensium, et antequam pretium predicti procuratores nomine predictorum et suo a predicto domino Angelo sindaco dante et soluente nomine comunis Perusii se recepisse confessi fuerunt et apud se habere, renuntian-

tes exceptioni non habite solute et recepti pretij doli mali exceptioni et omni alii legum auxilio. Quas eius nomine precario tanquam procuratores predictorum et suo constituti predictos et se possidere possessionem predictorum et cuiuslibet eorum sibi domino Angelo sindaco pro dicto comune stipulanti et ipsi comuni dare vacuam et absolutam promisit, et si predictae res melius melius essent dicto pretio supra stipulanti pro dicto comuni donauerunt inter uiuos, et promisit ei quod de ipsis rebus uel altera earum ipsi procuratores uel predicti nec aliquis eorum nemini ullum ius dederint uel actionem uel concesserint ipsi comuni perusino nociturum. Quod si apparuerit eos uel predictos contrafecisse eum et dictum comune Perusii indempnem conseruare promiserunt pro se et procuratorio nomine predictorum quod predicti nec aliquis eorum uel pro eis facient ipsi comuni litem aliquam uel questionem, sed ipsas res et quamlibet earum in iudicio et extra legitime defendere statini lite mota. Omneque dampnum et expensas ac interesse quas dictus syndicus uel comune Perusii fecerint uel substituerint in iudicio et extra occasione rerum predictorum uel alterius earum integre pro dicto comune stipulanti reficere et resarcire promisit. Insuper predicti procuratores per se suosque heredes promiserunt se taliter factoros et curaturos quod omnes predicti quorum sunt procuratores hec omnia et singula rata et firma habebunt et non contrauenient imo consentient huic istrumento et ipsum firmabunt prout de iure fuerit melius valiturum. Que omnia et singula supradicti pro se et tanquam procuratores predictorum procuratorio nomine pro eis rata firma habere et tenere perpetuo promiserunt et in nullo contrafacere nel uenire aliqua occasione nel exceptione sub pena dupli pretii predicti et obligatione bonorum predictorum quorum procuratores sunt et suorum. Quam penam stipulatione sollempni per se suosque heredes et procuratorio nomine predictorum promiserunt prenominato sindaco nomine uice ipsius comunis Perusii stipulanti. Si predicta omnia et singula non obseruarent nel contrauenirent ipsi procuratores

uel predicti, quorum sunt procuratores et toties ipsam penam dare et soluere promiserunt quoties commissa fuerit in omnibus et singulis capitulis predictis et ea soluta uel non predicta omnia rata et firma permaneant.

Actum in palatio comunis Perusii presentibus domino Guidone de Montesperello domino Guidalato iudice domino BonoIohanne domine Masarie iudice domino Petro Benen-case domino Saluatico domino Hermanno Supolini domino Iohanne Archipresbyteri in consilio speciali et generali comunis Perusii per sonum campanarum et vocem preconis more solito conuocato.

Et ego Munaldus Iacobi apostolice sedis auctoritate notarius his omnibus interfui et scripsi subscripsi et publicaui.

## VIII.

### Documenti Umbri dal Regesto di Clemente V.

1310

*Per cortesia del ch. p. D. Gregorio Palmieri sotto archivista del Vaticano, pubblichiamo i tre seguenti documenti che fanno parte del nuovo volume di quel Regesto di prossima pubblicazione per cura dei Rev. Monaci Benedettini.*

I.

Apud Cavum montem, 7 nov.

1310.

Mandat infrascripto si Bencivennae s. Mariae de Villa Alva Fulginaten. diocesis rectoris querelam veritate inniti invenerit, Trinciarellum moneat, ut ab iniuria desistat ( cap. 952, f. 236 ).

*Dil. filio magistro Iohanni de Lucofrigido, cononico Asisinati.* Exposuit nobis dilectus filius Bencivenne, rector

ecclesie s. Marie de Villa Alva Fulginat. diocesis, quod licet sibi olim de ipsa ecclesia tunc vacante, auctoritate apostolica, canonice sit provisum, tamen Trinciarellus Bernardi Trincie, civis Fulginas ipsum, quominus eadem ecclesiam libere assequi valeat, contra iustitiam impedire presumit, ac nichilominus laicali fultus potentia, ecclesiam ipsam videlicet indebite occupans, illam detinet temere occupatam, in anime sue periculum, dicti rectoris preiudicium et scandalum plurimorum. Quare dictus rector nobis humiliter supplicavit, ut, cum ipse, propter potentiam et malitiam dicti Trinciarelli, non possit suam in illis partibus iustitiam obtinere, providere sibi super hiis de oportuno remedio dignaremur. Nolentes itaque prefato rectori in iure suo deesse, in quo sumus omnibus debitores, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus summarie et de plano te de predictis informes, et si inveneris ita esse, prefatum Trinciarellum moneas et inducas quod a premissis omnino desistat, alioquin ipsum ex parte nostra peremptorie citare procures, ut, infra duorum mensium spatium post citationem tuam, personaliter compareat coram nobis, pro meritis recepturus ac factururus super hiis, quod iustitia suadebit. Diem vero huiusmodi citationis et formam et quicquid super hiis duxeris faciendum, nobis per tuas litteras harum seriem continentes studeas fideliter intimare. Dat. apud Cavum montem, Cavallicen. diocesis, VII idus novembris, anno quinto.

2.

— In prioratu de Grausello, 17 iul.

1310.

Curent ut rebelles ducatus Spoletani ad obedientiam redeant ecclesiae Romanae ( cap. 541, f. 288 b ).

*Dil. filio magistro Iohanni de Lucofrigido, rectori in spiritualibus et Roberto de Rionio canonico Claromontensi, ac Petro de Doliva militi, vicario in temporalibus Spoletani*

*ducatus*. Ad nostri apostolatus auditum plurium assertione pervenit quod nonnulli de ducatu vallis Spoletane nostri et ecclesie Romane rebelles resilientes a concepte iniquitatis proposito et redire de invio ad viam, provido consilio cupientes, libenter ad nostrum et ipsius ecclesie ac vestram qui officiales estis ipsius, obedientiam se convertunt, quamvis eadem assertio de nonnullis diversimode referatur. Quare discretioni vestre per apostolica scripta discricte precipiendo mandamus, quatenus circa recuperationem iurium ecclesie memorate, et ut eidem ecclesie ac vobis officialibus eius plena exhibeatur obedientia, in ducatu predicto quod rebelles ipsi ad omnimodam nostram et eiusdem ecclesie ac vestram qui officiales estis ipsius celeriter et solide reducantur, et quod omnes lige, confederationes, coniurationes, conversiones ac statuta et constitutiones quecumque contra prefactam ecclesiam ac iura et iurisdictione et officiales ipsius facta quomodolibet, omnino tollantur, sollicite laborantes, detis operam efficacem quod omnes singulis rebelles, nec non et civitates, comunitates et castra ducatus eiusdem per solennes procuratores et syndicos ad hoc legitime constitutos, cum ydoneis cautionibus mandata vestra et ecclesie libere faciant atque iurent de parendo alte et basse nostris et ecclesie beneplacitis et mandatis, et quod omnibus ligis, confederationibus, coniurationibus, promissionibus et obligationibus, statutis vel constitutionibus seu conventionibus quibuscumque contra iura et iurisdictiones et obedientiam ecclesie ac vestram, qui officiales estis ipsius, etiam iuramento vel firmitate qualibet roboratis, quas et que nos ex tunc omnino vacuumus, cassamus et irritamus, et nullius esse decernimus roboris vel momenti; ac iuramenta, si qua super hiis quomodolibet intervenissent inter quascumque civitates vel singulares personas, auctoritate apostolica, et de plenitudine potestatis, omnino remittimus et decernimus non servanda, ruptis prorsus atque cassatis et de libris ac capitularibus suis omnino abolitis, et capitaneis lige ipsorum rebellium vel officialibus quibuscumque per rebelles eosdem electis, seu quomodolibet ordinatis, ab officiis



ipsorum que nisi sine temeritate non modicat ac infidelitatis vitio assumpserunt, omnino amotis, ad illa nequaquam ulterius resumendis, ab omni in dicta provincia vobis commissa abstinence noxia novitate. Volumus autem quod nobis districte que egeritis in premissis, et quos super predictis obedientes inveneritis et rebelle ad totalem statum provincie supra dicte, ut per nos circa ea adhiberi possit remedium opportunum, districte et seriose significare sine more dispendio stedeatis. Vos tamen nullas penas imponatis eisdem nec per vos eis imponi volumus absque nostro speciali mandato. Dat. in prioratu de Grausello prope Ma-  
lausanam, Vasionen, diocesis, VI kal. augusti, anno quinto.

3.

— In prioratu de Grausello, 17 iul.

1310

Hortatur infrascriptos ut ad antiquam ecclesia Romanae obedientiam revertantur. (cap. 55, f. 288 b).

*Dil. filiis. potestati. capitaneo, consulibus consilio, capitibus artium, et communi Perusin. ecclesie Romane fidelibus.* Intendentes ut in ducatu nostro vallis Spoletane nostri et ecclesie Romane ac officialium nostrorum ibidem existentium rebelles resiliant a concepte iniquitatis proposito, ac de invio ad viam provide redeant. et ad nostram et ipsius ecclesie officialium obedientiam se convertant et quod lige et confederationes, coniurationes, conventiones, statuta et constitutiones quecumque contra prefatam ecclesiam, iura, iurisdictionem et officiales ipsius facta quomodolibet omnino tollantur, et quod omnes et singuli rebelles, nec non civitates, comunitates et castra ducatus eiusdem per solennes procuratores et syndicos ad hoc legitime constitutos cum ydoneis cautionibus de parendo alte et basse nostri et ecclesie beneplacitis et mandatis, mandata nostra et ecclesie ac officialium nostrorum libere faciant atque iurent, et quod omnibus ligis et confederationibus, coniurationibus, promissionibus et obligationibus, statutis vel constitutionibus, seu conventionibus quibuscumque contra

iura et iurisdictionem et obedientiam ecclesie nostram et officialium predictorum etiam iuramento vel firmitate qualibet roboratis, quas et que nos omnino vacuavimus, cassavimus et irritavimus et nullius esse decrevimus roboris vel momenti, iuramentis quomodolibet intervenientibus supradictis omnino remissis et decretis nullatenus observari debere, ruptis prorsus atque cassatis etc. ut supra proxima usque infidelitatis vitio sibi munus provide assumpserunt omnino amotis ad illa nequaquam ulterius resumendis ab omni in dicta provincia absteineatur noxia novitate, universitatem vestram monemus et hortamur attentius, vobis nichilominus per apostolica scripta districte precipiendo mandantes quatenus antiquam ecclesie devotionem in vobis et vestris predecessoribus vigere solitam, intra mentis vestre archanum meditatione sedula recensentes quod officiales nostri in ducatu predicto, iura nostra et ecclesie Romane recuperare valeant et habere, eisque cum obedientia et reverentia debitis pareatur omnino, ac premissa omnia cum effectum efficaciter compleantur, pro nostra et apostolice sedis reverentia eisdem officialibus favorabiliter et efficaciter assistatis. Et quia discordiam et turbationem plerumque pariunt novitates, ab omni novitate per quam quietus status ducatus eiusdem aliqua posset recipere nocumenta vel turbationem seu scandala, absteineatis omnino, ut apud nos de prompta obedientia gloriam in presenti, et in futuro, a retributore bonorum omnium premium exinde consequi valeatis. Dat. ut supra.

---

## IX.

Deliberazione del Comune di Rieti contro  
i giuocatori ai dadi

( 1376 )

*Il Sig. Prof. Alessandro Bellucci per le nozze Guardabassi - Angeloni, ha pubblicato ( Perugia, Santucci, 1886, in 4.º, di p. 4 ) le seguenti deliberazioni del Comune di*

*Rieti contro quelli che giuocano ai dadi. È tolta dall' antico archivio di quel Comune: Riformagioni, 1376, fol. XIII e seg. e lo ripubblichiamo per renderlo più noto agli studiosi.*

Die xvj mensis decembris Supradicti domini priores in palatio ipsorum residentie una cum consilio eorum credentie cum adiunta quorundam bonorum ciuium Reatinorum conuenientes in unum pro bono statu comodo ac utilitate dicti comunis prouiderunt quod fiat consilium generale et in eodem proponantur propositae infrascripte. Facto et misso partito super dicto et consilio reddito per Colam Petri Bonaurenture consulentem, quod dicte propositae ut premictitur proponantur, et optento per xxx consiliarios quorum pallucte reperte fuerunt in bussola alba del sic, non obstante una pallucta reperta in bussola nigra del non.

In primis . . . . .

Item cum ciues Reatinj generaliter omnes ludant in quo iuuenes deuiantur, si uidetur prouidere, quod nullus de cetero audeat uel presumat ludere ad ludum uetitum taxillorum. Contrafaciens in pena statuto dicti comunis contenta, absque diminutione aliqua puniatur; contra quos ludentes et qui luserint in futurum per officiales Reate possit procedi per inquisitionem, denuntiationem, et accusans habeat quartam partem pene et ipsius nomen teneatur in secreto.

Die xvij mensis Decembris generali et publico parlamento ciuitatis Reate ad sonum campane tubbarum uocemque preconum de mandato nobilis et potentis iuri Cecchi Iannis Cimini de Urbe, honorabilis potestatis dicte ciuitatis pro magnifico populo romano etc. . . . .

Colella domini Bartholomey de Casellis unus ex consiliarijs in dicto palatio et arrengha existens, surgens in dicto consilia ad arrengham, dixit, et consuluit super dicta proposita ludentium ad taxillos, quod fiat ut in proposita continetur quodque, potestas, et eius officiales presentes et debeant inquirere, procedere punire et condempnare penis

in statuto contentis absque aliqua diminutione aliquo nonobstante, et cuilibet liceat dictos ludentes et qui luserint a kalendis januarij in antea accusare denunciare et habeat quarta (*sic*) partem banni quod inde uenerit in Comuni, et nomen denuntiantis debeat in secreto teneri. . . .

In reformatione cuius consilij facto et misso partito per dictum dominum Potestatem ad dictum et consilium supradeditum per supradictum Colellam super proposita ludentium, ad bussulas et palluctas: quod dictum et consilium fuit optentum et reformatum per lxxxvii consiliarios quorum pallucte reperte fuerunt in bussula alba del sic, non obstantibus nouem palluctis repertis in bussula nigra del non.

## X.

Deliberazioni del Comune di Rieti sulle pompe funebri, sul lusso delle donne, e sulla celebrazione dei Matrimoni.

(1395)

*Per le nozze Marcucci - Degli Effetti, lo stesso Prof. Bellucci ha pubblicato (Rieti, Trinchi, 1886, in 4. di p. 8) le seguenti deliberazioni del medesimo Comune Reatino che richiamano i cittadini all'osservanza di certe leggi che vietano le pompe funebri e stabiliscono alcune leggi contro il lusso delle donne, e certe norme da osservarsi nei Matrimoni. Sono tolte dalle Riformagioni di quell'antico archivio Comunale, 1395-1396, fol. 74, t. e 81, t. e segg. Le ripubblichiamo anche queste a comodo degli studiosi.*

Die septimo mensis Aprilis. Supradicti domini priores in palatio residentiae eorumdem una cum consilio dominorum viginti quatuor, ad sonum campanae et requisitionem nuntiorum, in sufficienti numero congregato, convenientes

in unum, pro bono statu comodo ac utilitate dicti comunis et evidenti necessitate, providerunt et deliberaverunt quod fiat consilium generale et in eodem . . . . .

Imprimis, cum propter multas expensas inutiles quae fiunt in ornamentis mulierum, in conviviis, donationibus et aliis ad nuptias pertinentibus, cives et comitatenses depauperantur et destinuntur, (*sic*) deceatque rempublicam, locupletes habere subiectos, et multa ac multa convigia impediuntur et retardentur ob superfluas et inutiles expensas praedictas: si videatur, super praedictis ipsi generali consilio providere et super his salubriter facere capitula oportuna.

Item, cum super agendis mortuorum, nonnullae expensae fiant inutiles et prorsus damnosae, in factoque luctus per homines et mulieres gestus reprobi ac damnosi habeantur et fiant, omni debita civilitate cessante, exindeque depauperati remaneant successores: si videatur, ipsi consilio generali providere liceat super praemissis statuto caveantur sub rubrica de prohibitionem in corruptione sepulturae et obsequio mortuorum, quod statutum, ex quadam dissuetudine non fuit per officiales, Reate hactenus observatum. Facto et misso partito, per sapientem, honorabilem virum dominum Johannem Colae Casellis Confalonerium, cum praesentia, consensu et voluntate aliorum suorum sotiorum ab bussulas et palluctas et obtento super utraque dictarum propositarum per viginti quatuor consiliarios, quorum palluctae fuerunt in bussula alba del sic. non obstante una pallucta reperta in bussula nigra del non.

Die xxij mensjs Aprilis.

Magnifici et honorabiles viri, dominus Johannes de Casellis, Confalonerius, Angelus CecchiJacoboni de Labro, Clarus Bucij, Angelucius Vitiosi et Iannes Ceccharelli et Mascius Colae Ampollae, domini priores populi ciuitatis Reate, una cum consilio dominorum vigintiquatuorum, (*sic*) de ipsorum dominorum priorum mandato, ad sonum campanae et requisitionem nuntiorum in palatio residentiae eorum dominorum more solito et in sufficienti numero congregato, conve-



nientes in unum, pro bono statu comodo ac utilitate dicti comunis et singularum personarum ipsius; providerunt et ordinaverunt quod fiat consilium generale et in eodem veniantur et proponantur capitula infrascripta, approbanda in eodem consilio, decreto et auctoritate dicti consilii.

In primis, quod nulla mulier de civitate vel comitatu, vel nupta in civitate vel comitatu Reate, audeat vel præsumat deferre in capite pro ornamento ultra extimationem X florenorum, nec scaiale quod sit ponderis ultra unam libram cum dimidia de argento, deaurato vel non deaurato, computato friscio dicti scaialis ad poenam XXV florenorum pro qualibet et qualicumque vice.

Item providerunt, quod nulla mulier de civitate vel comitatu Reate, audeat vel præsumat deferre vestimenta de velluto vel ad setam laboratam, nisi esset uxor militis iudicis vel medici doctorati. Liceat tamen cuilibet mulieri deferre scarlactum cum ornamento biendellarum, valore duorum florenorum, computatis omnibus raubis quas defert, et linguas de vario in guarnacchiis et manichis et aliis partibus; dum tamen non excedant valorem et extimationem dictarum linguarum V florenorum. In aliis vero vestibus licet unicuique ponere linguas de tafactano et de sirico in manichis dictarum vestium, et quod abboctonatura non possit excedere quatuor uncias argenti.

Item, quod nulla mulier, vadens ad maritum, per se vel alium, alii (*sic*) personæ, nisi personis domesticis habitantibus in domo mariti, possit dare seu donare aliquid.

Item providerunt et deliberaverunt, quod sposus et maritus non possit sponsæ seu uxori suæ novæ aliquid dare, nisi scaiale suprascripti ponderis, videlicet unius libræ cum dimidia.

Item, providerunt et ordinaverunt, quod consanguinei sponsi seu mariti, nec aliqua mulier, possit mictere aliqua donamenta vel facere, alicui de domo patris sponsæ ante nuptias vel post et in tempore nuptiarum.

Item providerunt, quod nullus ad domum ducentis seu recipientis uxorem, tempore nuptiarum, aliquid ensenium

mictat vel mictere actentet . . . . necque ex parte viri seu mariti aliquid enenietur vel donetur ipsi sponsæ vel alteri pso ea. Et converso, pro parte sponsæ nicil enenietur vel donetur ipsi sponso vel marito. Nisi quod in festo nativitatis domini nostri Jhesu Christi, possit eneniari vel donari, tantummodo unius floreni, per maritum vel sponsum ipsi uxori vel sponsæ. Et quod in kalendis Januarij possit eneniari vel donari per uxorem vel sponsam ipsi marito vel sponso, similiter tantum quod ascendat ad valorem et extimationem unius floreni.

Item, quod nullus maritus uxorem ducens, possit habere secum in aliquo loco ad convivium nuptiarum, ex parte uxoris, ultra decem hoinines et decem alios ex parte sua, ultra consanguineos ex parte sua usque et tertium gradum affinitatis de jure canonico dum taxat: et octo mulieres de civitate et comitato tantum. In quibus nuptiis et conviviis, tria dum taxat fercula seu vivandæ possint apponi et dari et non ultra.

Item, quod postquam sponsa seu uxor ad maritum ducta fuerit, non fiant alia convivia pro ea vel de ea, per aliquem consanguineum mariti vel per alium consanguineum dictæ sponsæ seu uxoris: et contrafaciens in prædictis vel aliquo prædictorum in XXV florenis pro quolibet puniatur; et quilibet possit accusare tam secrete quam palam. Liceat tamen patri, fratri et proximiori in gradu consanguinitatis vel affinitatis, reducere et reconvivare filiam, sororem vel talem uxorem sic maritatam et trasductam ad domum mariti, in octo dies post nuptias pædictas una cum ejus marito et sex personis consanguineis et conjuntis et amicis ex parte viri; et sex aliis consanguineis et conjuntis ex cunctis ex parte patris fratris et in gradu proximioris dictæ uxoris.

Item, providerunt quod post diem accessus facti per sponsam ad domum mariti, nulla mulier nec alius consanguineus sponsi vel sponsæ, audeat vel præsumat de diè nec de sero, ire ad cortiandum ad domum dicti sponsi, ad poenam prædictam, dum taxat exceptis quæ ex parte sponsæ accedere possint impune, quandoque sex mulieres (*sint*) et

non ultra per diem, donamento nullo fiendo per eas vel aliquam ipsam dictæ sponsæ ad poenam; excepto die martis, proximi immediate sequentis, quo die possint quocumque mulieres accedere (non cum donamentis ut supra).

Item, quod factis nuptiis per maritum die dominica de mane, maritus nullo modo audeat vel præsumat aliquod aliud convivium facere aliis diebus sequentibus, de mane vel de sero, ad dictam poenam, nisi quod eadem die dominica de sero possit habere et secum recipere ad convivium consanguineos suos solum et dum taxat usque in tertium gradum de iure canonico.

Item, quod quælibet mulier in omnibus tunicis et guar-nacchiis teneatur et debeat deferre vebietum ad modum dominarum ad poenam prædictam.

Item, providerunt quod talis uxorandus, teneatur et debeat, per se vel alium, ante conductionem suæ uxoris ad ejus donum, notificare domino potestati civitatis Reate, ante conductionem fiendam per eum, de ipsa ejus uxore, et jurare ad sancta Dei evangelia, præsentia ordinamenta in singulis capitulis observare et observari facere; et contrafaciens in prædictis vel aliquo prædictorum, in XXV florenis condemnatur. Et facta dicta notificatione, dominus potestas teneatur de prædictis inquire, et repertos culpabiles, dicta poena punire ad poenam quinquaginta libbrarum, de quibus spetialiter syndicetur.

. . . . .  
Die xxij mensis Aprilis.

Consilio generali comunis et hominum civitatis Reate, de mandato magnifici militis domini Leomarij de Camporinis de Esculo, honorabilis potestatis civitatis Reate, ad sonum campanæ, tubbarum vocemque præconum, in palatio populi more solito congregato; honorabilis et sapiens vir dominus Johannes Colae de Casellis Confalonius, com præsentia, consensu et voluntate aliorum suorum sotiorum domigorum priorum, pro bono statu, comodo ac utilitate comunis Reate et singularum personarum ipsius, proponit et dicit: si videtur præsentì consilio providere . . . .

Raynaldus Alfanius dixit super propositis et capitulis ornamentorum dominarum, quod dicta capitula sint firma et valida, quodque illa exequantur et executioni mandentur, auctoritate præsentis consilii, pro bono statu civitatis et comodo civium dictæ civitatis, et quod domini priores et sapientes viri, dominus Johannes de Esculo, collateralis supradicti domini potestatis, dominus Martinus Buccij, et dominus Antonius, viri experti, habeant videre et revidere solerter et diligenter dicta capitula, et quæ essent in eisdem ambigua, declarare et corrigere, ita quod bene valeant et de jure subsistant. Et quod liceat dominabus, deferre duo blachia tafactani et de sirico in manichis vestium: et quod poenæ in quas inciderent mulieres, possint et debeant exigi a maritis, qui cedant in diminutione dotium et rerum ipsarum mulierum, ita quod mariti et sponsi sic solventes, possint retinere dictas poenas, pro eas solvendo, de dotibus et rebus ipsarum mulierum . . . . .

Item, simili modo facto et misso partito ut supra super dicto et consilio dicti Raynaldi consulentis super capitulis ornamentorum dominarum; cujus dictum et consilium fuit obtentum et reformatum per cvij consiliariis, quorum palluctæ repertæ fuerunt in bussula alba del sic, non obstantibus xxvij palluctis repertis in bussola nigra del non.

---

## XI.

Capitoli tra il Comune di Fano e il Luogotenente  
di Alessandro Sforza Signore di Pesaro

( 1465 )

*Il ch. Mons. Aurelio Zonghi ha trovato nell' Archivio Comunale di Fano i seguenti Capitoli tra quella Città e*

*Alessandro Sforza, che publichiamo come documento di molto valore. L'originale reca in basso il Sigillo dello Sforza, rotto nel mezzo, e del quale rimangono le iniziali A. S. e parte delle porole del contorno.*

In Dei Nomine Amen. Anno Domini Millesimo ccccLxv° Indit. xiiij<sup>a</sup> tempore Sanctissimi in xpo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia pape secundi: et die xviii maij. Actum in civitate Fani in contrada Scti. Andree in domo habitationis Mgcorum. Dominorum Confalonerij et Priorum Civitatis Fani in quadam camera superiore juxta viam publicam et alia latera: presentibus Ioanne della Lancia: Paulo Descacco de Fano: Ser Cicchino Tadei de Pesauero: et Cesare de Cavitellis de Cremona testibus.

1. Infrascritti sonno i patti capitoli et conventioni facti, formati, capitolati et conclusi fra el M.co M. Justiniano Cavitello doctore da Cremona Locotenente della Città de Pesaro a nome et vicenda dello Illmo et possente S. Dno Alessandro Sforza Conte de Cotignola, Locotenente generale del Serenissimo Rè de Sicilia, et del dicto Reame gran Comestabile ec. da una parte et da l'altra parte la M.ca Comunità de Fano nella forma et modo infrascritto duraturi a beneplacito delle parte.

2. In prima la prefata Mgca: Comunità de Fano è contenta che da mo in ante tutti i subditi del prefato Illmo Signore possono cavar tutti li loro grani et altre biade et frutti che scoteranno dal terreno de fano con li pagamenti consueti per li tempi passati cio è de bl. (bolognini) dui per soma de grano excepto questo anno che li detti subditi debano lassarne la quarta parte del grano toccarà a lori: del quale quarto ne possano fare el parere loro purchè non lo cavano del ditto terreno de fano: Et le altre biade grasse et fave bal. uno per suma.

3. Item se contenta la prefata Mgca. comunità che li ditti homini et subditi del prefato Signore possano passcolare con loro Bestiame per lo terreno de Fano tollendo le



loro bollette como hanno fatto per lo tempo passato: excepto nelli lochi che dui cittadini da pesaro da essere elletti per lo prefato M. Justiniano agente nomine quo supra, et dui cittadini de fano da essere elletti per el ditto comune de fano dechiarerà nelli quali lachi non se possa passcollare sotto pena de bol. xx per bestia grossa et bol. x per altra bestia.

4. Item se contenta la prefata comunità che tute le accuse et condanasioni fatte alli subditi del prefato Ill. Signore per casione de guardate facte novamente aut per casione de grano, overo biado et altri fruti, che li preditti homini et subditi havessero cavati senza boletta del terreno de Fano per li anni proximi passati se debano cassare et annullare senza alcuno pagamento, pagando per li ditti frutti cavati el pagamento consueto cioè bol. dui.

5. Item se contenta la prefata comunità che tutte le accuse fatte per bestie ritrovate nella possessione delli subditi dello Ill. Signore D. Alexandro poste nel terreno de fano se debiano cassare et annullare senza pagamento, considerato che li ditti subditi del prelibato Ill. Signore pagano de quelle loro colte et composte: intendendosse de quella parte aspettasse al comune de fano, so offitiali ant spetiale persone de essa cità de fano; et chel sia licito alli patroni et lavoratori delle ditte loro proprie possessioni posser menar et passcollare in le ditte loro proprie possessioni poste nel ditto territorio de fano venne loro bestiaime de qualunque generalatione se sia in sino al numero de bestie xx grosse et xl minute con questo che non diano danno alcuno nella guardata sotto la pena soprascritta.

6. Item sonno remasti d'acordo el prefato D. Justiniano locotenente nomine quo supra et la prefata Mgca. Comunità che tute le condanasone civili et criminale et danno dato vechie se debiono cassare et annullare senza alcuno pagamento, aut refatione de danno.

7. Item sonno rimasti d'acordo el prefato D. Justiniano agente dicto nomine et la prefata Mgca. comunità che se alcuna persona della cità, contà, et districto de fano te-

nesse aut occupasse alcuna possessione che fusse stata delli homini et subditi del prelibato Signore, aut che se alcuna persona subdito del prelibato Ill. Signore tenesse aut occupasse alcuna possessione delli homini de fano so contà, forza, ho districto, se reducano ad viam juris administrandose razione somaria et expedita, così per una parte como per l'altra.

8. Item sonno rimasti d'acordo el prefato dno. Justignano agente dicto nomine et la prefata comunità de fano che li offitiali del prelibato Signore et li offitiali della prefata comunità debbano far razione summaria et expeditor veduta la verita del fatto senza littigio et pretermessa omne solemnità de rasone, quando cadesse che per li subditi del prelibato Ill. Signore se domandasse cosa alcuna alli homini de fano so conta, forza, ho discripto: aut che per li homini de fano so contà forza ho districto se domandasse cosa alcuna alli subditi del prelibato Ill. Signore.

9. Item sonno rimasti d'acordo le ditte parte che se alcuna accusa paresse facta per alcuno acodo ant vecchia aut nova per alcuno ofitiale del prelibato Ill. Signore contra alcuno della comunità, contà, aut districto de fano; et per lo simile che per li ofitiali aut homini de fano so contà, forza aut districto fussero stati fatti contra li subditi del prelibato Ill. Signore debbano cassare et annullare non obstante che accusatori overo datieri aseresse haverli parte alcuna usque in presentem diem et per cancellate et annullate se habiano et havere debbano.

10. Item sonno rimasti d'acordo el prefato D. Justignano dicto nomine et la prefata Mgca. comunità che se accadesse che alcuno ribello, forauscito, aut sbandito, ho condannato per alcuno eccesso aut delicto fatto aut che per lo advenire se facesse nella città de fano so contà, forza ho districto non possa ne debba stare ne praticare nella città de pesaro so contà, forza, ho destritto: Et e converso se alcuno ribello, forauscito, sbandito, ho condenato per alcuno exesso aut delicto facto ho che per lo advenire se facesse nella città de Pesaro, so contà, forza ho destritto non possa

ne debba stare ne praticare nella città di Fano so contà, forza, ho districto: Imo se possano piliare, castigare, et punire, per omne loro eccesso et delicto: ac se havessero comessi ditti eccessi et delicti in li proprij lochi dove fuseno trovati, et che de tucte le sopraditte cose se ne manda publico Instrumento et faciasse registrare a notitia de omne persona et le predicte exequutione se faciano ad requisitionem partium.

11. Item è contento el prefato D. Justiniano nomine quo supra che quando accadesse che alcuna Barcha ho Navilio de alcuno homo de fano aut so contà arivasse nel porto de pesaro ho voite o chariche che se fussero non siano tenute, nè debiano pagare alcuno alboragio, ho fondo de barche, aut passo, nè datio alcuno, et el simile farà la comunità de fano quando alcuna barcha de pesaro ho so contà arivasse nel spiagio de fano et questo se intenda del datio delle merchantie che seranno nelle barche aut navilij che per fortuna aut per altro venessero nelli ditti parti, et che le ditte merchantie non faciano vendereze, aliter facendole siano obligati pagare per le merchantie tanto, ma siano exempti dallo alberagio.

12. Item e contento el prefato D. Justiniano dicto nomine che li homini sottoposti al dominio del prelibato Illustrissimo Signore che havessero compositione alcuna, aut havessero a pagare alcune quantità alla prefata comunità di fano per casone de composte, colte et altre graveze che havessero da pagare secundo el consueto cosi del tempo passato et presente, come etiam per lo advenire, debbano venire ha pagare alli tempi debiti et consueti alli nostri offitiali et depositarij de fano siccome sonno obligati et non venendo ha fare ditti pagamenti in li ditti tempi debiti et consueti sia licito alla ditta comunità mandare el loro offitiale et exactare ad exigere ditta quantità al modo consueto in li altri tempi passati cioè fare che li offitiali dello loco gli faccia rasone summaria.

13. Item è conteuto el prefato D. Justiniano nomine quo supra che nessuno subdito del prelibato Signore possa

ne debbia cavare alcuna generatione de Biado ho altro frutto che scotessero nelle possessione et terre delli homini de fano so contà, forza, ho districto se prima non vengano ha torre la Buleta dalli nostri offitiali de fano et pagare la tracta al modo usato, et de sopra chiarato sotto la pena se contene nelli nostri statuti delle Gabelle de Fano.

14. Item che delli frutti si scotessero in le loro possessione poste nel territorio et jurisdictione de fano tenute et debbano pagare la boletta alli nostri offitiali aute che cavano li frutti et pagare le loro compositioni et datij che hanno a pagare nelli ditti debiti tempi et consueti secondo s'è usato per lo tempo passato.

15. Item è contento el prefato D. Justiniano nomine quo supra che se per alcun tempo accadesse che alcuno homo de fano so conta, forza, ho distrecto scotesse aut havesse grano ho altra generatione de frutti nel terreno de pesaro so conta, forza, ho distrecto possa quelli el cavare e portare nel nostro territorio de fano, come li parerà e piacerà, pagando quello medesimo pagamento che se paga per li homini del prefato Ill. Signore a Fano.

16. Item sonno rimasti d'accordo el prefato D. Justiniano nomine quo supra et la prefata Mgca comunità de fano che tutte le sopraditte cose se debbano osservare et che li ditti capitoli siano validi et firmi et stiano in valore suo et habiano forza et valore de ciaschuno piano et valido contracto dummodo che per lo nostro Rmo. M.re Governatore de fano siano confirmati, aliter se intendano essere vani et cassi.

Et tutte le sopraditte cose promette le ditte parte attendere et osservare l'una e l'altra parte bona et sincera fede senza alcuna exceptione, ho cavillosa interpretazione, et in fede di ciò hanno voluto che siano dati li ditti capitoli et sigillati del loro solito et consueto sigillo sotto li anni del nostro Signore M.CCCC.LXV. Indictione XIII die XVIII maij.

Acta facta, practicata et conclusa fuerunt supradicta capitula conventiones et pacta per prefatum D. Justinianum Cavitellum de Cremona nomine et vice Illustris. Dni Ale-

xandri Sfortie supradicti ex una parte et per Mgcos et Spectabiles Dominos Confalonerium et Priores civitatis Fani, videlicet Petrum Franciscum de Gabuccinis Gonfalonerium Joannem Redulfum, Baldum Alberti, Antonium Fusci et Ludovicum Mathei omnes priores: Item octo deputatos ad id componendum videlicet Simonem Pauli, Dnum Filip-pum de . . . . . Joannem de la Loza, Simonem de Bolione et Ser Xpoforum della Isola omnes agentes suo proprio nomine et vice dicte comunitatis Fani.

Ego Justinianus Cavitellus jur. ut. doctor. et pisauri locumtenens pro Ill. et Ex. Dno. Alexandro Sfortia nomine et vice prelibati. dni. ista capitula de verbo ad verbum prout jacent vidi et approbavi et sic confirmo et approbo et in fidem premissorum presens scriptum manu propria scripsi et jussi Sigillo consueto prelibati dni sigillari.

Loco Sigilli

Leonardus Botta Ill. dni.

Alex. Sportie cancellar. man.to

## XII.

Una lettera di Lucrezia Borgia al Comune di Foligno

( 1499 ).

*Si sa che Lucrezia Borgia fu fatta dal Papa Alessandro VI Governatrice di Foligno, ma gli storici poco o niun conto hanno tenuto di questo punto della vita di Lei. Come piccolo contributo per questa istoria pubblichiamo una deliberazione del Comune di Foligno del 1499, ed una lettera di approvazione della Governatrice suddetta. Trovansi*



*ambedue i documenti in un foglio di Pergamena dell' Archivio Comunale di questa città, (Perg. num. 174).*

IN DEI NOMINE Amen Anno Dni Nri yhu cristi ab eius salutifera Natiuitate 1498 Ind. prima Pontificatu SS. D. N. Dni Alexandri diuina prouidentia pp. VI. die mensis octobris.

Consilio magno de centum de more Celebrato Indicto et congregato ad mandatum M. D. Priorum populi Ciuitatis fulginei Et Campane magne sonum in aula superiori eorum solite Residentie seruatis seruandis infrascripta acta sunt. Videlicet, omissis multis alijs que hic non opus est apponere Nobilis vir Paulus magistri honofri Caput prior priorum de more proposuit et dixit esse inuentum in tamburo Apodixarum quandam cuius Tenor sequitur. Magnifici Signori Priori et ornatissimi Consiglieri. Perche li delicti et la Volunta del mal fare sonno cresciuti piu che mai fossero et peggio che gia chi hauea facto qualche malefitio fugiva et ascondeva el suo peccato quanto posseua et con humilità ut plurimum se sforzava mitigare l'ira justa de Superiori et delli jniurati uerso de se. Al presente como se fosse ben facto lo occidere robbare furare et similia tali scelerati vanno per la nostra Cipta et piazze et pubblicamente armati et colle arme nude in compagnie et senza minacciando a Ciptadini ufficiali et superiori et non credono a recordi Banimenti ne Legge. Se facciano in fauore della iustitia colla maturità Imparando da migliore Terre et regimenti non semo noi li quali questo introscripto ordine hanno accio oderiut derrore mali formidine pene et periculi (sic). Pertanto supplico a V. S. et prestantia accio Lu otimo dio reuochi la sua ira che hauesse uerso el nostro popolo Concepta per hauere tolerati tali scelesti et accio la nostra patria retorni al suo quieto uiuere vogliate in testo ornato consiglio reformare et stabilire: Che ognuno senza pena et banno possa tali scelesti homicidi et publici furoni crassaturi sbanditi et condemnati sono a questo di o per lo aduenire da bandirse et condemnarse per . . . . li errori et

quelli non fossero legitimamente cancellati daltro danno et condemnatione, occidere et ammazzare senza pena alcuna et in premio de quello o quilli occisori o occisore et da tali banniti o furi como de sopra per decreto de questo consiglio sia ipso facto arbandito et ogni suo bando et condemnatione cancellata de qualunque malefitio fosse condannato, Et che quando tale occisore non hauesse alcuno Bando o condemnatione o ce lhauesse ma più presto volesse remettere vnaltro condannato o exbandito de qualunque malefitio se fosse che possa fare rebandire chi a tale occisore parerà. Et così da mo se intenda rebandito et Cancellato dalla sua condemnatione et chi uiuo desse nelle forze de La corte tale malefactore sia ipso facto et li suoi descendent iimmune da ogni affazione dalla nostra Cipta etiam se fosse Castello, o uilla della uostra cipta o uero anche che alla corte del podesta o offitiali del comune de fuligno per decreto de questo ornato consiglio dia pieno arbitrio omesse tucte lo solennità possa de facto senza alcuna ricognitione de alcuna solennità iustitiare tali malefactori de che non stia . . . . . Et che per suo . . . . . si intenda che habbia da questa magnifica Cipta Lo stendardo dello honore come e vsanza dare in altri lochi al podesta in premio delli soi bannimenti. Ft Tale reformatanza voglino . . . . . farla dalli nostri superiori confirmarla. farite adunque cosa che sera salute de questa patria quando così facciate grata anco allo eterno dio; Altramente facendo nel di del iuditio io denanzi al iusto dio ne domandero contro Voi iustitia. Et sic per palluctas LJ albas fuit obtentum non obstantibus xv contrariis et similiter statutum et reformatum.

Confirmatio Locumtenentis.

Considerata facinorosorum hominum temeritate et proutitudine ad delinquendum que in dies crescere uidetur ad reptinendum eorum perditam audatiam et ut facilius eorum delicta puniantur infrascriptam reformationem per magnificum Consilium centumuirorum populi civitatis fulginiae editam a nobis confirmari petitam auctoritate nobis concessa per Rev. D. Io. S. Mariae in uialata diaconum Car-

dinalem Borgia perusiae Umbrieque Legatum approbamus laudamus et confirmamus et validamus omni meliori modo et forma etc. quibus per nos fieri potest declarantes predictam reformationem intelligi debere et intelligere de condemnatis per pretorem et curiam eiusdem Ciuitatis fulginiae nec uendicet sibi locum in remissis et rebanditis et ad penam restitutis per S. D. N. et prefectum R. Dm. Legatum quorum restitutiones et remissiones inuiolabiliter seruari mandamus. volumus autem quod predicta reformatio Bis. banniatu siue preconiceatur diuersis diebus per loca publica et Consueta Ciuitatis fulginiae ut omnibus innotescat. Franciscus Venantius Fabrianensis doct. fulginiae Asisii etc. locumtenens. Datum fulginiae 22 Octobris 1498.

Berardus Quirinus Cancellarius

Confirmatio Domine Lucretiae Borgiae Gubernatricis  
Magnifici viri Amici nostri carissimi. S. Hauemo receuute le vostre lectere, et intesa la continentia de quelle. respondemo che per satisfatione et commodo publico vostro propria ue prouedemo de persona idonea in locotenant vostro . . . . . et cosi ne state reposati de lanimo. Cisca la confirmatione della vostra legge siamo contenti sia in viridi obseruantia per la salute et ben uiuere de testa vostra magnifica Cipta, et in quello offitio mandamo el presente cicibitore come nostro commissario . . . . . joani godiel palafreniero della S. di N. S. in executione de quello hamo sia expediente per castigatione delli delinquenti. Et cosi per questa altro non diremo se non che accadendo altra cosa doue sia necessaria l'opera interpositione et autorita nostra ci darete relatione in la publica tranquillita de tutta questa magnifica città . . . . . che lo faremo come per boni et fidelissimi figlioli de S. Chiesa, et bene valete. Ex arce spoleti die iiii septem. MCCCCLXXXVIII.

Luc. Borgia de Aragonia  
ducissa etc. Spoleti et Fulginei Gubernatrix.

Et Ego Io: Baptista de Comitibus de fulginia publicus apostolica auctoritate notarius et iudex ordinarius nec non scribe et notarius Reformationum Magnifici Comuni Fulginei infrascriptam reformationem Confirmationem Locumtenentis et Duc. Lucretie Gubernatricis Baunditam et preconizzata per diuersis diebus reperi in archiuo publico dicti magnifici Comunis sub dictis diebus, easque de uerbo ad uerbum fideliter exemplaui transcripsi et Copiaui ac in hanc publicam formam redeggi ad quorum fidem signum et nomen mea approsui consueta approbans remissa margine.

Signum mei Io: Bapt. de Comitib. Notarij et Scribae antedicti.

### XIII.

#### Testamento di Paolo Beni da Gubbio

( 1621 )

*Nell' archivio di Vincenzo Armanni, che custodiscesi nella biblioteca Sperelliana di Gubbio, conservasi il testamento originale di Paolo Beni, segnato XVIII; F, 39. È cart. e consta di 11 fogli non num. Su la coperta è il titolo, di mano del Sec. XVII « Testamento originale del Signor Paolo Beni », e appresso, di mano forse dello stesso Paolo, è la nota « In mano dell' Illmo Vesc[ov]o d' Ugubbio che lo conservi » Comincia: « In nome della Santissima et individua Trinità Padre Figliolo e Spirito Santo Amen. A dì p.<sup>o</sup> di 8bre 1621 in Padova. Io Paolo Beni da Ugubbio figliuolo del q[uondam] Francesco, sano di mente per Dio gratia, ma debolissimo di corpo, massime per trovarmi già graue di età, cioè nell' anno sessantesimo nono, fo di me e delle cose mie la seguente disposizione o il presente testamento ».*

*Omesse molte disposizioni, di poco o nessun valore per noi, è utile riferir quelle che sono relative alle sue « cose di casa »* trascritte dal prof. G. Mazzatinti.

E prima dichiaro ch' io lascio per elemosina e per amor di Dio la mia libreria al conuento de' Frati Zoccolanti di S. Francesco uicino all' hospidale: e ciò con le conditioni seguenti. La prima ch' io intendo di lasciarli tal libreria, come ho detto, per elemosina e con quel miglior modo ch' io potessi lasciarla ai detti Padri et essi potessero riceverla, credendo che non ui possa essere scrupolo lasciandosi per elemosina et acciò che quei Padri habbiano quest' aiuto di più per seruire a Dio. La seconda co' libri o libreria comprendo le scantie, i globi di Fiandra, la sfera di ottone, gli horologi, i mappamondi, gl' instrumenti di matematica, i quadri i quali sono nello studio et insomma tutti gli ornamenti che ui sono, eccettuando alcuni quadri i quali nomino di sotto, et i libri i quali sono in alcune balle e casse sciolti, de' quali pur parlerò e disporrò più di di sotto. Così anche li lascio con dicti libri quattro casse uerdi acciò che possan trasportare di scantia in scantia i dicti libri commodamente. Terza che intendo e uoglio che essi Padri lochino tal libreria in una camera o stanza a posta e capace e da se stessa appartatamente per che così conseruandosi l' ordine dei libri, seruirà per ricorrere ad essa in uarie professioni, cominciando da' Grammatici fino al sommo de' Theologi. Sopra che veggasi il mio catalogo de' libri. Quarta che si ottenga dal Generale di essi Padri anzi da S. Santità prohibitione con censure rigorose, acciò che niuno possa portar uia alcun libro, e però si darà a detta libreria stanza sicura e luminosa et accomodata per studiare senza che si impresti libro fuori, e si terrà sotto chiaui e sotto bonissima custodia, et il catalogo sia doppio sì che si possa riscontrare dal Guardiano e dal Bibliotecario e dar buon conto di detta libreria.

Dichiaro ch' io lascio tre commissarii. E prima lascio per commissario il molto Ill.re e molto Rev. signor Conte



Francesco de' Leoni et il molto Ill.re et Ecc.mo signor Leonello Papafaua perchè per essere stato l' uno e l' altro mio scolare e conosciuta la mia osseruanza et affettione si com'io ho conosciuta la loro, spero in ogni modo che debbano cortesemente abbracciare quest' opera di pietà; e però li prego ad havere per raccomandata la total esecutione di questo testamento e singolarmente hauere in protettione i predetti miei nipoti e qualunque altro si presentasse qua a nome del Vescovo de Ugubbio per l' occasione già detta, che nel fauorirli per conseguire il giusto hauranno gran merito e mostreranno la lor pietà e bontà. Aggiungo poi per commissario il molto Ill.re et Ecc.mo Sig. Ottaviano Livelli mio antico amico e Sig., pregandolo a porre ogni cura e studio sì per l' esecutione totale del detto testamento, come particolarmente affichè i luoghi pii siano sodisfatti pienamente di quanto da me viene lor lasciato. Et in tanto in segno di amorevolezza et osservanza lascio al sig. conte Francesco i due quadretti i quali sono a capo dei letti della mia camera, cioè una Natività in rame et un volto del Salvatore in tela che sono di buona mano et insieme gli lascio certi ornamentini i quali sono intorno al detto quadro in rame, e di più una delle mie opere sopra il Goffredo del Tasso, et una delle mie opere de Historie. Al sig. Leonello lascio un quadro grande d' una matrona il quale è con cornigi e di buona mano: poi lascio un quadro del Petrarca e Laura pur assai bello et un de' miei libri sopra il Goffredo del Tasso et un quadro di due viste o figure. All' Ecc.mo Liuello lascio il quadro della Madonna di Santa Maria Maggiore, et un altro del Bambino con la croce, et un altro in rame che è sopra il mio ingenocchiatore in una camera et una delle mie opere de Historia et un' altra opera delle mie orationi et una sopra la Poetica d' Aristotele. E perchè essi signori Commissari sono tutti Dottori del Cullegio Signori Leggisti e però hanno occasione di uedersi spesso insieme, li prego a contentarsi d' essere insieme per risolvere quanto sia espediente con hauer raccomandati i miei nepoti et insieme l' ossecutione di tutto il testamento.

Si auuertisca poi che mi restano in uarie parti di casa libri sciolti stampati, parte in alcune casse uerdi et in un credenzone in forma di organo, parte in balle. Hor quelli delle casse e credenzone sono mie opere uarie, come sopra il Goffredo, la comparatione del Tasso et altre. E di quest'opere se ne potrà far ritratto facilmente; ben è uero che se bene di alcune di queste opere ue ne sono molte copie e da farne buon ritratto, non di meno di alcune ue ne sono pochissime. Quelle poi in balle son di uarie ragioni; perciò che alcune le quali sono in una balletta appartengono alla p.<sup>a</sup> Decade sopra Platone et Aristotele; ma però ai tre primi libri solamente, perchè nello stampar la p.<sup>a</sup> Decade si stampò dei tre primi libri anco un certo numero di più, parendo che per contener questi tre primi un Proemio generale tanto della filosofia uniuersale quanto ei quella di Plotone e di Aristotele, potessero esser desiderati e seruire separatamente ancora. E queste copie pur saran facili a smaltirsi per contener questi tre libri materia curiosa et essere intieri e perfetti. Le difficoltà starà nel restante, perchè se ben la p.<sup>a</sup>. Decade intiera di cui ue n'è qualche centinaio, può vendersi anch'ella da se e senza le seguenti; e così si è uenduta da principio al numero di corpi trecento incirca, nondimeno altri potrebbe restare al presente di comprarla, desiderando tutte le tre Decadi premesse da principio; perchè tre decadi, ouer tre decine de' libri, a dieci per dieci si promettono fin da principio. E per questo io haueua serbato questo numero di corpi della prima Decade per accompagnarla con la seconda e terza quando fosse stampata, come disegnai di far presto, il che non è successo. L'altre balle contengono il primo e il secondo libro della seconda Decade, che fin lì si giunse a stampare, restando hora in penna tanto gli otto libri che uanno per compimento della 2. Decade, i quali otto libri sono sottoscritti dai superiori, quanto gli altri dieci pertinenti alla 3. Decade et al compimento di tutta l'opera: e delli dicti due primi libri della 2. Decade ue ne sono più di 400 copie, perchè tante se n'erano stampate della p.<sup>a</sup> Decade e tanto del restante di-

segnava stamparne fin al fine. Così la p.<sup>a</sup> Decade è smaltita per li due terzi: la 2. non è stampata se non fino al fine del 2. libro e perciò non s'è cominciata a uendere, et il restante se ne resta in penna. Onde il meglio che possa farsi sarà fare stampare tutte il restante in quella quantità che paresse più a proposito al presente, ma stamparlo in quarto nella forma della Decade precedente per accompagnar quanto si può il tutto. E però uoglio che tutti questi libri da me lasciati in dette casse, credenzone e balle siano consegnati in mano dell'Ecc.mo Sig. Liuelli, acciò che faccia eseguire col consiglio et aiuto d'alcun fedel libraro o stampatore e condur a fine la predetta opera sopra la filosofia di Platone et Aristotele, acciò che non resti morta. Al che servirà prima il denaro che si ritrarrà dalle predette opere, le quali si è detto che si smaltiscono e uendano, acciò che quelle seruano per stampar quest'altre; e poi serviranno (bisognando) cento Ducati i quali perciò lascio nella cassa del monte in Palazzo. Oltra che le dette Decade sono per se stesse atte a trouare chi le stampi uolentieri e ne faccia buon ritratto e guadagno.

---

#### XIV.

##### Relazione di una festa fatta in Orvieto per la cacciata dei Turchi da Buda ( 1686 )

*Il ch. sig. Luigi Fumi ha trovato nell' Archivio o Biblioteca Piccolomini di Orvieto in una Miscellanea di Carlo Cartari, segnata IV, c, 9, la seguente lettera del Conte Bernardino Saracinelli diretta a Roma, nella quale racconta le Allegrezze fatte il 29 Settembre 1686 festa di Sant' Angelo in Orvieto, rappresentante la Presa di Buda. Il Saracinelli era Prefetto dell' Archivio segreto del Comune di Orvieto, e compose un diario che è stato acquistato dal sig. Fumi predetto per l' Opera del Duomo di quella città. Ecco la lettera :*

Dopo pranzo di detto giorno si principiò, per allegrezza, a far la mostra delle figure, invenzione et opera del del signor Luca (l) pittore della Fabbrica, facendole girare per tutta la città, andando avanti un grande stendardo: in cima del quale stava collocata una grande aquila imperiale, di rilievo, con un fulmine nelle branche. Sotto dello stendardo si vedevano dipinte le armi del Papa, Imperatore, Polonia e Repubblica di Venezia ed altri principi collegati. Seguivano appresso, con ordine disposti, un numero grande di ragazzi, che portavano dritta un' asta, sopra della quale vi stava confitta una testa di Turco et altre di Ebreo; questa con il segno giallo al cappello, e l' altra con il turbante, fatte tutte assai bene di carta pista e ben colorite al naturale: et questo era di quelli ebrei che sogliono venire in Orvieto: in che l' artefice si sforzò di farli più simili che potè, e mi dicono che quella di un tal Flaminio riuscisse similissima. Dopo le dette teste vi vedeva venire un carro adattato nelle stanghe di un calesse, sopra del quale stava collocata la figura del Bascià di Buda con la sciabola alla mano in atto di combattere e di precipitarsi, fatta parimenti di carta pista e colorita al naturale, riccamente vestita con liste d' argento et alamari parimenti d' argento. A questo succedeva un altro carro fatto nella medesima forma quasi del primo; dove si miravano due figure, una che rappresentava il primo Visir con le mani legate ed incatenato, vestito con maggior ricchezza della prima, e l' altra figura rappresentava un demonio in atto di strozzare il Visir, a cui teneva una grossa fune al collo, che stringeva con voltare un legno. Seguiva in fine un altro carro assai più nobile de' primi. Nel quale si vedeva il Gran Signore con scettro e corona sopra il turbante, vestito alla reale, tutto ripieno di argento, oro e gioie, assiso sopra due gran cuscini, finti di broccato d' oro e perle, con fiocchi grandi d' oro. Stava in atto piangente, e gli crollava la corona, e lo scettro gli stava per cadere dalle mani. Stava in mezzo a due satiri, che con atti assai ridicoli schernivano, et uno stava leggendo con occhiali, con beffe, l' Alcorano:



Qui terminava la mostra delle figure; quale, dopo aver fatto il giro di quasi tutta la città, con il seguito di un numero grande di popolo, che con strida di giubilo applaudiva alle vittorie della Religione, giunse nella piazza del Duomo. Nella quale stavano preparate, per li fuochi, quarantadue botti e tre tine grandi, tutte ripiene di fascine. Sopra ciascuna botte fu posta un' asta con la testa d' ebreo e di turco; e levata poi dal carro la figura del Bascià di Buda, fu posta sopra di una tina, come anche quella del Visir e demonio sopra di un' altra tina maggiore, e poi quella del Gran Signore e satiri sopra di altra tina molto più grande delle prime due, quale era posta sopra quattro botti, che le servivano di base e componevano il trono più alto e maestoso.

Lo stendardo fu collocato sopra le scale della facciata del Duomo, in luogo eminente, essendo l' ora già tarda e la notte oscura, benchè illuminata da infiniti lumi, che stavano a tutte le fenestre della città. Si cominciò a sentire il suono di trombe e tamburi unito con quello delle campane del Duomo e di tutte le altre chiese della città, che suonavano a martello. Si vidde poi illuminata da fuochi artificiali l' aquila imperiale sopra lo stendardo, che scagliando con detti fuochi il fulmine, che teneva nelle branche, sopra la testa del Gran Signore ( il che riuscì mirabilmente bene ), che per essere anch' essa ripiena di detti fuochi, quali accesi dal fulmine suddetto dell' aquila, le volò di testa la corona e turbante, e dalle mani lo scettro: e mentre sparava il resto del fuoco artificiale, si accesero in un medesimo tempo tutte le botti e tine; e mentre queste ardevano con le statue e teste di turchi et ebrei, seguì sempre il suono delle campane, trombe e tamburi, e sparo continuo di mortaletti e razzi in grandissima quantità tirati dal popolo, che accompagnava la festa con incessanti voci di *Viva*.

Dopo cessato alquanto il rumore, fu veduto un lume nella facciata del Duomo; per lo che credendo il popolo vedere qualche altra curiosità, fece silenzio, cessando anche il suono delle campane, trombe e tamburi. Quando all' im-



provviso, da quel medesimo luogo uscì una voce di musico soprano cantando un' arietta in lode de' vincitori, a cui rispose concertatamente tutto il coro della musica, che stava nella ringhiera del palazzo del Signor Monaldeschi incontro la facciata, con sinfonie di diversi suoni. Terminata poi la musica, ritornò il suono delle campane, trombe, tamburi, e sparo di mortaletti, razzi e strida di popolo festante. E con questo si diede, la sera, fine alla festa.

La mattina poi seguente fu convertita tutta l' allegrezza in esercizi di pietà, per il funerale che si fece, per suffragio delle anime de' soldati morti nell' impresa di Buda. Per lo quale tutte le campane della città la detta mattina, sonavano a morto: e nel mezzo della Cattedrale fu alzato un grande e sontuoso catafalco, fatto di buona architettura, con grande numero di torce e candele, adornato con vaghi e bizzarri trofei militari con quattro bandiere di taffetà di tre colori, bianco, rosso e nero con diverse armature di rilievo, con gioie, con intrecciatura di palme e cipressi, e nella sommità uno scheletro in piede con elmo et armatura ripieno di gioie; e vi si leggeva un bellissimo elogio latino. Dopo celebrate più centinara di messe di requie, fu recitata nel pulpito l' orazion funebre da un padre Domenicano, che si portò egregiamente. Si cantò poi la messa coll' intervento del Capitolo, di tutto il clero, e musica. Et in fine furono fatte l' esequie colla distribuzione della cera, e terminò la funzione. Anche nei giorni seguenti si è seguitato a celebrare le messe, essendo concorsa molta elemosina a quest' effetto.

E la meraviglia si è che la spesa, tanto per l' allegrezza, quanto pel funerale, dove si è consumato molto denaro, non solo questo è stato contribuito dalla nobiltà, ma anche spontaneamente dal resto del popolo: e fra gli altri, Bollettino mulattiere si fece particolarmente nominare, con due some, che distribuì, per tale allegrezza, di buon vino.

Orvieto 8 Ottobre 1686.

*Bernardino Saracinelli*

CRONACA  
DI SER MATTEO DI CATALUCCIO  
DA ORVIETO  
(1423-1458)

---

Nessuna notizia si aveva finora di cotesta cronaca che qui vede la luce. Rinvenuta a caso fra le carte licenziate dagli Archivi del Comune di Orvieto e gettate in una soffitta morta del palazzo municipale, mi venne fatto di ritrovarne un quadernetto dapprima e a poco a poco il resto. Ai tempi del Conte Livio Polidori, diligente Prefetto dell'Archivio Segreto nel secolo passato, dovette far parte delle carte di Archivio. Nel foglietto che fa da guardia al piccolo codice è scritto di mano di quell'erudito Archivista il nome dell'autore delle memorie, e cioè: *Matheus Catalutii postea de Ardiccionibus*. Sono memorie di cose pubbliche e di processi criminali, alternate da notizie domestiche e personali, scritte come per ricordo di casa sur un libriccino, in forma

di minutarlo, di carte non più che trentasei, guasto e mal concio, e disciolto, forse, per l'uso, come anche per il disprezzo, a cui fu condannato, fra lo scarto. Eppure sono memorie di un cittadino vissuto in tempi procellosi, che fu notaro, intricato nelle fazioni, occupato nella cosa pubblica; insomma di un cittadino di qualità. Egli non scriveva che per lasciare brevi ricordi, e andava così notando le date delle cose che occorreivano ai suoi tempi, in Orvieto specialmente, e quasi unicamente. Furono quei tempi pieni di travagli in città. Una rivolta popolare nel 1430 finì con l'eccidio del Podestà stesso, un nobile romano, Lorenzo de' Sordi, e dei suoi giudici. Ne seguì alterazione di governo. Poi scoppiò la guerra di Niccolò Fortebraccio e dello Sforza. Le fazioni rialzarono la testa. Gentile Monaldeschi, audace Melcorino, entrò per forza in città e scacciò i Muffati. Ributtato dopo alcuni mesi, sollecitamente rientrava, empiendo la città di desolazione. Dopo tredici anni di tirannide, veniva ricacciato per il ritorno dei Muffati nella notte di Santa Lucia del 1449.

Intorno all'autore della cronachetta poche notizie ho raccolte. Nel 1415 cominciano gli atti del suo protocollo notarile <sup>(1)</sup>. Egli pare che entrasse nella vita pubblica nel 1420, estratto, allora, uno dei notari del banco delle cause civili <sup>(2)</sup>. Nel 1422 pren-

---

(1) Arch. Not. di Orvieto, al suo prot. Ser Matteo era Notaro della Fabbrica del Duomo prima del 1420. Vi sono in Archivio gli atti autenticati da lui che si sottoscrive *Matheus Catalutii Vannutii*.

(2) Rif. *ad an. c. LXXXXVIJ*.

deva in moglie donna Angela figliuola di Giovanni del Priore da Bagnorea, con cento dieci ducati d'oro in dote <sup>(1)</sup> Era il giorno stesso che sposava il fratello di lui Cola, anch'esso cittadino notevole, il quale fra gli altri uffici tenne onorevolmente quello di Camarlingo della Fabbrica del Duomo.

Nel 1435, che fu l'anno della occupazione di Orvieto per parte di Gentile della Sala, pochi mesi dopo di quel fatto, fu sortito primo fra i Conservatori per il bimestre luglio e agosto: nel 1437 notaro dei revisori di Camera, fu in tal anno spedito al Legato, che era il Patriarca Vitelleschi. Era questi accampato all'assedio di Ceccano: l'andata non era senza pericoli, e sembra che i Conservatori essendo della parte contraria alla sua volessero in tal maniera *mandarlo alla morte*. Ritornato da quella ambasciata, pochi giorni dopo (ai 26 di maggio) accadevano novità in Orvieto. Gli 11 Settembre 1437 è la data del giorno, in cui il Conte Ugolino di Corbara e Gentile di Pietro Antonio Monaldeschi della parte melcorina restauravano il dominio di Gentile della Sala. In quel giorno Matteo di Cataluccio pati violenze e danni. Gentile di Pietro Antonio Monaldeschi e i suoi seguaci gli invasero la casa e gliela mandarono tutta sossopra, portandosene via molti arnesi e robbe di suo uso. Gentile della Sala glie le fece poi restituire in parte. Convenne gli andare esule, e rimase fuori di Orvieto dieci anni e due mesi.

---

(1) Codicetto della Cronaca di Ser Matteo, c. 171.

Le sue memorie tacciono affatto quello gli avvenisse dal 13 settembre 1437 all'8 dicembre 1448, in cui rimise piedi in casa. Egli dice che dovette il suo ritorno alla grazia di Dio e alle interposizioni del magnifico signore Simonetto da Castel Piero, capitano orvietano di bella fama, e per la volontà di Gentile della Sala. Ancorchè non disacetto a costui, che era il tiranno di Orvieto, egli non apparteneva alla fazione che lo sorreggeva, ma invece alla fazione contraria, quella dei Muffati.

Appena avvenuta la novità del 1449, cioè la cacciata dei Melcorini, due giorni dopo l'avvenimento dei Muffati, ser Matteo tornava subito agli uffici pubblici. Il 15 dicembre di quell'anno giurò l'ufficio di Cancelliere <sup>(1)</sup>: tornò a giurare il primo marzo 1450 <sup>(2)</sup>, nel qual giorno fu riammesso nel Consiglio Generale. Ai 20 giugno il vescovo Aquilano, Governatore di Orvieto, lo eleggeva notaro dei sindaci del podestà Giovanni de' Guidoni <sup>(3)</sup>. Pochi giorni dopo, ai 24 giugno, sorti primo Conservatore per luglio e agosto <sup>(4)</sup>: per settembre e ottobre fu Cancelliere <sup>(5)</sup>, e ai 28 ottobre uno dei notari della banca delle cause civili <sup>(6)</sup>. Nell'aprile 1451 fu eletto uno dei dodici cittadini a riformare gli statuti del pascolo <sup>(7)</sup>. Ai 24 giugno era uno dei

---

(1) Arch. Stor. Com. Rif. *ad an.* c. 3 t.

(2) Rif. *ad an.* c. 25.

(3) Rif. *ad an.* c. 43.

(4) Rif. *ad an.* c. 43. t.

(5) Ivi, c. 69.

(6) Ivi, c. 181.

(7) Rif. *ad an.* c. 103 t.



Revisori della Camera (¹). Ai 12 giugno 1452 incaricato a provvedere con altri un protettore in Curia e ad altri negozi, vi si propose il Cardinale di Bologna, fratello del Papa, e gli si destinò un regalo del valore di quaranta ducati (²). Fu nuovamente notaro dei Revisori di Camera per marzo e aprile 1452 (³), poi giudice e assessore dei sindicatori del Podestà Lodovico della Torre (⁴). Nel 1453 tenne gli uffici di Regolatore, di Consigliere di Credenza, di notaro del Camarlingo, di rappresentante del Comune in un atto di transazione coll' amministratore dell' Ospedale della Stella, e di Vicecancelliere in luogo di Giovanni Piatto da Padova (⁵): nel 1454 notaro del Camerlingo della Fabbrica di Santa Maria, uno degli elettori per il correttore degli Statuti ed elettore del Visconte di Rotecastello (⁶). Fu Consultore dei sindaci del Podestà, nel 1456, e notaro dei ragionieri del Comune (⁷): nel 1457 notaro dei Revisori, uno degli otto notabili mandati oratori al nepote del Papa (P. L. Borgia governatore d'Orvieto e di Spoleto) e notaro dei sindaci del Camarlingo della Fabbrica (⁸). L'anno appresso, 1458,

---

(1) Ivi, c. 129 t.

(2) Rif. *ad an.* c. 36.

(3) Ivi, c. 13.

(4) Ivi, c. 118 t.

(5) Rif. *ad an.* c. 146, 153, 158t, 170.

(6) Rif. *ad an.* c. 191t, 241, 279t, ecc.

(7) Rif. *ad an.* c. 141t, 191t.

(8) Rif. *ad an.* c. 263, 293t, 340.

fu uno dei sindaci del Cancelliere (¹). Nel 1460 notaro de' Revisori, fautore della pace di Pio II, e nuovamente elettore del correttore degli Statuti (²). Nella nuova costituzione comunale dopo quella celebre pace, egli fu annoverato fra i cittadini del primo Monte per le pubbliche cariche, e subito in quel primo anno, 1461, fu notaro della Camera, poi uno de' Conservatori, poi, nel 62, dapprima fra i quindici del Consiglio Segreto (³). Ai 21 ottobre 1463 era già morto, quando uscì consultore dei Sindaci del Podestà (⁴): ma aveva già chiuso il suo protocollo notarile col 19 dicembre 1461, come la Cronaca si era già arrestata al 1468.

Per accennare al metodo che ho tenuto nella pubblicazione di questa cronachetta, dirò che ho dato l'ordine cronologico alle notizie, le quali si trovano confuse variamente come in un informe scartafaccio: che delle notizie insignificanti ho creduto bene dare un semplice ricordo in nota; che, in fine, dove la brevità della notizia richiedeva qualche larghezza, mi sono ingegnato di illustrarla con i documenti originali di Archivio.

LUIGI FUMI

---

(1) Rif. *ad an. c.* 421.

(2) Rif. *ad an. t.* 230, 176t, 314, 319.

(3) Rif. *ad an. c.* 335t, 380, 433t, 461t, 466, 487.

(4) Rif. *ad an. c.* 138t.

## CRONACA

### DI SER MATTEO DA ORVIETO

---

A c. 17 t.) — M.cccc.xxiiij, die 2 decembris.

Intravit in offitium Cicchinus de Comitibus de Campello de Spoleto Potestas Civitatis Urbisveteris.

Die 4 Decembris.

Fuit ductus per Civitatem cum tubis frater Nicolaus magistri Cutii, Prior Sancte Crucis, ligatus cum serrabulis suis in capite positis, cum cultellessa ad collum; et fuit ductus ad Vicarium Episcopi cum dictis tubis sonando, et ibi fuit lassatus, eo quod fuit captus per familiam dicti Potestatis ad domum uxoris Saccardelli cum serrabulis in pectore dicti Prioris.

Supradictus Potestas fuit sindicatus per Monaldum Fascioli et Teium ser Nisii et per dominum Petrum Butii consultorem et ser Johannem ser Bartholomei notarium. Qui Potestas stetit in dicto offitio per viij menses.

Nel retto di questa carta sono riportati i ricordi di due processi a tempo di Andrea di Benedetto degli Avvocati da Tivoli Podestà. Uno di questi processi, del mese di aprile del 1423, è contro Bartolomeo di Pietro pittore di Orvieto per aver detto a Paolo Cecchi *cornuto*, e poi percossolo in gola con due pugni. Fu assoluto perchè fu allegata la Carta del popolo, la quale vietava di procedere contro persone popolari. L'altro processo del mese di settembre di detto anno è contro Benedetto di Monaldo Fascioli per percosse contro Marino da Todi, e fu condannato. Era di famiglia nobile, e suo padre ebbe diploma di conte palatino dall'imperatore Sigismondo. È pure ricordata una inquisizione del primo di ottobre, formata per Giovanni *de Mazzancollis* da Terni giudice dei malefizi, collaterale del detto Podestà, contro certi mugnai, i quali furono assoluti per essere popolari. Un'altra che segue è del 10 dicembre.

A c. 2 t) — M.cccc.xxiiij, die ij mensis Junii.

Fuit mortuus Bracchius, qui stabat ad hostes ad Civitatem Aquile cum iij<sup>m</sup> equorum et iij<sup>m</sup> famulis; quem occisit

Lodovicus de Colupna; et fuit portatum eius corpus Romam et sepultum extra muros Rome.

Braccio Fortebraccio conte di Montone era stato Signore di Orvieto dal 9 giugno 1416 alla metà di marzo 1420. L'annuncio della sua morte fu salutato con segni di festa, siccome di trionfo della Chiesa. A dì 10 giugno 1424 si trova registrata la spesa *pro gaudio et festo ampleximo et peroptimi novi pro statu S. D. N. et sancte matris Ecclesie triumphantium de conflictu et morte Braccii* (Rif. vol. CXXXX, c. CLIJ). Alcuni anni più tardi gli Orvietani patirono molestie dal Commissario destinato alla revisione dei conti della Camera, specialmente per le spese fatte quando i Perugini fecero il trasporto delle ossa di Braccio a Perugia (Rif. 1436 - 1437, c. 64).

M.cccc.xxiiii, die penultimo Junii.

Luchas Berardi ivit ad Civitatem Tuderti, et ipsam Civitatem intravit cum confalone Sancte matris Ecclesie.

Luca di Berardo dei Monaldeschi fu del partito dei Beffati, noto più specialmente come uno degli autori della pace di Benano, siccome fu detta la pace apparente fra le parti combinata a Benano nel 1390.

Nella carta avanti, guasta quasi intieramente per lacerazioni, si ha registrata la data del 21 ottobre 1423, come giorno della morte avvenuta di Berardo di Monaldo di Berardo de' Monaldeschi. Questi fu Capitano di Todi (Rif. 1420-1423, c. CXLIX).

Dicto millesimo et die xxv mensis Julii.

Mortuus est magnificus et nobilis vir Monaldus Berardi de Monaldensibus, qui spiravit prope Viterbium per duo miliaria, et fuit portatum eius corpus ad Montaneam in loco vocato *lu Spineto*: et hic in Urbeveteri fuit ordinatum maximum officium cum uno equo armato, cum uno homine armato cum spata nuda et cum cuspidi inferiori, in ecclesia sancti Francisci de Urbeveteri; et cuius anima requiescat in pace. Amen.

A c. 18). — M.cccc.xxiiii, die xi mensis Augusti.

Intravit in offitium Salvatus de Colupna Potestas Ci-

vitatis Urbisveteris, dominus Angelus de Narnia iudex eius, ser Cola de Tarano sotius miles, ser Angelus de Narnia notarius mallefitiorum, ser Iacobus Tome de Ferr.<sup>o</sup> notarius dapnorum datorum.

Salvato Colonna conte di Palestrina, signore di Genazano fu sostituito dal giudice Angelo da Narni suddetto, il quale prese il titolo di Luogotenente e Vicepodestà (Rif. *ad. an.* c. xxij). Gli fu rifermato e prorogato l'ufficio (Ivi, c. lxxxvj). Fu eletto poi protettore e intercessore del Comune presso il Papa e donato delle armi pubbliche (Ivi, c. cxlvij). Giova avvertire che papa Martino V era di casa Colonna.

M.cccc.xxv, die xij mensis aprilis.

Mortuus est magnificus et facundus et discretus et nobilis vir dominus Brandolinus Luce Berardi de Monaldensibus, qui obiit in Civitate Tuderti, et eius corpus fuit traductum ad castrum Bulseni et in Ecclesia sancti Francisci de dicto castro. Eius corpus fuit cum magno honore collocatum in pilo ipsorum magnificorum virorum, cuius anima requiescat in pace, amen.

Fu distinto teologo e protonotario apostolico, da papa Martino V, che imparentò i Monaldeschi con i Colonna, donato delle rendite della badia di Marzapalo e della selva di Monterofeno (Rif. 1420 - 1423, c. lvij, lvij).

A c. 18 ) — 1425, die ij Iunii.

Intravit in offitium potestarie Urbisveteris Paulinus de Feis de Aretio: eius iudex dominus Silverius de Ravenna. 1426, die 1. Ianuarii.

Intravit in offitium potestarie Urbisveteris Andreas de Bancho: dominus Laurentius de Guidalocis de Perusio suus collateralis.

Seguono registrazioni di processi, di cui ricordiamo i tempi; e cioè: dell'agosto e novembre 1426, a tempo del Podestà Ambrogio da Sezze: del gennaio 1429, a tempo del nobil uomo Leone da Offida: del marzo di detto anno, a tempo del nobil uomo Urbano degli Orlandi di Siena: del-



l'agosto dell'anno stesso, a tempo di Gian Filippo de' Guerrieri da Monte San Pietro, contado di Fermo: del febbraio 1430, a tempo di Lorenzo de' Sordi di Roma: del giugno 1431, a tempo del nobile uomo Villano da Gualdo di Nocera: del gennaio 1432, a tempo di Folco de' Bifolci da Borgo San Sepolcro: del maggio di detto anno, a tempo di Antonio da Montelupo: del gennaio 1435, a tempo di Giacomo da Norcia: dell'agosto 1436, a tempo di Lorenzo d'Arezzo: del gennaio 1437, a tempo del cavaliere Stefano (cioè di Stefano Porcari di Roma): del maggio 1437, a tempo di Giannotto da Sezze: del luglio 1449, a tempo di Pietro da Nepi: del novembre 1452, a tempo di Ludovico della Torre da Milano: del 1453, a tempo di Francesco Soderini da Piacenza.

A c. 31). — M.cccc. xxvi de mense maii.

Fuit factum Capitulum in conventu Ecclesie sancti Francisci de Urbeveteri, in quo interfuerunt centum octovaginta fratres ordinis minorum; et fuerunt recepti in dicto conventu cum magno honore et cum maxima habundantia rerum connestibulum.

Sarà da credere meglio ad un contemporaneo che non al Manente, il quale dice 270 (Storie, II, 35).

Anno predicto et die xiiii mensis Iunii.

Propter predicationes factas per venerabilem religiosum virum, fratrem Paulum de Urbe omnes nobiles Civitatis Urbisveteris, videlicet Lucas Berardi, dominus Franciscus Episcopus Urbisveteris, Paulus Petrus Corradi, Comes Ugolinus, Comes Petrus et Comes Nicolaus de Corbario, Petrus Antonius Boncontis, Petrus Novellus et Monaldus de Bagno iuraverunt, et quam plures alii nobiles, ad sancta Dey evangelia, corporaliter manu tactis scripturis, et similiter omnes et singuli homines et mulieres, cives et habitantes in Urbeveteri, in manibus eiusdem Episcopi, qui tunc erat de ordine fratrum minorum et faciebat residentiam in sancto Francisco. Qui Episcopus stetit paratus in pontificalibus ante portam Ecclesie Sancte Marie maioris de Urbeveteri. Qui Episcopus dictos nobiles et cives, tam mares quam feminas

recepit ad iuramenta in libro missali, hoc modo, videlicet: Ad honorem et exaltationem et gloriam omnipotentis Dey et totius Curie celestis, ad honorem, statum et magnificenciam sancte Romane Ecclesie et sanctissimi domini nostri domini Martini diuina providentia pp. V.<sup>ti</sup> et suorum fratrum cardinalium, ad honorem, statum et exaltationem Communis et populi Civitatis Urbisveteris omnes iurauerunt non nominare aliquam partialitatem, videlicet Muffatorum et Mercorinorum, et stare semper circa libertatem et bonum comune, dicendo semper alta voce: *Viva la pace, viva la pace*. Et fuit factum magnum festum de hoc cum processionibus et cantis: quam pacem Deus sua miseratione conservare dignetur.

. Gli atti Consigliari riportano che fu servito un rinfresco condito del vino orvietano a ricreamento del pubblico, congregato nella piazza del popolo, dove frate Paolo da Roma, degli Alperini, aveva predicato con tanta efficacia. Egli stesso ebbe squisiti presenti. Pubblici festeggiamenti e allegrezze ufficiali con suono di strumenti accompagnarono cotesto atto solenne. Il Papa non tardò a coronare l'opera con la benedizione apostolica, con la conferma e approvazione sua, dopo che dodici probi uomini eletti dal Consiglio Generale ebbero fatto opportune provvisioni e che fra Paolo con ser Francesco di ser Teo furono oratori a Roma.

A c. 4 t) — M.cccc.xxvii, die xiii septembris.

Obiit egregius vir ser Bartholomeus ser Plebani de Urbeveteri et fuit sepellitus in Ecclesia sancti Augustini.

1428

Valuit quartengus boni et puri grani viii boloneni et novem, et sic fuit eius cursus, et salma vini valuit similiter, et vidi dare sex salmas vini ad florenum et plures.

A c. 2 t). — M.cccc.xxviii, die x mensis octobris.

Mortuus est magnificus et nobilis vir Lucas Berardi de Nonaldensibus de Urbeveteri, cuius anima, etc.

Dicto millesimo et mense die xxv.

Mortuus est Alexander Seracinelli de morbo pestis, quod tunc erat pestis in Urbeveteri: 1429.

Queste ultime due notizie che si riferiscono all' anno 1429 sono aggiunte posteriormente al tempo loro dalla medesima mano di scrittore sullo spazio che era avanzato nella carta.

A c. 6 t). — M.cccc.xxx, die xxiii mensis augusti.

Ad rumorem populi Civitatis Urbisveteris fuit mortuus Laurentius Petrutii Surdi de Surdis de Urbe Potestas Urbisveteris, et fuit mortuus super tectum palatii populi, eius solita residentia, et sic mortuus, fuit proiectus in platea populi propter eius malum regimen et propter eius pravitatem. Demum fuerunt mortui duo eius officiales, videlicet ser Golitianus et ser Colangelus. Et hoc fecerunt villani et barbari dicte Civitatis, elevando caput in dicta Civitate, quod fuit mirabile signum et mirabilis presumptio dictorum barbarorum et rusticorum.

Niccolò della Tuçcia, cronista viterbese, dice che Orvieto tumultuò in quest' anno per il mal governo del Papa (*Cronaca* ecc. pubblic. e illustr. da Ignazio Ciampi ecc., Firenze, Cellini, 1872, pag. 345). Ma le cause furono queste. Uno degli ufficiali del Podestà, il suo stesso cavaliere, erasi recato a fare una esecuzione a nome del Comune sopra il territorio del castello di Monteleone, contro il quale il Comune aveva emanata sentenza (Rif. ad. an. c. xxxj cliv). Circa sedici persone gli si fecero incontro a mano armata per impedirlo. Lo assalirono, lo inseguirono per ucciderlo infino al castello di Fabro, dove si ricoverò ferito. La comunità per codesto misfatto aveva dato al Podestà piena balia e arbitrio illimitato contro gli assalitori, sentenziando di fatto senza seguire le ordinarie forme di diritto. I rigori usati contro quei malandrini concitarono gli animi a vendetta. E siccome tanto grande fu il potere concesso dal Comune al magistrato della giustizia, il quale magistrato doveva rappresentare in questo fatto la persona stessa del Papa e ognuno doveva obbedirlo, favorirlo e seguirlo, come si trattasse del Papa (*tamquam persone domini nostri Pape*, dice il decreto consigliare), così il grido d' indignazione dei villani potè levarsi anco contro il mal governo del Papa. E sollevato il rumore nel popolo, il palazzo fu invaso, e ritrovato il Podestà (come sappiamo dal nostro ser Matteo) nel tetto, lo uccisero, lo

gettarono di sotto nella piazza e ammazzarono due altri uffiziali, uno de' quali il suo notaro. Vi si aggiungeva, in un tempo in cui incrudeliva la pestilenza, e le passioni popolari erano sovraeccitate, il malcontento per un' opera pubblica male intrapresa, quale era la costruzione di un ponte sotto Bardano, detto il Ponte di Mastro Gianni, dato a rifare e a restaurare ad un architetto napoletano, certo Coluccia della Cava. Chè il lavoro fu riconosciuto difettoso: e siccome costava oltre ai denari pubblici tutta una eredità lasciata al Comune per questo da Francesco di Martino Iacobelli, se ne levarono mormorazioni da ogni parte. Si vede bene che per il tumulto e caso sanguinoso i Conservatori rimasero atterriti e si lasciarono sopraffare dal popolo. Fu annullato e rinnovellato il bussolo del Magistrato, facendo che gli uffici di Comune non potessero toccare più che a un uomo per casa: non più nelle mani di Podestà o ufficiali forestieri rimanessero le chiavi della città, ma solamente ai Conservatori. Tutte le sentenze emanate arsero: maestro Coluccia, cattivo architetto, sospeso ad esempio altrui sul ponte malfatto: eletti quattro gonfalonieri a voce di popolo; e pure a voce di popolo eletti i cittadini riformatori della costituzione dello stato, fondandola sulla associazione delle arti, esclusi i giudici e notari; pena la morte a chi non seguisse il gonfaloniere del proprio quartiere dietro la sua bandiera: pena la morte e l'arsione delle case ai sobillatori di parte: non più Podestà romani o ascolani: la giustizia amministrata nel modo che avviserà il popolo: non armigeri in città oltre il numero di cinquanta. Per tutte queste novità il Papa mandò per Commissario Giovanni da Rieti, chierico di Camera, il quale aiutato da Paolo Pietro Monaldeschi e da frate Pacifico Priore de' Servi di Maria, a poco a poco ricompose le cose in calma, fatta giustizia di pochi, non tutto negato, nè tutto accordato al popolo. I cadaveri e le robbe degli uccisi magistrati furono restituiti ai consanguinei; e dopo qualche tempo di negoziati si ristabilì la pace con i Romani (Rif. *ad an. passim*).

Dicto M. et die 11 novembris.

Magnificus vir Iohannes de Uffredutiis de Firmo, Comes Montisclari, honorabilis Potestas Civitatis Urbisveteris pro sancta Romana Ecclesia, post recuperationem factam per magnificum virum Paulum Petrum de Monaldensibus,

qui recuperavit Civitatem Urbevetanam de manibus villanorum et barbarorum, quos Deus confundat, fecit decapitari duos, nomine videlicet Bartuccia Cecchutii de Pusterula, unus magnus collateralis et iudex barbarorum, et quemdam alium, nomine Xpoforum de Cortonio, qui fuerunt in dicto rumore inter alios, et fuerunt decapitati iuxta murum carceris positum in platea maiori, in proprio loco, ubi proiectus fuit dictus olim Potestas mortuus. Et hoc fuit factum ad exemplum aliorum. Verum fuit quod illi, qui fuerunt nocentes et qui commiserunt tam nefas scelus non fuerunt puniti, quia nobiles noluerunt, et hoc pro meliore, sed post aliquos dies Nicola . . . et Petrus Paulus Tofi, qui fuerunt caput maleficii fuerunt capti extra Civitatem Urbisveteris . . . in campidolio.

A c. 7 ). — M.cccc.xxxi, die xviii februarii.

Obiit recolende memorie dominus Martinus papa quintus; et die xxi februarii Muffati Urbisveteris levaverunt rumorem in dicta Civitate et ipsam Civitatem curserunt ad statum sancte Romane Ecclesie et partis Muffatorum.

Dei delitti commessi in questa occasione, il successore di papa Martino V, Eugenio IV, fece grazia alla città a preghiera dell' ambasciatore Pietro Paolo Monaldeschi.

Et fuerunt induti vestibus nigris expensis Comunis domini Conservatores, videlicet Laurentius magistri Nicolay, Americus Iohannis Pipparelli, Iacobus Bastarius, Petrus Antonius Iohannes faber, ser Iustus Masei, et dominus Potestas, videlicet Iohannes de Uffredutiis de Firmo, et Cancellarius Comunis nomine ser . . . de Cassia (1).

A c. 7 t ). — M. predicto.

Fuerunt induti de scarlacto magnifici domini Conservatores, videlicet Nicolaus Petri, Nallus Petri, magister Cola

---

(1) Ser Leonardo di Andrea de Cassia (Rif. CXXXIV, c. 1).



Iacobutii, Tomas Berardini, Bartolomeus Savini et Petrutius Antonii salaiolus propter creationem pape Eugenii quarti.

La Comunità spese per i funerali di Martino V cento ducati. Per festeggiare il novello pontefice Eugenio IV fu spedito a Firenze per due pezze e mezza di panno scarlatto da fare le vesti ai Conservatori. A dì 20 marzo gli si destinarono oratori Giovanni degli Uffreduzzi Podestà e Paolo Pietro Monaldeschi con incarico di chiedere la restituzione del castello di Lugnano che era stato tolto alla città per unirlo al Patrimonio di San Pietro. Ritornati il 9 aprile riferirono delle buone intenzioni del Papa.

A c. 21 t). — M.cccc.xxxij, tempore nobilis viri Fulchi de Burgo Santi Sepulcri Potestatis Urbisveteris.

Nota et tene menti quod de mense decembris fuerunt extracti domini Conservatores, videlicet Petrus Paulus Ghiorrii, et Dominicus Verii et alii etc. Iste Dominicus stat extra Urbem et fuit expectatus per viij dies ut veniret ad exercendum offitium; et de hoc fuit magna contentio de nova extractione sexti conservatoris. Breviter, die viij mensis Januarii fuit extractus novus Conservator de bussolo in reaiunctis, et fuit nominatus et extractus Simon Marci pro sexto conservatore in locum dicti Dominici (1).

A. c. 22 t). — M.cccc.xxxij etc. tempore Victoris de Rangonibus Potestatis.

. . . . .  
de mense Martii.

Fuit formate quedam inquisitio contra dominicum Io. Mechelli, quia fecerat maliam contra quamdam juvenem ut ipsa diligeret eum, et non est mortua illa occasione: et breviter, fuit sententiatum quod ipse Dominicus fuisset fusticatus per totam Civitatem et fuit condemnatus in trecentis libris den., et si non solveret in x dies, quod duplicaretur; et sic fuit factus manu ser Io. Batiste.

---

(1) Se ne trova memoria nelle Rif. *Ad an. c. 138.*

A c. 8 ). — M.cccc.xxxiij die x mensis Madii.

Transivit per Civitatem Viterbii imperator illustris cum ducentis equis et ivit Romam ad recipiendam coronam per manum summi pontificis domini Eugenii pape quarti. Et in dicto die iverunt quinquaginta nostri Cives pro custodia domini nostri expensis Comunis.

Furono richiesti dal Cardinale Camerlengo. I fanti eletti nella prima cerna non vollero andare a Roma per il timore delle rappresaglie. Quelli della seconda cerna accettarono di andare dopo ottenuto un salvacondotto dalla famiglia De Sordi. Il denaro necessario per i cinquanta militi fu prestato da alcuni cittadini.

Die jovis, videlicet xiiij madii, in die ascensionis prefatus dominus Imperator intravit Romam cum magno honore et debebat coronari in festo paschatis pentecoste tunc sequenti; et die dominico ultimo madii fuit coronatus in Roma Imperator per manus pape Eugenii quarti.

A c. 23 ). M.cccc.xxxiij die 11 Septembris.

Intravit in offitium potestarie Civitatis Urbisveteris nobilis vir Iohannis de Montedurante de Interamne Potestas Urbisveteris, et dominus Marioctus de Honestis de castro Retino eius Collateralis et iudex.

A c. 8 t. ). — M.cccc.xxxiij, die 1. mensis Ianuarii.

Magnificus vis Paulus Petrus de Monaldensibus existens in Cerbaria cum domina Aurelia ejus uxor et cum tota eius familia, fuit captus noctis tempore a Tramo Egidii de Monaldensibus, et sic captivatus stetit in manibus dicti Trami.

Qui Tramus una cum quodam Petro Rincastro constabile Nicolai de Stella intraverunt Cervariam de nocte cum prodimento facto et ordinato per Johannem Bandinum et Monaldum eius fratrem, qui per domos ipsorum miserunt gentes predictas ad destructionem dicti magnifici viri Pauli

Petri. Et vix evaxit mortem dictus magnificus vir. Die x. dicti mensis prefatus magnificus vir fuit liberatus de dicta captivitate, et venit ad castrum Ribellum una cum dicto Tramo. Qui Tramus, tamquam vir magnificus, libere relapsavit dictum Paulumpetrum; nec de robba ipsius aliquid habuit dictus Tramus, nisi certos equos, arma, granum etc. Demum, die xiiii Januarii prefatus Paulus Petrus cum tota eius familia venit ad Civitatem Urbisveteris cum gaudio magno, postquam dictus vir magnificus Tramus de dicto mense Januarii, videlicet die sancti Antonii xvii., venit in Urbeveteri cum honore, et honorifice fuit receptus. Et ambo dicti magnifici viri fecerunt compromissum in dominum Episcopum Urbisveteris et aliquos cives de omnibus et singulis litibus et questionibus vertentibus inter eos in plenissima forma manu ser Antonii Leonardi, et demum . . . fuit factum. Et 1435 de mense octobris prefati domini iverunt Florentiam, ubi erat dominus noster Papa.

A c. 23 ). — In dicto tempore 1434 die xxiiii Januarii accidit quod Julianus Stefani de Urbeveteri spetiarius refutavit offitium Camerariatus Civitatis Urbisveteris, ad quod fuit eleptus, et propter hoc solvit cccc. libras den. cum compositione facta cum Nanne sindaco Comunis, qui syndicus fuit factus per xii homines eleptos super negotiis Comunis, de qua fuit rogatus ser Filippus Cancellarius Comunis.

A c. 23 t. ). — M.cccc.xxxv de mense Januarii, tempore domini Jacobi de Nursia Potestatis.

Fuit formata inquisitio contra Franciscum nepotem Filippi Chelis de furto; et sic fuit condempnatus de mense februarii. Item fuit condempnatus in dicto tempore Johannes Francisci Mecutii Saye in ere et persona, quia voluit sollevare populum etc., manu ser Gregorii, de mense februarii. Item in dicto tempore fuerunt condempnati in ere et persona :

Petrus de castro Peccio  
 Tomas Lippi  
 Andreas Scalorze  
 Tomeus Albertiui  
 Cecchus Antonius Jobbi  
 Dominicus Ceccarino  
 Dominicus Magnino  
 Dominicus Angeli Carutii  
 Scuntius Pauli Cicie  
 Xpoforus Pauli Cicie  
 Herricus de Monaldensibus  
 Gentilis de Monaldensibus  
 Johannes Savini  
 Marchus de Santade  
 Angelus Mactus de Montecabione

A c. 8 t.) — M.cccc.xxxv, die iii februarii, de voluntate supradicti Paulipetri et Gentilis eius fratris, gentes armorum Comitis Francisci de Cotignola venerunt de Sucano et de Rocca Ripiseni ad devastandum cannellatum plumbi, et devastaverunt unam partem et secum portaverunt ad dictum Sucanum et Roccham; in quibus locis dictus Pauluspetrus et Gentilis una cum Ciarpellone conductor dicti comitis Francisci residentiam faciebant, et offendeabant Civitati Urbevetane.

Et valuit quartengus grani lib. 4. den. et non poterat inveniri; et sic cum dicta guerra stetimus usque ad viii dies mensis madii, in quo tempore nullus potuit exire portas, et quasi omnes vinee extra portas remanserunt non potate neque zappate.

Deinde die xi februarii predicti iverunt nostri ambaxiatores, videlicet ser Filippus de [Acumbulo] cancellarius Communis et Lemmus Guidectutii ad dominum nostrum Papam in Civitate Florentie, et in ipsa Civitate steterunt per tres menses; et in[de] dominus noster commisit facta nostra cuidam domino Alberto de Albertis de Florentia Gubernatori Civitatis Perusii.

Nell' adunanza consigliare del nove maggio gli oratori, il nobil uomo Lemmo di Guidettuccio e il Cancelliere, presentarono una lettera del Cardinale Francesco di Venezia Camerlengo di S. Chiesa. La lettera è questa:

*A tergo*) « Reverendo in Xpo patri domino F. Epi-  
« scopo Urbevetano et nobilibus amicis nostris carissimis Con-  
« servatoribus dicte Civitatis.

« F. Cardinalis Venetiarum domini pape Camerarius.

« Reverende pater et nobiles amici carissimi. Quid in  
« re vestra sit actum oratores vestri prudentes viri, quos ista  
« de causa tam diu tenuimus, vobis particulariter referent.  
« Sanctissimi itaque domini nostri mandatis obedite et bono  
« estote animo, quum vestre salutis quietisque diligentem cu-  
« ram habebimus. Dat. Florentie die xxviii Aprilis 1435. »

Quindi recitarono l' ambasciata loro e cioè: « Primo  
« quod S. D. N. benedicit prefatis Magnificis dominis et suo  
« populo Urbevetano.

« Secundo quod sue Sanctitati et prefato Remo do-  
« mino Camerario ac omnibus Ecclesie rever. dominis Cardi-  
« nalibus nimis permoleste sunt iniurie offensionesque, quod  
« Urbevetane civitati et suis membris infert Comes Franciscus  
« et cum sepe numero ei mandaverit sua Sanctitas quod ob  
« offensionibus huiusmodi abstineret, nec usque modo per eum  
« circha apostolica mandata debita fuerit adhibita executio,  
« nuperrime, ut res talis effectum debitum sortiatur, commisit  
« Rever. patri domino Alberto de Albertis apostolice Sedis  
« Prothonotario et Civitatis perusine Gubernatori, ut dictas  
« offensiones auctoritate sue Sanctitatis utrinque levare faciat,  
« quodque ad presentiam dicti domini Comitis sese conferant  
« et ibidem a vestris oratoribus huius Urbevetane civitatis reli-  
« qua componat inter dictum Comitem et Comunitatem pre-  
« dictam, quibus pactis Civitatem ipsam suscipiat gubernan-  
« dam. Et ut singula cautius pro regimine dicte Civitatis et  
« tranquillo statu fiant, quod stipendientur aliqui pedites pro  
« duobus mensibus aut pluribus, sicut fuerit opus, quorum  
« custodia dicta Civitas in suo esse servetur illesa. »

Dopo ciò fu letta dagli oratori la seguente lettera del protonotario Degli Alberti:

*A tergo*) « Reveren. in Xpo patri et domino F. Epi-  
« scopo Urbevetano ac magnificis viris Conservatoribus pacis  
« Urbevetano populo presidentibus, ut fratribus carissimis.

« A. de Albertis prothonotarius, Perusii etc. Gubernator.



« Rever. in Xpo pater et dominus ac magnifici viri,  
 « ut fratres carissimi. Quemadmodum a vestris oratoribus  
 « horetenus sentietis, Illustris S. D. N. Pape et Ecclesie  
 « Confalonarius, sicut eum parte summi Pontificis requi-  
 « sivimus, offensiones contra vos levare fecit et mandavit,  
 « hac tamen lege, ut et vos etiam ex latere vestro tollatis et  
 « servetis. Secus autem ipse equites et gentes suas contra vos  
 « offendere non cavebit, et ita nobis respondit. Et quando stan-  
 « tibus treuguis vellet contra nos aliud innovari de innova-  
 « tione facienda nos per tantum temporis prius advisabit, quod  
 « vos ante quam offendamini poterimus advisare. Et ita fa-  
 « cimus si, quod absit, aliter negotium sequetur, quod Deo  
 « dante, ad vota succedi haud dubitamus, parati etc. Ex  
 « Perusia vij maii 1435 ».

In quel Consiglio medesimo i Signori Conservatori, i nove della balia speciale della città con altri quattro aggiunti, cui si doveva unire il Vescovo Francesco Monaldeschi, ebbero pieno arbitrio sulla tregua con lo Sforza (Rif. *ad an.* c. 186 e segg.).

Il Breve del Papa per avvisare il vescovo Monaldeschi e i Conservatori della Commissione affidata all' Alberti è del seguente tenore :

*A tergo*) « Ven. fratri et dilectis filiis Francischo Epi-  
 « scopo et Conservatoribus pacis Civitatis nostre Urbevetane:  
 Eugenius Pp. quartus

« Ven. frater et dilecti filii salutem et apostolicam be-  
 « nedictionem. Commiserimus dilecto filio Alberto de Albertis  
 « notario et Civitatis nostre perusine Gubernatori nostro, ut  
 « ad presentiam dilecti filii Francisci Stortie pro rebus vestris  
 « componendis se conferat. Quare vobis mandamus, ut quic-  
 « quid idem Albertus, quem vestrum Gubernatorem constitui-  
 « mus, vobis mandabit effectualiter et nunc et in posterum  
 « adimpleatis. Dat. Florentie apud sanctam Mariam novellam  
 « sub anulo nostro secreto, die xxvii Aprilis mcccxxxv, pon-  
 « tificatus nostri anno quinto.

« Blondus » (Rif. cit. c. 191 t.).

Qui Gubernator fecit elevare offensas per comitem Franciscum, et sic die viii maii fuerut bandite, quod essent elevate; et quilibet potuit ire libere et secure extra portas. Postea die xxiiii Junii dictus Pauluspetrus venit ad Civitatem Urbis-veteris et postea recessit. Et male fecit.

Sul finire di giugno le cose d' Orvieto erano ristabilite in pace. L' ultimo del mese i Conservatori e gli altri della Ballia eleggevano messer Agostino di ser Bartolomeo oratore al Papa, al Cardinale Camerlengo e agli altri Cardinali, per rendere grazie della pace restituita alla città e della cessazione della guerra e per prendere gli accordi opportuni ad avviare a quanto poteva in avvenire occorrere che non fosse a vantaggio pubblico ( Rif. *ad an.* c. 220 ). A dì 12 luglio, sentendosi il Governatore Alberti dover venire a vigilare la città, fu approvata la spesa di 50 fiorini per regalarlo e onorarlo ( Ivi, c. 223 t. ). L' oratore predetto ritornato in Orvieto il giorno 17 di agosto recò il seguente Breve :

« Dilectis filiis prioribus et Conservatoribus pacis Civitatis nostre Urbevetane

« Eugenius Pp. IIIJ.

« Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem.  
« Vidimus libenter Augustinum concivem et oratorem vestrum  
« illumque in petitionibus vestro nomine factis quantum decens est visum exaudivimus, nam pro restitutione castrorum  
« Lerone et Ficulli et pro aqueductu restaurando commissio-  
« nem fecimus dilecto filio Alberto de Albertis notaro nostro  
« Perusii et Urbisveteris pro nobis Gubernatori. Qui, ut speramus, ad omnia presto executioni mandabit. Ceterum eodem  
« vestro nomine supplicante concessimus vicepotestatem  
« a predicto Gubernatore vobis datum usque ad nostrum beneplacitum refirmari; et sic enim tenore presentium refirmamus.  
« Datum Florentie apud sanctam Mariam novellam sub  
« anulo nostro secreto die xxiiij Iulii m.cccc.xxxv, pontificatus nostri anno quinto.

« Blondus ».

Deinde de mense octobris, dum dictus Pauluspetrus et Tramus essent Florentie ad dirimendam dictam eorum causam, accessit Gentilis Luce ad hanc pauperrimam Civitatem, et intravit intus et cursit eam pro Ecclesia et S. D. N. (1).

(1) Vedasi *Cod. Dipl. della città di Orvieto*, Firenze, 1884, pag. 701.

A c. 9 t. ). — M.ccccxxxv, die xxiiii Junii.

In Consilio generali Civitatis Urbisveteris ego fui extractus principalis unus de magnificis dominis Conservatoribus; et sotii mei erant Jacobus Jacobutii Testa, Jacobus Petri Angelutii et Antonius Francisci. Et stetimus in officio per duos menses, videlicet julii et augusti. Ioannes Jacobi frater meus consubrinus fuit Camerarius, et ser Antonius Ceccharelli eius notarius.

1437, die xxi mensis aprilis.

Opportuit me ire ad Patriarcam: et hoc processit a Iacobo Simonis Nuccioli et Petro Tolosani et Simone Lodovici, qui tunc erant in dicto tempore Conservatores. Et die i maij ivi ad Patriarcam, qui tunc stabat in campum contra Castrum Cecchani, suptus Romam, lxx miliaria; et breviter, reversus fui die viii maii cum bona licentia; ita quod habeas menti, quod predicti fuerunt causa mei itineris, et miserunt me ad mortem. Et vidi licteram Conservatorum, quam mihi ostendit Antonius de Lucha in porta Montisflasconis, quando ego ibam.

Die dominica xxvi maii.

Intravit in Urbeveteri nobilis vir Antonius Berardi, et curserunt terram una cum Potestate et in populo dicendo: *Viva la chiesa et pars Muffatorum*. Postea die 18 junii dictus Antonius recessit de Civitate, et intravit intus dominus Petrus de Ramponibus de Bononia Rector Patrimonii cum magna letitia et festivitate cum confalone Ecclesie una cum Raynutio de Farnesio et Paulopetro de Monaldensibus. Deinde die xx junii recesserunt dictus Rector et Paulus Petrus, et intravit intus Antonius predictus. Die xxv junii venit ad campum contra Civitatem Urbisveteris dominus Joannes de Reate una cum comite Everso et Rodulfo de Oddis de Perusio et ceperunt molendinum *del Ponte*, et venerunt usque ad portas Civitatis et intus Civitatem omnes manebant secure.

A c. 10 ). — Item die xxiiii Junii dictus dominus Johannes cum gentibus suis recessit de campo predicto et ivit ad Montemflasconem. Die xxvii Iunii dictus dominus Io-

hannes cum gentibus suis reversus est ad campum contra dictam Civitatem, et in dicta reversione cursit et cepit lx captivos, et cepit molendinum *del Ponte*, in quo erant ibi reclusi multi homines. Et breviter, omnes fuerunt capti cum dicto molendino. Et postea fuerunt facta multa dapna, videlicet per combustionem et incisionem: et hoc fuit die vi Iulii. Demum dicto die et mense fuit vulneratus ser Lutius ser Berardini per Montagnolos et die x julii mortuus est. Et sepultus est in ecclesia sancti Iohannis absque aliqua sollempnitate, videlicet cleri et campanarum.

Per queste turbolenze venne in Orvieto Bartolomeo Baldano scudiere del Papa, e per le spese fatte nella sua venuta fu imposta una dativa ( 4 agosto 1437 ). Il Cav. Nallo de' Baglioni stette alla guardia della città. Come lui vollero le paghe Antonio di Berardo Monaldeschi, autore della novità, e i suoi militi ( 6 agosto ).

1437 die xi septembris.

Intravit in Civitate Urbisveteris Comes Ugulinus de Corbario et Gentilis Petriantonii cum multis eorum comitatinis: et in quo introitu fuit mortuus Lemmus Guidectutii, Antonius Iannutii et duo perusini.

Item dicto die venit dictus Gentilis in domo mea cum multis suis sequacibus et totam domum meam perquisiverunt, et maxime Albericus Simonis, qui abstulit de camera mea quantos de panno, quantos de ferro, cappellum meum foderatum de drappo et capputium meum de viride: et aliqui ex dictis sequacibus abstulerunt mihi unum zappone, unam secham, unam roncolectam, tres acceptas grossas, unam acceptinellam actam ad lignamina et quam plures alias res . . . (1).

Item dicto die dictus Gentilis fecit mihi reddi panzeriam, et postea remisit pro ea: pro qua venit Micchion Pi-

---

(1) I puntini indicano sempre le lacune della carta corrosa.

loca cum duobus aliis, videlicet . . . Cui Micchion dixi infrascripta verba, videlicet: *Micchion, tibi do istam panzeriam*. Et ipse dixit: *Ipsam recipio*.

A c. 35 ). — Mccccxxxvii, de mense septembris xiiij, tempore quo Mercorini intraverunt per rupes Urbisveteris et destrusserunt hanc pauperrimam Civitatem, infrascripti sunt illi, qui miserunt per rupes Gentilem de Sala et receperunt meos denarios :

Guidus Iohannis Guidecti . . .	fl. vii.
Mascalzinus . . .	fl. vii.
Prior Magagnini . . .	fl. vii.
Sanctutius Pauli Cicio . . .	fl. vii.
Franciscus presbiteri Lucarini .	fl. vii.
Iacobutius Petri Magalocti . .	fl. vii.
Angnilellus Vici . . .	fl. vii.

Et ita testificatus fuit Guidus predictus, dum ipse erat in carceribus Comuni, M.cccc. ij die xxx mensis Augusti, manu ser Iohannis magistri Machie publici notarii de Urbiveteri in carcere superiori palatii populi, presente me et dicto ser Iohanne.

Supradictus Agnolellus dedit mihi quatuor salmas lignorum, de quibus sibi solvi de duabus. Item habui a Iohanne Tasci 1451 de mense octobris 4 salmas musti cum dimidia ad rationem L sol. pro qualibet salma.

A c. 24 t. ) — M.cccc.xlviii, die 8 decembris.

Ego ser Macteus de Urbeveteri steti extra Civitatem Urbisveteris per x annos et duos menses, et dicta die, mediante gratia Dey et intercessionibus magnifici domini Symonecti de castro Perio et de voluntate Gentilis de Sala, qui retinebat et retinet statum Urbisveteris, reversus sum. In quo tempore Valeranius Mutus de Roma erat Locumtenens Urbisveteris.

M.cccc.xlviii, die xx januarii.

Mortuus est magnificus Pauluspetrus Corradi de Monaldensibus de Urbeveteri in castro Bulseni de morbo pestis, cuius anima requiescat in pace. Et M.cccc.l die 15



martii mortuus est Gentilis Luce Berardi de Monaldensibus.

M.cccc.xlviii die 1 Julii.

Intravit in offitium Potestarie Civitatis Urbisveteris dominus Petrus de Nepi.

A c. 11 ). — M.cccc.xlviii die viii octobris.

Magnificus dominus Symonectus de Castro Perii cum gentibus suis intravit per vim in castro Civitelle Agliani et ipsum castrum misit ad sacchum.

Gli uomini di Castiglione si dolsero di essere stati molto danneggiati per le genti d' arme di Simonetto ; e nel 1450 esposte queste doglianze, anche per esservisi aggiunte grandini, nebbie e gelati che non fecero loro raccogliere nulla di grano, biade e vino, ebbero immunità per cinque anni ( Rif. *ad an.* quad. agg. c. 7. t ).

Die xv octobris.

Accessit ad civitatem Urbisveteris Cardinalis de Misina circa recuperationem dicti castri.

Die xxvi Octobris.

Recessit dictus Cardinalis de Urbeveteri et nichil fecit, quia Gentilis de Sala portavit unum breve dicto Cardinali, quod deberet suspendere circa facta dicti Castri Civitelle.

A c. 25 ). — Anno predicto et die xiiii decembris.

Magnificus vir Corradus Paulipetri intravit per rupes sancti Francisci cum eius comitiva in civitate Urbisveteris, et Lanziloctus. In quo introytu fuit mortuus dominus Herrius Petriantonii de Sala ; et obtinuit civitatem.

Negli atti della Cancelleria, la quale subito dopo questo avvenimento dei Muffati, fu data al nostro ser Matteo, si legge una supplica di Luigi di Americo gabelliere, dove è ricordata la giornata del 13 dicembre, « in quo die novitas accidit in dicta Civitate Urbeveterana », per la quale novità il detto gabelliere non aveva potuto esigere il pedaggio ( Rif. *ad an.* c. 5 ).

Ritornati stabilmente al potere i Muffati, si misero tosto a fare provvisioni di difesa. *Le guardaiole* intorno alle ripe non essendo compiute, per sicurezza delle guardie fu ordinato

di determinare così le guardarole come le bertesche. Fra i Muffati non vi essendo copia di armi da fare difesa, fu fatto bandire che ogni Melcorino, in termine di tre giorni, dovesse assegnare ogni specie d'armi, pena quattro ducati per ciascun pezzo d'arme e dieci tratti di fune. Nel volume *CXLII* delle Riformagioni sotto la data 3 ottobre 1452, si ricorda con gratitudine la parte presa in quella mutazione di cose dai Conti di Pitigliano, i quali ebbero perciò il seguente decreto:

« Actentis laudabilibus portamentis et optimis operibus nobilium Comitum de Pitigliano cum hominibus suis factis in recuperando statum presentis Regiminis huius civitatis et ipsum introducendo cum M. Corrado, nullis parcendo laboribus, neque obviando periculis, et propterea ne presens status regens videatur totaliter vitium ingratitude incurrere, beneficia non obliviscenda videretur predictis dd. Conss. ut in aliqualem cognitionem et remunerationem dictorum benefactorum pro presenti, dicti Mm. Comites cum dictis hominibus suis fierent immunes et exempti omni solutione gabelle pedagii huius Civitatis (c. 103 t), de fructibus et redditibus, quos colligunt in tenimentis castrorum Pitigliani et Sorani et non de aliis » (v. 104 t).

Più tardi, ai 25 agosto 1455, furono privilegiati anche gli uomini di Pitigliano e Sorano col seguente decreto (favorito dal nostro in Consiglio de' Dodici), che è pure ricordo della notte di Santa Lucia :

« Cum quando M. d. Corradus de Cervaria, cuius anima requiescat in pace, ingressus fuit per rupes Civitatem Urbevetanam cum multis Civibus presentis status tunc exitiis dicte Civitatis et multi homines de Pitigliano et Sorano intraverint cum sua dominatione bellando et pro viribus expugnando contra hostes et inimicos presentis status, et tandem gratia Dei et beate Lucie et opere dictorum de Pitigliano et Sorano victoriam habuerunt et presentem statum recuperaverunt, quem Altissimus conservare dignetur per infinita secula seculorum, amen. Et ne cives presentis status videantur vitio ingratitude involuti, per presens Consilium provideatur erga predictos de Pitigliano et Sorano de aliqua recognitione. Super quibus omnibus et singulis egregius vir *Ser Macteus Catalutii* unus ex consiliariis dicti Consilii xij sapientum etc. consuluit super dictis propositis quod omnes et singule dicte propositae, sicut jacent et lecte sunt, vadant ad Consilium generale etc. Et in

« continenti, reversis dominis Vicepotestate, Conservato-  
 « ribus et Consiliariis xij Sapientum ad Consilium gene-  
 « rale, cum dicti homines morti se ipsi subicerint pro  
 « recuperatione presenti status, intrando per rupes, bellan-  
 « do et expugnando pro victoria presentis status, non ob-  
 « stante quod maiora eis deberentur, tamen ne hic status vi-  
 « deatur totaliter ingratus, quod predictis omnibus et singulis  
 « hominibus et personis de Pitigliano et Sorano, ut in poste-  
 « rum sint ferventiores ad serviendum huic statui, et alii ca-  
 « piant exemplum, quod ab hodie in posterum et pro futuro  
 « tempore fiat eis perpetua exemptio et libera, que exnunc  
 « sit pro facta ab omni onere solutionis datii pedagii vel ga-  
 « belle, de omnibus et singulis eorum rebus propriis, que mi-  
 « cterent in Civ. Urbevetana et que de dicta Civitate extra-  
 « herent; et cum hac conditione bandiatur gabella pedagii et  
 « vendatur, auctoritate presentis Consilii » ( Rif. CXLIV,  
 c. 32 33 ).

Die xxij decembris.

Venit huc Castellanus Sancti Angeli et dominus Episcopus placentinus pro concordia huius Civitatis. Et postea, die xxvj decembris, iverunt ad S. D. N. Papam Magnificus Corradus Paulipetri, dominus Iohannis Iacobi et Petrus Tolosani ambasciatores Communis.

Die viii Ianuarii 14l.

Reversi sunt dicti ambasciatores et habuerunt omnia a S. D. N. quicquid petierint in capitulis nostris.

A c. 25 t) — M. cccc. 1<sup>mo</sup> die xxii Ianuarii.

Accessit ad Civitatem Urbisveteris Reverendus in Xpo pater et dominus dominus Amicus Episcopus Aquilanus Gubernator Civitatis Urbisveteris, missus per S. D. N. Papam ad gubernationem dicte Civitatis. Qui dominus Gubernator fuit receptus maximo honore, et claves Civitatis fuerunt sibi tradite ante quam ipse intraret Civitatem, et quas ipse gratiose recepit.

Anno predicto et die xvii mensis februarii 1450.

Franciscus de Carnaiola, furtivo modo, intravit per scalas et furto snbtrassit Roccham Ripiseni cum certis exititiis Urbevetanis.

M.cccc.l, die iij martii.

Mortuus est magnificus vir Gentilis Luce de Monaldensibus de Urbeveteri in castro Bulseni. Cum honore magno fuit ibi sepultus.

1450 die x martii.

Reverendus in Xpo pater et dominus, dominus A. episcopus Aquilanus Gubernator predictus et Scalogna constabilis per vim recuperaverunt Roccham predictam, et ipsam roccham intraverunt, et duxerunt dictum Franciscum de Carnaiola ligatum cum capestro in gula et Florentinum scalatorem ad Civitatem Urbisveteris, et ipsos miserunt in fortiam domini Potestatis. Die x martii fuit suspensus dictus Florentinus scalator in furcis positus prope Madonnam Mozzacapo; et die xviii martii fuit amputatum caput dicto Francisco in platea populi Urbisveteris.

Francesco Carnaiola era stato conestabile pontificio alla difesa di Orvieto nella guerra del 1442 con Niccolò Piccinino.

M.cccc.l, die xvii martii.

Roccha Sberne, quam retinebat Franciscus de Carnaiola devenit ad hobedientiam S. D. N. Pape, mediantibus operationibus virtuosis supradicti domini Gubernatoris Episcopi Aquilani.

A c. 26.) — M.cccc.l, die xxi martii.

Ex parte S. D. N. Pape fuit presentatum quoddam Breve supradicto domino Gubernatori, in quo expresse continebatur, quod prefatus dominus Gubernator deberet scaricari et dirupari facere roccham Ripiseni et roccham Sberne in forma, quod nunquam ibidem possit habitari. Et sic fuit datus ordo ad discarcandum dictas roccas pro bono pacis et tranquillitate hujus pauperrime Civitatis, quod breve vidi et legi.

1450 die xxii mensis martii.

Ad furorem populi Roccha Ripiseni de mandato S. D. N. fuit discarcata et desolata pro bono pacis et tranquillitate dicte Civitatis. Et fuerunt donati dicto Scalogne constabili per Comune Urbisveteris xl ducati auri, quia duxit Franciscum de Carnaiola in captivum ad Civitatem Urbisveteris.

ris, qui Franciscus die 19 martii fuit decapitatus in platea populi.

1450 de mense martii.

Accessit ad Civitatem Urbisveteris ser Antonius de Carpi bariscellus cum breve S. D. N. Pape, quod breve dirigebat supradicto domino Gubernatori Episcopo Aquilano. In quo breve continebatur quod in dicta Civitate Urbisveteris debetur de novo hedificari Roccham ad portam Pusterulam, quod non placuit civibus. Tandem miserunt ambasiatores ad S. D. N. quod sibi placeret non edificari facere Roccham predictam in dicta Civitate, quia hoc non erat necesse, attenta fidelitate Muffatorum, quum supradictus dominus Gubernator habuerit claves portarum et palazceptorum, quod hoc volebat quod fieret. Saltem fuit deliberatum quod magnificus vir Corradus Paulipetri iret ad S. D. N. ad orandum ne fieret dicta roccha; et ivit Romam die v aprilis cum festinantia.

Prima del Monaldeschi erano andati il 22 marzo Gaspare di Andrea di Buccio e ser Bartolomeo di ser Pietro « super facto Rocche noviter hedificande in Urbeveteri de « mandato S. D. N. Pape, quod non placet Civibus » (Rif. *ad an.* c. 28<sup>t</sup>).

A c. 11 t) —. Anno predicto et die xx madii.

Incepta fuit ad murandum Roccha nova ad portam Pusterulam de mandato S. D. N. Pape; et super ea ad edificari faciendum erat deputatus quidam ser Antonius de Carpi Commissarius; et propter suspicionem, quam ipse habebat ne Cives rebellarentur contra hedificationem dicte Rocche, supervenit hic Bartholomeus de Aquila cum ducentis peditibus, Perus de Summa Conestabilis cum ducentis peditibus et Andreas conestabilis cum ducentis peditibus. Hic erat Reverendus pater dominus Amicus episcopus Aquilanus Gubernator Urbisveteris.

Il decreto della Commissione di Antonio da Carpi è del seguente tenore :



« N. Episcopus placentinus

« domini Camerarii Vicesgerens

« Tibi nobili viro Antonio de Carpi salutem. Exper-  
 « ta jamdiu fides prudentia et legalitas, quas ad sanctissimum  
 « D. N. et erga Sanctam geris Ecclesiam merito nos indu-  
 « cunt, ut apud eandem Sanctitatem commenderis et ad ne-  
 « gotia peragenda tamquam prudentissimus iudicieris. Unde  
 « de mandato eiusdem Sanctitatis vive vocis oraculo nobis  
 « facto te per presentes nostras licteras generalem Commis-  
 « sarium in terris et locis Ecclesie facimus, constituimus et  
 « ordinamus, ut circa fortillitium faciendum in Civitate Ur-  
 « bevetana omnes cuiusque generis status et conditionis tibi  
 « plene pareant, obediant et intendant, concedentes tibi in  
 « hac ipsa re plenarie vices vestras omni penitus exceptione  
 « remota, ut exhinc possis quoscumque inobbedientes punire  
 « et multare ad libitum tue voluntatis, mandantes eapropter  
 « omnibus et singulis potestatibus, prioribus aliisque officiali-  
 « bus S. D. N. ubicumque constitutis ut prefato Antonio de  
 « Carpi faveant et assistant opere, consilio et favore, ac si  
 « nos ipsi personaliter adsemus, caventes de contrario, sicut  
 « gratiam S. D. N. caram habent et indignationem cupiant  
 « evitare, in quorum fidem *etc.*

« Dat. Rome die decimaseptima mensis aprilis 1450.

« Iohannes Soardus » ( Rif. cXLI, c. 11 ).

Fu tosto messo mano all'opera, trovandosi addì 7 maggio ordinato che, mancando l'acqua per murare, ogni fuoco dovesse in ogni settimana portare una soma d'acqua al luogo della fortificazione che si era intrapresa già della roccetta al palazzetto di porta Pusterla. Varii edifici furono distrutti in questa occasione, e fra gli altri il vicino monastero di S. M. Maddalena, della cui nobiltà fa fede la lettera seguente che gli Orvietani scrissero, ai 24 dicembre 1452, al Papa per risparmiarne la rovina:

« Beatissime pater et clementissime domine d. noster  
 « post humilem recommendationem et pedum oscula beatorum.  
 « Nuperrime ex nonnullorum relatione percepimus quod S.  
 « Vestra Monasterium monialium Sancte Marie Magdalene in  
 « hac vestra Civitate Urbevetane per longissima temporum  
 « spatia constructum mandavit destrui debere. Unde creden-  
 « tes hoc solummodo ex mala, non vera informatione eidem  
 « S. V. porrecta processisse; et considerantes quod idem  
 « Monasterium, quod est locus amplius et magnus ac pulcer-

« rimus et ad habitandum habilis et commodus atque bene  
 « compositus et coordinatus ac capax et sufficiens pro quo-  
 « cumque Cardinali et magno domino, sicut de hiis Remus  
 « Gubernator noster veram fidem facere potest, quum in illo  
 « per plures dies habitavit cum tota eius familia, sine aliqua  
 « rationabili causa vel vigenti necessitate modo distrueretur,  
 « multum difformaret Civitatem, et universaliter tote huic  
 « vestre fidelissime Comunitati satis molestum esset ac mo-  
 « nialibus ipsius Monasterii ad maximam infamiam cederet et  
 « non modicam verecundiam totius ordinis sui redundaret,  
 « earum et quam plurium vestrorum fidelium servitorum  
 « commoti precibus, nos vestri devoti servuli et hec vestra  
 « fidelissima Comunitas E. S. V. humiliter supplicamus qua-  
 « tenus sua solita immensa clementia dignetur apud beatos pe-  
 « des eius easdem moniales sui suscipere recommissas, ac de-  
 « structioni dicti earum monasterii supersedere, nec male di-  
 « centibus vellit vestras pias aures porrigere credulas, sed de  
 « recta veritate se plena dignetur informare: qua a fidedignis  
 « habita si prefate S. V., cui merito omnia sunt supposita,  
 « purplaceret quod omnino destrueretur, poterit disponere et  
 « ordinare, sicut sibi videbitur, et omnes eius voluntati acqui-  
 « scemus. Valeat denique sepe dicta B. V., quam Altissimus  
 « per tempora longiora in summa felicitate conservare digne-  
 « tur, amen.

« Ex vestra Civitate Urbevetana, die vigesimoquarto  
 « mensis decembris.

« E. S. V.

« Devoti servuli Conservatores pacis	} presidentes
« Urbevetano populo	

( c. 192 t ).

Nei libri delle spese del 1452 si ha il ricordo della  
 fondazione della torre maestra della Rocca :

« Die xj Iunii.

« Pro duobus pariis caponum et duobus flaschis de vitro  
 « plenis vino donatis domino Sivrino Commissario S. D. N.  
 « Pape, qui venit ad faciendum construi turrem magistram  
 « Arcis huius Civitatis — lib. quatuor et sol. decemo-  
 « cto » — ( c. 312 ). Primo Castellano pare fosse Giorgio de  
 Catanei da Massa nominato in un pagamento del 20 maggio  
 1453. In quest' ultimo anno fu dalla Comunità costruito un  
 torrione sulle rupi della città presso San Pancrazio ( Rif.  
 vol. CXLII, c. 370 t ) e una guardiola ( Ivi, c. 401 t ). Nel

Maggio 1455 si ha un pagamento di 25 ducati d'oro a maestro Oriando Maffei da Como « fabbricatori cassari Urbeveterani » per ordine del Tesoriere del Patrimonio (Rif. vol. cxliv, c. . . .). Nel 1455 era castellano Battista de Capodeferro da Forlì.

A c. 26 t) — M.cccc.l. die 1 Junii.

Fuit incepta et redificata Roccha in Civitate Urbisveteris prope portam Pusterulam per ser Antonium de Carpi Commissarium S. D. N. Pape, quam roccham hedificari fecit Castellanus de Sancto Angelo.

A c. 27) — M.cccc.l. die xxiii mensis Junii.

Ego Mactheus fui extractus et deputatus ad magnificum offitium dominorum Conservatorum per supradictum dominum Gubernatorem una cum Pier Iohanne Andree, Iacobo Mactei et Ser Petro Francisci.

Die x mensis Julii.

Ad furorem populi fuit discarcata Roccha Sberne de mandato S. D. N. Pape, et ego Macteus, unus ex magnificis dominis Conservatoribus, una cum Pier Iohanne Andree et Iacobo Mactei de Urbeveteri, sotiis meis Conservatoribus, ivi ad faciendum discarcari roccham predictam cum populo Urbevetano.

1450 die x mensis septembris.

Mortuus est magister Mactheus Lodovici magister scoliarum, qui die prima dicti mensis debebat intrare in offitio dominorum Conservatorum una cum ser Bartholomeo ser Petri de Baschio, Cesario Pacis de Advedutis et Iohanne ser Batiste. Et in funere suo fuerunt facte expense xxx libre expensis Comunis Urbisveteris in ecclesia Sancti Francisci. Et patet in bullecta manu mei Mactei Cancellarii Comunis, et erat Camerarius Baldassar ser Bartholomei ser Plebani.

Dicto die.

Mortuus est magnificus Castellanus Antonius do Oddo de Padua armorum Capitaneus in Monteflascone.

Die xx septembris.

Mortuus est dominus Nerius Episcopus Senensis Rector Patrimonii, cuius anima requiescat in pace.

Nel decreto Conservatoriale del 14 ottobre 1450 a favore di un gabelliere del pedaggio così si legge di mano del Cancelliere ser Matteo di Cataluccio, intorno alle cose del Patrimonio: « Cum in presenti anno per Comune Ur-  
 « bevetanum gabella passagii subastaretur iuxta morem et  
 « consuetudinem hactenus consuetam, quo tempore tam in  
 « provincia Patrimonii quam in Urbeveteri et aliis adiacentibus  
 « partibus pax quieta vigeret neque quovismodo de guerra  
 « quomolibet suspicari posset etiam a quocumque prudentis-  
 « simo sagacissimoque viro, neque etiam in dicta provincia  
 « Patrimonii gentes aut nulle aut paucissime numero mora-  
 « rentur, ymo si qui ibidem aut in choadiacentibus locis et  
 « Urbeveteri pedites aut equites conmorantes, sive S. D. N. PP.  
 « sine quorumcumque aliorum stipendiis militantes, verisi-  
 « militer et prout vulgariter famabatur ex dictis locis tunc  
 « temporis recedere credebant, patriam ipsam, ipsamque illi et  
 « Urbeveterem choadiacentia loca in pace et quiete sub pro-  
 « tectioe et obedientia S. R. E. et prefati D. N. Pp. dimi-  
 « ctere et alia se loca trasferre, et quod liberum tutumque fo-  
 « ret conductoribus doane animalium tum grossorum, quam  
 « minutorum et aliis mercatoribus per dictam Civitatem Urbe-  
 « vetanam et eius territorium cum animalibus et mercantiis  
 « quibuscumque provincia Patrimonii et alia loca transire, ire  
 « et reddire, dictam Gabellam passagii cum emptionis contra-  
 « cta, prout fuit hactenus moris tamquam plus offerentibus a  
 « dicto Comuni condusserunt pro certo pretio inter eos con-  
 « vento; prout de emptione et conductione dicte gabelle plene  
 « constat manu ser Bartholomei ser Petri publ. not. de Ur-  
 « beveteri et tunc Cancellarii dicti Communis; cumque zizanie  
 « satore dyabolo inter prefatum Sanctissimum D. N. Papam  
 « ac strenuos et magnificos dominos Symonectum comitem  
 « Castri Perii et Eversum ex Comitibus de Anguillaria orta  
 « fuerit dissentionis clara et manifesta suspitio, ob quam pre-  
 « fatus S. D. N. gentes suas in Castra deduxit apud sanctum  
 « Johannem in Bectona diocesi Montisflasconii, et iidem Ma-  
 « gnifici viri cum comitivis et hominibus suis apud Vetrallam  
 « et alia loca dictorum magnificorum dominorum se redu-  
 « centes continuerunt et continent in presenti, ac verisimiliter  
 « utraque pars se continere presumit in futurum, ob quod di-  
 « cti conductores doane animaliam et alii mercatores per di-  
 « ctam Civitatem et eius territorium transire et in dictam pro-  
 « vinciam ire ausi sunt, sicut annuatim in magna copia soliti  
 « sunt facere, Etc.

A c. 27 ) — Die viij Januarii 1451.

Ego Macteus solvi Giordano Francisci unum ducatum auri mihi impositum pro targonibus et armis. Et ipse Giordanus promisit mihi dare unum targonem et unam lanceam, presente Nicolao Bartholomei Mactei et Georgio Meday.

A c. 27 t. ) — M.cccc.l. die xxij aprilis.

Nobilis vir Lodovicus de Roccha de Mediolano intrauit in officio Potestarie Civitatis Urbisveteris, et dominus Lodovicus de Mathelica eius iudice.

Il Podestà qui nominato Ludovico della Rocca è sempre detto Ludovico della Torre. Fu rifermato per altri due semestri successivi, e non fu sostituito che nel dicembre 1452; perchè avendo il Papa annullate le nomine per il suo successore, cadute sopra persone non distanti dalla città per trenta miglia, secondo gli Statuti, si tornò da capo all' elezione. Di fatti la consegna delle tre baliste e dei tre targoni da lui dovuti per i tre semestri di ufficio si trova fatta ai 24 novembre 1452 (Rif. *ad an.* c. 100 ). Successe a lui Pierluigi di Benigno da Fabriano, entrato il 6 dicembre.

M.cccc.l. die xiiij octobris.

Mortuus est magnificus iuvenis Corradus Pauli Petri de Monaldensibus in castro Bulseni.

A c. 15 t. ) — M.cccc.lj. de mense Julii.

Tempore Lodovici de Turri de Mediolano, Robertus Iohannis Beccarini dixit *Cazzo dio*, presente ser Guido ufficiale extraordinario, qui volebat quod solveret xxv libr. den. ac si blasfemasset Deum: et fuit declaratum quod non erat blasfema, et solvit v. libr. den. Nerino Adveduti nunc Camerario Comunis. Et ego Macteus eram suus notarius.

A c. 11 t. ) — M.cccc.lj de mense octobris.

Transivit per castrum Bulseni dominus Imperator et ivit Romam.

La stessa notizia sotto la data 2 Marzo è a carte 28 r. E veramente nel marzo, « pro honorando adventum serenissimi Imperatoris » la Comunità mandò al Papa il dottore messer Giovanni di Jacomo e il nobile Pietro Tolosani con lettere credenziali dirette al Papa, al segretario pontificio



Pietro da Noceto, ai Cardinali di S. Lorenzo in Damaso, o Aquilegense, di Santa Croce in Gerusalemme o Cardinal Firmiano, al Vicecancelliere del titolo di S. Clemente Cardinale di Venezia, al card. di S. Lorenzo in Lucina, bolognese, all'Orsini del titolo de' SS. Giovanni e Paolo, al cardinale Colonna e a quella di S. Marco. Ai 9 marzo 1452 partirono per Roma con cento ducati d'oro larghi dal conio di sua santità in dono (Rif. cxlii, c. 18 t.). Ritornarono il 25 detto e presentatisi ai Signori Conservatori dissero volere riferire il giorno appresso intorno alla loro ambasciata, dando le risposte del Papa. Le quali in sostanza furono queste: che egli desiderava di venire nell'estate in Orvieto e sperava farvi utili riforme. E quando l'oratore Giovanni di Jacomo si fece a presentargli, con molte scuse, il dono dei cento ducati, disse l'espositore così: « Quos centum ducatos quasi animo  
 « irato recepit et deinde ipsi domino Johanni restituit dicens  
 « quod ipsos donabat huic Comunitati in ipsius Comunitatis  
 « benefitium convertendos, ut plurimum redarguens predictam  
 « Comunitatem, quod hoc fecisset, eo quod ipsa S. sua  
 « sciebat paupertatem predicte Comunitatis et non indigebat  
 « eius pecuniis, et quod citius volebat sibi dare quam au-  
 « ferre; sed si misisset sibi duos flascos vini et aliquam fe-  
 « ram libenti animo acceptasset ex caritate, et quod amplius  
 « talia non facerent, quia ad summam displicentiam sibi re-  
 « putaret ». Esonerò dalla gabella del pedaggio i marmi da condursi per l'opera di Santa Maria (Ivi, c. 24). I Signori Conservatori quando sentirono del rifiuto del Papa a ricevere i cento ducati, deliberarono di mandare a comprare al Castello di Gradoli *certam quantitatem vini vermili* per offrirglielo nella sua prossima venuta (Ivi c. 30). Nei registri delle spese si trova anche questo ricordo: « Pro faciendo aptari unam  
 « boticellam in qua trasmutatum fuit certum vinum emptum  
 « per Comunitatem pro adventu S. D. N. Pape, sol xii ». Ma il Papa non venne. Nel settembre si sentì che doveva arrivare ai bagni di Viterbo; e nel Consiglio dei Nove tenuto l'undici di quel mese, fu concluso e deliberato: « Quod si  
 « Santitas Sua veniret ad balnea Viterbii, et considerato  
 « quod adversarius presentis Status huius Civitatis ibit ad  
 « predictam S. suam cum sequacibus et complicitibus suis ad  
 « supplicandum quatenus eadem S. sua dignetur illos in do-  
 « mum suam remittere etc, quod hec Comunitas subito elli-  
 « gat et mittat de notabilioribus et principalioribus Civibus

« huius Civitatis ad oviandum talibus erroribus allegando illas  
 « justas et rationabiles causas, que merito super hiis et aliis  
 « allegari possint » ( c. 91 t. e 92 ). L' allusione a Gentile  
 Monaldeschi della Sala, fuoruscito della città, è evidente; in-  
 fatti egli macchinava di fare nuovità, come aveva già riten-  
 tato. Forse a tali macchinazioni non fu estraneo un tal Paolo  
 da Perugia, condannato all' esilio come cospiratore dello stato  
 della Chiesa e del Papa e della tranquillità di Orvieto, il  
 quale avendo procurato dal Papa l' annullamento del processo,  
 sarebbe rientrato in Orvieto, se i Conservatori replicando da-  
 vanti al tesoriere papale, non avessero fatto revocare la gra-  
 zia ( Rif. *ad an.* 1452, c. 83 ). Quanto gli Orvietani temes-  
 sero, per la grande mitezza d' animo di papa Niccolò V verso  
 gli agitatori dello stato, lo dimostra la lettera che gli indi-  
 rizzarono contro Gentile della Sala ai 29 dicembre 1452, la  
 quale riportammo per intiero nel *Codice diplomatico* ( pag. 712 )  
 anche a maggior conoscenza del carattere di questo illustre  
 pontefice, indulgentissimo cogli avversari; tanto che concedette  
 un breve a Gentile, per il quale i suoi castelli di Ficulle e  
 della Sala pagassero per i sussidii, anzichè quattordici ducati,  
 solamente dieci, e fossero esenti dalle bocche e dalle assegne;  
 onde si ebbero a lagnare assai gli Orvietani, come di soper-  
 chierie continue del loro capitale nemico.

Contro Gentile della Sala fu ordinata l' esecuzione reale  
 il 12 febbraio 1454, sulle duemila libbre di suo allibrato in  
 ragione di tre lire al migliaio per il pagamento di nove ter-  
 zerie in Lire 54 ( Rif. CXLII, c. 221 t ); e spedirono ambascia-  
 tori al Papa per il muramento che di nuovo faceva al ca-  
 stello della Sala contro gli ordini pontifici ( Ivi c. 21 t. ).

Che poi in Orvieto si attendesse tuttora la visita del  
 Papa, lo dice una lettera indirizzata dai Conservatori a Ja-  
 como dei Tolomei di Siena. Questi richiedeva alla Comunità  
 il pagamento dovutogli di ottanta ducati, e i Conservatori ri-  
 spondevano ai 23 giugno 1453 che avrebbero bene voluto  
 soddisfarlo, « ma in li dì passati semo avisati la S. de nostro  
 « S. dover venire in questa sua ciptà, per la qual cossa sonno  
 « occorre alchune spexe oltra la nostra facultà, et al presente  
 « non saria possibile de le borse de li Ciptadini posser trare  
 « alchuna cossa: pregano la V. M. volia haver patientia  
 « chun noi; et quanto più presto potremo un pocho are-  
 « cogliere el fiato, faremo visitare la M. V. in forma et in  
 « modo che noi ve conserveremo nostro caro amico et de-

« fensore » (Rif. *ad an. c. 168*). Dubito che l'avviso di questa visita del Papa non fosse piuttosto immaginato a scu-sarsi col Tolomei, di quello che veramente fosse loro per-venuto: ma più tardi fu ben vera la nuova scusa di « questo  
« diluvio et ruina, la qualle à disfatta questa ciptà de molina,  
« de ponte, de vigne, de campi, de strade et altre più cosse,  
« le qualle sariano impossibile a poter reducir e refare », quando a dì 11 settembre 1453 dovettero nuovamente ri-spondere alla richiesta del Tolomei stesso.

A c. 27 t.) — Die xxx octobris M.cccc.Lij.

Rector Patrimonii intravit Castrum Bulseni et cepit Roccham de dicto castro pro S. D. N. Papa. Et sic ipsum castrum reduxit ad obedientiam S. D. N. Pape, et ibi misit et deputavit in potestatem dicti castri ser Polum de Bo- nonia.

Dai registri delle spese togliamo alcune notizie utili alla storia di quest'anno 1452.

« Die xv Iulii.

« P. libras novem et sol. duodecim pro duabus salmis panis;

« Item pro quatuor pariis piconium et quatuor pullastrorum

« lib. quatuor et sol. quatuor :

« Item pro decem flaschis vitri emptis pro mittendo vino lib.

« duas, sol. sexdecim :

« Item pro sexdecim libris cere laborate, videl: pro duabus

« tortiis ponderis lib. octo et pro lib. octo candelarum

« lib. duodecim et sol sexdecim :

« Item pro lib. octo confectionum et duabus scatulis lib. de-

« cem et sol. sexdecim,

« Que res fuerunt donate Magnifico Comiti Enverso et ma-

« gnifico domino Ursino armorum Capitaneis, nomine

« Comunitatis, pridie quando alogiaverunt se cum genti-

« bus suis prope pontem fluminis Pallie, ad hoc ut se

« abstinerent a dannificando in bladis et aliis fructibus.

« Item lib. quatuor et sol. decem uni guide, que conduxit

« dictum campum per Montaneam versus Marsanum et

« tubicinis dictorum Mm. Capitaneorum.

« Item lib. duas, sol. decem datas tribus nuntiis, qui fuerunt

« missi in campo in plano Castilionis ad explorandum

« de discessu dicti campi.

Sotto la data del 31 luglio si legge :

- « Pro duobus nuntiis missis ad campum Regis Aragonum ,  
 « ubi erat d. Iohannes Nicolaus revisor gentium armo-  
 « rum S. D. N. Pape, videl. uno qui deberet reverti ad  
 « advisandum si dicte gentes debebant venire ad alogian-  
 « dum in tenimento urbevetano, et alio qui remanere  
 « deberet in campo ad explorandum per quam viam ire  
 « debebat dictus campus, duc. unum auri ad rationem  
 « lib. septem et sol. quatuor.
  - « Item pro uno nuntio misso ad castrum Castilionis quando  
 « ferebatur quod Vicerex Aragonum debebat venire per  
 « istud territorium cum eius gentibus, ad explorandum si  
 « erat verum, sol. viij.
  - « Item pro uno alio nuntio misso cum licteris Comunis ad  
 « Castrum Aleroni ut curare deberet quod gentes Co-  
 « mitis Antonii Caldoro et sociorum eius, que erant sub-  
 « tus castrum Petium alogiate, in earum recessu debe-  
 « bant transire per illum locum, sol. xij.
  - « Item pro duabus collationibus factis per. M.<sup>m</sup> dominos Con-  
 « servatores, videl. una Anthonio ab Aquila Contesta-  
 « bili peditum et alia certis militibus sotiis Comitum de  
 « Cellano et Antonio de Caldoro, lib. duas.
- Si fecero preparativi per alloggiare nel palazzo papale, all' Episcopo, il Cardinale di Bologna fratello del Papa, e si mandò a prender per lui confezioni a Foligno. Ma poi non venne.
- « Pro pariis octo pullorum emptis a diversis personis et di-  
 « versis pretiis, lib. iij, sol. xj, d. vj.
  - « Item pro duobus sachis panis empti a diversis panifachulis  
 « lib. iij, sol. iij, que omnia fuerunt donata spectabilibus  
 « armorum Capitaneis Comiti de Cellano et Comiti An-  
 « tonio Caldoro alogiatis cum eorum gentibus subtus  
 « castrum Petium tenimenti urbevetani, pro parte co-  
 « munitatis ut haberent materiam se abstinendi ulterius  
 « damnificandi Cives et Comitatus dicte Civitatis.
  - « Item fuerunt etiam donate eisdem Capitaneis tres salme  
 « vini de vino dicti Comunis alias empto pro adventu  
 « S. D. N. Pape, quod reconditum fuit in hospitali  
 « Comunis.
  - « Item pro uno pari barilium perditorum in campo lib. . . .

« Die penultimo augusti.

« Battholomeo Muffato hospiti ad hospitium Campane  
« in dicta Civitate Urbisveteris de florenis quatuor *etc.* pro  
« pane, vino, carnibus et stalatico datis filie spect. viri Co-  
« mitis Ildebrandini, que heri pranza fuit super hospitio ipsius  
« Barth., et hec Comunitas propter merita dicti Comitis Ilde-  
« brandini et beneficia, que fecit huic Comunitate, vult solvere,  
« lib. xx. »

In data 21 novembre sono registrate le spese fatte alla venuta del cardinale di Borgondia, che arrivato di sera e un giorno innanzi dall' avviso, quasi tutta la notte la Comunità fece andare in giro con torce per trovare letti per il palazzo del vescovado, e provviste di viveri e stallatico.

A c. 27 t.) — [ 1453 ] die xxij aprilis.

Fuit licentiata de dicto castro Bulseni domina Aurelia mater dicti Corradi, et domina Pacifica uxor quondam Gentilis Luce, una cum uxore dicti Corradi, et domina Marsubilia sorore quondam dicti Paulipetri, et iverunt ad castrum Sucani.

Ai 26 marzo 1452 gli oratori orvietani di ritorno da Roma, avendo raccomandato al Papa donna Aurelia Colonna moglie di Paolo Pietro Monaldeschi, riferirono che il Papa « provideret sibi de aliqua subventionem, secundum quod melius posset » (Rif. *ad an.* c. 24 t.). Nei memoriali degli oratori recatisi a Roma il 20 ottobre si legge un capitolo *super facto dominarum Aurelie et Pacifiche* (Rif. *ad an.* c. 105 t.). Ma null' altro trovo che si facesse per queste infelici matrone che una gretta elemosina. L' ultimo dicembre 1452 il vescovo Aquilano governatore di Orvieto e i Conservatori, a favore di madonna Pacifica, vedova di Gentile della Cervara, condonavano il pagamento arretrato dei sussidii su i beni da lei posseduti in Orvieto « consideratis fide quam habuit semper erga statum Ecclesie et beneficiis, que continue fecit huic Civitati, dum viveret nobilis vir Gentilis Luce de Corvario » (Ivi c. 133). D. Pacifica nel luglio 1453 era a Castiglione (Ivi, c. 631). Quanto a donna Aurelia madre di Corrado di Paolopietro Monaldeschi, il suo figliuolo Corrado le aveva lasciato due pupille: non contavano fra ambedue più di quattro anni. Nulla avevano più dei beni paterni che Castelviscardo e Monterrubbiaglio; due castelli, andati, per le guerre,



in totale rovina, e prossimi a rimanere deserti di abitanti, che non potevano più rimanervi. Donna Aurelia diceva davanti ai Conservatori come la sorte di quelle fanciulle fosse quella di andare mendicando il pane, se non si muovevano essi a compassione. Il Comune, nel 1455, in riguardo della memoria di Corrado, autore dell'avvenimento ultimo dei Mustati, sgravò i due castelli per cinque anni, facendoli esenti dalle assegni e dalle bocche (Rif. *ad an.*, c. 67 t, 70). La proposta fu raccomandata in Consiglio dal nostro ser Matteo. Furono anche restaurati i castelli dal Comune.

A c. 30 ) — M.cccc.l.iiij, die viij Junii.

Mortuus est Catalutius Cole meus nepos carnalis iuvenis xxij annorum vel circa, et fuit sepultus in Ecclesia Sancti Juvenalis in pilo Disciplinatorum, cuius anima etc.

A c. 31 ) — M.cccc.l.iiij, die martis xviiij Junii.

Fuit banditum et preconizzato pro parte domini Amici, Episcopi Aquilani, Gubernatoris Civitatis Urbisveteris et pro parte dominorum Conservatorum et domini Potestatis, videlicet nobilis viri Pierlovisii de Benignis de Fabriano, quod omnes Cives Urbisveteris, videlicet unus pro qualibet domo deberent ire ad fodendum terminos noviter immissos in territorio nostro per homines de Balneoregio. Et sic totus populus armatus iverunt ad fodendum terminos supradictos et ipsos foderunt.

A questo Podestà, quando uscì di carica, il 29 giugno 1453, si donarono le armi della città, *in signum vere laudis et approbate virtutis*, e ad intuito del Vescovo di Perugia (Rif. *ad an.* c. 171). Gli successe il 5 luglio Francesco de' Soderini, conte e domicello fiorentino.

A c. 30 ) — Dicto m. et die xxv augusti.

Mortuus est ser Stefanus ser Petri.

Die xxij septembris.

Mortuus est ser Bartholomeus ser Petri de Baschio

A c. 31 ) — Dicto millesimo et die xx octobris.

Supradictus dominus Gubernator se contulit una cum dominis Conservatoribus nostris et cum Jacobo de Sancto Gemino et quam pluribus aliis Civibus nostris ad Civita-

tem Balneoregii et ad castrum Lubriani, et ibi stetit uno die, et una cum Rectore Patrimonii iverunt ad locum vocatum *la Litigata*; et viso loco predicto remanserunt in concordia, de qua fuit rogatus ser Andrianus de Sigillo, comitatus Perusii, Cancellarius dicti domini Gubernatoris.

Erano Conservatori Giovanni di Pietro *Machare*, Latino di Bartolomeo, Galeotto di Faustino, Pietro Fiordo *Petri*, Giovanni di Francesco e Giovanni di Andrea *Cobutii*. Dalla nota delle spese che riportiamo più sotto parrebbe che non il Rettore del Patrimonio, ma il suo uditore Matteo *de Camareno*, intervenisse. Iacomo da Sangemini fu invitato da Castelrubello, dove come Conestabile pontificio, era, forse, alla guardia (Rif. cit. c. 367 t). Era Rettore del Patrimonio Giovanni Nicola Governatore di Viterbo.

Grave e lunga questione fu fra Orvieto e Bolsena e Bagnorea per i confini, ricca di aneddoti curiosissimi, come quando alla venuta e al ritorno di Pio II, questi dovette assistere a baruffe sanguinose fra coloro che si contrastarono il diritto di toglierlo sulle spalle. Ora da una lettera del 7 luglio 1453 dei Conservatori a Nicolò V apprendiamo l'origine della contesa:

« . . . . . Diebus proxime decursis  
 « Balneoregienses et Bulsenenses, quorum territoria contigua  
 « sunt nostris a certis lateribus, prout oppinamur, invicem,  
 « de confinibus discordiam habere fingentes, a dictis lateribus  
 « uno die simul communicato consilio, et hinc inde multitudi-  
 « ne congregata, nobis irrequisitis et absque ulla nostra scien-  
 « tia, iverunt et plures terminos affixerunt per unum milliare  
 « intra territorium nostrum et in locis indubitatis, ubi un-  
 « quam amplius fuerunt termini. Quod nos vere sentientes,  
 « recursum habuimus ad Rmum domini Gubernatorem no-  
 « strum, talem inconvenientiam ac novitatem per predictos  
 « factam ordinate narrantes. Qui, more solito, incedens pede  
 « plumbeo, prius a diversis ac variis personis veram voluit de  
 « premissis habere informationem, nec voluit ut nos ita de  
 « facto et in manuforti, prout ipsi fecerant, de nostro territo-  
 « rio dictos terminos ad removendum iremus. Quam rem,  
 « quamvis nobis permaxime duram sufferre foret, nichilomi-  
 « nus mandatis paruimus humiliter. Scripsit enim ipse Rmus  
 « dominus Gubernator noster multa cum humanitate Balneo-  
 « regiensibus cum admiratione talis inordinati actus, illos or-

« tandò et amicabilem rogando, ut removendo dictos terminos,  
 « ut supra per eos affixos, huiusmodi errorem suum corrigere  
 « vellent, vel scribere aut ad nos mittere ad aliqualem excu-  
 « sandum dictum errorem suum. Qui rescripserunt prefato  
 « Rmo domino Gubernatori verba generalia et non ad propo-  
 « situm consonantia. Unde nos visa dicta responsione ac diutius  
 « per aliquot dies expectato, videntes quod ipsi pure negligebant  
 « dictum suum errorem corrigere et emendare, et territorium  
 « nostrum ita iniuste ac violenter occupare, prout nobis a  
 « jure permittebatur, agrum nostrum illesum conservare actueri,  
 « ivimus et terminos huiusmodi removimus, et ipsos aliquos  
 « in veris confinibus affiximus. Prefatus namque Gubernator  
 « noster de jure non valens nobis licitam defensionem denega-  
 « re, ut aliqua inhonestas ab aliqua partium, seu aliquod  
 « scandalum subsequi non posset, pro freno nobiscum misit  
 « strenuum virum Petrum de Summa V. S. peditum Contesta-  
 « bilem, et sic Dei gratia res ordinata processit et sine scan-  
 « dalo. Verum tamen est, quod certi juvenes nostri concives  
 « numero circa duodecim scientes perfecto negotio, iverunt  
 « ad tabernam Caprefici pertinentiarum Balneoregii, ut pro-  
 « priis pecuniis se possent reficere. Tabernarius vero, qui  
 « conscius fuerat erroris commissi per Balneoregenses, timore  
 « motus, fugam arripuit, et ipsi de pane et vino repertis se  
 « refecerunt: quo nobis reversis ad predicti nostri Gubernato-  
 « ris notitiam deducto, multo egre ferens, incontinenti et ab-  
 « sque mora, dicto tabernario secundum illius voluntatem mi-  
 « sit ad satisfaciendum » . . . . ( Rif. ad an. c. 174). Il Pa-  
 pa mandò un breve al Governatore perchè, pena il capo,  
 facesse ridurre le cose al pristino stato ritogliendo i termini  
 cavati per la Comunità. Al breve fu replicato con una let-  
 tera, che il Potestà, il quale doveva presentarla, non presentò.  
 Altro breve pontificio commetteva al Governatore del Patri-  
 monio e a quello di Orvieto la risoluzione della vertenza.

« Die penultimo februarii (1453)

« Stenuo viro Petro de Summa Contestabili de duca-  
 « tis duobus auri largos, quos dedit et mutuavit dicto Co-  
 « muni datis duobus nuntiis per nos missis ad explorandum  
 « certas suspitiones gentium armorum Simonecti, que diceban-  
 « tur debere venire contra statum pacificum S. E. ad hanc  
 « Civitatem, lib. XIII, vol. XVI.

. . . . .

« Die xxvij Julii.

. . . Pro certo munere facto pro parte Comunitatis  
 « Strenuo viro Satigalilgli armorum conductori Illustris Re-  
 « gis Aragonum pridie dum esset alogiato cum gentibus suis  
 « in plano huius Civitatis ad hoc ut haberet causam advertendi  
 « ne huiusmodi gentes sue damna inferrent in bladis Ci-  
 « vium et Incolarum dicte Civitatis Urbisveteris *etc.* L. 31.  
 « s. 12.

« Item pro uno alio munere facto magnifico et stre-  
 « nuo Armorum Conductorì Braccio de Malatestis, pro parte  
 « dicte Comunitatis dum venit pridie in hac Civitate *etc.*

. . .  
 « Die penultimo mensis Julii.

. . . « Pro quoddam munere facto domino Mac-  
 « teo de Camareno Auditore R. domino Rectore provincie  
 « Patrimonii, qui venit pro sedanda differentia confinium in-  
 « ter hanc Civitatem et Balneoregienses *etc.*

. . .  
 « Die ultimo novembris.

« Item pro victura unius equi habiti per Johannem  
 « tubicinam dicti Communis, qui fuit missus pridie per R. d.  
 « Gubernatorem et M.<sup>m</sup> dominos Conservatores ad visitandum  
 « conductorem gentium armorum Illustris Regis Aragonum,  
 « que erant allogiate apud Castrum Petium *etc.*

Ai 25 Gennaio dell'anno seguente 1454 si trova che  
 fu mandato a regalare e a visitare da un medico del Comune  
 il magnifico Giovanni Nicola revisore delle genti d'arme  
 del Papa, infermo in Viterbo.

« Die xii Junii (1454).

. . . « Tribus nuntiis missis ad explorandum ac-  
 « cessum gentium armorum et peditum, que quotidie tran-  
 « seunt per territorium huius Civ: *etc.*

. . .  
 « Die ultimo Junii.

« Item pro victura unius equi habili per Baptistam  
 « tubicinam quando missus fuit ad videndum in plano iuxta  
 « flumen Palee certos armigeros, qui stabant ibi allogiatis,  
 « sol. 6. —

« Die tertio Julii.

« . . . « Pro pane et vino datis . . . certis armigeris, qui ibant in servitium Ecclesie et S. D. N. Pape  
« existentibus extra Civitatem, lib, 6. —

« Die xxvii Augusti.

« . . . « Pro expensis factis super hospitio Bartholomei  
« mei Muffati hospitis in dicta Civitate per strenuum virum  
« Johannem Paciagla peditum Contestabilem SS. D. N. Pape,  
« cordialem amicum huius Comunitatis, primo quando ivit  
« Romam ad conducendum se cum S. D. N. Papa ad servitiam  
« ipsius S. D. N. et Ecclesie Romane, et quando reversus  
« fuit de Roma cum novem equis, videl. prima die quando  
« ivit pro sero, et in reversione, pro mane et sero subsequenti,  
« pro se, famulis et equis summa in totum lib. 20.

« Die penultimo augusti.

« . . . « Uni nuntio, quem misit dominus Episcopus  
« Eschulanus de Collelongo cum certis licteris ad avvisandum  
« de certis gentibus armigeris, que erant in comitatu Perusii,  
« que dicebant velle venire ad alogiandum in plano dicte Civitatis  
« Urbisveteris — lib. 1, sol. 12.

« Item datos Johanni de Carnaiola, qui venit ad avvisandum  
« Comunitatem huius Civitatis de quibusdam gentibus armigeris,  
« que veniebant de Fichulis et transiebant inde, sol. 16.

« Item pro victura duorum equorum, quos habuerunt tubicine dicti  
« Comunis, quando gentes domini Federici Comitis Urbini alogiaverunt  
« in plano dicte Civitatis, qui fuerunt ad oviandum ne damnificarent  
« Cives in grano et aliis bladis, lib. 1.

« Die x septembris.

« . . . « In pullis, piconibus et aliis comestibilibus pro uno convivio  
« facto diebus proxime preteritis per Mm. Dd. Conservatores strenuis  
« peditum Comestabilibus Nicolaio Cursio alogiato in burgo Sancti Spiritus  
« cum comitiva sua, ad hoc ut oviaretur dannis inferendis Civibus in  
« vineis eorum ac Bartholomeo de Aquila et Petro de Summa



« propter eorum recessum de hac Civitate cum comitivis  
« eorum, lib. 8. sol. 10, d. 6.

« Die ultimo Septembris.

« Pro uno alio nuntio misso dicto Johanni  
« Pazaglia, qui dicebatur quod deberet venire ad alogiandum  
« in hac Civitate cum eius comitiva, ut vellet supersedere  
« aliquibus diebus in veniendo respectu alogiamentorum, que  
« adhuc non erant in ordine, lib. 2, sol. 18.

Seguono le spese per trovare le case, dove ricettare  
la comitiva di detto Contestabile, il quale fu alloggiato entro  
la città con tutta la sua famiglia e coi cavalli per impedire  
danni alle vigne.

« Die xvi Novembris.

« Pro falodia facto altero sero pro gaudio na-  
« tivitatis filii masculi magnifici domini Cesaris cognati S. D.  
« Nostri Pape, videl:

« Primo pro septem petitis olei ad rationem sol. de-  
« cem pro quolibet petito pro ungendo pagnones.

	lib. 3	sol. 10
« It. pro paionibus centum decem	« 1	
« It. pro salmis duabus lignorum	« «	sol. 14
« It pro una salma scopparum	« «	« 6
« It. pro mercede Massarii Comu- « nis pro inveniando predicta	« «	« 10

« Die quarto mensis decembris,

« Pro una guida data strenuo peditum Con-  
« testabili Johanni Francisco, qui de mandato S. D. N. fuit  
« ad certum locum pro statu Ecclesie, lib. 2, sol. 10.

« Pro uno convivio facto per dictos domi-  
« nos Conservatores strenuo viro Bartholomeo ab Aquila pe-  
« ditum contestabili ad servitia S. D. N. Pape, qui per antea  
« stetit in hac civitate, lib. 10, sol. 1.

« Item pro victura unius equi dati Johanni tubicine  
« dicti Comunis, quem M.<sup>m</sup> D.<sup>d</sup> Conservatores miserunt ad vi-  
« sitandum dictum Bartholomeum ab Aquila alogiatum cum

\* suis sotiis et comitiva extra civitatem ad Sanctum Spiritum,  
 \* sol. 6.

A c. 30 t.) — M.cccc.lmij die xvij Junii.

Mortuus est dominus Romanus Leonardi de Urbevet-  
 teri et sepultus in Ecclesia Sancti Dominici de Urbeveteri,  
 cuius anima requiescat in pace, amen.

Fu cittadino ragguardevole, occupato nelle cariche prin-  
 cipali del Comune non solo, ma anche di fuori. Fra le altre  
 tenne quella di Podestà di Corneto nel 1420 (Rif. 1420 -  
 1421, c. 18 ).

A c. 11 t ) — M.cccc.lv, die lune, ad xxij horas xxmij  
 martii, obiit recolenda memoria Sanctissimus dominus noster  
 dominus Nicolaus papa quintus , cuius anima requiescat  
 in pace.

Demum die 11 mensis aprilis fuit deliberatum per no-  
 vem presidentes regimini, quod ad memoriam mortis pre-  
 fati S. D. N. Pape deberent habere indumenta domini Con-  
 servatores de nigro urbevetano, expensis Communis, videlicet  
 tres canne panni lane coloris nigri ad rationem duorum  
 ducatorum pro qualibet canna pro quolibet domino Con-  
 servatore, qui erant quatuor, et unum caputeum trium  
 bracciorum pro quolibet ipsorum panni florentini cum  
 uno caputeo ad rationem 4.<sup>or</sup> ducatorum auri pro qualibet  
 canna, et essent 4.<sup>or</sup> canne pro magnifico domino Galeocto  
 de Agnese de Napoli Governatore et Potestate Civitatis Ur-  
 bisveteris. Qui domini Conservatores erant infrascripti, vi-  
 delicet :

Magister Benedictus Angeli ser Jacobi

Bartholomeus Nicole Vascellarii

Stefanus Mazze calzolarius et

Bonaventura Lamberti calzolarius

Item fuit deliberatum per dictos dominos Conservato-  
 res quod ad predictas expensas dictorum pannorum essent :

Petrus Mei orafi et

Petrus Tolosani

Guaspar Andree Butii et

Georgius Costantii, et

similiter fuit deliberatum de cera operanda in obsequio, quod deberent expendi x ducati auri in Ecclesia sancte Marie maioris de Urbeveteri. Et hec omnia patent manu ser Leonardii cancellarii Comunis Urbisveteris. Et sic dicti domini Conservatores fuerunt induti modo et forma predictis. Et in dicto tempore erat Camerarius Comunis Costantius Georgii Costantii de Urbeveteri, et ego ser Macteus eram suus notarius. Item omnia pertinentia ad dictum officium prefatus Georgius pater dicti Costantii exercebat, quia dictus eius filius erat multum juvenis <sup>(1)</sup>.

Anno predicto, videlicet M.cccc.lv, et die x mensis aprilis fuit creatus Sanctissimus dominus noster dominus Calistus divina providentia papa tertius. Et fuit factum magnum festum in dicta Civitate. Et fuit deliberatum in palatio dominorum Conservatorum quod supradicti domini Conservatores essent induti de panno coloris scarlacti una cum prefato domino Gubernatore, ut patet manu dicti Cancellarii de dicta deliberatione.

A c. 30 t.) — M.cccc.lv. die xx aprilis.

Mortuus est ser Antonius Brunelli de Lubriano in Balneoregio: sepultus in ecclesia Sancti Nicolai, cuius anima requiescat in pace, amen. Bonus non fuit.

A c. 12) — Anno predicto die v Junii, in festo Corporis Xpi, fuerunt induti, expensis Comunis de panno rosato infrascripti domini Conservatores ad festum creationis S. D. N. domini Calisti pape tertii, videlicet:

Nicolaus Jacobi

Marchus Andree Barti

---

(1) Il funerale a Papa Nicola V è indicato nei libri delle spese con la somma di lire 61 e s. 8 per la cera, e lire 11 e s. 4 *pro cassia lignaminum cum . . . castello lignaminum* (Rif. ad an. c. 19t.), e altrove: *pro bracciis octo panni urbeveterani nigri super cassia cohoptata* (c. 17).

. . . . . Angelini da le Sodora et (1)

Antonius Iohannis Ciani calzolarius de Urbeveteri.

A c. 31 ) — M.cccc.lv. de mense maij.

Fuit factus bussolus dominorum Conservatorum et aliorum officialium Civitatis Urbisveteris pro sex annis cum dimidio.

A c. 31 t. ) — M.cccc.lv. die xxv augusti.

Congregato publico et generali Consilio Civitatis Urbisveteris in sala magna palatii populi dicte Civitatis, et fuit deliberatum per dictum Consilium, quod omnes presbyteri et alii religiosi et religiose et fratres et monaci et Abbates sint exempti a solutione gabelle pedagii et macinatus per totum tempus, quo introitus Communis sunt concessi per dominum nostrum Papam Comuni Urbevetano, videlicet per sex annos: et ita ego consului et arengavi in dicto palatio, et ita fuit obtentum manu ser Francisci de Interamne cancellarii Communis.

Aggiunse la deliberazione proposta da ser Matteo nostro che: « Si soccius vel socci cuiusque dictorum religiosorum « vel aliqui alii sub pretexto dicte exemptionis et gratia ali- « quam fraudem commiserit vel commiserint, quod pro omni « denario fraudato solvat vel solvant etolvere teneatur vel « teneantur xij denarios, et plus xxv libr. den. pro qualibet « vice auferendos de facto absque aliquo processu: de qua « pena quarta pars sit gabellarii gabelle fraudate, et relique « tres partes sint Communis Urbisveteris. Et casu quo hec « vincantur, domini Conservatores vadant ad R. p. d. Episcopum Urbevetanum ad rogandum ut observet in predictis « que observare promixit ». Fu approvato da 56 consiglieri, 18 contrari ( Rif. vol. CXLIV, c. 33 t ).

Con questa deliberazione fu messa una tregua alle infinite lagnanze del Clero, ribelle al pagamento delle imposte, nonostante che fra Clero e religiosi non arrivassero a fare più di sedici fiorini di gabelle. Novello contrasto era sorto in que-

---

(1) Nei documenti è invece *Martinus Antonii*.

sti ultimi anni con i compratori del pedaggio. Questi erano in diritto di esigere su i redditi dei benefici ecclesiastici. Il Clero si reputava ingiustamente gravato: allegava il diritto civile e canonico; e valendosi di una bolla di papa Eugenio IV, ottenne dal Vescovo Agostino di Bagnorea la scomunica contro i gabellieri. A dare esecuzione alla scomunica, si misero i preti a darla loro pubblicamente per tutta la città. I gabellieri addotti i proprii diritti, ottenute lettere dal vescovo di Bagnorea, in favore del vescovo di Orvieto, furono da questi assoluti in forma ecclesiastica. Ma non vi si accomodarono i preti, perchè dopo un poco, si diedero per due giorni continui a scomunicare di bel nuovo, dando mano alle campane, facendo uno strepito grande per tutto Orvieto. Se ne mormorava dovunque, e la città intera era sollevata, per il pericolo che l'andasse a portare gravi conseguenze e una minaccia alla pace del reggimento della parte ecclesiastica. Fu cercato un modo di quietare la contesa; e il vescovo d'Orvieto, che era Iacomo Benedetto di Adria, insieme al Contestabile delle milizie, Bartolommeo dell'Aquila, col Luogotenente del Governatore, col Podestà Ludovico della Torre, coi Conservatori, col Priore Gregorio di Sant'Andrea e coll'arciprete Giovanni della Cattedrale, a nome del Clero convennero con Neri di Iacomo e con Gaspare d'Andrea compratori della gabella del pedaggio, e così vicendevolmente di non fare novità, lasciando insoluta la questione da una parte e dall'altra, infino alla venuta prossima del Governatore, che l'avrebbe decisa a nome del Papa. Il Governatore poi, che era Amico vescovo di Aquila, non seppe fare altro che lasciare le cose come stavano; ma per l'avvenire rimise le parti davanti ad un legale. Il Clero fu condannato nelle spese dell'atto emanato dal Governatore in presenza di messer Giovanni d'Andrea d'Orvieto, cavaliere di Rodi, e di Egidio di Pietro di Tommaso medico, a di 8 novembre 1452 (Rif. *ad an. c. i. 102, 113*).

A c. 31 t.) — M.cccc.lv. die xxj septembris.

Castrum Parrani et homines dicti Castri devenerunt ad obedientiam Comunis Urbisveteris et ipsi Comuni totaliter se dederunt, et juraverunt stare ad obedientiam dicti Communis fideliter et bona fide ad honorem et statum S. M. Ecclesie et S. D. N. Pape domini Calisti pape tertii, ad quem locum ivit Angelus de Urbeveteri, unus de dominis Conser-



vatoribus et Georgius Costantii et Leonardus Iohannis vocatus Mancino, de quibus omnibus fuit rogatus ser Franciscus de Interamne Camerarius Communis Urbisveteris.

Riportiamo la lettera del Camarlingo di Santa Chiesa intorno al possesso di Parrano da parte del Comune. Il Papa vuole così, ed è notevole l'espressione del *consentimento* della popolazione: « Spectabiles viri, amici nostri karissimi post salutem. Vole la S. de N. S. che il castellu de Parrano, « maxime accedendo ad questo la volontà et consentimento « de li homini d' esso, debbia esser per voi rettu et governato sperando che da voi serando bene tractati. Pigliarete « adunque la cura et regimento del dectu castello et de li « homini de quello: et governateli per modo, che merita- « mente ne possiate essere commendati ad pressu de la sua « S., per parte de la quale ve scrivemo la presente et mandamovi tal commissione, non obstante qualunque altra cosa « ve fosse stata scripta in contrario per la S. prefata, la « quale *ex nunc* l'ha per revocata per più respecti iusti et rationevoli. Valete. Rome, die iiii septembris 1455.

« L. Card. Aquilignensis

« domini nostri pape Com. etc. »

La volontà dei terrazzani non mancò di rivelarsi quando il magistrato di Orvieto si recò a prendere il possesso del castello. L'atto che riportiamo, della cancelleria comunale, è pieno di curiosi particolari di questo possesso.

« Die dominico xxv septembris.

« Spectabilis vir Angelus Andree vascellarius, unus ex « magnificis dominis Conservatoribus pacis populo Urbeveteris « no presidentibus, vice et nomine ipsius et de commissione « suorum in officio collegarum ac vice et nomine Communis « Urbisveteris, associatus Leonardo Mancini, Giorgio Constantii Civibus Urbeveteranis et me Francisco Cancellario infrascripto, ser Gregorio de Orto officii presentis domini Guarnieratoris et Leonardo Antonio magistri Antonii vicario designato dicti Castri, ac Iohanne Martini et Bactista de Comotubicino Communis dicte Civitatis, vigore lictere conscripte R.mi domini Camerarii, conferens ad Castrum Parrani cum voluntate Communis et hominum dicti Castri, qui scilicet autepositi dicti Castri et magna pars hominum eiusdem Castri exiverunt dictum Castrum et venerunt obviam dicto domino Conservatori, facientes reverentiam eidem do-

« mino Conservatori et sue comitive, dicentes leto animo et  
 « claro vultu: *Siate li ben venuti*: quibus responsum fuit. *Tucti*  
 « *siate li ben trovati*. Et cum magna pulsatione campanarum  
 « in signum gaudii et jubilationis receperunt ipsum dominum  
 « Conservatorem, vice et nomine Comunis Urbisveteris, in  
 « gubernatorem et protectorem dicti Castri, ingressus est di-  
 « ctum Castrum, et associaverunt ipsum usque ad plateam  
 « dicti Castri. Qui dominus Conservator, ut supra, vice et  
 « nomine dicti Comunis, cepit dominium et gubernium dicti  
 « Castri cum voluntate Antepositorum et hominum dicti Ca-  
 « stri. Postea prefati Antepositi duxerunt prefatum dominum  
 « Conservatorem cum sua comitiva in domo presbiteris dicti  
 « Castri. Et ibidem insimul cum multis aliis hominibus dicti  
 « Castri in signum gaudii et bone caritatis et affectionis fece-  
 « runt bonam collationem de bono vino, pane, pereis et ficu-  
 « bus; et in sero cenaverunt bene et gaudenter in quadam  
 « sala cuiusdam domus posite in dicto Castro iuxta Ecclesiam  
 « Sancte Marie de dicto Castro, et alla fine faciendo post  
 « cenam magna fanolia (?) cum magna pulsatione camp-  
 « narum ad ostendendum eorum bonam voluntatem bene  
 « contenti quod dictum castrum et homines ipsius Castri  
 « sint reducti sub gubernio, fidelitate et obedientia Comunis  
 « Civitatis UV.

« Postque die lune sequenti, videlicet xxij dicti mensis  
 « sectembris prefati M. d. Conservator et supradicta sua co-  
 « mitiva stantes in supradicta sala, ubi etiam stabant infrascripti  
 « antepositi et homines dicti Castri Parrani, videl;

« Antonius Ioannis  
 « Franciscus Ciaffi et  
 « Salvutius Antonii

} tres antepositi dicti Castri  
 Parrani

« homines Castri Parrani (*sono nominati cinquanta*). Qui do-  
 « minus Conservator precepit et commisit mihi Francisco  
 « cancellario urbevetano, ut supradictis Antepositis et homini-  
 « bus dicti Castri Parrani dicerent voluntatem et commissio-  
 « nem sibi factam per alios dominos Conservatores suos so-  
 « tios et per consilium novem superstitum dicte Civitatis.  
 « Et ego dixi ut melius valerem. Et primo salutavi eos cum  
 « salutatione quam fecit Paulus Apostolus in quadam epistola  
 « ad Corinthios, videl: Et pax Dei que superat omnem sen-  
 « sum custodiat corda vestra et intelligentias vestras. Secundo  
 « quod debebamus invicem gaudere de eorum reductione sub

« gubernio, fidelitate et obedientia eorum patris Communis UV.  
 « dicendo ut dixit Gregorius in officio sollempnitatis pasque  
 « resurrectionis, videl: hec est dies, quam fecit dominus,  
 « gaudemus et letemur in ea, et quod poteramus multum in-  
 « simul gaudere ob hanc reductionem multis de causis eis  
 « explicatis, quas nunc non replico quod est expediens. Tertio  
 « hortando eos ad bene iuste et honeste vivere ac cum bona  
 « caritate inter eos, dicendo eisdem ex parte dominorum Con-  
 « servatorum et Communis UV. que dixit dominus suis aposto-  
 « lis: *diligete dominum Deum vestrum toto corde, mente et ani-*  
 « *ma et proximos vestros, sicut vos ipsos*, idest diligatis invicem:  
 « et super his multa dicta fuerunt. Et si quis ab honestate et  
 « iustitia deviaret quod puniatur per Vicarium dicti Castri si  
 « poterit, aliter per offitium dicte Civitatis. Quarto quod do-  
 « mini Conservatores dicte Civitatis deputaverunt eorum et  
 « dicti Castri Vicarium Leonardum Antonium magistri An-  
 « tonii Civem ydoneum fidum et expertum dicte Civitatis,  
 « qui bene, fideliter et cum discretione ipsos reget et guber-  
 « nabit. Quibus mandavi ut in rebus justis et honestis debe-  
 « rent dicto Vicario continue exhibere illam reverentiam,  
 « obedientiam et honorem, quam et que exhibere deberent  
 « dominis Conservatoribus et Comuni dicte Civitatis. Quinto  
 « quod cum extrinseca cognoscuntur intrinseca, pro demon-  
 « stratione eorum bone voluntatis et pro perseveratione de-  
 « bene in melius sub dicta fidelitate et obedientia quod de-  
 « berent omnes supradicti et quilibet ipsorum iurare in mani-  
 « bus dicti domini Conservatoris recipientis vice et nomine  
 « S. R. Ecclesie et Communis UV. quod nunc et semper erant  
 « fideles et obedientes S. R. E. et dicto Comuni Urbevetano.  
 « Qui antepositi et homines dicti Castri supradicti post mul-  
 « tas responsiones predictis gratanter acceptatas et cum ca-  
 « ritate factas ad delationem mei Francisci Cancellarii infra-  
 « scripti, ipsi et quilibet ipsorum iuraverunt ad sancta Dei  
 « Evangelia corporaliter manu tactis scripturis pro se ipsis et  
 « nomine dicti Castri semper et omni tempore esse fideles  
 « costantes et obedientes S. R. E. et comuni Urbevetano. Et  
 « versa vice prefatus dominus Conservator, vice et nomine  
 « Communis UV., iuravit ad sancta Dei Evangelia corporaliter  
 « manu tactis scripturis, quod dictum Comune amabit, adiu-  
 « vabit, defendet dictum Castrum et homines ipsius juxta posse,  
 « tamquam bonos et fideles ac obedientes filios dicti Communis:  
 « similiter iuravit Leonardus et Iorgius etc. Post hec dictus

« Vicarius juravit in manibus meis dictum suum Vicariatus  
« officium bone fideliter et sine fraude exercere etc. ( Rif. vol.  
« CXLIV, c. 41 t - 43 t ).

1455, die xxvij novembris.

Illi Comites de Parrano intraverunt per vim et armata manu cum eorum peditibus contadinis in dictum Castrum et ipsum castrum tenent et possident, et dixerunt quod volebant ipsum Castrum retinere ad hobedientiam Communis Urbisveteris, tempore Conservatoratus domini Iohannis Jacobi Angeli Nulli calzolarii.

I Conti di Parrano erano della discendenza dei Conti di Marsciano. Il Conte Ranuccio di Marsciano era venuto a fare le scuse della occupazione del castello di Parrano davanti ai Conservatori. I Priori di Perugia, cui i Conti di Marsciano erano anco soggetti, si dolsero col Comune di Orvieto della « nova intrata facta per loru nel castellu de Parrano, maxime « essendo facta contro la volontà vostra et in contradictione « de la più parte degli huomini et col favore de li vostri et « nostri nemici et co le spalle et adiuto de li ciptadini nostri, « che assai ne pare duro ad crederlo » ( lett. del 3 dicembre 1455 ). La protezione che i conti godevano in corte di Roma cresceva audacia a quei signori: onde, ai 13 febbraio 1456, gli Orvietani mandando oratori al Papa, così esponevano: « Come lu castellu de Parranu, distrecto de la decta « ciptà d' Orvieto, di commissione d' essa S. se governasse « pacifice per lu dictu comune de Orvieto; et li Gentili homini da Marsciano l' abianu per forza et con inganni occupatu, feritici più et più homini, arrobatine li molti, fine al prete, et tutavia arrobanu: et sia vinuto unu breve che non se debiano modestare in loru bono vivere, quale dà grande admiratione ad chi è informatu de la verità: et supplicare la prefata S.<sup>ta</sup> se digni per pietà de li homini del dectu castellu levare ipso Castellu de le mani et tirannia de li decti gentili homini, et volere se governi per essa S.<sup>ta</sup> per li officiali de Orvieto, come havia ordenatu la sua S.<sup>ta</sup>.

Ma finalmente si convenne di fare qualche concessione ai Conti. I capitoli di quest'atto giovano alla storia delle istituzioni feudali come delle costituzioni dei piccoli luoghi, e li diamo distesamente col *placet* papale:

« In nomine etc. M.cccc.l.viii, ind. sesta, die tertia  
 « februarii. Quisti sunnu li capitoli, li quali se fanno co li  
 « gentili homini de Marsciano per lu Comune de Orvieto  
 « del castellu de Parrano piacendo a la Stà. de R. S. ad ho-  
 « nore et statu de Sancta Chiesa et de la prefata Stà.

« Imprima che' prefati gentili homini debianu elegiare  
 « iii ciptadini de Orvieto del presente statu et li Ss. Conser-  
 « vaturi che per li tempi serrannu et li Nove quando ci sarò  
 « possanu et debianu confermare uno, quale più li piacerà  
 « (*placet*).

« Item che' l' ufficiale del dectu castellu habia in sei  
 « mesi per suo salario da li decti gentili homini fiorini xvi  
 « ad rascione de libre cinque per fiorinu de moneta Orvetana  
 « et la casa per sua habitatione, et lu decto ufficiale se debia  
 « fare le spese del suo salario, et li prefati gentili homini  
 « sienu tenuti fare dare all' omini del dectu castellu de Par-  
 « rano el baylio nel decto ufficiale a le spese de li decti ho-  
 « mini (*placet*).

« Item che lu dictu ufficiale debia observare li statuti  
 « del dectu castellu, con questo che non sieno contro la cle-  
 « siastica libertà et contro la comune de Orvieto. Et l' offi-  
 « ciale de Orvieto possa procedere in civile et criminale, fino  
 « alla somma del x libre de moneta orvetana. Et da quello  
 « in su debia procedere lo Potestà de Orvieto. Et li massari  
 « de Orvieto debiano reportare li malefitii al dectu ufficiale  
 « de Orvieto dalla dicta summa in su. Et li statuti del dectu  
 « Castellu non se possanu renovare senza licentia del Comune  
 « de Orvieto, reservata sempre la parte dell' ufficiale, secundo  
 « li decti statuti; et dove l' ufficiale predectu non comensasse  
 « in li decti malefitii ad procedere tra termene de un mese dal  
 « dì che li decti malefitii sarannu connessi, che li massari  
 « del Castellu sianu tenuti reportarli al Potestà de Orvieto a  
 « la pena de cinquanta libre de danari. Et sia tenuto el pre-  
 « nominatu ufficiale de Parranu havere terminatu ogni causa  
 « di malefitii tra termene de dui mesi da poi serà connesso  
 « el malefitio in mediate seguente, altramente se raporti al  
 « potestà de Orvieto per li decti massari, come è decto de  
 « sopra, a la pena predecta. Et se 'l decto ufficiale non vo-  
 « lesse procedere o non procedesse per sua negligenza, perda  
 « del suo salario tantu, quanto monta del malefitio, del quale  
 « fosse negligente ad procedere (*placet*).

« Item che li homini de Parrano non possanu essere stri-



« cti nè facta a loro violenza per alcun ufficiale per alcuna  
« cascione, con questo che non se intenda per li ciptadini de  
« Orvieto. Et che questu capitolo non habia ad rompere nulla  
« de li soprescripti o inscripti capitoli (*placet*).

« Item che li decti gentili homini et homini de Par-  
« ranu circa el loro bestiamme habianu quella autorità ànnu  
« l' altri gentili homini ciptadini et contadini de Orvieto  
« (*placet*).

« Item de li homini de Parrano et ogni altra persona  
« che havesse ad litigare nanti a lo dectu ufficiale de Parra-  
« no, se possanu appellare al potestà de Orvieto de le sen-  
« tie date contra de loro tantu in civile, quantu in criminale  
« per l' ufficiale del dectu Castellu (*placet*).

« Item che a l' homini de Parrano per ogni bisugnu  
« de le castella de li decti gentili homini li sia licitu poterli  
« subvenire a portar lù del granu et biado raccogliessero in  
« quello de Parrano, non facendo altru traffico coll' altre ca-  
« stella de Orvieto del decto granu (*placet*).

« Item che lu Comune de Orvieto sia tenuto per ogni  
« bisugnu del dectu castellu defenderlo et darli quellu adiu-  
« tu et favore da et fa all' altre Castella obedienti a la decta  
« ciptà. Et similiter li decti gentili homini et homini de Par-  
« ranu sianu tenuti dare adiutu et favore al presente ecclesia-  
« sticu statu ad Orvieto, et havere amici per amici et nemi-  
« ci per nimici d' esso (*placet*).

« Item che omne delicto facto tantu per li decti gen-  
« tili homini, quantu per loru homini de tucti loro lochi et  
« Castella, tanto de contà d' Orvieto, quantu de Peroscia per-  
« fino all' ultimo dì d' Ottobre proximo passato sia cassu,  
« irritu et vanu et ad loru plenariamente remisso (*placet*).

« Item che li homini del dectu Castellu de Parrano  
« siano tenuti et obligati omne anno nella vigilia de sancta  
« Maria de Augustu recare ad Orvieto unu cirio de cera, et  
« offerirlo a la nostra donna gloriosa Vergene Maria, et re-  
« spondere in piazza alle scale de sanctu Andrea come l' altre  
« castella, quando serrà chiamato el decto Castellu de Parra-  
« no (*placet*).

« Item che sieno tenuti li decti gentili homini fare  
« pegnere l' arma del Comune de Orvieto sopra la porta del  
« decto Castello de Parrano a le spese del Comune de Or-  
« vieto (*placet*).

« Prefata x capitula confirmat et approbat S. D. N. do-

« minus Calistus divina providentia papa tertius, et inviolabi-  
 « liter mandat observari, salva tamen semper sua et Aposto-  
 « lice Sedis auctoritate. Dat. Rome in palatio apostolico sancti  
 « Petri, die xxv martii M. cccc. lvij pontif. sui an. tertio.

« M. Ferrarii prefati S<sup>m</sup>i D. N. Pape  
 « segretarius manu propria de man-  
 « dato ss. » (Rif. *ad an.* c. 396).

Il primo Vicario di Parrano, dopo queste convenzioni, fu Ranieri Mici (Ivi, c. 400).

A c. 12) — Item <sup>(1)</sup> quia in M.cccc.lvj de mense martii T<sup>e</sup>saurarius Patrimonii nolebat quod dicti domini Conservatores haberent dicta vestimenta expensis Communis, tamen fuit deliberatum in Consilio Generali quod irent Ambasciatori ad S. D. N., videl: Nicolaus Iacobi et Guaspar Andree Buti, quod dignaretur observare consuetudinem nostram, quod in creatione Pape Conservatores haberent vestimenta de rosato: et sic S. D. N. concessit: et portaverunt breve de conservatione nostre consuetudinis in presenti et futuro de mense aprilis. Apparet in cancellaria manuscr<sup>pt</sup> Francisci Perocti de Iuteramne. Et tunc erant conservatores Petrus Paulus Serafini et . . . . .

Nella creazione del Calisto III erano andati in qualità di ambasciatori Giovanni di Jacomo dottore, Nallo di Pietro, Gaspere di Andrea e Pietro Tolosani. I capitoli dell' ambasciata sono questi:

« In nomine Domini, amen. M.cccclv, die xvij aprilis,  
 « qua recesserunt domini oratores ad Urbem.

« Infrascripta sunt capitula presentanda sanctissimo domi-  
 « no nostro Papa per oratores eius fidelissimi Comunitatis Ci-  
 « vitatis Urbisveteris; supplicando quatenus sua infinita cle-  
 « mentia dignetur concedere.

---

(1) Questa notizia si ricollega a quanto è detto innanzi. Erano i Conservatori per i mesi di maggio e giugno *Petrus Paulus Serafini, Iorgius magistri Nicolai, Petrus Vannutii Petricchi et Franciscus Iohannis Carrotii.*

« Primo, post oscula beatorum pedum, refferire infinite  
 « gratie a lo omnipotente Deo et gloriarse de la sancta et  
 « canonica creatione de la prefata Santità Soa, et recomen-  
 « dare a li decti suoi Pè Beati questa Soa comunità fidellissi-  
 « ma e la civiltà de la dicta Soa città de Orvieto (*placet*).

« Item supplicare *cum sit* che sempre sia stato consueto  
 « et observato continuamente in le creatione de li novi summi  
 « pontifici per honore, gaudio e gloria de essa creatione, lo  
 « Governatore e li Magnifici Conservatori de questa Città siano  
 « vestiti de panno scarlato ad expese de la Camera appostolica,  
 « come appare in la Cancellaria de la dicta Città, de suppli-  
 « care a la prefata Santità de nostro S. se degna de concedere  
 « sia el simile observato per la sua sancta e canonica crea-  
 « tione, a ciò che Dio el conserva in felice e pacifico stato e  
 « vita lunga (*Placet si consuevit fieri per proximos predecessores*  
 « *nostros, et dummodo placeat Consilio generali.*

« Item supplicare che la prefata Soa Santità se degna  
 « confirmare li privilegi, bolle, concessione, statuti, reforman-  
 « ze, jurisdictione, consuetudine laudabile de la prefata Soa  
 « città de Orvieto, secondo li altri summi pontifici hanno  
 « confermato (*placet*).

« Item de supplicare et adimandare a la prefata Santità  
 « Soa se digne per la infinita soa bontà e summa providencia  
 « reunire el contado de la preducta soa città e che retorni  
 « ad hobia d'essa, perchè el corpo senza membra è de  
 « nessun valore, et maxime Fichuli, Parrano, Fichino, Civi-  
 « tella et Lugnano, e generaliter tute quelle castella che non  
 « obediscono a la dicta città, ciaschuna altra cosa che appa-  
 « resse in contrario non obstante. E questo per pace e ripo-  
 « so d'essa città e suo contado. (*Placet si sine scandalo fieri*  
 « *potest et scribatur Gubernatori*).

« Item che tute l'entrate de la preducta città, le qualle  
 « antequite furono poste per abisogno del Comune, così se  
 « digna la prefata Sanctità soa pur concedere se possano di-  
 « stribuire per li decti bisogni del prefato Comune e de la  
 « città, cioè per mantenimento de ponti, de rippe, de fonte,  
 « de strade, e conservatione et mantenimento de cannellati et  
 « refectione de cannelli de le fonte de la preducta Città, sen-  
 « za li qualli non se potrà comodamente vivere, sì come  
 « continuamente per li summi pontifici è stato observato *etiam*  
 « per lo immediato predecessore de la soa Sanctità (*Placet,*  
 « *si ita est, per sex annos*).

« Item de supplicare a la prefata soa Sanctità se digna  
 « de novo fare refare el ponte del fiume de Palia, el qualle è  
 « ruinato da pocho tempo, como havìa promesso la felice me-  
 « moria de Papa Nicola e dato ordine se refacesse ad expexe  
 « de la Camera, como pienamente possono refferire la M. del  
 « Castellano, perchè senza el decto ponte per verun modo  
 « può fare decta città; e perchè questo havesse effecto, co-  
 « messe la Sanctità soa a la M. de Governatore facesse arre-  
 « stare omne denaro tanto de sale, quanto de subsidio, et  
 « ogne altri denari spectasse a la camera d' essa Soa San-  
 « ctità (*Placet quod Gubernator informet se et referat et pro-  
 « videbitur*).

« Item de notificare a la jamdicta Sanctità de nostro S.  
 « cum sit che per reparatione de la salla grande del palazzo  
 « de la so Sanctità posto qui in Orvieto, la qualle sta a  
 « grande periculo de ruina, la predecla felice memoria de  
 « papa Nicola concedesse per suo breve ducati trecento per  
 « provvedere a la decta reparatione, e non fusse posto ad exe-  
 « cutione per defecto del Thesaurerio a chi si derizava el  
 « decto breve, che di novo se degna refermare decta con-  
 « cessione e quanto più bisognasse per essa reparatione (*Pla-  
 « cet ut observetur predictum breve*).

« Item de supplicare humiliter a l' antedicta Sanctità  
 « Soa se digna de gratia speciale concedere se faccia el bus-  
 « solo de li offitii de questa città de quelli Ecclesiastici che  
 « l' à custodita e custodisse e preserva per lo stato de sancta  
 « Chiesa e de la Sanctità soa in la forma che parerà a la  
 « M. del Governatore, de li Conservatori e de quelli cittadi-  
 « ni che siranno deputati sopra di ciò, dichiarandoge el peri-  
 « culo e il manchamento che nutricha el non fare el prede-  
 « cto bussolo (*Placet*).

« Item de supplicare a la sepedecta Sanctità Soa che  
 « se degna per pace e securità e unione del fidele popolo de  
 « la decta soa città de Orvieto e del paese deponere Zentille  
 « da la Salla, el qualle ha destructa e guasta questa città e  
 « tuto el suo contado, come è noto a tuto el mondo, e an-  
 « cora cerca de farge peio, continuo autore de molti scandali  
 « e de tractacti, romper vie de strade e de ogni altro male  
 « vivere: et in quello loco de Fichulle, dove habita, continue  
 « recoglie e recepta li inimici de sancta Chiesa ad ordinare  
 « e suscitare li scandoli. Et che a presso a questa città a  
 « cento migie non possa stare nè habitare cum certi soi com-

« plici e sequaci, li quali se deghiarerano a la Sanctità Soa,  
« e li qualli sono de pexima condictione e fama scandalosi  
« e periculosi a lo stato de sancta Chiesa e de questa soa  
« città cum pena de cento ducati d' oro da sir applicati a la  
« Camera de la Soa Sanctità (*Placet usquequo per nos aliter  
« provideatur opportune* ).

« Item de exponare a la dicta Soa Sanctità *cum sit* che  
« per questa Comunità se venda le gabelle de questa città  
« per la predicta Sanctità Soa e in le dicte vendite d' esse  
« gabelle se permetta a li compradori de mantenergiele e  
« fargiele bone, è occorso che per ruina del dicto ponte de  
« Pagia e per le guerre de Senesi sono state, etiamdio per  
« molti ladronzelli se erano posti per el paese e per la morte  
« del dicto papa Nicola sia molto deteriorata la dicta città,  
« et maxime la gabella del passaggio per non esser potuto pas-  
« sare e correre le mercandantie per le casone predicte,  
« sicondo el consueto, se degna la Soa Sanctità de havere  
« compassione e misericordia a li decti gabellieri del passa-  
« gio e farli qualche restauro almanco de una paga, quan-  
« tunque siano de maiore quantità dampnificati, como pie-  
« namente possono informare la prefata Sanctità Soa la M.  
« del Governatore e del Castellano de la preducta città, e  
« così piacia de comettere per bontà de la Soa Sanctità (*Pla-  
« cet pro medietate huius paghe* ).

« Item de suplicare a la prefata Soa Sanctità *cum sit*  
« che siano molti gentilomini de questa città che tengano  
« castella nel decto contado d' essa, et habiano usurpato ju-  
« risdictione de punire delicti atroci apartinenti a la jurisdi-  
« ctione de la preducta città, secondo l' ordine de li nostri  
« Statuti; et niente de manco li delicti che si comettono,  
« ipsi non li puniscano, ma più tosto dampno recepto e fa-  
« vore a li scelerati per havere seguito de cativi, de che ne  
« seguisse quasi una licentia de potere mal fare etiam dentro  
« Orvieto e poi subito recoverare ne li luoghi che tengano  
« li decti Gentilomini, se degna la dicta Sanctità provedere  
« de remedio, e questa abusione o altri privilegii, li quali  
« non porriano essere abbonati se non per falacia solamente  
« secondo la forma de la raxone e de li nostri Statuti; el  
« Podestà de la dicta Città debia e possa havere la cognitio-  
« ne de tuti delicti atroci et cum sangue, e per li qualli la  
« pena che se havesse ad imporre excedesse cinque li-



« bre ( *Placet quod provideatur in quantum fieri potest* ).  
 « *L. Cardinalis Aquilegiensis domini*  
 « *pape Camerarius de suo mandato pro-*  
 « *pria manu subscripsimus.*

« Millesimo cccclv die ultima mensis aprilis reversi  
 « sunt cum gratia Dei infrascripti oratores comunitatis Urbe-  
 « sveteris a S. D. N. Pp. et presentaverunt infrascripta ca-  
 « pitula signata sigillo secreto sanctissimi d. n. pp. magnificis  
 « dd. Conservatoribus pacis urbevetano populo presidentibus et  
 « Consilio generali dicte Civitatis.

« Leonardus de Arculo  
 « Cancellarius ».

A c. 32 ) — M. cccc.lvj die xxij augusti.

Fuit deliberatum per Consilium Generale quod a medio mense septembris prox. fut. et post non deberet solvi gabella de erba, feno et lignis, que deberent comburi: et hoc patet manu ser Francisci de Interamne Cancellarii Conis, et propter hoc fuit deliberatum quod forenses venientes ad festum Corporis Xpi, Sancti Britii et Sancte Marie de mense Augusti deberent solvere gabellam de eorum mercantiis, salvo quod si extraherent post dictum festum quod non tenerentur ad gabellam solvendam, sed de introytu sic.

A c. 15 vi è ricordo di sentenze dell' anno 1456 a tempo del Podestà Battista de' Girardini da Amelia; a c. 231, dello stesso anno 1456, del mese di maggio, a tempo del Podestà Michele da Sutri.

A c. 12 t ) — M. cccc.lvj. die viij Iannarii, murtuus est Iohannes filius Petri Macare.

Die xvij dicto mensis

Iohannes noster discessit de Urbeveteri et ivit ad Civitatem Balneoregii sine nostra licentia.

A c. 31 t ) — M. cccc.lvij die xi Iunii

Mortuus est Petruspaulus Ghiorii de Urbeveteri et sepultus cum magno honore in ecclesia Sancte Marie maioris de Urbeveteri, cuius anima requiescat in pace, amen.

A c. 33 t) — M.cccclvij de mense septembris, octobris et novembris.

Infrascripte persone que mortue sunt in dicto millesimo et in dicto tempore quo erat pestis in Urbeveteri.

In primis mortuus est de mense septembris Lippus filius Renzi Lippi de peste.

It. mortuus est de mense septembris Andreas filius dicti Rentii de peste.

It. de mense septembris mortuus est Marioctus Petri Scarafa.

It. mortuus est in die sancti Angeli de mense septembris Oddo domini Romani.

It. mortuus est in dicto mense Herrigus Niccolay de Mealla.

It. mortuus est in dicto mense, in fine, Orlandus filius ser Crescimbeni in Monteleone nostri comitatus, qui steterat ibi per annum et ibi proprius fuit pestis, quando de peste mortuus fuit. In dicto millesimo et die xxij octobris mortuus est Georgius Iacobi de Urbeveteri, cuius anima requiescat in pace, amen.

In occasione della peste, il Consiglio deliberò, ai 21 agosto 1457, si guardassero come di festivi i giorni in cui ricorrevano i santi Bernardino e Vincenzo. « Ad hoc ut Deus » intercessionibus beati sancti Bernardini et beati sancti Vincentii liberet Cives et populum Urbevetanum a mortifera » peste et ab omni malo, quod bonum esset dicta festa custodiri et venerari intus et extra dictam Civitatem annuatim » sub aliqua pena » — (Rif. *ad an.* c. 320).

A c. 12 t) — M. supradicto die x mensis decembris.

Fuit obtentum et deliberatum in Consilio Generali dicte Civitatis quod quicumque esset extractus per brisciolum in Consilio Generali ad aliquod offitium Comunitatis Urbeveteris et nollet ipse exercere offitium supradictum, quod talis electio pertineat ad dominos Conservatores tunc presidentes, simul cum novem, deputatos ad regimen dicte Civitatis, quod ipsi habeant eligere illum talem officialem, qui

vellet exercere officium illius castri, et solummodo prefati domini Conservatores et Cives predicti haberent declarare salarium illius, qui esset extractus per brisciolum et nollet ire, prout ipsis dominis Conservatoribus et novem presidentibus videbitur. Et hoc fuit ordinatum quia tale officium vendebatur aliquibus personis, de quibus comunitas illius talis castri non contentabatur, et pro bono pacis dicti castri. Fuit obtentum, manu ser Francisci Perocti de Interamne, Cancell. Comunis in libro 1458 die 26 martii. Fuit obtentum et deliberatum in Consilio Generali, quod quicumque vellet dare in Comuni aliquam supplicationem pro remissione alicuius malefitii, quod teneretur dare fideiussorem de solvendo aliquid quod esset deliberatum per Consilium et solvere sol. 13 pro quolibet flor. sue condemnationis Cameraio Comunis: manu se Francisci de Interamne.

A. c. 32 ) — M.cccc.lvij die xxvij decembris.

Fuit congregatum Consilium Generale dicte Civitatis, in quo Consilio interfuerunt centum Cives, et in ipso Consilio fuit facta proposita contra Guasparrem Andree Butii et contra ser Petrum Paulum Dominici de Urbeveteri, et expositum qualiter dictus Guaspar iverat Romam contra Comune Urbisveteris in favorem domini Lupi olim Gubernatoris et Castellani Urbisveteris, et quod dictus ser Petrus Paulus fuerit contra Comune Urbisveteris; et breviter fuit conclusum per Franciscum Iohannis Alixandri et per Iohannes ser Batiste et ser Guidum Marci calzolarium de Urbeveteri, quod silicet Potestas faceret processum contra Guasparrem et contra Petrumpaulum, et quod ipse ser Petrus Paulus esset privatus, pro pená, de omnibus officiis, et quod si extraheretur ad aliquod officium, quod dictum officium esset ser Iohannis Piato et ser Guasparris de Colelungo: manu per Francisci de Interamne Cancellarii Comunis.

1458 die 29 Ianuarii fuit deliberatum per dictum Consilium quod dictus Guaspar, ex quo ipse petiit veniam in Consilio, quod ipse esset liberatus de omni gravamine etc. manu dicti ser Francisci.

Ecco il fatto come fu narrato in Consiglio e come fu deliberato :

« Cum Guasbar Andree Butii de mense novembris  
« proxime preteriti esset in Arce Urbevetana et dominus  
« Lupus Conchellos tunc Castellanus et Gubernator urbeve-  
« tanus (*era scritto « arce spoletana » e « gubernator spo-*  
« *letanus » : la correzione sovrapposta alle cancellazioni mi sem-*  
« *bra di mano del March. Marabottini, del secolo XVII*) « con-  
« quereretur cum Salamare et Paulo Giorgio ex Conservato-  
« ribus Urbevetanis de hiis, que narrata fuerant Sanctiss. D. N.  
« per hanc comuninatem contra ipsum, et post multis dictis  
« Guasbar dixerit dicto domino Lupo furiose : SE IO FOSSE  
« IN LA S. V. NON SERIA OGI NOCTE CHE N' APPICCARIA QUAT-  
« TRO AD QUESTI MERLI : et ad quisti dicendo *che ipsi conser-*  
« *vatori meritavano li fosse mozza la testa*, ipsis dominis Con-  
« servatoribus presentibus et ad iniuriam revocantibus. Item  
« quod cum dictus dominus Lupus per Sanctitam D. N. priva-  
« retur de dicto Gubernio et mandaret sibi quod accederet  
« pedibus Sanctitatis Sue, dictus Guasbar ivit secum et  
« multis dominis Cardinalibus dominis secretariis pape et  
« aliis curialibus multa mendatia dixerit contra Comune et  
« Cives Urbisveteris iniusta et inhonesta pro defensione  
« dicti domini Lupi in vilipendium, verecundiam, dampnum  
« et detrimentum dicti Communis — Cum ser Petruspaulus  
« Dominici de Urbeveteri de mense Iunii prox. preteriti cum  
« certis peditibus domini Lupi tunc Castellani et Locumten-  
« entis dicte Civitatis iverit ad carcerem superiorem palatii  
« Potestatis Civitatis predicte, et rumpendo hostium dicti  
« carceris, de dicto carcere per vim et violentiam extrasserit  
« et liberavit Boncarinum ibi detentum, occaxione certi furti,  
« per dominum tunc Potestatem, contra eius voluntatem, con-  
« tra honorem Comunitatis et contra formam Statuti et iuris  
« ordinamentorum dicte Civitatis *etc . . .* de factis Guasbarris,  
« quod habeatur plena informatio de omnibus hiis, que Guasbar  
« fecit contra Comune, et scribantur et in scriptis mictantur  
« Potestati per syndicum Communis . . . . de dictis ser Petri-  
« pauli, quod ex nunc servata ecclesiastica libertate, quod si  
« reperitetur fecisse contra Comune, sit privatus et pro pri-  
« vato habeatur de officiis et beneficiis Communis, donec vis-  
« serit, usquequo vixerit : et si ad aliquod officium extrahe-  
« retur, non possit habere, nec valeat exercere, set sint ser

« Iohannis Piato et ser Guasbarris, qui laboraverunt pro Comu-  
 « ni: de aliis rebus per dictum ser Petrumpaulum commissis  
 « contra Comune et de 2 ducatis, quos ipse dicebat dari do-  
 « mino Lupo per hanc Comunitatem, fiat sibi iustitia per  
 « Potestatem, auctoritate presentis Consilii » (*Approv. con*  
*90 voti favorevoli e 9 contrari: Rif. ad an. c. 367* ).

A c. 31 t ) — 1458, die 29 Ianuarii in Consilio Gene-  
 rale pro tempore futuro non fieret in die festi celebrati per  
 Ecclesiam : manu dicti ser Francisci.

A c. 33 ) — M.cccc.lviii, die [xiiii] mensis aprilis.

Convocato Consilio Generali dicte Civitatis, ut moris  
 est, fuit facta quodam proposita pro parte Benedicti Iohan-  
 nis Faffuctii Civitatis Urbisveteris gabellarii gabelle pedagii,  
 qui emit dictam gabellam de mense septembris prox. fut.  
 pro uno anno cum omni eius rischo, periculo et fortuna,  
 tam divino quam humano, et cum pactis veteribus et mo-  
 dis usitatis. In quo tempore de mense Ianuarii accidit quod  
 propter ruinam aque fluminis Palee pons Sancte Illumi-  
 nate deruinavit; propter quod mercatores non poterant  
 transire per dictum pontem in dampnum dicti gabellarii.  
 quia jam etiam in emptione predicta promisit non petere  
 aliquam gratiam a Comune, occasione dicte gabelle. Fuit  
 deliberatum quod Potestas dominus Valerius de Montefalco  
 et dominus Lodovicus eius iudex haberet videre si aliqua  
 defalcatio deberet fieri de paghis dicte gabelle, propter di-  
 ctum casum occursum, non obstante pacto predicto : et hoc  
 patet manu ser Francisci de Peroctis de Interamne Cancel-  
 larii Comunis. Die xv aprilis fuit facta declaratio per dictum  
 Potestatem et dicto Iudice in Consilio generale, hoc modo  
 videlicet : quod Comune non tenetur ad aliquid dandum  
 dicto gabellario, occasione dicte ruine de ponte predicto,  
 nisi pro xv diebus, quibus ipsi domini Conservatores fue-  
 rint negligentes in reficiendo pontem predictum, et ad istud  
 declarandum fuerunt electi in dicto Consilio iiii<sup>r</sup> hos Ci-  
 ves, videl : Petrus Neri, Xpoforus Barnabutii, Giannoctus



Simonis et [Antonius Mactei] de Urbeveteri: manu dicti Cancellarii.

A c. 32 t) — Convocato Consilio Generali ad providendum quod quicumque emerit aliquam gabellam, quod domini Conservatores cum <sup>III</sup><sup>or</sup> Civibus haberent providere et deliberare quomodo et qualiter dicte gabelle deberent emi omni periculo etc., ita quod nullam gratiam possent petere in Comuni de dictis gabellis, et hoc facto, si in mense quolibet non facerent pagas gabellarii, quod solvant quartum plus eorum paghe, cuius quarti medietas sit Fabrice Sancte Marie et alia medietas sit Potestatis et Comunis Urbisveteris: manu dicti Cancellarii ser Francisci de Interamne, et sic fuit obtentum et deliberatum in dicto Consilio. Vide si oportet librum dicti ser Francisci.

Dai libri di spese riproduciamo le seguenti:

« 1455, die 27 maij.

« Pro victura duorum equorum quando Pandulfus Ni-  
« colai condussit Comitem Eversum extra territorium Urbe-  
« vetanum et pro collatione pro ipso et Bactista tubicina,  
« lib. unam et sol. octo.

« Idem . . . quando ivit Leronam pro sciendo viam  
« per quam debebat accedere Comes Eversus.

« Die 22 junii.

« Guasbari Petrutii misso equestri cum licteris d. Com-  
« miss. et d. Conservat. ad d. Episcopum xx et ad Iacobum  
« de Sancto Gemino, ut non transirent cum gentibus per ter-  
« ritorium urbevetanum —

(Più sotto è un dono di vino e pollastri a Iacomo da San Gemini).

« Patrinostro et Petro de Senis missis cum duobus  
« mulis d. Episcopo <sup>m</sup><sub>xx</sub>, qui portaverunt salmas suas in campo  
« Sipicciani, lib. quatuor —

« Pro una cena facta M. Iacobo de Urbe Commissa-  
« rio Apostolico et pluribus aliis civibus, quando venit novum,  
« quod Iacobus Piccininus erat ad turrim Salci, videl: pro  
« pollastris, pippionibus, confectionibus, cera et aliis rebus,  
« lib. sex —

« Die 7 julii.

« Egregio viro Petro Tolosani oratori destinato ad R. P.  
« d. Archiep. Rausensem Commissarium gentium ducalium  
« ad oviandum ne transirent per territorium Urbisveteris etc.

« Die 27 julii.

« Pro vino, pane et caseo dato custodibus Giorgii de  
« Massa, qui custodierunt plateam quando venerunt gentes  
« ducis Mediolani etc.

« Die 11 augusti.

« Raynaldo teotonico misso noctis tempore in campo  
« Ecclesie apud Sipiccianum cum licteris domini Commissa-  
« rii apostolici tempore dominorum Conservatorum preteri-  
« torum, et sfunato per rupes propter festinantiam, libras  
« duas et sol. x.

« Die 25 augusti.

« Stephano Ferrucciole misso Bulzenuni cum licteris  
« quando transiverunt gentes principis Salerni etc.

« Die 27 decembris.

« Pro pane et caseo pro illis famulis de Sucano, qui  
« venerunt ad rumorem.

« 1456, die 25 aprilis.

« Ferro tubicina, qui venit ad bandiendum, ut omnes  
« gentes irent in campo Ecclesie, l. j. s. iv.

« Pro duobus paribus capponum largitis Petro de  
Somma dum fuit in Castrorubello.

« Die 17 martii.

« Guasbarri Andree Butii, quos ipse gratia promixit  
« magnifico magistro Simoni medico et cubiculario S. D. N.  
« Pape pro duobus brevibus, ut Iohannes Franciscus de Bal-  
« neo non discederet ab hac comunitate, non obstante quo-  
« cumque mandato, ducatos duos auri de Camera.

« Die 29 octobris.

« Mariano Mei pro parte eius quod restat habere pro  
« aliquibus ( octo ) tassiss argenteis per ipsum factis pro inse-  
« nio deliberato Ill. Capitanio d. Borgie etc.

« Die 18 novembris.

« Angelo tobagliario pro resto et complemento pretii  
« unius tobalii et unius guardatobalie ab eo emptis pro inse-  
« nio misso illustri Capitano d. Borgie.

« 1457, Die 25 augusti.

« Pro pagnoctis pro falodiis factis dum Ill. Capitaneus  
« [Borgia] fuit factus Prefectus.

« Die 12 octobris.

« Pro pollastris, pippionibus, carnibus, pane et vino  
« portatis per cives missos ad confines Baldeoregensium — Pro  
« honore facto sotiis Iohannis Francisci pro nocte rumoris —  
« Pro expensis factis illis equis qui ducti fuerunt a Turri et  
« missis Baldeoregium et illis qui duxerunt ».

---



# UN INEDITO

## DOCUMENTO STORICO

del Secolo XIV.

---

Il testamento di Rodolfo Varano da Camerino fu da me rinvenuto due anni or sono fra i documenti dell'archivio del Santuario di San Nicola da Tolentino. Questo possiede pergamene e antiche carte riguardanti il Santo, il convento, l'ordine agostiniano, e la città di Tolentino; ma in buona parte disordinate e inesplorate. Il testamento fu scritto in un mezzo foglio di carta bambacina alto cent. 30 e largo 23, avente la marca di tre monti a tre cime, su ambi i lati, con caratteri e sigle del tempo in cui fu compilato. Ma la carta cade quasi a brandelli, i caratteri sono resi pressochè illegibili per essere sbiaditi e in qualche punto cancellati o mancanti. Mi sono provato a decifrarlo e trascriverlo con quella pazienza e assiduità, che solo può ispirare la passione per simili indagini storiche; sono riuscito a metterlo insieme, e spero aver colto quasi sempre nel segno. Le poche lacune, che in esso testamento si notano, non portano alterazione al senso, che corre in ogni periodo. Esso è indubbiamente inedito: il Lilli (*Hist. di Camerino* II. 120) ne parla, e dice averlo veduto *in tabulario Camerini*;



ma nè l'archivio dei notari, nè il municipale di quella città ne conservano più traccia veruna. Il suddetto Lillii riporta le prime parole e riassume le precipue disposizioni, che combaciano a capello con quelle contenute nel nostro documento.

Anche il Turchi (*Cam. Sacr.* pag. 268) ne fa menzione, e asserisce che Rodolfo ordinò venisse convertito in ospedale il suo palazzo di Tolentino. Tutti gli storici poi sono unanimi nell'affermare che il medesimo morì in questa città ai primi del 1384. Le correzioni, le cancellature, i pentimenti, perfino qualche periodo e parola rimasta incompiuta, che in esso testamento si notano, la mancanza della data e delle firme di Rodolfo e del notaio m'inducono a credere che sia bozza originale e non copia autentica.

Nutro fiducia che la pubblicazione di un tal documento non riuscirà discara e disutile specialmente a quelli che si dedicano a studî storici; perchè fornisce notizie e schiarimenti sulla vita di Rodolfo, su varî individui della sua famiglia, su città, terre e chiese della Marca; e perchè esprime l'ultima volontà di un personaggio fra i più illustri di casa Varano, di un condottiero, che, al dire del Litta, fu il maggiore del suo secolo.

Franco Sacchetti ne formò l'eroe di molte sue novelle, Matteo Villani, Leonardo Aretino, il Lillii sunnominato ed altri tennero di lui discorso nelle loro storie; il Sansovino e il Litta furono i suoi biografi. Ma niuno, per quanto io mi sappia, ha compilato una biografia esatta di sì famoso guerriero, che pure meriterebbe vedersi rivivere nella memoria dei contemporanei, come gloria di Camerino, delle Marche, d'Italia. Nella speranza che sorga un dotto, un critico, un minuto illustratore delle sue gesta, mi chiamo fortunato intanto rendere di pubblica ragione, corredato da opportune note, questo

## TESTAMENTO DI RODOLFO II VARANO

In dei noīne amñ. Magnificus et potens vir Dominus Rodulfus dni Berardi dni Gentilis <sup>(1)</sup>, miles, de nobilibus de Varano, civis Camerinensis, per gratiam Dei sanus mente et conscientia, licet corpore aeger sit, timens futurum mortis periculum, nolens decedere intestatus, ne de suis bonis aliqua lix et quaestio valeat inter suos haeredes et consanguineos exoriri, praesens nuncupativum testamentum, quod dicitur sine scriptis, in hunc modum facere procuravit et fecit. <sup>(2)</sup>.

In primis quidem reliquit pro anima sua et remissione suorum peccatorum pro poenitentia X libr.

Item reliquit suo Episcopo de Camereno <sup>(3)</sup> pro canonica portione et omni suo iure X libr.

Item reliquit pro male ablati incertis L libr. den.

Item reliquit pro hedifitio Cathedralis ecclesiae Sanctae Mariae de Camereno <sup>(4)</sup> X libr. den. apud quam suam elegit

(1) I nomi del genitore e dell'avo sono argomento indiscutibile per provare che il testatore fu Rodolfo II.

(2) Questo testamento, Rodolfo, deve averlo dettato, perchè dal male impedito a scrivere, nell'anno sessantesimo di sua età, essendo nato nel 1318.

(3) *Fuit Benedictus Fabrianensis, nepos Gioiosi, illique in cathedra successor.* TURCHI, — *Camerinum sacrum* — pag. 265. Fu anche nominato, come si vedrà, suo esecutore testamentario.

(4) Ai templi di Rodolfo, secondo le antiche carte, veniva chiamata *Ecclesia Sanctae Mariae de platea* — *Sanctae Mariae maioris* — *Ecclesia maior* — *Episcopatus* — *Cathedralis* — M. SANTONI — *Atti e culto di Santo Ansoyino*. pag. 57.

Rodolfo, recatosi crociato con 1000 Camerinesi in Asia, tolse Smirne al nimico e riportò in patria, nel 1350, una antica immagine della Vergine, che ora si venera in Santa Maria in via.

sepulturam, si praefatum dominum mori contigerit Camerani aut in eius comitatu. (1)

Item reliquit ecclesiae Sancti Venantii de Camereno pro hedifitio ecclesiae CCC libr. den. (2)

Item reliquit omnibus aliis ecclesiis, quae sunt intra terram Camerani et ecclesiae Sancti Ioannis prope fontem Filelli (3) X libr. pro qualibet.

Item reliquit ecclesiae Sanctae Mariae Cathedrali, ecclesiae supradictae, pro hemendatione decimarum et primitiarum X libr.

Item reliquit ecclesiae Sancti Nicolai aut Sancti Augustini de Tholentino (4) pro hedifitio XX libr. apud quam suam elegit sepulturam si praefatum dominum mori contigerit alibi quam Camerani, ut supra positum est, aut in eius comitatu (5).

(1) Il Lillii nella *Storia di Camerino*, P. II. pag. 120, a questo proposito così racconta: " Volle egli (Rodolfo) che da Tolentino in Camerino fusse trasportato il suo, cadavere e seppellito nella Cappella di Giovanni e Rodolfo nella Chiesa Cattedrale. „

Se l'asserzione del Lillii è fondata solamente nelle estreme disposizioni testamentarie di Rodolfo, si dee ritenere senz'altro come lavoro della sua fantasia. Difatto Rodolfo nel suo testamento non prescrive agli eredi di trasportare il suo cadavere da Tolentino a Camerino. In un solo caso ordina di essere sepolto a Camerino; se gli fosse accaduto morire in quella città o contado. Altrimenti vuol essere sempre sepolto a Tolentino, nella Chiesa di San Nicola. E così deve essere avvenuto, perchè, anche secondo il Lillii, Rodolfo finì i suoi giorni a Tolentino nel 1384.

(2) L'odierno grandioso Tempio di San Venanzio è fabbricato ove sorgeva, ai tempi di Rodolfo, la chiesa omonima ruinata per violenta scossa di terremoto la notte del 28 luglio 1799.

(3) La chiesa *Sancti Ioannis de Filello o de Filillo* era in antico fra la porta dello stesso nome, oggi Porta Farnese, e le Mosse. Se ne vedono ancora presso la strada le pareti esterne: fu ridotto il vano interno a magazzini. Era un piccolo Priorato dipendente dai Monaci Cisterciensi, che l'officiavano. Esisteva ancora nel 1572, quando il Vescovo di Gaeta, Pietro Lunel, come Visitatore Apostolico perlustrò la diocesi Camerinese. AMATORI ALBERICO — *Le Abbazie e i Monasteri del Piceno* — pag. 14.

(4) La Chiesa di Santo Agostino era quella che ora viene denominata Cappellone, ove sono gli affreschi della scuola di Giotto, unici del genere nella Marca.

Rodolfo la dice anche di *San Nicola*, perchè di quel tempo questi, quantunque non dichiarato ancora Santo dalla Chiesa, era già come tale riguardato dal popolo. Risulta poi da una pergamena, esistente nell'archivio di San Nicola, che, nel 1284, una tal Bionda, moglie di Tommaso De - Francis donò "*pro fabrica et hedifitio ecclesiae Sancti Augustini de Tolentino medietatem dotis suae et iurium etc.*"

(5) Si legga la nota N. 1 di questa pagina.

Item reliquit pro dote cappellae dominorum Ioannis et Rodulfi de Varano <sup>(1)</sup> vineam suam positam in districtu Camerini in contrada *Petrae bianchae* <sup>(2)</sup> cum terra et campo a pede ipsius vineae posito.

Item reliquit eidem Cappellae planetam unam de auro cum frangiis figuratis et paramenta alba completa cum planeta, dalmatica et tunicella.

Item eidem reliquit fieri calices cum missale pro praedictis.

Item reliquit tempore suae mortis pro cera et presbyterorum mercede II flor.

Item reliquit omnibus pauperibus, qui erunt in septima, tempore suae mortis unum anchon. <sup>(3)</sup> pro quolibet.

Item reliquit cuilibet religioso et confratri, qui erit in exequiis, tempore suae mortis, IV anchon. pro quolibet.

Item reliquit cuilibet ecclesiastico non sacerdote qui erit in ecclesiis II anchon. pro quolibet.

Item reliquit ecclesiis Sanctorum Francisci <sup>(4)</sup> et Antonii <sup>(5)</sup> et Sanctae . . . . . pro qualibet III floren.

Item reliquit cuilibet ecclesiae sitae infra terram Tholentini pro qualibet et ecclesiae divi Antonii <sup>(6)</sup> X floren.

(1) Questa sontuosa Cappella fu innalzata dai Varani durante il secolo XIII nella Cattedrale di Camerino: della medesima ricordasi tal fiata nelle antiche memorie fondatore *Gentile*, altre il figlio *Rodolfo* e il nepote *Giovanni*: fu patronato e sepolcrale dei Varani. Giulio Cesare Varani nel 1480 fece metterne il pavimento a porfido e a mosaico; più tardi, nel 1520, il duca Giovanni Maria ornava di suoi marmi le pareti e sovrapponeale una maestosa cupola. La cappella fu detta anche di Sant' Ansovino, perchè in essa i primi Varani eressero un magnifico mausoleo per racchiudere le ossa di questo Santo. — M. SANTONI Op. cit. 34 - 58.

(2) La contrada di *Pietra Bianca* era sotto le mura di Cisterna, lungo l' odierna passeggiata.

(3) La moneta *anchon* (ancontano, angontano, anconitano) era il grosso di Ancona col San *Quiriaco*.

(4) La Chiesa di San Francesco in Camerino fu fabbricata circa il 1230 e conceduta ai frati Minori.

(5) La Chiesa di Sant' Antonio pure in Camerino era dei Silvestrini e fu fabbricata nel 1330.

(6) Anche a Tolentino vi era un' antica chiesa dedicata a Sant' Antonio. Sorgeva fuori la porta del Ponte: era officiata da monaci. Alla medesima nel 1324 un Accoramboni donò un orto e delle case per la fabbrica di un ospedale. — SANTINI — *Storia di Tolentino — Pergamene dell' archivio di San Catero*.

Item reliquit haeredibus Colutii dni Ioannis de Camereno suum molendinum positum apud Fluminatam . . . . . cum toto terreno plani eiusdem Fluminatae, quod habet testator praefatus.

Item reliquit Antoniutio . . . . ., de Perusio eius familiari flor. . . . .

Item reliquit Marino Altenorato, eius familiari, XC florenos <sup>(1)</sup>, computatis LX flor. auri, quos habuit, quas quantitates semper debent exactores de Tholentino habentes praedicti dni pecuniam.

Item reliquit magistro Venantio de Camereno pro bono servitio confecto omnes possessiones quas tenebat Barabutius de Varano.

Item reliquit eidem CCC floren. auri quam pecuniam recepit ab illis de Fabriano, qui tenuerunt suas valcherias, quae sunt in Ploraco <sup>(2)</sup>.

Item reliquit dñae Elisabethae eius filiae et filiis magnifici dni Galaocti eius nepotibus omne quod ius habet dnus testator in Monte Marciano, Rubiano . . . . . Albanes ( sic ) cum fortellitii et omni supellectili eidem dno competenti in districtu Faleronis, computatis animalibus cunctis et pecuniis eidem dno debitis per massarios ibidem existentibus : per medietatem sit dñae Elisabethae supranominatae et reliqua filiorum . . . . .  
. . . . .

Item reliquit . . . . . dno Iohanni eius germano Granciam <sup>(3)</sup> suam positam prope Tholentinum et Montemmi-

(1) Le parole che seguono furono scritte nel margine dell' originale.

(2) Le *Valche* o *Valchiere* di Pioraco erano per uso dei panni-lana. Le cartiere furono colà stabilite da Giulio Cesare Varano nella seconda metà del secolo XV.

(3) *Grancie* o *Rancie* erano chiamate dai Benedettini le Tenute e le Fattorie di cui erano coltivatori i conversi laici barbuti di provenienza servile. Questa di Tolentino era dipendente dall'abazia di Fiastra. Essa fu la culla della famiglia Varano. Corrado Esio, riportato dal Lillii, P. II, lib. I, p. 5, nella sua *Chronica Italiae* dice: *Familia Varanorum illustrissima et nobilissima, ut aiunt nonnulli, originem habuit ab Arantia, contrata agri Tolentinatis.* — Documenti dell' archivio di Tolentino ci pro-



lonem . . . . . et alia praedia quae sunt circum circa et infra Granciam praedictam dni praenominati . . . . ., <sup>(1)</sup> volens quod post mortem dicti dni Iohannis dicta Grancia cum omni suo iure sit superventium domus de Varano.

Item reliquit eidem dno Iohanni <sup>(2)</sup> militi de pecunia eidem domino debita per comune Camereni VIII floren. auri.

Item reliquit dno Iohanni Gentili <sup>(3)</sup> de Cam. militi eius germano VIII floren. de supradicta pecunia.

Item reliquit haeredibus dni Venantii de Camereno militis, sui olim germani, <sup>(4)</sup> VIII floren. de pecunia dicti Comuni

vano che la famiglia Varano possedea quivi da tempo remotissimo case, poderi, molini: qui una contrada era denominata *Varano*. L' Ughelli e il Sansovino ci assicurano che Gentile, illustre antenato del NS ne fu Vicario pel Pontefice Alessandro IV nel 1260. Il libro delle Riformagioni del 1307 annovera fra i consiglieri di Tolentino Berardo proavo di Rodolfo. Il quale non deve perciò fare maraviglia, se preferì questa città per sua abituale residenza, quando riposavasi dalle imprese guerresche, dopo che ne fu investito del Vicariato, ai 9 novembre del 1355, da Innocenzo VI, in premio dei servizi resi alla Santa Sede, qual capitano generale del Cardinale Egidio Albornoz, contro i ribelli signorotti Ghibellini delle Marche e di Romagna. Rodolfo, mentre era intento, circa il 1357, a munire le città e le castella principali della Marca e a fabbricarne due molto forti, Varano, su quel d' Ancona, Monte-Marciano, su quel di Senigallia, rivolse le sue cure a Tolentino. Qui ridusse a coltura la Rancia, divenuta incolta nelle passate turbolenze e fabbricovvi comode abitazioni, munendole di fosse e di mura glie. A questo torno di tempo e a Rodolfo si può ascrivere la costruzione del merlato castello della Rancia, che desta tuttora l' ammirazione del riguardante.

Nel 1368 ebbe fine per Rodolfo la concessione del Vicariato di Tolentino, che gli era stato ceduto per 12 anni. Ei fece domanda a Urbano V per ottenere una proroga della concessione, e questo Papa, con Breve del 25 luglio 1370, che si conserva nell' archivio municipale di Tolentino, soddisfece il suo desiderio.

La Rancia inoltre fu teatro di un accanito combattimento, ch' ebbe luogo nel 1377, fra il nostro Rodolfo e il Conte Luzzo, Capitano di ventura per i Fiorentini. Rodolfo sopraffatto più dal numero che dal valore dei nemici a stento poté ripararsi nella sua fedele Tolentino.

(1) Le seguenti parole eziandio furono scritte in margine.

(2) Fu Podestà di San Ginesio nel 1350. Succedette al fratello Rodolfo nel governo di Camerino, quando era già vecchio. Edificò la rocca di Varano in una gola di monti presso il fiume Chiento. Fu uno dei più famosi giostratori del suo tempo.

(3) Urbano V lo confermò Senatore di Roma: fu Podestà di Lucca. Successe al fratello Giovanni nel governo di Camerino. Bonifazio IX in un trattato che fu costretto stringere con Gentile, diedegli in Vicariato varie città e castella nella Marca e nell' Umbria; fra le quali *Tolentino*.

(4) Venanzo morì nel 1377; fu cognominato *Falcia il ferro*, o perchè coi carri falcati danneggiasse i nimici nelle battaglie, o perchè rompesse colle mani i ferri nei giuo-

Cam. debita eidem dno. . . . .

Item reliquit suis germanis supranominatis et haeredibus dni Venantii, militis sui olim germani, omne suum ius quod habet dnus testator in Varano, Roccha Spinuli, et Castro ynsulae positum <sup>(1)</sup> [ per omnia relicta, facta et dicta iura dividantur cum here . . . . ] quod omne habeant haeredes dni Venantii . . . . . dicti testatoris.

Item reliquit ut fiat emenda de pecunia Romanae Ecclesiae eidem domino debita omnibus hominibus terrarum suarum de mutuo facto Brictonibus <sup>(2)</sup> secundum apodessas (sic) quas habent nomine dicti testatoris in singulis terris, et si quid residui fuerit sit infrascriptorum suorum haeredum.

( « Item reliquit Abatiae Claravallis de Clente seu de Flastra pro emenda grani rapti et aliorum dapnorum factorum etc. » )

chi di Troppea, così detti dal luogo ove in Camerino si celebravano le giostre. Suoi eredi furono :

*Bocchina*, madre del celebre capitano Bernardino della Carda, ed ava di Federico da Montefeltro duca di Urbino.

*Berardo*, condottiero per i Fiorentini e sotto Muzio Sforza.

*Gentile*, che militò agli stipendii di Gian Galeazzo Visconti.

(1) Le parole interlineate furono cancellate dopo scritte e la parola *here* . . . è rimasta sulla penna del notaio : il che prova anche una volta l'originalità del documento.

(2) I Brettoni stavano a servizio della Santa Sede sotto la dipendenza del nostro Rodolfo. In prova di che piacemi riportare una lettera che il medesimo diresse a quei di Macerata per averne aiuto, e che leggesi nella *Reggia Picena* del Campagnani a pag. 248.

“ Amici nostri carissimi.

„ Dio sa quanto ne dole darve niuna gravezza, ma perchè ne strigne necessità „ per sostenere questi *Bricturni* a campo, li quali altramente si volliono partire, bisognane stringere voi, e perciò caramente quanto più possiamo ve preghimo, che ve „ piaccia sovvenire delli danari della prestanza e darli alli detti nostri familli Pasio et „ Andreutio presenti arrecaduri — Et preghiamove caramente, che ve piaccia per „ Dio, en chosi grande bisogno no abbandonarce, perciò altramente questi *Bricturni* si „ levariano de campo e rimarriamo dispersi. Ancora ve preghimo ve piaccia mandare „ per li detti nostri familli li danari delli fanti, acciò li possiamo pagare ad essi fanti. „

Dat. Tolentini, sexto iulii primae indictionis.  
Rodolfo de Camereno.

Thomassius  
Cancell.

( « Item reliquit Abatiae de Piobbico pro emenda dap-  
« norum factorum etc » ) (1).

Item reliquit, voluit et mandavit omnes fructos Valche-  
riarum Ploraci et hortorum qui sunt Tholentini et (2) « pen-  
« siones domorum intus et extra quas habet, quas emerit,  
« aut quas haedificare faciet Tholentini, non intelligendo do-  
« mos iardini neque in eius circuitu », dentur perpetuo per  
Rectorem qui pro tempore fuerit in hospitali suo haedificando,  
ut infra patebit, pro tradendo nuptiis mulieres pauperes, dando  
pro qualibet XL libr. den. monetae currentis pro tempore (3)  
« et de dicta quantitate teneatur dictus Rector dare perpetuo  
« pro haedifitio ecclesiae Sancti Nicolai de Tholentino X  
« libr. den. »

Item reliquit dno Capellano (4) . . . . .

Item reliquit Tholentini pauperibus (5) unum solempne  
hospitale in loco ubi fuit mons Sancti Grimaldi per suos fi-

(1) Questa disposizione testamentaria dopo dettata fu annullata, forse perchè ripugnava a Rodolfo confessarsi reo di danni recati all'abazia di Fiastra. Questa è situata nel confine dei territori fra Tolentino e Urbisaglia: è la più importante di tutto il Piceno e di tutta Italia dopo la Farfense.

La Badia di Piobbico è in quel di Sarnano.

(2) Leggonsi in margine le parole segnate con virgolette.

(3) Fu cassata anche questa disposizione testamentaria forse perchè avea superiormente provveduto per la Chiesa di San Nicola.

(4) Aveva intenzione di beneficiare il Cappellano, perchè lo nomina, ma poi non specifica il modo.

(5) L'ospedale fu aperto nel palazzo di Rodolfo e fu denominato anche "*della Misericordia*", Da una pergamena dell'archivio di San Catero risulta che nel 1399: *Fraternalis Misericordiae eligit Cappellanum pro hospitali Misericordiae*. Da un libro poi consiliare dell'archivio municipale di Tolentino si fa noto che quei signori Consiglieri, nel 1439, inviarono un ambasciatore al Conte Francesco Sforza per trattare e conciliare una vertenza riguardante questo ospedale, che è detto di *San Grimaldo*.

Due secoli dopo la sua istituzione, l'anno 1582, i Tolentinati, considerando essere sufficiente per gl' infermi e i pellegrini un altro loro antichissimo ospedale, stabilirono di domandare al Pontefice la conversione di quello fondato da Rodolfo in un monastero di monache Benedettine. La qual cosa poté effettuarsi solo nel 1600. — TURCHI. Cam. Sacrum. pag. 310.

Soppresso questo convento ai primi del corrente secolo XIX, sotto il regno italiano, fu dal Pontefice Leone XII destinato a orfanotrofio. Ma purtroppo la benefica e pietosa disposizione di Leone fu frastornata da Pio IX, dal quale si ottenne, per opera

deicommissos, sub vocabulo Sancti Salvatoris et Sanctorum Venantii et Grimaldi, et pro haedificatione et aliis necessariis reliquit VIII floren. de pecunia eidem *debita pro Comuni Camerini*, cuius *pecuniae promissum habet* dnus Episcopus pro dote ipsius et omnes possessiones et domos et iura quae habet dictus testator in territorio et districtu Murri infra quaecumque confinia et latera, et ad perpetuam manutentionem hospitalis praefati talem ordinem perpetuo teneri voluit. Videlicet quod ipsius hospitalis fiat dominus unus Rector qui sit discretus in agibilibus et eligatur perpetuo per Priorem Sancti Nicolai aut Sancti Augustini de Tholentino, et per Praepositum Sancti Catervi <sup>(1)</sup> qui pro tempore fuerint et per Priores Confraternitatum Sanctae Mariae Annunptiatæ et Sanctae Mariae Labellæ, Sanctorum Iohannis et Iacobi Apostolorum, Sanctorum Ansovini Confessoris et Stephani Martyris « et Sancti Iohannis » <sup>(2)</sup>; et sex melioris conscientiae homines de Tholentino, qui sic electi confirmentur per Episcopum Camerini qui pro tempore fuerit : qui (Rector) sic electus ante confirmationem det fideiussores quatuor aut sex sufficientes de re, adsignando omnia utensilia et res mobiles dicti hospitalis,

---

di chi meno avrebbe dovuto, un decreto surrettizio, con cui nel palazzo del nostro Rodolfo furono ripristinate di bel nuovo le monache Benedettine.

Non ha guari però, il Municipio di Tolentino, dopo una lunga e dispendiosa causa sostenuta contro l'amministrazione del fondo pel culto, ha potuto rivendicare il fabbricato e i beni del già convento, a vantaggio degli orfani. I quali ora vi hanno comoda e decorosa abitazione, e posseggono rendite in guisa che possono permettere per i medesimi un miglioramento didattico ed educativo.

Così, dopo cinque secoli, la volontà di un insigne benefattore dei poveri di Tolentino, di Rodolfo II Varano, ancora una volta è sostanzialmente in gran parte rispettata.

(1) San Catervo fu Abazia e Chiesa antichissima di Tolentino. I Benedettini la tennero fino al 1507 in cui passò ai Canonici Regolari Lateranensi. Il suo archivio era ricco di pergamene e memorie importanti anche per la storia della regione marchigiana. Questa chiesa medioevale, l'unica in Tolentino risparmiata dai barocchismi del seicento, conteneva, al dire del Lanzi, pitture dell'Orcagna, oltre un coro pregevolissimo in legno, intagliato nel 1427 da Giovanni Oravia. Venne ignorantemente e vandalicamente distrutta nel 1821, e sopra la medesima venne edificata l'attuale, che dell'antico conserva solo una porta laterale, uno stupendo sarcofago del sec. V in cui si racchiudono i resti mortali del Santo, e porzione di una cappella, nel cui volto vi sono affreschi della scuola del Pinturicchio.

(2) Le parole *Sancti Iohannis* sono cancellate perchè questo santo era stato già nominato.

quae ad eius manus perveniant per inventaria facta in dicto hospitali.

Item idem iuret in manibus dni Episcopi praeonominati et cunctorum eligentium quolibet mense de introitibus et expensis reddere rationem, et singulis annis dum vixerit solvat vini quantitatem et etiam bladi. Et si talis Rector electus ista curare noluerit, ad electionem alterius procedatur, quoad usque reperiatur persona volens et ydonea exequi ordinem hunc positum. Quod si repertus fuerit post confirmationem, quod bona defraudaret hospitalis praedicti, aut noluerit rationem reddere, volumus illum statim esse absolutum et alium loco eius per electores substitui, et nihilominus cogatur ad restaurationem singularum rerum perditarum, et si aufugerit cogantur fideiussores ad emendationem praefatarum rerum perditarum et rationem reddant Tholentini electoribus et postquam visa apud Tholentinum, teneantur electores eam mittere Camberenum ad Priores Confraternitatum sopranominatarum, ut et ipsi videant utrum ratio sit bene reddita aut male . . . . . omnes scribant Tholentinum ut eis videbitur.

Et ad evitandam materiam fraudis voluit dnus testator praedictus dictum dnum Rectorem habere annis singulis pro sua previsionem florenos XL.

Item voluit pro fulcimento hospitalis C lectos relictos, quidquid autem supererit voluit bene et diligenter contineri omne ut cum adesset tempus carestiae fiat helemosyna singula die pauperibus in porta hospitalis pro subministrando pauperibus omnibus etiam panem, ut possibilitas se extendat, et carestia autem intelligatur quando salma grani valet IV flor.

Et ut sic possit omnis lix et quaestio in nominando qui de Tholentino perhibentur eligere, hos viros duxi nominare: videlicet, Guadagnium Gualterutium, Romanum Domadutii, Giannandream Munaldi beccarium, Bartholinum Vannutii, Petrum . . . . . de Tholentino et Venantium Fulignioli, volens quilibet istorum possit et debeat in suo testamento unum de Tholentino nominare, qui sua conscientia de Tholentino reputat idoneum et sic quilibet perpetuo facere possit, et si casu contigerit aliquem praenominatorum absque



testamento mori, superviventes meliorem quem noscunt eligere possint ad curam supranominatam.

Fideicommissarios facit Reverendum Patrem dnum Benedictum Episcopum Camerani <sup>(1)</sup> et venerabilem virum Fratrem Boetium Smidutii de Tholentino, <sup>(2)</sup> sacrae theologiae magistrum, quibus dedit licentiam etc.

Quibus reliquit pro eorum labore . . . . .

. . . . .

In omnibus autem et in singulis suos haeredes instituit dnam Elisabetham eius filiam <sup>(3)</sup> dnos Iohannem et Gentilem militis eius germanos <sup>(4)</sup> . . . . . haeredes dni Venantii militis olim sui germani <sup>(5)</sup> et filios dni dni Galaocti <sup>(6)</sup> nepotes dicti testatores, volens ut tam haeredes dni Venantii quam filii dni Galaocti sui nepotes tantam partem haereditatis habeant quam quisque fratrum supranominatorum, ita quod divisio in stipite fiat et non per capita.

Et haec est ultima sua voluntas, quae cassat omne aliud testamentum praeteritum etc.

Conditum fuit per me . . . . . <sup>(7)</sup>

GIOVANNI BENADDUCI

(1) Si consulti la nota n. 3. a pag. 707.

(2) Fu un dotto Agostiniano di Tolentino, e del medesimo si conservano varie memorie e manoscritti nell' archivio di San Nicola. Il Santini che ne intesse l' elogio (*Stor. di Tolentino* pag. 172) confessa ignorarne il cognome; ma col presente documento sappiamo anche questo. Il P. Filippo Elsieo nell' *Encomiasticum Augustinianum* così ne compendia la biografia.

“ Boetius de Tolentino, sacrae theologiae doctor; anno 1388, Prior Perusinus; anno 1389, Procurator generalis: anno 1420, Vicarius generalis Marchiae Tarvlsanae: anno 1422 procuravit unionem antiqui hospitalis Sancti Onuphri cum veteri monasterio Tiburtino S. Leonardi provinciae romanae: anno 1424 Provincialis Marchiae anconetanae. Huius in Italia magnum erat nomen. Theologiam in diversis collegiis professus est. Anno 1426 in principio iunii a Martino V creatur Archiepiscopus Colossensis. Suas locubrationes varias emisit. ”

(3) Elisabetta fu la sola figliuola che ebbe Rodolfo da Camilla Chiavelli dei Signori di Fabriano. Essa si disposò a Galeotto Novello Malatesta, conosciuto nelle storie anche coll' altro nome di Galeazzo Belfiore.

(4) Circa Giovanni e Gentile Varano si consultino le note 2 e 3 a pag. 711.

(5) Cfr. N. 4 pag. 711.

(6) Cfr. N. 4 di questa pagina.

(7) Manca il nome del notaio e di Rodolfo.

LE CONCESSIONI  
DEL  
CARDINALE GIOVANNI VITELLESCHI  
AL COMUNE DI FOLIGNO  
( 1439 )

---

Uno dei periodi più notevoli della storia del Comune di Foligno, fu quello della cacciata della città della famiglia dei Trinci, i quali col titolo di Vicari Pontifici la ressero con dominio quasi assoluto per oltre un secolo (\*). Però, gli scandali e gli arbitri degli ultimi membri di quella famiglia, il continuo infrangere che facevano le ingiunzioni papali, e un

---

(1) Ecco l'elenco di questi Vicari Pontifici.

- I. *Nallo Trinci*, cacciati i ghibellini da Foligno ne fu fatto Signore nel 1305. Morì nel 1321.
- II. *Ugolino I*. Successe al fratello e morì nel 1338.
- III. *Corrado I*. Era figlio di Nallo, e successe ad Ugolino. Morì nel 1343.
- IV. *Ugolino Novello*. Successe al fratello Corrado e morì nel 1353.
- V. *Trincio*. Figlio di Ugolino Novello, gli successe, e morì trucidato nel 1377.
- VI. *Corrado II*. Successe al fratello Trincio e morì nel 1386.
- VII. *Ugolino III*. Era figlio di Trincio, e morto Corrado suo Zio, gli successe, e morì nel 1415.
- VIII. *Nicolò*. Successe ad Ugolino suo padre, e morì assassinato a Nocera nel 1421.
- IX. *Corrado III*. Successe al fratello Nicolò. Nel 1439 perdé lo stato, e nel 1441 fu strangolato nella Rocca di Soriano,

forte partito di opposizione che avevano in città, resero inevitabile la fine del loro dominio, malgrado le potenti alleanze che avevano, e il valore grandissimo col quale si difesero. Il Pontefice Eugenio IV mandò il Cardinale Giovanni Vitelleschi a togliere a quei suoi Vicari così poco fedeli la città di Foligno e le terre e i castelli che ne dipendevano, e questi, il 12 Luglio 1439 assediata la città con 3000 cavalli e con 8000 fanti, l'ebbe, ma dopo molto stento e a tradimento, il giorno 8 di Settembre di quel medesimo anno (1). Il Cardinale dimorava in S. Maria *In Campis*, e il giorno 9 Settembre preso possesso della città e fatto prigioniero Corrado Trinci che la reggea, ricevè una deputazione dei notabili della città stessa, i quali gli presentarono una serie di domande a favore del Comune e dei cittadini. Egli concedette pressochè tutto quello che gli si chiedea, e dette alle sue concessioni forma di legge colla bolla che publichiamo integralmente.

Noi non entreremo affatto a ragionare sui fatti che furono occasione al documento (2), sul valore che ebbe allora e poi, sulle conseguenze che ne derivarono, e nemmeno accenneremo nulla sul Cardinale Giovanni Vitelleschi che concedè tanti favori, e sul quale si accumularono giudizi co-

---

(1) La fine dei Trinci è narrata più o meno diffusamente da tutti gli storici principali dell' Umbria. Una narrazione autentica è quella di Pietruccio degli Unti da Foligno, che in quell' anno ne scrisse una relazione assai diligente. Fu pubblicata dal MURATORI. *Antichità italiane del medio evo*. Milano 1741, vol. IV, col. 150-154.

(2) Vedasi la bella e ricca opera del DORIO D. *Istoria della Famiglia Trinci ecc.* Foligno 1639, specialmente il IV libro.

si disparati (¹). Lo scopo nostro è di sottomettere all'osservazione degli studiosi un documento del più alto valore per la storia municipale, documento molte volte citato e consultato, ma non pubblicato mai (²). Disgraziatamente l'originale di questa bolla non esiste più, ma noi ne conosciamo parecchie antiche copie, le quali ci restituiscono interamente il documento come fu scritto nel 1439. Una copia trovasi inserita in uno dei manoscritti di Lodovico Iacobilli nella biblioteca del Seminario (³), un'altra della stessa epoca sta nell'Archivio Comunale in una copia del sec. XVIII dello *Statuto Comunale* di Foligno (⁴); una terza, parimenti della stessa epoca, trovasi in un altro volume di detto archivio intitolato *Registro dei Privilegi delle Famiglie Consilia-*

---

(¹) Il nominato Pietruccio degli Unti sul fine del 1439 lo chiamava *magnifico et eccelso padre e Signore, degnissimo patriarca* ecc. e nel 1440 dicea *buonissima* la novella giunta a Foligno della morte di lui. Il Dorio (Op. cit. p. 236) lo chiama *horribile e spaventoso a tutti i popoli*, e così altri: ma luminosamente viene egli difeso dal VOGEL. *De ecclesiis recanatensi et lauretana*. Recineti, 1859, vol. 1. p. 169-176. Cfr. DI CAMPELLO P. *Pro Sancta Maria Nova*; nella *Rassegna Italiana*. Roma 1883, vol. 1, p. 317.

(²) In anno incerto, ma verso la prima metà di questo secolo, questo documento fu pubblicato in un foglio volante con questo titolo: *Sumptum Bullae Card. Florentini ad commoditatem MM. DD. Conservatorum Legum, et ad conservationem omnium et singularum conventionum privilegiorum bonorum et indultorum ab Eodem Eñno vis. probat. et reformat. etc.* La bolla è in sunto, ed è preceduta da un noto antico stemma della città, colla leggenda: CIVITAS ALMA FVLGINII. Il sunto poi è così ristretto, che, per esempio, i numeri 1, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15 e 19 sono omessi affatto, molti altri pubblicati in parte. Perciò il documento può chiamarsi veramente inedito.

(³) *Biblioteca del Seminario*. A. II 5. fol. 150-153. Il Iacobilli prima lo tradusse dalla stessa copia della quale ci serviamo noi, poi cominciò a ricopiarne il testo latino, ma dopo due pagine lasciò di trascriverlo, notando averlo fatto copiare *in libro meo Regestor. Fulgin. in folio prope finem*. Non ho trovato ancora questo volume.

(⁴) *Archivio comunale*, Num. 3 fol. 126-130. Sembra che questa copia sia stata tolta da un originale, poichè in fine vi si leggono queste parole, che mancano nelle altre copie, cioè: *Loco ⁊ Signi dicti Notarij*.

ri <sup>(1)</sup>: ma queste copie, imperfette e recenti, non hanno servito molto al caso presente. Utilissima invece è stata una vecchia copia del 1481, trascritta in un volume del nominato archivio, intitolato, *Registri dal 1468 al 1488* <sup>(2)</sup>, nel quale però sta assolutamente fuori di posto, poichè è inesplicabile la presenza di quel documento in un luogo così inopportuno, nel quale il documento che lo precede ha la data del 2 aprile del 1481, e quello che lo segue è la copia di un documento in data di Perugia il 20 marzo di quell'anno. È quindi manifesto che il documento nostro vi fu trascritto o nell' Aprile del 1481, o poco dopo. Ed è da notarsi che non è nemmeno copia dell' originale, bensì estratto da una copia autentica del 1447, senza però che da questo possa nulla dedursi contro la autenticità del documento stesso. E questa copia è così preferibile alle altre per antichità e per correttezza, che noi senza altro l'abbiamo accettata per buona, non avendo avuto mai occasione di allontanarcene.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

---

(1) *Archivio* detto, Num. 268, circa medium.

(2) *Archivio* detto, Num. 128, fol. 46 - 51. È intitolato: *Transumptum indultorum. Fulginatum*. Il Dorio, op. cit. 237, cita una copia più antica dal *Liber. Regest. in Cancel. Com. Fulg. An. 1440*, ma questo volume non la conserva.



In nomine domini amen. Quia sepenumero occurrit quod instrumenta publica et auctentica priuilegia, aut uetustate consumerentur et deleantur, uel mutatione temporum deficient, aut lacerantur, siue aliter disperguntur in damnum et preiudicium eorum ad quos actinet: Iccirco nouerint uniuersi et singuli tam presentes quam futuri, qualiter ego Petrus infrascriptus <sup>(1)</sup> olim et tunc recolende memorie reuerendissimi in Christo patris et domini domini Ioannis Cardinalis Florentinij apostolice sedis Legatj secretarius, mandato Dominationis Sue, in reductione Comunis et hominum Ciuitatis Fulginei ad obedientiam et gremium Ecclesie: Cum pro parte ipsorum producte et exhibite fuissent coram prefato domino Legato petitiones nonnullae, Bullam confecj manu mea propria scriptam suoque sigillo pendentj cum Cordono sericj rubej, quo in huiusmodi scripturis utebatur, sigillatum tenoris et continentie de uerbo ad uerbum subsequenter et in hunc modum uidelicet.

Ioannes miseratione diuina tituli sancti Laurentij in Lucina presbiter S. R. Ecclesie Cardinalis Florentinus uulgariter nuncupatus in prouinciis Patrimonij beatj Petrij, in Thuscia et Campanea et Maritima nec non ducatu Spoletano et in alma Urbe specialis commissionis et Arnulforum terris ac locis apostolice sedis Legatus: Dilectis nostris spectabilibus et egregiis uiris etc hominibus Ciuitatis Fulginei salutem in Domino sempiternam.

Ineffabilis apostolice sedis clementia fidelibus singulis semper se exhibet gratiosam, illis presertim qui uero sue

---

(1) Il Dorio scrive (p. 237), che il notaro fu *Pietro da Lucca* segretario del Vitelleschi, ma questo documento reca in fine che questo *Petrus* era *de Fiuiqano Lunensis diocesis*, ed era della famiglia *Petromorsis* (?).

deuotionis zelo deiectis tyrannorum voluntatibus prauis ad Ecclesiastice obedientie gremium reuertuntur. Quod in Vobis uera experientia didicimus: Qui cum tam diu iam sub infesta et immani tyrannide sceleratissime domus de Trincijs fueritis accecati, mera fidelitatis uestre erga beatissimum dominum nostrum et Ecclesiam integritate, ac naturalj quodam Ecclesie deuotionis instinctu excitati, sacrosanctam romanam Ecclesiam conuocastis, et eius meritis dulcedine complexi a prefatis oppressionibus possetis releuari et in forti summorum Pontificum pectore confoueri. Petitiones iccirco inclusas parte uestra coram nobis exhibitas eas prout de verbo ad verbum petite sunt et exposite auctoritate nobis ab apostolica sede concessa duximus acceptandas: ut in cuiusque ipsarum fine manifeste declaratur: Tenor quarum fuit et est ut sequitur.

(<sup>1</sup> Imprimis, cum non uitio dictis comunis et singularium personarum ipsius, sed ex permissione Tyrannorum de Trincijs qui dictam Ciuitatem suis malis moribus corruerunt et nonnumquam ab illicita perrumperint, dignetur D. V. ipsum Comune et speciales personas eiusdem incolas et habitatores Ciuitatis Fulginei suique comitatus tam ecclesiasticos quam seculares ab omnibus ac singulis rebellionibus, malefitiis, excessibus, debitis, criminibus, culpis et aliis usque in presentem diem quomodocumque ac qualitercumque commissis et perpetratis etiam si saperent crimen lese maiestatis, et ab omni pena tam ecclesiastica quam mundana in quam ideo et propter premissa incurrissent, auctoritate vestre legationis absolvere ac liberare sibi et eis remissionem facere generalem, ita quod nullo unquam tempore dictis ex causis uel aliqua earum dependentibusque et emergentibus ab eisdem molestari et inquietari possint ab aliquo officiali realiter aut personaliter uel quouis alio modo. — *Placet et concedimus.*

(<sup>2</sup> Item confirmare et pro confirmata habere et discernere omnia et singula statuta, priuilegia, ordinamenta et reformationes dicti comunis, ac eidem Comuni licentiam et facultatem impartiri de nouo statuendi, corrigendi et ordi-

nandi pro bono statu et regimine dicte Ciuitatis, Communis et singularium personarum ipsius et cum honore ac statu Domini nostri et Ecclesie: salua semper et reseruata Ecclesiastica libertate. — *Concedimus.*

(<sup>3</sup> Item dignetur D. V. dictam Ciuitatem cum eius Territorio districtu et comitatu conseruare et manutenere in sanctissima libertate Ecclesie. Nec alicuj subijcere quoque modo, cum intendant Comune et homines antidicti se regere ac tenere sub obedientia semper Ecclesie, summorum Pontificum ac D. V. et aliorum officialium Ecclesie per dictum Comune eligendorum. — *Concedimus libentissime.*

(<sup>4</sup> Item dictis Comuni et hominibus D. V. concedere dignetur ut pro ipsorum libito uoluntatis eligere possint deputare et ordinare temporibus debitis; Priores, Potestates et quoscumque Officiales, et in dicta Ciuitate deputari solitos, dummodo in ea electione fienda includantur et numerari possint tam nobiles et doctores quam alij cuiuscunque gradus et dignitatis de dicta Ciuitate, ut appareat dicta potestas. — *Concedimus de Prioribus. De Potestatibus faciant trium virorum dignorum de terris Ecclesie, et officiales Pape unum confirmabunt.*

(<sup>5</sup> Item attentis dispendiis et aliis incomodis que ex causis appellationum si alio deuoluantur oriri et esse consueuerunt: Attentis item scandalis que aliquando dicta occasione subsequuntur dignetur dicto Comuni concedere quod in electionibus dictorum officialium faciendis dictum Comune possit eligere ac deputare unum iudicem appellationum in Ciuitate ipsa, qui supradictas causas appellationum huiusmodi, quas a potestate et eius Curia interponi contigerit, audire, cognoscere, ac diffinire, iustitia mediante, et si a secunda sententia contigerit appellari, Priores qui pro tempore fuerint, eam causam appellationis committere possint alicuj uel aliquibus partibus non suspectis audiendam et recognoscendam ut supra: salua semper et reseruata Ecclesiastica libertate. — *Concedimus de Iudice appellationum. De tertio appellationibus habeat locum ius comune.*

(<sup>6</sup> Item dignetur eadem D. V. attentis eorum damnis tam

intus Ciuitatem quam extra perpessis et tyrannide ac uoracitate alias nefande domus de Trincis usa semper est aduersus Comune dictum et singulares personas ipsius, quibus omnibus ita extenuatj et anihilatj sunt facultatibus suis et bonis ut vix habeant vnde viuant, dictum Comune et homines pro eo tempore quo D. V. visum fuerit et placebit, a solutione et grauamine subsidij quo Camere Apostolice tenentur annuatim de benignitate et clementia apostolica liberare uel saltem de aliqua parte gratiam facere: cum paratj sint velut alij fideles et deuotj Ecclesie corpora et animas ipsorum pro statu dicte Ecclesie ponere, ut sic a predictis aliquantisper releuentur. — *Attentis predictis que nobis non incognita sunt, concedimus quod dictum Comune et singulares persone ipsius de cetero soluere non teneantur nec grauarij possint in solutione subsidiorum nisi ad rationem florenorum octingentorum auri pro quolibet anno.*

(7) Item cum dicti Comunis et singularium personarum ipsius culpa aut defectu non processerit quod Camere Apostolice census et subsidia soluti non sint, sed tyrannorum voragine, dignetur D. V. si dominus Corradus de Trinciis dicta ex causa Camere teneretur et teneatur dictum Comune et homines tam ecclesiasticos quam seculares absoluere ac liberare, ne per preteritis in posterum molestentur. — *Concedimus.*

(8) Item cum dicti Comunis et singularium personarum ipsius fidelitas pro inexpugnabili arce reputari possit, ac debeat, dignetur prefata D. V. Cassarum (1) et omne fortilitium apparens in ciuitate Fulginei demolirj et in terram deiqj facere, nec permictere, voluntate ac deuotione dicti Comunis et singularium personarum eiusdem erga statum Eccle-

---

(1) *Cassaro* chiamavasi a Foligno e altrove (Cfr. MURATORI. *Antichità italiane ecc.* vol. II, Milano 1739, col. 1180) una fortezza eretta in città per tenere in freno i cittadini. Ne rimane ricordo in una via detta *del Cassero*, nella parte meridionale della città, nella quale appariscono tuttora residui di grosse mura ad uso di fortezza. Questa rocca fu edificata nel 1354 da Trincia Trinci per ordine del Card. Alborno, e restaurata nel 1379 da Corrado Trinci. (Dorio, op. cit. p. 165, 172.)



sie inspectis, quod in posterum et ullo tempore nulla arx, Cittadella, uel aliud fortelitium in ea Ciuitate edificeretur.

— *Concedimus.*

(<sup>9</sup> Item, cum nonnulla Castra, Ville, et loca Comitatus ac districtus dicte Ciuitatis capte et occupate fuerint, dignetur D. V. dicto Comunj cum iurisdictionibus ac tenimentis suis restituere et restituj facere ac ea in statum pristinum reponere et redintegrare, cum sit conueniens membra omnia Capiti suo cohereri. — *Concedimus, quando pacata erunt omnia.*

(<sup>10</sup> Item si dominus Corradus de Trinciis sua pertinnacia et auaritia vel alio respectu non soluisset potestati dicte Ciuitatis uel alterj officialj olim per eum uel suos predecessores deputato in dicta Ciuitate, dignetur D. V. concedere gratiam quod Comune predictum ad huiusmodj solutiones minime teneatur et astringi possit, neque item talibus officialibus reppresalie concedj possint et debeant contra Comune et homines Ciuitatis dicte. Et si concesse extiterint locum non habeant, sed pro non factis habeantur et nulle sint. Quin etiam occasione alicuius alterius debiti contractj quomodocumque per dictum dominum Corradum uel eius predecessores, etiam si predictum debitum saperet promissionem dotium factam in quamvis personam religiosam uel secularem quomodocumque nomine per dictum dominum Corradum et predecessores suos uel alterum eorum nomine, nec non si dictum debitum saperet modo aliquo restitutionem aliquam dotium, ad quam tenerentur dictus dominus Corradus et predecessores suj quacumque uel causa, uel alter pro eis cuicumque persone extiterint obligatj, non possit ullatenus iuquietarj, molestarj uel uexarj in personis aut rebus in iuribus suis Comune seu homines dicte Ciuitatis. Ne alieno facto et culpa detrimentum patiantur. — *Contentamur.*

(<sup>11</sup> Item dignetur D. V. Creditoribus dicti dominj Corradj satisfierj facere de rebus ac bonis ipsiusmet dominj Corradj que penes aliquos fuerint invente, siue creditorum, iurium, uel actionum eiusdem. — *Concedimus omnibus his qui apparebunt verj Creditores.*



(<sup>12</sup> Item cum pro habendis et subtrahendis pecuniis atque extorsionibus faciendis nonnulli Ciues coacti fuerint et compulsi a dicto domino Corrado ad dandum et mutuandum certas pecuniarum quantitates siue pro subsidiis, siue aliis ex causis, et his mutantibus fideiussiones per Comune prestite fuerint, dignetur D. V. de bonis ipsius domini Corradj ac rebus suis satisfierj facere, et tam ipsos mutuantes quam fideiusseres facere indemnes conseruari. — *Concedimus quod iustitia locum habeat ut supra proxime in precedenti Capitulo.*

(<sup>13</sup> Item cum per dictum dominum Corradum et eius precessores extorta, capta et ablata fuerint nonnulla bona tam mobilia quam stabilia a nonnullis Ciuibus et comitatuus, ipsaque post modum pro usu suo retinuerit uel in alium contulerit quouis titulo uel colore, dignetur eadem D. V. concedere quod dictum Comune visa ueritate huiusmodi extorsionis sine aliquo litigio aut expensis restituj et assignarij faciat ac restituat atque assignet ipsorum bonorum ueris dominis ac personis. — *Concedimus quod fiat iustitia summaria per Potestatem.*

(<sup>14</sup> Item cum quamplures venditiones, ac distractiones, donationes, et alienationes facte fuerint et sint per dictum Corradum de Trinciis ac predecessores suos et per Comune Fulginei uel sindicum eius tempore dictorum tyrannorum diuersis personis, Collegiis, et Comunibus tam ecclesiasticis quam secularibus, dignetur D. V. ratas, gratas, et firmas habere et haberi facere casu quo de iure facte censeantur et concessae. Factas uero et concessas preter iustitiam et bonos mores retractare et annullare summarie sine aliquo strepitu et figura iudicis, ueritate facti tamen inspecta. — *Concedimus.*

(<sup>15</sup> Item dignetur concedere quod uenditiones et alienationes facte per dictum dominum Corradum uel predecessores suos de quibuscumque domibus positis in Ciuitate Fulginei uel terra Meuanie, quomodocumque et qualitercumque, exceptis domibus filiorum domini Benincase et domine Agnetis sue matris, et Petri Aldourannin, et here-

dum olim Thome Petrutij de Fulgineo, et filiorum quondam Saxobruni, que de facto fuerunt accepte, de facto restituantur. — *Non possumus concedere alienum: Fiat igitur iustitia. Sed omnes alienationes et venditiones facte que in aliquorum preiudicium non uertantur, quod sint valide contentamur.*

(<sup>16</sup> Item castrum et territorium Acquefranche (<sup>1</sup>) concedere dicto Comuni et hominibus D. V. dignetur in ipsorum Comitatum, uel saltem confirmare in eo gradu in quo stat, cum quasi semper ipsum Castrum et homines Acquefranche fuerint dicti comunis recommissi. — *Fiat iustitia.*

(<sup>17</sup> Item concedere in territorium et comitatum Fulginei Vallem Topini (<sup>2</sup>) cum omnibus suis pertinentiis, uel saltem in viam commendationis. — *Contentamur quod omnes officiales qui in dicta valle deputabuntur, sint et esse debeant de Fulgineo.*

(<sup>18</sup> Item concedere in Comitatu dicte Ciuitatis Castrum Misianj, et Castrum Castrj bonj, (<sup>3</sup>) uel saltem in viam commendationis. — *Contentamur quod omnes officiales qui illuc accedent, sint de Fulgineo finito officio presentium.*

(<sup>19</sup> Item dignetur D. V. restituere dominum Abbatem Saxiuiuj ad ipsius abbatiam, et ad omnia ipsius abbacie membra, cum omnibus ac singulis priuilegiis tam antiquis quam nouis, et ad omnia pertinentia ipsi abbacie posita in quacumque diocesi et in quacumque episcopatu per quemcumque detineantur cuiuscumque conditionis sit. — *Mittat ad Abbatiam, uel vadat, et omnia sibj restituj faciemus. Pro*

(1) *Acquafranca*, oggi *Roccafranca*, appartiene anche presentemente al Comune di Foligno. Ugolino Trinci fece rifabbricare nuovamente quel castello nel 1087. (Dorio op. cit. p. 180). Fu poi occasione di molte liti fra Foligno e Spoleto. Vedi SANSI, *Storia del Comune di Spoleto*. Foligno, 1984, par. II, p. 55.

(2) Infatti la *Valtopina*, avea una certa dipendenza da Foligno, ma si reggea e si regge tuttora a Comune indipendente. Di Valtopina fu fatto Vicario Corrado Trinci nel 1383. DORIO. Op. cit. p. 173.

(3) Il castello *Misiani* è *Limigiano*, del quale fu fatto Signore Ugolino Trinci nel 1389. (Dorio, Op. cit. p. 180.) *Castelbuono* fu confermato in dominio allo stesso Ugolino da Papa Giovanni XXIII nel 1413 (Ibid. p. 189).

*iuribus uero ipsius Abbatie habendis et obseruandis fauores nostros pollicemur* (1).

(20 Item dignetur D. V. concedere ac velle quod quicumque bona mobilia uel immobilia, que quocumque tempore peruenerunt in dictum dominum Corradum et precessores suos, uel comune Ciuitatis fulginej, et que per uiam processus et condemnationis applicate fuerunt dicto Comuni siue camere Ciuitatis Fulgineis et dictj dominj Corradj et precessorum suorum, firma sint et non retractentur, et super his in contrarium actemptarij non possit. Cum delinquentium bona pro culpis ipsorum recte in erarium et Cameram dicti Communis veniant, ac exemplo et correctioni sint, ne dum his qui deliquerint, sed metu pene ipsorum alij se abstineant a delictis. — *Placet*.

(21 Item auctoritate qua fungitur et vigore sue legationis officij, dignetur D. V. dicto Comuni licentiam et arbitrium concedere, quod possit cudere, et cudi facere in dicta Ciuitate Fulginej Monetas tam de auro quam de argento, et cuiuscumque aeris ac metalli. (2) — *Concedimus*.

Ad horum igitur omnium obseruantiam, dicta auctoritate et praesentium tenore, uniuersis et singulis Rectoribus, Locumtenentibus, Potestatibus, ac ceteris officialibus dicte Ciuitatis tam ecclesiasticis quam secularibus, et aliis omnibus ad quos pertinet uel pertinere potest in futurum tam presentibus quam futuris committimus ac mandamus, qualiter predicta omnia et singula in omnibus et per omnia prout iacent et signata sunt atque concessa, Vobis Comuni et hominibus antedictis inuiolabiliter obseruent et faciant

(1) L' Abbate di Sassovivo era *Giacomo Trinci*, uomo scandaloso che tradì i suoi parenti e si unì col Cardinale Vitelleschi per ispodestarli. Il Cardinale gli concesse quanto si chiedea, ma poi fattolo processare lo mandò prigioniero a Civita vecchia, poi a Roma ove morì nelle carceri di Tordinone del 1442. MURATORI: *Antichità Italiane*. Vol. IV, col. 154. DORIO: Op. cit. p. 238. IACOBELLI: *Cronaca di Sassovivo*, Foligno, 1653, p. 181-173.

(2) Esistono infatti monete coniate a Foligno a tempo di Eugenio IV. Vedasi la dissertazione del MENGOTTI. *Sulla zecca e sulle monete di Foligno*, inserita nella raccolta dello ZANETTI *Delle monete e delle zecche d' Italia*. Bologna, 1779, vol. 2, p. 21 e segg. A Foligno coniarono monete anche i Trinci. Vedasi il mio articolo: *La Zecca dei Trinci a Foligno*, Camerino, 1883.

obseruarij in quantum gratiam Dominj nostrj et dicte Sedis caram habuerint, et eius indignationem cupiunt euitare. Statutis, constitutionibus, priuilegijs, ordinamentis, reformationibus, et alijs in contrarium non obstantibus quibuscumque, etiam si talia forent, de quibus hic deberet fieri mentio specialis, quorum tenores de verbo ad verbum presentibus deberent inserj. Vos autem paterna caritate monemus et cohortamur ut tales pro statu semper et honore Summorum Pontificum et Ecclesie uos gerere studeatis, ut predicta tamquam benemerentibus concessa videantur, et Sedes ipsa Apostolica ad vberiores gratias in posterum vobis concedendas inclinetur.

In quorum omnium testimonium et fidem presentes fieri per Petrum Lunensem infrascriptum secretarium nostrum nostrique pontificalis sigillj iussimus appensione communirj. Datum in Campo felici Domini Nostri et Ecclesie prope Fulgineum in habitationibus Ecclesie S. Marie de Campo, videlicet in Camera superiorj die xij mensis Septembris Mccccxxviii, Indictione ij<sup>a</sup> pontificatus Sanctissimj in Christo Patris et dominj nostrj, domini Eugenij pape iiij anno nono.

Petrus lunensis Secreta rius demandato scripsi.

Ego idem Petrus quondam Ioannis de Petromorsis (?) de Fiuizano Lunensis diocesis publicus apostolica auctoritate notarius suprascriptam copiam bulle alias per me ut superius attestatus sum mandato prelibati olim reuerendissimi domini domini Ioannis Cardinalis Florentini apostolice sedis legatj confecte et concesse introscriptis hominibus et Comuni Fulginej scripsj et copiauj fideliter ac legaliter, nihil addens, mutans, aut minuens quod sensum mutet, uel uariet intellèctum, nisi forte punctum uel sillabam per errorem si Deus me adiuuet. In cuius rei testimonium et fidem signum mei apposui consuetum. Rome in habitationibus ecclesie S. Laurentij in Damaso, die ij<sup>a</sup> aprilis 1447. Indictione x. pontificatus Sanctissimi in Cristo Patris et domini nostri domini Nicolaj diuina prouidentia Pape v anno primo.

---

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

---

LOZZI CARLO. *Biblioteca istorica della antica e nuova Italia. Saggio di bibliografia analitico comparato e critico compilato sulla propria raccolta con un discorso proemiale*. Imola, Galeati, 1886 - 1887, vol. 1, di p. 494; vol. 2. di p. 506.

Dire dei meriti del Lozzi in fatto di bibliografia, e come egli sia uno dei più diligenti e intelligenti collettori italiani è cosa superflua del tutto. Basta questo però, per intendere come i due volumi annunciati debbano essere sotto ogni aspetto degni di lode, come veramente ne sono degnissimi. Di bibliografie municipali se ne avevano già parecchie, fatta ragione dei tempi, più o meno pregevoli, e i cataloghi del Coleti, del Morelli, del Ranghiaschi, del Bocca, del Plattner ecc, fanno testimonianza degli studi e delle ricerche che si erano fatte all'uopo: nessuno però aveva dato al proprio lavoro quell'importanza numerica, quella ricchezza di indicazioni, quella bontà di metodo, quel corredo di notizie bibliografiche, storiche, aneddottiche, ecc, che a quasi ciascun libro della sua preziosa raccolta (la quale numera circa 7000 volumi) ha saputo dare il



Comm. Lozzi. È per ciò che si può dire che il lavoro del Lozzi sia ricchissimo nella sostanza, originale nella forma, e meritevole di qualunque encomio.

Noi non esamineremo che alcune parti, quelle cioè che più si confanno ai limiti prescritti dal titolo del nostro periodico, e queste basteranno per conoscere quanto sia utile per lo studioso il lavoro del Lozzi. Sono circa 60 le città e i luoghi delle Marche delle quali parla il Lozzi nei suoi volumi <sup>(1)</sup>, e più di 30 quelle dell' Umbria <sup>(2)</sup>; ma questo numero sarebbe ben poco, se non si aggiungesse una copia ricchissima di notizie di qualunque genere, per qualunque luogo del quale si esaminarono i libri. Ne indichiamo pochi esempi.

Sotto il nome di *Ancona*, si parla di 40 stampe diverse, delle quali o si dà il titolo, o si aggiungono brevi esami critici, bibliografici, letterari. Talvolta questi articoli sono piccole monografie, ricche di notizie, come sarebbe quella (n. 79) sopra un rarissimo opuscolo del XVII sec. intitolato: *Il lacrimoso lamento che fece la Signora Prudentia Anconitana avanti che fosse condotta alla Giustizia per avere avvelenato il marito*. Numeroso è il catalogo dei libri che riguardano *Assisi* e *San Francesco*, fra i quali alcune edizioni rarissime e sconosciute, cioè una edizione dei *Fioretti* del 1490 da nessun bibliografo descritta, alcune

---

(1) Ancona, Arcevia, Ascoli, Cagli, Camerino, Castelfidardo, Cingoli, Civitanova, Corinaldo, Cupra marittima, Cupra Montana, Fabriano, Fano, Fermo, Fossombrone, Grottamare, Iesi, Loreto, Macerata, Marca d' Ancona, Matelica, Montalto, Montapone, Montecassiano, Montelelto, Montegranaro, Montesanto, Montottone, Oslagna, Offida, Osimo, Paganico, Paterno, Pennabilli, Penna S. Giovanni, Pergole, Pesaro, Recanati, Ripatransone, Roccacontrada, S. Benedetto del Tronto, S. Ginesio, S. Leo, S. Marino, S. Severino, S. Elpidio, Sarnano, Sarsina, Serrasanquiro, Senigaglia, Staffolo, Tolentino, Treia, Urbania, Urbino.

(2) Amelia, Arna, Assisi, Bolsena, Cannara, Cascia, Cesi, Città della Pieve, Città di Castello, Clitunno, Corciano, Foligno, l'atta, Gubbio, Monteleone, Narni, Nera, Nocera, Orvieto, Perugia, Plestia, Rieti, S. Gemini, S. Vito Perugino, Scandriglia, Sentino, Spello, Spoleto, Tadino, Terni, Todi, Trevi, Umbria.

stampe di S. Bonaventura, la prima edizione della *Francisciade* del Mauri ecc. Interessantissimo è l'articolo sulle istorie Camerinesi del Lillii ( n. 1025 ) delle quali dà ampia notizia e diligente descrizione, facendole conoscere per quei rari libri che sono.

Segnaliamo pure gli articoli che riguardano Fermo, ( 40 numeri ), Perugia ( 50 n. ), Pesaro ( 50 n. ), Urbino ( 30 n. ), dove è inserito una buona bibliografia raffaellistica ecc.

Un merito indiscutibile di questi volumi, è il metodo ingegnoso ed economico, col quale riassume e fonde in una sola le varie bibliografie del Coletti, del Ranghiaschi, del Plattner, del Bocca ecc. Imperocchè, dopo aver per esempio, descritto un libro della sua collezione, ed averne indicato il prezzo che può avere, indica in quali bibliografie esso trovisi già registrato, quali prezzi abbia raggiunti nelle vendite o nei cataloghi; poi, come se ne porge l'occasione, trascrive dalle diverse bibliografie italiane tutti quei titoli di libri che egli non possiede, e che fanno parte di quelle. L'utile è manifesto. Questi due volumi riproducano esattamente *tutte* le bibliografie storiche che abbiamo, con risparmio di tempo, di spesa, e di spazio. Aggiungasi una bibliografia statutaria e storica dell'Italia in genere, con rari manoscritti, con miscellanee ricchissime, e poi si vedrà qual grande servizio abbia reso agli studiosi il Lozzi con questo volume. Quando avremo l'indice alfabetico promesso ( e ce lo auguriamo presto ) potremo indicare agli amatori un libro unico nel genere, e modello di esso.

Una osservazione.

Due cose, a nostro giudizio mancano in questi due volumi. Vi avremmo desiderato che in principio di pagina, per risparmio di tempo, vi fosse sempre indicato il nome della città della quale si parla nella pag. stessa, o almeno le prime lettere di essa, e, in secondo luogo, che dei libri descritti si fosse indicato anche il numero delle pagine per un esemplare completo, come ordinariamente si è fatto per le tavole. Questo secondo punto però, lo comprendiamo

bene, è, in alcuni casi, così difficile, specialmente per qualche vecchia stampa, a determinare, che non facciamo colpa al Lozzi, se, per uniformità di sistema, si è astenuto metodicamente dal farlo.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

---

MARSILIANI. A. *Canti popolari dei dintorni del lago di Bolsena, di Orvieto* ecc.; Orvieto, Marsili, 1886; in 8,<sup>o</sup> pag. 230.

Nella prefazione al nitido e interessante suo libro, il Signor Alessandro Marsiliani narra, con parole di generoso affetto per gli abitatori delle capanne su gli appennini e dei casolari delle valli, d'aver raccolto i suoi canti per le terre e paesi dell'antico ducato di Castro, altri ad un villaggio chiamato la *Commenda*, che ricorda la padronanza esercitatavi e le piacevoli gite compiutevi da messer Annibal Caro; altri nel bel paese di Capodimonte e negli altri che si specchiano sul lago di Bolsena; altri a Gràvoli e a Làtera, a Bomarzo e nelle campagne della valle tenerina, e in ultimo nei castelli dell'antico stato d'Orvieto. Di quella del Lazio non teniamo conto, perchè l'indole del nostro *Archivio* vi si oppone.

Questa del Signor Marsiliani non è una prefazione delle solite; la si legge con vero piacere, sì per il modo sciolto e festevole con che è distesa, sì per le notizie curiose e gradite che porge intorno alla vita che menano i buoni abitatori dei luoghi ove il M. raccolse i suoi canti e alle costumanze loro particolari.

Seguono i *Rispetti*, e fin d'ora mi preme osservare, come farò per le altre parti del libro, che il vantaggio che esso può arrecare alla nostra letteratura popolare, aumenterà del doppio se in una seconda edizione, che di cuore

auguriamo, l'egregio raccoglitore vorrà tener conto dei raffronti che si possan fare con i canti già da altri raccolti. Il Rispetto N. 1, ad esempio, trova riscontro con i seguenti, che cito perchè primi mi cadono sott'occhio (1); Mazzatinti, N. 256; Gianandrea, N. 59, 132; Marcoaldi, *C. Umbri*, N. 44; Tommaseo, p. 138. E per una versione perugina e bevanate, v. Mazzatinti, p. 181, e N. 113 per i due ultimi vv. — Per il N. 5 V. Mazzatinti, N. 189, variante di Foligno; per il 13 id. 211; per il 16 id. 23, con varianti perugina e gualdese e molti raffronti; per il 18 V. id. 176, con raffr. e var. ternana e bevanate; per il 21, id. 24 lezione di Foligno; per il 37 id., 69, 72, e i due primi vv. di uno strambotto di Olimpo da Sassoferrato; per il 41 id. *Serenate Umbre* (Alba 1883) N. 7; per il 42 id., 369; Imbriani, Vol. 2, 209; Gianandrea, 24; per i 43, 62, 75 id., 276, con var. di Nocera, Foligno e molti raffr. Per il 46 Mazzatinti, ivi, 16; Bernoni, Punt. III, 67; per il 50 id. 26, e D'Ancona, *Poesia pop.* ecc. pag. 466; per il 60, id. 301, e per i raffronti V. D'Ancona, ivi, p. 24. — Aggiungo inoltre che il 62 è conforme al 43; il 21 all'86, e che l'ultimo tetrastico del 36 forma il N. 5, il quale, per conseguenza, si deve ritenere come un frammento del primo.

Nelle *Serenate* trovo che il N. 69 è una variante del 70, e che il 73 può confrontarsi con la VI delle *Serenate Umbre* (Alba, 1883) edite dal Mazzatinti.

Dei canti che con rustico candore e serena verità lodano la *Bellezza della dama*, il N. 83 ha molta somiglianza con il 90 del Mazzatinti, e il 90 trova riscontro a pag. 199 del Gianandrea; 1, Punt. I del Bernoni; pag. 39 dell'Ive,

---

(1) Cito dalle seguenti raccolte; MAZZATINTI, *Canti popolari Umbri*; Bologna, Zanichelli, 1883; GIANANDREA, *C. pop. marchigiani*, Torino, Loescher, 1875; MARCOALDI, *C. pop. umbri, liguri ecc.*; Genova, 1875; IMBRIANI e CASETTI, *C. pop. delle prov. merid.*; Torino, Loescher, 1871-72; TIGRI, *C. pop. toscani*; Firenze, Barbera, 1869; BERNONI, *C. pop. veneziani*; Venezia, Fontana, 1873. Vedi pure D'ANCONA, *La poesia popolare italiana*; Livorno, Vigo, 1878.

e pag. 57 del Tigri; si può anche vedere il D'Ancona, pag. 248 e segg. Così, per i moltissimi raffronti che occorrono al N. 93, V. D'Ancona pag. 223 e segg. e Mazzatinti, 24, e al N. 94 V. il 51 del Mazzatinti.

Dei rispetti che cantano di *Amore sfortunato* non so trattenermi dal riportare qui il primo, di concetto, mi pare, assolutamente nuovo, di una toccante verità, di rassegnata malinconia. Sentite come si lamenta la donna d'Orvieto.

Poretta me che so' de le scordate,  
Come la cipolletta intorno al foco;  
Tutte l'altre vivanne son mangiate,  
La cipolletta se mentova poco;  
Quando la cipolletta cercherete;  
Sarà bruciata e non la troverete.

Per tornare ai raffronti, il N. 104 trova corrispondenza col 348 del Mazzatinti, col 650 del Tigri, col 19 del Gianandrea, e con altri esempi prodotti dal D'Ancona a pag. 192. Tutto il tetrastico poi, secondo l'Imbriani, è di origine letteraria. Il N. 105 ricorda un canto di Rosario Frangipane in D'Ancona, pag. 350, e in Gianandrea, p. 161; il 107 corrisponde al 200 del Mazzatinti; il 109 è forse un frammento della leggenda della baronessa di Carini, e quasi identico al N. 132: V. anche Mazzatinti 298, e la var. di Foligno; Cfr. pure D'Ancona p. 197. — Per il 120 V. Mazzatinti 274, Tigri 1146, Gianandrea 3, Imbriani I, 196; per il 126 V. Mazzatinti 349, Tigri 1128, Gianandrea 5 e 10; Vigo 514; per il 130 una forma più ampia si trova in Mazzatinti 217, con molti raffronti; per il 135 finalmente V. Mazzatinti 179, Gianandrea 15 e 16, e Tigri p. 183. — Fra quelli di *Pace e Conforto* i Numm. 147, 152 e 148 hanno riscontro coi Numm. 136, 361, 146 della raccolta Mazzatinti; tra quelli di *Dispetto* il 190 si cfr. col 336 del Mazzatinti, e si noti il 198 essere corrispondente al 121. — La *Canzone a passagallo* 223 cfr. con il N. 24 del Mazzatinti, con l'87 del Tigri, con il 15 del Marcoaldi, *C. Umbri*, e vedasi il D'Ancona a p. 149. — Lo *stornello* 254 cfr. con il 3 del Mazzatinti, con l'11 del Marcoaldi, *C. Fabrianesi*, con l'86



*C. Liguri*, id., e con il 31 del Gianandrea; per il 303 V. Mazzatinti 356, Gianandrea 81, Tigri p. 333; per il 315 V. Mazzatinti 58, Gianandrea 244, Tigri p. 330; per il 347 V. Mazzatinti 379 e var. Foligno e raffr.; per il 426 V. Mazzatinti 134 e raffronti.

Ancora vorrei osservare che di alcuni componimenti accolti nel suo libro dall'egregio Signor Marsiliani, dubiterei dell'indole loro popolare; il 20, il 69, il 118, il 221, il 222 accusano, o m'inganno, una provenienza diversa; mi paiono usciti piuttosto dalla penna del letterato che dal cuore d'un popolano. Così i versi di Maio da Tordimonte ricordano troppo le letture ch'egli ha fatto sulla prima cantica di Dante e sulla Gerusalemme del Tasso; più interessanti quelli di Corallo da Porano che canta rudemente la sua dipartita dall'antica dimora che per ottant'anni fu sua; nè saprei come meglio che con le sue parole (cfr. N. 249 e 251) si potrebbero narrare le disgrazie patite e la misera vita ch'egli è costretto a condurre.

Ma il Signor Marsiliani dirà ch'io sono un pedante, e non avrà tutti i torti: è la malattia del tempo nostro. Del resto sono il primo a riconoscere i pregi non comuni del libro ch'egli ha dato alle stampe, e chiunque vorrà leggerlo son sicuro non ne rimarrà insoddisfatto. Dal primo verso all'ultimo corre una vena di fresca poesia, derivata, meno rare eccezioni le quali ho accennato, dalle balze che circondano il Bolsena; ricreano la mente, spesse volte commovono l'animo di chi legge, e portano senza dubbio un grande contributo alla conoscenza dei costumi popolari d'Italia e alla storia della sua popolare poesia.

GUGLIELMO PADOVAN.

MATTOLI EPAMINONDA. *La patria di Properzio e il Torti rivendicato*. Città di Castello, Lapi, 1886 ; in 8°, di pagg. 86.

Trattasi di una serie d'osservazioni che il Mattoli fa al libro di G. Urbini *La vita, i tempi e l'elegie di Sesto Properzio* (Foligno, Campitelli, 1883, vol. I.), con lo scopo di dimostrare che la patria del poeta non è Spello, come reputa e sostiene l'Urbini, ma Bevagna come reputò e sostenne Francesco Torti nel libro *La patria di S. A. Properzio* (Loreto, Rossi, 1839). Di talune di tali osservazioni darò conto, ma non farò alcun apprezzamento; la questione su tale soggetto, oggi, è a tal punto, che val meglio, senza dar torto o ragione, far da relatore che da giudice.

Alla opinione del Torti che, cioè, Properzio deliberatamente non volesse palesare il nome della sua patria, perchè questa « nella guerra fra Antonio e Cesare Ottaviano seguì le parti del primo » (p. 17; Cfr. Urbini, *op. cit.*, pag. 34), e divenne « in conseguenza odiosa ai suoi [di Cesare] Ministri, al suo governo, alla sua corte, a tutti coloro che ne godevano il favore e che aspiravano ad ottenerlo » (p. 16), sì che Properzio avesse ragion di temere che molti l'avrebbero odiato perchè « proscritta e colpevole era la patria » sua (ivi); l'Urbini risponde che il poeta non disse il nome della propria città per ciò, soltanto, che per un capriccio qualunque volle fare « una scherzosa circonlocuzione ». Alcuni dei manoscritti properziani (nei quali, del resto, riscontrasi una *ingens vitiorum multitudo*, come esprime il Baehrens) e varie edizioni portano nel v. 124 della elegia 1. del lib. IV. la lezione *lacus umber*: or bene codesta lezione viene rifiutata dal Baehrens, senza che l'Urbini, il quale al B. s'attiene nell'intricata questione dei Mss. (p. 24), faccia parola di tale rifiuto (ivi) mentre quella lezione accetta e difende. Per lui il *lacus umber* è il lago della Bastia come anteriormente (nell'*Utile dulci* d'Imola, n. 21, a 1843)

aveva congetturato il Pennacchi (p. 10). Ma, domanda il Mattoli; « se la Bastia fosse stata un'isola nel vero significato geografico » perchè Livio non ne parlò, scrivendo di Annibale, e nulla disse del lago fra Perugia e Spoleto?: anche Strabone tacque di quest' *insula vetus* (p. 41 e seg.). « Il motivo, dichiara il M., è chiaro e patente. Il lago non esisteva » (p. 42). Esisteva però quel lago umbro che « secondo Properzio, doveva congiungersi con Bevagna » (p. 40), e « dobbiamo trovarlo in Bevagna unitamente al concavo campo e col muro saliente sulla cima: *Consurgit vertice murus* » (p. 43). Questo lago è il Clitunno; e « Properzio con la parola lago, comprese tutto l'amplissimo corso del Clitunno dalle sue sorgenti fino alle mura di Bevagna, fiume che, secondo Plinio, non correva già pel declivio e disuguaglianza del terreno, ma per forza ed impulso di sè medesimo » (p. 43 e sg.; *sed ipsa sui copia et quasi pondere*). Che se alla lezione *lacus umber* vogliasi preferir l'altra *sacer imber*, egli dice, « esiste quivi [a Bevagna] chiaro e patente, come chiaro e patente era il pentametro del vero archetipo properziano (p. 26) e « perchè la sua posizione corrisponde alla topografia del poeta, giacchè la tradizione e l'odierna denominazione (*Imbersato*) ci riporta all'origine della parola la quale convalida l'esistenza di un monumento » (p. 46). Così, presso a poco, aveva detto anche il Torti: « l'autorità del codice vaticano insieme con gli altri codici egualmente concordi, accreditando la lettura del pentametro di Properzio segnalata dall'*Imber Sacer*, gettò i critici ed i commentatori nelle incertezze, nel dubbio e nella contraddizione. Ma, mentre ancora si disputava, corse dappertutto la voce che l'*Imber sacer* del Codice Vaticano non era più un vano suono di parole, ma anche aveva il suo tipo esistente e reale nel vestigio di una gran vasca ovale ed incavata nel suolo con antico acquedotto di pietre tagliate chiamata volgarmente *Imbersato*, e distante circa duecento passi dalle odierne mura di Bevagna » (p. 48 e sg.); e così, prima del Torti, dissero il Giraldi, lo Scioppio ed il Brocasio (p. 49). Adunque

nel v. *Et sacer aestivis intepet imber aquis*, va esclusa, secondo il M., la variante *Asis* o *Assis* (Assisi) sostenuta dall' Urbini; perchè il nome del monte che sovrasta ad Assisi non deve esser tale, ma *Subasius* (p. 51 e sg.). Finalmente il M. domanda; « Chi potrebbe negare a Bevagna la necessaria conseguenza della grandezza territoriale, dell'importanza politica, delle imprese militari? » (p. 56). Perchè codesta proprietà della estensione territoriale va negata a Spello la quale la conseguì « allora soltanto che fu dedotta in colonia » (ivi): delle due altre proprietà che secondo il M., convengono a Bevagna, fanno fede i numerosi monumenti dei quali restano tuttora preziose reliquie (Cap. V, p. 64 e sg.). Ho detto di non fare il minimo apprezzamento su la spinosa questione; e, solo per non volerne fare, mantengo la promessa: mi sia lecito però confessare che la questione è stata (sbaglierò, forse) trattata finora con un po' d'astio municipale ed empiricamente, anzi che con quella serenità che ogni studioso ricercatore deve scrupolosamente mantenere, ma che, pur troppo, molti critici perdono a un certo punto delle fervide discussioni.

GIUSEPPE MAZZATINTI

---

*Ricordo di Terni* — Terni, 1886, in 4.° oblungo di pag. 86 con XV Tavole.

In occasione del Congresso Geologico tenuto a Terni nell'autunno passato, si pubblicò questo *Ricordo-Album* di quella città, che contiene una collezione di monografie storiche, artistiche, industriali, delle quali (non potendo occuparci di tutte) diamo i soli titoli con i nomi dei rispettivi autori.

I. LANZI L. Terni — I primì abitatori della valle — L'età del bronzo e la necropoli — La Interamna dei Naarti.

2. TROTTARELLI G. Cenni sulla topografia e climatologia di Terni, composizione chimica della terra coltivabile nel territorio, dell'acqua del Nera e della sorgente Peschiera che alimenta la città.

3. SCONOCCHIA E. La raccolta municipale delle iscrizioni e di altre memorie patrie nel palazzo del Comune.

4. FABRI A. Appunti di demografia ed igiene sulla città di Terni e cenni sulle limitrofe stazioni idrologiche e climatiche.

5. MANCINI F. Mezenzio Carbonario e lo Stato Pontificio nel Secolo XVII ( *Macchietta* ).

6. MANASSEI P. Terni Agricola.

7. CAPACCI C. Notizia sulla miniera di legniti nel colle d'Oro.

8. GRADASSI LUZI R. La compagnia dei disciplinati da Terni.

9. COLETTI O. Le Marmore.

10. MANCINI D. La Cascata del Velino ( *trad. dall'inglese di Lord Byron* ).

11. VERRI A. La Cascata delle Marmore.

12. FIORINI MAZZANTI E. Cenno sulla vegetazione delle cadute delle Marmore, in una rapida escursione nel mese di Luglio.

13. MANNARELLI F. Il Velino ( *Canto* ).

14. LANZI L. Piediluco ( *nota storica* ).

15. BRUNETTI A. ( *Pseud* ). Piediluco ( *poesia* ).

16. LANZI L. Il Ponte di Augusto.

17. MAGRONI C. Terni e i suoi istituti di credito.

18. CIANCONI C. Terni industriale.

19. MANCINI D. Carsulae ( *poesia* ).

20. LANZI L. Carsulae ( *Nota storica* ).

21. SCONOCCHIA E. Scrittori ternani e titolo delle loro opere.

22. LANZI L. Elenco di varie monografie che riguardano la città e il territorio di Terni, pubblicate da scrittori non ternani.

Questo è l'elenco. Ora, della prima monografia, che fu



publicata separatamente, parliamo nel Bullettino che segue; le monografie 2, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 17, 18 e 19 non ci riguardano direttamente, e però non ce ne occupiamo: restano gli articoli 3, 8, 14, 16, 20, 21 e 22 di ciascuno dei quali ci proponiamo di dire brevi parole.

Il Sig. Sconocchia illustra la raccolta Municipale delle iscrizioni radunate nel palazzo Comunale di Terni, accennando ed annotando brevemente i pezzi più interessanti, tanto dell' archeologia pagana, che della cristiana e della medioevale. È stato un ottimo pensiero, che, sebbene si limiti a pochi oggetti, serve però assai bene a far conoscere l' importanza che ebbe nella storia questa antica città, ed i monumenti pregevoli che ce ne furono tramandati. In un libro destinato a semplice ricordo di circostanza non si poteva pretendere di più, ma ciò non impedisce che il Sig. Sconocchia ritornando sopra questa materia non possa illustrare completamente la ricca raccolta della sua città.

Bello è il cenno che dà il Gradassi Luzi sulla Compagnia dei disciplinati di Terni, dei quali però il documento più interessante è la stampa del 1619 che volentieri avremmo veduta descritta bibliograficamente, come uno dei piccoli codici statutari più pregevoli di quel genere. Dei disciplinati di Terni si ha memoria nel 1322, e certo esistevano prima, ma duole di una istituzione così importante non conoscere nulla nei secoli XIV e XV nei quali dovette prosperare, e doversi limitar solo a conoscere il modo col quale esisteva nel secolo XVII, quando, come altrove, avea perduto il carattere e l' importanza.

*Piediluco* è il titolo di una nota storica, brevissima, del prof. Lanzi su questo antico castello, del quale parlasi altrove in questo *Archivio*; come pure è una brevissima indicazione quella del medesimo sig. Lanzi sul ponte di Augusto sulla Nera presso Narni, e sulla distrutta Città di Carsulae.

Non ci sembrano però molto completi i due ultimi lavori della raccolta che percorriamo, potendosi all' uno e all' altro far parecchie aggiunte. Fra gli scritti degli autori

ternani ne mancano perfino alcuni degli scrittori viventi (Manassei, Gradassi Luzi), anzi talvolta son taciuti alcuni che pure in un'altra parte di questo ricordo sono indicati. Gli è vero che in questo genere di lavori lacune e mancanze sono inevitabili, ma è da lamentare che di taluni scrittori non si faccia cenno alcuno come se non fossero esistiti mai. Manca Teodoro Lelio vescovo di Treviso (sec. XV) autore di orazioni e di lettere assai interessanti, manca Giulio Giacoboni del sec. XVI: mancano, Gaspare Cittadini, Claudio Castelli, Giovanni Cittadini del sec. XVII, ed altri ancora che qui è inutile segnalare. E che ne manchino molti si ricava solo da questo, che, pur tenendo conto di autori di poco interesse, gli scrittori di Terni, dal secolo XV ad oggi sarebbero appena *cinquanta*! Il che è inverosimile. Anche il lavoro del Lanzi è poco perfetto, mancandovi, per esempio, il lavoro del Mancinelli sulla cascata delle Marmore, alcuni dell'Eroli ecc. Lo ripetiamo, in bibliografia è impossibile evitare omissioni, ma si potea ben dichiarare che questi due lavori bibliografici erano stati scritti come saggio, e non come lavoro completo, molto più che gli autori di ambedue sono capacissimi di compilare una bibliografia della città di Terni, ordinata e perfetta come i critici desiderano.

Aggiungiamo che questo volume, di formato oblungo, e però non comodo, è fornito di belle tavole, ed è impresso con molto lusso, per cura delle diverse tipografie di Terni che ne hanno ciascuna stampato una parte.

ACHILLE PALMUCCI GENOLINI

---

SANSI ACHILLE. *Memorie aggiunte alla storia del Comune di Spoleto*. — Foligno, Sgariglia 1886, in 8.° di pag. 184.

Tutte le volte che m'è avvenuto di portare la mia attenzione sulle vicende, di cui ne' secoli fu teatro la Città di Spoleto, ho meco stesso pensato con un certo spavento alle molte e gravi difficoltà che da ogni parte dovevano presentarsi a chi si fosse proposto di scriverne con coscienza la storia: alle indagini lunghe e faticose, rese necessarie nell'età barbarica dall'importanza di quel Ducato, alla confusione inevitabile, che ne' tempi posteriori doveva derivare alla mente dello scrittore dal sorgere e dall'afforzarsi del libero Comune, mentre il Ducato continuava ad esistere al suo fianco. Di qui la grande e sincera sodisfazione riportata dalla lettura della notevole opera del Barone Achille Sansi, in cui non so se debbasi più ammirare la diligenza e la vastità delle ricerche o l'ordine perspicuo dell'esposizione.

Ma non è qui il caso di parlare ex-professo dell'intero lavoro, del quale l'*Archivio* s'è occupato quando ne era tempo. D'altronde i cultori di cose patrie già lo conoscono e lo apprezzano secondo il merito e sarebbe un fuor d'opera il ripetere ciò che tutti sanno e pensano. Piuttosto m'è grato annunciare (un po' tardi veramente), che l'edificio dal nostro Autore costruito ha ricevuto il suo coronamento con la pubblicazione di alcune *Memorie aggiunte*, le quali vanno dal 1796 al 1831.

Nè la modernità delle notizie raccolte in questo volume scema punto la sua importanza. Perchè i tempi, ai quali esse riferisconsi, massime nel periodo de' grandi sconvolgimenti che derivarono al mondo dalla rivoluzione francese, furono ricchi di molti e svariati casi anche per le città italiane.

Spoleto, per la sua postura, ebbe a risentirsi in modo speciale di siffatte fortunate vicende. Allorchè i Francesi

dopo il trattato di Campoformio colsero il pretesto dell' uccisione del Gen: Duphot, avvenuta in Roma nel Dicembre 1797, per invadere di nuovo gli Stati della Chiesa e per occuparli permanentemente, anche Spoleto dovette acconciarsi al nuovo ordine di cose. La sera del 6 Febbraio 1798 il governo pontificio vi fu dichiarato decaduto e il giorno di poi gli antichi Priori vi furono sostituiti da una amministrazione centrale e da una municipale, le quali per primo loro atto dovettero sottoporre alle gravi ed urgenti requisizioni dell' esercito invasore le popolazioni già esauste per precedenti contribuzioni pagate alle milizie papali, quando queste vollero indarno far sembiante di resistere (pagine 13 e 14).

La successiva instaurazione della Repubblica Romana non ebbe a quanto pare nella città un' accoglienza molto festosa. Il 20 Febbraio la cerimonia dell' inalzamento dell' albero della libertà vi « fu compiuta con poco concorso di gente e con fredde accoglienze. » ( pag. 18 ). Il comandante francese se ne dimostrò assai mal soddisfatto e la cerimonia fu ripetuta più clamorosamente: poco di poi fu distrutto il *libro d' oro*, « ossia il volume delle carte del bussolo, ove erano registrate le cariche del comune patriizio » ( pag. 19 ). Cominciano subito le controversie per la designazione del capoluogo dell' Umbria; e Foligno e Spoleto se ne contrastarono acerbamente l' onore. Spoleto vinse e fu posta a capo del Compartimento del Clitunno, non senza perdere per altro, con grave suo danno, nella nuova divisione del territorio in cantoni « molti luoghi da tempo antichissimo compresi nel suo circondario . . . e che erano i più ubertosi nella produzione dell' olio » ( pag. 21 ).

Le difficoltà, in mezzo alle quali trovaronsi gli edili municipali e gli amministratori compartimentali creati dal governo repubblicano, furono oltre ogni dire gravissime; e intanto, passato il Buonaparte in Egitto, incominciava in Italia verso la fine del 1798 una nuova guerra contro i Francesi promossa specialmente dal Re di Napoli. Alla guerra si aggiunsero le sommosse e da queste novità derivò la

formazione dei battaglioni compartimentali levati in aiuto delle armi francesi. Uno ne fu arruolato anche nel Compartimento del Clitunno ed ebbe « uniforme nera con mostre rosse e orlatura bianca » ( pag. 371). I giovani soldati, che lo componevano, fecero buona prova in parecchi incontri e ne riportarono lodi dai superiori; ma più che di battaglie bene ordinate si trattava ormai di vincere sollevazioni, che, come la sfinge della favola, sembravano continuamente rinascere dalle loro ceneri. Per verità nel Febbraio 1799 le insurrezioni parvero definitivamente domate, tanto che poterono gli amministratori spoletini pensare un poco alle arti della pace e invitare la gioventù a concorrere numerosa ad una specie di Università di recente istituita.

Ma la calma durò poco. Verso la metà dell'anno stesso i vecchi sollevati e molti anche nuovi, « militando con soldati del Re di Sicilia » ( pag. 54 ), scesero in campo con maggiore ardore e invasero anche il territorio di Spoleto. Furono respinti; se non che questi piccoli fatti locali, ne' quali del resto le milizie repubblicane riuscirono ora vincitrici ora vinte, avevano un'importanza molto secondaria nel corso degli avvenimenti, che ormai precipitavano. « Austriaci, Russi, Napoletani, Inglesi e Turchi da terra e da mare si stringevano al territorio romano e lo venivano occupando » ( pag. 61 ).

I francesi ridotti a malpartito dovettero pensare ai casi loro: e quando gli Austro-Aretini, sottomessa di nuovo al Granduca la Toscana, mossero all'impresa di Perugia, « alla difesa di Spoleto e del suo compartimento erano soltanto i volontari, raccolti dagli amministratori intorno al Colonnello Turski » ( pag. 67 ). Ma anche questi, disanimati dalle notizie desolanti, che venivano d'ogni parte, cominciarono a disertare o a chiedere di tornarsene alle case loro. Così il 9 Agosto, dopo lungo dibattito, fu deliberato di non opporre resistenza alle milizie imperiali, che s'avanzavano da Foligno, ed anzi fu nominata una commissione che dovesse « portarsi ad incontrarle e ad invitarle ad entrare in città » ( pag. 74 ).



Il 13 Agosto il governo della cosa pubblica passò dalle mani della Commissione, inviata a ricevere i soldati della restaurazione, in quelle di una Reggenza, ch' ebbe poi l'appellativo di cesarea, composta di 10 cittadini nominati dal Comandante Girlanitz e costretti espressamente ad accettare per non esser tenuti in conto di ribelli ( pag. 77 ). E anche questi nuovi amministratori, avendo trovato vuote le casse pubbliche dovettero cominciare dal procacciar danaro. Indi si occuparono dell' amministrazione della giustizia, dell' arruolamento di volontari, e della riforma del costume, non trascurando di portare a conoscenza della popolazione gli avvenimenti, che gli succedevano nel resto d' Italia, e di dar mano anche a qualche urgente opera pubblica di non poco rilievo.

Come si vede, cotali Reggenze provvisorie delle città Umbre « raccoglievano in sè tanto le attribuzioni delle magistrature comunali, quanto i poteri politici, dipendentemente prima dalle autorità militari, poi da commissarii imperiali » ( pag. 86 ). Ben presto però, riunita ad Ancona una Commissione civile di governo, composta di 6 reggenti scelti ne' varii luoghi del paese, che da Ancona a Spoleto dipendeva dagli Austriaci, a quelle fu riserbata la semplice autorità municipale, che dovettero poi rassegnare, non appena potè esser provveduto, all' elezione di una nuova magistratura.

Un tale stato di cose durò finchè nel Giugno del 1800 Pio VII, il papa neo-eletto, venne ristorato nel possesso de' suoi Stati, già sgombrati completamente da' Francesi fin dal 30 Settembre dell' anno innanzi.

Ed ora la storia di Spoleto registra una serie di feste e di allegrezze, di cui furono occasione il passaggio di Pio VII e dei Reali di Sardegna e più ancora la notizia dell' editto del Card. Consalvi, il quale, proyedendo alla divisione territoriale dello Stato, riuniva Umbria e Sabina sotto un solo delegato prelato, che doveva risiedere nella città già capitale del Compartimento del Clitunno ( pag. 89 ).

La quiete che seguì alla ristaurazione, turbata sulle

prime dalla imprese fortunate compiute in Italia dal Buonaparte reduce dall'Egitto, durò per qualche anno. Così gli amministratori comunali, che avevano riassunto l'antico nome di Priori, poterono occuparsi con vantaggio delle cose interne della città e specialmente dell'istruzione, per la quale chiesero ed ottennero che, perduto il nome di Università, le pubbliche scuole continuassero ad essere quali avevale ordinate nel 1798 la Centrale Provvisoria. Ma l'atto più notevole del Comune, che era composto di soli patrizii, all'Autore sembra essere, ed è in realtà, quello, per il quale nel Luglio 1803 fu deliberata « l'ammissione dei cittadini in consiglio » (pagina 97). Purtroppo, questa proposta saggiamente liberale non fu approvata dalla Consulta di Stato!

Nel Gennaio 1806 risuonò un'altra volta nella città lo strepito delle armi francesi, che l'Imperatore Napoleone mandava alla conquista del Reame. Nuove angustie e nuove strettezze, alle quali succedette anche qui, come nel rimanente stato pontificio, il progressivo annullamento dell'autorità papale e il passaggio mal dissimulato del potere politico nelle mani dei comandanti militari francesi, che avevano preso stanza co'lor soldati nelle diverse città. Il 15 Maggio 1809 andò a Spoleto l'Aiutante Miollis, fratello del generale, col titolo di Comandante supremo della provincia dell'Umbria; la sera del 18 il Governatore Mons. Gazzoli fu con un pretesto arrestato e rimandato a Roma e la commedia finì col decreto, che annetteva Roma, Spoleto e Perugia all'impero francese.

Seguì un vero sciopero de' magistrati municipali, che non volevano restare in carica neppure temporaneamente, come il nuovo governo, il quinto, se non erro, in 12 anni, desiderava, e che si lasciarono a ciò persuadere soltanto dalle preghiere di principali cittadini da loro consultati, quando dal Comandante si videro messi alle strette. Bisognò subito provvedere, a che nel nuovo ordinamento Spoleto non avesse a scapitare. Lo stato romano doveva esser diviso in due soli compartimenti, del Tevere e del Trasi-

meno. I Perugini volevano nella loro città il capoluogo di quest'ultimo; gli Spoletini bramavano la stessa cosa. Questi ebbero anche una volta ragione, massime per considerazioni geografiche e strategiche; e in breve tempo Spoleto apparve affatto trasformata per l'affluenza della gente nuova e per l'aumentato commercio. Ma, come ben osserva l'Autore, « degli anni che durò il reggimento imperiale non si potrebbe fare una storia municipale. Mancava ogni libertà; tutto era uniformemente mosso da un dispotismo onnipotente. Anche i laceri rimasugli delle antiche franchigie, che ancora si vedevano sotto il governo pontificio, erano spariti. Il *maire* era un gran funzionario più del governo che del comune e il consiglio faceva poco più che deliberare sulle tabelle primitive e sui rendiconti » ( pag. 131 ).

Se non che l'astro fulgente di Napoleone tramontò ben presto e quindi Spoleto vide nel 1814 un altro governo, che durò tre mesi, procacciatole dal Re di Napoli Murat, ribelle al suo cognato e benefattore, poi vide una nuova restaurazione pontificia, che dopo 5 anni ricondusse in città Mons. Gazzoli in qualità di delegato apostolico. Aboliti tutti gli ordinamenti imperiali, dopo una reggenza provvisoria di parecchi mesi, si ebbe una nuova municipalità creata secondo le leggi papali e si ebbero nuove feste per il terzo solenne passaggio di Pio VII e nuovi disagii per un ultimo passaggio di truppe napoletane, mandate questa volta dal Murat in aiuto di Napoleone, sfuggito a' suoi carcerieri dall'isola d'Elba. E finalmente tornò la quiete.

Questa la sintesi della parte maggiore e più interessante del nuovo scritto del Sansi. Succede un ultimo capitolo, che l'Autore opportunamente intitola: « Cronaca dei quindici anni seguenti ( 1816 - 1831 ) ». In esso, dopo un cenno sulla mutazione, che all'ordinamento de' comuni derivò dal motuproprio del 6 Luglio 1816, sono narrati molti fatti d'indole e d'interesse affatto locale: lavori pubblici eseguiti, malattie epidemiche sopportate, affari diocesani trattati, nomine di Vescovi e di governatori, aneddoti d'ogni maniera. Fra le cose più notevoli vi si ricordano l'elezione

a Pontefice del Card: Della Genga, patrizio spoletino, e le sue conseguenze per la città, la nomina di Mons. Mastai a Arcivescovo, i casi successi in seguito ai moti rivoluzionari del 1831.

Io non mi proverò a riassumerlo e mi affretterò invece a concludere che anche il nuovo volume mi sembra al pari degli altri ben fatto, piacevole a leggersi ed utile agli studiosi per la genuinità delle notizie attinte a documenti degni di fede e richiamati a quando a quando con opportune note.

E, poichè mi son proposto di dire intorno a questo libro tutto quel che ne penso, non tralascierò di accennare a due mende principali e d'indole affatto diversa l'una dall'altra, che m'è parso di riscontrarvi. Una è la troppa amarezza di certe allusioni a cose dei tempi nostri e di certi giudizi nel corso dell'opera espressi intorno alla rivoluzione di Francia e alle conseguenze certo non liete, che essa ebbe fra noi; l'altra è la poca eguaglianza dello stile, il quale alle volte corre soverchiamente dimesso e quasi trascurato, alle volte procede avvolto nel classico paludamento col fare de' nostri cinquecentisti, appreso di seconda mano dal Botta e da altri scrittori simili del principio di questo secolo.

Ma qual cosa al mondo è senza difetti? Ai libri non meno che agli uomini può applicarsi il vecchio adagio oraziano:

*Optimus ille est qui minimis urgetur.*

ARTURO BUFFETTI

---

THODE HENRY. — *Franz von Assisi und die Anfänge der Kunst der Renaissance in Italien.* — Berlin, 1885, in 8.° di p. XII, 573. (Francesco d'Assisi e gli inizi dell' arte del rinascimento in Italia.)

Ci troviamo di fronte ad un' opera così importante, così originale e così fortemente pensata, da rendere assai difficile il compito di colui che si provasse a riassumerla brevemente. Per verità, dappoichè la pubblicazione del Thode rimonta al 1885, ci sarebbe stato tutto il tempo di preparare per l' *Archivio* qualcosa di più e di meglio di questo semplice cenno. E sarebbe stato anche per noi dilettevole il farlo; tanta è l' attrattiva che esercita sul lettore questo libro profondo insieme e piacevole. Se non che non sempre *trahit sua quemque voluptas*. Bisogna fare un poco i conti anche col tempo del quale ognuno può disporre, e con le occupazioni molteplici più o meno divertenti alle quali bisogna pur dare le necessarie cure.

Fortunatamente l' autore stesso s' è dato premura di esporre in due notevolissimi capitoli le idee direttive del suo lavoro, i capisaldi, dai quali prendendo le mosse, egli considera dapprima la portata religiosa, politica e sociale dell' opera di Francesco; poi la importanza che tale opera ha rispetto all' arte italiana del rinascimento, l' influsso su tale arte esercitato dalle dottrine di Francesco e de' suoi seguaci. Basterà quindi riepilogare un po' largamente questi due capitoli per intendere tutta l' importanza del libro.

Il primo di essi è una vera introduzione all' intero lavoro e tale la chiama l' autore il quale comincia col dar ragione del perchè egli abbia posto in capo al volume il nome di un uomo singolo, mentre per lui la storia del genere umano costituisce veramente un gran tutto insieme connesso. Gli è che, com' egli dice, se di siffatta immensa unità della storia la mente del filosofo, del pensatore può



farsi un concetto ideale, la necessità stessa delle cose costringe lo storico a dividere e suddividere fino a scendere dell' umanità intiera all' uomo isolato, il quale, spiccando in un dato tempo sugli altri, apparisce come il rappresentante di quel determinato periodo: È naturalmente sempre un uomo grande, che rassomiglia al fiore, dal quale le piante si riconoscono più che da ogni altro segno, e, come il fiore apparisce, quando la pianta si avvicina al più alto grado del suo sviluppo, com' esso per aprirsi in tutto il suo splendore ha bisogno dei raggi caldi del sole, come finalmente da lui deriva il frutto, così avviene del genio umano !

E in Francesco d'Assisi si compendia un grande movimento del mondo cristiano occidentale, che non si limita al solo campo religioso, ma abbraccia tutta la moderna cultura e può dirsi con frase comprensiva il moto dell' umanità. Questo si estrinseca con l' avvento della borghesia, la quale, con le sue nuove vedute sulla natura e sulla religione, dà eziandio nuove forme alla vita sociale e al culto ecclesiastico; e, come da un lato distrugge il feudalismo e la sua poetica glorificazione, sfata il fantastico ideale delle crociate, e comincia a scrollare le basi della filosofia scolastica, dall' altro pone le condizioni fondamentali della libertà personale, di una nuova poesia spirituale, di una nuova arte e fa presentire l' universale libertà del pensiero. La forza impulsiva, che produce tali meraviglie, deriva dal rinato sentimento dell' individualità.

Francesco visse in un tempo, in cui le idealità medioevali dello stato feudale laico e della spirituale gerarchia eran giunte a maturità. Grandi, forti erano stati entrambi nelle lotte; ma i loro rappresentanti eransi trovati di fronte, quando l' una e l' altra avean acquistato il sommo della potenza, quindi la lotta dovea precipitarle necessariamente dall' altezza raggiunta. Nè potea parlarsi della vittoria di una parte sull' altra, quando i rivali degli Hohenstaufen erano un Alessandro III e un Innocenzo III. Eppure vi fu un breve momento, in cui parve che il rappresentante di Cristo fosse collocato più alto del Romano Imperatore, allorchè

Innocenzo III coronò in Roma il guelfo Ottone IV per farne il suo appoggio contro la casa sveva.

Perchè allora la supremazia del papato, sembrò riconosciuta dalla più grande potenza temporale, mentre le sue sentenze risuonavano autorevoli nella corte francese e nella inglese, mentre i suoi legati patrocinavano vittoriosamente le sue pretese ne' regni settentrionali, mentre la chiesa orientale rendeva omaggio al Vescovo di Roma. Fu un breve sogno inebbriante! Dopo pochi giorni l'umile Guelfo diventato affatto simile agli altieri Hohenstaufen volle assumere con la corona tutti i diritti e i doveri di tedesco imperatore. E nello stesso tempo con ardimento inusitato il popolo della Francia meridionale si sollevava contro le sante costituzioni della Chiesa!

Ma, per quanto grandi le ragioni del dissidio fra le due potenze, un intimo legame le avvinceva l'una all'altra. I dignitari della Chiesa corrispondevano ne' loro gradi a quelli delle feudalità e la comunanza alle tendenze appare più che mai chiara nelle Crociate, imprese temporali insieme e spirituali. Così ogni colpo portato contro gli uni feriva necessariamente gli altri. E il colpo venne dal popolo, dopo che le Crociate messo a contatto l'Occidente con l'Oriente, lasciarono penetrare da questo in Europa non soltanto articoli di commercio, ma e arti profane e scienze e opinioni religiose. Nel corso del XII secolo da un lato le città acquistarono uno slancio straordinario, dall'altro in pari tempo sorsero varie sette, che risuscitando le antiche eresie de' manichei si posero in diretta opposizione con la Chiesa. Queste fecero per il papato ciò che quelle per gli Hohenstaufen; e il primo araldo del nuovo tempo, Arnaldo da Brescia, mentre predicava contro i possedimenti temporali della Chiesa, infiammava i Romani a riacquistare l'antica grandezza e indipendenza. Così contro di lui sorsero insieme e Adriano IV e Federico I; ma le idee da lui patrocinate già avevano fruttificato, e, mentre le città lombarde collegate si volgevano contro l'impero, i Valdesi della Provenza sollevavansi contro la gerarchia,

La vittoria delle città condusse al riconoscimento dei diritti sociali della borghesia; ma nel campo spirituale la lotta fra la Chiesa e l'opposizione era ancora indecisa, quando sorse Francesco d'Assisi, il quale nelle sue geniali facoltà trovò la parola della conciliazione. Ed egli diresse l'impe- tuosa fiumana del progresso entro un alveo ben delimi- tato e si guadagnò l'eterno merito di averla preservata da un'intempestiva divisione, di averne raccolte le forze e di averle avviate ad uno scopo unico, all'intima comprensione dell'uomo. La parte, che più dovette mostrarsi condiscendente per la conclusione della pace, fu la Chiesa di Roma, poichè questo paciere insensilmente e senza trovar opposizione ef- fettuava una vera riforma, instaurando una religione popo- lare, estranea ad ogni dogmatismo, fondata sull'amor di Dio e acquistando da Innocenzo III il diritto di libera predica. I frati mendicanti vennero, si così può dirsi, a colmare l'abisso fino allora aperto tra le aristocratiche istituzioni del Clero e la grande quantità di laici. La gerarchia dovette accomo- darsi ad accogliere questo elemento eterogeneo, come lo stato feudale aveva dovuto piegarsi a riconoscere le città; e d'ora innanzi le città diventarono la patria de' minoriti, la religione popolare di questi divenne la religione delle città.

Se non che, avverte in un luogo l'autore, troppe co- gnizioni ci vorrebbero per abbracciare ed esporre le diverse manifestazioni del movimento da Francesco capitanato e rap- presentato. Meglio è limitarsi a considerarlo nei soli rap- porti artistici, tanto più che esso acquista nell'arte la sua più eloquente espressione, nell'arte, che come l'aurora il sole, precede l'attuazione del nuovo ideale nella politica e nella scienza.

E di qui prende le mosse il contenuto vero del libro del Thode. Il quale, dopo aver esposti succintamente, ma dando prova di una grande erudizione e di una critica illuminata i punti più salienti della vita di Francesco, en- tra in materia con l'altro capitolo, che abbiamo detto di voler riassumere e che ha per titolo: Francesco e l'arte.

Francesco d'Assisi, come ha dato nuova forma alla vita

religiosa e l'ha riscaldata e approfondita, così ha esercitato un larghissimo influsso sulla cultura in generale e sulla poesia e sull'arte in particolare. Egli stesso era poeta ed artista, come poetica ed artistica era l'idea, che s'era formato della religione cristiana; ed egli ha rivelato all'umanità l'occulta tendenza del suo tempo verso la natura, assumendone la direzione con la sicura mano e il genio.

Poichè la caratteristica vera dell'opera di Francesco sta nella promossa riconciliazione della religione con la natura sulla base dell'amore.

Nel XII secolo era ancor grande l'antitesi fra la poesia mondana e la spirituale: quella tutta volta alla terra, questa al cielo. Francesco e i suoi seguaci videro nell'amore terreno l'immagine riflessa dell'amore celeste, nella creazione l'armonica espressione e l'immagine di Dio. E nelle loro prediche il concetto fondamentale è appunto questa unità di Dio e del mondo, che fu il verbo rivelatore dell'arte moderna.

Fino ai tempi di Francesco la qualità umana del Cristo era appena avvertita: con lui siffatta qualità acquistò il sopravvento sulla divina. Ne derivò una specie di deificazione dell'umanità; e allora potè aversi una vera arte cristiana, quando a rappresentare un corpo divino bastò immaginare un corpo umano idealmente bello, quando il Cristo potè essere considerato come fratello carnale de' fedeli, come amico di ognuno. Allora Giotto potè dipingere nell'arena di Padova i suoi affreschi ispirati, pieni di vita, e l'arte del Rinascimento era sorta.

Come si rileva facilmente da quanto siamo venuti esponendo fin qui e come non sarà certamente sfuggito al lettore, il libro del Thode non è soltanto una raccolta di pazienti ed erudite ricerche storiche, esso è altresì e sopra tutto un meraviglioso saggio di filosofia della storia in generale e della storia artistica in particolare. Entrato in questa via l'autore non abbandona mai, neppure nella lunga parte analitica del lavoro l'altezza delle vedute, che ne sono come i cardini fondamentali; e, padrone assoluto del vasto



tema, alterna dovunque sottili disquisizioni critiche con nuove e profonde osservazioni filosofiche, non tralasciando nulla di quanto può servire a rendere più completa l'opera sua. La quale si stende per altre 500 pagine così divisa. In primo luogo essa prende a considerare il modo col quale l'arte ha rappresentato Francesco e la sua leggenda. E qui, dopo aver ragionato dei più antichi ritratti del santo e delle opere più recenti, nelle quali egli si vede figurato passa alle molteplici rappresentazioni della sua leggenda fermandosi specialmente su Giotto e sull'arte dei secoli XIV e XV.

Segue una completa monografia intorno alla Chiesa di S. Francesco in Assisi, incominciando dalla parte architettonica. Importantissima è la storia della sua costruzione, che l'autore accompagna passo passo, traendola con savio discernimento da documenti autentici, per poi giungere a studiare i mirabili ornamenti artistici, che vi sono raccolti. Quest'ultima parte, trattata con sommo amore, comprende sei paragrafi, ne' quali cronologicamente si ragiona de' più antichi monumenti pittorici, delle opere di Cimabue e della sua scuola, di Giotto e de' suoi scolari e dei pittori senesi, per concludere con un cenno interno ad alcuni lavori di scultura e ad alcuni dipinti, i quali, per trovarsi fuori del ciclo artistico su riferito, non han potuto trovar posto ne' paragrafi precedenti.

Succede uno studio completo interno alle chiese dei Francescani in Italia, ove dopo alcune brevi osservazioni d'indole generale si parla distintamente delle prime installazioni di minoriti, poi delle chiese col soffitto a travi fabbricate nell'Umbria e nella Toscana, poi delle costruzioni a volta dell'Italia Settentrionale, distinguendo in quest'ultime tre differenti tipi, il basilicale, il cattedrale e il cistercense.

La seconda parte dell'opera è come un complemento necessario della prima; ha per titolo: il Francescanesimo e ciò che esso significa per l'arte italiana, e dispiega agli occhi del lettore un altro sterminato campo di pazienti ricerche e di osservazioni importantissime. Vi si ragiona anzitutto della formazione e dello svolgimento degli ordini francesca-



ni, dei loro studii scientifici, della loro predicazione e della loro poesia. Indi, venendo al campo artistico, si studia in un lungo capitolo, che è fra i più notevoli di tutta l'opera, l'influsso che le idee francescane esercitarono nelle rappresentazioni de' soggetti cristiani.

Il capitolo che segue, per la storia dell'arte non meno importante del precedente, si occupa delle rappresentazioni allegoriche, che son tanta parte della leggenda francescana e tentarono il genio di tanti artisti. Vi si parla distintamente delle allegorie dei voti francescani e del trionfo di S. Francesco, delle allegorie della croce e di quella della morte.

Il libro si chiude con cinque appendici che formano altrettante piccole monografie storiche e artistiche, alle quali va innanzi una bella conclusione dell'opera, che è come uno sguardo retrospettivo gettato sulle precedenti trattazioni per riepilogarne i risultati e gli insegnamenti.

Ci duole che la tirannia dello spazio e del tempo, ci costringa a sorvolare anche su quest'ultima parte del lavoro per quanto breve. Ma, prima di posare la penna, ci sia lecito esporre un nostro desiderio vivissimo; quello di veder presto tradotto nella nostra lingua il libro, del quale ci siamo fin qui occupati. Colui, che coscienziosamente intraprendesse siffatta traduzione, renderebbe un segnalato servizio alla storia e all'arte italiana (1).

ARTURO BUFFETTI

---

(1) Questo lavoro nessuno potrebbe farlo meglio dell'egregio Buffetti, il quale certamente lo compirebbe con tutto quell'amore e quella diligenza che lo distinguono in simili studi. Noi crediamo che qualunque editore italiano farebbe fortuna pubblicando nella nostra lingua un volume che, come questo, tanto onora l'arte italiana, ed è tanto utile per la storia di essa. Senza accettare tutte le idee del Thode, noi crediamo che il suo libro sia in questa materia veramente insuperabile.

ZONGHI AURELIO. *Repertorio dell' antico Archivio Comunale di Fano*. Fano, Tip. Sonciniana, 1886-87: i primi 4 fasc. publ. di p. 320 in 4.

L'elogio migliore che possiamo fare di questo libro (il quale, quando sarà compito, costerà di circa 600 pag. in 4°) è questo, che esso è l' *Archivio storico della città di Fano*, pubblicato interamente, con un nuovo sistema economico, ma nondimeno così perfetto, che permette qualunque ricerca, con poco studio, con moltissimo vantaggio. E questo è tanto, che ben ci sembra non possa ragionevolmente desiderarsi di più. Imperocchè l' egregio canonico Zonghi con una diligenza e con una costanza tutta sua, ha esaminato uno per uno i codici dell' Archivio. Fanese, le carte, i registri, le pergamene, e non solo li ha descritti con quella esattezza che tutti sanno, ma ben'anco di ciascuno di essi ha dato un resoconto parté a parte, talvolta pagina a pagina, segnalando le cose degne di nota, riassumendo quelle più notevoli, spesso pubblicandole anche testualmente, tantochè si può dire che ogni descrizione di codici o di registri, è una monografia illustrativa amplissima, con osservazioni, note, schiarimenti, con un corredo tale di indicazioni e di notizie, che meglio e più non si può desiderare.

Noi non possiamo non segnalare l' opera di Mons. Zonghi all' attenzione degli studiosi, e mentre ci rallegriamo assai che la città di Fano abbia avuto un erudito così diligente e sapiente che abbia resa pubblica tutta la suppellettile storica del suo antico archivio, indichiamo l' opera stessa come campione *unico* di un lavoro serio, ben pensato, ben redatto, e che le maggiori e più dotte città del regno non hanno ancora. Quando questo *Repertorio fanese* sarà compito, e quando saranno pubblicati quelli di Jesi, di Osimo e di Fabriano, egli avrà innalzato a quelle città un monumento *aere perennius*.

Noi abbiamo dato cenno appena di questo libro, e non ci conviene di segnalarne le parti, sia perchè esso sta in corso di pubblicazione, sia perchè le opere di questo genere

non si riassumono che pubblicandone gli indici, e questo, per i lettori dell' *Archivio*, è perfettamente inutile, se non hanno sotto gli occhi il volume medesimo. Questo solo diremo, che delle nove sezioni nelle quali è diviso l' *Archivio Fane-  
nese*, 162 pagine di questo libro sono tutte occupate a de-  
scrivere la prima sezione che comprende *i codici malate-  
stiani* ( 1367 - 1463 ) che sono ben 113, e le altre 8  
comprendono l' *ufficio di cancelleria* ( 1173 - 1816 ) diviso in  
tre classi, e delle quali non si è pubblicata che la prima.  
Monsignor Zonghi chiama l' opera sua col modesto titolo di  
*Repertorio*, ma delle sezioni suddette ha pubblicato testual-  
mente o in succinto tante cose, che noi dubitiamo assai che  
altri possa spigolar più con qualche vantaggio notevole fra  
quelle carte e quei codici.

Torneremo a parlare del libro di Mons. Zonghi a pu-  
blicazione finita. Per ora ci basta averne indicato il titolo e il  
contenuto ai nostri lettori, i quali dovrebbero possedere un'  
opera che è insigne esempio di studi coscienziosi e ricchis-  
simi fatti sui nostri Archivi comunali.

---

## BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

---

ANNIBALDI G. *S. Maria degli Aroli*. Chiaravalle, Spinaci, 1887, in 8, di pagg. 87.

La chiesa di S. Maria degli Aroli sorge presso il castello di Monsano nella diocesi di Iesi; fu, come l' A. crede, costrutta nel sec. XI sopra un terreno detto *Lauritum*, che appartenne già alla chiesa ravennate e poi alla iesina; da *Lauritum*, Arolo, ed ecco la ragione del nome dato alla chiesa che un secolo dopo la sua fondazione dovette essere ampliata. Dei dipinti che vi si conservano, fatta eccezione di quello che è a sinistra dell'altare e fu eseguito nel 1542, non conosciamo l' epoca precisa; quello a destra dell'altare crede l' A. possa giudicarsi dei primi anni del sec. XIII, e del sec. XV l' altro che sormonta l' altare medesimo. Codesta chiesa, felicemente

congettura l' A., fu costrutta dal capitolo di Iesi come succursale alla parrocchia della cattedrale, e fu custodita da Rettori, d' uno de' quali s' ha notizia nel 1249. Dell' importanza sua per l' antichità della costruzione e per i dipinti, delle cause della sua decadenza le quali risalgono al sec. XV, e delle cure ch' ebbero i vescovi di Iesi per conservarla, il ch. A. discorre nei cap. IX-XII: ora la chiesa degli Aroli è stata restaurata per opera di mons. Rambaldo Magagnini. Alla diligente monografia l' A. aggiunge parecchie note e vari documenti, su l' autorità dei quali ha esposto la storia dell' antico monumento iesino.

ANNIBALDI G. *Il luogo di S. Piermartire presso Iesi*. Iesi, Flori, 1886, in 8, pagg. 41.

Frate Pietro da Verona che verso il 1238 dimorava nel convento di S. Giovan Battista presso Como, fu dal suo priore per particolari ragioni inviato a Iesi, dove esisteva già da

qualche tempo un convento di Agostiniani. Frate Pietro subì il martirio nel 52 e fu canonizzato l' anno seguente in Orvieto. A questa epoca doveva già esser ricostrutta la chiesa

del convento agostiniano che fu detta di S. Domenico, ed artefici ne furono, come l' A. congettura, maestro Giorgio da Como e Maestro Uberto da Milano che altri lavori avevano anteriormente eseguito nella stessa città. Nella nuova chiesa un altare fu consacrato alla pia memoria del frate veronese. Da un breve di Alessandro IV del 1257 risulta che le feste principali di Iesi erano quelle di S. Domenico e di S. Piermartire. Ciò premesso, l' A. espone la storia del monastero dei Domenicani, della importanza che questi ebbero in Iesi

fin dal secolo XIII e della particolare venerazione che vi fu tributata al santo da Verona. Oggi la chiesa di S. Piermartire non esiste più; tanto che d' averne rifatta la storia, narratene le vicende e d' aver trattato dei monumenti d' arte che vi si conservano dobbiamo riconoscenza al ch. a. Le fonti alle quali egli ha attinto per la bella monografia le notizie sono le carte degli archivi dei Domenicani, del Comune, notarile e vescovile, e le storie degli scrittori iesini.

ANSELMI ANSELMO. *L' antico eremo di S. Girolamo presso Arcevia ed il suo altare in maiolica attribuito ad Andrea Della Robbia* ecc. Iesi, Ruzzini, 1886; in 4., di pag. 29, con una tavola ( *Per Nozze Simoncelli - Carletti* ).

Dell' eremo, fondato nei primi anni del Sec. XVI da Girolamo di Bernardino de' Pecci e da Francesco di Maestro Mariano, ambedue da Siena, narrata succintamente la storia fino al Sec. XVII ( pag. 7-10 ), l' egregio A. ci offre una descrizione accurata dell' altare in maiolica, che conservavasi nello stesso eremo, « il quale ( egli scrive ) per la correttezza del disegno, per la pastosità e lucentezza dello smalto fa rammentare bellissime terre cotte inventate che presero nome dal vecchio Luca Della Robbia suo inventore ». Fu detto e costantemente creduto che tale opera fosse di Luca della Robbia; se non che Amico Ricci ( *Memorie storiche dell' arte e degli artisti della Marca d' Ancona*; Macerata, 1834, Vol. II, pag. 158 ) l' attribuì a Pietro Agabiti da Sassoferato. Il nostro A. che ha ragioni per non giudicare probabile la congettura del Ricci, crede con il Rio che questo monumento sia di Luca ed Andrea della Robbia; la comparazione che ne ha istituita con altre opere di Andrea lo inducono a fermamente dichiararlo lavoro suo.

A questa memoria, corredata di note storiche ( nella 29 è notato come la riferita ipotesi del Ricci sia stata, senza sottilmente esaminarla, accettata dal Genolini; ( *Maioliche italiane*; Milano, 1881, pag. 8 ) e dal Cavallucci e Molinier ( *Les della Robbia*; Paris, 1884, pag. 160 ), i quali francamente dichiarano che questa opera è *signée du nom du peintre Pietro Paolo Agabiti* ) seguono un Inventario degli arredi dell' eremo, redatto nell' ottobre del 1569; un elenco delle maioliche robbiane esistenti nelle Marche ( cioè in Ancona, Arcevia, Castelplanio, Cupramontana, Iesi, Loreto, Serradeconti, Serrasanquiro, Macerata, Montecassiano ) e nella prov. di Pesaro e Urbino ( cioè in Urbino, Pesaro, Eremo di Fonte Avellana presso Gubbio, Gradara e Monterubbio presso Pergola ); e finalmente una tavola di disegni delle decorazioni dell' altare in S. Medardo di Arcevia, e di quelle del fonte battesimale fatto da Andrea della Robbia nel 1511 per la chiesa di S. Leonardo in Cerreto Guidi presso Firenze.



BENADDUCI G. *Due lettere di S. Carlo Borromeo a Sebastiano Rutiloni*. Tolentino, F. Filelfo, 1886, in 8. di pag. 16 non numerate.

Per nozze *Rutiloni-Grifi* G. Benadduci pubblica due lettere di S. Carlo datate da Roma a dì 14 gennaio 1562 e a dì 5 marzo dell'anno successivo. Con la prima il cardinale invita il Rutiloni a recarsi a Roma per ricevere ordini dal pontefice; la seconda riguarda un tal Evangelista Lotti a cui veniva rimessa la pena inflittagli per « haver conversato con banditi et ricevuto lettere da loro ». Il Benadduci illustra queste lettere con due note; delle quali nella prima tesse brevemente la biografia del Rutiloni da Tolentino, Governatore d' Imola e di Cesena sotto Paolo III, Commissario a Faenza dal 1543 al 47, Uditore della Capitanata dal 47

al 49, Luogotenente a Tivoli e Cerreto, Governatore d' Orvieto nel 54 e di Fermo nel 55, Legato di Romagna nel 60, Luogotenente del cardinale Borromeo nel 62, ambasciatore di Pio IV a Milano ed al Re cattolico, commissario apostolico e Governatore d' Orvieto sotto Pio V nella seconda è ricordata la visita fatta dal Borromeo, legato della Romagna e della Marca d' Ancona, a Loreto, a Tolentino ed a Macerata; ed è riferita una sua lettera con la quale, accogliendo la preghiera dei Tolentinesi, ad essi inviò una reliquia di S. Carlo che ora conservasi in un' urna nella chiesa dei Minori osservanti.

CAFFI M. *Di alcuni architetti e scultori della Svizzera italiana*. Milano, Bertolotti, 1886, in 8. di pagg. 19 ( Estratto dall' *Arch. stor. lomb.* a. XIII, 31 dicembre 1886 ).

Fra i monumenti, opere di architetti e scultori della Svizzera italiana, illustrati dal ch. M. Caffi, è il santuario della Madonna a Macereto, fra Camerino e Visso, che fu costruito da *Baptista lucanus* e cominciato nel 1521. Lui morto, fu posta nel tempio una lapide del 1539 che lo ricorda come *lapicida et architectus elegantissimus*. Non essendo alla sua morte finita la fabbrica, tre artisti di Bissone, figli di un maestro Tommaso, furono chiamati a continuarla: questa costruzione che l' a. descrive, parve al Geymuller bramantesca ( *Projet pour S. Pierre*, p. 98 ). Il ch. a. notando che i tre artisti *de Bissone de lacu Lucani* compierono

l' opera interrotta da Battista, inclinerebbe a credere che questi pure fosse da Lugano, o meglio da Bissone, come quei tre figli di maestro Tommaso. Inoltre constatata la somiglianza del tempio di Macereto con quello della Consolazione di Todi, all' a. pare probabile ( ed è forse così, come pensa anche il Geymuller ) che, se architetti del tempio tudertino non furono quelli del santuario di Macereto, « lo siano alcuni di quegli altri bravissimi lombardi ( *elvetici* ) i quali a quell' epoca avevano lavorato nelle cattedrali di Pavia e di Como probabilmente dietro gli archetipi di Bramante » ( pag. 10 ).

*Cenni biografici su Benadduce Benadduci e memorie sui dipinti da lui allogati al Guercino ed a Guido Reni.* Tolentino, tip. F. Filelfo, 1886; in 8, di pag. 28 (*Nozze Bezzi-Marinelli*).

Benadduce nacque a Tolentino nell'aprile del 1601; studiò filosofia e giurisprudenza nell'università di Fermo, dove contrasse affettuosa amicizia con Taddeo ed Antonio Barberini; nel 24 fu eletto Governatore di Toscanella, e di Monterotondo nel 26; fu Commissario apostolico nel 27 in Anticoli, a Lucca nel 29, e nelle Province di Marittima e Campagna nel 30; nel 35 fu nominato Luogotenente criminale a Ferrara, dove conobbe Gian Francesco Barbieri, detto il Guercino. Il quale per conto di Benadduce eseguì nel 35 « la testa dell' *Ecce Homo* », nel 36 « un quadro di S. Giovanni Evangelista vecchio », e nel 37 un « S. Nicola da Tolentino in un quadretto ». Se tuttavia esista il primo quadro l' A. non è riuscito a sapere; il secondo è presso il Conte Servanzi Collio; il terzo è posseduto dai conti Silveri di Tolentino. Benadduce nel 37 sostenne la carica di Giudice delle soldatesche del presidio di Bologna, e poi nel 38 quella di Uditore nella stessa città. Quivi conobbe Guido Reni, di molte opere del quale dovette arricchire il proprio museo.

L' A. ha notizia di cinque dipinti del Reni che il Benadduci acquistò; di questi uno (*l' Amorino*) è in suo possesso; ed un altro (*la Fortuna*) è presso la famiglia Silveri. Nel 40 il Guercino eseguì per lui un quadro rappresentante S. Anna, che trovasi nella chiesa di S. Nicola in Tolentino; e nel 41 « il quadro della Cleopatra » conservato ora nel palazzo del march. Andrea Passeri di Montegiorgio. I documenti della esecuzione di tali quadri furono pubblicati dal Calvi (*Notizie della vita e delle opere del Cav. G. F. Barbieri*; Bologna, Marsigli, 1808) di su l' autografo di Paolo Antonio e Gian Francesco, esistenti nella biblioteca dei principi Herculani. Benadduce morì nel giugno del 1643.

Un suo discendente, Giovanni Benaduci, ne ha tessuta diligentemente la biografia, alla comune ammirazione additando la figura del Protonotario, cui per la sapienza e per lo squisito amore alle arti tributarono lode e portarono affetto particolare i contemporanei, fra i quali non ultimi furono i cardinali Durazzo, Ginetti, Barberini e Bentivoglio.

FALOCI PULIGNANI M., *Sigillo di Tommaso abate di Sassovivo.* Camerino, tip. Mercuri, 1886; di pp. 8 con una tav. (estr. dal *Bullettino di Numismatica e Sfragistica*, A. II, n. 11 - 12).

Dimostra l' Autore che il *Tommaso abbas Sassivivi* che leggesi nel presente sigillo, è quel medesimo abate il quale fu eletto nel 1442 e rinunziò nel 67. Il Iacobilli (*Cronaca ecc.*, p. 173 e segg.) ne descrive lo stemma che esattamente corri-

sponde a quello scolpito nel sigillo stesso. L' abate Tommaso fu, come l' A. stabilisce, figlio di maestro Paolo di Ficarello da Foligno. Riguardo all' artefice del sigillo l' a. felicemente congettura possa essere Emiliano Orfini folignate.

FILELFO F. *Orazione epitalamica*. Tolentino, F. Filelfo, 1887, in 8, di pagg. 14.

Per le nozze Pascucci-Benigni il sig. G. Benadduci dà fuori, trattata da non so qual ms. o da quale stampa, una orazione epitalamica del Filelfo in *desponsione magnificae puellae Maruciae et magnifici equitis auctoris Raymundi Attenduli*. Di codesta Mauruzi ch'ebbe nome Giulia, e della sua famiglia il Benadduci ha dato utili notizie nelle note 4 e 5, nell'ultima delle quali promette la biografia con nuovi documenti di Nicolò Mauruzi. Veramente vale la pena che uno studioso e intelligente come il B. s'occupi del valoroso capitano, di cui il Filelfo nella stessa orazione dice che *talis fuit tantusque belli dux ut princeps ille nobilissimus Philippus Maria et patrem eum appellare con-*

*sueverit et eius fidei suam omnem ditionem administrandam commiserit*, aggiungendo che fu con onore ai servigi della rep. di Venezia, dei fiorentini e della Chiesa. La orazione del Filelfo oltre al ricordo di Nicolò, ci offre una bella testimonianza dei meriti cospicui di Giovanni da Tolentino, in virtù dei quali meriti Francesco Sforza lo pose a capo delle sue milizie, gli conferì un *locum ornatissimum in ordine senatorio* e non secus ac *filium et carum habuit et periuicundum*. Nè minore, soggiunge il Filelfo, alla stima che ne ebbe lo Sforza, è quella che a lui professò Gian Galeazzo. — Oltre alle note il B. ha corredato la epistola con una letterale e molto fedele traduzione.

GIAMPAOLI L. *S. Ubaldo canonico regolare lateranese, vescovo cittadino di Gubbio*. Rocca S. Casciano, 1886, vol. II.

Di questo secondo vol. non faremo, come facemmo del primo (*Arch.*, Vol. III, fasc. IX-X, pag. 226 e segg.) un'ampia rivista; tanto gli studiosi non ci guadagnerebbero nulla. Chi, difatti, vuol leggere la biografia del Baldassini, scritta da Teobaldo, suo successore nel vescovato di Gubbio, con note bastantemente utili, ricorra all'ediz. del Reposati (Loreto, Sartori, 1760) e non al libro del Giampaoli che su quella ha commesso un vero saccheggio. Si ponga mente a questi riscontri nei quali con G indicò il nostro a. e con R. l'ediz. cit. del Reposati. G, p. 15 e segg.; R, p. 145-147: G, p. 53 e seg.; R, p. 157, e segg.; G, p. 56 e sg.; R, p. 160 e sg.: G, p. 60; R, p. 162: G, p. 87 e sg.; R, p. 170 e sg.: G, p. 112; R, p. 220 e sg.: G, p. 151

e sg.; R, p. 250 e segg.: G, p. 153; R, p. 253: G, p. 180 e sg.; R, p. 244 e sg. Il R. tradusse dal latino la biografia teobaldiana e il G. come se fosse roba propria, riporta, quando occorre, i passi della stessa versione, talvolta riferendo in nota il corrispondente passo latino, copiato anche questo dall'ediz. R: Vedi a pagg. 13 e sg., 38-41, 44 e sg., 54 e sg., 79 e sg., 92 e sg., 94 e sg., 96 e sg., 99, 100 e sg., 112 e sg., 114 e sg., 125, 129, 130, e sg., 131 e sg., 134, e sg., 136 e sg. E dal R. altresì sono riprodotti vari documenti, come, p. e., il n. XIV (R, p. 224 e sg.). Il Docum. n. XV, stampato dal R a p. 240 e segg. è ripubblicato dal G. sopra un cod. vallicelliano che non presenta differenze notevoli confrontato col testo del R. Se poi sia utile

allo studioso lettore conoscere i documenti del sec. XII non nel loro testo originale, ma in una versione italiana, io non dico; dovrebbe dirlo

il G che unico forse, concepirà l'efficacia di tale traduzione. Vedi a pag. 23 un privilegio del 1160 e a p. 29 un breve del 1154 volgarizzati.

LANZI L. *Terni. I primi abitatori della valle. L'età del bronzo e la necropoli ecc.* Terni, tip. dell' Unione liberale, 1886; in 8., di pag. XXVIII, con quattro tavole.

Dichiarato innanzi tutto che i primi abitatori della valle furono gli Umbri (dei quali non è giusto l'affermare che « è ben difficile il dare una notizia esatta sulla provenienza e sui costumi di questo popolo » (pag. V) se per umbro intendiamo un popolo indo-europeo, l'egregio A. annovera brevemente le scoperte che il prof. Bellucci, il march. G. Erolì ed egli stesso ivi hanno fatto di oggetti di pietra, d'ossami e di utensili. Dell'età del bronzo non furono trovate nella valle molte reliquie; interessante, per altro, fu giudicata la scoperta di un *dolium*, nel 1868, lungo il lago di Piediluco, contenente amuleti, armille, fibule, ecc., dei quali oggetti conservansi parecchi nel Museo Capitolino. All'epoca del bronzo, secondo alcuni, od a quella del ferro, o pure al sec. V o VI av. C., secondo altri, appartiene la necropoli che fu scoperta nell'84; di questa l'egregio A., seguendo l'illustrazione datane dall'Erolì e le informazioni comunicategli dall'ing. Ceriotto, dà una larga relazione, indicando gli oggetti più preziosi che vi furono rinvenuti. Dei quali e di altri, trovati nella valle, l'A. ci offre un accurato catalogo (pag. XXI e seg.) e quattro tavole; nella 1.a di queste sono riprodotti, a due quinti

della grandezza naturale, sedici oggetti di bronzo e tre figuline; nella 2.a ventidue oggetti di bronzo ed un osso lavorato; nella 3.a ventuno oggetti di bronzo, quattro di ferro, uno di terra cotta ed uno di vetro; nella 4.a sette fittili, e due di bronzo. Di minore interesse delle due precedenti è la terza parte di questa *Nota*, inserita nell'*Album Ricordo della città di Terni 1906*, nella quale sommariamente è tracciata la storia della città dalle origini alla fine del Secolo XVIII (pag. XV-XVII), ed è dato il catalogo degli uomini cospicui ternani dei secoli XIV, XV e XVI. Questa parte dell'opera dell'egregio Lanzi presenta, come ho detto, minore interesse delle altre due; la ragione di ciò sta nell'esser tanto sommaria da riuscire al tutto insufficiente. « La conoscenza che si ha delle istorie ternane dal periodo romano fino al nostro evo mi dispensa dall'intrattenermi a lungo su questo punto » (p. XV) dice l'A.; ed avrebbe potuto dispensarlo, aggiungo io, dal dirne quel molto poco; sarebbe stata bastante la citazione delle fonti della storia ternana, o pure, com'è notato a pag. XV, la semplice citazione dell'opera dell'Angeloni (*St. di T.*, Pisa 1878).

LEONELLI L. *Memorie di Giuseppe Aromatari*, Assisi, 1886, in 8, di pag. 24.

Giuseppe Aromatari fu medico e letterato famoso del secolo XVII, ma il meno dove era conosciuto era for-

se Assisi sua patria, dove se ne ignorava quasi il valore, la scienza, le opere. L'Accademia Properziana



di Assisi curò di farne viva la memoria, e per commissione di essa il Sig. Leonelli ha pubblicato questo fascicolo nel quale con rara diligenza e con molta erudizione ha raccolta

una quantità grande di notizie biografiche, bibliografiche, storiche ecc, che del valente concittadino Assisano danno ampia e minuta notizia.

*Lettere di Duchi e di Duchesse d' Urbino del Sec. XVI al magnifico Comune di Ancona.* Ancona, tipografia Istituto Buon Pastore, 1886; in 8. di pag. 28.

Sono venti lettere dal 1 febbraio 1548 al 5 febbraio 1591 che l' egregio Ivo Ciavarini Doni ha pubblicato per le nozze Ferroni - Donzelli. La prima accenna ai doni offerti dal comune di Ancona a Vittoria Farnese, unitasi in matrimonio col Della Rovere; la seconda alla nascita di Francesco Maria II; nella quarta quinta e sesta raccomandasi al Comune Ranieri dei Marchesi del Monte, capitano ducale; la settima, ottava, nona e decima, dal 14 luglio al 3 dicembre 1566, sono relative agli armamenti del porto e alla difesa contro i probabili attacchi dell' armata turческа; nella tredicesima e seg., 12 settembre 1578, è fatta menzione della morte del Cardinale, cognato

alla duchessa Vittoria e zio del Duca Francesco Maria II; nella sedicesima e seg. dello spotalizio del marchese Del Vasto con Lavinia sorella del Duca; nella diciottesima del viaggio del Duca da Pesaro a Loreto nel maggio del 1590; e nelle ultime due s' ha notizia degli efficaci soccorsi recati nel 1591 dal Duca alle sue città, stremate, come narra pure l' Ugolini, dalla fame. Queste lettere che, come vedesi, hanno per la storia del Ducato e del Comune di Ancona un certo valore, sono state dal dotto editore illustrate con note storiche e con notizie, relative ai fatti dei quali in quelle è menzione, dedotte dai verbali dei Consigli del Comune anconitano.

MAGHERINI - GRAZIANI G. *Storia di Città di Castello* — Città di Castello. Stab. Tip. Lit. S. Lapi. 1886.

Dopo le recenti storie municipali dell' Umbria del Patrizi per *Norcia*, del Bragazzi per *Foligno*, del Leoni per *Todi*, del Cristofani per *Assisi*, del Sansi per *Spoleto*, del Bonazzi per *Perugia* ecc. Parliamo della Storia di Città di Castello, di cui il Cav. Giovanni Magherini-Graziani, con una breve prefazione-programma, già licenziata per le stampe in quest'anno promette di incominciare la pubblicazione entro l' anno futuro

in tanti fascicoli mensili di 48 pagine ognuno.

Gli intenti, che l' autore si propone di raggiungere con questo lavoro, sono serii e nobilissimi: appurare la verità de' fatti occorsi entro le mura dell' antica Tiferno, del medioevale *Castrum felicitatis* e della moderna Città di Castello, studiare lo svolgimento delle istituzioni, che nel loro seno si succedettero, e i progressi ottenuti nelle arti nelle let-



tere e nelle scienze, ricostruire ambienti e persone, quali veramente furono, con la scorta de' documenti, che si conservano nei monumenti o negli archivii, « far nascere nel petto « degli odierni cittadini il desiderio « di eguagliare i maggiori nel cercare il bene della patria e destare « negli animi imitamento a virtù, « degne insieme e degli avi e dei « tempi nostri. »

Or può chiedersi: gli basterà la lena ad intessere la tela vastissima, ch' egli s' è formata in mente e che gli ordisce dinanzi tanta distesa di secoli, quanta ne corre dai primi probabili inizi della città agli eventi che furono conseguenza della francese invasione, ai quali egli intende arrestarsi? Noi, che conosciamo personalmente il Cav: Magherini e sappiamo con quanta perseveranza egli lavori intorno all'o-

pera sua da più di otto anni, raccogliendo da ogni parte memorie e studiando con intelligente discernimento quanto alle medesime si riconnette, non esitiamo a rispondere affermativamente. E questo aggiungiamo, che, dal saggio datone con la prefazione su accennata, nessuna Storia municipale potrà vincere in magnificenza quella di cui parliamo: tanta è la bellezza de' tipi per essa adottati, tanto lo splendore delle belle tavole illustrative, delle quali verrà corredata.

Però ci auguriamo che la bella e costosa intrapresa del giovane istoriografo venga incoraggiata, come si merita, e preghiamo vivamente i lettori di questo Archivio a voler inviare i loro nomi al Sig. Vincenzo Ricci, libraio a Città di Castello, incaricato della associazione.

MAZZATINTI G. *Lettere politiche di Vincenzo Armani*. Firenze, Cellini, 1887, in 8, di pagg. 136.

Se bene non riguardi la storia nostra, pure segnaliamo questa pubblicazione che illustra la storia particolarmente inglese dal 1642 al 44. Di V. Armani eugubino il M. narra la biografia nella prefazione e dichiara le circostanze politiche nelle quali le presenti lettere furono da lui scritte al fratello. Segretario del card. Rossetti nunzio in Inghilterra in quei momenti di torbida politica, fu poi a Colonia per la trattazione della pace universale, donde riparti

nel 1644. Da Colonia sono datate le lettere con le quali dà notizia al fratello degli avvenimenti che succedevano in quei giorni in Europa, e dei quali, come segretario del Rossetti, riceveva esatte informazioni dai nunzi presso le singole corti. Con questa pubblicazione s' avvantaggia notevolmente la storia inglese a tempo di Carlo I Stuart e s' ha campo di conoscere la importante missione del diplomatico eugubino.

*Memorie della « Voce della Ragione »*. Roma Pallotta, 1886, in 8, di pagg. 66.

Al marchese Gaetano Ferraioli, nel giorno delle nozze del suo fratello Filippo con la figlia dell' illustre De-Rossi, Giacomo Leopardi dedica le

*Memorie della Voce della Ragione*, scritte nel 1836 da Monaldo Leopardi, ed illustrate da C. Antona Traversi. Monaldo dal 31 maggio

del 1832 in poi dicesse quel giornale pubblicato da Annesio Nobili. Quanti esemplari si stampassero d'ogni numero non seppe nè pure lo stesso Monaldo; forse due mila: certo è che da coloro, dei quali le opinioni erano in quel giornale rappresentate, questo fu accolto con lode e favore; i giornali d'Italia, di Lugano e di Francia ne parlarono e ne riportarono brani. Anche al pontefice piacque il giornale e il suo scopo; tanto è vero che il Nobili, oltre al dono di varie somme, ebbe da lui nel 33 una medaglia, e che in quest'anno i due segretari di stato il Bernetti e il Gamberini gli scrissero due lettere esprimendogli la propria compiacenza per la utilità grande che derivava dal diffuso giornale e dalle giuste polemiche ivi combattute. Con una cir-

colare del 35 il card. Bernetti caldamente raccomandava la maggior propaganda a favore della *Voce*. Quando però il Leopardi cominciò nel giornale ad occuparsi di delicate questioni, e stamparvi articoli vivaci contro l'abate Mastrofini e difendervi la duchessa Torlonia nella causa Cesarini, al giornale, al suo direttore ed al Nobili non arrise più, come prima, il favore del Moroni e del papa. Altri articoli procacciarono al giornale inimicizie maggiori, onde col 90.º fasc. se ne dovette sospendere la stampa. Quanti e quali articoli il Leopardi pubblicò nella *Voce* è detto dall'Antona Traversi nell'ultima nota (pag. 64 e segg.) e dall'Avòli nell'*Autobiografia* ecc. (pag. 402 e segg.).

MIGNINI G. *La vita di fr. Girolamo Savonarola scritta dal P. Timoteo Bottonio perugino*. Perugia, tip. umbra, 1886; di pp. 8.

L' a. dimostra che falsamente venne attribuita a frate Pacifico Burlamacchi la vita del Savonarola che nelle Miscellanee Baluziane fu edita nel 1761, e poi, in un vol. a parte, nel 64. Indiscutibilmente invece, poichè l' a. ciò dimostra con prove indiscutibili, ne è autore il p. Timoteo Bottonio da Perugia. L' autografo, che non offre diversità di sorta con la vita edita nel 61 e nel 64, conservasi ora nella Com. di Perugia, ed

ha in principio — con tanta fermezza ritenevasi vera la falsa attribuzione — il solito nome « P[acifico] Burlamacchi », scr. di seconda mano. Della quale attribuzione errata può forse darsi la ragione ritenendo (così, e giustamente, pensa l' a.) che il Bottonio abbia scritto in S. Maria Novella, nel 1566, la vita del Savonarola, giovandosi forse degli appunti del Burlamacchi stesso.

MOSCHETTI A. *Due laudi apocrife di fra Iacopone da Todi. Saggio critico dell'ediz. critica di Iacopone*. Venezia, Antonelli, 1886; di pp. 12.

Nel giorno in cui il Dott. Vittorio Rossi conseguì la laurea in filologia nell'università torinese, A. Moschetti pubblicò, come saggio dell'edizione

critica dei ritmi di Iacopone, alla quale egli da lungo tempo attende, il risultato delle sue pazienti ricerche intorno alle due laude che com.

« Anima benedetta » e « Udite mataria », o, come altri codici hanno, « Udite una pazzia ». La prima, che la leggenda narra fosse composta da Iacopone in punto di morte, è, pare al M., da attribuirsi più tosto a qualche suo compagno che avrebbe riprodotto i sentimenti del pio frate morituro, esponendoli in forma ritmica. A parer suo, un uomo in fin di vita non può assolutamente essere in grado « di comporre un cantico così lungo di così perfetta struttura, di così alto sentimento poetico ». E questa congettura è confortata da prove che raccolgonsi nei mss. Quel ritmo, invero, è nel Cod. della Nazionale di Parigi 559 fra un gruppo di laudi che non ricorrono in altri mss. della stessa famiglia (Parig. 607; Marc. IX, 244, Marc. IX, 73): le edizioni e i due codd. marc. IX, 324, IX, 79 miscell. lo riportano adesp. Noi notiamo il fatto (vaglia il M. tenerne conto) che se adesp. è nel cod. Barberiano XLIV, 11 del Sec. XIV, è attribuito ad Iacopone dal Casanatense C, VI, 17 del sec. XV, dal cod. A 56 bis della Com. di Perugia, e da quello del convento dei cappuccini di Foligno, nei quali due ultimi mss. è contenuta la leggenda del frate tudertino di cui vi si citano i capoversi dei ritmi (Cfr. MAZZATINTI G. *Alcuni codici delle rime di I. da T.*; Foligno, Campitelli, 1886: Estr. dalla *Miscell. francescana*, anno I, fasc. II, pag. 3 e sg. e pag. 7). Se bene alle prove ad-

dotte il M. aggiunga l'altra che nell'ediz. Giuntina del 1578 quel ritmo sia attribuito a Clemente Pandolfini, pure a noi non pare che la questione sia risolta; al M. resta ancora l'obbligo di stabilire di qual valore siano i codd. da noi citati ed altri delle biblioteche fiorentine, senza limitarsi all'esame dei mss. veneti e venire ad una conclusione definitiva in seguito a quell'esame parziale.

Il caso è diverso pel secondo ritmo. Trovasi, dice il M., in pochi mss. o aggiunto di seconda mano o fra laudi apocrife. Noi abbiamo constatato che trovasi anche nel Casanatense d, VI, 1 fra ritmi adesp. che non sono da attribuirsi ad Iacopone, e nel Corsiniano Col. 43, A, 22 del Sec. XVII che non sappiamo da qual ms. derivi (Cfr. MAZZATINTI, *op. cit.*). Manca, come sopra abbiamo detto, nel cod. tudertino 194. Forse, opina il M., ad Iacopone fu dato da molti perchè una lauda, veramente sua, comincia quasi con le stesse parole (« Udite nova pazzia — Che mi viene in fantasia »). — A questo studio va innanzi la enumerazione di giuste prove per dimostrare che i due ritmi « Di' Maria dolce . . . », e « Maria verg'ne bella », negati dal prof. D'Ancona ad Iacopone, debbono attribuirsi al Giustiniani, se pure non voglia tenersi conto di qualche ediz. che dà la prima al beato Dominici. Notisi inoltre che mancano anche nel Cod. 194 della Com. di Todi

*Nozze Costanzi - Porriri.* Assisi, 1886, in 8, di pagg. 16.

Il Sig. *Leonello Leonelli*, cultore intelligente della storia di Assisi sua patria per il matrimonio del suo amico Gino Costanzi ha fatta una curiosa pubblicazione. Ha ripubblicato cioè quel brano della storia di Cristina di Svevia scritta da Gualdo Priorato (Roma, 1656), che parla

del viaggio in Assisi di questa Regina. Quel brano è interessante in se stesso, più interessante ancora, perchè contiene delle circostanze sconosciute a tutti, molto più interessante perchè il Leonelli l'ha arricchito di note e di osservazioni.

*Nozze Donzelli-Feroni; Febbraio 1886.* Pesaro, Federici, 1886; in fol., di pag. 15.

Il prof. G[ualtiero] G[rossi] pubblica due documenti estratti dai mss. 374, 375 della biblioteca Olivieriana di Pesaro, ed in una erudita *Nota illustrativa* (pag. 13 e sg.) ne dichiara l'importanza e stabilisce a qual periodo sulla storia anconitana si riferiscono. Il primo contiene una relazione di Antonio di Pompeo da Senigallia della occupazione di Ancona per opera di Luigi Gonzaga e del vicelegato pontificio della Marca. Secondo questo documento tale occupazione avvenne a dì 22 settembre del 1532, mentre gli storici di Ancona la pongono due giorni innanzi. Oltre a tale differenza, l'egregio editore avverte che questa relazione si

avvantaggia notevolmente sui racconti storici anconitani, i quali ignorano e trascurano molti particolari del fatto che qui vengono esposti. Il secondo documento è una lettera senza indirizzo e data che tratta dei mezzi di difesa contro le flotte ottomane. L'egregio Sig. Grossi crede, e con ragione, che debba riferirsi all'anno 1537 quando « il timore di un attacco delle flotte ottomane sulle nostre coste, se non era infondato nel 1532., divenne tale da promuovere una lega fra la S. Sede, l'Imperatore ed i Veneziani contro i turchi, della quale fu scelto a generalissimo appunto il Della Rovere » (pag. 14).

ORSI P. *L'anno mille.* Torino, Bocca, 1887, in 8, di pagine 56 (estr. dalla *Rivista storica italiana*, Vol. IV, fasc. I).

In questo pregevolissimo saggio di storia critica l'a. prende in esame tutti i documenti del Sec. X e XI, gli scrittori tedeschi, le leggi, i concilii, le cronache di quel tempo per ricercarvi le prove con le quali dimostrare vera e confortare l'opinione da quasi tutti gli storici espressa, che, cioè, nel mille fosse generale la credenza della fine del mondo. Nel rifare la storia dell'Italia nel mille secondo le testimonianze dei cronisti l'a. parla di Ugo abate del monastero di Farfa e delle sue relazioni col papa e con l'imperatore fin dal 998, attingendo le notizie dai monumenti farfensi. E dal Regesto di Gregorio da Catino, come da altri codici diplomatici, l'a. ricava prove per dimostrare che le parole

*appropinquante fine mundi*, che leggonsi in molti documenti, non indicano il timore della catastrofe, ma sono una semplice formula usata da coloro che, certi di dovere un giorno morire, facevano dei proprii beni donazione a qualche monastero. Esaurito questo esame diligentissimo dei documenti del mille, l'a. conclude che la credenza del finimondo in quell'epoca, credenza precisa e generale, « non vi fu, nè l'anno mille suscitò, più che in altro anno, i terrori della cristianità ». A giungere a tale conclusione hanno contribuito in parte i documenti del secolo decimo, raccolti nel Registro farfense di Gregorio da Catino, di cui in questo *Archivio* s'è detto a suo luogo. Vol. II p. 799-807.



FOGLIETTI RAFFAELE. *Conferenze sulla storia antica dell'attuale territorio maceratese*. Vol. 3. in 4. Vol. 1. Torino, 1884. p. 1-160. Vol. 2. Torino, 1885, p. 161-352; vol. 3. Torino, 1885, p. 568.

Sono due volumi, contenenti il primo 9 conferenze, il secondo 10. Nel primo volume si parla degli antichi tempi fino alla venuta dei Longobardi. I titoli delle conferenze bastano ad indicare la materia svoltavi; 1.o gli Aarii; 2.o i Siculi ed i Greci; 3.o Umbri ed Etruschi; 4.o i Piceni sino alla loro quasi sottomissione a Roma; 5.o i Piceni fino alle guerre civili; 6.o i Piceni fino allo stabilimento dell'impero; 7.o i Piceni, Planina ed i Planinesi da Augusto a Settimio Severo; 8.o il Piceno, i luoghi di qui e loro abitatori fino ad Alarico; 9.o il Piceno e il territorio di qui fino allo stabilimento dei Longobardi. Il volume secondo va dai Longobardi all'anno 1445. I titoli delle 10 conferenze sono; 1.o dallo stabilimento dei Longobardi fino a Luitprando; 2.o dal principio del regno di Luitprando fino alla caduta del regno longobardo; 3.o le nostre provincie ed i luoghi di qui sotto i Carolingi; 4.o da Berengario I. alla morte di Ottone III.; 5.o i luoghi di qui dal principio del secolo XI alla fine del XII; 6.o dall'anno 1200 all'anno 1259; 7.o dall'anno 1259 all'anno 1305; 8.o dall'anno 1305 all'anno 1353; 9.o dall'anno 1353 all'anno 1400; 10, dall'anno 1400 all'anno 1445.

Il primo volume è corredato di alcune carte topografiche, che mancano però nel secondo.

Leggendo quest'opera per sè stessa

importantissima, ci siamo persuasi facilmente essere l'autore assai profondo filologo; anzi talvolta forse troppo, giacchè non s'incontra vocabolo di città, di passo, di contrada, di fiume, ec. che secondo il ch. Foglietti non abbia il suo addentellato o col sanscrito o coll'etrusco ec. Il che spesse volte potrebbe anche esser non vero. Dubitiamo infatti che gli antichi popoli abbiano lasciato tracce sì profonde nei territori da essi abitati, che le nuove sovrapposizioni di elementi stranieri nulla abbiano variato di quanto vi esisteva prima del loro arrivo. Confessiamo però che moltissime di quelle derivazioni di vocaboli sono assai ingegnose e dimostrano nell'autore molto giudizio critico e molta competenza della materia.

Del resto l'opera, ripetiamo, è interessantissima, ed offre largo contributo agli studi storici, giacchè l'autore si riporta sempre alla storia generale, di cui quella del territorio maceratese è quasi di illustrazione. Vi possono inoltre attingere, come ad un fonte sicuro, i geografi, gli statisti, gli economisti, gli archeologi ecc.

Con questo lavoro il ch. Foglietti ha additato da maestro una nuova via da calcare negli studi storici secondo che richiede la critica moderna. Che egli trovi molti seguaci e molti imitatori. Questo è il nostro voto sincero.

SAVIOTTI A. *Una polemica tra due umanisti del secolo XV*. Salerno, Migliaccio, 1887, in 8, di pagg. 19.

I due umanisti sono Pandolfo Colenuccio e Nicolò Leonicensi, e la questione sorta fra loro appartiene

al tempo in cui il Colenuccio viveva alla corte di Ercole I d'Este. La origine della fervida polemica è que-



sta: il Leoniceno accusò, in un'opera sopra Avicenna, Plinio d'aver falsamente giudicato d'alcune piante e d'averne parlato con poco o nessun senso scientifico; il Poliziano, pur ralleggrandosi coll'a. dell'opera che rivelava la sua dottrina e l'acume dell'intelletto suo, disapprovò l'aspra censura che aveva fatta contro Plinio. Il Leoniceno, rispondendo al Poliziano, non esitò a dichiarare che non erano quelli i soli errori nei quali cadde il naturalista; e che, volendo, se ne potevano dalle opere sue tanti raccogliere quanti sarebbero bastati per mettere assieme un intero volume. Dell'arditezza di codesta critica e di codeste asserzioni s'offese il Collenuccio, che per ribattere quanto il Leoniceno aveva affermato scrisse la *Defensio Pliniana*, che dedicò al Duca di Ferrara. Mentre la *Defensio*, ancora manoscritta, veniva letta dagli amici del pesarese, Ermolao Barbaro pubblicava una sua opera nella quale correggeva ben cinquemila errori introdotti nelle stampe pliniane per incuria degli editori.

Il Collenuccio, per combattere anche il Barbaro, aggiunse alla *Defensio* un ottavo libro; le confutazioni sue suscitavano rumori fra i dotti

della corte ferrarese, fra i quali va ricordato il Merula. In seguito, Lodovico da Ponte, riconosciute giuste le osservazioni del Leoniceno, scrisse una veemente invettiva contro Collenuccio, al quale, pare al Saviotti, questi non dovette rispondere. Un altro scritto del Collenuccio si collega a questa controversia; è l'operetta *De dipsade et pluribus aliis serpentibus* che egli dettò per contraddire al Leoniceno che, sempre combattendo Plinio, aveva composto nel 1497 un trattato *de Tiro seu vipera*. Questa risposta del C. fu trovata fra le sue carte dal figlio suo Annibale e pubblicata nel 1506 a Venezia. Se il Leoniceno si difese, non è noto al Saviotti; certo è, questi dice, che il Leoniceno « dovè impensierirsi di quest'uomo che sebbene si fosse dato principalmente alla giurisprudenza, credeva suo obbligo occuparsi anche di medicina, e che dopo la prima battaglia, lo perseguiva così acutamente ad ogni nuova occasione ». Questa la polemica che il S. ha narrato: ed ora che dell'a. ci è noto il merito, auguriamoci che a questo saggio faccia seguito lo studio promesso intorno alla vita e agli scritti dell'umanista pesarese.

SCONOCCHIA E. *Scrittori ternani e titolo delle opere*. Terni tipografia dell'Umbro-Sabino, 1886 in 8°, di pagg. 18.

E. Sconocchia, bibliotecario della Comunale di Terni, e ricercatore paziente e intelligente illustratore di cose ternane, ci dà un'accurata bibliografia delle opere degli scrittori patrii da Cornelio Tacito a P. G. Possenti, pittore, scultore ed architetto. D'alcuni, cioè della Nucula, di A. Ferentilli e di F. Angeloni, scrisse con lode il Tiraboschi (*St. della lett. ital.*, ediz. dei classici, VII, 1496, 1300; VIII, 548); su altri, non meno degni di ricordo, vissuti nel secolo XVII e nel seguente, ha fatto

bene lo Sconocchia a richiamare l'attenzione de' suoi concittadini e degli studiosi. Di questi notisi il Carbonario, cospicuo criminalista, e il Nicoletti, autore del « Supplimento delle guerre di Fiandra dopo la tregua » edito a Terni per l'Armanzini nel 1650; e nel sec. XVIII il frate Tommaso Agostinangeli, di cui molte opere conservansi manoscritte nella comunale di Terni, il Petrucci, traduttore di Callimaco e di Tacito, e P. A. Magalotti giureconsulto che, oltre alle ricerche su l'antica Terni

ed alla traduzione del Grozio, edite a Foligno, compilò gl' inventari degli archivi apostolico e segreto di Terni. Nessuno scrittore è segnalato nel sec. XV; soltanto Merlini di Filippo, cronista, nel sec. XIV. Più fecondo dei precedenti è il sec. XIX, ricco di 26 scrittori e di molte opere le quali, in maggior numero, furono dettate da O. Coletti, P. Manassei, G. C. Rossi e dallo stesso Sconocchia. I nomi degli scrittori ternani,

registrati nel presente inventario, sono 53; dei quali fiorirono due nel I e nel III secolo dell' e. v. ( C. Tacito, M. C. Tacito ), uno nel secolo XIV, sei nel XVI, nove nel XVII, altrettanti nel XVIII e, come si è detto, 26 nel presente. È questo un lavoro assai notevole, ma crediamo non sia molto completo, come abbiamo già accennato di sopra a pag. 739-742.

TENNERONI A. *Saggio fotografico e descrizione dal Cod. 194 della Comunale di Todi*. Todi, Foglietti, 1885.

Contiene 160 ritmi del Tudertino, fra i quali è dato un saggio fotogr. del N. 49 che ha il titolo *De ornatu mulierum* e com. « O femene guardate ». Questo ms. non porta i due ritmi « Di Maria dolce . . . », « Maria vergine bella » il primo dei quali, edito la prima volta dal Mortara nel 1851 e riportato adesp. da qualche ms., viene attribuito al b. Dominici od a Leonardo Giustiniani; ed il secondo che non trovasi in alcun Cod. e in alcuna ediz. iacoponiana, ma soltanto in ediz. e codd. miscell. e senza nome d' a., è attribuito al Giustiniani, a cui lo dà pure l' ediz. veneta del 1505 e il cod. Marc. IX. 182 ( Cfr. A. MOSCHETTI, *Due laudi apocrife di I. da T. Ve-*

nezia, 1886, pag. 8 e sg. ). E mentre questo ms. riferisce, come opera di Iacopone, i due ritmi attribuiti dal Wadding e, prima di lui, da S. Bernardino a S. Francesco, non riporta quello che com. « Udite nova pazzia » che il Moschetti nega, e non senza ragione, al poeta tudertino ( *op. cit.*, pag. 11 e sg. ). Il Gregorovius, come il T. avverte, ed a lui fu detto dal Leonij, giudicò questo ms. del sec. XIII exeunte, mentre appartiene alla prima metà del Sec. XV: è evidente che l' errore dell' illustre storico trova scusa in una mera svista, od in una falsa informazione che a lui dovette esser comunicata intorno al ms. medesimo.

## S P O G L I O

## DELLE PUBBLICAZIONI PERIODICHE

PER L' ANNO 1886.

## ANALECTA BOLLANDIANA - BRUXELLES.

Tom. V. fasc. II. *Catalogus Codd. Hagiograph. Bibl. Regiae Bruxellens.* ( Il cod. 5649 - 67 contiene una *Vita Sancti Benedicti Abbatis, excerpta de Gestis Langobardorum*, e un'altra *Vita S. Benedicti abbatis a Marco Poeta heroico breviluquoio com posita* ( sono ambedue a stampa ). — Fasc. III. *Catalogus etc.* ( Il cod. 7661 cont. la *Passio S. Sabini etc.* ) — Fasc. IV. *Catalogus Codd. Hagiograph. Bibl. publ. Leodiensis* ( Il Cod. 57 cont. la *Vita Beati Francisci* di S. Bonaventura. Il cod. 343, contiene la vita di S. Francesco dei tre Compagni lo *Speculum Perfectionis*, ed altre cose francescane ).

## ANNUARIO BIOGRAFICO UNIVERSALE - TORINO.

Vol. 2. disp. 21. *Amini Tomani Stefano* ( Biografia di questo letterato fanese, tolta da questo *Archivio*, II, 797 - 798 ). — Disp. 24. *Faina Zeferino* ( Senatore, di Perugia ) *Marini Gaetano* ( Giornalista di Macerata Feltria ) : *Mattei Giacomo* ( Senatore, di Ancona ) : *Serafini Bernardino* ( Militare di Pesaro ) : *Solidati Tiburzi Luigi* ( Senatore, di Rieti ) — Vol. III, disp. 25 *Bianchi Paolo* ( Viaggiatore di Assisi ) — Disp. 26. *Cecchi Antonio* ( Viaggiatore, di Pesaro ).

*L' APPENNINO (L) - CAMERINO.*

An. XI, n. 25. SANTONI M. ( Notizia sopra un esemplare del *Solino* tradotto da fra *Giovanni Rinucci* minorita camerinese, stampato nel 1520 ).

An. XII, n. 1. MAZZOLINI E. ( Recensione dello scritto dell' *Anselmi: L' eremo di S. Girolamo* ecc. del quale vedi sopra, p. 760 ).

*ARCHIV FÜR LITTERATUR UND KIRCHENGESCHICHTE DES MITTELALTERS — BERLINO.*

Vol. II., fasc. 3-4 EHRLE F. *Ludowig der Bayer und die Fraticellen und Ghibellinen von Todi und Amelia in Jahre 1328.* ( L' Ehrle, già noto per i suoi studi sulla storia dell' Umbria, estrae alcuni brani degli interrogatori del processo fatto nel 1328 contro i fraticelli e i ghibellini di Todi e di Amelia, dai quali si rileva lo stato degli animi dei Tudertini e i loro sentimenti per Lodovico il Bavaro e il suo Antipapa ).

*ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI S. P. - ROMA.*

Vol. IX, fasc. I - II. TOMMASSETTI G. *Della Campagna Romana nel Medio Evo* ( A pag. 35 - 36 si ricorda il Card. Passionei e la sua dimora nell' eremo di Camaldoli presso Frascati. Cfr. *Archivio*, I, 343 - 347 ) — FUMI L. *Un ambasciata de' Sanesi ad Urbano V* ( Si riferisce all' estate del 1367, e alcuni documenti si riferiscono a Perugia ed a Foligno ).

*ARCHIVIO STORICO LOMBARDO-MILANO.*

Ap. XIII. fasc. IV. CAFFI MICHELE. *Architetti e scultori della Svizzera Italiana.* ( Parlasi fra questi, di quel Battista Lugano, autore del bellissimo tempio di Macereto presso Visso ).

## ARCHIVIO STORICO ITALIANO - FIRENZE.

Tom XVIII, Disp. 4. MAZZATINTI G. *Lettere politiche del 1642 al 1644 di Vincenzo Armani* (Continuazione). — Disp. 5. RONDONI G. *Orvieto nel Medioevo* (Tratto profitto dalla publ. del *Cod. dipl. di Orvieto del Fumi*. (Cfr. *Archivio* I. 752-756: II. 368-375) fa un lungo e dotto studio sulla storia di Orvieto dall'alto medioevo in poi, riassumendo quanto trovasi nei documenti di quel tempo, specialmente nel *Cod. diplom.* suddetto. Continua nei fasc. seguenti.) — CHIAPPELLI L. Recensione dell'opera del Foglietti sulla *storia dell'attuale territorio macedone*. Cfr. sopra p. 770.

## ARTE E STORIA - FIRENZE.

An. V, n. 1. — ANSELMi A. *Dell'altare invetriato di Pietro Paolo Agapiti in Iesi, e di altre sue maioliche nei paesi vicini* (Continua nei num. 7, 15, 20). — N. 3. MELANI A. *Il Raffaello del Müntz* (ediz. 2.<sup>a</sup>). — N. 9. CAFFI M. S. *Pietro in Ciel d'Oro a Pavia*. (Parlando di questo monumento longobardo, ricorda parecchi edifici dell'epoca istessa a Spoleto e dintorni) — N. 11-12 VALENTI G. *Urbino, tre monumenti* (Serpieri — Serafini — Raffaello). — N. 14 GASPARI D. *Cose d'arte a Serra sanquirico*. — N. 17 PINA A. *Zonzo per le Marche* (Sinigaglia). — N. 19. PALLOTTA G. *Sui restauri della Cattedrale di S. Catero in Tolentino e del Sarcofago ove riposano i resti del Santo*. — N. 20. SOPRAN R. *Un pesarese sconosciuto* (È Galeazzo Cauro medico del sec. XVII morto in Oderzo nel 1628. Se ne pubblica l'iscrizione sepolcrale). — N. 23. ANTALDI C. *Un illustre pesarese* (Notizia biografica del Cauro nominato di sopra). — N. 24. MARGUTTI A. *Escursioni artistiche per Sinigaglia* (Sono note ed appunti, che continuano nel num. seguente). — N. 29. MONTI A. *Due busti romani ad Arcevia*. — N. 30. CAFFI M. *Un quadro trafugato* (Quello dell'Alunno in



S. Chiara dell'Aquila). — N. 32. PINA. *A zonzo per le Marche* ( Parla del Montefeltro e specialmente di una antica cappella presso Talamello, dipinta nel 1437 da Antonio da Ferrara, e consecrata dal Vescovo di Rimini ). — N. 33. VALENTI G. *Urbino. A proposito della tutela di opere di arte.* — N. 37. LUZI E. *Pitture decorative del Duomo di Ascoli-Piceno* ( Cont. e fine nel num. 38 ). — N. 39-40. G. D. Fano. *Un quadro del prof. Pierpaoli.* — N. 41 CAF-FI M. *Chiese di Faenza attribuite a Bramante.*

#### ATENEIO VENETO - VENEZIA.

Serie IX, vol. I, n. 5-6. DONUCCHIATO. *Giacomo Leopardi e la filosofia dell'amore.*

#### ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE — TORINO.

Vol. XXII, 3. FERRERO E. *Iscrizione scoperta al passo del Furlo* ( Il Ferrero discorre di questa iscrizione del 246, la quale è utile per la storia dell'ordinamento dell'armata romana ).

#### ATTI DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI: RENDICONTI - ROMA.

Ser. IV, vol. II, 1 sem. fasc. 2. FERRI L. *Commemorazione di Terenzio Mamiani* (Segue l'elenco delle pubblicazioni del Mamiani, che saliscono al numero di 143. — Fasc. 3. BARNABEI *Di un lavoro di Iacopo da Benevento, falsamente attribuito ai della Robbia* ( È del 1522, e si trova nella Cattedrale di Acquapendente. ) — Fasc. II. Relazione sul concorso al premio bandito dal Municipio di Sassoferrato « *Bariolo da Sassoferrato* » non conferito nel 1882 e prorogato a tutto il 1884. La Commissione non trovò da conferire alcun premio. — 2. sem. fas. 2. Notizie degli scavi presso S. Maria degli Angeli, relative ad iscrizioni della famiglia *Veglia*. — Fasc. 4. — Idem degli scavi

presso il passo del Furlo. — Fasc. 6. — Notevole relazione sui trovamenti di Terni e di Narni — Fasc. 8. — Idem a Spoleto — Fasc. 12 — Idem a Perugia e al Furlo.

### BIBLIOFILO - BOLOGNA.

An. VII, n. 1. NARDUCCI E. *Di un epigramma inedito di Roberto Orsi in lode dell' Invenzione della stampa in Germania e dei miglioramenti recatili dagli Italiani.* ( L' Orsi era di Rimini, ma gli anni dal 1464 al 1474 passò quasi sempre nell' Umbria, a Todi, ad Assisi, a Città di Castello, e però il suo epigramma deve tenersi a calcolo per la storia dell' arte Tipografica nell' Umbria, ove nel 1470, e forse prima, esistevano già due o tre officine tipografiche ). — N. 2. GIANANDREA A. *Della tipografia iesina del suo rinnovamento sullo scorcio del sec. XVI insino alla metà del presente.* ( Continuazione. Descrizione diligente di alcune edizioni dei tipografi di Jesi Paolo e Giambattista Serafini, 1641 - 1672 ). — N. 3. UN MARCHEGIANO. *Gara di contraffazioni trecentistiche tra padre e figlio Leopardi* ( Continuazione ). — N. 4. GIANANDREA. *Della tipografia iesina* ecc. ( Continuazione. Alcune edizioni di Giuseppe Serafini 1682 - 1688 ). — N. 6. ARLIA C. *I correttori di stampe nelle antiche tipografie italiane* ( Fra questi vi sono Angiolo da Montolmo francescano correttore di Giacomo e Angelo Britanici in Bologna, Bartolomeo Perotti di Sassoferrato, correttore di Bartolomeo Confalonieri a Treviso, Dionisio Atanagi di Cagli, correttore di Filippo Giunti a Firenze ). — FAELLI E. *Del ms. che si servì alla edizione princeps della traduzione di A. Caro da Longo Sofista* ecc. — N. 7 - 8. RICCI C. *Le prime librerie e le prime stamperie in Ravenna.* ( Notiamo N. 21. p. 100. *Rime in morte del R. P. F. Francesco Cristoforo da Fus-sombruno dell' Ord. Osservante di S. F.* ecc. Ravenna, Tebaldini, 1583. Il Tebaldini fu di Osimo, stampò in Ravenna dal 1579 al 1589 e fu il più attivo e il più stimato fra i tipografi ravennati ). — GIANANDREA A. *Della tipografia*

*iesina* ecc. ( dal 1675 al 1687 ). — N. 9 - 10 MODONA L. *Di una sconosciuta edizione sonciniana* ( È una *expositio pulcherima hymnorum per annum* stampata in Ancona nel 1515 per *Bernardinum Guerraldum Vercellensem, expensis Hieronymi Soncini* ).

**BULLETTINO DELL' ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO - ROMA.**

Vol. I. fasc. I. HELBIG W. ( Nota sulle monete di *Cales* trovate nell' Umbria, delle quali ha parlato nell'adunanza dell' Istituto 12 Febbraio 1886. Cfr. *Bullettino* 1885, p. 234 - 235, nota 3. ) — Fasc. IV. HELBIG W. *Viaggio nell' Etruria e nell' Umbria* ( Interessante e dotta rassegna delle ultime trova scoperte archeologiche fatte in Orvieto, a Perugia e a Todi. Di queste ultime specialmente si fa una descrizione assai diligente.

**BULLETTINO DI NUMISMATICO E STATISTICA - CAMERINO.**

Vol. II. fasc. 11 - 12. RAFFAELLI T. *Giovanni III Sobieski alla battaglia di Parkan e la medaglia commemorativa di Innocenzo XI* ( La battaglia accadde nel 1684, e questo scritto è interessante per molte notizie assai dettagliate relative a questa battaglia e alla storia della S. Casa di Loreto dal XVII al XVIII secolo ) — FALOCI PULIGNANI M. *Sigillo di Tommaso Abate di Sassovivo* ( Con illustrazione. È del secolo XV ).

**BULLETTIN DU BIBLIOPHILE ET DU BIBLIOTHÉCAIRE - PARIGI.**

1886 - Août. *Carnet du Bibliophile*. Si parla di Baldo Angelo Abbati di Gubbio.

**CIVILTÀ CATTOLICA (LA) - FIRENZE.**

Ser. XIII, vol. 11; quad. 862. *Il tesoro la biblioteca e l' Archivio dei Papi nel secolo XIV* ( Il tesoro ecc. per

molti anni fu nell' Umbria, a Perugia e in Assisi. Qui si compendia lo studio del P. Ehrle nell' *Archiv.* ecc. del quale vedo lo *Spoglio* di sopra a p. 253. Continua nel fascicolo 864 e 865 ).

### CONVERSAZIONI DELLA DOMENICA - MILANO.

An. I. n. 18. MAURO C. *Epistolario antico* ( vi è una lettera inedita di G. Leopardi ) — N. 22 GABOTTO F. *Jacopone da Todi e Bonifacio VIII* — N. 28. COSTA E. *Appunti Leopardiani*. ( Secondo un carteggio inedito di Paulina Leopardi. Ne discorse nel *Giornale storico della letteratura italiana*. Torino, 1886, vol. VIII, p. 399 e segg. ) — N. 31. TASSONI A. *La casa di Raffaele Sanzio*. — N. 32. MAURO C. *Fra gli autografi* ( Lettera di G. Leopardi ).

### CRONACHETTA MENSUALE - ROMA.

An. XX. fasc. VI. *Una memoria di Onorio III a Spoleto* ( Iscrizione del 1164 che esisteva già nel ciborio del Duomo di Spoleto , e che ricordava la consecrazione di quell' altar Maggiore fatta in quell'anno dal detto Papa ). — Fasc. IX. FIORI P. *Antichità di Trevi* ( Riporta due iscrizioni, una di Bovara, che fu già pubblicata in quest' *Archivio I.* p. 687, un' altra, di minore importanza presso Matigge. ) — *Epigrafi di Carsoli* ( Sono due, del 1295 e del 1291 ). — Fasc. XII. *L' inventario di una fortezza nel 1514.* ( È quello della rocca di Mondagno, forse Mondavio nella Marca ).

### ECO DELLA S. CASA DI LORETO ( L' ) - LORETO.

An. V, n. 57. TORSELLINI O. *Storia della S. Casa di Loreto* ( Lavoro già edito più volte, e in continuazione ). — N. 60. BARTOLINI D. *Osservazioni storico - critiche* ecc. ( Continuazione ).

## FANFULLA DELLA DOMENICA - ROMA.

AN. VIII, n. 6. SCHERILLO M. *Leopardiana* — N. 18. F. D. OVIDIO. *A proposito della Canzone « Spirto Gentil »* ( Sostiene che sia diretta a Bosone da Gubbio ) — N. 21. BARZELLOTTI G. *Da Orvieto al bel Monte Amiata* ( Di nessun conto ) — N. 22. PAPA P. *Per un candidato* ( Sotto questo titolo indica un cod. laurenziano pl. XLI, 16, ed uno Riccardiano 1100, dei sec. XIV e XV nei quali la Canzone *Spirto Gentil* si dice indirizzata a Bosone da Gubbio ). — N. 23. DE SANCTIS F. ( Notizia relativa alla predicazione fatta in Matelica nel 1678 da un padre Fontanarosa al quale fu decretata una iscrizione dopo averlo fatto cittadino matelicense. Questo padre Fontanarosa nel 1673 predicava in Ancona. Vedi l' *Ordine* del 24 Aprile 1886, an. XXVII n. 112 ). — N. 34. DE ROBERTO F. *Leopardi e Flaubert*. — N. 35. SENSI F. *Il Perdono di Assisi* ( Racconto di alcune costumanze religiose, il quale però dimostra nello scrittore pochissima cognizione delle fonti storiche del *Perdono* ).

## GAZZETTA NUMISMATICA - COMO.

AN. VI. n. 9-11. ROSSI U. *Lodovico e Gianantonio di Foligno orefici e medaglisti ferraresi* ( Documenti ricavati dall' archivio comunale di Reggio Emilia con tavola ).

## GAZETTE DE BEAUX-ARTS - PARIGI.

VOL. XXXIV. n. 352. PÈRATE A. *Les Fresques d' Assise et de Montefalco* ( Parla dell' opera del Thode su S. Francesco e il Rinascimento, e delle pitture nelle Chiese Francescane di Montefalco di Assisi ).

## GIORNALE DI ERUDIZIONE - FIRENZE.

AN. I. num. 4. P. Ignazio Danti. Domanda di G. Baccini se sia stampato un trattato *sulle fortificazioni e lor situazione* di I. Danti — Bernardino Cam-



*petto*. Notizia di alcuni scritti di questo storico spoletino di *Gim.* (Pianoro) — N. 6. *Poesie volgari di Ciriaco di Ancona* (G. S. chiede se siano pubblicate mai le due canzoni di Ciriaco del cod. palat. 215, VII della nazionale di Firenze). — *Gattamelata* (W. Jhorming chiede perchè il celebre capitano di Narni avesse questo nome) — *Giovanni Cinelli* (Notizie di G. Baccini sulla dimora di questo bibliofilo in Ancona e a Loreto). — N. 7. *Giacomo da Pesaro* (Un anonimo chiede notizie di questo umanista del del sec. XV.). — *Santuari di S. Francesco d'Assisi* (S. L. chiede notizie storiche - artistiche su questi santuari) — N. 8. MORSOLIN B. *Gattamelata* (Notizie su questo capitano di Narni). — RENIER R. *Poesie volgari di Ciriaco di Ancona* (Notizia). — N. 8. MAGNO C. *Santuario di S. Francesco di Assisi*. GABOTTO F. *Giacomo da Pesaro*. TESSIER A. *Commedia di Jacob e Joseph* (Di Pandolfo Collenuccio da Pesaro). LAURI L. *Gattamelata* (Si danno notizie sui soggetti accennati). — N. 9 - 10 *Il Valentino in commedia* (Richiesta di notizie su questa commedia rappresentata in Urbino nel 1504). TESSIER A. *Testamento politico di un accademico fiorentino* (Leone Pascoli da Perugia.) SAVIOTTI A. e MORSOLIN B. *Calisa* (Nome di una gentil donna alla quale il Baldi scrisse dei versi.) — N. 11 - 24. *Jacopo Anconitano* (Richiesta di notizie su questo trovatore che sarebbe morto a Siena nel 1391). *Ercole da Pesaro Orefice* (Richiesta di notizie su questo artista del sec. XV).

### GIORNALE DI FOLIGNO - FOLIGNO.

An. I. n. 1. *Un libro raro* (Notizie della 1.<sup>a</sup> ediz. dell'Alighieri stampata a Foligno nel 1472). — N. 2. *La Madonna del Pianto* (Cenno storico di questa Chiesa) — N. 3. *Monete vecchie* (Notizie sulle monete rare coniate a Foligno: continua nel N. 13) — N. 4 *Di un antico monumento eretto in onore di S. Feliciano*. — N. 6. *Bibliografia delle strenne umbre*. — N. 10. *L' accademia di S. Tom-*

*maso a Foligno* ( fondata nel sec. XV ). — N. 11. *Perchè la città nostra si chiama Foligno.* ( Indagine etimologica , con accenni di documenti ). — N. 14. *La campana maggiore di S. Agostino* ( Provasi che fu fusa nel 1357 da Matteo di Ugolino da Bologna ). — N. 16. *Il ponte della pietra* ( Ricordo di questo edificio dell' epoca romana ). — N. 18. *Foligno pittrice* ( Ricordo di una splendida pubblicazione storico artistica iniziata nel 1858 ). — N. 20. *La Primavera e il Leopardi* ( Continua nei num. seg. ) — N. 23. *Gli eremiti di S. Maria Giacobbe* ( Dal sec. XVI al XVIII ). — N. 24. *La Madonna delle Grazie a Rasiglia* ( Notizia storica artistica con documenti dal sec. XV in poi ). — N. 26-27. *Antonio Rutili Gentili* ( Questo num. doppio, con illustrazioni, è tutto dedicato alla memoria di questo erudito, ingegnere e poeta nato a Giano nel 1799 , vissuto a Foligno, morto a Roma nel 1850. Sono più di 20 articoli che contengono notizie storiche, bibliografiche ecc. quanto insomma si conosce di questo distinto letterato. Vedansi i num. 28, 29, 30, 47 ). — N. 30. *La festa del b. Pietro Crisci* ( nel 1381 ). — N. 33. *La fonte del Trivio* ( Notizie dal sec. XVI in poi ). — N. 39. *S. Magno, la sua chiesa, il suo ponte, la sua fiera* ( Monografia , dal sec. XIII al XIX ). — N. 41. *Un quadro dell'Alunno* ( È quello dell'Aquila ). — N. 44. *I pittori e gli orefici di Foligno nel sec. XV* ( Notizie artistiche ). — N. 45. *Le grotte di Pale* ( Descrizione con accenni storici ). — N. 46. *Mastro Titta* ( Elenco dei morti per mano del carnefice nell' Umbria dal 1796 al 1860 ). — N. 50. *Frammenti storici sulla musica in Foligno.* — N. 52. *Foligno città della Madonna* ( Ebbe questo nome per pubblico decreto nel 1628 ). — *La Madonna di Loreto in Foligno.*

#### GIORNALE LIGUSTICO DI ARCHEOLOGIA STORIA E LETTERATURA - GENOVA.

An. III. fasc. VI. BELGRANO L. T. *Anticaglie.*  
Si fa più volte ricordo di Ciriaco di Ancona , dei suoi

studi letterari, e delle sue relazioni con i Genovesi. Questo studio non può trascurarsi dai biografi di Ciriaco ).

### GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA - TORINO.

An. IV. vol. VIII. fasc. 24. COSTA *Paolina Leopardi e le figlie di Pietro Brighenti* (Da un carteggio inedito). — RENIER R. *Di una miscellanea di rime antiche*. (Pubblica la tavola di un codice pesarese, dall'Olivieri indicato col n. 34).

### IL MIO PAESE - TODI.

An. I. n. 8. *Curiosità Storiche della città di Todi* (Notizia di una pianta topografica di Todi con illustrazione pubblicata in Roma nel 1633 da Giacomo Lauri).

### ITALIA ARTISTICA - ROMA.

An. IV. n. 3. Disegno del reliquiario di S. Eutizio presso Norcia del 1544, che però si dice di epoche differenti, e di un altro reliquiario che non si determina, ma che è il magnifico reliquiario del 1420 di Città di Castello, di cui Cfr. *archivio* I. 682. — N. 5. Fototopia del monumento di Erasmo Gattamelata da Narni in Padova del Donatello. — N. 6. RICCI E. *Montefeltro* (Impressioni e ricordi, con piccoli disegni. Questo primo capitolo, parla di S. Marino, segue ).

### JAHRBUCH DER KONIGLICH PREUSS. KUNSTSAMMLUNGEN - BERLINO.

Vol. VII. n. 2. FREY K. *Studien zu Giotto* (A proposito dei dipinti di Assisi).

### L' ORDINE - ANCONA.

An. XXVII. n. 54. D' ANCHISE ENEA (Avv. Costantini) *Lettere di Benedetto XIV all' arcidiacono Lorenzo*

*Storani di Ancona* ( Ampia recensione delle lettere di questo Papa pubblicate nell'*Archivio* II. 715-796 Continua nel num. seg. ) — N. 112. MARONI M. *Prediche e Predicatori*. ( Notizie di alcuni predicatori che predicarono in Ancona nel sec. XVII. ) — N. 287. GIANANDREA A. ( Ampia recensione dell' Opuscolo dell'*Anselmi: L' Eremo di S. Girolamo* ecc. Cfr. sopra p. 760 ).

### MISCELLANEA FRANCESCANA - FOLIGNO.

Vol. I. fasc. I. EHRLE F. *Il catalogo dei ministri generali di Bernardo da Bessa* ( Vi sono dei brani che riguardano l' Umbria ). — PALMUCCI GENOLINI A. *Graffiti nella Chiesa superiore di S. Francesco in Assisi* ( Sono del 1383 ). — FALOCI PULIGNANI M. *La chiesa di S. Maria degli Angeli* ( Bibliografia che comprende 58 num. ) — MAZZATINTI G. *Sulla leggenda della visita fatta a da Nicolò V al Corpo di S. Francesco*. — *Manoscritti Vallicelliani relativi a S. Francesco*. — FALOCI PULIGNANI M. *La prima edizione delle laudi del b. Jacopone da Todi* ( Del 1490: se ne dà la tavola ) — Fasc. II. MAZZATINTI G. *Alcuni cod. delle rime del b. Jacopone da Todi* ( Si dà la tavola di 182 laudi trovate in soli 20 codici ). — FALOCI PULIGNANI M. *Fra Gabriele da Perugia M. O. scrittore francescano del 1500*. — CARATTOLI L. *Di una della primitiva cassa mortuaria di S. Francesco* ( Con tavola ). — FALOCI PULIGNANI M. *La prima edizione di storia francescana* ( È la storia della Porziuncula stampata a Trevi nel 1470 ). — MAGHERINI GRAZIANI G. *Descrizione dei codd. francescani di Lord. Ashburnham*. — EHRLE F. *Osservazioni critiche sulle più antiche storie di S. Francesco*. — Fasc. III. MAZZATINTI G. *Un' antica leggenda di S. Francesco* ( scritta in versi da Contarina Gabrielli nel 1514 ). — FUMI L. *Processo della Canonizzazione del B. Ambrogio da Massa* ( Continua nei num. seg. ) — FALOCI PULIGNANI M. *Le profezie del b. Tomassuccio* ( Edizione critica, seguita

nei fasc. seg. ) — Fasc. IV. FALOCI PULIGNANI M. *Lettere di Maria Clotilde Regina di Sardegna alle monache di S. Lucia di Foligno*. — TENNERONI A. *I codici Jacoponici Riccardiani*. — TASSO L. *Codici e autografi di S. Giacomo della Marca*. — Fasc. V. GASPARI D. *Memorie francescane di Serrasanquiro*. — FALOCI PULIGNANI M. *Le sacre reliquie della basilica di S. Francesco in Assisi* ( del sec. XIV ) — *Spigolature bibliografiche francescane* ( Si parla di un libro liturgico del 1508 di Marco da Foligno, di una vita metrica di S. Francesco del Mariperio del 1531, di un leggendario francescano stampato a Vicenza nel 1480 circa: del *S. Francesco* del p. da Mondolfo del 1639 ecc. — Fasc. VI. SANTONI M. *La b. Battista da Varano: bibliografia*. — TENNERONI A. *Saggio bibliografico dei cantici del b. Jacopone* ( Descrive 10 edizioni ). — *Spigolature bibliografiche francescane* ( Si descrivono due edizioni dei *Fioretti* del 1512 e 1601: il *quarto libro di Ubertino da Casale*, stampato a Foligno nel 1564, e il *Seraphicos* di M. A. Bonciario del 1606). — PALMUCCI GENOLINI A. *S. Bernardino da Siena a Montefalco* ( Da una poesia del sec. XV ).

#### MUSEO ITALIANO DI ANTICHITÀ CLASSICA-FIRENZE.

Vol. II. n. 1. ORSI P. *Di uno scudo paleoetrusco*. ( E quello scoperto nel luogo detto il *Piano* presso S. Anatolia di Narco in quel di Spoleto, oggi esistenti al Museo di Firenze con altri oggetti trovati nel luogo stesso.

#### NAPOLI LETTERARIA - NAPOLI.

An. III. n. II. COSTA E. *Due lettere inedite di Monaldo Leopardi* — N. 21 - 22. DONARI R. *Un ultima difesa di Monaldo Leopardi*. ( Il Donari in questo, e nei num. 23 e 24 confuta il libro di C. Antona-Traversi, il quale, nel n. 34, risponde al Ronari con un articolo intitolato — *I Genitori di Giacomo Leopardi*. La polemica ha fine col n. 35,



nel quale il Donari scrisse un ultimo articolo: *Per finirlo col Sig. C. G. Traversi*). — N. 34. BOVIO G. *Bellini e Leopardi*.

### NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ-ROMA.

Fasc. di Gennaio. *Perugia*. Scavi in Monte S. Pietro nel Comune di Fabbri. — *Orvieto*. Scavi nella contrada di Cannicella — *Spoleto* — *Terni*, (Notizie di alcuni scavi eseguiti in queste Città. — Fasc. di Febbraio. *Orvieto*. Seguito degli scavi nella Contrada di Cannicella. — *Sanginesio*. Bronzi in parte di opera greca, in parte di lavoro locale, scoperti in quel Comune — *Ascoli*. — Fasc. di Aprile — *Orvieto* — Fasc. di Maggio. *Civitella d'Arna*. (Presso Perugia, ove fu già la città di Arno). — Fasc. di Giugno — *Assisi*. Titoli della famiglia Vespria ed altri trovati presso S. Maria degli Angeli e la Bastia - Umbra. — Fasc. di Luglio. Notizie di scavi a *Perugia*, sulla via *Flaminia* nel passaggio dal Furlo, a *Terni*, e a *Monteprandone* nelle Marche — Fasc. di Agosto. *Terni*. Scoperta della necropoli ternana presso S. Agnese e S. Paolo. — Fasc. di Settembre — *Orvieto*. Scavi della necropoli volsiniese in contrada Cannicella. *Spoleto*. Avanzi di edificii romani sotto il palazzo comunale. — *Perugia* — Bronzi del gioco del *Cottabo*. Illustrata dall'Elbig nel *Bullettino dell'Istituto*. Roma, 1887, vol. I, fasc. IV. *Civitella d'Orvieto*. — Fasc. di Ottobre — *Todi*. Monumenti di orificeria etrusca scoperta nel fondo *La Peschiera*. — Fasc. di Novembre. *Perugia*. Scoperte di tombe con oggetti di orificeria presso questa città e *Civitella d'Arna*. — *Pietra Pertusa*. Scoperte di cereali bruciati in un incendio per mano dei Longobardi fra il 570 e il 571. — Fasc. di Dicembre — Scoperta a *Civitella d'Arna*.

### PROPUGNATORE - BOLOGNA.

An. XIX. disp. 1-2. PERCOPO E. *Le laudi di Fra Jacopone da Todi nei mss. della biblioteca nazionale di Napoli* (Continuazione. Si descrivono le laudi contenute

nei codd. XIV, E, 5 e XIII, H, 4. Nella seconda parte descrive le laudi contenute qua e là in codici Miscellanei. Il lavoro continua nel fasc. seguente, e si danno le varianti delle laudi. — Disp. 4-5. PERCOPO E. *La vita e le laudi di fra Jacopone da Todi nello « Specchio dell'ordine minore »* (Dal codice perugino della *Franceschina*).

### REVUE DES DEUX - MONDES - PARIS.

Vol. LXXVII, fasc. I. Settembre. GEBHARAT E. *Une renaissance religieuse au moyen - age — L' Apostolat de Saint - François d' Assisi.*

### RIVISTA CRITICA DELLA LETTERATURA ITALIANA - FIRENZE.

An. III. n. 4. PAGANINI P. *Statistica degli studenti pisani del secolo XVI* ( Ve ne sono di Amelia, Ancona, Ascoli, Fano, Fermo, Gubbio, Loreto, Macerata, Orvieto, Pesaro, Perugia, Ripatransone, S. Angelo in Vado, Sassoferrato, Sinigaglia, Spoleto, Todi, Urbino. ) — N. 5. Recensione favorevole dello scritto del Mazzatinti: *Alcuni codici delle rime di Jacopone da Todi*. Foligno. Campitelli, 1886, e degli *Strambotti di B. Olimpo da Sassoferrato*. Bologna, 1886, editi per le nozze Zanichelli Mariotti. — N. 6. Recensione, con appunti del lavoro del Moschetti. *Due laude apocriefe di fra Jacopone*. ( Cfr. sopra p. 767 ).

### RIVISTA STORICA ITALIANA - TORINO.

An. III, fasc. I. CHIAPPELLI L. Recensione dei tre scritti: FOGLIETTI R. *Statuto del Comune di Macerata del sec. XIII*. Macerata. 1885, ( Cf. *Archivio* II 813 ): — SANTONI M. *Statuta Communis et populi civitatis Vissi etc.* Camerini 1884 (Cfr. *Archivio* II. 384-386): FABRETTI A. *Statuto sulla prostituzione in Perugia nei secoli XIV e XV*. Torino. 1885. Edizione di soli 24 esemplari.

# SCUOLA ROMANA - ROMA.

An. IV, n. 5. ANGELETTI B. *Una futura edizione dell' Epistolario del Caro. — Uno scritto inedito di Francesco Cancellieri.*

## STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO- ROMA.

Anno VII fasc. 1. FUMI L. *Notizie ufficiali nella battaglia di Marino dell' anno 1379* ( Alcuni punti di questo scritto si riferiscono alla storia della Città di Orvieto. Vedasi un altro documento orvietano sullo stesso oggetto nel fascicolo 2). — Fasc. 2 GATTI G. *Alcuni atti Camerali rogati dal notaro Gaspare Blondo* ( Si parla della castellania di Gualdo, delle Gabelle di Foligno, di Orvieto, di Ascoli e vanno dal 26 Luglio al 27 Settembre del 1470. I documenti si riferiscono a Nicola Bartolomeo di S. Angelo in Vado, a Condulmario dei Condulmari di Recanati, a Colangelo de Pacifici da Terni, ed Angelo di Priore di Acquapendente, a Mariotto Emiliano ed Antonio Orfini, [ non Orsini ] da Foligno, a Matteo Lorenzo dè Lorenzi da Fuligno, ed a Pier Gentile dè Tucci da Castello. ) — VISCONTI C. L. *Di una iscrizione antica incisa nella base di un Thesaurus* ( Si parla anche di una base consimile nella badia di Ferentillo, divulgata dal De Rossi nel 1876 nel *Bullettino* dell' Istituto ).

## THE AMERICAN JOURNAL OF. ARCHEOLOGY etc. - BALTIMORA.

Vol. 1. fasc. 2. FROTHINGHAM A. L. *Archaeological News Summary of recent discoveries and Investigations* ( Fra le nuove scoperte ricorda quelle di Fano, S. Ginesio, Spoleto e Terni).

## UNIONE LIBERALE - PERUGIA.

An. V. n. 45. LUPPATELLI A: *Scavi nelle vicinanze di Perugia* ( Nella collinetta a S. O. sotto il pubblico passaggio detto in *Frontone*. Consistono in uno scheletro circondato da frammenti di ferro, bronzo, osso, ecc. ). — N. 141. LUPATELLI A. *Gli scavi presso Perugia*. ( In forma di lettera al prof. Helbig, il prof. Lupattelli prosegue a narrare i trovamenti di cose antiche nel luogo suddetto ).

## UNIONE LIBERALE - TERNI.

An. VII: n. 10. SCONOCCHIA E. *Anastasio de Filiis* ( Iscrizione sepolcrale di questo amico e collega di Federico Cesi, di Galileo Galilei e dei primi Lincei ). — N. 11. LANZI L. *Prime pagine della storia di Terni* ( Continua nei numeri segg. ) — N. 13. SCONOCCHIA E. *In ordine agli scavi* ( Notizia delle cose trovate negli scavi dell' Acciajeria ).

---

## VARIETÀ E NOTIZIE

---

### L'INCENDIO DELLA LIBRERIA DI GIOVANNI SFORZA

*Alle dimande che io mi rivolgeva circa la fine incontrata da questa Libreria ( vedi articolo pubblicato di sopra p. 501 ) ha non guari risposto il mio chiarissimo amico Marchese Ciro Antaldi coll' inviarmi, trascritto da un' opera inedita da Teofilo Betti (1) e conservata nell' Oliveriana di Pesaro , il brano seguente :*

« Eransi ristabiliti in Pesaro il Sig. Francesco Maria ( Della Rovere ) e la Signora Leonora sua moglie , quando il dì XV Dicembre, alle ore dieci italiane, si appiccò il fuoco in corte alla camera, la quale aveva servito di alloggio a Papa Giulio II ( nel 1512 ), mediante un camino. Propagatosi l' incendio rapidamente alla libreria , la quale era stata del fu Signor Giovanni Sforza, ed era una delle più magnifiche d' Italia, e valutata un prezzo vistoso oltremodo , anche essa intieramente andò in fiamme con tutti i registri delle

---

(1) *Delle Cose Pesaresi*, Lib. XXIV, Cap. 1. §. 85, tom. 1V, p. 491 tèrgo, an. 1514.



condanne di esso Signor Giovanni, e con molti ritratti de' di lui antenati e congiunti. Passò indi la fiamma anche all' appartamento del Duca e della Duchessa; e neppure potè salvarsi la camera dove essi dormivano, la quale era sottoposta a quella in cui l'incendio incominciò. Perlochè, essendosi essi sottratti in camicia, appena ne furono fuori, diroccossi il soffitto di questa, che serviva di pavimento a quella di sopra. Rimase incendiata in sì funesto emergente moltissima suppellettile anche preziosa; ed essendo in seguito accaduto alla roversca famiglia ciò che sarà tra poco da me narrato, fu creduto che questo incendio divoratore ne fosse il presagio (1). All' incendio della Biblioteca anzidetta deve, in parte, attribuirsi la perdita delle più belle memorie della pesarese antichità. »

*A questo brano il suddetto Signor Marchese ha gentilmente aggiunto le seguenti notizie:*

« Il soprascritto racconto, con varietà insignificanti nelle diverse redazioni — fra le quali si nota anche quella del Cav. Domenico Bonamini Seniore nella sua Cronica di Pesaro ( tom. 3º, p. 12, Cod. Oliv. n. 1015 ) — deriva, per l' Olivieri, dagli Squarci Originali Almerici ( Sq. A-N, car. 16 ), e quello nel tom. 2. delle Mem. di Pesaro, è di mano del nostro Salvatore Salvatori, che lo copiò nel 1632 da un libro di Memorie della Famiglia Ayberti, e s' ignora se quel libro più esiste, o dove. La detta famiglia originavasi da Treviglio e da un Giorgio, stato Scalco del Signor Giovanni Sforza; ed il libro pare lo avesse incominciato un Arcangelo figlio di quello e proseguito un Cesare ed un Hippolito, fino a che, ai tempi del Salvatori e di G. B. Almerici, era in mani di Fabio, da quelli discendente. Ciò premesso, facilmente s' intende come i successivi trascrittori si riferiscono quale

---

(1) Spogli Almerici ( fatti dall' Olivieri ), tom. 2, p. 162, Cod. Oliv. 455. — Memorie di Pesaro, tom. 4, p. 133 tergo, Cod. Oliv. 381.

ad uno, quale ad altro dei nominati Ayberti, tutti però al libro di memorie pervenuto a Fabio, non molto dopo il quale pare che la famiglia si estinguesse; nè ho accertato, fin qui, chi ne raccogliesse l'eredità. Essi portarono anche il nome di Albani, secando l'Elenco dei Consiglieri Municipali, ricordato, in altro luogo dal Bonamini suddetto ».

★ ★  
★

Parlando di alcuni cenni storici sulla città di Pausula ( vol. I, 356 ) manifestammo il desiderio che l'autore di essi, il ch. preposto Bartolazzi, li estendesse e li ampliasse in forma di storia. Quel desiderio è stato attuato col bel volume: *Montolmo oggi Pausula, Memorie storiche*. Pausula, Crocetti 1887, in 4 di p. 234.

\*  
\* \*

Corredata di documenti e di lettere inedite è prossima a publicarsi una vita del celebre *Varino Favorini* di Camerino, umanista del sec. XV, maestro di Leone X, autore del primo dizionario della lingua greca e vescovo di Nocera nell'Umbria. Ne è autore il prof. Enrico Mestica.

\*  
\* \*

La *Spada del Duca Valentino* è il titolo di una prossima pubblicazione artistica del Sig. Carlo Yiarte. La Spada si conserva in Roma nella collezione del Duta di Sermoneta, e il Yiarte dimostra che è opera di un orefice pesarese.

\*  
\* \*

Il Sig. Torquato Guarducci capitano di artiglieria, autore di un bel lavoro intitolato *Annibale e la Colonia di Spoleto*, (Firenze, 1887, in 8, di p. 48) pubblicherà tra non molto un altro importante lavoro riguardante *la Rocca di Spoleto*.

Il prof. Pennacchietti nel podere da lui acquistato in S. Croce presso Spoleto, chiamato *Villamare*, ha trovata la seguente iscrizione in un marmo di c. 60 per 62.

HIC CITO RAPTA IACET NATIS QVOS AD VBERA  
LIQVIT . ADQVE VIRO PARITER Q . . . .  
CITO DESTIVIT . TRISTE MINISTERIVM  
GEMINI SOLVERE PA . ENTIS . FVNER .  
DE TAMTO QVO . COQVIT IPSE DOL . . . .  
DEPOSITIO EXVPERIAE DIE QVINTV .  
KAL . IVLIARVM . CONSVLE CONS . . . . .  
VC . III . QVAE VIX . . . . . ANNIS . . . . VI ET ME .  
SIBVS IIII . EXINDE CVM MARIT  
ANNIS . X . MENSIBVS V .

L'iscrizione era stata pubblicata più volte da un ms. del sec. XVI, ma questa lezione che leggesi nella *Nuova Umbria* di Spoleto, an. IX, n. 29, ha notevoli varianti con le stampe.

★ ★  
★

Inedita è la seguente iscrizione che trovasi incisa in una piccola stela sepolcrale testè scoperta in un terreno della Villa Piermarini presso Spello.

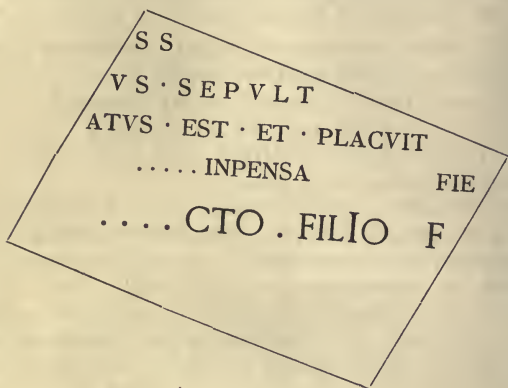
NER . FLATEDIVS . C . F . T . N .

★ ★  
★

Abbiamo parlato altre volte di Bovara presso Trevi, e delle iscrizioni trovate in quei luoghi presso le sorgenti del Clitunno. Il grande Campanile di quella Badia, bella opera del secolo XVI, ha in alto una grossa lastra di marmo, adoprata come materiale di costruzione, che misura metri 1,15 per 0,59. La lastra è sconciamente tagliata, e in parte è illeggibile per esser inserita nella cortina. Si conosce bene però che è avanzo di una epigrafe veramente monumentale, la quale non

★

dovea misurar meno di due metri di larghezza. Le lettere sono alte circa due decimetri, e dicono.



Abbiamo cercato di imitare possibilmente la forma della pietra, osservando che la parte senza lettere è internata nel muro.

★ ★

E poichè abbiamo pubblicate queste iscrizioni, pubblichiamo queste altre poche trovate o scoperte recentemente in Foligno, e che crediamo tutte inedite. Nel [davanzale del pozzo posto nel cortile del Sig. Guido Guiducci una stela sepolcrale dice:

EGNATIA . . ANTH.

Il nome *Egnatia* non è nuovo nelle iscrizioni di Foligno. Un'altra pietra sepolcrale, scoperta nel 1880 presso S. Giovanni Profiamma, sul luogo ove sorgeva l'antico *Forum Flaminii*, reca il raro nome seguente:

SERTORIA  
FVRFANA.

Interessante è un grande cippo, ben conservato, esistente in una casa colonica del villaggio di Carpello presso Foligno, ove leggesi:

DEO  
ROMVLO

La Chiesa Cattedrale di questa Città ci presenta alcune iscrizioni sfuggite allo studio dei collettori. Una sta infissa nel muro che sovrasta la porta che immette ai locali terreni dell' episcopio presso la sagrestia e dice:

. . . . E . T . L . PR . IMAI . . . .  
. . . . IVS . SEVERVS . . . .

Il frammento seguente esiste nella cripta, e leggesi in un rocchio di una delle colonne che sostengono la volta. Era un cippo quadrato, ed essendo stato arrotondito per ridurlo circolare, non ne rimase che la parte centrale che segue

. . . . NI . . . .  
. . . . ER . . . .  
. . . . E.AB . . . .  
. . . . VSN . . . .  
. . . . AIVS . . . .  
. . . . SV.IT. . . .

Due secoli indietro trovavasi in questa cripta anche quest' altra iscrizione che riproduco dalla copia che ne fece L. Iacobilli a p. 192 del suo manoscritto intitolato: *Discorso sopra la città di Foligno*. Egli la dice esistente: *In ecclesia subterranea S. Feliciani in petra magna in terra.*

HORI . . . . .  
CAII . HIR . . . .  
V . M . PRAL . . . .  
OVITIA . HER . EX  
TESTAM .

Nel Seminario Vescovile trovasi un capitello di marmo di forma corinzia, il quale dovea essere già un cippo ono-



rario, e proviene dagli scavi di S. Maria in Campis. Nel piano superiore di esso leggesi:

G E N I O  
C A M E R T  
E X . S . C .

★ ★  
★

Nel periodico *Studi e Documenti di Storia e Diritto* che si pubblica in Roma dall' accademia storico-giuridica il ch. sig. Paolo Di Campello ha incominciata la pubblicazione di un pregevole Diario del Pontificato di Innocenzo XII scritto dal suo antenato Gian Battista Campello di Spoleto.

★ ★  
★

Lo stesso periodico pubblica un prezioso manoscritto di Michele Lonigo sulla costituzione dell' Archivio Vaticano, e sul primo indice del medesimo fatto a tempo di Paolo V. In quell' indice sono nominati questi volumi.

Liber in quo describitur dominium Sedis Apostolicae in civitate Perusina ejusque comitatu et districtu.

Quinternus de membranis in quo registratae sunt investiturae et infeudationes quaedam factae sub pontificatu Innocentii 6. per Cardinalem Aegidium Legatum Sedis Apostolicae nobilibus de Varanis, de Malatestis, de Spinellis, et aliis, de diversis Terris et Castris in Marchia Anconitana.

Liber in quo late describitur dominium Sedis Apostolicae in Civitate Perusina ejusque Comitatu et districtu.

Ejusdem ( cioè Protonotarii de Sabellis Gubernatoris Bononiae ) Gubernatoris Perusii diversarum expeditionum libri 3.

Saeculi Civitatis Perusii Liber.

Volumina 8 visitationum Provincia Umbriae ac Ducatum Spoletani et Camerinensis quae recuperavit Sanctitas sua et heredibus quondam bo. me. D. Innocentii Malvasiae Clerici Camerae Apostolicae, qui dictas Provincias nomine Pontificis visitaverat.

Taxa Marchiae Anconitanae et descriptio castrorum eius Liber I.

Capsula Reatina confinium Baroniae Collisalti.

Lettere Napoli il Vescovo di Fuligno.

L' editore Loescher ha pubblicato il I. fascicolo degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia* a cura di Giuseppe Mazzatinti. Fra gli altri, vi sono descritti quelli di Camerino, Rieti, Terni, Narni, Sinigaglia e Macerata.

\* \*  
\*

*Raffaello e la Corte di Urbino* è il titolo di una bella conferenza recitata dal ch. Sig. Giuseppe Fuà il 28 Marzo 1887 nella sala del Palazzo ducale celebrandosi il CCCCIV anniversario della morte del sommo pittore. È pubblicata nell' *Italia Artistica*. An. IV, fasc. 12. p. 178-183.

---

Il 19 Agosto 1887, dopo lunga malattia, morì in Todi sua patria il Conte Lorenzo Leonij. Era nato il 24 Settembre 1824. Noi qui ricordiamo semplicemente il suo nome a titolo di onore, e riserbandoci di darne una compiuta biografia, che valga a conservarne in qualche modo alla memoria degli studiosi il nome illustre, pubblichiamo qui appresso l'elenco dei suoi scritti così inediti che editi.

1. Memorie storiche di Todi ed iscrizioni latine tudertine — fascicoli sei Todi, A. Natali editore, 1856.
2. Vita di Bartolomeo d'Alviano — Todi, A. Natali edit. 1858.
3. Vita del Colonnello Francesco Alfani da Perugia ( Estratto dall' *Archivio Storico ital.* serie terza tom. VIII. p. 1. — Firenze, tip. Galileiana, 1868 ).
4. Vita di Sabatino Cori — ( Estr. dalle *Lettture di famiglia* Firenze, tip. Galileiana, Gennaio, 1860 ).
5. Notizie intorno alla vita di Sigismondo de' Conti ( per. Nozze Orfini Sorbello ) — Perugia V. Bartelli, 1864.
6. Poesie scelte dal Magn. Lorenzo de' Medici — Todi, R. Scalabrini, 1. Novembre 1855.
7. Notizie sulla vita di Marianna Florenzi-Waddington — Todi, R. Scalabrini, 1865.
8. Decreti del Comune di Todi contro agli Ebrei e giustizia loro resa da Francesco Sforza — ( Estr. dall' *Arch. Stor. Ital.* — Firenze ).
9. Giovanni XXIII. ed il Comune di Todi — ( Estr. come sopra — ambedue senza data ).

10. Brevissimi cenni su tre palazzi del Comune di Todi — Todi, Z. Foglietti, 1878.
11. Descrizione dei Codici della Comunale di Todi — Todi, Foglietti, 1878.
12. Descrizione delle edizioni pregevoli della Comunale di Todi — Firenze, Arte della Stampa, 1879.
13. Catalogo dei Codici dell'Archivio e della Biblioteca del S. Convento di Assisi. *Inedito*.
14. Statuto del Castello di Canale, con illustrazione e note ( Ms. donato dal Leònij. *Inedito*.
15. Cronaca dei Vescovi di Todi alla biblioteca del Senato.
16. La Chiesa di S. Maria della Consolazione in Todi, con cenni intorno ai monumenti architettonici medioevali della stessa Città per l'architetto Paolo Laspeyres — con prefazione, aggiunte e note per Lorenzo Leònij alla biblioteca del Senato.
17. Catalogo delle carte medioevali e dei documenti esistenti nell'Archivio segreto del Comune di Todi. *Inedito*.

Articoli storici vari: Nell'*Archivio Storico di Firenze*. Nuova serie; tom. III. parte 1, pag. 223-230 parte 2. pag. 235 — Terza serie: tom. II. parte 2. pag. 3-47 — Id. tom. VIII. part. 1. pag. 9-19 — Id. tom. VIII, part. I. pag. 58. part. 2. pag. 3-28. Id. tom. XII. pag. 179-198. — Id. tom. XVI. pag. 43-47. — Id. tom. XXII. pag. 181. — Id. tom. XXII. pag. 1 88-190; — Serie IV. tom. IV. pag. 188-198.

Nel *Giornale di Erudizione Artistica dell' Umbria* tom. III, p. 154, 174 e 183.

Nel *Giornale d' erudizione artistica di Perugia* del quale, insieme ad Adamo Rossi, e Giancarlo Conestabile fu Direttore di Leònij: Vol. VII, pag. 174. — Vol. VIII. pag. 39. — Vol. VIII. pag. 74.

Altri articoli nel *Folchetto* di Foligno, nel *Manzoni* di Spoleto, nel *Fanfulla della Domenica* e in moltissimi altri periodici e riviste storico-letterarie.

Il Leònij era Vice Presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie della Toscana, delle Marche e dell' Umbria.

---

# INDICE ALFABETICO

DEI NOMI PROPRI E DELLE MATERIE CONTENUTE  
IN QUESTO VOLUME.

*I nomi di quei scrittori dei quali si esaminano i libri, e gli scritti inseriti in questo volume, sono distinti col carattere corsivo.*

- Abbati G. 778.  
 Acquapendente. 265, 776.  
 Agapiti P. 775.  
 Alunno N. 775.  
 B. Ambrogio da Massa. 784.  
 Amelia. 251, 256, 774.  
 Amiani Tomani S. 773.  
*Analecta franciscana.* 206.  
 Ancona, 252, 258, 773, 778, 780, 781, 783.  
*Angelucci A. Spigolature militari di Foligno.* 465.  
*Annibaldi G. S. Maria degli Aroli.* 759.  
     » *Il Luogo di S. Piermartire.* 759.  
*Anselmi A. L'eremo di S. Girolamo.* 760, 774.  
 Arcevia. 775.  
 Armanni V. 775.  
 Aromatari G. 764.  
 Ascoli. 265, 776, 786, 788.  
 Assisi. 139, 164, 206, 248, 249, 252, 253, 257, 263, 750, 768, 773, 776, 777, 778, 780, 783, 784, 786.  
 Atanagi D. 777.  
 Barbanera. 261.  
*Barnaba d'Alsazia.* S. Maria degli Angeli. 249.  
*Bartolazzi P. P. Vita di S. Marone.* 248.  
     » *Storia di Montolmo.* 790.  
 Bartolo. 776.  
 B. Battista da Varano, 785.  
*Benadduci G. Lettere di S. Carlo.* 765.  
     » *Testamento di Varano.* 705.  
 Benadduci G. 762.  
*Benedettucci C. Biblioteca Recanatese.* 211.  
 S. Benedetto. 773.  
 Benedetto XIV. 783.  
 Beni P. 629.  
 S. Bernardino. 785.  
 Bevagna. 737.  
 Bianchi T. 773.  
 S. Bonaventura. 773.  
*Bonaventura da Sorrento.* Fioretti di S. Francesco 248.  
 Borgia L. 625.  
 Bosone da Gubbio, 260, 263, 780.  
 Botonio P. 263.  
 Bovara 793.  
 Bramante. 776.  
*Caffi M. Architettura . . . .* 761.  
 Cagli. 777, 778.  
 Camerino. 258, 773, 785, 787, 790.  
 Campello B. 780.  
 Cancellieri B. 788.  
 Caro A. 788.  
 Carsoli, 778.  
 Castelnuovo. 109.  
 Cauro G. 775.  
 Cecchi A. 773.  
 Ceprano. 109.  
 Cesi. 256.  
 S. Chiara 251.

- Cingoli. 257.  
 Ciriaco d' Ancona. 781, 783.  
 Città di Castello. 252, 257, 261, 265, 769, 777.  
 Collemaccio P. 770, 781.  
 Corinaldo. 122, 153.  
 Cristofani A. 263.  
**D' Ancona A.** Il regno d' Adria. 217.  
 Danti I. 780.  
 De Comitibus S. 261.  
**E**rcole da Pesaro. 781.  
 Erolì G. Versi e prose, 223.  
 » Oggetti scavati a Ter-  
 ni. 249.  
 Etruschi. 256.  
**F**abiano. 131, 147.  
 Faina F. 773.  
 Faloci Pulignani M. *Gli Statuti degli Speziali*. 536.  
 » Sigillo di Tommaso. 762.  
 » Concessioni di G. Vitelleschi. 717.  
 Fano. 267, 619, 756, 773, 776, 788.  
 Favorino, 792.  
 Febei G. B. *Scrittori Orvietani*. 345.  
 Ferentillo. 785.  
 Fermo. 253, 260, 264.  
 Filelfo F. Orazione. 763.  
 Fioretti di S. Francesco. 248.  
 Foglietti P. Conferenze. 770, 775.  
 Foligno. 257, 261, 465, 536, 591, 596, 597, 605, 608, 625, 743, 774, 775, 780, 781, 782, 788, 794.  
 S. Fortunato. 523.  
 Fossombrone. 774, 777.  
 Fracassetti G. 264.  
 S. Francesco. 206, 248, 249, 266, 750, 773, 784, 787.  
 Frati L. Il sacco di Volterra. 229.  
 Fumi L. *Un falso ritratto in Orvieto*. 192.  
 » *Cronaca di Ser Matteo*. 657.  
 Furlo, 776, 777.  
**G**abriele da Perugia. 784.  
 Gaspari D. *Fortezze Marchegiane ed Umbre*. 80.  
 Gattamelata. 257, 781, 783.  
 Giacomo da Pesaro. 781.  
 Giampaoli L. S. Ubaldo. 226, 763.  
 Gianandrea A. *Le Pergamene di Staffolo*. 273.  
 Gualdo Cattaneo. 256.  
 » Tadino. 165, 593, 601, 603, 768.  
 Gubbio. I, 199, 226, 233, 252, 259, 260, 262, 263, 597, 629, 763, 778.  
**I**acopo anconitano 781.  
 B. Iacopone da Todi. 767, 772, 778, 784, 786, 787.  
 Iesi. 109, 160, 760, 775, 777.  
**L**ancellotti F. 250  
 Lanzi L. Terni. 764.  
 Leonelli L. *Memorie di G. Aromatari*. 764.  
 Leoni L. 797.  
 Leopardi Giacomo. 259, 260, 261, 262, 264, 265, 776, 777, 779, 780, 785.  
 » Monaldo. 766, 785.  
 » Paolina. 783.  
 Loreto. 264, 778, 779, 782.  
 Lozzi C. *Biblioteca istorica*. 730.  
 Lucarelli O. *Guida di Gubbio*. 233.  
**M**acerata. 250, 251, 257, 770, 787.  
 Madiati F. *Giornale di F. Paciotto*. 48.  
 » *Commentario di Urbino* 419.  
 Magherini G. *Storia di Città di Castello*. 765.  
 Mamiani T. 241, 260, 264, 265, 266, 776.  
 Marche. 80, 138, 252.  
 Marini G. 773.  
 S. Marone, 248.  
 Marsiliani A. *Canti di Orvieto*. 733.  
 Marson L. C. Ercolani. 250.  
 Massa. 784.  
 Matelica. 257, 780.  
 Mattei G. 773.  
 Matteo di Cataluccio. 657.  
 Mattoli E. *La patria di Properzio*. 737.  
 Mazzatinti G. *Documenti per l' arte a Gubbio*. I.



*Mazzatinti Appendice alla Cronaca di Ser Guerriero* 199.  
 » Lettere di V. Armani. 786.  
*Mignini G.* La vita di Savonarola. 767.  
 » *I codici di S. Fortunato.* 523.  
 Montolmo 792.  
*Moschetti A.* Laudi del B. Iacopone. 767.  
 Olimpo B. 787.  
*Orsi P.* L'anno mille. 769.  
 Orvieto, 166, 192, 252, 253, 262, 265, 266, 345, 633, 637, 737, 775, 778, 786  
 Osimo. 777.  
 Ostia. 108.  
 Paciotto F. 48.  
 Pascoli B. 781.  
 Passionei B. 774.  
 Pergola. 93.  
 Perotti B. 777.  
 Perugia. 251, 256, 263, 264, 591, 593, 596, 601, 605, 611, 773, 774, 777, 778, 784, 786, 787, 789.  
 Peruzzi G. 252.  
 Pesaro. 259, 265, 328, 501, 619, 769, 773, 775, 781, 783, 790.  
*Piccolomini Adami F.* Rappresentazione in Orvieto. 166.  
 » Lettera di F. Bolognetti. 250.  
 Piediluco. 217.  
*Porro G.* Catalogo della trivulziana. 237.  
 Properzio 260, 266, 737.  
*Raffaelli F.* Trattato di pittura 250.  
 Raffaello. 259, 262, 264, 775, 778, 795, 797.  
 Recanati. 211, 251, 259.  
 Rieti. 217, 257, 612, 614, 773.  
 Rocca Condrada, 115, 150.  
*Rossi A.* Venezia e Perugia. 250.  
 Rossi L. 251.  
 Rutili A. 261, 78.  
 Sangemini. 265.  
 Sanginesio. 786, 788.

*Sansi A.* Storia di Spoleto. 743.  
 Sassoferrato. 776, 777, 787.  
 Sassovivo. 775.  
*Saviotti A.* Teofilo da Pesaro. 321.  
 » Una polemica ecc. 770.  
*Sconocchia E.* Scrittori di Terni 711.  
 Serafini B. 773.  
 Serrasanquiro. 113, 156, 775, 785.  
 Sforza A. 619, 501, 790.  
 Sinigaglia. 775.  
 Sisto V. 258, 263.  
 Solidati Tiburzi L. 773.  
 Spello, 737, 793.  
 Spoleto, 95, 165, 262, 263, 597, 609, 611, 743, 775, 777, 778, 788, 792, 793..  
 Staffolo. 273.  
 Suriano. 108.  
 Tebaldini. 777.  
*Tenneroni A.* Lauda del B. Iacopone. 772.  
 Terni. 249, 265, 737, 764, 771, 777, 777, 786, 788, 789.  
*Thode.* Franz von Assisi. 750.  
 Todi. 523, 597, 767, 772, 774, 778, 783, 797.  
 Tolentino. 775.  
 Tommaso da Rieti. 217.  
*Tonini C.* La coltura di Rimini. 246.  
 Trevi. 258, 778, 795.  
 Umbria. 80, 263, 264, 778,  
 Unzio T. 785.  
 Urbino, 48, 181, 257, 419, 765, 775, 776.

V  
 Valentino. 792.  
 Venezia. 251.  
 Vera A. 251, 256.  
*Vernarecci A.* Rappresentazione drammatica in Urbino. 181.  
 » La libreria di G. Sforza. 501, 790.  
 Vitelleschi G. 717.  
 Volterra. 249.

*Zonghi A.* Repertorio dell'archivio di Fano. 756.



# I N D I C E ---

## MEMORIE E DOCUMENTI

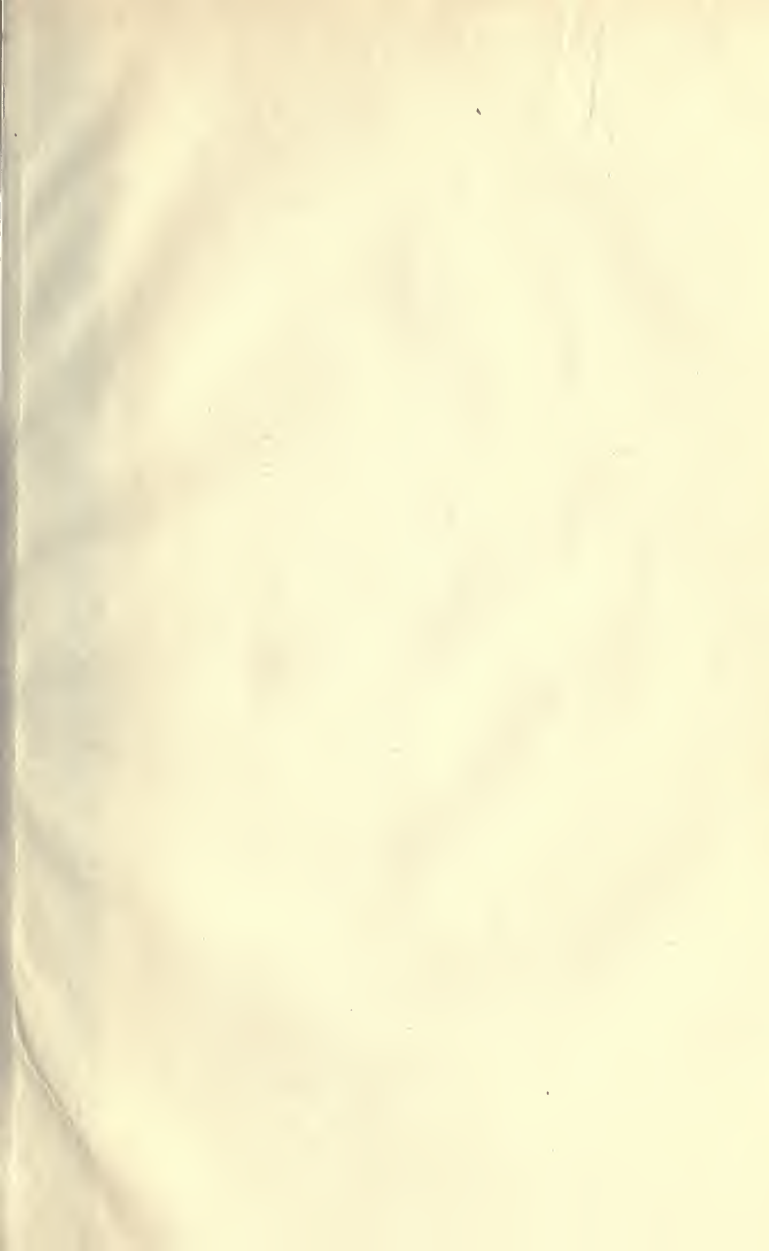
MAZZATINTI G. Documenti per la storia delle arti a Gubbio . . . . .	Pag. 1.
MADIAI F. Il giornale di Francesco Paciotto da Urbino . . . . .	» 48.
GASPARI D. Fortezze marchigiane ed ombre nel secolo XV . . . . .	» 80.
PICCOLOMINI-ADAMI F. Rappresentanza scenica e- seguita in Orvieto . . . . .	» 166.
VERNARECCI A. Di alcune rappresentazioni dram- matiche nella corte di Urbino . . . . .	» 181.
FUMI L. Un falso ritratto e una falsa iscrizione nel museo dell' opera del duomo di Orvieto . . . . .	» 192.
MAZZATINTI G. Appendici alla cronaca di Gubbio . . . . .	» 190.
GIANANDREA A. Le pergamene del Comune di Staffolo . . . . .	» 273.
SAVIOTTI A. Sonetti di Teofilo da Pesaro . . . . .	» 328.
FEBEI G. B. Notizie di scrittori orvietani . . . . .	» 345.
MADIAI F. Diario delle cose di Urbino . . . . .	» 419.
ANGELUCCI A. Spigolature militari dell' archivio comunale di Foligno . . . . .	» 465.

VERNARECCI A. La Libreria di Giovanni Sforza Signore di Pesaro . . . . .	Pag. 501 790.
MIGNINI G. I Codici del comune di S. Fortunato in Todi . . . . .	» 523.
FALOCI-PULIGNANI M. Gli statuti degli speciali di Foligno . . . . .	» 531.
MAZZATINTI G. Inventari di S. Agostino di Gubbio Miscellanea di documenti vari del sec. XIII al XVIII ( Riguardano Perugia, Foligno, Gual- do Tadino, Spoleto, Todi, Rieti, Fano, Pe- saro, Orvieto ) . . . . .	» 568.
FUMI L. Cronaca di Ser Matteo di Cataluccio da Orvieto . . . . .	» 591.
BENADDUCI G. Un inedito documento storico del sec. XIV . . . . .	» 637.
BENADDUCI G. Un inedito documento storico del sec. XIV . . . . .	» 705.
FALOCI-PULIGNANI M. Le concessioni del Card. Vitelleschi al Comune di Foligno . . . . .	» 717.
RIVISTA BIBLIOGRAFICA . . . . .	» 206, 730.
BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO . . . . .	» 248, 759.
SPOGLIO DEI PERIODICI pel 2. <sup>o</sup> seme- stre del 1885 . . . . .	» 251.
Idem per l' anno 1886 . . . . .	» 773.
VARIETÀ E NOTIZIE . . . . .	» 267, 789.











1 BINDING LIST NOV 1 1930

